ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
Serie II: Fonti
Vol. XLII

IL CARTEGGIO

ANTONELLI SACCONI

(1858-1860)

A cura di
MARIANO GABRIELE

Vol. II

1962
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
ROMA

La riproduzione del ritratto del Card. Sacconi è stata gentilmente concessa dal Conte Giorgio Sacconi.

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI
Vol. XLII

IL CARTEGGIO
ANTONELLI-SACCONI
(1858-1860)

A CURA DI

MARIANO GABRIELE

VOL. II

1962
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
ROMA

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. XLII

IL CARTEGGIO
ANTONELLI-SACCONI
(1858-1860)

A CURA DI

MARIANO GABRIELE

VOL. II

1962
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
ROMA

MONS. CARLO SACCONI

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. XLII

IL CARTEGGIO
ANTONELLI-SACCONI
(1858-1860)

A CURA DI

MARIANO GABRIELE

VOL. II

1962
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
ROMA

185.

Sacconi ad Antonelli

n. 1389 Parigi, 25 novembre 1859

A seguito di quanto ho fatto conoscere all'E.V.R. nella seconda parte del mio ossequioso rapporto delli 17 corrente, debbo dirle che il Governo austriaco ha persistito nella protesta contra la reggenza del Boncompagni, ed ha chiesto espressamente o che la medesima sia revocata, o che sia ad esso permesso d'intervenire nella Toscana e nelle Romagne per ristabilirvi l'ordine.

Ciò non ostante però l'Imperatore Napoleone, contrariamente alle sue precedenti dichiarazioni ed assicurazioni, con un nuovo cambiamento, dovuto in gran parte all'influenza che il principe Napoleone ha potuto esercitare su lui in Compiègne, ha acconsentito all'invio del Boncompagni nell'Italia centrale per esercitarvi i poteri conferitigli dal principe di Carignano. L'E.V.R. leggerà nel *Monitore* del giorno 23 una nota relativa a tale cambiamento, che vuolsi attribuire alle spiegazioni date sul proposito dal Governo sardo, stante le quali la delegazione del Boncompagni non avrebbe il carattere d'una reggenza. Eppure nella circolare che il suddetto Governo ha diretta ai diversi Gabinetti dei Governi d'Europa, li poteri che saranno esercitati dal Boncompagni, vengono espressamente designati colla qualifica di *Reggenza*.

Io, che non appena ebbi notizia dell'atto con cui il principe di Carignano designò il Boncompagni a recarsi in sua vece nell'Italia centrale, mi recai a premura di reclamare contra il medesimo presso questo ministero degli affari esteri, ove le mie osservazioni, le mie critiche, e le mie doglianze trovarono il più perfetto eco, non ho mancato di ritornarvi per farvi vedere tutta la portata e mostruosità di siffatto invio.

Il Governo piemontese, dopo aver provocata la rivoluzione nelle Romagne, averla in ogni modo mantenuta e favorita e fatto sì, con modi i più detestabili, che l'armata e gl'impiegati vi prestino giuramento al Re di Sardegna, che la giustizia vi sia amministrata in nome di questi, che ogni cosa prenda il titolo di regio, che vi si sia proclamato lo Statuto sardo, che vi si siano tolti ai confini gli ufficj doganali, che vi si sia proclamata l'annessione al Piemonte ed offerta la reggenza al principe di Carignano, ha ora portato

al colmo le cose col farne prendere il possesso e l'amministrazione da un reggente piemontese. Le mie osservazioni e lagnanze presso questo Ministero degli affari esteri non ponno avere altro risultato che quello d'essere portate a conoscenza dell'Imperatore Napoleone, e di dar luogo a questi a riflettere sulla sempre più critica ed umiliante posizione in cui si fa trovare il Governo della S. Sede, e sulla quasi impossibilità in cui questi vien posto di corrispondere a certe istanze senza detrimento della sua dignità. Del resto lo stesso suddetto ministero è stato contrariato colla determinazione che si è presa, e forse ancor più coll'essersi rammentato nella suddetta nota del *Moniteur,* che questo solo giornale è l'organo della politica del Governo, quasi che siasi voluto disapprovare ciò che dicevasi in un articolo del *Pays* del giorno 21 corrente, relativo in gran parte alla Romagna, che sapevasi essere stato comunicato dal suddetto ministero.

Conformemente a siffatto procedere l'Imperatore ha espresso qualche giorno indietro a un distinto membro di questo Corpo diplomatico, il quale gli parlava precisamente intorno alla reggenza Boncompagni, che la sua politica non era in tutto conforme a quella del signor conte Walewski, perchè aveva degli impegni che l'altro non aveva assunto, e non poteva dimenticarli e non tenerne conto. Il signor conte Walewski, come ho già avuto occasione di dire in altro dispaccio, sarebbe corretto nella massima parte delle cose; pare però che ceda troppo facilmente a certe poco regolate e poco conservatrici esigenze del sovrano, il quale lo conserva forse al posto per tale facilità di rassegnarsi a cose che non si dividono, nè sono conformi alle proprie opinioni.

Se la dimissione del Garibaldi, che il re di Sardegna ha fatto qui valere per piegare l'Imperatore in favore della nomina del Boncompagni, ha fatto svanire quel pericolo d'attacco che dall'E.V.R., giusta quanto mi esprimeva nel venerato suo dispaccio delli 19 corrente mese n. 7259, era molto temuto, la reggenza, che or va a realizzarsi nelle Romagne, complica anche maggiormente le cose, e rende più difficile il ritorno delle medesime sotto la legittima autorità. Il signor Pietri, senatore, persona di fiducia di Sua Maestà, e da questo reiteratamente spedito in Italia e tenuto in comunicazione colle persone di partito, ed influente nella penisola, ha detto avant'ieri ad un personaggio di mia stretta conoscenza e fiducia, che l'Imperatore non potrà far rientrare le Romagne sotto l'autorità pontificia.

In vista di tali cose e dichiarazioni, conviene che noi apriamo sempre meglio gli occhi e non ci facciamo indurre in errore. Se il Signore volesse che i consigli degli empi, per servirmi delle parole scritturali, prevalgano per qualche tempo, credo che dobbiamo studiosamente evitare il cadere nei lacci che ci son tesi, e di fare qualsiasi cosa che loro faciliti di compiere l'impresa, senza che il mondo cattolico se ne commuova quanto dovrebbe, e spieghi impegno per gli interessi e la dignità della S. Sede.

Stante la protesta del Governo austriaco, gli inviti per il congresso non sono ancora spediti. Son certo che non si accorderà all'Austria alcuna delle

due cose richieste, ma preveggo che con qualche cosa da poco la medesima finirà per cedere, come ha fatto sempre fin qua. Questo sovrano, che vede gli imbarazzi dell'Austria e l'impossibilità in cui è di riprendere le armi, che sa non potersi dalla stessa contare sull'appoggio di altra potenza perchè si trova completamente isolata e perchè le altre, e specialmente la Russia, provano gravi interiori imbarazzi; e che non ignora d'aver perduta la fiducia de' potentati e di non poterla facilmente recuperare, non tiene conto che de' suoi interessi, e non fida che nella sua forza per imporre e far sopportare la sua volontà.

Possiamo perciò attenderci che la spedizione degli inviti sarà ritardata, ma avrà finalmente luogo. In quelli che verranno comunicati dagli agenti francesi ai Governi della S. Sede e delle due Sicilie, non si parlerà, come negli altri, di ciò che riguarda i trattati di Zurigo, ma si esprimerà soltanto la preghiera d'inviare rappresentanti al congresso, che dovrà occuparsi *della riconciliazione dell'Italia*. S'è già d'accordo che gli inviti partiranno tutti al tempo stesso, ma la diversità dell'invito dà forza a temere che ai rappresentanti della S. Sede e di S. Maestà siciliana si voglia fare almeno in qualche cosa una posizione un poco diversa nel congresso. Converrebbe perciò che al riceversi dell'invito anche su tal punto si chiedessero spiegazioni. Circa alla precedenza dei rappresentanti pontifici potrò all'opportunità tornare a parlarne, ma riescendo per quanto può prevedersi inutili le mie insistenze, è costì che deve porsi come una delle condizioni per l'intervento al congresso l'osservanza di quanto si è precedentemente fatto su tal punto.

Colla sfiducia che si ha da molti Governi, non so se, e quando, terrà dietro all'invito la riunione in congresso de' rappresentanti dei rispettivi Governi, e se nel medesimo, ove le cose non sono risolute a voti, ma per concorde intelligenza, si giungerà a qualche felice risultato. Frattanto però il Piemonte travaglierà sempre meglio all'opera dello spoglio di altri sovrani, e non gli rimarrà per compirlo che a cambiare in annessione la reggenza.

A fronte degli eccessivi, ed illegali rigori che qui si usano contra li giornali cattolici, che difendono gli interessi e i dritti della S. Sede, è un vero scandalo la licenza che si tollera in quelli che li combattono. Se l'E.V.R. getterà un colpo d'occhio sull'articolo che si trova nel *Siècle* d'oggi contra li vescovi che hanno parlato in favore della S. Sede, avrà un saggio di tutto questo. Li miei reiterati reclami non m'hanno fruttato fin qua che qualche cortese risposta.

Più giornali avevano annunziato che il signor About era stato invitato dall'Imperatore in Compiègne. Ho con delicatezza fatto ricerca se in ciò vi fosse qualche cosa di vero, e mi si è detto che non è stato nè sarà invitato. Io partirò poi domani per quell'imperiale villeggiatura. Durante il mio soggiorno colà mi regolerò conformemente a quanto ho già espresso all'E.V.R., ed ella ha avuto la degnazione d'approvare.

Allegato

Billiny a Sacconi

20 novembre 1859

Monseigneur,

je n'ai rien de nouveau à dire à Votre Excellence depuis hier. Les lettres ne sont pas encore parties et j'ignore les causes de ce retard.

J'ai la bien vive satisfaction de vous annoncer que Mr About n'a pas été et ne sera pas invité à Compiègne. C'était une pure invention et cela ne pouvait être autre chose.

J'ai l'honneur d'être avec respect, Monseigneur, de votre Excellence le très humble et très obéissant serviteur.

186.

Antonelli a Sacconi

n. 7336 Roma, 26 novembre 1859

Dal tenore del foglio di V.S.I. e R. n° 1388, e più di tutto dal suo poscritto ho rilevato il vero motivo pel quale non si è finora indirizzata la lettera d'invito pel congresso. Sono quindi ansioso di conoscere se le difficoltà frappostesi verranno superate, affinchè abbia esso veramente luogo, ed in qual'ordine seguiranno gl'inviti dopo l'intendimento spiegatosi dal Gabinetto austriaco. Nell'ipotesi che avvenga un tal congresso, e se la relativa insinuazione confidenziale diretta a preferire li Ministri degli affari esteri sopr'ogn'altro rappresentante avesse una preponderante determinazione, resta a vedersi quel che il S. Padre giudicherà in proposito. Intanto mi professo obbligatissimo alle cortesie di lei offerte, ben sicuro che derivano dalla sincerità e larghezza del suo animo, e ne serberò la dovuta gratitudine ancorchè non avessi a profittarne.

Aveva io già apparecchiato un dispaccio per manifestarle la sorpresa prodottasi nell'animo del S. Padre ed in me dalla condotta del principe di Carignano, e per commetterle in pari tempo le accessorie osservazioni da porsi sott'occhio del Ministro degli affari esteri, allorquando mi giunse il citato di lei foglio. Notando adunque che ella ha antiveduto il mio desiderio non m'occorre d'aggiungerle di più sul proposito, anzi prendo da ciò motivo per encomiare le riflessioni che ella ha saputo produrre sopra un fatto cotanto inaspettato nell'attuale condizione delle cose. Sarà a vedersi se li stessi fatti costì produrranno l'effetto che si promettono.

Resto inteso di quanto mi comunica sulla condotta del Gabinetto inglese relativamente al congresso, come pure delle misure prese costì per la pubblicazione degli atti dell'Episcopato. E poichè tali notizie racchiudono non lieve importanza, così tralascio saperlene di buon grado.

In questa congiuntura non debbo occultarle la grave meraviglia in me destatasi leggendo la circolare del signor conte Walewski indirizzata agli agenti diplomatici dell'Imperatore nel 5 del corrente mese, e riportata nel *Moniteur* dell'11 successivo per la parte che ci riguarda. Tra le altre cose annunciasi che il S. Padre ha assicurato ai suoi Stati un'amministrazione generalmente laica, e di garantire una migliore distribuzione della giustizia. Siffatte asserzioni non sono appieno concordi colle intelligenze prese da S. Santità e il signor ambasciatore. Intorno alla prima, è d'uopo notare che involge un concetto per lo meno equivoco, imperocché il S. Padre non ha promesso giammai di secolarizzare tutti gli uffici; solo ha fatto intendere che, tranne pochi casi in cui gli uffici, attesa la natura del Governo, debbono essere affidati ad ecclesiastici, per tutti gli altri la legge non fa distinzione, laonde possono gli impieghi a libertà del Principe essere promiscuamente conferiti sia ad ecclesiastici, sia a laici, secondo che si trovino atti a sostenerne il carico, avendosi in mira il pubblico bene. Da questa legge non rimane neppure escluso il Consiglio de' Ministri, ove per le armi risiederà senza dubbio un Ministro laico.

Rapporto alla seconda asserzione non può essa non ravvisarsi oltremodo ingiuriosa al Governo della S. Sede, quasi che ne' suoi domini siasi finora mal amministrata la giustizia. Si disse soltanto nelle relative conferenze che si sarebbe provveduto alla giustizia colla pubblicazione del codice criminale prossimo a pubblicarsi, e si sarebbe dato opera a conoscere quali miglioramenti potessero mai introdursi nel codice civile.

Troverei quindi espediente che ella, alla prima opportunità che le si offre, e con quella prudenza che la distingue, richiamasse l'attenzione del signor Ministro degli affari esteri sopra il duplice argomento, e gli facesse presentire le osservazioni di sopra notate, richiedendone gli opportuni schiarimenti. Al qual proposito le aggiungerò che avendo espresso le mie doglianze col signor ambasciatore in una delle ordinarie udienze, egli le trovò giuste, e promise di scriverne a cotesto Governo.

187.

Sacconi ad Antonelli

n. 1393 Parigi, 1 dicembre 1859

Restituitomi a Parigi da Compiègne mi reco subito a premura d'indirizzare a V.E.R. il presente ossequioso rapporto, onde informarla di quanto colà ho appreso e fatto, che possa offrirle un qualche interesse. Il signor marchese Antonini, che parte domani per Napoli, mi farà la grazia di lasciare il mio piego a monsignor delegato di Civitavecchia per l'ulteriore sua trasmissione.

Il Governo piemontese, con una quasi ripetizione di quanto fece all'occasione della nomina del signor Massimo D'Azeglio a commissario nelle Legazioni, ha dichiarato che la missione Boncompagni, neppur partita da lui, non era una reggenza, ma riducevasi ad una prudenziale misura per impedire nell'Italia centrale il disordine, ed il trionfo de' mazziniani, e che in ogni caso tal fatto non pregiudicava menomamente le cose, nè diminuiva al futuro congresso la libertà delle sue azioni. Il Governo austriaco, a cui da questo di Francia sono state ripetute tali cose, colla dichiarazione e promessa che per suo conto non avrebbe mai approvata e riconosciuta la missione del Boncompagni, ha finito in piena conformità delle previsioni che le ho in altro dispaccio esternate di condiscendere lunedì sera alla spedizione degl'inviti pel congresso. Si è solo riservato di protestare con più di formalità contra la reggenza ed immissione del medesimo nei ducati, mentre non l'aveva fatto in precedenza che verbalmente. Gl'inviti non sono partiti come dovevano al tempo stesso, mentre quelli della Francia sono stati spediti avanti jeri, e quelli dell'Austria sono stati rimandati a Vienna, da dove saranno indirizzati al loro destino. La convocazione del congresso è fissata per li 5 di gennaio. Ma probabilmente non mancheranno di sorgere incidenti, e nuove complicazioni, che per lo meno ne ritardino la riunione.

Conformandomi alli suoi ordini ho reiteratamente riparlato col signor conte Walewski della *préséance* delli prenipotenziarj pontificj al congresso. Essendomi ch'egli temeva di potersi vedere per la medesima contestata la presidenza e direzione del congresso, e che perciò le più solide opposizioni erano ispirate, senza che se ne facesse motto, da sentimenti di personale ambizione, gli ho fatto sentire, che nel domandar quella non s'intendeva di contestargli la presidenza, che si sapeva devoluta per uso al Ministro degli affari esteri del sovrano nelli cui Stati si tiene il congresso, ma bensì di reclamare la sempre fin quà accordatasi precedenza nel sedere, e sottoscrivere. Questa mia dichiarazione, ch'è pur conforme alla pratica, l'ha reso più condiscendente, ed ha egli finito per dirmi che si sarebbe accordato al plenipotenziario, o plenipotenziarj pontificj, il primo posto nel sedere. Avendogli soggiunto che si teneva molto più, e per solide ragioni, a quella di sottoscrivere li protocolli, li trattati ecc., mi ha egli promesso, ch'avrebbe fatto esaminare le cose, e che trovandosi veramente praticata com'io le dicevo nel congresso di Troppau, ed in altri, avrebbe fatto sì, che si riconoscesse la *préséance* anche nel firmare. Ciò non ostante però se la S. Sede si decidesse a farsi rappresentare nel congresso forse converrebbe dichiarare espressamente tra le altre cose che si stimassero opportune, che si corrisponda all'invito ben inteso che alli suoi rappresentanti si accordi la *préséance*, che hanno avuta in altri simili casi.

Dopo avere posto in buona via quanto riguarda il punto suespresso, ho promosso varie questioni, per risapere dal signor conte varie cose che ponno esser utili, e servire di qualche norma al Governo della S. Sede. Senza entrare in inutili dettagli, mi limito ad indicare avermi egli dichiarato per finali risposte: 1° che nel congresso non vi sarà alcuna diversità tra li rappresen-

tanti delle potenze segnatarie del trattato di Vienna e quelli della S. Sede e delli Governi delle Due Sicilie e della Sardegna, e che perciò tutti interverranno egualmente a tutte le sedute, e prenderanno parte a tutte le discussioni e risoluzioni; 2° che da nessuna potenza si opporranno condizioni pel suo intervento al congresso, perchè si darebbe ad altre il dritto di farne, e perciò di far decidere preventivamente ciò che si deve nel medesimo risolvere, o di rendere la riunione dello stesso impossibile; e che l'Inghilterra, la quale si proponeva di presentarne, v'ha rinunziato, od accompagnerà tutt'al più la sua adesione con qualche riserva, o dichiarazione; e 3° che sebbene sia cosa logica, com'io ho procurato d'addimostrargli, che prima di tutte le altre siano risolute le quistioni territoriali, come sorgente a base delle altre, pure non sapeva assicurarmi che si seguirebbe tal'ordine, potendo le circostanze e qualche ragionevole desiderio imporre precedentemente altre discussioni tuttochè secondarie. Il signor conte ha evitato di dare adeguata risposta alla questione, se si permetterebbe al Piemonte di patrocinare la causa delli Governi rivoluzionarj italiani; conforme dal Re Vittorio Emanuele se n'è fatta pubblica reiterata dichiarazione.

Durante il mio soggiorno a Compiègne tanto l'Imperatore, che l'Imperatrice sono stati verso di me cortesi, m'è parso però ch'abbiano studiosamente evitato con me ogni discorso che potesse condurre la conversazione sulle nostre cose. Credo che per tal motivo, e per non darmi occasione opportuna d'entrare, nè dall'uno, nè dall'altra mi si sia mai chiesta notizia del S. Padre, o soltanto proferito il suo nome, altrimenti avrebbero avuto animo determinato d'essere scortesissimi verso chi ho l'alto onore di rappresentare, e verso me stesso nel momento medesimo che l'invito al loro castello, ed altri loro atti graziosi esprimevano qualche cosa di cortese per noi.

Fermo nel mio proposito di non voler io promuovere all'Imperatore il discorso sulli attuali nostri disgustosi affari, se a lui piacesse di guardarvi il silenzio, ma desideroso al tempo stesso che il mio soggiorno in Compiègne riescisse a qualche cosa proficuo, avevo pregato il signor ambasciatore di Spagna di procurare di parlare su tal proposito a S. Maestà con animo di conoscere se fosse possibile il relativo suo modo di pensare, non che di poterle dare qualche utile eccitamento. Per buona ventura jeri mattina è giunta al signor ambasciatore una lettera, con cui veniva incaricato di raccomandare a S. M. l'Imperatore a nome della sua Regina la causa del S. Padre. Nell'esonerarsi dell'incarico, egli ha tenuto conto delle mie raccomandazioni. Mentre che ci trovavamo negli appartamenti imperiali per prendere congedo dalle LL. Maestà, il signor ambasciatore trovò campo di dirmi, ch'aveva parlato all'Imperatore, ma che questi gli aveva risposto seccamente, che v'erano grandi difficoltà, e che la S. Sede non era disposta a fare ciò ch'era necessario.

Essendosi qualche istante dopo l'Imperatore graziosamente avvicinato a me, ed avendomi domandato se aveva passato tutta l'estate, e l'autunno a Parigi, gli ho risposto che le gravi circostanze in cui si trova il Governo della

S. Sede m'avevano impedito d'assentarmi, non ostante che la mia salute ne avesse avuto bisogno. Speriamo che le cose s'accomodino, ha egli allora ripreso. Ed io senz'esitazione alcuna ho subito soggiunto che n'ero certo, perchè riguardando le cose religiosamente ero sicuro, che la Provvidenza non cesserebbe d'assistere anche in questa circostanza la S. Sede, e perchè considerandole anche con occhio da politico l'istoria d'undici e più secoli e quello ch'era costantemente avvenuto in circostanze molto più gravi, e dopo commozioni, e rivoluzioni per tanto tempo prolungate mi rassicuravano, e m'indicavano ciò ch'accaderebbe nel caso presente, malgrado quello che vedevamo, e quant'altro potesse accadere di peggio. Mi ha egli allora invitato a volerlo seguire in una sala attigua al suo Gabinetto, ove m'ha trattenuto a solo per 35 minuti. Ho ripreso colà il mio argomento, colla maggiore franchezza, e con animo il più fermo senza però menomamente allontanarmi dai dovuti modi, ed ho procurato d'addimostrargli, che più il successo si sarebbe fatto attendere, e più gli avrebbe fatto del torto, mentre che il contribuire efficacemente al pronto ristabilimento dell'ordine, e del legittimo potere nelle Romagne, ed in altre parti d'Italia gli avrebbe riconciliato la fiducia e la simpatia de' buoni. Dopo avergli rammentato opportunatamente varie cose, fatto rimarcare ciò che poteva attendersi dalli fautori, e conservatori dell'attuale movimento in Italia, gli ho toccato le corde più delicate per un padre, per chi vuole conservarsi al potere, e fondare una dinastia. Egli ha incominciato a rispondermi in modo poco chiaro, e mostrando dell'imbarazzo. Pregato da me a spiegarsi chiaramente mi ha detto con voce quasi tremula, ch'egli aveva in Roma delle truppe ch'erano la retroguardia di quelle del Papa, e la custodia di questi; e che aveva delle truppe in Lombardia, ch'erano in qualche modo la retroguardia dell'altre più avanzate. Mi ha quindi soggiunto, che dovevo ben vedere quanto fosse imbarazzante la sua posizione.

Senza disconoscere lo stato in cui egli si trova, gli ho fatto riflettere, che non v'era che un modo di sortirne facendo prontamente trionfare il dritto, e li giusti e sani principj, giacché col tollerare più lungamente il disordine, gl'imbarazzi sarebbero cresciuti. Allora è egli passato a dirmi, che qualunque cosa facesse non potrebbe mai cambiare lo spirito delle popolazioni nelle Romagne, contrariissime al Governo pontificio, e che per questo stimava essere a tutt'altro preferibile che la S. Sede ne faccia il sacrificio, onde sieno riunite alla Toscana e se ne faccia con questa un Regno dell'Italia centrale, pensandosi del resto a compensare pecuniaramente la stessa S. Sede, od a fare al S. Padre col concorso delli sovrani cattolici un appannaggio più considerabile di quello ch'ha presentemente.

Un tale progetto m'ha fatto gran pena, ma sebbene si trovi in opposizione con varie lusinghiere assicurazioni, che mi si sono date da questo signor Ministro degli affari esteri, pure non m'ha sorpreso, perché combina con idee che sono state espresse anche prima della guerra; e perché non volendo lo Imperatore anco romperla con la rivoluzione, ed essendosi già alquanto ravvicinato all'Inghilterra, e dominato forse dal pensiero di tornare ad ottime

intelligenze colla medesima, cosa che si desidera anche molto dall'attuale Ministero di quella potenza; egli deve ritenerlo forse atto a conciliare tutte le cose, qualora potesse determinare la S. Sede a consentirvi. Ho combattuto vigorosamente tale progetto, facendo sentire che dalla sola coazione, dalla sola forza potrebb'essere realizzato, ed imposto, ma che la S. Sede non vi consentirebbe giammai per qualsiasi motivo, e molto meno per viste d'interesse, e d'un maggiore appannaggio. Credo del resto d'aver fatto chiaramente vedere all'Imperatore ch'era in grand'errore ritenendo che nelle Romagne fosse generale la disaffezione pel Governo della S. Sede, che se vi si trovano de' malcontenti e dei demagoghi, questi non sono tanto numerosi, ed in ogni caso sono di data piuttosto recente, mentre le Romagne rimasero tranquillissime durante la rivoluzione del 1820, e 1821 nelli Regni di Sardegna, e delle Due Sicilie; che se dopo la rivoluzione del 1831, avvenuta quasi per sorpresa, si sono alquanto moltiplicati e divenuti più arditi, deve ripetersi dal *memorandum* diretto allora dalle grandi potenze al Governo pontificio, e da altri consimili susseguenti atti resi noti al pubblico, li quali da un lato hanno moralmente deconsiderato la più sublime delle autorità, e dall'altro hanno reso li medesimi più baldanzosi ed intraprendenti, avendo tratto da quelli quasi un appoggio, un motivo, od allo meno un pretesto per levare la voce, fare in altri illusione, e portarli alla persuadenza d'essere mal governati, mentre lo sono forse troppo paternamente, e che in ogni caso era facile lo scoraggiarli, il ridurli all'inazione ed al silenzio, ed il richiamare nella buona via gl'illusi col riconoscere le riforme richieste, e che il S. Padre è disposto ad accordare, bastanti per la buona amministrazione delli Stati della Chiesa, e col dichiarare questi paese neutro, e garantito dalle potenze cattoliche.

Le cose da me dette, tutto che dirette a combattere le idee di S. Maestà, sono state da questa ben'accolte. Anzi in più punti mi ha detto la stessa ch'io avevo ragione. Nel pregare l'Imperatore a rinunziare all'esternatomi progetto, io l'ho pure interessato a volersi compiacere di sentirmi, quando gli sorgessero idee contrarie alli desideri della S. Sede e gli venissero rappresentate cose sfavorevoli alla medesima, essendo conveniente e giusto che s'illumini e procuri di conoscere la verità. Mi ha egli detto che si proponeva di rivedermi qui a Parigi per meglio conferire con me. Temo però che non si realizzi tale proposito, e che certe inclinazioni ed influenze possano prevalere. In ogni caso la superiore conversazione servirà a farci meglio conoscere l'Imperatore, ed a trarvi profitto per la linea a seguire e le risoluzioni a prendere.

Monsignor vescovo di Montauban mi scrive in data delli 29 novembre che l'Imperatore ha fatto rispondere dal Ministro de' culti alla lettera che gli diresse nell'interesse della S. Sede, e della quale io trasmisi copia a V.E.R. In tale risposta dice il Ministro che *l'Empereur n'a abandonné encore des idées fondamentales qu'il avait en faveur du St. Siège*. Aggiunge giustamente il prelato *cela veut-il dire qu'il a pu abandonner ce que ne lui paraît pas fondamental?* Ho poi appreso che l'Imperatore, tenendo discorso con un prelato del clero e della condotta da questi tenuta nell'interesse della S. Sede, ne ha

parlato in modo il più vituperevole ed umiliante. E parlando S. Maestà sullo stesso argomento con un diplomatico, ha detto a questi che si vedeva egualmente contradetto e mal ricompensato tanto dal Piemonte che dal clero. Se si è mostrato col medesimo tanto severo contra il clero, quanto se l'è mostrato con me contra il Piemonte e più ancora contra l'Austria perchè non l'asseconda quanto vorrebbe, e perchè non organizza ancora il Veneziano nel modo che dice essergli stato promesso, dev'essere egli irritatissimo contra la stessa e contra la S. Sede, da cui ritiene essergli venuta l'impulsione. Se Sua Maestà volesse esser ragionevole, non dovrebbe che dolersi di sè stessa per avere intrapreso ciò che non doveva.

188.

Antonelli a Sacconi

n. 7494 Roma, 3 dicembre 1859

Anche dalla corrispondenza di Vienna mi vengono annunziate quelle difficoltà che V.S.I. e R. mi rappresenta col suo foglio n. 1389 per parte di quel Gabinetto alla convocazione del congresso. Ove, giusta le fondate di lei previsioni, esso terminerà col cadere, non v'ha dubbio che avrà luogo la relativa convocazione. Intanto da dispacci telegrafici che leggiamo riportati su varj giornali si annunzia essersi fin dal 29 novembre spedite le note d'invito. Qalunque sia la fede che possa meritare il giornalismo, sono certo ch'appena ella conoscerà qualche cosa di positivo su tale argomento me ne renderà subito informato, siccome ha ella sempre praticato intorno a qualsivoglia oggetto che potesse interessare il Governo della S. Sede. Tosto che poi si riceverà l'invito di che trattasi non si trascurerà al certo di porre tutta l'attenzione sul modo col quale è concepito, per esigere se sia d'uopo quelle spiegazioni, che si stimassero necessarie.

Ravvisai tutte proprie della sua perspicacia ed energia le osservazioni da lei dedotte a cotesto signor Ministro degli affari esteri, ed il reclamo da lei avanzatogli sulla reggenza del principe di Carignano, e sulla designazione fattasi da lui del Boncompagni a rappresentarlo nell'Italia centrale. Ha ella anche in ciò operato saggiamente, e godo che dallo stesso signor Ministro siensi apprezzate le dedotte doglianze. È grandemente però a dolersi ch'egli non divida li sentimenti col suo sovrano, e ch'ogni osservazione che si permette sottoporre non trovi accoglienza. Giudico però che tutto il mondo assennato, ed amante della giustizia si unirà nella opinione nostra.

Quanto le veniva riferito dal personaggio di sua stretta relazione non può non rattristarci. Confidiamo però che la Divina Provvidenza disperderà li consigli degli empj, e soprattutto di quel genio malefico che tant'influenza esercita sull'animo dell'Imperatore. Purtroppo qui si tengono gli occhi aperti,

ma nel momento attuale non si vede altro partito che protestare contra la reggenza di sopra accennata. Avvenendo in seguito il congresso, portiamo fiducia che, oltre la maggioranza delle potenze cattoliche, la Russia eziandio per amore dell'ordine vorrà sostenere i legittimi dritti della S. Sede. Le accuso per ora il ricevimento del posteriore suo foglio n. 1392.

189.

Antonelli a Sacconi

n. 7565 Roma, 6 dicembre 1859

Il S. Padre in occasione del prossimo congresso ha stimato dirigere una lettera autografa anche a cotesto sovrano per raccomandargli gl'interessi della S. Sede. Nell'affidare a V.S.I. e R. la cura di presentare al più presto la lettera stessa che qui accludo, le ne trasmetto una copia per sua riservata norma.

Allegato

Pio IX a Napoleone III

Maestà,

il congresso europeo che sento destinato ad occuparsi delle cose d'Italia mi dà motivo di rivolgermi a V. Maestà affinché voglia compiacersi di sostenere per mezzo del suo rappresentante al congresso i diritti di questa S. Sede relativi al suo dominio temporale. Maestà io non chieggo altra cosa se non che mi sia resa giustizia, e che gli uomini della rivoluzione restituiscano alla Chiesta tutto quello che ingiustamente gli hanno tolto. Non parlerò del possesso che da tanti secoli ha goduto la S. Sede di queste provincie tolte, e del resto dello Stato. Non parlerò della necessità del dominio temporale del quale ha bisogno la Chiesa nell'attuale ordine della Provvidenza pel libero esercizio della sua giurisdizione, ma dirò solo, e ripeterò che mi sia resa giustizia, e si renda a questa S. Sede tutto quello che gli fu tolto con violazione dei più sacri ed inviolabili dritti. La Maestà V., capo d'una nazione cattolica che tanto interesse prende sulle attuali vicende d'Italia, V. Maestà sarà disposta, sono sicuro, a sostenere questi sacri diritti, e pronunzierà una parola efficace e potente, affinchè tutto torni all'ordine primitivo, facendo così cessare tanti scandali che offendono la morale e la fede, senza parlare dei danni gravissimi che pesano sulla pubblica amministrazione. Questa parola, Maestà, farà ritirare il piede che spingono verso l'abisso agli autori di tanti mali a prò de' quali prego Iddio affinchè nella sua clemenza ritiri la maledizione fulminata contra di loro.

Altra volta la Maestà Vostra ha voluto darmi prove della sua benevolenza, ed ora ne dimando una di più, che non chieggo per me, ma per la Chiesa di Gesù Cristo alla quale ella appartiene, e reclama da lei di essere protetta e garantita.

Persuaso ch'ella si prevarrà di quest'occasione per mostrarsi sempre più cristianissimo, e sicuro di trovare in lei tutta la protezione che invoco a favore del patrimonio della Sposa di Gesù Cristo, comparto a V. Maestà, all'augusta Imperatrice, al principe ereditario ed a tutto l'impero l'apostolica benedizione.

Romae apud Petrum die 2 dicembris 1859

190.

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 10 dicembre 1859

Moltissimo ha operato V.S.I. e R., sia nel ministero, sia ne' pochi giorni ch'è stata lontano dalla capitale, e tutto con piena soddisfazione del S. Padre, e mia, come ho rilevato dal suo foglio n. 1393.

Poichè l'Austria ha dovuto cedere alla perfine alle esigenze di cotesto Gabinetto circa l'accettata reggenza, si è tolto ogni ostacolo alla convocazione del congresso. Infatti è dal giorno 5 del corrente che questo signor ambasciatore di Francia con nota ufficiale invitò il Governo della S. Sede a mandare li suoi plenipotenziarj a questa riunione. Non prima d'oggi si è ripetuto altrettanto dall'Austria, il perchè oggi avranno corso le relative risposte.

Quanto alla precedenza de' nostri plenipotenziarj io mi congratulo ch'ella sia riuscita a dileguare dall'animo del signor conte Walewski la contraria opinione sviluppando le cose in modo tutto proprio della sua avvedutezza, ed allegando esempj che non possano contestarsi. Del pari mi congratulo per avere saggiamente preparato il sovrano per evitare nel congresso qualsivoglia questione nociva alla giusta causa.

Ho gradito poi vedendo corrisposta la mia aspettazione nella congiuntura del suo soggiorno in Compiègne, che le offrì opportunità di tenere discorso con Sua Maestà. Dalla relazione però da lei fattane non poteva l'animo di S. Santità ed il mio non rimanere profondamente addolorato, considerando quali sono li sentimenti del monarca dopo le assicurazioni date alla S. Sede. È degna invero d'ogni encomio la sua fermezza e franchezza nel replicare alla Maestà Sua ne' modi e nel senso che convenivasi. Quant'ella seppe contrapporre alli divisati progetti merita tutta la mia approvazione, imperocchè non sarà mai che la S. Sede ceda neppure un palmo de' suoi Stati, rigettando la proposizione d'interesse troppo disdicevole al Capo della Chiesa, e laddove una forza maggiore, o la violenza prevalesse alzerà la voce in guisa che sia ascoltata dall'intera cattolicità. Con simili preliminari con quale cuore potranno sedere i rappresentanti pontificj al congresso? Lascio a lei il considerarlo.

La ringrazio di tutte le altre notizie, che contenevansi nel citato di lei foglio.

191.

Sacconi ad Antonelli

n. 1396 Parigi, 10 dicembre 1859

Avanti jeri ricevetti una lunga visita del signor Ministro de' culti. Questi, dopo avermi parlato di varj affari di poca importanza, m'espose che l'Imperatore, in seguito delle sue osservazioni, aveva ordinato che si prendesse un'attitudine più ferma contra li fogli periodici che si permettevano incessanti attacchi verso la S. Sede e l'Episcopato; del che io ne dovevo trovare una prova nel pubblico ufficiale avvertimento che s'era dato all'*Opinion nationale* per avere con arditezza e violenza attaccato la dominazione temporale del Papa. Di là il signor Ministro passò a parlarmi della misura con cui s'era vietata la riproduzione nei giornali dei *mandements,* ed altri atti episcopali intorno all'attuale posizione d'una parte dei dominj pontificj, e si studiò di far credere che s'era dovuta prendere in seguito del tono violento ed offensivo di qualche prelato, limitandosi per modo d'esempio a nominare quello soltanto d'Orleans, e per mettere li vescovi al coperto degli attacchi e delle ingiurie del giornalismo. M'accorsi bene che il signor Ministro voleva magnificare la prima misura e farne tener conto, affinchè si dimentichi l'altra, che si studiava d'attenuare e preparare sotto colori non tanto foschi. M'accorsi pure che il malcontento mostrato dal clero e dalli buoni cattolici per la seconda suespressa misura riesciva spiacevole, e si desiderava di vederlo dissipato.

Feci conoscere al signor Ministro che l'attitudine adottata contro il cattivo giornalismo era alquanto tardiva, ma che ciò non ostante non poteva non riescire molto grata se si persistesse nella medesima; che l'offesa fatta alla S. Sede, ed all'Episcopato era troppo grave essendosi impedito che si avesse notizia di quant'era nell'interesse della medesima, e posto l'altro in una condizione troppo eccezionale, arbitraria ed umiliante, ed inferiore a quelli stessi che hanno perduti li dritti civili; e che se si voleva essere giusti ed impedire che il clero si separasse in qualche modo dal Governo e prendesse un'attitudine di diffidenza o di freddezza verso il medesimo, ed agire in maniera che il Governo stesso vi trovasse il suo profitto, si doveva revocare e distruggere la misura in discorso, ed esprimere una volta con franchezza, e pubblicamente, qualche cosa che dissipasse le inquietezze dei buoni, e potesse riconciliare all'Imperatore le loro simpatie e la loro fiducia.

Senz'entrare nei dettagli d'una conversazione durata quasi tre ore, mi limiterò a dire all'E.V.R. che il signor Ministro m'assicurò di voler sottoporre all'Imperatore qualche proposizione che possa soddisfare il clero; e che, se nell'imminenza del congresso non era lecito e conveniente d'adottare qualche deciso temperamento, si potrebbe viver certi ch'egli non cesserebbe di perorare la causa della S. Sede e che l'Imperatore la prenderebbe vivamente a cuore nella vicina riunione delle potenze più importanti d'Europa. Rife-

risco tali cose per dovere, senza però farne gran conto. Segnatamente per ciò che riguarda al secondo punto, non perchè il Ministro non sia realmente favorevole alla reintegrazione dell'autorità pontificia nelle Romagne, ma perchè non s'esercita da lui per questo rilevante soggetto una qualche influenza.

Prima di passare a cose che hanno minori rapporti colle precedenti, voglio dire all'E.V.R. che lo zelo de' cattolici per la causa della S. Sede non si raffredda. Fra pochi giorni verranno in luce in sostegno della medesima quattro opuscoli che stanno ora scrivendo li vescovi di Perpignano e d'Algeri, li signori di Corcelles e visconte di Melun. Monsignor vescovo di Tulle poi sta redigendo un diffuso *mandement* per dimostrare con valide calme ragioni, e più diffusamente che gli altri suoi colleghi, il buon diritto della S. Sede, e l'interesse che hanno li cattolici di farlo valere.

Il signor Ministro degli affari esteri ha ricominciato a ricevere al venerdì li capi di missione. Ieri sono stato a trovarlo, e per evitare che la sua eccessiva suscettibilità si risentisse, gli ho appreso nei modi più delicati quanto V.E.R. m'ha ingiunto nel venerato suo dispacico delli 26 novembre n. 7336, intorno ad alcune espressioni inesatte e per noi poco piacevoli della sua circolare delli 5 novembre. Il signor conte mi ha detto che non gli si era scritto nulla sul proposito dal duca di Gramont, che egli aveva creduto d'uniformarsi all'assieme ed anche a qualche precisa frase del *motu proprio* comunicatosi a questo Governo con apposita nota, e che se dovesse tornare a scrivere la circolare, pensava che non si potrebbe esprimere più precisamente. Il fondo e il tono della risposta m'ha fatto ben comprendere che il signor conte è stato malcontento della comunicazione, tuttochè fatta delicatissimamente. Non conoscendo affatto il *motu proprio* di cui egli m'ha parlato (che par quello da doversi pubblicare più tardi), nè essendo istruito delle precise cose convenute e della natura della comunicazione, non ho potuto per altro che riportarmi a quanto l'E.V.R. m'ha detto, dichiarando che le frasi della circolare avevano fatto a me stesso e ad altri sfavorevole impressione, e che neppur potevo supporre ch'ella volesse dolersene, se fossero esatte.

Il signor Ministro m'ha espresso subito dal canto suo altre doglianze. Dopo avermi parlato con pompose parole della devozione del duca di Gramont per la S. Sede, mi ha detto che ciò non ostante il medesimo non s'era potuto trattenere, e dispensare dallo scrivergli un apposito dispaccio per informarlo dell'arresto d'un tale Santangelo (non so se scrivo esattamente il nome), del pessimo effetto e del malcontento prodotto dal medesimo, e del vivo dispiacere che aveva risentito per non essere stati bene accolti, e coronati d'alcun favorevole successo li passi che aveva stimato di fare a fine d'ottenerne il rilascio, e per essersi invece in qualche modo aggravata la posizione del detenuto. Da tale esposizione è passato il signor conte a pregarmi di far noto a V.E.R. il malcontento di questo Governo imperiale per certe misure atte ad agitare e commuovere in questi difficili momenti, e per non essersi tenuto alcun conto delle osservazioni e degli uffici del signor duca. Ho subito chiesto al signor conte se il Santangelo si trovava in carcere per

misure dell'autorità giudiziale o di polizia. Non avendomelo saputo dire, son passato a fargli osservare che s'era stato messo in prigione per ordine della prima, il Governo non poteva amministrativamente intervenirvi, e perciò il signor duca avrebbe dovuto astenersi dal far passi che nel suo paese, ed in altri luoghi ben governati, non avrebbero potuto trovare alcuna accoglienza. Che se poi fosse stato arrestato per ordine della seconda, gli ho fatto avvertire che vi potevano esser cose non conosciute da lui, da me, e dallo stesso signor duca, le quali non permettessero il pronto chiesto rilascio, e che perciò non v'era a dolersi se non s'era verificato. La mia risposta ha calmato visibilmente il signor conte, ma non l'ha impedito di ripetermi politicamente di riferirle quanto m'aveva detto.

Il soggetto delli superiori uffici mi porta a far qui conoscere all'E.V.R. che quando il signor marchese Antonini si recò il primo del presente mese (vigilia della breve assenza che andava a fare in Napoli), a congedarsi dall'Imperatore, questi l'incaricò di dire in suo nome al Re che gli sarebbe piacevole se si decidesse a graziare otto svizzeri che si trovavano reclusi in seguito delle ultime vicende. Il signor marchese fece rimarcare che li medesimi erano stati condannati dalli propri tribunali militari. Ciò non tolse all'Imperatore d'insistere per la grazia, mosso, com'egli diceva, da un sentimento d'umanità. Pare che s'ami esercitare pressione sulli Governi della S. Sede e delle Due Sicilie, ed altri secondarj per siffatte grazie. Non so poi se se ne parlerebbe affatto a quelli di potenze di prim'ordine. Il re Francesco ha subito corrisposto alli desiderj dell'Imperatore. Quest'Incaricato interino delle Due Sicilie n'è stato avvertito avanti jeri per telegrafo, e n'ha subito qui fatta comunicazione, la quale è stata ricevuta con sentimenti di viva compiacenza, e gratitudine. Ho appreso che il Ministro svizzero qui accreditato aveva ufficiato l'Imperatore, pel conseguimento di tale grazia, e che perciò glie se n'è data pronta parte.

Mi si è detto jeri dal signor conte Walewski, che tutte le potenze indicate aderiscono al congresso, e convengono che questo debba essere riunito in Parigi. Li varj Ministri degli affari esteri, che hanno esternato d'essere disposti ad intervenirvi come primi plenipotenziarj, fanno dipendere la realizzazione delle loro intenzioni dall'intervento degli altri Ministri degli affari esteri. È per questo che il signor conte Walewski ha ieri interessato l'ambasciatore di Spagna, l'incaricato delle Due Sicilie, e fors'altri diplomatici, ad impegnare le rispettive corti a mandare li Ministri degli affari esteri. Questa notizia farà conoscere a V.E.R., che non era fondata la voce corsa sull'invio del signor Martinez de la Rosa come primo plenipotenziario spagnolo.

A me poi il signor conte non ha detto affatto d'insistere per la venuta di V.E.R. Non so se tale silenzio debba attribuirsi all'esser egli già certo della sua venuta, od al proposito di volerlo far ufficiare da cotest'imperiale ambasciatore, o da qualche altr'idea. Mi si è però da lui genericamente espressa l'opinione, che all'infuori dell'Inghilterra (dal cui lato neppur poteva

dirsi la cosa definitivamente decisa) da tutti gli altri invitati si manderebbe il Ministro degli affari esteri.

Avend'appreso poco prima di vedere il signor Ministro, che il Re di Piemonte avrebbe mandato il signor Cavour per suo primo plenipotenziario, e che questo Governo, sempre troppo debole e connivente quando trattasi del Piemonte, ardito ed usurpatore, aveva cessato di fare opposizione su tale scelta, ho chiesto al medesimo, se veramente il Cavour sarebbe venuto, osservando, che nel caso affermativo questi non era Ministro degli affari esteri. Mi si è dato in risposta, che il Cavour verrà come primo plenipotenziario di Vittorio Emanuele e probabilissimamente anche colla qualifica di Ministro degli affari esteri del Gabinetto sardo.

Per non disgiungere le cose che si riferiscono al Cavour, ed al Governo di Sardegna, dirò qui a V.E.R. che in conformità di quanto poteva già prevedersi, sono stato assicurato da buona sorgente che quegli non solo procurerà di far trionfare nel congresso quant'è consentaneo alla sua detestabile politica, ma si farà qui venire persone designate dalli Governi centrali d'Italia, e qual'organo delle medesime parlerà anche in loro nome, e farà conoscere nelle sedute quanto starà a cuore alle stesse, e sarà nell'interesse della loro causa rivoluzionaria. Debbo pure farle conoscere, che questo Ministro sardo parla dell'impossibilità della riunione del congresso pel giorno 5 gennaio, sostenendo non esservi tempo bastante per tutti li necessarj preparativi. Il Governo di Sardegna si studierà di mandare molto in lungo le cose, potendo il ritardo favorire li suoi bravi disegni, e l'opera della rivoluzione.

Ho riparlato al signor conte Walewski della *préséance* delli rappresentanti pontificj. Mi ha egli detto, ch'avendo fatto ben'esaminare le cose, ha verificato, che in Laybach, e non in Troppau, il cardinale Spina, plenipotenziario della S. Sede fu sempre nominato in testa degli altri, ma che non ebbe alcuna precedenza nelle segnature, perché li protocolli non furono sottoscritti. In quanto al sedere m'ha dichiarato il signor conte, che non si trova memoria alcuna. Dall'essere nominato il plenipotenziario pontificio prima degli altri, ho io dedotto che il congresso ha voluto riconoscergli, od accordargli, com'infatti gli ha riconosciuto ed accordato, una precedenza sulli membri che lo componevano. Ammesso il principio di precedenza, bisognava per logica conseguenza applicarlo al sedere, sottoscrivere, ecc., altrimenti vi sarebbe anomalia, e discordanza negli atti, e quel significato che s'avrebbe dagli uni, non s'avrebbe dagli altri. Il signor conte ha ripreso che tale questione non potevasi sciogliere senza l'Inghilterra, e che avendo visto poc'anzi l'ambasciatore inglese, e conferitone collo stesso, gli si era da lui detto che il suo Governo ammetterebbe quello soltanto che s'era fatto in altra circostanza; che se si trattasse del Nunzio, od altro avente carattere rappresentativo gli si potrebbe pur cedere il passo, come si fa in altre circostanze; ma per altri plenipotenziarj anche cardinali non si ammetterebbe nulla di più del già praticatosi. Ho risposto, che se vi è disposizione a riconoscere la

precedenza al Nunzio, non so perchè s'abbia difficoltà di riconoscerla a quegli a cui il Nunzio stesso l'accorderebbe, tanto più che dovendo essere li plenipotenziarj vicini, se fra li due della S. Sede si trovasse il Nunzio, non dovrebbe affatto importare agl'altri, se il non rivestito di tale qualifica segga e sottoscriva prima, o dopo di quegli che non l'ha. Il signor conte s'è limitato a dire che non pensava si troverebbe giusto quant'io dicevo.

Al punto in cui sono giunte le cose a me pare che la S. Sede debba verificar bene li precedenti, ed appoggiarsi sulli medesimi; e che se vi fosse qualche cosa non ben chiara, dovesse insistere affinché fosse bene definita prima del congresso, altrimenti l'E.V.R., che mi lusingo di veder qui come plenipotenziario della S. Sede, e che non potrebbe esser bene rimpiazzato da altri, perché nessuno conoscerà quanto lei le cose nostre relative agli affari interiori, ed esteri, potrebbe in Parigi trovarsi esposta a contrarietà e dispiaceri.

Sono tornato a raccomandare al signor conte di combattere nell'Imperatore ogn'idea d'annessione delle Romagne ad un Regno dell'Italia Centrale. Mi ha egli risposto che stessi tranquillo, perché S. Maestà non aveva fatto ch'esprimere una vaga idea, e perché questo Governo insisterebbe al congresso pel ritorno del granduca in Toscana, e per la reintegrazione della autorità pontificia nelle Romagne. Questa chiara, e soddisfacente risposta, ch'è troppo in disaccordo con quanto mi fu espresso dall'Imperatore, mi fa temere qualche giuoco poco leale.

Il *Pays* di quest'oggi smentisce le voci sparse sulla missione in Italia datasi ad un tal Favel. Dicesi che questi è un antico amico dell'Imperatore, ch'è uomo d'idee avanzate, ed in rapporto cogli autori e fautori degli attuali movimenti nella penisola. Un distinto diplomatico crede d'aver dati per ritenere che, non ostante la smentita, il Favel abbia qualche incarico dallo stesso Imperatore.

192.

Il Capo Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri al Segretario del Nunzio Apostolico

Paris, le 12 décembre 1859

Monseigneur,

Je vous prie de vouloir bien dire à Monseigneur le Nonce que le Ministre pense qu'il fera bien de lui écrire pour demander une audience de l'Empereur afin de remettre à Sa Majesté la lettre autographe que lui adresse le Saint-Père.

M. le Comte Walewski s'empressera de demander l'audience.

Agréez, Monseigneur, l'assurance de ma haute considération.

193.

Sacconi a Walewski

Paris, le 12 décembre 1859

M. le Ministre,

Ayant reçu de Rome une lettre autographe de Sa Sainteté pour l'Empereur, avec l'ordre de la lui remettre le plus tôt possible, j'ai l'honneur d'en donner connaissance à V. Ex. afin qu'elle veuille bien en informer Sa Majesté, et prendre ses ordres à ce sujet.

Agréez, M. le Ministre, les assurances de ma haute considération.

194.

Sacconi ad Antonelli

n. 1397 Parigi, 13 dicembre 1859

Mi è regolarmente pervenuto jeri il venerato dispaccio dell'E.V.R. delli 6 corrente n. 7565, con la unitavi lettera pontificia per S.M. l'Imperatore non che la copia della medesima.

Io mi sono dato premura di scrivere a questo signor Ministro degli affari esteri per fargli conoscere che dovendo rimettere alla Maestà Sua una lettera di Sua Santità prendesse gli ordini del suo sovrano in proposito. Sto attendendo il di lui riscontro per esonerarmi dell'onorevole incarico; frattanto non ho voluto tardare ad informarla per di lei norma.

195.

Antonelli a Sacconi

n. 7700 Roma, 13 dicembre 1859

In seguito della nota reggenza del Principe di Carignano essendosi emanato dalla S. Sede un atto di protesta, in forma di nota diretta a tutti i rappresentanti esteri qui accreditati, ne rimetto una copia a V.E.R. per sua opportuna norma.

Allegato

Antonelli al Corpo Diplomatico

Dalle stanze del Vaticano, 7 dicembre 1859

Mentre nel corso delle conferenze che avevano luogo in Zurigo sulle basi accettate dalle due grandi potenze belligeranti, come dal Piemonte, dovevasi ritenere che non cessando nelle Romagne la ribellione contro la legitima autorità, vi ces-

sassero almeno da parte di un governo regolare gli attentati in onta di essa, duole gravemente il vedere che gli effetti siano stati del tutto contrari alle concepite speranze.

Il Piemonte, non pago d'aver provocato la rivolta nelle Romagne, di averla in ogni modo mantenuta e favorita, e d'aver fatto sì, prescindendo da tutt'altro, che l'armata e gl'impiegati prestassero giuramento al Re di Sardegna, che le truppe piemontesi stanziassero in quelle provincie, che la giustizia fosse amministrata in nome di lui, che ogni atto prendesse il titolo di regio, che vi fosse pubblicato lo statuto sardo, che fossero emanate leggi ostili alla chiesa, che si cangiassero al confine gli offici doganali a seconda della eseguitasi territoriale occupazione, che vi fosse proclamata l'annessione al Piemonte, e ne venisse offerta la reggenza al principe di Carignano, ha in oggi portate le cose anche più oltre col destinare un gerente di quel principe, e coll'affidare al medesimo l'amministrazione anche delle Romagne.

Qualunque sia il motivo, il pretesto ed il nome, onde studiarsi di colorire tale missione, egli è indubitato risultarne una nuova invasione del potere legittimo del S. Padre, ed un nuovo attentato ai diritti internazionali. A convincersi di ciò, basta dare un'occhiata alla lettera, nella quale il principe di Carignano traccia al suo delegato il carattere della sua missione, ed alla circolare diretta dal Ministro degli affari esteri di Torino il 14 Novembre alle varie legazioni del proprio sovrano.

Gli è perciò che contro questo novello atto commesso a danno della sovranità pontificia e de' suoi irrefragabili diritti, il sottoscritto cardinale segretario di stato in nome del S. Padre si crede in dovere di protestare solennemente, portando fiducia che il Governo della Eccellenza Vostra vorrà fare ragione a tale protesta, e adoperare la valevole sua influenza per impedire che presso il lamentato recente disordine vada a consumarsi uno spoglio che tanto ingiustamente e da sì lungo tempo s'imprese a pregiudizio degli Stati della Chiesa, e ad offesa di chi si è il sovrano.

Per tale effetto, il sottoscritto prega l'Eccellenza Vostra di voler portare a notizia del suo Governo la presente nota, e si pregia, ecc.

196.

Antonelli a Sacconi

n. 7711 Roma, 13 dicembre 1859

Ricevo in questo momento il foglio di V.S.I. e R. n. 1394 presso il quale mi affretto di renderle li maggiori encomj per tutto ciò ch'ella ha saputo porre in opera in difesa de' legittimi diritti della S. Sede. Giova quindi sperare che col divino ajuto possano superarsi gli ostacoli che si sono elevati al conseguimento dello scopo.

Ho gradito poi le notizie datemi sui rappresentanti delle diverse potenze i quali saranno inviati al congresso. Quanto alla S. Sede mi è d'uopo significarle essersi degnato il S. Padre di disporre che venga da me rappresentato. Qualora adunque non sorgano incidenti la scelta di S. Santità avrà il pieno effetto. Analogamente a siffatta determinazione la prego a volersi occupare

di procurare una conveniente abitazione capace di contenere quattro persone oltre due domestici. Riguardo alla durata del contratto ella potrà regolarsi a seconda di ciò che suol praticarsi in simili contingenze.

Gradirei inoltre ch'ella mi partecipasse per mezzo del telegrafo il modo con cui furono accreditati i plenipotenziarj al congresso del 1856 in cotesta medesima città per potervi uniformare le nostre lettere d'accreditamento.

Quante volte le altre potenze che siederanno al congresso abbiano un secondo plenipotenziario, egli è ben naturale che ne cade la nomina sulla persona della S.V.I. e R., la quale tante riprove ha somministrato, e somministra di saggezza, prudenza, ed efficacia nel condurre gli affari e di devoto attaccamento al Governo della S. Sede.

197.

Il Gran Cerimoniere dell'Imperatore a Sacconi

Paris, le 15 décembre 1859

Monsieur le Nonce,

J'ai l'honneur de faire savoir à Votre Excellence, après avoir pris les ordres de l'Empereur, que Sa Majesté la recevra vendredi seize décembre, à onze heures du matin, au Palais des Tuileries, en audience particulière, pour la remise que Votre Excellence a demandé à faire à l'Empereur d'une lettre autographe de Sa Sainteté.

Veuillez agréer, Monsieur le Nonce, les assurances de ma haute considération.

P. S. Votre Excellence est priée de se faire descendre au Pavillon de l'horloge.

198.

Sacconi ad Antonelli

n. 1399 Parigi, 16 dicembre 1859

Il sospetto fattomi sorgere dalla risposta del signor conte Walewski riferita a V.E.R. nel penultimo paragrafo del mio ossequioso rapporto delli 10 corrente n. 1396, doveva servire di maggiore stimolo al mio zelo per ricercare se fosse ben fondato, e per risapere in caso affermativo cosa si pensasse di fare. Le notizie raccolte da ottime e varie sorgenti m'hanno portato a conoscere quanto basta per ritenere con fondamento che all'apertura del congresso questo Governo, fedele agl'impegni presi, parlerà del ristabilimento dell'autorità pontificia nelle Romagne, e del ritorno del granduca in Toscana.

Sorgeranno li rappresentanti d'altri Governi a far opposizione, e da quelli della Gran Bretagna si proporrà come il migliore espediente nell'attuale complicazione delle cose l'erezione d'un regno nell'Italia centrale. Sebbene si conosca che li Governi di Russia, e di Prussia, conformemente alli sani principj, abbiano idee conservative, e di ristorazione per l'Italia centrale, pure, contandosi sugl'interni imbarazzi del primo, sulli timori che ha il secondo d'una guerra colla Francia, sulli rancori, e gelosie d'entrambi, sulle idee religiose delli medesimi, sulle influenze che si ponno esercitare su di loro, e sugl'interessi che ponno metterci in giuoco, si deve già contare di poterli alla fine condurre ad ammettere il progetto, e ad ottenere per questo anche li voti della Svezia, e del Piemonte.

È certo che tra l'Imperatore e l'ambasciatore inglese ci sono state delle aperture sul proposito, ed è molto probabile che siasi anche preso qualche impegno su tal punto, come sopr'altri creduti opportuni, o necessarj per la riconciliazione e l'accordo dei Governi inglese e francese. Essendo questi li più forti, e li più influenti, devono, conformemente al già detto, lusingarsi d'attirare al loro partito quelli di Russia, di Prussia, di Svezia, di Sardegna, e forse anche del Portogallo, potendo esercitare sul medesimo una valida pressione il Gabinetto inglese, il quale, come V.E.R. ben sa, è potentissimo in quel regno. Ritengo perciò che non siavi a sperar nulla di buono per noi dal congresso, non ostante che presentemente la maggiorità delle potenze che dovrà comporlo sia ben disposta a favore della S. Sede.

Mi conferma maggiormente in tale opinione l'attitudine che ha tenuto quest'oggi l'Imperatore con me durante l'udienza privata che mi ha egli concessa per rimettergli la lettera autografa del S. Padre, che si è da me ricevuta con ossequiato dispaccio di V.E.R. delli 6 corrente n. 7765. Sua Maestà, che al solito mi ha accolto benissimo, e mi ha fatto subito sedere nello stesso suo Gabinetto di lavoro, ha letto attentamente la lettera del Santo Padre, e m'ha quindi detto che v'erano gravissime difficoltà per corrispondere ai desideri di lui, e per soddisfarlo. Durante li cinquanta minuti dell'imperiale udienza io ho fatto da prima vedere a S. M. che se essa prendeva veramente a cuore la giusta causa del S. Padre, il congresso non mancherebbe di secondarlo, e tutte le difficoltà disparirebbero subito. Avendo l'Imperatore dichiarato che non si voleva l'intervento, e che senza questo era impossibile ricondurre le Romagne sotto la dominazione pontificia, io gli ho in secondo luogo fatto osservare che se questo principio non avea forza per i quattro piccoli governi rivoluzionari, ed in qualche modo anche pel Piemonte, dalli quali si mandavano liberamente le loro truppe da un luogo all'altro, molto meno dovevano imporre qualche obbligo ai Governi regolari; e che se da questi si volesse rispettare, si dovrebbe per logica conseguenza, ed a più forte ragione esigere che venisse rispettato dagli altri; il che darebbe forse da capo al Governo della S. Sede di ricuperare colle proprie sue forze le quattro provincie in rivolta.

Passando poi a tessere laconicamente la storia di quanto è avvenuto in

quest'anno riguardo alle Romagne, e a rammentare segnatamente gl'impegni presi verso la S. Sede dalla Francia e dall'Austria, gli ho fatto bene e francamente rimarcare ch'era nel loro dovere di riporre le cose nello stato in cui tovavansi allo scoppio della guerra, e che il congresso non poteva opporsi all'adempimento del medesimo, e sicuramente nella massima parte vi darebbe la sua adesione.

Da queste cose sono passato a dire all'Imperatore che se il congresso non ritornasse a proclamare i principj d'ordine e di giustizia, e non li facesse osservare, dovrebbe per necessità sanzionare certi principj rivoluzionarj e certi fatti che minerebbero lentamente, e preparerebbero la caduta di altri troni, ed impedirebbero al suo di consolidarsi; oppure dovrebbe sciogliersi senza nulla concludere, ed allora potremo attenderci a nuove guerre, ed a nuovi e più arditi progressi della rivoluzione. Ho eziandio chiamata l'attenzione dell'Imperatore su quanto è più atto a far rilevare essere nell'interesse suo e della Francia, e nei voti de' cattolici che s'impedisca il trionfo della rivoluzione nelle Romagne e queste rientrino sotto il potere legittimo. Gli ho poi detto da ultimo, che se malgrado tutte queste cose non si tenesse il dovuto conto dei diritti della S. Sede, e si volesse nel congresso, coerentemente a certi concepiti piani, che saranno a quanto sembra proposti, favoriti e sostenuti dall'Inghilterra, discutersi l'erezione d'un regno dell'Italia centrale che comprendesse anche le Romagne, e prendersi qualche risoluzione favorevole al progetto, non solo si poteva attendere che i rappresentanti pontificj cesserebbero subito dal farne parte, e che la S. Sede si ricuserebbe fermamente a qualsiasi relativa transazione od assentimento, ma che il S. Padre leverebbe alto la sua voce per informare il cattolicismo di tutte le cose avvenute, e che in gran parte per soli prudenziali riguardi sono state fin qua tenute segrete, e per protestare, e riservare i suoi dritti, e quelli de' suoi successori.

L'Imperatore non ostante che abbia fatto mostra di trovare ragionevoli e concludenti alcune delle mie osservazioni, pure nel complesso si è limitato a dire che vedeva benissimo la gravità della questione delle Romagne, e le gravi complicazioni che potevano risultarne, ma che le difficoltà erano gravissime, egli non era da tanto per appianarle, o farle disparire. Ad un punto solo, in cui io avevo detto che bisognerebbe spinger le cose a rendere il S. Padre vittima e martire della rivoluzione, ha egli categoricamente osservato che non si trattava affatto di spingere le cose fin là, perché sarebbe sempre conservata una dominazione temporale, ed una posizione onorifica e convenevole al medesimo, e perchè se tutto questo vi era necessario per la sua indipendenza ed il suo lustro, non divideva con me l'opinione, che fosse pur necessario di conservargli tutti li suoi Stati, li quali nell'interesse generale, e per l'equilibrio europeo, e per evitare complicazioni maggiori potevano essere soggetti a diminuzione.

Non ho lasciato tali assertive senza replica, e senza far vedere che il dritto tanto per gli individui che per la società e li sovrani dev'essere la

giusta norma delle azioni. Ma non ho né coraggio né tempo di entrare in maggiori particolarità. Le superiori dichiarazioni danno abbastanza a vedere cosa possiamo attenderci da lui. Sua Maestà m'ha detto che risponderà al Santo Padre, e mi ha fatto sentire, nel por termine all'udienza, che non le era affatto discaro il mio parlar franco, e che da certe parti del medesimo trarrebbe motivo a qualche sua più seria riflessione. Temo però che nel suo animo, e forse anche in qualche comunicazione fatta ad altri, sian già prese delle determinazioni a noi poco favorevoli, e che perciò non possiamo attenderci cose molto soddisfacenti, e valido appoggio da lui.

Non dobbiam per questo scoraggiarci; la causa nostra è troppo buona, e quel che è più la Provvidenza non può mancare d'assisterci, e non fare che li dritti della S. Sede presto o tardi trionfino. Dal canto nostro converrebbe, a mio giudizio, procurare d'intendersi colli Governi cattolici, ed anche cogli altri che per ragioni di principio o d'ordine sembrano disposti a pronunziarsi in nostro favore, ed ottenere che fin dal principio del congresso i rispettivi rappresentanti si spieghino con un grande assieme, e con fermezza, pel ristabilimento della dominazione pontificia nelle Romagne. A me pare che una siffatta manifestazione dovrebbe imporre, e sconcertare li contrari progetti, e che invece gli autori o fautori di questi trarrebbero dall'altrui incertezza o timidità motivi d'incoraggiamento. Nel parlare coi miei colleghi ben disposti in nostro favore, io procuro fin d'ora di farli entrare nelle viste di quest'idea fondamentale.

Avendo veduto quest'oggi anche questo signor Ministro degli affari esteri ho appreso da lui che la riunione del congresso soffrirà forse un ritardo di dieci o quindici giorni perché l'Austria, la Prussia e la Russia non si sono ancora ben intese per l'invio del Ministro degli affari esteri. L'Inghilterra si mostra ferma nella già esternata idea. Pare che la Spagna e il Portogallo non manderanno siffatti Ministri, e non si sa ancora se il conte Cavour riunirà alla qualifica di Primo Ministro plenipotenziario sardo, anche quella di Ministro degli affari esteri. Il signor conte Walewski mi ha detto esserglisi scritto da Roma che V. Eminenza verrà come primo plenipotenziario pontificio, ma che non c'era ancora sul proposito una qualche officiale comunicazione. Mi farebbe molto piacere il vedere realizzata questa notizia.

Circa alla *Préseance,* il signor conte mi ha detto che venendo V.E.R. non vi sarà dubbio che le si accordi il primo posto nei pranzi diplomatici, ma circa il resto, che è il più essenziale, mi ha ripetuto che l'Inghilterra è disposta ad ammettere quei precedenti che si potranno allegare in favor nostro per quei casi in cui i rappresentanti pontifici ed inglesi siano seduti ed abbiano sottoscritto insieme, eccettuato sempre quello di Laybac, ove il plenipotenziario pontificio è sempre nominato a capo di lista, perchè non essendo stato colà sottoscritto alcun protocollo od atto, il Governo britannico non approvò e sanzionò tale precedenza. Il signor conte mi ha pur detto che i plenipotenziari, secondo gli usi e le intenzioni espresse da vari Governi, dovrebbero sedere per ordine alfabetico, ed i pontificj dovrebbero stare alla

lettera *l*, e che la sottoscrizione dovrebbe esser posta con lo stesso ordine, oppure senza regola, facendo dipendere dal caso il primo ed il dopo. Avendo rinnovato varie osservazioni al signor conte, questi ha finito per dirmi che quando V.E.R. sarà qui giunta si procurerà d'appianare le cose con sua soddisfazione. Io penso sempre che ciò deve farsi prima.

Lo stesso signor conte, dopo avermi informato ch'ella ha diretta una nota al duca di Gramont contenente una protesta contro la reggenza Boncompagni e che ha espresso a questi il desiderio d'avere una risposta, mi ha detto di riferirle che non poteva ciò farsi, non già per mancanza di riguardo, ma a solo motivo che la medesima non poteva esser limitata ad una semplice accusa di ricevimento, perchè sarebbe quasi un ammettere cose che non sono pienamente divise; e che entrandosi in rimarchi, rettificazioni, ecc., la buona inteliigenza fra i due Governi non ne profitterebbe, e l'atto in se stesso sarebbe più nocivo che utile alla S. Sede. Non conoscendo la protesta non sapevo che dire sull'intrinseco, e d'altronde il signor conte non ha creduto ai miei riflessi in favore d'una nota di ricevimento.

Non partendo più una persona di mia conoscenza per Marsiglia, credo di dover spedire espressamente colà, affinchè il presente rapporto abbia corso con sicurezza.

199.

Antonelli a Sacconi

n. 7772 Roma, 17 dicembre 1859

Dettati da quella prudenza e perspicacia, onde la S.V.I. e R. si distingue, sono i rilievi fatti ai due personaggi cui appella il suo foglio n. 1396. Se ne abbia quindi, insieme ai dovuti elogi, i miei ringraziamenti.

A rettificazione poi d'un concetto non conforme al vero stato delle cose mi occorre aggiungere che il motu-proprio di cui le parlava il signor Ministro degli affari esteri, altro non è che quello del 1850, comunicato al signor duca di Gramont, e da questo trasmesso all'imperial Governo. Nè ad alcun altro motu-proprio poteva egli riportarsi, dappoichè le concessioni fatte dal S. Padre formarono bensì tema di discussione e di definitivi accordi, ma giammai furono formulate o ristrette in un atto solenne e pubblico. Sul qual proposito io mi riporto interamente al dispaccio n. 7336. Dopo l'invio del quale nulla occorse che abbia modificato di qualunque guisa in questa parte le cose in allora comunicatele.

Mi affrettai già di farle conoscere che ferma la Santità di N. S nell'intendimento d'inviare un suo rappresentante al congresso europeo, erasi degnata affidare a me tale onorevole incarico. Aggiungerò ora che presso questa sovrana risoluzione, sono io deciso di muovere da Roma in questi ultimi

giorni del corrente mese, e dopo breve sosta o in Marsiglia o in Lione, di continuare il viaggio per Parigi, ond'esservi nel giorno 2 o 3 del futuro gennaio. Questa notizia può anche servirle di norma per quei passi che mi riuscirebbe gradito ella facesse affinchè i miei effetti godano franchigia, e non trovano ostacoli doganali nel suo passaggio.

200.

Antonelli a Sacconi

Riservatissimo, s. n. Roma, 17 dicembre 1859

Si conosce avere scritto lord Russel a suo nipote, il quale risiede in Roma quale agente officioso di S. M. Britannica, che fra l'Inghilterra e la Francia havvi un segreto accordo in forza del quale desistendo la prima da ogni ulteriore opposizione all'apertura dell'istmo di Suez ne riceverebbe in compenso dalla seconda un appoggio alle idee preconcepite in ordine al modo di comporre le cose d'Italia, fermo il non intervento (1). Discendendo al particolare, nella lettera s'accenna che unico scopo dell'Imperatore è d'adunare il congresso, e che adunatosi questo vi farà egli presentare un piano conforme alle idee del Gabinetto inglese, che ognuno può immaginare quali che siano. E benchè non si entri in espliciti dettagli, pure nella lettera medesima dicesi che il S. Padre perderà le Legazioni.

È tale la gravità di questi fatti, che sebbene non vogliasi credere in ogni loro parte, offrono tuttavia materia di serie considerazioni e di preventive avvertenze per tutti quei governi che non possono e non vogliono dividere con queste due potenze la loro maniera di vedere.

Ed è perciò che li dedico a notizia a V.S.I. e R. affinchè con quella prudenza e riservatezza che si conviene, e che l'è propria, voglia farne l'uso opportuno.

---

(1) Nulla di simile avevo trovato a Londra, nelle carte del *Foreign Office* relative a questo periodo, che avevo esaminato. Ma a conforto di tale mia precedente impressione, ho pregato l'amico Noel Blakiston, del *Public Record Office* londinese, di verificare per me la questione. Egli — che ha studiato Odo Russel, agente ufficioso britannico a Roma in quel periodo — mi conferma con una sua lettera del 13 dicembre 1961, «*I have not found any letter or telegram from Lord John Russell, at the period you mention, concerning the supposed understanding between England and France about Suez Canal. Nor in the letters of Odo Russell to Lord John Russell have I found any reference to the receipt of such a communication*». Mi sembra si possa concludere che il «Si conosce» del cardinal Antonelli non sia da collegarsi ad una qualche brillante operazione di un ipotetico servizio di informazioni pontificio, ma a qualche voce non sufficientemente controllata — ed inesatta — incautamente raccolta negli ambienti della Segreteria di Stato.

201.

L'Arcivescovo di Rouen a Sacconi

Paris, le 18 décembre 1859

Monseigneur,

J'ai l'honneur de vous adresser M. l'abbé Ralley, secrétaire particulier de Mgr. Blanquart de Buillent, mon vénérable prédécesseur. Je prie votre Excellence de vouloir bien l'entendre: il a une communication à lui faire de ma part. On peut compter sur sa véracité et sa discrétion. J'ai eu le regret, Monseigneur, de ne pouvoir vous voir et conférer avec vous directement avant de quitter Paris. J'y supplée comme je puis en vous envoyant M. Ralley. Il vous donnera quelques renseignements qui ont leur utilité.

Veuillez agréer, Monseigneur, l'expression de mes sentiments respectueux et dévoués.

202.

Sacconi ad Antonelli

n. 1400 Parigi, 20 dicembre 1859

Ho appreso con piacere dal dispaccio di V.E.R. del giorno 13 corr. n. 7711, che il S. Padre l'ha designata pel suo primo Plenipotenziario e che, al di fuori d'imprevisti incidenti, tale disposizione avrà il pieno suo effetto. Venendo dagli altri sovrani nominati due plenipotenziari, ritengo che le intenzioni esternate da Sua Santità al mio riguardo per designarmi nell'espresso caso all'onorevole ufficio dell'altro suo plenipotenziario, anderanno a realizzarsi. La responsabilità sarà grande, per mio conto però sarà molto alleggerita per la presenza dell'E.V.R. L'idea però del difficile incarico non diminuisce punto la mia viva riconoscenza per la fiducia che per tal modo mi si mostra; ed è per questo che supplico l'E.V.R. a volere umiliare al S. Padre ed a voler ella stessa gradire le espressioni della mia viva gratitudine.

Venendo ritardata la riunione del congresso, a quel che pare, fino al giorno 20 gennajo (cosa che spero di poter ben precisare in altro rapporto) non v'è necessità alcuna ch'io le indichi per via telegrafica quanto riguarda i pieni poteri, di cui denno esser muniti i plenipotenziari. Altre volte siffatti pieni poteri venivano consegnati, ed inseriti negli atti. Nel congresso del 1856 furono soltanto presentati, verificati, e riconosciuti in piena regola, e quindi ritirati dai rispettivi plenipotenziari, per lo che non potrei avere, e trasmetterle una copia dei medesimi. Nei pieni poteri a rilasciarsi pel futuro congresso, dopo aver fatto menzione degl'inviti ricevuti, ed aver espresso che per corrispondere ai modi si sceglie, ecc., saranno accordate a ciascun plenipotenziario le più ampie facoltà all'uopo necessarie, valendosi delle forme

solite ad adoperarsi in siffatti atti, che per non cercarle altrove, ponno vedersi nel *Guide diplomatique* del Martins, volume secondo, sez. 3°, paragrafo *Pleins-Pouvoirs*. Siffatti pieni poteri sottoscritti dal sovrano, e contrasegnati dal Ministro degli affari esteri, o da chi ne fa le veci, denno essere rilasciati separatamente, ma in modo identico a ciascun plenipotenziario. Non ho potuto fin qui sapere con precisione se si specifica nell'uno o nell'altro atto la qualità di primo e di secondo plenipotenziario, o pure se questo è una cosa sottintesa, e risultante dal rango più o meno elevato, od in parità di grado dalle rispettive istruzioni. Ma saprò darle anche su tal punto esatte notizie.

Circa all'abitazione, mi permetto di scrivere all'E.V.R. un separato confidenziale mio ufficio. Qui mi limito solo ad esprimerle il desiderio ch'ella, quando avrà conosciuto il nuovo preciso giorno della riunione, m'indichi quando giungerà in Parigi, mentre tutto mi porta a supporre che vorrà esserci qualche poco di tempo prima della medesima.

Per oggi non posso trattenerla d'alcune altre cose, m'inchino perciò al bacio della S. Porpora, ecc.

P. S. Oggi stesso è venuto in luce un opuscolo del signor Massimo D'Azeglio, intitolato *la Politique et le droit chrétien au point de vue de la question italienne*. Avendone i giornali annunziato l'apparizione con pompose parole, le ne faccio qui unito l'invio, tuttochè non l'abbia ancor letto.

Sulla fede del signor direttore degli archivi ho superiormente asserito che i pieni poteri furono nel 1856 restituiti. Leggo però in questo momento nei protocolli di quel congresso datisi alla stampa, che siffatti pieni poteri furono depositati negli atti della conferenza.

203.

Sacconi ad Antonelli

n. 1401 Parigi, 20 dicembre 1859

Ho ricevuto unitamente al venerato dispaccio di V.E.R. delli 13 corr. n. 7703, la protesta fatta dalla S. Sede per la reggenza del principe di Carignano. Io la ringrazio vivamente di tale comunicazione, che potrà servirmi di norma alla circostanza. Non sarebbe forse espediente che si conoscesse dal pubblico siffatta protesta, od allomeno si avesse notizia dell'essenziale, e si sapesse positivamente essere stata diretta a tutti gli ambasciatori, ministri ed agenti esteri residenti in Roma?

204.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 22 dicembre 1859

Il congresso non si riunirà prima delli 15, non potendo qui giungere alcuni plenipotenziari che verso li 10. Essendovi tempo bastante ho scritto pel corriere martedì sulli pieni poteri. Per quello diretto di domani rettificherò e spiegherò meglio qualche cosa.

205.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra — Roma, 23 dicembre 1859

Differitasi la riunione del congresso, differirò anche la mia partenza, di cui le indicherò in seguito il giorno preciso.

206.

Sacconi ad Antonelli

n. 1402 — Parigi, 23 dicembre 1859

Le notizie che m'erano state date al Ministero degli affari esteri dal signor direttore degli archivi e dal sottodirettore del dipartimento politico intorno alli pieni poteri, non erano del tutto esatte. Avendo fatto ulteriori ricerche presso il signor direttore del protocollo, a cui siffatte cose in un modo più speciale appartengono, e dal quale sono redatti tutti li pieni poteri che partono da quel Ministero, mi si è primieramente detto dal medesimo che nel fondo quelli di cui saranno muniti li plenipotenziari pel futuro congresso denno essere conformi a quanto ho già espresso a V.E.R. nel mio riverente rapporto delli 20 corrente n. 1400. Quindi riguardo a qualche forma od uso mi si è da lui fatto conoscere che in un sol atto s'accordano li pieni poteri ad entrambi li plenipotenziari, e non in due separati; che questi non vengono designati colla distintiva di primo, o di secondo, ma ch'è naturalmente il primo, e riguardato per tale, quegli che viene primieramente designato; che trovandosi il Ministro degli affari esteri nel numero dei plenipotenziari, l'atto de' pieni poteri sottoscritto dal sovrano dev'essere contrassegnato da quegli che rimpiazzerà il suddetto Ministro nella di lui assenza; e che siffatto atto de' pieni poteri verrà qui esibito nella prima riunione, verificato

come quelli degli altri, e rilasciato a far parte dei protocolli. Queste indicazioni apportano qualche rettificazione e qualche schiarimento a quanto le fu da me scritto sul proposito nell'indicato rapporto.

Accuso qui a V.E.R. il ricevimento del suo riservatissimo foglio delli 17 corrente. Il medesimo conferma quant'io le aveva già fatto presentire. Non mancherò all'opportunità d'informarmi a quant'ella mi dice.

Invio sottofascia all'E.V.R. un opuscolo venuto in luce ieri sera ed intitolato *le Pape et le Congrès*. Il medesimo, annunziato con gran fracasso ed altamente encomiato da una certa categoria di giornali onde sia diffuso e si popolarizzino le idee ivi sostenute, combatte sotto studiate forme d'interesse pel Papato e pel Cattolicismo la dominazione temporale del sommo Pontefice, non escludendola affatto, anzi dichiarandola politicamente e religiosamente necessaria, ma sostenendo con certe clausole e condizioni atte a renderla ridicola ed odiosa, che quanto più sarà piccolo il territorio su cui la eserciterà la medesima, tanto più sarà grande il sovrano. Tale opuscolo si è voluto da taluni attribuire a monsignor vescovo di Troyes, e dirlo sottoposto alla revisione ed approvazione del signor de la Guerronière. Ma sebbene quel prelato abbia poca misura nel suo parlare, e sia talvolta poco corretto su cose relative all'argomento, pure non posso credere che siasi al punto dimenticato della sua dignità e del suo carattere per scrivere cose simili. Credo però per più motivi, e con fondata opinione di vari personaggi molto distinti ed istruiti delle cose, li quali l'attribuiscono al suddetto signor de la Guerronière.

(*In cifra*) Quello che può tenersi per certo si è che l'autore nelle cose fondamentali è stato ispirato dall'Imperatore, trovandovisi nell'opuscolo espresse le idee di questi. Conviene armarsi d'una gran forza di resistenza, della più grande fermezzza, ed essere disposti ad affrontare tutto piuttosto che concorrere alla realizzazione anche d'una parte di sì abbominabili piani. Non s'oserà probabilmente spingere le cose al punto di forzarci e di fare del Papa una vittima ed un martire. In ogni caso sarà salvata la dignità, e potrà attendersi una riparazione dal tempo.

Il signor conte Walewski mi ha detto poc'anzi che il congresso non si riunirà prima del giorno 19 gennaio. Sopraggiungendo nuove cose, potrebbe anche soffrire ulteriore ritardo.

207.

Walewski a Sacconi

Paris, le 24 décembre 1859

Le Ministre des Affaires Etrangères présente ses compliments à Son Excellence Monseigneur le Nonce et s'empresse de l'informer qu'il aura l'honneur de le recevoir aujourd'hui à 2 h.

208.

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 24 dicembre 1859

Nuovi motivi d'apprensione mi porge il foglio di V.S.I. e R. n. 1399, attese le comunicazioni a lei fattesi circa l'andamento del congresso. Nè queste apprensioni sono senza fondamento, dopo il colloquio del quale ella mi dà contezza, ch'è stato soggetto di grave e seria meditazione. Tutto però giova conoscere in antecedenza per prepararsi alle difese contra gli aperti ed occulti nemici, e per farsi scudo colla venerazione e l'autorità ch'ispira nel mondo il Capo augusto della Chiesta, avvezzo a sostenere battaglie anche più fiere, donde è tornato sempre con maggiori trionfi. Le repliche da lei datesi con tanta franchezza e validità di ragioni sono veramente degne di tutto l'encomio, né la S. Sede potrebbe avere in lei un più aperto e coraggioso sostenitore. Accolgo fin d'ora il consiglio ch'ella mi propone da tenersi anticipatamente, apprezzandone il valore. Resto poi sorpreso come dal signor conte Walewski si ponga ancora in dubbio la precedenza da darsi al riguardo d'un cardinale che sieda fra gli altri rappresentanti al congresso. Imperocchè in una recente conferenza che tenni col signor ambasciatore di Francia, nel congratularsi meco della scelta fattasi dal S. Padre a riguardo della mia persona, mi disse non esservi dubbio ch'io dovessi avere la precedenza. La difficoltà affacciatasi dal signor conte Walewski presso le relative deduzioni dell'Inghilterra facilmente si appiana, ove si consideri che il rappresentante della S. Sede, quando formò parte integrante d'un congresso, godè sempre la precedenza. Prescindendo da quanto si fece nel congresso di Loybach, in cui sebbene non si procedesse ad alcuna sottoscrizione di atti, tuttavia il plenipotenziario pontificio fu sempre nominato a capo di tutti gli altri, basti allegare il congresso di Verona. Siccome ella rileverà dalla copia che qui le acchiudo di uno fra li molti processi verbali che furono redatti in quella congiuntura, e che m'astengo d'inviarle per non accrescere la mole della corrispondenza, il Cardinale Spina ed il Nunzio Apostolico, quali rappresentanti della S. Sede ebbero il primo posto. Qualora però siffatte ragioni ed esempi non valessero e si persistesse a niegarsi il posto dovuto, non so prevedere quale sia per essere la determinazione cui si appiglierà il S. Padre, interessandogli troppo di sostenere la sua dignità e rappresentanza in faccia all'Europa. Ed è ben doloroso che le pretese dell'Inghilterra protestante trovino appoggio e favore presso quella potenza cattolica che chiamasi la figlia primogenita della Chiesa.

Per brevità e nella ristrettezza del tempo lasciai nel mio ultimo dispaccio di tenerle proposito di quel Santangeli, a cui favore erano stati interposti uffici dal signor duca di Gramont. Ora non potrei a meno di lodare la risposta da lei datasi al signor conte Walewski allorquando dubitava della ragionevolezza del Governo pontificio nel decretare e procedere all'arresto di lui.

La corrispondenza settaria caduta in mano della polizia, li suoi antecedenti troppo noti ad ognuno ed una impudente condotta tenuta soprattutto in questi ultimi mesi avrebbero dato motivo a qualsivoglia Governo di procedere ad uguale misura. È pur vero ch'egli s'è saputo scaltramente difendere, e che in conseguenza il tribunale, poggiandosi sulla parola della legge, non potrà forse infliggergli pena condegna, ma resta sempre in ognuno intima e radicata persuasione che ciò non ostante egli è reo e che il suo arresto fu motivato da cause giuste e legali. Questo stesso addimostri con quale rettitudine e indipendenza agiscono li tribunali pontifici, checchè ne dicano i loro detrattori, e le cause sopraccennate valgano a smentire l'artificiosa notizia sparsa da' suoi consettari, essere stato cioè il Santangeli tradotto in carcere perchè fautore e promotore d'una soscrizione per due spade da offrirsi all'Imperatore Napoleone ed a Vittorio Emanuele.

Attenderò ulteriori di lei cenni, tanto sull'oggetto della precedenza, quanto sull'epoca precisa della riunione per porgerle sopr'ambedue i punti il più categorico ed espresso riscontro.

Allegato

Procès-Verbal
de la Conférence du 11 décembre 1822 relativement aux affaires d'Italie

MM. les Plénipotentiaires d'Autriche, de France, de la Grande Bretagne, de Prusse et de Russie se sont réunis ce jour avec MM. les Ministres des Cours d'Italie, pour porter à leur connaissance les résultats des délibérations qui ont eu lieu sur les questions relatives aux mesures adoptées à l'époque du congrès de Laibach, pour l'occupation militaire d'une partie des Etats de S.M. le Roi de Sardaigne et de S.M. le Roi des Deux-Siciles.

A) Pour cet effet il y a d'abord été donné lecture du procès-verbal ici annexé (sub A) de la conférence du 5 décembre constatant les résolutions adoptées par les Cours alliées à l'égard de l'occupation militaire du Piémont, laquelle sur la proposition de S.M. le Roi de Sardaigne, et du consentement des Cours signataires de la convention de Novare du 24 juillet 1821 cessera dans les termes spécifiés dans le dit procès-verbal.

B) On a procédé ensuite à la lecture du procès-verbal ci-annexé (sub B) de la conférence du 8 décembre relativement au Corps auxiliaire stationné dans le Royaume des Deux-Siciles et à l'égard duquel sur la proposition de S.M. le Roi des Deux Siciles et du consentement des Cours signataires de la convention de Naples du 18 octobre 1821 il sera opéré dans le plus court délai possible une diminution jusqu'au nombre spécifié dans le dit procès-verbal.

C) Après ces communications M. le prince de Metternich a lu la déclaration ci-annexée (sub C), adressée par les Cours d'Autriche de Prusse et de Russie aux

Cours d'Italie. MM. les Plénipotentiaires de ces dernières Cours ont demandé communication de cette pièce, se réservant de porter les réponses qu'ils seraient autorisés à y faire au procès-verbal de la prochaine conférence.

P. Leardi archevêque d'Ephèse
Nonce Apostolique

S. Card. Spina	Le Comte Neipperg
De la Cour	Le Baron de Lebzeltern
Le Marquis Mansi	Lieven
Le Marquis Molza	Fatistseff
Hatzfeld	Nesselrode
C. te de la Ferronnay	Ruffo
Le M.s de Caraman	Vane Londonderry
Le prince Neri-Corsini	Metternich
V.te de Chateaubriand	R. Malzio

209.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 25 dicembre 1859

Avendo il giornalismo parlato dell'alta origine dell'indegno speditole opuscolo « *Le Pape et le Congrès* » e dichiaratolo un manifesto politico di questo Governo, nè essendosi voluto inserir nulla nel *Moniteur* per impedire che tutto questo s'accrediti, le spedisco il segretario con relativi dispacci.

210.

Sacconi ad Antonelli

n. 1404 — Parigi, 25 dicembre 1859

Col mio ossequioso rapporto delli 23 corrente n. 1402 inviai a V.E.R. un esemplare d'un iniquo opuscolo venuto in luce il dì precedente sotto il titolo *le Pape et le Congrès*. Un'ora prima di spedire quel rapporto parlai di siffatta pubblicazione al signor conte Walewski nei termini che la stessa doveva suggerirmi, e dopo avergli rammentato ed essermi doluto delle ingiuste severe misure che s'erano adottate contro li giornali che difendevano li dritti della S. Sede, e contra la riproduzione nelli medesimi delli *mandements* dei vescovi aventi in vista la stessa cosa, gli dissi che, per sentimento di equità e di logica conseguenza, doveva impedirsi la libera vendita, diffusione, riproduzione, encomio ecc. di tale opuscolo, od allo meno si dovevano ritirare gli ordini relativi alla suespressa riproduzione, ed accordare eguale libertà al buon giornalismo di portare e difendere la nostra causa. Il signor conte m'affermò sentimenti di simpatia, buone intenzioni, ed anche qualche timore, che da sif-

fatta pubblicazione, dall'impressione a risultarne potesse venir trattenuto il viaggio dell'E.V.R. a Parigi; ma non s'avanzò a promettermi cosa alcuna.

Avendo trovato nel *Bulletin,* ed in un articolo di fondo della *Presse* della stessa sera cose molto gravi intorno a tale opuscolo e segnatamente alla sua *alta origine,* alle sue disastrose conseguenze per la dominazione temporale del Papato, ed essendo ivi persino sostenuto che l'opinione lo considerava come un vero manifesto politico, stimai opportuno e prudente di scrivere di tutta mia mano un biglietto confidenziale al signor conte Walewski per chiamare la sua attenzione su quanto in quello ed altri giornali s'asseriva, e per pregarlo premurosamente a far sì che il *Moniteur* parlasse, ed impedisse di fare accreditare quella ed altre simili opinioni. L'E.V.R. troverà qui unita la copia di tale biglietto. Io pensai che questo mio passo fatto in modo delicato o produrrebbe il suo effetto, ed allora verrebbe paralizzato, ed in parte distrutto, il male che ci si era voluto fare, o incontrerebbe una ripulsa, ed in questo caso conosceremmo meglio la vera origine dell'opuscolo, la nostra posizione, e perciò il partito a prendere in sì gravi frangenti. Feci rimettere il mio biglietto ieri mattina di buon'ora onde il signor conte potesse parlare della mia istanza nel consiglio dei Ministri, che s'adunava alle ore dieci del mattino davanti l'Imperatore. Il signor conte prima ancora di partire pel Consiglio mi fece dire che m'avrebbe visto volentieri alle ore due pomeridiane.

Nel colloquio avuto col signor conte feci a questo vedere la gravità che avrebbe l'opuscolo se si facesse dire ed accreditare liberamente che il medesimo era direttamente, od indirettamente, l'espressione dei sentimenti dell'Imperatore: tanto più che poteva credersi come cosa artificiosamente predisposta, già quanto l'ha preceduto, cioè il discorso di Bordeaux, le severe misure adottate contra la stampa a noi favorevole e contra la riproduzione dei suddetti *mandements,* e la sfrenata licenza tollerata nel giornalismo sovversivo ed a noi ostile; sia quanto ha coinciso colla sua pubblicazione, cioè la dichiarazione fatta dal giudice d'istruzione che non v'era più luogo a procedere contra l'iniquo libello dell'About, et impedirne la libera circolazione, la rappresentazione in un teatro di questa capitale d'un dramma scritto dal signor Moquard, segretario del capo gabinetto privato di S.M. il quale è una specie di parodia dell'affare Mortara, ed alla cui prima rappresentazione l'Imperatore e l'Imperatrice avevano assistito applaudendo altamente la produzione, la tolleranza d'una madre giudea, e d'una figlia fatta cattolica, ecc., e infine la contemporanea apparizione dell'opuscolo in Inghilterra e in Germania in inglese e tedesco.

Il signor conte mi si mostrò penetratissimo di tutto, e fece bene vedermi che conosceva completamente la gravità delle cose, e che divideva in grandissima parte li miei sentimenti. Ma dissemi francamente, e con segni di vero dispiacere, che non v'era a sperare una qualche dichiarazione nel *Moniteur,* o qualche altra cosa che potesse soddisfare li miei desideri. Aggiunse poi che la coincidenza della rappresentazione suespressa nel teatro della

Porta St. Martin era spiacevole, ma del tutto casuale. Mi fece egli conoscere ch'oggi l'Imperatore avrebbe risposto alla lettera di Sua Santità da me recapitatagli, e che in tale circostanza le avrebbe con chiarezza espresso li sentimenti che professava, e credeva dover far prevalere sulla dominazione temporale della S. Sede. Soggiunsi che, dopo averci date inutilmente tante assicurazioni ed averci fatte reiteratamente concepire lusinghiere speranze, era desiderabile che togliesse li veli con cui aveva ricoperte le cose, e svelasse chiaramente li suoi sentimenti e pensieri. Ma che se dovesse farlo in modo da amareggiare troppo il cuore del S. Padre, era meglio che si tacesse, e facesse invece giungere per mio od altro mezzo le dolorose spiegazioni.

Il signor conte mi chiese se non vi sarebbe mezzo di transazione. Siffatta richiesta mi fece subito pensare che si ponevano forse in campo più ampie pretese e si dava un aspetto più gigantesco alle cose per giunger più facilmente ad ottenere dal S. Padre l'abbandono e la rinunzia delle Romagne. Replicai ciò che avevo già fatto sentirgli, cioè che la S. Sede non rinunzierebbe affatto alli suoi dritti, che se non ha armi per resistere alla forza, saprebbe valersi di tutti li mezzi in suo potere, per far conoscere senza alcun velo al mondo cattolico come è stata tradita, per reclamare li suoi dritti, e protestare contra l'indegna violazione dei medesimi, e che incominciando dal S. Padre e discendendo a quanti abbiamo l'onore di servirlo, sapremmo tutti sopportare con coraggio ed irremovibile fermezza tutte le violenze che ci si potessero usare, sia che queste venissero dal basso, sia che queste derivassero da chi trovasi sul trono.

Il mio linguaggio impressionava maggiormente il signor conte, ma questi non poteva farmi veder altro, se non che non dipendeva da lui il cambiare le cose. Arrestandosi a qualche analoga osservazione questi tornò a riesprimere il timore che li rappresentanti pontificj non sarebbero più venuti nel nuovo stato delle cose al congresso, e che più gravi complicazioni potessero sorgere; riconobbe che una nota ufficiale di V.E.R. per domandare spiegazioni sarebbe stata ragionevole e giusta; e dichiarò che egli non avrebbe mancato di soddisfare alla necessità di rispondervi.

Essendovi stata ieri una piccola serata al Ministero degli affari esteri, alla quale io ero stato invitato, la signora contessa Walewski m'espresse colle lagrime agli occhi il vivo dispiacere di quanto accadeva; caratterizzò di quasi accecamento il presente modo di agire dell'Imperatore; mi disse che se V.E.R. non veniva più al congresso probabilmente questo non avrebbe più luogo (e ciò forse perchè questo Imperatore d'Austria ha dichiarato che se il S. Padre non vi manderà li suoi rappresentanti, dal suo sovrano e probabilmente da altri si farà altrettanto); e m'espresse che l'Imperatore darà indietro. Io ritengo che la signora contessa abbia parlato per ispirazione del suo consorte, perchè so esser questo già altre volte accaduto, e perchè io sono stato invitato alla suddetta serata a nome della medesima, ma dal sotto-capo di gabinetto del signor conte, allorchè sono andato a trovare questi nel suo ufficio al Ministero.

Il mio segretario, che, giusta l'avviso telegrafico datole oggi stesso, viene da me spedito appositamente per ricapitarle con sicurezza il presente rapporto, potrà dare a V.E.R. più ampie spiegazioni e notizie sui vari punti del medesimo e su cose relative all'attuale posizione. Quanto però ha già detto fa bastantemente vederla gravissima. In tale stato neppur potrei supporre, che la S. Sede volesse decidersi a non tener conto di quanto è avvenuto, e di farsi rappresentare al congresso senza qualche preventiva pubblica dichiarazione che smentisca le accreditatesi opinioni, e senza una qualche ufficiale assicurazione che questo Governo non solo non seguirà nel congresso la politica annunziata nel suddetto opuscolo, ma che sosterrà lealmente, e premurosamente la restaurazione del dominio pontificio nelle Legazioni. Cotesto signor ambasciatore francese sarà forse incaricato ad addolcire le cose, ed a dare qualche buona parola. Ma dopo la triste esperienza del conto che può farsi di siffatte parole è più tempo di contentarsi di vane verbali promesse ed assicurazioni? Seguendosi una linea d'azione diversa dalla suespressa a me parrebbe che s'incomincerebbe per fare un atto di bassezza, e si finirebbe per essere testimoni del nostro sacrificio, o per lo meno di quanto l'ha preparato. Vero è che ritirando l'espressa adesione al congresso, e mettendoci in aperta opposizione con questo sovrano, andiamo a trovarci a fronte di partiti estremi. Ma non è meglio di correr questi e di trovarsi nell'alternativa o d'obbligare l'Imperatore Napoleone a retrocedere, ed a divenire nel suo interesse ragionevole od a prendere una vera attitudine d'oppressore, e d'inimico della S. Sede, il che se ci potrà portare alla croce, dovrà preparare la nostra resurrezione; piuttosto che d'essere condotti impercettibilmente e quasi senza commozione, o con passione de' cattolici, ad un certo ed umiliante sacrificio?

Avrei potuto essere più riservato, e più misurato, ma il vivissimo mio attaccamento per la S. Sede, e la fermissima disposizione in cui sono di tutto fare, ed affrontare per servirla mi spinge a spiegarmi francamente, sapendo bene che la mia opinione espressa per puro sentimento d'affettuoso zelo sarà sottoposta a persone più illuminate e sperimentate di me, e che non corro perciò alcun rischio di commettere qualche imprudenza.

Per meglio dunque formulare le cose, io sarei d'avviso che l'E.V. dovesse senza ritardo rivolgere una nota a cotesto signor duca di Gramont per dirgli d'essere stata commossa, ed allarmata da quanto si dice dalli giornali su detto opuscolo senza che cotesto Governo, che ha dato prove di severità e di repressione per quelli che sostenevano una tesi contraria, or faccia, e dica qualche cosa per disapprovarli. Potendo il silenzio riguardarsi come un tacito assentimento, dovrebbe a mio parere passarsi ad insistere per le suespresse dichiarazioni, ed assicurazioni, facendo ben sentire che in caso contrario il S. Padre non potrebbe più mandare li suoi rappresentanti al congresso.

E siccome questo Governo (potrei forse dir meglio l'Imperatore con alcuni suoi fidi, essendovi molti altri funzionari che disapprovano l'opuscolo,

ed il modo d'agire) mette tutto in opera per spandere il libretto, e fare accreditare l'opinione sì poveramente, e con vane contraddizioni espressavi, facendosi perfino spargere, credo per opera sua, che la Nunziatura n'è contenta, e ch'avendo scritto il S. Padre all'Imperatore d'essere disposto a tante cose pel bene dell'Italia, ma di non poterle fare perchè trattenuto dal S. Collegio, s'è voluto con tale pubblicazione offrirgli forza e mezzi di realizzare li suoi disegni; così sarebb'anche necessario un qualche atto ch'impedisse li buoni di farsi trarre da tali artifici. Tornare a scrivere alli vescovi sarebbe ripetere una cosa troppo vicina, e forse o non troverebbe in loro eguale zelo che in addietro, o si prenderebbe da questo Governo più severa misura contro la pubblicazione dei loro *mandements*. Non potrebbe ricorrersi al temperamento di proscrivere questo opuscolo con un breve come già si fece contra il Fortis da Gregorio XVI di Sacra Memoria, e contra un'opera stampata a Lima, e quindi contro un'altra del professor Wuytz dal regnante Sommo Pontefice? Sebbene l'opuscolo in discorso sia in apparenza contra la dominazione temporale (alquanto estesa) della S. Sede, pure sotto ipocrite forme d'interesse per la religione cattolica, rende questa odiosa quasi che fosse contraria ad un ragionevole progresso, all'amministrazione della giustizia, e ad altri simili interessanti e vitali cose per una società; tende alla violazione dei più sacri dritti del Papato, ed a porre il supremo Gerarca in una posizione umiliante e servile, e forse tale da non potersi liberamente esercitare e disimpegnare gli altri suoi uffici. Mi parrebbe che la cosa potrebbe esser presentata in modo che siffatta solenne proscrizione sia motivata dai folli principi che si vorrebbe far prevalere dall'opuscolo contra la religione cattolica, ed il libero esercizio dei dritti del sommo Pontefice, e non da un interesse d'avere uno stato più o meno esteso. Se questa mia opinione trovasse accoglienza, converrebbe che fosse mandata al più presto possibile ad effetto, e che mi s'inviasse pel segretario il breve per farlo qui pubblicare, e tenere alli vescovi prima che giunga altrove e se ne possa avere d'altra parte notizia. Questa misura potrebbe nel fondo irritare, ma dovrebbe fare una grande impressione. Se il Governo ravvivasse la misura d'interdire la pubblicazione de' brevi e bolle non passate al Consiglio di stato, aggraverebbe li suoi torti, si smaschererebbe davantaggio, e forse accrescerebbe nel pubblico il desiderio di procurarsi e di leggere l'atto pontificio.

Se questo temperamento non piacesse, sono certo che se ne troverebbe costì qualche altro migliore.

Entrandosi nella via di misure vigorose, e ferme, quantunque diverse da quelle da me indicate, potrebbe a mio parere essere molto espediente di tener informati li sovrani e Governi cattolici, e che s'interessino per noi, che sebbene non siavi a sperar da loro un risoluto, energico e valido appoggio, pur giova a sperare che non mancheranno di fare premurosi uffici, di moderare gli ingiusti risentimenti, e di trarvi utile norma per le loro determinazioni.

Allegato

Sacconi a Walewski

Paris, le 23 décembre 1859

M. le Comte,

Je viens de parcourir la *Presse* de ce soir, et je suis profondément attristé d'avoir lu, dans son *Bulletin,* que l'opinion *considère* la Brochure « *le Pape et le Congrès* » comme *un manifeste politique*; et dans le commencement de son article de fond, que s'il est vrai ce qu'on répand sur sa *haute origine* (ce que le journal paraît croire) *les jours du pouvoir temporel de la Papauté sont comptés.* Je vous engage, M. le Comte, à porter votre attention sur ce journal et sur d'autres de la même couleur qui s'occupent de cette brochure; et dans le désir de prévenir des incidents facheux, je vous prie de faire en sorte que le Moniteur parle et empêche que de telles opinions se consolident et en surgissent d'autres non moins nuisibles à l'aplanissement des difficultés et des affaires déjà très graves. Je n'entre pas ici en d'autres particularités et explications, mais je le ferais volontiers, si votre excellence voulait bien m'accorder aujourd'hui quelques minutes d'entretien avant le départ du courrier.

Agréez, M. le Comte, les assurances de ma très haute considération.

211

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 27 dicembre 1859

Ho rassegnato al S. Padre i sensi di viva riconoscenza da V.S.I. e R. manifestati col suo foglio n. 1400 per la designazione della sua persona nel caso che al congresso fosse occorso un secondo rappresentante. Ora siccome ella mi manifesta andarsi ciò a verificare, ciò posto la Santità Sua contando sulle egregie qualità ond'ella va adorna, si conferma della divisata determinazione. Prescindendo dalle forme comuni ad usarsi in simili atti, mi è d'uopo conoscere al più presto possibile se nella Plenipotenza debba farsi menzione, oltre l'invito, del sovrano del luogo ove il congresso si aduna, se abbia a specificarsi il grado di primo e secondo plenipotenziario, e se le plenipotenze possono cumularsi in uno solo, come talvolta si è qui praticato. Di poi se oltre le lettere da spiegarsi al congresso, e le lettere pontificie solite rilasciarsi dalla S. Sede a tutti i suoi rappresentanti, occorra alcuna lettera speciale di accreditamento presso il sovrano territoriale, ed in caso affermativo in quali termini siano state solite le altre corti di redigere. In aspettazione di categorico riscontro, passo a confermarle, ecc.

212

Sacconi ad Antonelli

In cifra Parigi, 28 dicembre 1859

Le persone sensate, anche ministeriali, e li diplomatici di Russia, Prussia ed altre potenze biasimano assai l'opuscolo. Li deboli sono in parte illusi, mettendo il Governo tutto in opra per farlo diffondere, lodare, e ben accogliere, e per far tacere, comprimere, e punire li buoni giornali. Il vescovo d'Orléans ha già parlato molto bene, altri mi fanno sperar altrettanto. Li vescovi e li buoni cattolici prenderanno coraggio e molti saranno preservati dal cader in errore, se da Roma verrà presto qualche atto degno, calmo, ma femo, che sveli le perfide mene, faccia presentire la più grande resistenza al progetto. L'ambasciatore d'Austria ha dichiarato a questo Governo che il suo non manderà alcuno al congresso se la S. Sede non vi sarà rappresentata e se non verrà assicurato che dal medesimo si sosterrà la restituzione delle Legazioni al Papa. Pare che tale astensione verrebbe imitata da altri Governi.

213

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 30 dicembre 1859

Lessi purtroppo con profondo dolore il libercolo che V.S.I. e R. inviavami col suo foglio n. 1402, ed era ben persuaso ch'ella ne avrebbe tosto elevate le più alte e giuste doglianze. Questa persuasione divenne certezza in seguito del rapporto n. 1404 da lei spedito col mezzo del pro segretario Monsignor Compieta. Quanto ha ella operato in tal congiuntura merita ogni lode, e mi convince sempre più del suo instancabile zelo, e della sua coraggiosa fermezza nel difendere i dritti della S. Sede. Tutte le ragioni ch'ella seppe allegare nei suoi colloqui col signor Ministro degli affari esteri sono così evidenti che non ammettono replica, tranne quella d'un assoluto volere di chi volge i destini d'Italia, e conseguentemente de' domini temporali della S. Sede.

Essendosi pertanto convenuto che una mia lettera al signor ambasciatore per domandare schiarimenti sarebbe stata ragionevole e giusta, non ho esitato anche presso le notizie recatemi in voce dal pro segretario di mandarla ad effetto, e qui le ne accludo una copia per sua norma. Staremo ora ad osservare le conseguenze che da essa deriveranno. Le illazioni ch'ella deduce rapporto al congresso sono aperte e franche, ed io me ne lodo grandemente.

Quanto all'atto ch'ella proponeva di pubblicarsi, si è molto apprezzato lo spirito onde deriva il suo avviso. Fatto però maturo esame, e considerato che il libercolo attacca principalmente la dominazione temporale della S. Sede, quantunque non manchi di attaccare indirettamente la religione, si è stimato meglio barterlo con l'articolo che nel giornale nostro di jeri avrà ella certamente letto (1). E questo partito si è giudicato ancor preferibile che non dare ansa a polemiche nei cattivi giornali, e somministrare nuove armi per ferire ingiustamente la S. Sede con maggior virulenza.

Il signor ambasciatore di Francia, siccome ella prevenivami, si è portato da me per intertenermi su tale argomento. Alle mie giuste e risentite osservazioni egli non seppe che replicare, e mostravasi assai dolente dell'accaduto.

Il S. Padre è ancora in attenzione della risposta dell'Imperatore alla lettera da lei presentatagli.

Allegato

Antonelli al Duca di Gramont

Li 30 dicembre 1859

Signor ambasciatore di Francia presso la S. Sede

Non ignora V.S. essersi di recente pubblicato in Parigi un opuscolo intitolato *le Pape et le Congrès* che corre già nelle mani di tutti, e si diffonde e si riproduce con celerità. Il S. Padre non ha potuto non rimanere oltremodo commosso dalla lettura di questo scritto, per motivi ch'è ben facile d'immaginare, e tanto maggiormente in quanto i giornali stessi francesi, i quali si pubblicano sotto gli occhi del Governo, ne discorrono e ne fanno commenti di ben grave portata, senza che fin qui il Governo medesimo da cui si sono date prove di severità e di repressione per quelli che sostengono una tesi contraria, siasi occupato nel disapprovare e far palesemente conoscere di non parteggiare con le opinioni dell'autore.

Potendo quindi un tal silenzio da parte dell'imperiale Governo riguardarsi come un tacito assentimento in pieno disaccordo con le manifestazioni e dichia-

(1) Il *Giornale di Roma* pubblicò il 30 dicembre il seguente trafiletto: « È uscito recentemente alla luce un Opuscolo stampato a Parigi pei tipi Didot ed intitolato « *Le Pape et le Congrès* ». Quest'opuscolo è un vero omaggio reso alla rivoluzione, un'insidia tesa a que' deboli, i quali mancan di giusto criterio per ben conoscere il veleno che nasconde, ed un soggetto di dolore per tutti li buoni Cattolici. Gli argomenti che si contengono nello scritto sono una riproduzione di errori ed insulti già tante volte vomitati contro la S. Sede, e tante volte confutati trionfantemente, qualunque sia del resto la pervicacia degli ostinati contraddittori della verità. Se per avventura lo scopo propostosi dall'autore dell'opuscolo tendesse ad intimidire Colui contro il quale si minacciano tanti disastri, può l'autore stesso aver certo che chi ha in favor suo il diritto, ed intieramente si appoggia sulle basi solide e incrollabili della giustizia, e soprattutto è sostenuto dalla protezione del Re dei Re, non ha certamente di che temere dalle insidie degli uomini ».

razioni proclamate da S. M. l'Imperatore a riguardo della S. Sede, interesso V.S. a voler richiamare tutta l'attenzione del suo Governo sopra questo disgustoso incidente; in faccia al quale potrebbe il rappresentante della S. Sede intervenire al congresso?

Troppo sicuro che l'E.V. nella sua saviezza vorrà assumere un tale incarico, e coadiuvarlo colla valevole sua mediazione, mi onoro confermarle ecc.

214

Telegramma in cifra

Antonelli a Sacconi

Roma, 30 dicembre 1859

Il *Giornale di Roma* pubblica questa stessa sera un articolo sopra il noto opuscolo qualificandolo un omaggio alla rivoluzione, un'insidia ai deboli ed un soggetto di dolore per tutti i cattolici; e conchiude che se lo scopo propostosi dall'autore fosse d'intimidire il S. Padre, egli lo sbaglierebbe a partito, perchè colui che ha in favore suo il dritto e la giustizia ed è sostenuto dalla protezione della Divina Provvidenza, nulla ha a temere dalle insidie degli uomini.

215

Sacconi ad Antonelli

n. 1405 Parigi, 30 dicembre 1859

Il pubblico ha rimarcato con maraviglia ed in parte con sdegno che per favorire la vendita e diffusione dell'opuscolo *Le Pape et le Congrès* siasi violata, e permessa la violazione di leggi qui in pieno vigore, e severamente applicate per altre politiche produzioni. Gli opuscoli politici al di sotto di dieci fogli denno essere impressi su carta timbrata, e quello in discorso ad eccezione del primo foglio è stampato in carta non bollata, e gli editori non sono perseguitati e multati. Gli opuscoli politici non ponno esser venduti nelle strade ed il suespresso s'offre pubblicamente sulli *boulevards*. Le leggi sul *colportage* impediscono sotto severe pene che, senza il permesso dell'Ufficio qui a tal'effetto stabilito ed il timbro del medesimo apposto ad ogni volume per constatarlo, si possano esitare libri da venditori ambulanti, e l'indicato opuscolo senza che le dovute formalità sieno state adempite viene liberamente offerto e venduto in varie stazioni di strade ferrate ed altrove.

Non dissimili sentimenti sono stati prodotti dagli avvertimenti che si sono dati alli giornali l'*Univers* e *Des Villes et Campagnes* per aver proposto indirizzo al S. Padre ed impegnato li cattolici a sottoscriverlo. Se il

Ministro dell'Interno, da cui tutte queste e le altre suespresse cose derivano, senza che sieno divise ed approvate dalli suoi colleghi, giusta quant'ho motivo di credere, temeva veramente che dalla sottoscrizione di siffatti indirizzi potesse sorgerne qualche agitazione politica, poteva arrestar quella ed impedire il seguito, ma non aveva alcun giusto motivo per punire vigorosamente li giornali che l'avevano proposto colla forma più propria e senza offrir nulla per se di reprensibile. Quasi che tutto questo, unito alle cose già note, non bastasse ad incoraggiare la stampa governamentale, e quella dei cattivi giornali, ed a frenare e contenere li periodici difensori della causa della S. Sede. 1° S'è per ordine del suddetto proibito nei dipartimenti, per quanto si dice generalmente, alle redazioni de' giornali cattolici (io però non ho positive notizie che da Nantes e d'Arras) di formulare qualsiasi indirizzo al S. Padre e di proporlo alla sottoscrizione de' fedeli, minacciandosi in caso contrario severe repressioni e pene; 2° S'è interdetto l'ingresso di quei numeri di giornali esteri che combattevano il suddetto opuscolo (lo so positivamente per quello di Bruxelles); 3° S'è chiamato al Ministero il gerente dell'*Ami de la Religion,* il quale era stato condannato a tre mesi di carcere, e gli si è detto che gli si farebbe grazia, e s'è quindi invitato non solo a non contrariare ma eziandio a servire la politica di questo Governo. Avendo il suddetto gerente fatto osservare che per quanto riguardava la S. Sede il suo giornale non avrebbe deviato dalla linea seguita fin qua, il signor de la Guerronière (ch'è alla testa della sezione destinata a sorvegliare la stampa) gli ha fatto sentir frasi tali che sono state interpretate come d'idea di suppressione di quello, e d'altri giornali religiosi. È per questo che l'*Ami de la Religion*, l'*Univers* ed altri giornali dello stesso colore sono divenuti pallidi e quasi nulli e non hanno fin qua riprodotta (eccettuata una sola terza parte che s'è già letta nel primo) la replica che monsignor vescovo d'Orléans ha fatta al suddetto opuscolo, e ch'è già stata impressa dall'*Union* e dalla *Gazette de France,* e che oggi sarà pubblicata in un libretto. Invio a V.E.R. qualche numero della *Gazette* ed anche del libretto, se potrò averlo prima della partenza del corriere, ond'ella conosca e poss'anche far conoscere tale replica.

Alli giusti motivi di lagnanza che or ci dà il signor Ministro dell'interno, deve aggiungersi ch'avendo io fatto rimarcare sabato dell'altra settimana a questo signor Ministro degli affari esteri che il *Siècle* nel parlare del dramma che s'era due giorni prima rincominciato a rappresentare nel teatro della Porte St Martin e dell'allusione che il medesimo faceva all'affare Mortara, designando questo colle rivoltanti frasi d'*odieux attentat,* ed avendo il signor conte Walewski chiesto d'ufficio che per tale designazione si desse un avvertimento a quel giornale, quegli non solo non ha dato seguito a siffatta richiesta, ma ha tollerato che l'indegna espressione si tornasse a ripetere dal *Siècle.*

(In cifra). Queste cose nella massima parte conosciute hanno dato luogo a malcontenti, ed a sinistre interpretazioni, che hanno commosso perfino la Borsa. Ieri fu affisso nella medesima un avviso per smentire ed attribuire

alla malevolenza la notizia ch'io aveva chiesto li miei passaporti ed era partito. A oggi in sopra delle colonne del *Constitutionnel* v'è un articolo (a quel che pare ispirato dall'autorità), il quale parla dell'agitazione del paese, attribuendola a cause non giuste e procura di calmarla.

Quant'ho suespresso non potrebbe farsi senza la connivenza dell'Imperatore, il quale lascia che li giornali, in modo speciale inglesi, attribuiscano a lui stesso il suddetto opuscolo. Li buoni cattolici, le persone sane, intelligenti e d'ordine, disapprovano sempre più l'opuscolo. La risposta del vescovo di Orléans produce buon effetto nel pubblico. Molti vescovi scriveranno all'Imperatore, taluni pubblicheranno qualche cosa: li più attenderanno che Roma parli per seguirla. La proibizione dell'opuscolo dispiacerà a taluni che non amano tali atti e l'impiego del potere spirituale per appoggiare il temporale, ma nell'assieme farà impressione e produrrà del bene e fornirà alli vescovi occasione di parlare. Ma se potesse farsi altro, che non offrisse gli inconvenienti temuti e producesse gli altri buoni risultati, sarebbe preferibile.

216

Antonelli a Sacconi

n. 8013 Roma, 31 dicembre 1859

Da quanto mi ha comunicato questo signor ambasciatore di Francia, e come sarà anche noto a V.S.I. e R., il congresso resta differito senza che siasi finora indicato il nuovo termine. Vedrà ella quindi da sé che non fa per ora di bisogno che si fissi di da adesso l'appartamento di cui le diedi commissione. Converrà peraltro averne sempre qualcuno in vista per profittarne alla circostanza. Che se all'avvenire di questa non fosse possibile di ritrovare l'occorrente abitazione, in ogni prossimo caso profitterei d'una locanda.

Nel porgerle questa novella istruzione, le confermo i sensi, ecc.

217

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra Parigi, 1° gennaio 1860

L'articolo indicatomi è buono, ma non basterà per determinare li vescovi a scrivere di nuovo. L'Imperatore è inquieto per l'agitazione suscitata dallo opuscolo, che riconosce contenere le sue idee, e per l'incertezza di quello che si farà dalla S. Sede. Egli ha detto all'ambasciatore d'Austria che può solo impegnarsi a sostenere sulle prime nel congresso la restituzione delle Lega-

zioni, ma che se in ciò, come crede, non si cadrà d'accordo, vuole esser libero di proporre altre combinazioni. Egli temeva il mio discorso di quest'oggi. Gli ho fatto sapere che mi sarei tenuto al solito, ma che se avesse detto qualche cosa che potesse dispiacere al S. Padre, gli avrei risposto [1]. È stato corretto, anzi nel ringraziarmi ha parlato del suo rispetto pei dritti riconosciuti e del suo impegno per far ritornare la confidenza e la pace. Per ora, pure parole per calmare.

218

Sacconi ad Antonelli

n. 1406 Parigi, 3 gennaio 1860

Col mio dispaccio telegrafico del giorno 1 corrente ho informato V.E.R. di quanto riferivasi al ricevimento del Corpo diplomatico alle Tuileries pel giorno primo dell'anno. Ella avrà già visto con più precisione la risposta dell'Imperatore nel *Moniteur* di ieri. Non ho perciò altro ad aggiungere, se non che la *Patrie* ha cercato di svisare la dichiarazione fatta dall'Imperatore, del suo rispetto per li dritti « riconosciuti », studiandosi d'applicarla non a quelli dei sovrani, ma bensì a quelli che secondo tal giornale avevano d'insorgere e d'organizzarsi, com'han fatto, le popolazioni delle Romagne, della Toscana, del Modenese e del Parmigiano. Mi duole che questa strana interpretazione non sia stata rettificata, perchè avendo fama tale periodico d'esser bene ispirato, potrà trovar gente che gli presti fede.

Nel nuovo ricevimento che v'è stato ieri sera alle Tuileries per complimentare anche l'Imperatrice, i due sovrani sono stati meco graziosissimi. L'Imperatore mi ha parlato della lettera diretta al S. Padre, e m'ha detto ch'avea nella medesima, chiaramente, esposta la posizione delle cose, e che sperava ne risultasse l'appianamento delle difficoltà. Nel rispondergli, mi sono permesso d'esprimergli il timore ch'egli abbia tracciata la posizione da un punto di vista diverso dal nostro; e gli ho fatto intendere che volendo conoscere il vero, ed agire nell'interesse della S. Sede, sarebbe opportuno e conveniente che sentisse anche dalla parte nostra tutte le cose: e si discutesse francamente sui punti su cui non si fosse d'accordo. Ho poi concluso che quando ciò gli piacesse, io ero sempre a sua disposizione. Sua Maestà mi ha risposto che vi penserebbe. Ritengo che l'Imperatore voglia attendere la risposta del S. Padre; e vedere i passi che si faranno dal Governo della S. Sede, per decidere se gli convenga entrare direttamente in spiegazioni.

---

(1) Secondo il Deutsch — *cit.*, pag. 111 — il discorso del Nunzio, Decano del Corpo Diplomatico, al ricevimento di Capodanno, si sarebbe limitato a quest'unica frase: « Sire, in questo giorno di Capodanno, che riunisce intorno a V. M. il Corpo Diplomatico, ho l'onore di porgervi, Sire, i suoi auguri ed i sensi nella sua devozione ». Lo storico austriaco ritiene questa laconicità significativa. È però un fatto che Sacconi, sempre così prolisso a sottolineare le proprie battute, non sembra aver attribuito particolare valore al proprio saluto di Capodanno.

L'Imperatrice mi ha chiesto con premura notizie del S. Padre; ha mostrato nella conversazione interesse per lui. Avendo la stessa espresso la fiducia che il congresso appianerebbe le cose, io le ho risposto che al punto in cui queste trovansi, riusciva a mio parere necessario che prima della riunione del medesimo si entrasse in certe spiegazioni, e si conoscesse ciò che da una parte e dall'altra si intende di fare.

Crescono di giorno in giorno le simpatie pel S. Padre. In altro dispaccio potrò forse parlarne con più dettaglio. Oggi mi limito a dirle qualche cosa d'un atto molto consolante e ch'ha per sé una grande importanza. L'arcivescovo di Parigi suole pel primo dell'anno rivedere tutto il clero di questa vasta capitale. Essendo quest'anno il primo di gennaio caduto in domenica, e dovendo perciò il clero assistere agli uffici parrocchiali, questo ricevimento è stato rimesso a ieri. In tale circostanza il curato che ha parlato a nome del clero ha fatto un discorso relativo alle attuali spiacevoli cose riguardanti la dominazione temporale della S. Sede ed ha espresso caldi sentimenti per Sua Santità. Mi si è detto che l'eminentissimo arcivescovo ha bene accolto il discorso e v'ha fatto una conveniente risposta. La massima parte del clero è quindi passata da me, ed il curato di S. Sulpizio m'ha rimesso una copia del discorso indirizzato all'eminentissimo arcivescovo. La E.V.R. ne troverà unita una copia.

Corrono voci, e da taluni diconsi bene accreditate, d'una modificazione di ministero. Dicesi che tra gli altri il signor conte Walewski cederebbe il portafoglio od al signor conte di Persigny, od al signor Baroche, perché quegli è troppo contrario alla politica espressa nel noto opuscolo. Il mio cuore e la mia mente mi trattengono dal prestar fede a tal voce.

Inchinato al bacio della Sacra Porpora ho l'onore di confermarmi con profondo ossequio.

Allegato

Allocution de M.le le Curé de St. Sulpice à Mgr. l'Archevêque de Paris pour le 1er de l'an.

Eminence,

Déjà deux fois nous avons versé dans votre coeur nos voeux de bonne année, et chaque fois nous l'avons fait avec bonheur, parce que l'horizon embelli des rayons de l'espérance, l'année nous apparaissait comme l'aurore d'un beau jour: Aujourd'hui il en est autrement, et nous ne vous apportons que des voeux détrempés de larmes. Notre commun Père est dans l'humiliation et la douleur; serions-nous ses fils si nous n'associions nos pleurs à ses pleurs? Nous n'entendons de toutes parts autour de nous que de gémissements sur de si augustes amertumes; serions-nous prêtres si nous ne partagions les vives sympathies de toutes les cours catholiques? Dans cette crise, Monseigneur, nous sentons notre dévouement au Souverain Pontife s'accroître en proportion de tout ce qu'on lui fait souffrir, l'auréole de la persécution nous le rend plus cher et plus vénérable encore, nos coeurs

se serrent plus étroitement à sa personne sacrée, et nous voudrions pouvoir déposer à ses pieds les sentiments du clergé de Paris comme une compensation à tant d'ingratitude et de trahisons, heureux, Monseigneur, si par Votre Eminence cette expression de notre filial dévouement pouvait parvenir jusqu'à son trône.

Pour nous dans notre humble sphère nous suivons la ligne de conduite que vous nous avez tracée. Vous nous avez dit une première fois: priez, une seconde fois: priez encore. Dociles à votre voix, nous ne ferons de notre douleur ni un mystère ni une ostentation imprudente; mais convaincus que notre force à nous n'est pas sur la terre, qu'elle est au ciel, nous enverrons notre prière porter nos douleurs dans le sein de Dieu, et ce Dieu qui tient toutes les volontés dans ses puissantes mains les inclinera vers le respect du droit, vers les principes d'ordre qui font la stabilité des trônes et le bonheur des peuples.

À la prière, nous joindrons un redoublement de zèle pour ramener les esprits à la fois sans laquelle on est capable de tous les écarts, et les coeurs à la vertu sans laquelle l'homme mécontent de soi et des autres devient trop souvent un agent de désordre.

Nous vous offrons ces résolutions comme l'hommage de bonne année que nous croyons vous être le plus agréable; daignez les agréer, les bénir et recevoir en même temps nos actions de grâce du choix qu'a fait votre Sagesse pour remplacer à vos côtés Mgr. l'Evêque de Nancy. La prudence, la maturité, la piété de votre nouveau grand-vicaire nous sont un gage qu'il remplira ses hautes fonctions à la satisfaction du clergé et au grand profit de l'église.

219

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 4 gennaio 1860

Il conte Walewski, non avendo potuto determinare l'Imperatore a cambiar la politica a noi ostile, si ritira. Gli succede nel Ministero il signor Thouvenel, e fino all'arrivo di questi da Costantinopoli il signor Baroche. Questa misura fa vedere che l'Imperatore non vuol dare indietro, non ostante la sempre crescente opinione contra tale politica.

220

Sacconi ad Antonelli

n. 1407 — Parigi, 5 gennaio 1859

Nell'ossequioso rapporto n. 1406 diretto martedì avanti ieri a V.E.R. per la posta ordinaria, e perciò scritto con tutta misura e circospezione, incominciai a parlarle di modificazioni nel Ministero, e col dispaccio telegrafico di ieri l'ho già prevenuta che il signor conte Walewski ha dato la sua dimissione, che l'Imperatore ha nominato nel di lui posto al Ministero degli affari esteri il

signor Thouvenel, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, e che fino all'arrivo di questi il signor Baroche, presidente del Consiglio di Stato, disimpegnerà provvisoriamente le funzioni di Ministro. Il signor conte Walewski, consentaneo a se stesso, alle precedenti assicurazioni dell'Imperatore ed alla politica tradizionale della Francia, voleva che venisse disapprovato il noto opuscolo, che nel congresso si sostenesse dalli plenipotenziari imperiali la restituzione delle Legazioni al S. Padre, e che Sua Maestà non esprimesse nella lettera diretta sul cadere della scorsa settimana a Sua Beatitudine, e probabilmente recapitata ieri, idee conformi alla detta stampa. Essendosi l'Imperatore mostrato irremovibile non ostante le istanze fatte dalla sua consorte e da altri Ministri per piegarlo all'avviso del signor conte Walewski, questi ha data e mantenuta con onorevole fermezza la sua rinunzia. L'Imperatore, ch'ama molto il signor conte, e che più d'una volta ha rinunziato alla sua volontà per fargli guardare il portafoglio degli affari esteri, ha mostrato coll'accettazione di tale rinunzia quanto sia fermo il suo proposito.

Ho ieri visto quattro delli più influenti Ministri, tra li quali il signor Fould, ch'è senza dubbio il più a noi ostile che faccia parte dell'imperiale Gabinetto. Dopo una qualche conversazione, tutti sono meco convenuti pel nostro buon dritto e hanno riconosciuto che l'abbandonarci, e peggio ancora l'attaccar con noi qualche conflitto, alienerà dall'Imperatore li più conservatori e li più amanti dell'ordine, e che il favorire nella nostra questione l'Inghilterra ed il partito oggi dominante in Italia, era lo stesso che fare gl'interessi di quella e non della Francia, e servire gl'istessi nemici dell'Imperatore, e tutti desiderano di vederla prontamente appianata. Mi si è detto dal Fould che l'Imperatore, in qualche modo fatalista e in qualche altro dominato da certe idee che riguarda come ispirazioni ed illustrazioni, è fisso nell'opinione che egli deve affrancare l'Italia da ogni dominazione straniera, che deve darle un'organizzazione stabile, soddisfarvi certi bisogni e tendenze, e che per raggiungere tutto questo non deve permettere nuovi interventi, deve stabilirsi un regno centrale di cui facciano almeno parte le Legazioni, ecc. Tali Ministri pensano che nel presente stato delle cose il meglio che possa farsi sarebbe di facilitare la riunione del congresso, perché impedirebbe che l'Imperatore finisse di legarsi ed intendersi coll'Inghilterra, perché essendovi nel medesimo una maggioranza a favore del Papa e de' suoi diritti dovrebbe tutto questo fare un'impressione in S. Maestà ed indurla probabilmente a riunirsi alla medesima ed a farla prevalere; e di determinare il S. Padre ad esprimere all'Imperatore che ripone ogni fiducia in lui ed attende da lui tutto quello che sarà possibile pel trionfo de' suoi dritti e per la consolidazione del suo potere. Si vede chiaro che siffatti pareri hanno precipuamente in vista di liberare l'Imperatore dagli imbarazzi in cui si trova, di veder colmata l'attuale agitazione e d'impedire più gravi complicazioni. Ciò non ostante, per non aver mai a rimproverarmi cosa alcuna, ho voluto riferirli, onde se ne abbia conoscenza e possano, se si crede, anche essere presi ad esame.

Onde si conosca sempre meglio la posizione e vi si possa trarre norma pel

da farsi, debbo far conoscere a V.E.R. d'avere appreso dalle migliori sorgenti che sebbene malcontento (per il risultato) prodotto dal noto opuscolo, egli fin qua non è disposto a darci o farci dare qualche positiva assicurante promessa; il che però non toglie che si procuri di dissipare qualche apprensione, di rimuovere qualche ostacolo alla riunione del congresso e di sollecitarci ad intervenirvi. È persuaso che l'unione della Francia e dell'Inghilterra, cui sono associate la Sardegna e la Svezia, farà prevalere nel congresso le sue idee; o che in qualsiasi caso l'Inghilterra non potrà addebitarlo a lui. Non riunendosi il congresso, egli si mostra deciso a lasciar libero all'Italia centrale d'organizzarsi come vuole, ed alla rivoluzione (diretta forse, ed aiutata dall'Inghilterra) di fare ciò che le piacerà. Questi sentimenti sono stati espressi da lui stesso (chi poi può sapere se per calcolo, od animo veramente deciso?) ad un ragguardevole diplomatico mio amico. Ha dato perciò luogo anche a pensare ch'egli potrebbe in questa seconda ipotesi far ritirare le truppe da Roma per lasciar libero il corso alla rivoluzione; e con animo forse, allorché il completo spoglio fosse consumato, e ch'anche il vicino regno di Napoli fosse in fiamme, di prendere qualche parte pel Papa onde ricollocarlo in Roma, e vedere allora realizzato tutto il suo piano. A me pare che si possa anche con più ragione congetturare che il piano di diminuire il potere temporale del Papa dev'essere una frazione d'un progetto più grande, altrimenti sarebbe cosa veramente insensata l'agire con tanta perfidia e slealtà, il mettersi in tanti e sì gravi imbarazzi senza alcun proprio interesse. Queste cose e queste congetture potranno essere prese ad esame e trarvisi qualche lume e qualche norma per le risoluzioni a prendersi.

Passando a parlar d'altre cose analoghe alle circostanze, dirò a V.E.R. che il clero e li buoni cattolici spiegano sempre maggior premura e zelo per la giustissima causa del S. Padre, colla quale vengono connessi gli interessi della Chiesa. Sono numerosissimi quelli che si rivolgono a me non solo per esternarmi le loro simpatie, ma per chiedermi direzioni e consigli sul da farsi. La manifestazione di questo clero all'Eminentissimo arcivescovo pel cominciare dell'anno ha avuto luogo in seguito di qualche mio suggerimento a vari ecclesiastici e zelanti cattolici. Molti vescovi hanno già scritto all'Imperatore ed al Ministro de' culti lettere fortissime, e non mancheranno altri d'imitare il loro esempio. L'E.V.R. troverà qui unita una copia di quella scritta da monsignor arcivescovo di Rouen. Quelli di Beauvais e d'Amiens hanno scritto con minor vigore e zelo. Monsignor vescovo d'Arras ha scritta una lettera da pubblicarsi come quella di monsignor vescovo d'Orléans, ma dietro alcune fatteglisi osservazioni si sta esaminando se non convenisse di darle altra forma. Nei prossimi giorni verranno in luce sei o sette diversi opuscoli in confutazione dell'anonimo scritto. Ve n'è uno del signor Villemain, membro dell'Istituto, un altro del signor Poujoulat, un altro del signor Nettement, li quali hanno riputazione anche letteraria. Vari buoni deputati vanno prendendo delle intelligenze per fare un gruppo collettivo di tutti li buoni cattolici della Camera presso l'Imperatore, onde trattenerlo da qualsiasi politica ostile alla S. Sede. Malgrado le ingiunzioni date alli giornali, in più luoghi (posso parti-

colarmente citare Nîmes, Lione, Avignone, Parigi) s'organizzano comitati di buone persone per fare indirizzi e dimostrazioni pel S. Padre. Tutte queste cose, in gran parte atte ad illuminare sempre meglio il pubblico, nonché a mantenere nel medesimo un buono spirito ed infervorarlo, dovrebbero fare impressione all'Imperatore, e qualora non sia accecato e non abbia il cuore indurito preparare bene la strada a tutti li passi che si faranno dalla S. Sede.

Se il S. Padre risponderà alla lettera dell'Imperatore, converrebbe dir cose che nel mostrar nel loro fondo la fermezza del suo animo, procurino colle migliori forme di far impressione nella mente di S. Maestà e di toccarne il cuore. Gli si potrebbe dar luogo a riflettere molte cose, e tra le medesime che la primogenita della Chiesa non potrebbe associarsi contr'essa alla protestante Inghilterra ed alla rivoluzione senza degradarsi e tradire li suoi interessi; che il trionfo de' nemici della S. Sede sarebbe il trionfo de' suoi stessi nemici; che consolidare un trono e fondare una dinastia non si può farlo che nelle basi del giusto, dell'ordine, della religione; che un passato glorioso il quale ha saputo conciliare stima, simpatia, la riconoscenza de' buoni ed attirare su lui e sul suo figlio le benedizioni del Cielo, dovrebbe esser la guida per l'avvenire; che si ha la disposizione di riporre in lui tutta la fiducia e tutta la deferenza, se continuerà a mostrar quei sentimenti di cui in addietro ha dato reiterate prove. Avendo egli detto a più persone (non so con quanta ragione) che le cose sono state irritate e che egli è stato ferito, una lettera simile, senza pregiudicare affatto la questione e senza fare bassezza alcuna, potrebbe forse calmarlo, farlo rientrare in se stesso. Se, come credo, io venissi incaricato di rimettere la risposta del S. Padre, potrei colla voce dire e procurar di far bene accogliere quanto mi potesse venir inculcato.

Debbo in questo rapporto far conoscere a V.E.R. un fatto particolare che potrebbe non avere seguito alcuno, ma che potrebbe pur'esser soggetto di nuove negoziazioni e di nuovi progetti. Mi si era detto da qualche mio collega che il signor principe di Metternich aveva parlato d'una possibile combinazione che avrebbe fatto cambiare aspetto a tutte le cose. Sono andato a trovare il signor principe per procurare destramente di sapere a cosa faceva allusione la sua generica riservata frase. Sulle prime ha evitato di spiegarsi, ma alla fine m'ha detto con grande preghiera di segreto (dichiarando di non aver qui comunicate le sue idee a chicchessia) che vedendo fermo l'Imperatore Napoleone nel non voler ammettere qualsiasi intervento nelli paesi insorti dell'Italia centrale, sapendo esser questo desideroso di poter riunire la Savoia alla Francia, e sostenendo esser sempre possibile la ristorazione del granduca Ferdinando e non aver cambiato avviso sull'impegno preso a tal fine, mi ha detto, ripeto, d'aver sottoposto al suo Governo il seguente progetto, onde poterlo proporre a questo sovrano come un *ultimatum*, qualora quello e la S. Sede vi convenissero. Il principe ha proposto che si dica all'Imperatore Napoleone: voi desiderate la Savoia, e il mio sovrano è contento che la prendiate, che si dia in compenso al re Vittorio Emanuele il ducato di Parma e Piacenza, e che il ducato di Modena sia ceduto all'infante Roberto di Borbone. Fate rientrare

il granduca Ferdinando in Toscana, e se non v'è mezzo di sottomettere per ora senz'intervenzione le Romagne, si faccia governar le medesime di consenso della S. Sede ed a nome di questa dal granduca fino a che le circostanze sieno cambiate, o il S. Padre voglia e possa disporre altrimenti senz'essere soccorso. Il signor principe ha detto al suo Governo che se il progetto gli piacesse, lo comunicasse al nostro per non far nulla prima d'essersi assicurati dell'assentimento del S. Padre. Fra li dettagli di tal progetto v'è che la Toscana non dovrebbe avere un Governo con istituzioni più liberali di questo di Francia, e che le Legazioni dovrebbero avere un'amministrazione a parte, e dalle stesse si dovrebbe dare al Governo della S. Sede o una somma determinata, o l'eccedenza degli incassi.

Dopo avermi fatto questa confidenza, il signor principe m'ha richiesto cosa pensavo del progetto per ciò che riguarda le Legazioni, e se credevo che per questa parte potesse venir proposto dal nostro stesso Governo. Ho risposto: 1° che non ostante la complicazione delle cose, ed il desiderio di veder queste appianate, il suo progetto non poteva sorridermi, perché non vedevo ragionevoli e plausibili motivi per un provvisorio, che probabilissimamente poteva finire per un definitivo, e per una colorata sanzione dell'attuale spoglio; e 2° che non pensavo si potesse far mai dal mio Governo una simile proposizione, perché se le circostanze potessero mai determinarlo a sottomettersi in qualche cosa alle altrui più forti volontà, ero certo che non farebbe mai nulla che potesse ledere li suoi dritti o pregiudicare il trionfo della sua giusta causa.

Siffatta comunicazione servirà di norma tanto se il progetto sarà ben accolto a Vienna e di là verrà ordinato che se ne parli a V.E.R., quanto se non avrà seguito alcuno, perché rivela certe disposizioni a transigere con nostro danno. In ogni caso però io ritengo che siffatte proposizioni non verrebbero qui pienamente accettate, servirebbero probabilmente a mettere maggior freddezza fra l'Austria e la Francia, e forse a meglio preparare quella nuova guerra che si desidera dai rivoluzionari.

Non posso por termine a questo rapporto senza accusare a V.E.R., il ricevimento del riverito suo dispaccio delli 30 dicembre e dell'ivi unita copia della nota diretta a cotesto signor ambasciatore di Francia. Li giornali democratici e governamentali si sono qui scagliati contra il beninteso articolo da V.E.R. fatto inserire nel *Giornale di Roma* dell'indicato giorno.

Non avendo alcuna occasione per Marsiglia vi spedisco unitamente al Ministro di Napoli una persona di confidenza, la quale incontrerà forse per istrada il signor segretario.

P.S. Ricevo l'articolo del signor Poujoulat, ne invio due esemplari per V.E.R., ed uno che l'autore dirige al S. Padre.

Allegato

Rouen, le 29 décembre 1859

Archevêché de Rouen

Sire,

Permettez-moi d'épancher auprès de Votre Majesté la douleur dont mon âme est remplie. Déjà quelques paroles prononcées dans le dernier entretien qu'Elle avait bien voulu avoir avec moi m'avaient inspiré des inquiétudes: il m'avait semblé voir que votre Majesté n'était pas fermement résolue de faire restituer au Souverain Pontife l'intégrité des Etats de l'Eglise, et inclinait vers un démembrement. Aujourd'hui ces inquiétudes sont rendues beaucoup plus vives par l'apparition de la brochure *Le Pape et le Congrès*. Je n'ai pu la lire sans une profonde douleur; et je ne puis comprendre comment votre Gouvernement a permis qu'un pareil écrit vît le jour sans être aussitôt saisi. L'impunité de la publication et de sa diffusion, l'espèce de faveur qui semble même s'y attacher, donnent partout lieu de supposer que Votre Majesté juge tolérable le système exposé par l'auteur, et un grand nombre de lecteurs va jusqu'à penser et dire, qu'Elle partage ses pensées. Ainsi se répand et s'accrédite l'opinion que l'Empereur veut ou la suppression ou la mutilation du Pouvoir temporel du Pape. Et cependant, Sire, chaque fois que vous nous avez fait demander des prières pour le succès de vos armes en Italie, M. le Ministre des Cultes, parlant en votre nom, nous garantissait publiquement dans ses lettres votre ferme volonté de ne pas souffrir qu'il fût porté atteinte au Domaine Sacré du Chef de l'Eglise. Les Evêques ont reproduit ces assurances dans leurs mandements et les fidèles ont cru à notre parole. Si les faits viennent nous démentir, s'il devient avéré que l'Empereur donne les mains à des projets hostiles au Saint Siège, quelle déception pour l'Episcopat, pour le Clergé tout entier, pour tous les vrais catholiques.

La confiance, l'affection, la sympathie que vous aviez su inspirer et qui vous étaient si justement acquises, tomberaient d'un seul coup, pour ne plus se relever. Le Pape, le Vicaire de Jésus-Christ est cher à tout ce que vous avez de coeurs les plus nobles et les plus dévoués dans l'Eglise et dans l'Etat; si vous les blessiez dans ce sentiment le plus pur et le plus sacré, vous vous les aliéneriez pour toujours. Cette voie conduit aux abîmes. Hélas! que ne pouvez-vous être témoin, Sire, de la joie de vos ennemis, et du triomphe des partis depuis qu'ils commencent à espérer une rupture entre l'Empereur et le Pape! Je dis rupture: car c'est là qu'aboutirait une tentative pour réaliser le plan de la brochure: jamais le Pape ni le monde catholique ne pourront y souscrire. Priver le Pape de sa puissance temporelle, pour lui donner en échange une subvention garantie par les Gouvernements Catholiques de l'Europe, le mettrait à leur merci, et dans un servage qu'il n'acceptera jamais. Si je ne craignais de fatiguer inutilement Votre Majesté je discuterais une à une les raisons sur lesquelles se fonde l'auteur de la brochure, et il ne serait pas difficile de démontrer que chacune repose sur une erreur. Mais, dira-t-on peut-être, si la réalisation entière du système proposé n'est pas possible, le Pape ne pourrait-il pas se contenter des provinces qu'il possède actuellement et renoncer aux Romagnes? Non, Sire, car si on permet aux révolutionnaires de s'y maintenir, ils auront bientôt soufflé le feu de la révolte dans les provinces voi-

sines, et ainsi de suite jusqu'à ce que le feu ait gagné tout l'Etat Pontifical. La prudence, la justice, le soin de votre honneur, Sire, et le voeu des Catholiques du monde entier exigent que les perturbateurs de l'ordre public soient expulsés de la position qu'ils ont prise; et que les Légations rentrent sans exception sous le sceptre paternel de Pie IX. Le retour de ces provinces sous leur gouvernement légitime sera une délivrance ardemment désirée par toute la population saine de cette contrée. Leur état actuel est un état d'oppression odieuse. Voilà, Sire, les véritables victimes dignes de notre intérêt. On ne peut invoquer dans cette cause le sentiment national au profit des révolutionnaires. Il en est de même de l'argument du *fait accompli*. Si on croyait pouvoir par là justifier le démembrement des Romagnes, il faudrait cesser dans la société de punir tout attentat consumé: ce serait une prime donnée à tous les brigandages. Non, Sire, je ne puis croire que Votre Majesté se laisse entraîner à sanctionner de telles monstruosités. Mais il est temps qu'Elle se prononce, il est temps qu'Elle rassure les esprits sages et dévoués et qu'Elle daigne nous donner des assurances suffisantes pour dissiper de trop justes alarmes.

J'espère que l'Empereur dans sa bienveillance et sa justice appréciera le sentiment qui m'a dicté ces lignes. Je vois devant nous un péril immense pour la paix publique, pour votre gouvernement, pour votre trône, Sire, pour celui du fils que Dieu vous a donné, pour la France et pour l'Eglise; et je n'ai pas cru pouvoir me dispenser de parler. Seulement au lieu de m'adresser au public et de faire entendre le cri d'alarme au dehors, j'ai préféré m'adresser à votre haute raison et à votre noble coeur et j'espère ne pas l'avoir fait en vain.

Daignez agréer, Sire, en ces tristes circonstances comme toujours l'hommage du profond respect et des sentiments dévoués avec lesquels j'ai l'honneur d'être de Votre Majesté le très humble et très obéissant serviteur.

221

Antonelli a Sacconi

n. 8168 Roma, 7 gennaio 1860

Quanto mi significa V.S.I., essersi costì operato per la maggior possibile diffusione del recente notissimo opuscolo contra le leggi severamente osservate per gli scritti di contraria opinione, non poteva non eccitare nell'universale a sorpresa e sdegno. Da ciò ella argomenterà di leggervi quale impressione abbia prodotto nell'animo del S. Padre e nel mio una condotta di tal natura, che ognun vede ove tende. Non può non tenersi per certo avervi il Governo tutta la parte, imperocché mentre si lascia libero il freno alla stampa ostile alla S. Sede, s'inculcano severe misure per quei giornali che ne prendono le giuste difese. Mancandosi d'imparzialità nell'amministrazione della giustizia non so che dobbiamo aspettarci, tanto più che lo stesso signor Ministro degli affari esteri si è mostrato di discorde opinione con quello dell'Interno. Il suo dispaccio telegrafico di giovedì scorso me ne ha accennate le conseguenze.

Quanto all'opinione ch'ella torna a manifestarmi nella fine del citato suo foglio, io mi riporto all'antecedente mio dispaccio.

Ella frattanto prosegua coll'usato zelo a sostenere li dritti della S. Sede, e nella certezza d'incontrare la soddisfazione del S. Padre e mia, si abbia la conferma della mia stima.

222

Sacconi ad Antonelli

n. 1410 Parigi, 8 gennaio 1860

Da qualche giorno è incominciata a qui correr la voce che il signor generale di Goyon viene a Parigi in congedo. A questa voce ha tenuto dietro l'altra, che il signor duca di Gramont possa esser richiamato, ed inviato altrove nelli cambiamenti diplomatici che dovranno farsi tra poco. Oggi poi mi viene riferito da diversi buoni lati che si sono fatte delle aperture al signor maresciallo Canrobert, onde mandarlo in Roma colla doppia qualifica d'ambasciatore e di comandante in capo delle truppe francesi d'occupazione, e che tra l'Imperatore e lui vi sono attive comunicazioni per vedere di porsi d'accordo sull'esecuzione del progetto. Io non posso sul momento verificare se tali notizie riposano sul vero, tanto perché il signor Baroche che regge interinalmente il Ministero degli affari esteri, non s'è ancora messo in comunicazione col Corpo diplomatico, quanto perché, essendo giorno festivo, non m'è dato di poter vedere qualche personaggio che sia probabilmente in misura di ben conoscere e di farmi conoscere le cose.

Ciò non ostante non voglio omettere di portar prontamente a notizia di V.E.R. tali voci, riservandomi a dirle più tardi se e cosa v'è in esse di vero. Una persona amica mi scrive da Dublino esser giunta dall'America nel porto di Cork una nave carica di 23.500 fucili per Garibaldi. Chi sa se tali armi sono destinate per li Stati sardi, e paesi che si sono pronunziati per l'annessione alli medesimi, oppure per essere clandestinamente introdotte in altri luoghi d'Italia sommessi ai loro legittimi sovrani. Nell'imbarazzo coverrebbe spiegare una certa vigilanza.

Non vedendo ancora di ritorno il signor abate Compieta, debbo ritenere o che la sua partenza da costì sia stata differita, o che li cattivi tempi abbiano opposto ritardo alla traversata del mare.

223

Sacconi ad Antonelli

n. 1412 Parigi, 10 gennaio 1860

Torno dal Ministero degli affari esteri alle ore cinque e un quarto; non posso perciò che informare con gran laconismo l'E.V.R., d'una lunga conversazione che ho avuto col signor Baroche. Questi ritiene destituite di fonda-

mento le voci corse sul ritorno in Francia del signor generale di Goyon, sul richiamo del signor duca di Gramont, e sull'invio in Roma del signor maresciallo Canrobert colla duplice qualifica di ambasciatore e di comandante in capo delle truppe francesi nello stato della S. Sede; e me ne ha dato per ragione che non v'è alcun atto ufficiale relativo a tali cambiamenti, e che l'Imperatore non gli aveva esternato alcuna cosa che indicasse qualche suo relativo progetto.

Il signor Baroche mi ha detto che sabato ora scorso dev'essere stata presentata a V.E.R., la risposta alla nota ch'ella diresse il giorno 30 dicembre al signor duca di Gramont e m'ha quindi richiesto se io avevo qualche comunicazione che mi portasse a conoscere s'ella era rimasta, o no, soddisfatta. Avendo risposto che non aveva ricevuto alcun dispaccio telegrafico relativo a tal soggetto, unico mezzo con cui avrei potuto esser istruito di quant'egli richiedevami, si è da lui passato a dir qualcosa di tal replica, a dichiarare che quest'imperiale Governo non aveva cambiato di politica e di sentimento riguardo alla S. Sede, ed a sostenere che per tale motivo neppure la stessa doveva mutare l'esternato proposito di prender parte al congresso. Dal modo d'esprimersi del signor Baroche ho potuto dedurre che la suddetta replica non dev'essere stata tanto esplicita, e tanto atta a dissipare ogni dubbio nell'E.V.R.; gli ho soggiunto perciò che semmai nella replica in discorso non si fosse detto quanto basta per rassicurare e tranquillizzare il Governo della S. Sede, e per confermarlo nel suo primitivo proposito, avrebb'egli potuto raggiungere completamente l'intento aggiungendo qualche scritto che esprimerebbe le idee a me esternate. Il signor Baroche ha procurato di declinare da ogni ulteriore spiegazione scritta, ma avendo io delicatamente insistito sul proposito, ha finito per dirmi che avrebbe visto fra qualche giorno se avesse potuto farlo.

Da questo soggetto è passato il signor Baroche a parlarmi della risposta che si è data dal S. Padre al generale di Goyon nel primo giorno dell'anno e che si trova riportata nel *Giornale di Roma* del dì 3 corrente, e si è doluto delle espressioni vive dirette contra l'opuscolo e delle allusioni che probabilmente si sono volute fare. Ho replicato che mi faceva meraviglia di vedere rimarcate espressioni dirette contra un libro anonimo e che era per me un soggetto di vera pena la notizia ricevuta poc'anzi, che questo Governo imperiale aveva proibito ai giornali, sotto pena di soppressione, di riprodurre tale risposta. Il signor Baroche ha riassunto il discorso col seguente dilemma: o l'opuscolo è riguardato dalla S. Sede come cosa anonima, ed allora perché ne tien conto e si ricusa di venire al congresso, « o gli dà un'importanza maggiore e fa risalire le cose in alto, e non doveva vedersi allora quale portata avevano le parole del Papa e quali offese facevano ». Ho risposto che da noi non si dava importanza ad una produzione anonima, ma all'acquiescenza di questo Governo, sì facile a parlare ed a contenere la stampa periodica su quanto s'era detto intorno alla medesima, e che perciò era cosa naturalissima che si fosse fatto qualche passo per vedere smentite tante assertive, e per

assicurarci che non si dividono da questo Governo certe opinioni, né si è cambiato d'avviso sulle assicurazioni che s'erano date. Circa all'altro punto poi gli ho detto che dal contesto poteva ben rilevarsi che non si faceva alcuna allusione all'Imperatore, mentre che vi si dice che Sua Maestà ha già dato prove di professare altri principi. Ho soggiunto ch'essendosi sparse tante voci in Italia e fatti tanti commenti sull'opuscolo, il S. Padre ha parlato per impedire che le une e gli altri si accreditino, e si è a tal fine servito dell'autorità di quanto s'era già espresso dallo stesso Imperatore.

Questa mattina è qui giunto il signor segretario. In un plico spedito per Ministero le ho inviate varie stampe.

224

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 10 gennaio 1860

Ricevetti esattamente il dispaccio telegrafico cui V.S.I. e R., richiama la mia attenzione col suo foglio n. 1406, e dal *Moniteur* del 2 ho appreso l'intero tenore della risposta di S. Maestà al complimento da lei indirizzatole nel primo giorno dell'anno. Mi duole oltremodo l'interpretazione datasi dal periodico *la Patrie* alle parole da lei notatesi, imperocché tutto tende a confermare certe idee già manifestatesi.

È ben vero quanto le significò l'Imperatore circa la risposta da esso inviata al S. Padre. Dal tenore però della sussunta che qui acchiudo in copia ella rileverà il concetto della risposta medesima, e come S. Santità abbia stimato fargli palesi i suoi fermi sentimenti.

Reputo ben saggie le riflessioni da lei sottoposte all'Imperatrice, presso il discorso che le tenne, e sono ansioso di conoscere l'impressione che produrrà nell'animo dell'augusto sposo il nuovo autografo pontificio.

Con sommo gradimento ho ricevuto il discorso del curato di San Sulpizio, che domani verrà inserito nel nostro giornale. Il S. Padre ravvisa anche in ciò il vero spirito d'attaccamento e di devozione di cotesto clero alla sua S. Persona.

Attenderò conoscere le particolarità relative al cambiamento di Ministero accennatomi da lei col suo ultimo telegramma.

Allegato

Pio IX a Napoleone III

Ho ricevuto la lettera che V. M. ha avuto la bontà di scrivermi, ed ora vi rispondo senza ambagi, ma come suol dirsi, a cuore aperto. E prima di tutto non mi nascondo la difficile posizione della M.V. ch'Ella stessa non mi dissimula, e che Io veggo quasi nella sua estensione e dalla quale potrebbe la M. V. escire

con qualche deciso provvedimento al quale fors'Ella ripugna, ed è appunto per trovarsi nella posizione suddetta che Ella ritorna a consigliarmi per la pace di Europa di cedere le insorte provincie, assicurandomi che le potenze garantiranno al Papa quello che gli resta. Un progetto di tal natura presenta difficoltà insuperabili, e basta per convincersene di riflettere alla mia posizione, al mio sacro carattere, ed ai riguardi che debbo alla dignità ed ai diritti di questa S. Sede, che non sono diritti di una dinastia, ma bensì diritti di tutti i cattolici. Le difficoltà sono insuperabili, perché non posso cedere quello che non è mio, e perché veggo benissimo che la vittoria che si vuol concedere ai rivoluzionari delle Legazioni, servirà di pretesto, e di stimolo ai rivoluzionari indigeni e stranieri, delle altre provincie, di giocare la stessa carta vedendo la prospera fortuna dei primi, e quando dico rivoluzionari intendo la minima parte, la più ardita della popolazione. Le potenze Ella dice garantiranno il resto, ma nei casi gravi e straordinari che pur debbono prevedersi attesi i molti incentivi che ricevono li abitanti di fuori, sarà possibile che queste adoperino dignitosamente la forza. Qualora questo non si faccia V. M. sarà persuaso al pari di Me che li usurpatori delle altrui sostanze e i rivoluzionari sono invincibili, quando solo si adoperino mezzi della persuasione.

Del resto, che che ne sia, Io mi veggo obbligato a dichiarare apertamente a V. M. di non poter cedere le Legazioni senza violare i solenni giuramenti verso i quali mi sono obbligato, senza produrre un lamento ed una scossa nelle rimanenti provincie, senza far torto od onta a tutti i cattolici, senza indebolire i diritti non solo dei sovrani d'Italia ingiustamente spogliati dei loro domini, ma dei sovrani altresì di tutto il mondo christiano, che non potrebbero vedere con indifferenza l'attuazione di certi principii.

V. M. attacca il riposo di Europa alla cessione da farsi dal Papa alle Legazioni, che da 50 anni hanno suscitati tanti imbarazzi al Governo pontificio; ma poichè ho detto al principio della lettera di parlare a cuore aperto, mi sia permesso di ritorcere l'argomento. Chi potrebbe contare le rivoluzioni succedute in Francia da 70 anni a questa parte? Ma nello stesso tempo chi oserebbe di proporre alla grande Nazione francese che pel riposo dell'Europa sarebbe necessario di restringere i confini dell'Impero? L'argomento prova troppo, e perciò mi conceda di non ometterlo. E poi la M. V. non ignora con quali persone, con quali denari, con quali protezioni siansi operati li ultimi attentati in Bologna, Ravenna ed in molte altre città. La quasi totalità della popolazione rimase attonita da quel movimento che non attendeva e non si mostrò affatto disposta a seguire.

V. M. riflette che se avessi accettato il progetto esternato nella sua lettera che mi spedì per mezzo del signor Meneval le provincie insorte sarebbero adesso sotto la mia autorità. A dire il vero questa lettera era in opposizione con l'altra ch'ella Mi aveva scritta prima di cominciare la campagna d'Italia nella quale mi dava consolanti assicurazioni e non afflizioni. Comunque già anche la lettera alla quale ella allude, proponeva nella prima parte un progetto inammissibile come il presente, e quanto alla seconda parte credo di averla adottata, come può rilevare dagli articoli che furono consegnati al suo ambasciatore qui in Roma.

Rifletto anche alla espressione di V. M. che se avessi accettato quel progetto avrei mantenuto l'autorità su quelle provincie, lo che pare che voglia dire che al punto in cui siamo, quelle sono perdute per sempre. Maestà! Io la prego in nome della Chiesa e anche sotto il punto di vista del suo stesso interesse a fare in modo o maniera che la mia apprensione venga dileguata. Da certe memorie che dicensi

secrete ricavo che l'Imperatore Napoleone I lasciò utili avvertimenti ai suoi, degni di un filosofo christiano che nell'avversa fortuna trova solo dalla religione risorsa e conforto.

Certo è che presto dobbiamo tutti comparire avanti il Gran Tribunale per dar stretto conto di ogni nostro atto, parola e pensiero. Procuriamo perciò di comparire avanti questo Gran Tribunale di Dio in modo tale da poter sperimentare li effetti della Sua Misericordia e non della Sua Giustizia.

Le quali cose tutte Io dico nella mia qualità di Padre che mi dà il diritto di parlare la verità anche nuda ai Figli per grande che sia la loro posizione nel mondo. Del resto Io la ringrazio delle benevole sue espressioni a Mio riguardo e dell'assicurazione che mi dà di voler continuare quelle premure che dice aver sempre avute per Me nel tempo passato.

Altro non mi resta che pregare Iddio e spargere sopra di Lei, sull'Imperatrice e sul giovane principe imperiale le sue copiose benedizioni.

Dal Vaticano, 8 gennaio 1860.

Pius P. P. IX

225

Louis Veuillot a Sacconi

Excellence, Paris, le 10 janvier 1860

le discours paraîtra demain matin. Il y a eu bien des péripéties, et Du Lai était venu vous annoncer tout le contraire, à notre grand déplaisir. Mais nous le publions, et sans danger. Pendant une heure l'*Univers* a été mort. Dieu ne voulait pas que ce fût pour aujourd'hui. Je viendrai demain raconter tout cela à Votre Excellence.

Je la prie humblement d'agréer les sentiments avec lesquels je suis plus que jamais son tout dévoué serviteur

Louis Veuillot

226

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra Parigi, 11 gennaio 1860

Questo Governo dispiaciuto della risposta data il primo dell'anno al generale Goyon, ha ieri ingiunto alli giornali di non riprodurla sotto pena di soppressione. Vedendo che l'*Univers* non voleva ubbidire e che si giungerebbe sempre a conoscer la medesima, s'è risoluto a farla riprodurre nel *Moniteur* d'oggi, facendola seguire dalla lettera che l'Imperatore ha diretto a S. Santità li 31 dicembre, ed avvertendo che se questa fosse stata conosciuta, forse tale allocuzione non sarebbe stata pronunziata.

227

La Duchessa di Chevreuse a Sacconi

Monseigneur, (Paris, le) 11 janvier 1861 (1)

J'étais venue ce matin pour vous dire combien je prends part aux douleurs de l'église. La cause du pape est celle des catholiques, et quelle tâche plus belle et plus grande que celle de défendre le Vicaire de Jésus-Christ? Aussi, Monseigneur, je voulais vous apporter ma part de sympathie et vous dire que mon fils qui n'a que 14 ans serait prêt à aller grossir la garde du Saint-Père dans Rome s'il avait besoin de faire un appel à ses sujets catholiques. Jamais Charles ne pourrait combattre pour une plus noble cause, et Dieu qui sait donner aux petits la force et le courage, saurait fortifier mon enfant, et en même temps conserver à sa mère des jours et une âme qu'elle lui confierait. Tous les revenus dont je pourrais disposer seraient consacrés à la défense du Saint-Père.

Mais j'espère encore, Monseigneur, qu'on ne sera pas obligé d'en venir à cette extrémité. Cependant des fonds sont peut-être déjà nécessaires, j'ai dans ce moment cinq mille francs dans ma bourse, je les mets à la disposition de votre Grandeur et je suis prête à les lui envoyer si elle le juge convenable.

Veuillez, Monseigneur, agréer l'assurance du profond respect avec lequel je suis de votre Grandeur la très humble servante

Duchesse de Chevreuse

228

Sacconi alla Duchessa di Chevreuse

Paris, le 12 janvier 1860

Madame la Duchesse,

J'ai été tellement touché par la lettre que vous m'avez écrite au sujet du Saint-Père et des circonstances où il se trouve que je n'en ai pu finir la lecture sans verser quelques larmes.

Vos sentiments religieux et votre dévouement sont au dessus de tout éloge et j'éprouverai une véritable satisfaction en les faisant connaître au Saint-Père lui-même. En attendant je viens Mme la Duchesse, en mon nom et comme interprète des intentions de S.S., vous offrir les plus vives et sincères actions de grâces pour vos offres généreuses; et je me flatte de pouvoir bientôt vous les réitérer de vive voix.

Je saisis avec empressement l'occasion, etc.

(1) Evidentemente, sta per 1860.

229

La Duchessa di Chevreuse a Sacconi

Monseigneur, (Paris, le) 12 janvier (1860)

Je suis bien touchée et bien reconnaissante de votre lettre. Mes sentiments sont bien naturels et ils se trouvent j'en suis sûre dans tous les coeurs des chrétiens.

Je serai très honorée de votre visite et vous pouvez toujours être sûr de me trouver le soir.

Veuillez agréer, monseigneur, l'assurance des sentiments respectueux avec lesquels j'ai l'honneur d'être de votre Grandeur la très humble servante

Duchesse de Chevreuse

230

André Vingers, della diocesi di Quimper, a Sacconi

Monseigneur, Paris, le 12 janvier 1860

Je me suis empressé dimanche, après avoir quitté Votre Excellence, d'écrire à Mgr. l'Evêque de Quimper. Sa Grandeur m'écrivait le jour même une lettre dans laquelle je lis ce qui suit:

« Je vous dirai *confidentiellement* que j'ai écrit ces jours-ci à l'Empereur une lettre dans laquelle je tâche de lui dire toute la vérité sur la situation et sur les mesures odieuses qui se préparent ».

Je m'empresse, Monseigneur, de vous communiquer ces quelques mots, afin que vous voyez que mon digne Evêque et vénérable ami n'est point en retard quand il s'agit de la triste position du Saint-Père auquel il est dévoué de coeur et d'âme.

Veuillez agréer, Monseigneur, la nouvelle assurance du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être de Votre Excellence le très humble et très dévoué serviteur.

231

Appunto riservato per il Sacconi

(Paris, le 12 janvier 1860?)

Des hommes d'état considérables et dévoués au Saint-Siège [1] sont d'avis que l'auguste chef de l'Eglise tienne la conduite suivante dans la situation

(1) Dovrebbe trattarsi — se questo appunto va messo in relazione con il susseguente rapporto n. 1413 del 13 gennaio 1860, da Parigi, del Sacconi all'Antonelli — « del Thiers e di altri uomini eminenti, ma di partito ». Cfr. doc. 232.

très grave qui lui est faite et qui demande, de la part de Rome, une habileté profonde.

Pas d'excommunication, pas d'interdit. Une réponse à la lettre du 31 décembre, dans un langage qui puisse frapper et convaincre tous les esprits en Europe. Paris est le champ de bataille de l'univers; on a pensé que cette réponse devait être faite à Paris, soumise au Saint-Père qui, à sa convenance, en modifierait les formes. Un projet de lettre est joint ici. On est d'avis que la réponse du pape soit publiée dans le journal officiel de Rome. Ce sera une parole publique opposée à une autre parole.

Un acte viendra, on ne sait lequel: un traité ou un protocole ouvert à Paris ou à Londres. Un acte devrait répondre à cet acte. On serait d'avis que le pape alors quittât Rome en plein soleil pour se retirer soit à Gaëte, soit en Espagne; Sa Sainteté déclarerait publiquement qu'elle ne veut ni ne peut rester sous la protection de celui qui le dépouille, et que son séjour à Rome serait comme une adhésion tacite à la spoliation qui se consumerait contre lui. Pie IX, dans l'affaire des Légations, doit prendre garde à ce qui est arrivé, il y a 26 ans, au roi Guillaume (1): il importe qu'il ne laisse pas vieillir le fait accompli. Dans sa déclaration publique en quittant Rome, Sa Sainteté ferait ses adieux à l'armée française. Une fois à Gaëte ou en Espagne, Pie IX ferait, à l'égard du gouvernement spirituel des Eglises de France, comme Pie VII à Savone: une certaine interruption dans les fonctions spirituelles;

Si le pape, voulant quitter Rome, ne le pouvait pas, il ne serait plus qu'un prisonnier; et alors...

Allegato

Progetto di lettera di Pio IX a Sacconi

Très cher fils,

Votre Majesté a cru devoir rendre publique la lettre qu'elle nous a adressée à la date du 31 décembre; elle ne s'étonnera pas que nous fassions comme elle en lui répondant. Que pouvons-nous désirer, vous et nous, si ce n'est que les peuples soient instruits de la vérité? Nous n'avons pas oublié les services que votre majesté nous a rendus, mais le sentiment profond de la reconnaissance ne doit pas diminuer en nous le sentiment du devoir.

Nous avons résolu de prendre part au congrès; nous étions pleins de confiance dans la sagesse politique de l'Europe; toutes les puissances qui devaient composer cette auguste réunion ne sont pas unies à la Sainte Eglise, mais les idées de justice sont le patrimoine du monde chrétien et civilisé et la cause du droit est celle de tous les souverains. Votre majesté connaît les causes de l'ajournement du congrès; nous n'avons pas besoin de les lui rappeler.

Maintenant votre majesté nous demande des réformes et des sacrifices.

Les vicaires de Jésus-Christ n'ont jamais refusé, dans l'administration des

(1) Dovrebbe alludere a Guglielmo IV, re d'Inghilterra, ed al suo effimero, impropriamente detto, « colpo di stato » del novembre 1834, quando Guglielmo, disopprovando la politica del primo Ministro Melbourne verso la chiesa irlandese, nominò al suo posto Sir Robert Peel. Il nuovo governo ebbe però breve vita e Melbourne ritornò al potere nell'aprile 1835.

Etats de l'Eglise, de suivre les progrès du temps; Dieu, en leur donnant la foi, ne leur avait pas ôté le génie. Au milieu des sollicitudes du gouvernement de l'Eglise universelle, ils se sont toujours appliqués, selon les lumières du temps, à rendre heureux les peuples soumis à leur autorité, et les provinces ecclésiastiques n'avaient rien à envier aux autres provinces de l'Italie. Nous-même, au début de notre pontificat, avons-nous hésité à entrer dans la voie des réformes? Avons-nous été avare de liberté et de pardons? Notre nom était devenu le signe de la régénération de l'Italie et le symbole de son indépendance. Nous avions organisé un gouvernement comme il en existe en Angleterre; nous avions établi, à côté de notre trône pontifical, ce que votre majesté a écarté comme dangereux pour son Empire: deux Chambres participant à la souveraineté. Nous avions un ministre laïque, emprunté à la France, riche de son savoir, et qui avait donné des gages à la cause de l'Italie. Votre majesté n'ignore pas quel a été le prix de cette politique confiante. Le comte Rossi, hélas! est tombé sous le poignard, et son sang a rejailli sur notre robe de pontife. La violence des pervers nous contraignit de nous éloigner du tombeau des Saints Apôtres. Rentré dans nos Etats, et dans notre ville de Rome sous la protection de la vaillante et fidèle nation française, nous n'avons renoncé à aucune réforme, mais nous avons dû délibérer mûrement et lentement dessous de pénibles et de sanglants souvenirs. Après Dieu ce qu'il y a de plus juste c'est la conscience du genre humain; nous ne craignons pas d'en appeler à ce tribunal des nations; qu'il dise si nous ne sommes pas entré cordialement dans la voie des réformes et si nous pouvions en faire davantage. Avant d'en entreprendre des nouvelles, le devis nous commandait d'en bien examiner la portée, car nos précédents efforts n'avaient abouti qu'à des mécomptes amers. Nous ne nous sommes arrêté que quand on nous a demandé des réformes avec des menaces et même avec des menaces de spoliation.

Voilà pour les réformes.

Quant aux sacrifices, ils ne coûteraient pas à notre coeur s'il ne s'agissait que de ramener l'Eglise à sa pauvreté des premiers jours, dussent les pauvres, la propagation de la foi et les arts en souffrir, nous renoncerions volontiers à tous les biens humains pour reprendre, après dix-huit siècles, l'humble bâton de Saint Pierre. Mais Votre Majesté, en nous demandant le sacrifice d'une partie de nos Etats, nous demande de livrer ce que nous avons juré de maintenir, ce que nous ont légué les générations catholiques, et de violer le dépôt des siècles. Cet héritage des vieux temps catholiques constitue notre pouvoir temporel dont la nécessité a été reconnue par tous les bons esprits, quelle qu'ait été la diversité de leurs opinions religieuses: ils ont compris que cette souveraineté temporelle garantissait l'indépendance spirituelle du vicaire de Jésus-Christ et qu'elle se liait à l'existence même de l'Eglise: en effet l'Eglise doit être libre pour que la conscience du monde catholique le soit. Si nous laissions volontairement s'amoindrir entre nos mains notre pouvoir temporel, sa destruction totale serait inévitable à un moment donné; les mêmes arguments qui en auraient justifié le démembrement serviraient à en justifier la ruine.

On a parlé du traité de Tolentino et on s'est appuyé contre nous du souvenir de notre glorieux prédécesseur Pie VII; mais c'était alors la guerre; l'abandon des Légations, en vue d'éviter les suprêmes catastrophes, fut l'oeuvre de la violence et d'une douloureuse nécessité. Notre situation n'est pas la même, nous n'avons été en guerre avec aucune puissance; en présence du conflit qui armait l'un contre l'autre deux grands empires catholiques, nous avons proclamé notre neutralité

comme il convenait au vicaire de celui qui s'est appelé lui-même le Prince de la Paix. Une portion de nos sujets nous a reproché cette stricte neutralité; elle s'en est autorisée comme d'un grief pour s'affranchir de l'obéissance qui nous est dûe. Gardien de la paix, nous ne pouvons donc pas être traité comme si nous avions couru les hasards de la guerre.

S'il fallait donner gain de cause à toute province mécontente et qui, grâce à l'appui étranger, converterait ce mécontentement en insurrection, que deviendraient la sûreté et l'intégrité des Etats, que deviendraient le droit et l'autorité? Nous ne pensons pas que cette doctrine politique pût jamais recevoir l'approbation des souverains d'Angleterre, de Russie, de Prusse ni la vôtre, notre très cher fils.

Nous ajouterons encore un mot. Si les vicaires de Jésus-Christ ne sont pas aptes à gouverner Bologne et Ferrare, comment le seraient-ils pour gouverner Rome et Viterbe?

En résumé, votre majesté nous convie à un acte contraire à notre foi et à notre honneur; nous n'y consentirons jamais. Malheur à nous si l'histoire pouvait dire que nous avons été le complice de la destruction du pouvoir temporel nécessaire à l'indépendance de l'Eglise! Nous espérons que votre majesté, mieux éclairée, reviendra à des sentiments dont elle nous a si souvent renouvelé l'assurance. Nous restons avec Dieu qui est notre lumière et avec les saints exemples de nos prédécesseurs.

232

Sacconi ad Antonelli

n. 1413 Parigi, 13 gennaio 1859

Nel mio ossequioso rapporto del giorno 10 corrente, dettato rapidamente in una grande ristrettezza di tempo, feci conoscere a V.E.R. le cose principali d'una lunga conferenza ch'ebbi in quel giorno col signor Baroche. Credo mio dovere di qui riferirle qualche altra cosa che merita d'esser conosciuta da lei della nostra conversazione.

Il signor Baroche mostrò nell'assieme che questo Governo teneva molto alla riunione del congresso, e mi dette perciò a pensare che tra lo stesso e quello d'Inghilterra non s'era ancor giunto a porsi pienamente d'accordo per potersi qui rinunziare ad ogni idea di vedere riunito il medesimo. Nel farmisi insistenze dal signor Ministro interino per l'intervento dei rappresentanti pontifici al congresso, il che avrebbe prodotto che da altri Governi si facesse altrettanto, mi fu da lui detto onde deciderci in tal senso che questo Governo era sempre fermo nell'idea di sostenere i dritti della S. Sede sulle Romagne, ma che non poteva ammettere il principio d'intervento. Come già le dissi, l'impegnai a darci esplicite assicurazioni sul primo punto; in quanto poi al secondo gli esternai la mia vera sorpresa che si mettesse avanti tal principio dal Governo francese che in questo momento si trovava in istato di duplice intervenzione in Italia, e che doveva sentire il peso e il dovere d'adempiere gl'impegni presi verso la S. Sede, e di sostener questa contra una rivoluzione motivata dalla sua guerra, ed operata dai più riprovevoli esteri maneggi. Ma supposto anche, e non ammesso, questo principio di non intervento, gli ag-

giunsi che, se venisse egualmente applicato pei Governi rivoluzionari, e fossero i Romagnoli lasciati a loro stessi, ci sarebbe tutto il fondamento per credere che la S. Sede, in vista della massima parte delle disposizioni ed opinioni di quegli abitanti, potesse colle sue truppe ricuperare le Legazioni. Espose il signor Baroche varie difficoltà che si offrivano per imporre ai paesi in rivolta il non intervento tra loro. Gliele appianai tutte colla massima facilità, e finii col mostrargli che per logica conseguenza dovevano dire agli stessi Governi rivoluzionari che, se essi non applicavano e praticavano il principio di non intervento, molto meno la Francia poteva proclamarlo ed applicarlo ai Governi regolari, e che perciò, se non lo rispettassero, essa doveva lasciare a questi piena libertà d'agire. Il signor Baroche non mi rispose altro che queste cose erano buone a dirsi ma difficilissime a realizzarsi.

Sul punto poi della risposta data dal S. Padre al generale di Goyon, procurai di calmare la molta irritazione che giusta il signor Baroche la medesima aveva prodotto nell'Imperatore e nei Ministri, con dirgli: 1) che questa era irragionevole perchè il S. Padre non aveva colpito con le sue parole che un libercolo anonimo; 2) che li miei superiori avevano attaccata sì poca importanza alla cosa che, lungi di darmi le istruzioni che egli supponeva sul proposito, e che desiderava premurosamente di conoscere, non m'avevano scritto alcuna parola su tale incidente, nè avevano incaricato il mio segretario, reduce la mattina stessa da Roma, di comunicarmi e d'esprimermi qualsiasi cosa intorno al medesimo; 3) e che essendosi dato tanto peso e tanta autorità all'opuscolo *le Pape et le Congrès*, essendo nell'interesse della S. Sede d'impedire la considerazione di siffatte voci, se non volevasi riguardare come cosa naturale, allo meno non vi doveva esser meraviglia, e molto meno dispiacere che il S. Padre, profittando d'una circostanze opportuna, abbia severamente biasimato il libercolo, e siasi servito dell'autorità dello stesso Imperatore per combatterne li princìpi e torre ad essi quel peso che una certa stampa periodica si studiava di dare. Avvertii pure, per procurar di viemmeglio calmare l'irritazione, ch'essendosi il S. Padre servito dell'autorità dell'Imperatore per combattere l'opuscolo, era chiaro che neppure poteva aver avuto in mente di dirigere in qualsiasi modo contra lui le severe parole con cui a ragione è stato quello qualificato. Il signor Baroche non aggiunse se non che potevansi dare altre spiegazioni alla cosa, e forse ritenersi da alcuni che s'era voluto mettere l'Imperatore in contraddizione con sé stesso e che per evitare siffatte interpretazioni qui in Francia, atte a molto inasprire gli spiriti, s'era creduto d'interdire severamente al giornalismo di riprodurre la suespressa risposta del S. Padre.

Tale interdizione era stata data verso le ore due pomeridiane a tutte le redazioni de' giornali sotto pena d'immediata soppressione per quello che la riproducesse. Non vi furono che i redattori dell'*Univers* e dell'*Union* che mostrarono di non volersi sottoporre a tal ordine, e di non volersi fare intimidire ed imporre dall'ingiusta minaccia. Alle ore 6 dello stesso giorno gli agenti governativi ripassarono da quelli che si erano mostrati poco docili al-

l'ingiunzione. Essendosi allora appreso da questo Governo che l'*Univers* avrebbe pubblicato la risposta pontificia, non ostante la perfino minacciata confisca dei numeri del giornale alla posta, avendo pur conosciuto che la *Gazette du Midi* l'aveva riprodotta, ed avendo riflettuto che sarebbe stato molto difficile il non far penetrare in Francia tutti li giornali esteri che la riportassero, prese il partito, giusta il già indicatole per dispaccio telegrafico, di farla inserire nel *Moniteur* e di farla seguire dalla lettera scritta dall'Imperatore al S. Padre, onde il pubblico vedesse per quali motivi S. Maestà avea cambiato d'idee, con qual diverso tono la stessa avea parlato a S. Santità, e conoscesse la precisa opinione ch'egli aveva nelle attuali gravi circostanze.

Onde poi la redazione dell'*Univers* non avesse a credere che potesse impunemente disprezzare un ordine del Governo, un nuovo agente di questo passò alle ore 8 (quando cioè i giornali pei dipartimenti e per l'estero erano stati spediti) per annunziargli che s'era pensato diversamente, e che perciò potevasi pure inserire nel giornale la più volte indicata risposta.

Le persone devote al S. Padre, e con esse quelle dei partiti avversi all'Imperatore, compresa anche una frazione del così detto liberale, hanno qui applaudito, ma per ragioni diverse, una tal replica. Le prime perché hanno trovato giusto che S. Santità caratterizzasse come merita l'indegno opuscolo, e facesse conoscere che l'Imperatore aveva dato assicurazioni ben diverse dai princìpi e progetti in quello esposti. Le altre poi, che in parte vi cumulano pure sentimenti di rispetto e d'interesse per il S. Padre, perché preveggono e sperano che nella complicazione delle cose possano altre loro simpatie ed altri lor desideri finire per prevalere. Il dovere di veridico relatore m'impone pure di riferire all'E.V.R. che fra le persone devote a questo Governo ed al tempo stesso al S. Padre, le quali non sono tanto ristrette di numero, ve ne sono alquante, e ad esse in genere fan eco questi diplomatici, che avrebbero desiderato che in quella circostanza non si fosse parlato dell'opuscolo, o si fosse fatto in modo più delicato, onde non ferire l'Imperatore e questo Governo. Io difendo altamente l'oprato del S. Padre valendomi secondo le circostanze o delle suespresse ragioni o delle altre molte somministrate dai modi indegni con cui s'è agito verso di lui; facendo talvolta anche riflettere che il S. Padre può avere avuto in vista di precludere il campo a che si attribuisca ad influenze e maneggi secondari l'articolo inserito nel *Giornale di Roma* del 30 dicembre, o quant'altro potesse dirsi nello stesso tempo dagli agenti ufficiali.

Questo Governo procura dal canto suo che la risposta del S. Padre sia indegnamente attaccata dalla stampa officiosa e prezzolata, alla quale fa degno eco la rivoluzionaria. L'E.V.R. troverà un detestabile articolo nel *Constitutionnel* del giorno 12. Il numero di tal giornale di ieri era già stato stampato senza l'indicato articolo, conforme potrà ella rilevare dal foglio qui accluso confrontandolo coll'altro spedito sotto fascia, ed il Governo, per far comparire senza indugio quel bel capo d'opera contra la S. Sede, l'ha fatto ristampare di nuovo. La *Patrie* dello stesso giorno contiene un consimile articolo, ed in

fine del suo bollettino osa dire che se il S. Padre respingerà quello che propone l'Imperatore « *la France devra agir sans lui, mais, nous en sommes certains, jamais contre lui* ». Non ricevendosi da lei tal giornale, stimo d'inviarle qui unito il numero suindicato. Il numero d'oggi poi di tal giornale si permette d'asserire che il giorno seguente all'inserzione della risposta sul *Giornale di Roma*, il S. Padre ha espresso il dispiacere che la medesima abbia avuto luogo, e sostiene essersi sparso il rumore che l'E.V.R. ha dato la sua dimissione. Tutto questo si fa a mio credere per influire che l'opinione si pronunzi contra la risposta del S. Padre, ed accolga favorevolmente la censurabilissima lettera dell'Imperatore.

Mercoldì sera v'è stata una festa alle Tuileries, alla quale sono io al solito intervenuto per assistere al circolo diplomatico. L'Imperatore nell'accostarmisi mi ha detto queste precise parole: « *Est-ce que le Pape veut me faire la guerre?* ». Io, che avrei potuto a giusta ragione ritorcere la questione a lui stesso, mi sono limitato per prudenza a mostrare la mia sorpresa per una tale dimanda, ed avendo visto che faceva aperta allusione alle cose dette dal S. Padre al generale de Goyon, gli ho esternata la mia pena che siasi data alle medesime una portata che non avevano e che siasi agito con troppa precipitazione; e quindi gli ho spiegato in belle maniere le cose, valendomi ad un dipresso delle ragioni e riflessioni espresse al signor Baroche. L'Imperatore ha ascoltato benevolmente e m'ha detto nel lasciarmi che sperava che le cose si accomoderebbero. Per non trattenerla soverchiamente m'astengo di riferirle una conversazione più lunga che ho avuto sullo stesso soggetto col Principe Napoleone, che ora esercita molta influenza sull'animo del cugino. Le dirò aver appreso concordemente da molte buone sorgenti che l'Imperatore è irritatissimo. Egli parla con molto disprezzo del nostro Governo, con taluni dice che non può tollerarlo perchè pieno d'abusi, con altri che è il peggiore di tutta l'Europa, e con qualcuno, da cui gli s'è parlato di varie nostre buone istituzioni, che queste esistono soltanto sulla carta e che infatti non vi sono che inconvenienti e disordini. Da un altro canto irritato per le manifestazioni che qui si fanno e dall'interesse che si spiega pel Papa è giunto a dire: « *moi, qui ai sous les pieds le monde, me ferai-je imposer par quelques curés?* », e li non buoni consiglieri che ora ascolta fanno eco a tali cose e cercano di riscaldarlo maggiormente col dirgli « *il faut en finir avec la prêtraille* ». Tali consiglieri sono ora così influenti che lo stesso Ministro de' culti, di cui non abbiamo molto a lodarci, ne ha scritto confidenzialmente e con sentimenti penosi ad un arcivescovo suo amico, consigliandolo di esortare i suoi colleghi di scrivere a S. M. per procurare d'illuminarla ed arrestarla. Le lettere de' vescovi all'Imperatore crescono ogni giorno di numero, ma dalla risposta ch'egli ha dato non ha guari a monsignor arcivescovo di Rouen e della quale qui le unisco copia, vedrà l'E.V.R. che le medesime fin qua non fanno impressione, nè producono il desiderato effetto.

So che anche l'Imperatrice e varie persone rispettabili del contorno delle LL MM parlano in buon senso e fanno utili riflessioni all'Imperatore. A ciò

si aggiunge che ogni giorno si moltiplicano le stampe in favore del S. Padre. L'E.V.R. troverà qui compiegate alcune copie di quelle date ora in luce da monsignor vescovo di Arras, dal signor Villemain, dal signor Guiraud e dal signor abate Orsini. Spero di poterle inviare fra pochi giorni una nuova analoga pubblicazione di monsignor vescovo di Perpignano ed un'altra di monsignor vescovo di Nîmes. Non essendovi tempo a perdere, tre buoni deputati cattolici non hanno voluto attendere l'arrivo d'altri loro ben pensanti colleghi, hanno chiesto un'udienza all'Imperatrice e non avendola potuta ottenere, gli hanno esposto con un foglio di cui qui unisco copia la gravità della posizione, l'opinione dominante nei loro dipartimenti e quanto è nel suo interesse bene inteso ed in quello della religione.

Ho già trascritto all'E.V.R. un indirizzo del clero della diocesi di Perpignano ed un altro di quella di Arras; oggi le invio un altro indirizzo del clero della città di Vienna [1], ed un altro di quello della diocesi di Nîmes a cui hanno aderito forse quindicimila fedeli, e che avrebbe riunito altre numerosissime adesioni se non si fosse dovuta sospendere la soscrizione. Qui a Parigi poi s'è formato sotto la presidenza di monsignor di Ségur un comitato delli più zelanti cattolici, senza distinzione di partito, nello scopo di avvisare ai mezzi per dar luogo all'opinione di manifestarsi sempre più, e per offrire occasione ai buoni cattolici di fare quanto può essere nell'interesse del S. Padre. Monsignor di Ségur pubblicherà fra qualche giorno un opuscoletto diretto ad istruire le masse, in forma di questioni e di brevi risposte, su tutte le cose riguardanti la S. Sede. Faccia il Cielo che risulti il desiderato bene da tutte queste cose, le quali serviranno d'esempio e di stimolo a tanti altri buoni cattolici della provincia, li quali si trovano già in parte in comunicazione con quelli che si sono qui ed altrove spiegati francamente.

Non debbo tacere all'E.V.R. che il signor Macquard Segris del Gabinetto dell'Imperatore, parlando giorni or sono con un signore che non sapeva essere mio amico, disse che tutta l'agitazione a favore del Papa era cosa fittizia e causata dai miei maneggi e che l'Imperatore lo conosceva. Mi ha fatto sorpresa di leggere in un articolo del *Constitutionnel* del giorno 12, un passo del Chateaubriand, in cui dicesi ch'erasi in quel tempo ordinato al Nunzio apostolico di mettersi in rapporto con certi caldi cattolici agitatori. L'essersi adoperati caratteri italici nel riferire le parole relative al Nunzio mi fa ritenere che siasi avuto proposito di far qualche allusione a me, o fors'anche di darmi qualche avvertenza. Nel moto che mi dò nell'interesse della S. Sede io procuro di metterci ogni precauzione e prudenza, ma non posso occultarle che si ha talvolta a fare con persone imprudenti. Io per me non temo nulla e non v'è nulla a cui non andrei incontro pel servizio della S. Sede, ma siccome qui non trattasi della mia persona, ma della causa che servo, e siccome potrebbe essere un soggetto di nuova complicazione se questo Governo sotto pretesto d'agitazione da me provocata mi mandasse i passaporti o prendesse qualche

(1) Vienne sul Rodano, beninteso, 80 Km. a nord-ovest di Grenoble.

altra misura, così, per non aver mai a rimproverarmi il molto o poco zelo, e per avere una direzione che mi faccia agire con tranquillità e sicurezza, le sarei riconoscentissimo se l'E.V.R. avesse la bontà di tracciarmi fin dove io mi possa avanzare, e quali precauzioni debba prendere nel dare impulsioni e consigli.

Debbo dire ancora due cose a V.E.R. prima di por termine a questo già lungo dispaccio. La prima è che essendomi stato riferito da un mio collega d'aver appreso dal signor ambasciatore di Russia che questi, nel parlare all'Imperatore delle attuali nostre cose nel senso del dritto, s'era sentito dire dall'imperiale interlocutore: «*il ne s'agit pas de rendre, mais de prendre encore au Pape*», ho voluto procurare di sapere con destrezza, ma positivamente dallo stesso ambasciatore come stava la cosa. Pare che il mio collega avesse male inteso, mentre egli mi ha detto che S. M. gli aveva espresso d'essere d'accordo con lui pel principio di dritto, e nel desiderio di reintegrazione, ma che si trattava d'intendersi sul modo di realizzarla, e che non potendosi ricorrere alla intervenzione, la stessa non sapeva vederlo e trovarlo. Io non mi trattengo sui particolari di questa conversazione perchè non so se avrà seguito l'impegno che ho procurato di far prendere al signor ambasciatore ed al signor ministro di Prussia ivi presente, di proporre all'Imperatore e di portarlo a convenire che nel desiderato congresso si debba ritenere come principio incontrovertibile e perciò da non mettersi in discussione il ritorno delle Legazioni sotto l'autorità del Papa, e che solo potesse parlarvisi del modo di realizzarlo. Se il signor ambasciatore parlerà, e con qualche successo, cosa in questi momenti poco probabile, entrerò in più ampie spiegazioni. Frattanto però potrebbe esser utile il conoscere se il S. Padre converrebbe che si discutesse sul suesposto modo di reintegrazione.

La seconda cosa che debbo dirle è che le negoziazioni intavolate fra la Francia e l'Inghilterra per le cose d'Italia cadono, per quanto mi viene da ottime sorgenti, su due progetti. Il primo tenderebbe all'aggrandimento del Piemonte con nuove annessioni, ed in questo caso la Francia reclamerebbe per sé il Nizzardo e la Savoia. L'altro all'erezione d'un regno dell'Italia centrale cogli attuali paesi in rivolta, ed in questo caso l'Inghilterra vorrebbe, e la Francia consente, che nessun principe delle famiglie che si trovano alla testa delle cinque grandi potenze sia chiamato ad occupare il nuovo trono. Li due Governi, che vorrebbero al tempo stesso concludere un esteso e liberale trattato di commercio e mettersi d'accordo sull'apertura del canale di Suez, non si sono ancora bene intesi sulle cose d'Italia. Se questa intelligenza verrà a stabilirsi, si pensa che ad imitazione di quanto si fece per l'Olanda, i due Governi redigeranno un protocollo su quanto son rimasti d'accordo e lo lasceranno aperto per l'adesione delle altre potenze.

Debbo dirle in ultimo luogo che in una riunione in cui il signor Thiers era circondato da varii altri ragguardevoli personaggi politici, tutti pronunziatisi per li dritti del Papa, ha manifestata l'opinione, con piena adesione degli altri, che la lettera dell'Imperatore, scritta con molta arte, se correrà le

vie senza una valida opposizione, guadagnerà molta gente al partito ivi espresso; ha perciò nell'interesse della S. Sede esternato l'avviso che il S. Padre debba gravemente rispondere valendosi di tutti li appoggi per distruggerne la forza, e che debba fare in modo che la replica abbia pronta pubblicità. Questo parere del Thiers e di altri uomini eminenti, ma di partito, i quali nell'interesse della loro causa non sarebbero malcontenti di veder molto complicate le cose, dev'essere ricevuto con molta riserva, diffidenza, ed in ogni caso essere seriamente esaminato. Non ostante però li sentimenti che il medesimo avviso a me ispira, e l'idea che avrei per tutt'altro atto, non mi son voluto astenere di darlene un cenno. So che monsignor vescovo d'Orléans, se non incontra opposizione, si propone di pubblicar subito uno scritto che confuti indirettamente la lettera dell'Imperatore, e senza neppur nominarla.

Allegato A

Napoleone III all'Arcivescovo di Rouen, in risposta alla lettera dell'Arcivescovo del 29 dicembre 1859

Écrit au Palais des Tuileries, le 7 janvier 1860

Monsieur l'Archevêque,

Je n'ai pas pu lire sans un profond sentiment de tristesse la lettre que vous m'avez adressée comme l'expression même de la vérité. Quoi! Les événements humains avec leur force irrésistible amènent des situations inattendues et il n'en serait aucun compte. Le défenseur constant et jusqu'ici le plus éprouvé du St. Siège en serait devenu tout-à-coup l'adversaire redoutable! À un examen calme et impartial on substituerait des interprétations passionnées, au souvenir des services rendus un oubli plein de reproches amers, et parmi les membres les plus élevés de l'Episcopat, il en est qui se croiraient ainsi dans le vrai. C'est là, permettez-moi de vous le dire, un spectacle affligéant, une erreur qui pourrait devenir funeste si le bon sens public ne me rassurait pas contre d'injustes soupçons et des attaques irréfléchies.

Je me bornerai donc, fort de ma conscience, à présenter le passé comme garantie de l'avenir, c'est-à-dire, à protester d'un dévouement sincère et inaltérable aux intérêts du St. Siège. Sur ce, Monsieur l'Archevêque, je prie Dieu qu'il vous ait en sa sainte et digne garde.

Allegato B

Tre deputati cattolici a Napoleone III

Paris, le 9 janvier 1860

Sire,

Votre refus de nous recevoir nous afflige profondément. Nous étions venus des extrémités de la France dans le seul espoir d'obtenir de votre bouche une parole qui pût calmer les alarmes de nos populations. Malgré toutes le circonstances qui

les ont fait naître et qui les entretiennent, nous ne pouvions les partager. Nous ne pouvions perdre la confiance que nous avions placée dans la haute sagesse de Votre Majesté et dans les engagements solennels pris en son nom à la face du Corps Législatif et de la France entière. Aujourd'hui, l'impossibilité où nous sommes d'accomplir notre voeu nous inquiète nous-mêmes, et semble confirmer les appréhensions que ressentent tant de coeurs dévoués à Votre Majesté.

En effet, si quelqu'un vous est dévoué, ce sont les populations catholiques de Bretagne, d'Alsace et du reste de la France. La Foi leur donne ce respect de l'autorité qui est le plus solide rempart des trônes. En protégeant l'Eglise et en rétablissant le Saint-Siège, vous leur aviez inspiré une affection et une confiance qui assuraient votre avenir comme celui de la patrie. Car au milieu des institutions et des intérêts qui changent, la religion seule parle au coeur des peuples; c'est elle qui fonde ce qui perpétue les empires.

La Foi catholique, Sire, a une ennemie que vous connaissez, c'est la révolution, la révolution dont la défaite a fait votre puissance, qui tant de fois depuis a menacé vos jours, et qui maintenant déchaînée en Italie se flatte de reprendre bientôt partout son funeste empire. En la voyant s'attaquer au Souverain Pontife, au représentant le plus auguste de l'autorité, du droit, de la vraie liberté, les coeurs honnêts sont consternés. Ils sentent que s'il lui est permis de toucher aux Etats de Pie IX, il n'y aura plus rien de sacré, plus rien d'invincible pour elle. Sire, la révolution vous presse de lui abandonner ce trône qui au fond soutient tous les autres; l'Eglise vous adjure de le défendre, et de vous défendre vous-même. Entre ces deux partis, il n'y a plus à hésiter.

Puisse Votre Majesté bien peser les suites de cette détermination, et ne pas abandonner la politique à laquelle fut toujours attaquée la grandeur de la France. La France a eu l'insigne privilège de fonder le domaine temporel des Papes, et toutes les fois qu'elle a touché à son oeuvre, c'est à elle-même qu'elle a porté les plus terribles atteintes.

Ce n'est donc pas pour l'Eglise que nous sommes alarmés; car elle a pour elle des promesses qui ne failliront pas. C'est pour notre patrie bien aimée, c'est pour vous, Sire, c'est pour votre Dynastie que nous déplorons l'incertitude qui règne en ce moment, et qui en se prolongeant separerait de vous tous les catholiques sincères.

Sire, on peut chercher à vous abuser. Les ennemis de l'ordre et de votre Gouvernement sont seuls dans la joie. Vos vrais amis sont tristes. Nous nous honorons d'être du nombre, et nous sommes avec le plus profond respect, de Votre Majesté, Sire, les très humbles et très obéissants serviteurs et fidèles sujets.

Signé: de Cuvernille, député des Côtes du Nord; Keller, député du Haut Rhin
Vicômte Anatole Gemevers, député de la Charente Inf.

233

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 14 gennaio 1860

La imminente partenza del corriere non permette ch'io intertenga la S.V.I. e R. sull'oggetto dei fogli direttimi sotto il n. 1407, 1409, 1410. Mi limito ad accusarlene ricevimento ed a renderle grazie, assicurandola insieme

delle viva soddisfazione di cui è causa il costante impegno ch'ella pone nel riferire ciò che più interessa il Governo della S. Sede.

In egual tempo m'occorre commettere alla molta e conosciuta di lei destrezza il delicato incarico d'investigare se e quanto siavi di vero nella voce diffusasi sul ritiro delle truppe francesi da questa capitale. Il fatto per se stesso è tanto grave da non permettere che si trascuri ogni mezzo idoneo a porre le cose nel vero loro aspetto per deciderci quindi a quelle provvidenze che potrebbero essere necessarie ed opportune.

In attesa di categorico riscontro, tanto più gradito quanto più sollecito, le confermo i sensi ecc.

234

Baroche, Presidente del Consiglio di Stato incaricato ad interim del Ministero degli affari esteri, a Sacconi

Paris, le 16 janvier 1860

Monseigneur,

j'ai l'honneur de faire savoir à Votre Excellence que Sa Majesté la recevra demain, mardi, à une heure 1/2.

Agréez, Monseigneur, l'assurance de ma haute considération.

Le Président du Conseil d'Etat, chargé par interim du Ministère des affaires étrangères.

235

Antonelli a Sacconi

Paris, 16 janvier 1860

Monsignor Nunzio in Vienna m'ha dato comunicazione del divisamento colà fattosi, per impulso specialmente di quell'Eminentissimo arcivescovo, di un indirizzo da sottoscriversi da vescovi dei vari stati europei per essere presentato al congresso. Tale indirizzo verrebbe presso a poco tracciato nei termini che appariscono dalla qui annessa copia, essendosi avuta l'avvertenza di dargli tal forma da potersi conseguire lo scopo anche nel caso di non più verificarsi il detto congresso.

Chi è nell'impegno di far circolare il divisato indirizzo nelle diverse parti per raccogliere le firme dell'Episcopato, non ha potuto estendere le sue pratiche per insinuarle in Francia pel consimile intento, essendo a ciò d'impedimento quei delicati riguardi che facilmente si ravvisano di fronte all'attuale posizione tra l'Austria e la Francia. È adunque sembrato di potersi a tal uopo supplire col comunicarsi il tenore del menzionato documento a

V.S.I. e R. affinché prendendone notizia si valga di qualche idonea opportunità per manifestare a qualcuno dei più influenti e più cauti membri dello Episcopato francese la ben concepitasi idea, facendogli ad un tempo apprezzare la molta convenienza di partecipare ad un atto, dal quale risulterebbe al mondo cristiano una importante testimonianza sulla intima connessione che l'Episcopato riconosce tra l'inviolabile conservazione del temporale dominio della S. Sede con gli interessi, non solo religiosi, ma eziandio sociali dei popoli.

Del rimanente, quando l'affidatale apertura fosse per riuscire fruttuosa, ella ben comprende le prudenziali ragioni di dover ella ritenersi da ulteriori pratiche, lasciando intieramente a chi voglia impegnarsene la cura dell'invito da farsi al Corpo episcopale.

In questa intelligenza, mi pregio, ecc.

Allegato

Schema di indirizzo dei vescovi degli stati europei da presentarsi al congresso

Après de terribles commotions, le congrès de Vienne fonda une oeuvre de paix, dont on a éprouvé pendant longtemps les effets bienfaisants. À la suite des événements de l'année dernière les puissances signataires des stipulations du congrès de Vienne ont résolu de se réunir par leurs représentants, pour entrer en délibération au sujet des troubles de l'Italie centrale. Le mouvement révolutionnaire a franchi les limites d'un Etat qui se trouve placé dans des rapports tout particuliers envers l'Eglise catholique et les intérêts les plus légitimes de l'Europe entière.

Depuis onze siècles le successeur de S. Pierre a pris place dans les rangs des princes souverains: il en est le plus ancien. La justice et la paix ont présidé à l'établissement de son pouvoir; la paix et la justice en règlent aussi l'exercice consacré uniquement à satisfaire aux véritables besoins de son peuple. La conservation d'un tel pouvoir est d'une importance incontestable pour l'ordre politique de l'Europe. Tous les princes qui ont des catholiques pour sujets doivent désirer également que le Chef de l'Eglise catholique ne relève d'aucun souverain temporel. Un parti qui place la réalisation de ses plans au dessus des lois divines et humaines a profité des circonstances pour arborer le drapeau de la révolte dans les Légations et tâche d'envahir l'Etat de l'Eglise tout entier. C'est là un acte d'agression contre tous les princes sous le sceptre desquels vivent des populations catholiques; c'est un attentat contre deux cent millions de catholiques aux intérêts desquels la conservation des Etats pontificaux se trouve intimement liée. Mais c'est encore une atteinte portée au droit des gens, car la domination pontificale n'est pas seulement en présence d'une faction qui se serait formée dans l'intérieur des Etats de l'Eglise; il est de notoriété publique que le gouvernement piémontais a préparé de longue main la révolte, que c'est lui qui l'étaie, l'encourage et la dirige, qu'un fonctionnaire piémontais s'est placé à la tête de l'insurrection, que les troupes du gouvernement révolutionnaire de Toscane ont envahi le territoire du Pape pour soumettre les sujets fidèles de S. Sainteté au joug de la faction victorieuse.

L'Europe se trouve unie par le lien d'un droit des gens qui a pour base le Christianisme. Ce n'est pas la puissance d'un Etat, c'est son droit qui doit prévaloir, chacun doit reconnaître que la justice est supérieure aux intérêts politiques. S'il est permis de renverser le trône pacifique du Saint-Père par des moyens de cette nature, le lien du droit des européens est brisé.

Du reste, les principes auxquels en appelle la révolution italienne sont une déclaration de guerre qui n'est pas dirigée contre l'Etat pontifical seul. Admettre que les prétentions qu'on élève au nom de la nationalité sont supérieurs à la loi de Dieu et aux devoirs de l'obéissance civique, c'est prononcer une sentence de ruine contre les empereurs les plus puissants de l'Europe dont l'entière conservation cesse désormais de former une question de droit pour ne devenir qu'une question de force majeure et d'opportunité.

En élevant leur voix devant l'Europe pour le maintien du droit souverain du Pape, les soussignés défendent donc la cause de l'Eglise et les intérêts les plus sacrés de deux cent millions de catholiques, ils défendent en même temps les convictions communes à tous les chrétiens, à tous les fils de la vraie civilisation, ils défendent les garanties de la justice et de la paix, et l'avenir des peuples de l'Europe. Ce ne sera pas en vain que leur voix ce sera fait entendre.

236

Sacconi ad Antonelli

n. 1418 Parigi, 17 gennaio 1860

Ho ieri ricevuto il venerato dispaccio di V.E.R. del giorno 10 corrente coll'ivi unita lettera pontificia pell'Imperatore; e mi sono subito dato premura di chiedere un'udienza per rimetterla nelle mani di S. Maestà. Si è corrisposto prontamente alli miei desideri, ed oggi stesso ad un'ora e mezzo pomeridiana ho avuto l'onore d'essere ricevuto dall'Imperatore. Questi ha letto attentamente la lettera del S. Padre, ed ha avuto la bontà di darla a leggere anche a me. Durante quasi un'ora e mezzo ho avuto l'opportunità e la latitudine di svolgere all'Imperatore quanto poteva fargli vedere la gravità della posizione, li pericoli che lo minacciavano seguendo certe correnti e certe idee, la giustizia della causa del S. Padre e la fermissima risoluzione di questi per sostenere li suoi diritti e non rinunziarvi giammai; fargli in ogni sua parte apprezzare la lettera del S. Padre e di porgli sott'occhio quanto potesse determinarlo ad adottare la conseguenza che dalla medesima deriva. Sebbene Sua Maestà m'abbia reiteratamente parlato delle difficoltà che s'opponevano al trionfo dell'incontestabile diritto del S. Padre e del ritorno delle Romagne sotto l'immediata sua autorità, pure ha mostrato a più riprese di far conto di certe riflessioni e ragioni e di provare nel suo cuore qualche emozione. Avendomi detto Sua Maestà che avrebbe pensato su quello che potesse fare per corrispondere alli desideri del S. Padre e sulla risposta a dargli, e che potrei tornare a trovarla venerdì prossimo per conoscere sul proposito le sue determinazioni, io stimo cosa superflua il qui entrare nei parti-

colari e nei dettagli della conversazione. Mi riservo perciò di scrivere con più d'assieme e di precisione all'E.V.R. dopo aver rivisto l'Imperatore, e mi lusingo di spedirle il mio nuovo rapporto pel corriere diretto che partirà di qui nel seguente venerdì e giungerà in Civitavecchia col battello napolitano.

237

Antonelli a Sacconi

n. 8411 Roma, 17 gennaio 1860

Il diffuso rapporto di V.S.I. e R. contenuto nel suo foglio n. 1413 dopo il cenno datomene col suo antecedente, portante il n. 1412, mi offre motivi di non lieve apprensione.

Questa deriva non solo dal modo con cui si è riguardata da codesto Governo la risposta datasi dal S. Padre al generale di Goyon, ma dagli sforzi onde si procura di diminuirne il giusto concetto, mediante osservazioni ed aggiunte del tutto false. Né le parole a lei direttesi dall'Imperatore mancano di far travedere come egli la pensi, istigato pure dal cugino, a noi decisamente avverso. Il Governo pontificio non ha di che rimproverarsi sulla condotta che ha tenuta finora verso la Francia, e forse può solo incolparsi di una soverchia longanimità dopo tante contraddizioni nei pubblici atti emanati dallo stesso Imperatore. Egli è certo che quanto più cresce il movimento cattolico e la preghiera dell'Episcopato nel sostenere e difendere apertamente la causa della S. Sede, tanto più s'inasprisce l'animo suo vedendosi contradetto nelle proprie opinioni, di cui è tenacissimo e nelle quali è confortato da pravi consiglieri. D'altronde i veri cattolici non possono rinunziare al loro impulso scrivendo e parlando francamente in difesa dei diritti della S. Sede. Era ben naturale, siccome in addietro ella mi ha fatto osservare, che vogliasi a lei attribuire la causa dell'agitazione della maggior parte della Francia in favore del Papa. Ella però, sicura di aver agito in ogni incontro giusta i doveri della sua rappresentanza, non tralasci di adoperarsi come al solito, tenendo sempre la via della prudenza e non affidandosi che a persone di cui ella abbia piena esperienza, incapaci di comprometterla. Nel caso però che vogliansi spingere le cose al punto ch'ella mi accenna, il che non voglio neppur supporre per le gravi conseguenze che ne sorgerebbero, ella non dovrà esitare di allontanarsi, previe le necessarie proteste, ritirandosi nel vicino regno del Belgio.

Qualora si avverasse, al che mi è difficile aggiustar fede dopo l'opuscolo e la lettera, che Sua Maestà, presso i consigli dei Ministri esteri da lei indicatimi, piegasse ad ammettere il principio di diritto e la reintegrazione, e che solo dovesse trattarsi del modo d'effettuarla, in una parola l'Imperatore convenisse che nel congresso divisato debba ritenersi come principio incontrovertibile e conseguentemente da non mettersi a discussione, il ritorno delle

Legazioni sotto l'autorità del Papa, e che solo dovesse parlarsi del modo di realizzarlo, non potrebbe a mio avviso incontrarsi ostacolo. E qui le aggiungerei che fra le istruzioni propostesi dalle potenze cattoliche a' loro rappresentanti si comprende pur questa di agire in tale senso. Che anzi sarebbe cosa assai conducente allo scopo che da tutte le potenze cattoliche si somministrasse un discreto contingente di truppe.

Tengo sott'occhio la risposta datami dall'ambasciatore di Francia al mio reclamo sul libercolo e le ne terrò proposito in altro dispaccio, essendomi giunta da poco.

La ringrazio delle stampe e delle copie manoscritte da lei in pari tempo speditemi, essendo monumenti della più grande importanza, e mi valgo anche della presente congiuntura per confermarle i sensi, ecc.

238

Sacconi ad Antonelli

n. 1419 Parigi, 20 gennaio 1860

Vorrei scrivere tutto il presente rapporto dopo aver riparlato coll'Imperatore, onde esporre a V.E.R. con più d'assieme le cose ed evitare di dirne forse qualcuna inutilmente; ma non potendo rivedere S. Maestà che nelle ore pomeridiane, non mi rimarrebbe il tempo necessario per farlo e rimetterlo alla persona che s'incaricherà di portarlo e dovrà partire questa sera per Marsiglia. Mi risolvo perciò a scriverne una parte prima della nuova udienza imperiale.

Nella conversazione avuta coll'Imperatore martedì di questa settimana io volli con tutta delicatezza rammentare quant'egli m'aveva detto nell'ultimo circolo diplomatico: « *est-ce que le Pape veut me faire la guerre?* » per fargli vedere quanto S. Santità fosse alieno dall'essere ostile a lui ed a chicchessia, e per esprimergli in modo da non urtarlo ed offenderlo, ch'era la stessa Sua Santità che si trovava esposta ad ogni sorta d'attacchi, mentre che avrebbe dritto d'attendersi da basso a tutta la riconoscenza pel bene costantemente fatto anche dopo la più nera ingratitudine, e ad aspettarsi da alto alla più valida protezione, ed al ricambio di quella deferenza che dalla medesima si era avuta.

Ho già detto a V.E.R. nel mio ossequioso rapporto del giorno 17 corrente speditole per la posta ch'io aveva procurato di fare apprezzare all'Imperatore in ogni sua parte la lettera pontificia. Mi limito qui a notare in particolare che l'Imperatore non ammetteva che S. Santità, traendo motivo dalle numerose rivoluzioni avvenute in Francia da 70 anni, potesse ritorcere contra di lui l'argomento, mentre, diceva egli, questo paese non ha mai avuto bisogno dell'altrui appoggio ed intervento. Si è da me osservato che l'intervento non cambia il fondo delle cose, e che la parità era giustissima,

perché tratta dell'agitazione ed inquietezza cagionate in Europa dalle rivoluzioni romagnole e francesi; non potendo al certo dirsi che la stessa debba riguardare la prima causa di maggiore apprensione e commovimento che le altre.

Per combattere le opinioni sparse artificiosamente e per dar luogo a S. Maestà di fare più serie riflessioni, io le ho fatto bene avvertire che il S. Padre non era influenzato da alcuno, ma che per intima sua convinzione e per dovere di coscienza era decisissimo a non ceder mai le Romagne e ad affrontare qualsiasi eventualità piuttostoché recedere dal suo proposito. E per accrescere a tutto questo un maggior peso, le ho aggiunto che quanti avevamo l'onore di servire il S. Padre, dividevamo pienamente li suoi sentimenti e le sue disposizioni, e che perciò non era neppure sperabile che da parte nostra gli giungesse mai qualche contrario avviso, o qualche riflesso per un cambiamento d'opinione.

In quella conversazione, dopo avere laconicamente rammentato a S. Maestà quanto per principio e dovere dovrebbe determinarla a ricondurre le Romagne sotto l'autorità pontificia, mi sono particolarmente applicato a svilupparle le ragioni puramente utilitarie, nella lusinga che queste facessero in essa maggiore impressione delle altre. Premessa una breve indicazione di quanto si vuole raggiungere in Italia dalli rivoluzionari e dal signor Cavour, il quale diceva pochi giorni indietro ad una persona di mia stretta conoscenza che si doveva arrivare pienamente e senza veli a spossessare il Papa di tutti li suoi stati per conseguire la desiderata regenerazione, indipendenza ed unificazione d'Italia, io le ho chiesto se poteva entrare nelle sue viste ed essere conforme alli suoi interessi e della Francia che il Piemonte s'ingrandisse maggiormente e che gl'indicati progetti si realizzassero. Avendomi risposto negativamente, le ho fatto osservare che l'erezione di un regno centrale in Italia non poteva calmarla e porre un argine a tali progetti, sia che tal regno fosse accordato a qualche principe della casa di Savoia, e venisse governato in conformità delle viste piemontesi, sia che vi fosse posto tutt'altro principe a reggerlo, e con tutt'altre viste. Poiché nel primo caso il Governo sardo e quello del nuovo regno si darebbero la mano per raggiungere lo stesso scopo; e nel secondo il Gabinetto sardo e li rivoluzionari, incoraggiati dalli recenti esempi e dalli nuovi proclamati principi de' fatti compiuti cospirerebbero contra lo stesso nuovo regno, proseguirebbero ad agitare l'Italia ed a cagionare ulteriori imbarazzi alla Francia ed alle altre potenze.

Ho procurato di farla quindi ben riflettere che il riconoscere e far rispettare gli altrui dritti, che il rimaner fermi alli principi e l'esigerne l'osservanza, e che la fedele esecuzione dei trattati e degl'impegni presi potevano unicamente restituire la pace all'Italia e liberare la Francia dagl'imbarazzi in cui s'era posta e dagli altri che la minacciavano.

Non facendosi tutto questo, e volendosi invece assecondare in qualche modo il Piemonte e li rivoluzionari, ho ricercato se e qual profitto ne potrebbe trarre l'Imperatore. Mi pare d'avergli chiaramente dimostrato che fra tanta

sfiducia e tanti pregiudizi che gliene risulterebbero, non ne avrebbe altro profitto che quello d'evitare nel momento le ire, lo sdegno, li clamori de' rivoluzionari. Ma ho subito avvertito che questo sarebbe cosa di poca durata, perché li medesimi vorrebbero andare innanzi e trascinarlo a favorire i loro progetti, e perché egli dovrebbe per necessità giungere al punto di non poterli più assecondare e di doverli contrariare e fors'anche combattere. Ho fatto quindi seriamente riflettere all'Imperatore che, giunti a questo punto inevitabile, egli si troverebbe nella dura posizione d'aver perduto gli antichi suoi amici ed avere furiosi contra di lui quelli che ora favorisce, divenuti più audaci e potenti per recenti successi. Per conseguenza di tutti questi utilitari riflessi, ho detto a S. Maestà che a mio parere doveva romperla colli medesimi, mentre che poteva ancor conservare li vecchi suoi amici, ed evitare passi e determinazioni che potevano farle molto torto all'interno ed all'estero.

Avendo l'Imperatore secondo il solito ascoltato attentamente tutte queste cose, ed avendo gli ultimi riflessi fatta qualche impressione su lui, ho tentato di toccare anche il suo cuore con dirgli alcune parole atte a far impressione in un padre, in chi conserva sentimenti religiosi ed onore, ed in chi vuole assicurare a sé ed alli suoi successori questo trono, onde inclinarlo meglio a cambiare d'avviso, ed a fare quant'è conforme alli giusti desideri del S. Padre. Avendo espresso a S. Maestà che a mio avviso v'era mezzo di far tutto questo nel modo più conveniente, la stessa m'ha invitato subito ad esternarle la mia opinione. Le ho detto allora ch'avendo essa dichiarato in fine della lettera diretta al S. Padre che qualunque fosse la di lui risoluzione, non cambierebbe mai la linea di condotta che aveva seguita a suo riguardo, cioè non cesserebbe d'interessarsi per lui, a me pareva che potesse aver motivo da tale dichiarazione per tornare a scrivere al S. Padre e significargli che, non venendo da esso approvato quant'aveva creduto proporgli nella sua lettera delli 31 dicembre, vi rinunziava, e che per dargli prova delle ivi fattegli dichiarazioni, sosterrebbe validamente il ritorno delle Romagne sotto la sua autorità, e solo farebbe ricercare colli rappresentanti delle altre potenze riunite in congresso il modo d'effettuarlo. L'Imperatore ha soggiunto che non vedeva come, senza l'intervenzione che non doveva aver luogo, potesse effettuarsi tale ritorno. Non ho voluto per prudenza tornare a combattere quest'idea di non intervenzione, ma mi sono limitato a dire che volendosi veramente una cosa si troverebbe la maniera di conseguirla; ch'egli, pel dritto che ha di esercitare influenza e di farsi sentire nelli paesi insorti, poteva facilitare il successo; e che in difetto d'altri migliori mezzi, io pensavo che facendosi abbandonare le Romagne a se stesse, il Governo della S. Sede potrebbe giungere a ricuperarle colle sue forze, coadiuvate dalle favorevoli disposizioni della massima parte degli abitanti delle medesime. In seguito d'una breve conversazione sul proposito, l'Imperatore m'ha autorizzato a tornare quest'oggi da lui ad un'ora pomeridiana per conoscere la sua risoluzione.

Per non essere eccessivamente prolisso, io non riferisco a V.E.R. vari incidenti della conversazione avuta coll'Imperatore, e varie false opinioni

che ho dovuto in lui combattere. Non posso però astenermi di dirle essere io stato da lui assicurato di non aver preso alcun impegno coll'Inghilterra riguardo all'assestamento delle cose d'Italia, eccettuata la sola dichiarazione fatta ad essa, come a tutte le altre potenze, che non ammetteva l'intervenzione armata.

L'essersi dall'Imperatore dato peso ad alcune mie osservazioni, l'averlo visto anche un poco commoso, e l'essersi da lui deciso che dovessi tornar oggi per una risposta, m'avevano fatta concepire una qualche speranza ch'egli potesse rivenire a migliori idee. Ma avendo visto il signor ambasciatore d'Austria ed essendo stato da questi informato d'una conversazione ch'egli ha avuto con S. Maestà — nella quale questa gli ha detto cose in disaccordo con altre a me apprese, gli ha esternato il proposito fermo di volersi attenere all'opinione espressa nella sua lettera delli 31 dicembre, e gli si è doluto che il signor Bach ecciti così il nostro Governo a resistergli, mentre che dovrebbe esortarlo a cedere per facilitare l'appianamento delle cose — io temo che l'Imperatore continui coll'Austria e con noi a seguire una politica di duplicità, e che se verrà, per ciò che ci riguarda, a più calme e ragionevoli idee, lo faccia colla vista d'indurci in errore e di meglio raggiungere il suo intento. Qualunque perciò sia la sua risoluzione dobbiamo accoglierla con una certa diffidenza, esaminarla naturalmente e prendere tutte le precauzioni possibili, prima d'accettarla e di conformarci alla medesima.

Quest'imperiale Governo, mentre che tollera tutte le licenze delli giornali democratici contra la S. Sede e fa inserire in quelli a sé devoti riprovevolissimi articoli contra di noi, prosegue a spiegare il più ingiusto rigore contra quelli che s'interessano per la nostra causa. Non entro in particolari, non tanto per non indicare la riproduzione di cose già dette, quanto perché li stessi giornali fanno bastantemente vedere le misure che si prendono per impedire indirizzi al S. Padre e per contenere con frequenti *avertissements* fondati sopra una stessa considerazione quelli che ci difendono. Non so se per intimidire o per progetti che hanno in vista, si fanno anche travedere misure più severe contra il clero e contra li buoni cattolici, sia con far dire alli giornali ministeriali che certe pie e caritatevoli associazioni, come quella di San Vincenzo de' Paoli, non hanno esistenza legale, e ponno da un momento all'altro essere soppresse, sia con ingiungere a vari funzionari pubblici di ritirarsi da siffatte associazioni per essersi in alcune loro adunanze talvolta parlato nelle attuali circostanze in favore del Papa, sia con far ricercare ad alcune comunità religiose, in modo speciale di gesuiti e di carmelitani, il numero dei loro individui, li mezzi di loro sussistenza, l'autorità da cui dipendono all'interno ed all'estero, ecc. Queste cose però, se rendono circospetti li meno zelanti, infervorano sempre più quei che sono buoni cattolici. È per questo che si moltiplicano sempre più le stampe in favore della S. Sede. V.E. troverà qui uniti alcuni esemplari d'una lettera che monsignor vescovo di Poitiers ha diretta al suo clero per proibire l'opuscono *le Pape et le Congrès*; d'altra consimile lettera di monsignor vescovo di Montauban, in cui dopo avere esposto quanto

le circostanze suggerivano passa anch'egli a confutare tal'opuscolo, e l'altro dell'Azeglio intitolato *la politique et l'esprit chrétien*; ed un piccolo opuscolo dato in luce da monsignor di Ségur sotto il titolo *le Pape* per istruire le masse sulle questioni del giorno. Questo Governo ha fatto li più gravi sforzi per impedire Mgr vescovo di Poitiers dal pubblicare la sua condanna. La sola concessione fatta dal prelato s'è ridotta a dire alli curati delle campagne che non dovessero leggerla in pubblico, con che ha avuto anche in vista d'impedire qualche possibile imprudenza ed ogni complicazione che ne sarebbe potuta risultare. Il medesimo però ha dichiarato che se non si cessasse la guerra che si fa al giornalismo cattolico e se non si ponesse un freno alla licenza dei giornali ministeriali contra la S. Sede, li vescovi ed il clero, egli farebbe un estratto delle proposizioni erronee che vi si contengono e le condannerebbe solennemente. Unitamente a tali stampe V.E.R. troverà anche alcuni indirizzi pel S. Padre, nei quali sono state interrotte le soscrizioni per non andare incontro a difficoltà e dispiacenze col Governo.

Qui a Parigi si fanno con cautela delle soscrizioni ed il comitato de' buoni cattolici si va riorganizzando in modo da non avere alla testa che persone mostratesi devote a questo Governo o collocate in ragguardevoli posti. Vi sono stati degli indiscreti che hanno posto innanzi il mio nome. Ora però, onde il Governo non s'irriti troppo contra di me, prendo maggiori precauzioni nel parlare e raccomando alle persone con cui debbo trattare di non dire, segnatamente nelle loro riunioni, d'essere state dirette e consigliate da me, e di fare in modo che le dimostrazioni non diano luogo ad inconvenienti e non offrano l'apparenza di spirito di partito.

Reduce dalla nuova udienza imperiale, che ha durato più d'un'ora, non ho a riferire notabili nuove cose a V.E.R. L'Imperatore m'ha detto che faceva il dovuto conto della mia idea, ma che per ora il miglior partito a prendere era quello d'attendere. Mi ha perciò incaricato di far conoscere questa sua intenzione al S. Padre, assicurandolo al tempo stesso che egli prenderà a cuore li suoi interessi. Gli ho fatto avvertire che col cambiamento avvenuto in Piemonte l'aspettativa poteva essere molto svantaggiosa perché il signor Cavour, conformemente alli propri desideri ed alli suggerimenti inglesi, potrebbero risolversi a decretare l'annessione ed a spingere la rivoluzione nelle provincie pontificie rimaste fedeli, già alquanto agitate per le recenti pubblicazioni. Mi ha deto che ha ancora un'armata in Italia, e che non permetterebbe nuove rivoluzioni ed atti arbitrari. Non improbabilmente però egli vuole intendersi col nuovo Ministro degli affari esteri che deve qui giungere stasera, e conoscere le intenzioni del Cavour. Se questi gli promette la cessione della Savoia e del Nizzardo, non vedrei tanto improbabile che l'Imperatore lasciasse decretare e compiere l'annessione.

L'Imperatore m'ha richiesto se non era possibile di conciliare la questione delle Romagne con una qualche transazione. Gli ho risposto che non ne

vedevo alcuna e che quella da taluni ideata degli indennizzi pecuniari non era per alcun rapporto ammissibile. Ha egli ripreso che potevano esservi compensi territoriali e che questi potevano esser presi negli Abruzzi. Non saprei esprimere a V.E.R. l'impressione in me prodotta da tale progetto. Non ho voluto dire una sola parola che potesse nudrire la conversazione sopra una cosa che non potrebbe esser consentita dal re di Napoli, e che perciò implicherebbe qualche nuovo spoglio. Io credo che non debba parlarsi ad altri di simile strano progetto, perché se ritornasse la cosa all'orecchio dell'Imperatore potrebbe esserne dispiacente.

Per far cadere il discorso su tal punto mi son permesso di distrarre la conversazione, e parlare a S. Maestà di voci che correvano pel ritiro delle truppe francesi da Roma, del cambiamento dell'ambasciatore, generale de Goyon, per quindi pregarla a volermi dire se v'era nulla di vero. L'Imperatore m'ha risposto che in questi momenti non pensava affatto a ritirare le truppe da costì, e che in quanto ai cambiamenti personali, il maresciallo Canrobert era già partito per la sua guarnigione, e non ci si pensava per ora. Con questa risposta di S.M. viene soddisfatto a quanto V.E.R. mi ha chiesto nel venerato suo dispaccio del giorno 14 corrente mancante di numero.

Poco prima di por termine all'udienza imperiale S.M. mi ha detto d'aver ricevuto un rapporto del signor duca di Gramont nel quale porta a sua notizia esservi in Roma alcuni cardinali e prelati i quali inclinerebbero per la cessione delle Romagne mediante una conveniente transazione, e non dividerebbero la fermezza del S. Padre sul proposito. Le ho risposto che tutto questo mi pareva impossibile, e che vi doveva essere sicuramente qualche errore o malinteso. Avendo ricevuto or ora una visita del conte Walewski mi si è da lui confidenzialmente parlato della stessa cosa, ed egli è giunto a dirmi essergli stato riferito, dalla persona che gli aveva data notizia della cosa, che il signor duca avea scritto che anche l'E.V.R. si mostrava un poco inclinata a tale transazione. Ho detto francamente al signor conte che tutto questo era impossibile, perché non concordava affatto colle comunicazioni da me ricevute e colle intenzioni che conosco a V.E.R. Questa mia risposta impedirà forse che si ripeta la cosa. Ho voluto qui far cenno di siffatte notizie ond'ella sappia cosa si scriva e come poi vengan ripetute e commentate le ricevute comunicazioni.

In questo tempo d'aspetto non può prevedersi cosa succederà. A me parrebbe prudente che la S. Sede tenesse preparato un *memorandum* in cui siano esposti i suoi dritti e le cose avvenute, per poterlo pubblicare non appena le circostanze potessero richiederlo. Prendendo ora interesse per noi anche un certo partito che ama il progresso e le riforme, ma vuole il rispetto degli altrui dritti e la conservazione dell'ordine, converrebbe forse, per conservare le simpatie del medesimo, che in tale *memorandum* si facesse menzione di quanto il S. Padre ha fatto in favore de' suoi sudditi, specialmente dopo la

rivoluzione del 1848, e di quant'era disposto di fare al ritorno delle Romagne sotto il suo dominio.

All'agitazione che regna in Francia per la questione con la S. Sede or se n'è aggiunta un'altra per le grandi cose che l'Imperatore vuol intraprendere all'interno, e per le riforme ch'egli vuole introdurre nel sistema doganale.

Nei luoghi manifatturieri, specialmente di drappi, di cotone e di ferro, vi regna un gran malcontento.

Mi viene comunicato da più parti che trentadue deputati cattolici in Inghilterra hanno proposto a Lord Derby di votare contro l'attuale Ministero, e di appoggiare quello che venisse da lui formato, se prendesse l'impegno che in qualsiasi evenienza non acconsentirebbe giammai che gli attuali confini territoriali dello Stato Pontificio sieno cambiati. Mi si è pur detto che Lord Derby ha accettato l'offerta ed ha preso tale impegno. Se ciò è esatto tra breve il Ministero Palmerston dovrebbe essere rovesciato e la nostra causa dovrebbe divenire molto migliore per l'attitudine del nuovo Ministero inglese.

239

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 21 gennaio 1860

Profitto della sicura occasione che mi si offre della venuta costì di monsignor Eizaguirre, ecclesiastico assai distinto che raccomando alla gentilezza di V.S.I. e R., per farle giungere la presente comunicazione. Il signor ambasciatore di Francia mi mostrò premura d'aver meco un abboccamento prima del giorno della consueta udienza. Egli, com'è ben naturale, mi tenne proposito delle attuali vertenze e quindi mi domandò se avrei difficoltà di autorizzarlo a scrivere al suo Governo che il Papa desiderava che si riunisse il congresso. Gli esposi francamente che il Governo pontificio, sotto invito fattogli dalla Francia e dall'Austria d'intervenire in tale adunanza, aveva lealmente aderito e perciò non erasi mostrato contrario. Differitosi quindi, non per colpa sua, il congresso a tempo indeterminato, sembrava giusto che dovesse ricevere da ambedue le potenze un novello invito al quale non avrebbe fatto opposizione. Non gli nascosi però che presso la lettera di S. Maestà l'Imperatore pubblicata nel *Moniteur*, era giustamente insorta nel Governo della S. Sede qualche disgustosa impressione, che sarebbe stato opportuno dileguare. L'ambasciatore soggiunse allora che non dovea darsi tanto peso a tal lettera, esponendo essa una opinione del tutto privata.

Ho stimato necessario renderla consapevole per sua norma, dovendosi evitare il pericolo che si faccia ricadere sulla S. Sede tutta la causa dello scioglimento del congresso.

240

Antonelli a Sacconi

n. 8492 Roma, 21 gennaio 1860

Il piego che insieme al contemporaneo mio dispaccio 8492 viene rimesso alla S.V.I. e R. sotto l'indirizzo di monsignor Nunzio apostolico di Bruxelles racchiude alcuni esemplari dell'enciclica pontificia. La delicatezza dell'oggetto che vi si tratta e le difficoltà che in conseguenza potrebbe incontrare il sollecito e sicuro recapito del piego medesimo nelle mani del destinatario, mi consigliano a valersi all'uopo di occasione particolare anziché della posta.

Tale incarico io affido alla sperimentata di lei premura, nella certezza che le frequenti e rapide comunicazioni della Francia con il Belgio varranno di per se ad agevolarne il disimpegno.

241

Antonelli a Sacconi

n. 8492 Roma, 21 gennaio 1860

Il S. Padre s'è indirizzato con una ulteriore enciclica all'Epistolato cattolico per rendere il dovuto elogio ad esso ed a quanti presero una premurosa parte in difesa della giustizia nell'attuale condizione de' vari stati italiani e specialmente di quello della S. Sede; ed inoltre per manifestare la risposta da lui data alla lettera imperiale recentemente apparsa nel giornale francese *Moniteur Universel*. Trasmetto quindi a V.S.I. e R. un pacco d'esemplari dell'atto pontificio per farsene da lei la pronta comunicazione ai prelati diocesani di cotesto impero.

Allegato

Sanctissimi Domini Nostri PII Divina Providentia PAPAE IX Epistola Encyclica ad omnes Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Aliosque Locorum Ordinarios Gratiam et Communionem cum Apostolica Sede Habentes - Romae, MDCCCLX.

Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis, Aliisque Locorum Ordinariis Gratiam et Communionem cum Apostolica Sede Habentibus

PIUS PP. IX.

Venerabiles Fratres, Salutem ac Apostolicam Benedictionem. Nullis certe verbis explicare possumus, Venerabiles Fratres, quanto solatio, quantaeque laetitiae Nobis fuerit inter maximas Nostras amaritudines singularis ac mira vestra, et

fidelium, qui Vobis commissi sunt, erga Nos et hanc Apostolicam Sedem fides, pietas et observantia, atque egregius sane in eiusdem Sedis iuribus tuendis, et iustitiae causa defendenda consensus, alacritas, studium et constantia. Etenim ubi primum ex Nostris Encyclicis Litteris die 18 Junii superiori anno ad Vos datis, ac deinde ex binis Nostris Consistorialibus Allocutionibus cum summo animi vestri dolore cognivistis gravissima damna, quibus sacrae civilesque res in Italia affligebantur, atque intellexistis nefarios rebellionis motus et ausus contra legitimos eiusdem Italiae Principes, ac sacrum legitimumque Nostrum et huius S. Sedis Principatum. Vos, Nostris votis curisque statim obsecundantes, nulla interiecta mora, publicas in vestris Dioecesibus preces omni studio indicere properastis. Hinc non solum obsequentissimis aeque ac amantissimis vestris Litteris ad Nos datis, verum etiam tum pastoralibus Epistolis, tum aliis religiosis doctisque scriptis in vulgus editis episcopalem vestram vocem cum insigni vestri ordinis ac nominis laude attollentes, ac sanctissimae nostrae religionis iustitiaeque causam strenue propugnantes, vehementer detestati estis sacrilega ausa contra civilem Romanae Ecclesiae principatum admissa. Atque ipsum principatum constanter tuentes, profiteri et docere gloriati estis, eumdem singulari Divinae illius omnia regentis ac moderantis Providentiae consilio datum fuisse Romano Pontifici, ut ipse nulli civili potestati unquam subiectus supremum Apostolici ministerii munus sibi ab ipso Christo Domino divinitus commissum plenissima libertate, ac sine ullo impedimento in universum orbem exerceat. Atque Nobis carissimi Catholicae Ecclesiae filii vestris imbuti doctrinis, vestroque eximio exemplo excitati eosdem sensus Nobis testari summopere certarunt et certant. Namque ex omnibus totius catholici orbis regionibus innumerabiles paene accepimus tum ecclesiasticorum tum laicorum hominum cuiusque dignitatis, ordinis, gradus et conditionis. Litteras etiam a centenis catholicorum millibus suscriptas, quibus ipsi filialem suam erga Nos, et hanc Petri Cathedram devotionem ac venerationem luculenter confirmant, et rebellionem, aususque in nonnullis Nostris Provinciis admissos vehementer detestantes, Beati Petri patrimonium omnino integrum inviolatumque servandum, atque ab omni iniuria defendendum esse contendunt ;ex quibus insuper non pauci id ipsum, vulgatis apposite scriptis, doctis sapienterque asseruere. Quae praeclarae vestrae, ac fidelium significationes, omni certe laude ac praedicatione decorandae, et aureis notis in catholicae Ecclesiae fastis inscribendae ita Nos commoverunt, ut non potuerimus non laete exclamare « *Benedictus Deus et Pater Domini Nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui consolatur Nos in omni tribulatione nostra* ». Nihil enim Nobis inter gravissimas, quibus premimur, angustias gratius, nihil iucundius nihilque optatius esse poterat quam intueri quo concordissimo atque admirabili studio Vos omnes, Venerabiles Fratres, ad huius S. Sedis iura tutanda animati et incensi estis, et qua egregia voluntate fideles curae vestrae traditi in idipsum conspirant. Ac per Vos ipsi vel facile cogitatione assequi potestis quam vehementer paterna Nostra in Vos, atque in ipsos catholicos benevolentia merito atque optimo iure in dies augeatur.

Dum vero tam mirificum vestrum, et fidelium erga Nos et hanc Sanctam Sedem studium et amor Nostrum lenibat dolorem, nova aliunde tristitiae accessit causa. Itaque has Vobis scribimus Litteras, ut in tanti momenti re animi Nostri sensus Vobis in primis denuo notissimi sint. Nuper, quaemadmodum plures ex Vobis iam noverint, per Parisienses ephemerides, quibus titulus *Moniteur* vulgata fuit Gallorum Imperatoris Epistola, qua Nostris respondit Litteris, quibus Imperialem Maiestatem Suam omni studio rogavimus, ut validissimo Suo patrocinio

in Parisiensi Congressu integram et inviolabilem temporalem Nostram et huius Sanctae Sedis ditionem tueri, illamque a nefaria rebellione vindicari vellet. Hac sua Epistola summus Imperator commemorans quoddam suum consilium paulo ante Nobis propositum de rebellibus Pontificiae Nostrae ditionis provinciis Nobis suadet, ut earumdem provinciarum possessioni renunciare velimus, cum ei videatur hoc tantum modo praesenti rerum perturbationi posse mederi.

Quisque vestrum, Venerabiles Fratres, optime intelligit, Nos gravissimi officii Nostri memores haud potuisse silere cum huiusmodi epistolam accepimus. Hinc, nulla interposita mora, eidem Imperatori rescribere properavimus, Apostolica animi Nostri libertate clare aperteque declarantes, nullo plane modo Nos posse eius annuere consilio, propterea quod *insuperabiles praeseferat difficultates ratione habita Nostrae et huius Sanctae Sedis Dignitatis, Nostrique Sacri characteris, atque eiusdem Sedis iurium, quae non ad alicuius regalis familiae successionem, sed ad omnes catholicos pertinent,* ac simul professi sumus *non posse per Nos cedi quod nostrum non est ac plane a Nobis intelligi victoriam, quae Aemiliae perduellibus concedi vellet, stimulo futuram indigenis, exterisque aliarum provinciarum perturbatoribus ad eadem patranda, cum cernerent prosperam fortunam quae rebellibus contingeret.* Atque inter alia eidem Imperatori manifestavimus, *non posse Nos commemoratas Pontificiae Nostrae ditionis in Aemilia provincias abdicare, quin solemnia, quibus obstricti sumus, iuramenta violemus, quin querelas motusque in reliquis Nostris provinciis excitemus, quin catholicis omnibus iniuriam inferamus, quin denique infirmemus iura non solum Italiae Principum, qui suis dominiis iniuste spoliati fuerunt, verum etiam omnium totius christiani orbis Principum, qui indifferenter videre nequirent perniciosissima quaedam induci principia.* Neque praetermisimus animadvertere, *Maiestatem Suam haud ignorare per quos homines, quibusque pecuniis, ac praesidiis recentes rebellionis ausus Bononiae, Ravennae et in aliis civitatibus excitati ac peracti fuerint, dum longe maxima populorum pars motibus illis, quos minime opinabantur, veluti attonita maneret, et ad illos sequendos se nullo modo propensam ostendit.* Et quoniam Serenissimus Imperator illas Provincia a Nobis abdicandas esse censebat ob rebellionis motus ibi identidem excitatos, opportune respondimus, huiusmodi argumentum, utpote nimis probans, nihil valere: quandoquidem non dissimiles motus tum in Europae regionibus, tum alibi persaepe evenerunt; et nemo non videt legitimum exinde capi non posse argumentum ad civiles ditiones imminuendas. Atque haud omisimus eidem Imperatori exponere diversam plane fuisse a postremis suis Litteris primam suam Epistolam ante Italicum bellum ad nos datam, quae Nobis consolationem, non afflictionem attulit. Cum autem ex quibusdam imperialis epistolae per commemoratas ephemerides editae verbis timendum Nobis esse censuerimus, ne praedictae Nostrae in Aemilia provinciae iam essent considerandae veluti a Pontificia Nostra ditione distractae, iccirco Maiestatem Suam Ecclesiae nomine rogavimus, ut etiam proprii ipsius Maiestatis Suae boni utilitatisque intuitu efficeret, ut huiusmodi Noster timor plane evanesceret. Ac paterna illa caritate, qua sempiternae omnium saluti prospicere debemus, in Ipsius mentem revocavimus, ab omnibus dictrictam aliquando rationem ante Tribunal Christi esse reddendam, et severissimum iudicium subeundum, ac propterea cuique enixe curandum ut misericordiae potius quam iustitiae effectus experiatur.

Haec praesertim inter alia summo Gallorum Imperatori respondimus, quae Vobis, Venerabiles Fratres, significanda esse omnino existimavimus, ut Vos in primis, et universu catholicus orbis magis magisque agnoscat, Nos, Dea auxi-

liante, pro gravissimi officii Nostri debito omnia impavide conari, nihilque intentatum relinquere, ut religionis ac iustitiae causam fortiter propugnemus, et civilem Romanae Ecclesiae principatum, eiusque temporales possessiones ac jura, quae ad universum catholicum orbem pertinent, integra et inviolata constanter tueamur et servemus, nec non iustae aliorum Principum causae prospiciamus. Ac divino Illius auxilio freti qui dixit *in mundo pressuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum* (Ioann. c. 16 v. 33) et *beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam* (Matth. c. 5 v. 10) parati sumus illustria Praedecessorum Nostrorum vestigia persequi, exempla aemulari, et aspera quaeque et acerba perpeti, ac vel ipsam animam ponere, antequam Dei, Ecclesiae ac iustitiae causam ullo modo deseramus. Sed vel facile coniicere potestis, Venerabiles Fratres, quam acerbo conficiamur dolore videntes quo teterrimo sane bello sanctissima nostra religio maximo cum animarum detrimento vexetur, quibusque maximis turbinibus Ecclesia et haec Sancta Sedes iactentur. Atque etiam facile intelligitis quam vehementer angamur probe noscentes quantum sit animarum discrimen in illis perturbatis Nostris provinciis, ibi pestiferis praesertim scriptis in vulgus editis pietas, religio, fides, morumque honestas in dies miserrime labefactatur. Vos igitur, Venerabiles Fratres, qui in sollicitudinis Nostrae partem vocati estis, quique tanta fide, constantia ac virtute ad Religionis, Ecclesiae et huius Apostolicae Sedis causam propugnandam exarsistis, pergite maiore animo studioque eamdem causam defendere, ac fideles curae vestrae concreditos quotidie magis inflammate, ut sub vestro ductu omnem eorum operam, studia, consilia in catholicae Ecclesiae et huius Sanctae Sedis defensione, atque in tuendo civili eiusdem Sedis principatu, Beatique Petri patrimonio, cuius tutela ad omnes catholicos pertinet, impendere nunquam desinant. Atque illud praesertim a Vobis etiam atque etiam exposcimus, Venerabiles Fratres, ut una Nobiscum fervidissimas Deo Optimo Maximo preces sine intermissione cum fidelibus curae vestrae commissis adhibere velitis, ut imperet ventis et mari, ac praesentissimo suo auxilio adsit Nobis, adsit Ecclesiae suae, atque exurgat et iudicet causam suam, utque caelesti sua gratia omnes Ecclesiae et huius Apostolicae Sedis hostes propitius illustrare, eosque omnipotenti sua virtute ad veritatis, iustitiae, salutisque semitas reducere dignetur. Et quo facilius Deus exoratus inclinet auram suam ad Nostras, vestras, omniumque fidelium preces, petamus in primis, Venerabiles Fratres, suffragia Immaculatae Sanctissimaeque Dei Genetricis Virginis Mariae, quae amantissima nostrum omnium est mater et spes fidissima, ac praesens Ecclesiae tutela et columen, et cuius patrocinio nihil apud Deum validius. Imploremus quoque suffragia tum Beatissimi Apostolorum Principis, quem Christus Dominus Ecclesiae suae petram constituit, adversus quam portae inferi praevalere nunquam poterunt, tum coapostoli eius Paulli, omniumque Sanctorum Caelitum, qui cum Christo regnant in coelis. Nihil dubitamus, Venerabiles Fratres, quin pro eximia vestra religione ac sacerdotali zelo, quo summopere praestatis, Nostris hisce votis postulationibusque studiosissime obsequi velitis. Atque interim flagrantissimae Nostrae in Vos caritatis pignus Apostolicam Benedictionem ex intimo corde profectam, et cum omnis verae felicitatis voto coniunctam Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, cunctisque Clericis, Laicisque fidelibus cuiusque vestrum vigilantiae commissis peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die 19 Ianuarii Anno 1860.

Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

242

Sacconi ad Antonelli

n. 1422 Parigi, 24 gennaio 1860

Rendo grazie all'E.V.R. della comunicazione che si è compiaciuto di farmi coll'ossequiato suo foglio delli 17 corrente n. 8347 circa all'indirizzo da segnarsi dai vescovi per esser presentato al congresso. Trovandosi in Parigi l'Eminentissimo arcivescovo di Reims, ho creduto colla dovuta riservatezza di parlargli del medesimo per vedere cosa ne pensasse. L'Eminentissimo Gousset m'ha detto ch'era molto difficile di conseguire che in Francia li vescovi si determinassero a soscrivere un comune indirizzo. Avendo ben visto che tale Porporato non era disposto ad assumersi alcun impegno per l'indirizzo in discorso, ho creduto di non prolungare con lui la conversazione sull'argomento. Essendo qui li vescovi divisi in vari partiti, difficilmente s'accondiscenderebbe da loro a dimanda fatta da quelli che non sono del proprio colore. Se l'invito potesse partire da me, probabilissimamente non s'incontrerebbero rifiuti ed ostacoli da parte loro. Ma non potendo convenire ch'io mi ponga apertamente a proporre un indirizzo ed a raccomandarne la soscrizione, debbo per necessità limitarmi ad attendere l'opportunità d'incontrarmi con qualche prelato più energico, ed avente buoni rapporti colla massima parte de' suoi colleghi per tenergli proposito di quello che si fa dai vescovi in altri stati, e per eccitarlo delicatamente a fare imitare l'esempio qui in Francia. Saprò dire più tardi a V.E.R. con quale successo siensi da me fatte altre aperture sull'argomento in discorso.

243

Antonelli a Sacconi

n. 8534 Roma, 24 gennaio 1860

Il desiderio in cui era di conoscere la seguita presentazione della replica del Santo Padre allo Imperatore venne appagato dal foglio di V.S.I. e R. n. 1418.

Ho inoltre gradito assaissimo nell'esser da lei informato del colloquio ch'ebbe luogo in tal congiuntura e di tutto il suo impegno nel fare apprezzare e sostenere i coscienziosi motivi che indussero Sua Santità a declinare il consiglio che formava il principale argomento della lettera imperiale.

Ora sono nella massima ansietà di una sua relazione sul risultato del secondo abboccamento, ch'ella mi accennava.

In aspettazione del quale mi pregio, ecc.

244

Sacconi ad Antonelli

n. 1423 Parigi, 24 gennaio 1860

L'agitazione prodotta dal piano sviluppato dall'Imperatore nella sua lettera al Ministro di Stato sulle cose a farsi e sulle riforme ad eseguirsi si va aumentando nei luoghi manifatturieri, eccettuati quelli di mode, di seterie, od in cui si produce molto vino e se ne fa considerabile esportazione. Il tuono d'un indirizzo fattosi all'imperatore da oltre cento ottanta proprietari o direttori di grandi manifatture, il quale è riportato nella sesta e settima colonna della *Presse* del giorno 23 corrente, che viene da me spedita sotto fascia all'E.V.R., le darà a vedere quanto sia viva e profonda la loro irritazione, non che degl'immensi operai da essi dipendenti, li quali corrono rischio di trovarsi ben presto senza lavoro. Il trattato commerciale coll'Inghilterra è già concluso ed è stato, per quanto s'assicura, ieri sottoscritto dal signor Baroche, Ministro interinale degli affari esteri. Il signor Thouvenel, giunto qui venerdì sera, ha preferito di non apporvi la sua firma: è per questo ch'entra oggi soltanto nell'esercizio delle sue funzioni di Ministro.

Nelli scorsi giorni s'è parlato più degli effetti prodotti dalla lettera dell'Imperatore al Ministro di Stato, che delle cose nostre. Queste però non sono state dimenticate; la loro importanza fa riprendere ad esse il posto sopra un incidente grave in sè stesso, ma non atto a distrarre dalle altre l'attenzione del pubblico. Si prova una certa inquietezza pel pensiero che il signor Cavour prenderà un'attitudine più energica, e non farà rimanere lungo tempo le cose nello stato attuale. È noto che il medesimo aveva preso l'impegno di recarsi a Londra per conferirvi con lord Russell. Or qui si ritiene che il Cavour farà tale viaggio, e si fermerà qualche poco in Parigi per conferire coll'Imperatore e procurare d'intendersi con questi. Sua Maestà è inquieta e desidera escire dall'attuale stato d'incertezza. Siffatta disposizione può essere favorevole per gl'intrighi e le mene del nuovo Presidente del Ministero piemontese. È nel nostro interesse il prevedere quello che potrà farsi da lui, per trovarci pronti ad adottare misure proprie delle circostanze. Quello che potrà fare di più grave, e che dovrebbe richiedere pronte ed energiche misure dalla parte nostra, può essere, come ho già accennato in altro dispaccio, di tentare che nuove rivoluzioni scoppino nelle provincie restate fedeli al S. Padre, od il procedere all'annessione al Piemonte delli paesi dell'Italia centrale presentemente in rivolta.

Per ciò che riguarda qualche nuova rivoluzione, io sono persuaso che le forze pontificie verranno disposte in guisa che si possa impedirle, o prontamente comprimerle. Potendovi però essere anche il caso che dalla parte delle Romagne o della Toscana le truppe o le orde dei rivoluzionari tentino un'irruzione nelle provincie tuttora fedeli dello Stato pontificio, non sarebbe espediente d'intendersi subito col Governo di Napoli, affinchè in tale ipotesi le

truppe di Sua Maestà siciliana penetrino nei domini della S. Sede onde combattere quegl'inimici comuni, che si spingerebbero infallantemente nel vicino regno, se riescissero a trionfare nei domini papali? A me parrebbe che nel suo stesso interesse il Governo napolitano dovesse determinarsi a venirci portare aiuto.

E se il Cavour procedesse all'annessione, la farà di consenso della Francia, oppure alla vista e senz'opposizione o reclamo di questa? Nell'una e nell'altra ipotesi il Governo francese, ch'è ancor legato verso di noi pel trattato di Vienna e per le tante e reiterate sue promesse, ci farebbe il più gran torto. Potrebbe il S. Padre in questi due casi rimanere in Roma appoggiato e protetto dalle truppe francesi, cioè di quel Governo che dà mano allo spoglio delle quattro sue migliori provincie, oppure lo tollera tranquillo ed impassibile? Il continuare a godere di tale appoggio non equivarrebbe ad una quasi tacita acquiescenza alla censurabilissima condotta di tal sovrano? D'altronde non si potrebbe, o non converrebbe protestare contra questi, come si potrebbe, e dovrebbe, contra il re di Sardegna. Da questi riflessi però io non vorrei dedurre che si dovesse dire all'Imperatore de' Francesi di ritirare le sue truppe da Roma. Noi potremmo attenderci che la rivoluzione coadiuvata potentemente dal di fuori, rovesciasse il nostro Governo; saremmo perciò responsabili di questa conseguenza fatale, ne subiremmo tutte le conseguenze, e se allora l'Imperatore intervenisse colle sue truppe per ristabilire e mantenere il S. Padre a Roma, bisognerebbe forse quasi accettar questo con riconoscenza e cooperare in qualche maniera alla realizzazione del piano esposto nell'opuscolo *le Pape et le Congrès*. Non sarebbe meglio nel caso indicato che il S. Padre in pieno giorno partisse da Roma a motivo delle ragioni suesposte, e si ritirasse in Ancona od altro punto de' suoi stati? Questa giustificata partenza non potrebbe, a mio avviso, che interessare al sommo il cattolicismo per lui; se le truppe francesi l'impedissero di partire, tal'interesse diverrebbe anche maggiore; e se in seguito della partenza del S. Padre le truppe imperiali si ritirassero da Roma questo Governo sarebbe responsabile di quanto vi potesse accadere, e li disordini che vi potessero aver luogo muoverebbero a sdegno li cattolici conta il medesimo, e li spingerebbero ad interessarsi sempre più per S. Santità. Le attuali manifestazioni de' cattolici già danno delle apprensioni all'Imperatore, e l'hanno portato a dire con più d'una persona che si pentiva d'aver fatto pubblicare l'indicato opuscolo: chi non vede qual maggiore gravità ed imponenza avrebbero le medesime nelli casi suespressi? Espongo questi riflessi dopo averne riservatamente conferito con persone di molta vaglia ed esserci sulli stessi trovati d'accordo. L'E.V.R. ne farà quel conto che giudicherà, mi lusingo però che riguarderà l'esposizione qui fattane con tutta semplicità come una prova di quel vivo interesse che m'anima nel servizio della S. Sede.

Monsignor vescovo d'Orléans ha fatto stampare nell'*Union*, nella *Gazette de France* e nell'*Ami de la Religion* una nuova sua lettera ad un cattolico, nella quale senza nominarla affatto confuta la lettera che l'Imperatore ha

diretta al S. Padre li 31 di dicembre (1). Ho già trasmesso a V.E.R. il numero della *Gazette* che la riporta, oggi le invio tra gli altri giornali anche qualche numero dell'*Ami de la Religion* nel quale leggo la medesima. Le rimetto ancora alcune lettere dirette al S. Padre nelle attuali tristi circostanze, tra le quali ve n'è una del signor marchese Andelarre, ottimo deputato, il quale si propone di parlare al Corpo legislativo di quanto riguarda il S. Padre.

Rendo grazie a V.E.R. delle istruzioni favoritemi in fine del primo paragrafo del suo venerato dispaccio delli 17 corrente n. 8491. Penso anch'io che qui non si spingeranno tanto facilmente le cose fino ad un'aperta rottura. Da quanto ho già espresso a V.E.R. nel mio ossequioso rapporto delli 20 corrente n. 1419, al paragrafo « Qui a Parigi », ella avrà già visto ch'io senza cambiare nel fondo della cosa avevo già adottate le sagge precauzioni da lei indicatemi.

Allegato A

Il marchese di Andelarre a Pio IX

Andelarre, 29 dicembre 1859

Très Saint Père,

Quand le flot d'amertume qui inonda le coeur de votre sainteté monte jusqu'à ce qu'il déborde, le moment est venu pour un des plus humbles enfants de l'Eglise de déposer à ses pieds l'expression de son plus profond, de son plus filial dévouement.

Il était bien l'organe des populations libres et chrétiennes qu'il représente au Corps Législatif, lorsqu'il disait au Ministre de l'intérieur à l'ouverture de la session de 1859: « Veuillez dire à l'Empereur que le département le plus napoléonien et le plus belliqueux de France demande qu'il ne fasse pas la guerre en Italie! En passant les Alpes l'Empereur rencontrera le Pape, et si les populations de la Haute-Saône savent que la barque de Saint Pierre ne chavira jamais, elles ne veulent pas qu'elle soit ballottée par le vent qui souffle du côté de la France.

Il sera bien leur organe lorsqu'il dira à la tribune nationale quels que soient les périls, quelles que soient les difficultés de la situation, que la place de la France est à côté du Pape! Et s'il y a dix-huit siècles une croix de bois a sauvé la liberté du monde, la liberté du dix-neuvième siècle a besoin de la croix d'or du roi et du pontife qui brillent sur le front de la ville éternelle.

Je suis avec le plus profond et le plus filial respect, très Saint Père, de Votre Sainteté le très humble fils

Maire d'Andelarre

député de la Haute-Saône

---

(1) Ben più chiaramente si esprimeva invece il vescovo di Ajaccio nella sua lettera del 17 gennaio al Ministro dei Culti, che riportiamo nell'allegato B di questo documento.

Allegato B

Il vescovo di Ajaccio al Ministro dei culti

Paris, le 17 janvier 1860

Monsieur le Ministre,

Dans la situation critique qui préoccupe depuis quelque temps les esprits en Europe et spécialement en France, permettez-moi de venir de nouveau vous ouvrir mon coeur avec toute la franchise qui sied à un Evêque et toute la confiance que votre Excellence a si bien su m'inspirer. Je croirais trahir à la fois mon devoir et mes affections, si je vous dissimulais mes impressions et mes craintes dans cette conjoncture; si je ne vous confiais sans déguisement mes appréhensions, au sujet de l'attitude que l'Empereur vient de prendre dans la question romaine. Nul ne saurait douter de ses sentiments à l'égard du Saint-Siège et de la personne sacrée du Chef de l'Eglise. Il a donné à l'un et à l'autre des gages trop éclatants de son dévouement pour qu'on puisse jamais suspecter ses intentions bienveillantes. Dans cette persuasion intime dont je suis personnellement pénétré, j'ose, Monsieur le Ministre, vous manifester confidentiellement toute ma pensée convaincu que Votre Excellence ne saurait se méprendre sur le motif qui me fait parler.

Lorsque l'Empereur entra, l'année dernière, en Italie, à la tête de sa vaillante armée, apres avoir fait à la face du monde entier cette protestation solennelle, qui témoignait si haut de la pureté de ses vues et de la générosité de ses dessins; lorsque trois mois plus tard, vainqueur sur tous les champs de bataille, il terminait la glorieuse campagne par une paix plus glorieuse encore et que le sort des armes, ou, pour mieux dire, Dieu, *par qui seul les rois règnent et commandent,* mettait dans ses mains les destinées de l'Italie, aux applaudissements de tous les amis de l'ordre et de la religion, on était bien loin de prévoir les graves détriments qui résulteraient pour l'Eglise d'une expédition entreprise dans une si noble fin et couronnée d'un succès si heureux et si prompt. On était loin de penser à la triste issue d'une lutte commencée et terminée sous d'aussi favorables auspices. Il est certain que si quelqu'un se fût avisé d'annoncer un pareil résultat au début de la campagne, on eût regardé la prédiction non seulement comme une témérité insensée, mais encore comme un outrage fait à la France. Qui eût osé dire ou même imaginer que la France, après avoir triomphé de l'Autriche abandonnerait à la révolution le fruit de ses victoires, et la laisserait triompher elle-même et planter son étendard au sein même des Etats de l'Eglise; qu'elle assisterait, l'arme au bras, sans bouger à un spectacle si douloureux pour des coeurs catholiques et que la révolution se prévalant de cette immobilité, s'organiserait sous les yeux de nos braves (soldats), avec une sécurité entière, pour consommer l'attentat d'une spoliation sacrilège?

Ce n'était pas là assurément ce qu'entendait l'Empereur, quand il intérvenait à main armée pour affranchir l'Italie de la domination étrangère, quand il réclamait par l'organe de son Ministre les prières de l'Eglise, afin d'attirer les bénédictions du Ciel sur ses armes, lorsqu'il suspendait le cours de ses victoires pour épargner une nouvelle effusion de sang et garantir la paix à l'Europe, lorsqu'en signant les bases de l'accord qui mettait fin à la guerre il stipulait le maintien du Souverain Pontife dans la possession de son domaine temporel.

Ce n'était pas là non plus ce qu'attendaient les Évêques et les Catholiques de France quand pour répondre au voeu de l'Empereur les uns et les autres s'agenouillaient dans les temples pour offrir à Dieu leurs supplications.

Il est aisé de comprendre tout ce qu'une pareille déception a de pénible et tout ce qu'elle a dû produire d'inquiétude dans les coeurs des catholiques depuis surtout les derniers conseils adressés au Saint-Père. Ils ne peuvent croire que l'Empereur semble désespérer de pouvoir soutenir, comme il l'avait promis, le Souverain Pontife dans l'intégrité de ses droits, et qu'il ne voie d'autre remède à la situation que l'abandon d'une partie des Etats du Saint-Siège.

Est-il croyable en effet que l'Empereur souscrive à la consécration de ce qu'on appelle *le fait accompli,* et que le Pape doive se résigner, en vertu d'un tel principe, à perdre successivement toutes les parties de son modeste domaine, sans en pouvoir même retenir une seule? Qui ne sait qu'une fois acceptée la légitimité du droit d'intervention contre l'autorité temporelle du Souverain Pontifs, il n'y a pas de raison pour que chacune des provinces qui lui resteraient, appuyée sur le même principe et encouragée par l'exemple d'un précédent, aussi contagieux, ne se révolte à son tour et ne proclame aussi son indépendance? Que pourrait le futur congrès contre la puissance du fait *accompli* si ce principe venait à être reconnu par lui-même? Et comment ses décisions seraient-elles plus respectées que celles des congrès précédents, si lui-même il foulait aux pieds ses dernières?

Non: on ne pourra jamais croire que la France la première de toutes les nations chrétiennes veuille abandonner son oeuvre et qu'elle soit disposée à rompre avec ses plus nobles traditions, en renonçant au beau rôle que les siècles lui ont légué! Non; encore une fois, il n'est pas croyable que l'Empereur Napoléon III, à qui le Ciel, par un concours merveilleux de circonstances, a confié le salut et l'honneur de la France, qui porte si haut et tient d'une main si ferme son glorieux drapeau, dont le règne a été jusqu'ici si beau et si heureux; qui a conquis, par tant d'actes empreints de sa haute sagesse, l'amour de ses sujets et l'admiration de l'Europe; il n'est pas croyable, dis-je, qu'il veuille répudier la sainte mission attachée à sa noble couronne, et cela non seulement sans profit pour l'honneur et l'intérêt de la France, mais encore au détriment de ses propres promesses les plus solennelles.

Non; l'Empereur ne fera pas cette concession aux ennemis de l'Eglise et de notre gloire nationale. Il ne causera pas ce chagrin aux catholiques ses sujets les plus fidèles et les plus dévoués, au risque d'exciter parmi eux des défiances et des désaffections.

Votre Excellence jugera, d'après les confidences que je viens de lui faire, jusqu'à quel point la situation me paraît grave et inquiétante. Je lui serai très obligé de vouloir bien porter à la connaissance de l'Empereur cet exposé de mes craintes, dans l'espoir où je suis que Sa Majesté, désireuse, come elle l'est d'entendre la vérité, de quelque part qu'elle vienne, ne dédaignera pas de prêter l'oreille à la voix d'un Evêque qui, bien que le dernier de tous, n'est pas le moins intéressé à la gloire et à la durée de son règne, autant qu'au repos et à la prospérité de la France. Loin de s'offenser de la liberté de mes ouvertures, l'Empereur y verra, je n'en doute pas, ainsi que Votre Excellence, la preuve d'un attachement profond à son auguste personne et à sa dynastie.

Agréez, je vous prie, Monsieur le Ministre, l'assurance de ma très haute considération et de mon entier dévouement.

245

Il vescovo di Blois a Sacconi

Blois, le 26 janvier 1860

Monseigneur,

Permettez-moi d'user aujourd'hui de l'offre que Votre Excellence a daigné me faire plus d'une fois avec tant de bienveillance, et de vous envoyer, sous ce pli, une adresse du Chapitre de Blois au Souverain Pontife, avec une nouvelle lettre que j'écris aussi à Sa Sainteté, vous priant de vouloir bien faire parvenir le plus promptement possible et déposer aux pieds du Pontife-Roi ces nouveaux témoignages de notre amour, et de notre respectueux dévouement.

Je suis avec un profond respect, de Votre Excellence, Monseigneur, le très humble et très obéissant serviteur.

246

Sacconi ad Antonelli

n. 1427 Parigi, 27 gennaio 1860

In seguito della nota da lei diretta li 30 dello scorso dicembre a cotesto signor ambasciatore di Francia ed a me trasmessa in copia col venerato suo dispaccio di quello stesso giorno, non che delle altre comunicazioni che mi confermavano, e viemeglio spiegavano quanto veniva appresso in fine del secondo paragrafo della medesima, io nelle conversazioni che ho avuto coll'Imperatore, col signor Baroche e con altri intorno alla qui nuovamente desiderata riunione del congresso, ho detto costantemente che il S. Padre non si ricusava di mandarvi li suoi rappresentanti, ma ch'essendosi manifestate da Sua Maestà opinioni discordanti con quelle della S. Sede pel ritorno delle Legazioni sotto la legittima autorità della medesima, era necessario che venissimo preventivamente assicurati che s'erano modificate e cambiate le intenzioni sul proposito, e che perciò il Governo francese sosterrebbe nel congresso la reintegrazione del potere pontificio nelle provincie in rivolta, e solo s'occuperebbe a ricercare colli rappresentanti delle altre potenze il modo di conseguire l'intento. Le insinuazioni da me date all'Imperatore (delle quali le ho parlato al paragrafo ottavo del mio ossequioso rapporto delli 20 corrente n. 1419) sulla risposta che avrebbe potuta fare al S. Padre riposavano completamente su tali idee.

Questo mio linguaggio, e l'espressione ferma delle suespresse cose mi sono sembrati più opportuni e necessarie in seguito d'una riservata comunicazione che mi s'è fatta dal signor conte Walewski. Questi mi ha detto che l'Imperatore gli rimise il giorno 25 dicembre una lettera pel S. Padre e che dietro le sue osservazioni S. M. aggiunse il paragrafo « *je prie V. Sainteté quelle que*

soit sa decision »; che non avendo trovato tutto questo bastante, egli trattenne la spedizione della lettera fino al 31, ed in quel giorno manifestò per iscritto alla stessa Maestà d'averne ancora differito l'invio per dar luogo alla riflessione, e lo supplicò a volerci aggiungere l'assicurazione che non farebbe sostenere nel congresso alcuna proposizione relativa alle Romagne, la quale non riportasse l'assentimento di S. Santità, dichiarando che facendo tutto questo si ritirerebbe da lui la data dimissione; e che non avendo l'Imperatore acconsentito, la lettera fu spedita ed egli persistette nella rinunzia. Avendo l'Imperatore rinunziato alli servigi d'un Ministro che desiderava molto di conservare, e pel solo fine di poter fare ed appoggiare nel congresso proposizioni non favorevoli alla S. Sede e tendenti allo spoglio d'una parte dei stati della medesima, diveniva, ed è tuttora chiarissimo, che lo stesso è risoluto d'esser ostile nel congresso. La contrarietà della Francia e dell'Inghilterra ne produrrà altre, senza parlar di quelle della Svezia e della Sardegna. Sebbene la Russia e la Prussia sieno disposte a sostenere nel congresso li sani principi e li dritti riconosciuti, pure desiderando le medesime di giungere ad un accomodamento e d'evitare complicazioni che possano dar luogo a nuove guerre, che non sono disposte a fare, può fondatamente ritenersi che tali due potenze finirebbero per intendersi colla Francia e coll'Inghilterra. Con tale accordo non solo si avrebbe nel congresso una maggioranza contra di noi, ma tutta la forza morale possibile. Ne dovrebbe perciò risultare o ch'altre potenze cattoliche sarebbero trascinate, o che le opponenti si dovrebbero ritirare protestando; ed in questo secondo caso, o che le prime continuassero il congresso e prendessero risoluzioni ostili a noi tuttochè assenti, o che sciogliessero anch'esse la seduta ed adottassero qualche espediente reclamato dalle circostanze, mentre non potrebbero volere che la rivoluzione fosse lasciata libera o che si ricominciasse la guerra contra l'Austria.

Essendo il S. Padre giustamente fermo nell'idea di non voler ceder nulla, io ho creduto e credo tuttora che a prevenire tali cose ed a prevenire il ritiro delli rappresentanti pontifici da un congresso in cui non si volesse riconoscere e far prevalere li dritti della S. Sede, cosa che a mio giudizio sarebbe molto più grave del loro non intervento al medesimo, ho creduto e credo, ripeto, sia necessario ottenere dalla Francia una promessa e garanzia che non sarà contra di noi, ma s'interesserà per fare riavere alla S. Sede le Romagne. Questa insistenza è giustificata dalle pubblicazioni che si sono qui fatte; e non soddisfacendosi a tale giusto desiderio, non si potrebbe mai dire che la S. Sede fa mancare il congresso, ma bensì il Governo francese che non è consentaneo alle precedenti assicurazioni, e che ci vorrebbe porre nella dura posizione di venire ad assistere al sacrificio de' dritti ed all'umiliazione del nostro sovrano, e di prestarci con evidente danno e discapito di Sua Santità a farlo trarre dall'imbarazzo in cui s'è posto, ed a fargli regolarizzare le cose secondo la sua volontà e non secondo il buon dritto. Ottenendo con un poco di fermezza tali assicurazioni, potremmo augurarci qualche cosa di bene dal congresso. E se la riunione del medesimo non dovesse più aver luogo,

e dovessero anche sorgere in Italia nuove complicazioni a noi svantaggiose, il S. Padre non subirebbe alcuna umiliazione e scacco, avrebbe sempre pienamente salvi li suoi dritti, e potrebbe attendersi dal tempo le giuste riparazioni.

Non comprendendo bene se la dichiarazione fatta da V.E.R. al signor ambasciatore, giusta quanto m'esprime nel venerato suo dispaccio delli 21 corrente, importi quant'io qui desideravo di conseguire, ho stimato d'esporle tutte le mie viste e varie ragioni su cui s'appoggiano, ond'ella possa dirmi s'io debba continuare a parlare come ho fatto, oppure se e come modificare il mio linguaggio. Se dovremo limitarci ad osservare ciò che sarebbe conveniente, ci si daranno, come in altre circostanze, buone parole, ma dovremo attenderci ad essere indotti nuovamente in inganno ed a far passi che, lungi di produrre il trionfo della nostra causa, serviranno gli altrui piani e gli altrui interessi.

L'E.V.R. troverà qui unito un numero del *Correspondant* d'avanti ieri, nel quale vi sono quattro verticali in difesa della causa della S. Sede. Quello del signor principe di Broglie contra la lettera dell'Imperatore al S. Padre è molto coraggioso, ed esprime con eloquenza e sana logica molte verità. Unisco pure tre esemplari della seconda lettera di monsignor vescovo d'Orléans, nella quale il prelato ha voluto confutare la lettera dell'Imperatore a Sua Santità, non che un indirizzo che s'era fatto dalla redazione dell'*Univers* e nel quale sono state sospese le soscrizioni a motivo dei rigori della polizia.

Se le popolazioni dello Stato pontificio fanno indrizzi al S. Padre ed esprimono a questi sentimenti di fedeltà, rispetto, ecc., converrebbe che a tali atti si desse pubblicità e che si conoscesse essere li medesimi spontanei. Tenendo l'Imperatore all'opinione del pubblico, dovrebbe dare alle medesime qualche peso.

Ho ricevuto ieri una lunga visita del nuovo Ministro degli affari esteri. Egli ha poco parlato, avendomi detto che non conosceva ancor bene le cose e che non s'era ben inteso coll'Imperatore. Mi ha sentito però attentamente e più di una volta ha fatto mostra che certe ragioni e certe notizie producevano una buona impressione su lui. Egli non sembra disposto a tollerare che per suo mezzo si segua una politica e se ne faccia un'altra all'infuori di lui.

247

Antonelli a Sacconi

n. 8612 Roma, 27 gennaio 1860

Nella sera della decorsa domenica (22), mentre la fanteria militare francese suonava la ritirata sulla piazza Colonna, alcuni giovinastri sparsi in diversi punti proruppero in evviva all'Imperatore, a re Vittorio Emanuele, all'Italia.

Elevatesi appena tali voci, il concerto defilò per recarsi al proprio quartiere, preceduto e seguito, come al solito, da soldati di ogni arme. In quella sera peraltro i giovinastri medesimi, valendosi di tal circostanza per continuare impunemente nelle grida e per garantirsi in qualche modo dall'azione della polizia pontificia, (ne approfittarono) frammischiandosi ai soldati medesimi.

Benchè molti curiosi si unissero ad accrescerne il numero, ed il concerto militare percorresse la via del Corso, dove il popolo suole essere numeroso in sulle prime ore della notte, ciò non ostante agli evviva non si fece eco, e rimasero dessi isolati per modo da rendersi facile di discuoprire gli autori.

Presso ciò ebbero luogo taluni arresti, ed il Tribunale competente assume ora nelle vie legali gli atti necessarii per costatare la reità degli inquisiti.

Questo breve cenno serva alla S.V.I. e R. per ismentire quelle esagerate notizie che non si mancherà di fare circolare in proposito.

248

Sacconi ad Antonelli

n 1426 Parigi, 27 gennaio 1860

Ho ricevuto ieri per mezzo di monsignor Eizaguirre li due pacchi di esemplari dell'enciclica pontificia, accompagnati dai due venerati contemporanei dispacci di V.E.R. del 21 corrente, portanti lo stesso n. 8492. Io mi sono dato premura di farne la trasmissione per la posta a tutti li vescovi di questo impero, ed ho raccomandato pel sicuro recapito il pacco diretto a monsignor nunzio a Bruxelles a questa legazione del Belgio, la quale profitterà oggi d'una occasione particolare per inviarlo al suo destino. Eseguiti così li ordini contenuti nei riferiti dispacci, non mi resta che ad inchinarmi al bacio della S. Porpora.

249

L'Arcivescovo di Rouen a Sacconi

Rouen, le 28 janvier 1860

Monseigneur,

Votre Excellence peut-elle sans inconvénient répondre à cette question? L'intention du S. Père en nous adressant l'Encyclique que nous avons reçue hier, est-elle que nous la publiions textuellement, ou que nous en fassions seulement connaître la substance à nos Diocésains?

Veuillez agréer, Monseigneur, l'expression de mon très affectueux et respectueux dévouement.

250.

Antonelli a Sacconi

n. 8617 Roma, 28 gennaio 1860

Il giorno seguente al mio dispaccio, 24 corrente, mi giunse il rapporto di V.S.I. e R. n. 1419 da me ansiosamente aspettato. Li particolari da lei riferitimi convincono appieno de' funesti presentimenti che avevansi della ferma risoluzione in cui si è di spogliare la Chiesa di una parte del suo patrimonio, anzichè difenderla come solennemente s'era promesso. Qual'amarezza ed afflizione da ciò derivi nell'animo del S. Padre e nel mio ella può di leggieri comprenderlo. Le risposte nondimeno da lei datesi ed il contegno ch'ella seppe osservare nella difficile circostanza sono degni d'encomio, imperocchè la sua costante fermezza e sagacità nel sostenere li diritti della S. Sede e nel ribattere con coraggio le contrarie opinioni (vengono apprezzati). L'ultimo progetto del quale mi dava cenno pone il colmo alla nequizia, e ne rifugge lo stesso pensiero. Prosegua ella quindi nella intrapresa via, non tralasciando di far uso della necessaria prudenza, specie nel caso da lei indicatomi.

Premesso questo generico riscontro e ritornando sul merito del colloquio, le significherò essere stata opportunissima l'avvertenza, in cui ella pose il suo interlocutore, che il S. Padre non era influenzato da alcuno, ma che aveva a sola guida la propria conscienza e li giuramenti prestati di tramandare intatti ai suoi successori i domini temporali della Chiesa, disposto a subire qualsiasi violenza, piuttosto che recedere da questo dovere. Ed ella saggiamente l'avvisò, aggiungendo che quanti hanno l'onore di servirlo dividono con esso lui uguali sentimenti, tali essendo i sentimenti ond'è soprattutto animato il S. Collegio dei cardinali. In siffatta persasione ella non si allontanò dal vero nel rispondere anche al signor conte Walewski sullo stesso argomento, allorchè egli citavale una corrispondenza del signor duca di Gramont, il quale pretende affermare la facilità mostratasi dai cardinali, compreso anche di potersi cedere dal S. Padre una parte delle provincie pontificie, essendo impossibile che il Papa e i cardinali concorrano col loro consenso ad uno spoglio della S. Sede. Affinchè ella sia istruita di ogni circostanza, voglio comunicarle che il signor duca non si acquetò, nè si restò dopo le tante risposte da me dategli sull'impossibilità in cui era il Papa e tutto il S. Collegio di potersi prestare ad una tale proposizione, vincolati come essi sono da giuramenti di conservare la integrità del dominio temporale della Chiesa. Erasi proposto il signor duca, giusta quanto si venne a conoscere da persona cui egli erasi confidato, di portarsi da vari cardinali per ridurli a consigliare il S. Padre sulla convenienza d'aderire al progetto dell'Imperatore. Infatti si condusse dall'Eminentissimo Altieri, col quale tenne sopra di ciò una lunga conversazione. Questo porporato, com'era ben naturale, non esitò punto di manifestargli l'impossibilità di convenire in simile pro-

posizione per le cause sopraccennate. Laonde l'ambasciatore, poco soddisfatto dell'esito del suo primo tentativo, sembra che deponesse il pensiero di ripeterne altri. Si conosce però che per mezzo d'un religioso addetto all'ambasciata ha fatto proporre la stessa questione ad altri cardinali, dai quali ha riportato la stessa risposta. Or è sul punto d'andare egli medesimo da un altro Eminentissimo, ch'è il cardinale di Pietro, per toccare la stessa corda, e non si dubita che non sia per ripartirne con uguale risposta.

Non ometto d'aggiungerle che l'Eminentissimo, com'era ben da prevedersi, poco dopo avere ricevuta la visita del signor ambasciatore, si fece un dovere di recarsi da S. Santità per riferirle la conversazione che aveva con lui svolta e la risposta che avevagli data; siccome fece altrettanto con me.

Ho gradito la notizia arrecatami sulla niuna disposizione al ritiro delle truppe francesi dal nostro stato, e sulla partenza di Canrobert per la sua destinazione.

Terrò in conto quant'ella sarebbe in avviso di apparecchiare, e frattanto con sensi, ecc.

251.

Sacconi all'Arcivescovo di Rouen

Paris, le 29 Janvier 1860

Je n'ai reçu aucune instruction au sujet de la question que V. G. me fait.

Je ne saurais donc vous dire, si comment et pourquoi on devrait changer de système.

Agréez, etc.

252.

L'Arcivescovo di Tolosa a Sacconi

Toulouse, le 29 Janvier 1860

Excellence Révérendissime,

Je m'empresse de vous accuser réception de l'admirable Encyclique de notre S. Père le pape en date du 19 de ce mois que vous avez eu la bonté de m'adresser.

La lettre pastorale que je prépare pour le Carême prochain traitera de cette grave question. Puisse, Excellence Révérendissime, ce nouveau témoignage de mon dévouement filial, apporter une consolation de plus au coeur si profondément affligé de notre Père commun.

Daignez agréer, Excellence Révérendissime, l'hommage de mon profond respect.

253

Il Direttore de «L'Ami de la Religion» *a Sacconi*

Paris, le 29 janvier 1860

Monseigneur,

Oserais-je vous prier de vouloir bien me communiquer *sur le champ* un exemplaire de l'Encyclique du St. Père. Son Excellence a eu précedemment la bonté de nous transmettre les documents analogues.

Veuillez, Monseigneur, agréer l'assurance de ma considération la plus distinguée.

A. Sisson

P.S. Deux fois, le 25 et le 27, je me suis constitué pour subir ma prison; le parquet m'a renvoyé *n'ayant pas reçu d'instructions.*

254

Poligny a Sacconi

Paris, s. d., rue Guy La Brosse, 7

Monseigneur,

Lorsque, dimanche dernier, j'eus l'honneur d'être reçu par Votre Eminence, je lui ai dit à propos de la question romaine, que l'Autriche était cause de tous les embarras qui retombent aujourd'hui sur ses propres bras, et sur ceux du gouvernement pontifical; je vous ai signalé ce fait, non pour accuser le Gouvernement autrichien, car je sais que ce n'est pas volontairement qu'il a fait naître cette affreuse situation dont il se trouve la première victime, mais uniquement pour démontrer à Votre Eminence où peut conduire une politique maladroite.

La diplomatie est une science toute de perspicacité et de prévoyance, et un fin diplomate ne doit jamais rien entreprendre ni rien tracter aveuglément; il doit envisager, avant de se décider à prendre un parti, quels seront les fruits qu'il recoltera de la ligne de conduite qu'il se propose de suivre.

Maintenant que le mal est fait, il faut songer à le guérir.

Je crois, Monseigneur, que Votre Eminence pense comme moi, que pour remettre les choses dans l'état où elles étaient avant la guerre, il y a de grands obstacles à vaincre.

Je suppose que vous me faites l'honneur de m'admettre dans votre camp, et je dis: Nous avons de puissants ennemis à combattre et nous disposons de forces relativement faibles; il nous faut donc avoir recours aux armes des

faibles, c'est-à-dire à la ruse et à l'adresse, pour nous tirer d'embarras, et pour triompher de nos adversaires.

Comptons nos forces et celles de nos ennemis; c'est par là que doit commencer un général habile.

Nous avons contre nous ce turbulent Roi de Sardaigne et son armée dévouée et disciplinée autant qu'il peut le désirer. La France avec sa puissante marine et ses nombreux et redoutables soldats; l'hostilité de l'Angleterre, le mauvais vouloir de la Russie dont l'attitude est toujours sinon provocante, du moins embarassante et menaçante; nous avons en outre contre nous les révolutionnaires, antagonistes naturels des prêtres et toujours prêts à troubler l'ordre et la tranquillité publique.

Qu'avons-nous à opposer à tous nos adversaires réunis? L'Autriche dont la marche se trouve entravée par la Russie et arrêtée par la France et la Sardaigne; Naples qui se trouve paralysé et incapable d'agir et de secourir ses amis; les Etats allemands catholiques qui sont réduits à l'impuissance par les menaces de la Russie, et ainsi forcés de rester dans une complète inaction.

Mais, direz-vous, nous avons le bon droit de notre côté, nous combattons pour une cause juste et sainte, j'en conviens, je le reconnais parfaitement. Mais qu'est-ce que c'est que le droit en présence d'une force brutale? Qu'est-ce que c'est que la sainteté d'une juste cause aux yeux d'une horde de brigands? Rien, absolument rien, tout au plus une consolation dans le malheur, et voilà tout.

C'est là, croyez-le bien, Monseigneur, une triste ressource pour nous défendre contre des scélérats qui nous dépouillent.

Ah! Si l'on me disait: il y a ici tout prêt un tribunal qui va nous juger, et nous rendre justice, je répondrais oui, traduisons les spoliateurs à la barre, faisons valoir nos droits, et nous obtiendrons, *adjuvante Deo*, gain de cause séance tenante. Mais pas autant, notre droit, d'abord on le conteste, on nie que ce soit un droit, on soutient au contraire que c'est l'usurpation et l'oppression, et l'on prétend que le véritable droit c'est la volonté du peuple qui peut toujours se choisir le gouvernement qui lui convient; il y a donc dissentiment, désaccord sur le principe que nous appelons notre droit, lequel est mis en question par nos adversaires; ensuite on vous dit: au surplus auriez-vous possédé certains privilèges autrefois, que vous en êtes déchus aujourd'hui; ce que vous appelez votre droit et qui n'est que la munificence de quelque empereur, est péranné et prescrit, et au surplus ce qu'on a pu vous donner autrefois on peut vous le reprendre actuellement.

Pour vous et pour moi, de tels arguments ne sont pas soutenables, mais pour nos adversaires ils sont très sérieux, et nous n'avons pas de juges pour vider le différend. Nous sommes donc obligés de combattre si nous voulons ne pas être dépouillés de ce qui est à nous; nous voilà réduits à soutenir une lutte pour faire prévaloir notre droit; or, nous sommes les plus faibles, et nous allons succomber infailliblement si nous n'avons recours à quelques stratagè-

mes; il nous faut employer l'adresse, l'habileté, la ruse, l'agilité, la souplesse et surtout la prudence; il nous faut faire usage de toutes les ressources du faible qui se trouve obligé de lutter contre le fort, sans quoi nous sommes perdus.

Il nous faut d'abord appeler à notre secours la prudence et la patience, ensuite au moyen d'une politique habile semer la division et la discorde parmi nos ennemis, et nous dégager de leur étreinte, puis dans un temps opportun réunir toutes nos forces, triompher de nos adversaires désunis, et rentrer en possession de ce qui nous appartient.

Pour arriver à ce résultat, voici la marche que je proposerais de suivre, s'il m'était permis d'émettre mon opinion.

Prier les Evêques de France et des autres pays catholiques de cesser toutes publications et distributions de brochures d'un style violent, et les engager à apporter la plus grande modération dans leurs mandements et dans leurs prônes, ou autres istructions, et à s'abstenir partout autant que possible de toute politique, sans toutefois passer trop brusquement d'une polémique virulente à une polémique modérée, de manière à ne pas donner l'éveil à nos adversaires qui pourraient apercevoir dans ce changement de tactique trop subit le piège qui leur est tendu. Voici le Carême; c'est une bonne occasion d'abandonner pour quelques temps la politique et ne parler que de jeûne et de prières.

D'un autre côté, inviter les journaux amis à éviter toute discussion envenimée désormais inutile et même plutôt nuisible que salutaire; à ne parler que vaguement des affaires de l'Italie et de la situation des Etats de l'Eglise; mais opérer à revirement de façon à ne pas faire supposer quelque ruse, c'est-à-dire par gradation descendante.

Entretenir sans cesse des pourparlers avec le Gouvernement française, auquel on promettrait quelques concessions aussitôt le moment propice, mais seulement en ce qui peut avoir rapport à des détails d'administration, c'est-à-dire aux choses futures, mais ne jamais consentir à céder un pouce de terrain des Etats de l'Eglise; maintenir au contraire l'intégrité entière et absolue des possessions du Saint-Père, car faire la moindre cession aujourd'hui serait s'exposer à tout perdre dans un avenir prochain.

Je crois que l'endroit le plus faible de l'Empereur Napoléon est le sacre par Sa Sainteté le Souverain Pontife. Il serait bon dans ce cas de l'attaquer par ce côté vulnérable en lui faisant espérer cette bénédiction du Saint-Père; mais bien faire comprendre que Sa Sainteté ne le peut dans la situation déplorable où se trouvent ses Etats; qu'elle ne pourrait octroyer une pareille grâce que si elle était une fois rétablie dans la plénitude de son pouvoir temporel; que dans la situation actuelle un sacre aurait l'apparence d'une extorsion. Proposer en conséquence la restauration du pape dans l'entière possession de ses Etats, avec le concours de toutes les puissances catholiques qui lui laisseraient une garde assez nombreuse et assez puissante pour protéger l'intégrité de ses

Etats contre tous envahissements extérieurs, et assurer la sécurité de sa personne sacrée.

Et pendant ce temps cimenter une bonne alliance secrète offensive et défensive entre l'Autriche, l'Espagne, Naples, le Portugal, les Etats allemands catholiques, en un mot, tous les Gouvernements dévoués au Saint-Siège; et susciter quelques nouvelles questions à débattre, puisque c'est un aliment nécessaire aux générations modernes; exciter par exemple et même les soulever au besoin, en leur promettant du secours, les Grecs contre la domination anglaise; ce serait un bon moyen de détourner l'orage qui gronde sur Rome, et aussi une bonne occasion de jeter la désunion entre la France, l'Angleterre et la Russie, et pendant que les puissances se disputeraient la pomme de discorde, on profiterait de la circonstance pour remettre l'Italie dans son état primitif, et réintégrer les princes dans leurs possessions respectives.

Et une fois la Péninsule replacée sous ses maîtres légitimes qui seraient liés, unis et engagés les uns envers les autres pour leur défense commune, on renverrait le sacre aux calendes grecques, et l'on répondrait qu'il est un principe reconnu par toutes les puissances de l'Europe, à savoir qu'il est interdit à toute nation de s'immiscer dans les affaires intérieures des autres.

Je suis convaincu, Monseigneur, que cette politique, si elle était habilement dirigée, produirait d'excellents résultats.

Mais si le Gouvernement pontifical persiste dans cet état d'hostilité ouverte avec l'Empereur Napoléon; si les Evêques de France continuent leur campagne de pamphlets et de recriminations, justes à la vérité, mais intempestives et imprudentes; si les journaux religieux persévèrent dans leur polémique irritante; si enfin on fait perdre à l'Empereur Napoléon toute espérance d'être sacré, je crains que le Pape, son pouvoir temporel, les Etats de l'Eglise et peut-être même la Papauté, je crains que tout soit perdu. Les évêques iront en prison, les journaux seront supprimés, les Etats de l'Eglise seront supprimés, le Saint-Père se sauvera à Gaète, de Gaète on ne sait en quel lieu, et Dieu sait quel péril courra la catholicité tout entière.

Vous allez peut-être me dire, Monseigneur, que toute l'Eglise entière, le Pape en tête, est prête à souffrir le martyre, et que la Divinité saura bien venger et relever son autel outragé; mais ne craignez-vous pas aussi qu'il vous demande ce qui est devenu le royaume qu'il a confié en vos mains, ne craignez-vous pas qu'il vous demande si vous avez employé tous vos efforts, si vous avez fait usage de toutes les ressources de votre science et de votre génie pour défendre son Eglise et protéger son temple?

Ou bien me direz-vous que vous ferez appel à tous les peuples catholiques qui prendront les armes et voleront à la défense du Saint-Père.

Ne vous avisez jamais de recourir à un pareil moyen, Monseigneur, il vous serait fatal; votre voix ne serait pas entendue des peuples de nos jours, elle resterait sans écho. Vous ne trouverez plus aujourd'hui, en France surtout, cet enthousiasme religieux qu'on a vu en d'autres temps. Les peuples

de notre époque n'ont d'autre culte que le veau d'or; c'est un grand malheur, je le reconnais, mais enfin ce n'est que trop véritable: bien loin de secourir les prêtres, ils seraient plutôt disposés à les lapider.

Il ne faut être téméraire que lorsqu'on n'a plus d'autre moyen de salut que la témérité.

J'ose espérer, Monseigneur, que vous apprécierez mes observations, à leur juste valeur, et que vous serez, comme moi, convaincu qu'il est plus prudent, et plus sage de recourir à des moyens diplomatiques qui promettent de réussir, que d'employer des voies extrêmes qui ne peuvent produire que des résultats déplorables et inéfficaces.

N. B. Monseigneur, si pour un motif quelconque vous aviez à m'écrire, je prie Votre Eminence de recommander à son secrétaire de ne pas mettre le cachet de la nonciature sur la lettre qui me serait adressée; parce que d'abord la poste peut faire des remarques sur vos correspondances, et ensuite les concierges de Paris son très curieux. J'ai été obligé de dire au mien, lorsqu'il m'a remis la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser, que c'était d'un de mes oncles abbé de la province, qui, étant venu à Paris, était descendu à la nonciature du pape; parce qu'il me faisait observer que ce devait être une lettre de Rome puisque les armes du Saint-Père se trouvaient dans le cachet.

255

Sacconi a monsignor Berardi, sostituto Segretario di Stato[1]

Parigi, 29 gennaio 1860

Monsignor mio veneratissimo,

ho comunicato senz'indugio al signor Corcelles dapprima le notizie da voi favoritemi colla vostra lettera delli 17 corrente, e quindi il foglio che

(1) Monsignor Berardi era entrato nella prelatura nel 1844 e nel 1856 aveva assunto la carica di sostituto alla Segreteria di Stato. Ebbe da fronteggiare una serie di accuse a causa del fratello, Filippo, che era stato denunziato dal delegato apostolico di Frosinone come capo di una cospirazione — i Berardi erano di Ceccano — nella provincia; anche il Lamoricière si convinse che Filippo Berardi era un traditore, e giunse a farlo arrestare, ma poi il sostituto poté farlo liberare per l'intervento di monsignor De Merode. Cfr S. Jacini jr, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870)*, Bari 1931, pagg. 34-35; vedi anche in proposito la lettera confidenziale del 26 settembre 1860, diretta probabilmente al Matteucci, direttore di polizia, da un informatore, nella quale si dà per certo che il fratello di monsignor Berardi abbia venduto segreti di stato al nemico, procurandosi con una chiave falsa, all'insaputa del sostituto, i dispacci dell'Austria ed il cifrario: il Segretario di Stato si sarebbe accorto che si conoscevano fuori notizie riservate e documenti, tra cui una minuta, con gravissime conseguenze, poiché per mezzo di tale tradimento il Piemonte conosceva la politica segreta dell'Austria, ASR, *Miscellanea di Carte Politiche Riservate*, busta 134, fasc. 4833.

m'avete trasmesso coll'altra vostra lettera delli 21. Ritengo ch'egli sia rimasto pienamente soddisfatto, e che potrà fra poco pubblicare l'intero suo lavoro. L'estratto ch'egli ha inserito nel *Correspondant* del 25, del quale v'ho trasmesso un esemplare nel piego spedito ieri per mezzo di questo Ministero, è stato ben accolto. Spero che l'intera operetta illuminerà quelli che veramente ricercano la verità.

Se il dispaccio che mi si è diretto in data delli 21 corrente, relativo al congresso, non importa alcuna modificazione a quanto mi si era espresso sullo stesso argomento nell'altro dispaccio delli 17 n. 8411, paragrafo secondo, noi ci troviamo pienamente d'accordo. Ma se l'ultimo dispaccio modificasse le cose in guisa che s'intendesse di mandare li rappresentanti al congresso senza una preventiva assicurazione che questo Governo sosterrà il ritorno delle Romagne sotto l'autorità della S. Sede e non difenderà progetti a noi pregiudizievoli e da noi combattuti, io sarei d'un contrario parere. Se non leghiamo in qualche modo questo Governo, il medesimo si varrà del congresso per realizzare li piani imperiali: e noi, prestandoci alla riunione dello stesso, diamo una mano ad una cosa da cui dovrà risultarne la violazione de' dritti della S. Sede. È chiaro che ci si vuol tendere agguati e che si vuole coll'altrui cooperazione realizzare ciò che non si osa d'intraprendere isolatamente e sfacciatamente. E noi, conoscendo le altrui insidie e vedendo i lacci che ci si tendono, andremo ove son preparati, senza assicurarci che sieno rimossi? Il pensiero che si potrà dare indietro, o non potrà realizzarsi o li macchinismi preparati agiranno sempre in modo da farci gran male. D'altronde non abbiamo a temere che ci si addebiti d'aver fatto mancare il congresso, perché dopo il noto opuscolo e la lettera dell'Imperatore, nessuno potrà mai contestare al Governo della S. Sede il dritto di chiedere spiegazioni e garanzie che lo rassicurino. Se queste non vengono date, non potrà mai attribuirsi al nostro Governo d'aver fatto mancare il congresso, ma bensì a quello che gliele avrebbe dovute dare, e gliele ha ricusate. Mi pare che questo modo d'agire sarebbe pienamente consentaneo all'enciclica del S. Padre e che facendosi diversamente si sarebbe in disaccordo con questa. Forse queste osservazioni sono inutili, ma semmai costì si fosse cambiato pensiero e le nostre viste non armonizzassero, ho voluto esprimervi con tutta amicizia quello che non potrei dire in un ufficiale dispaccio, lusingandomi che voi non mancherete di far valere quanto può essere nell'interesse del nostro Governo. È quasi superfluo il dirvi che in qualsiasi caso io non mancherò di spiegare il consueto mio zelo per eseguire le risoluzioni che saranno prese dalli nostri superiori, e fare quanto può essere da me per evitare cose a noi pregiudizievoli.

Le mie angustie van sempre crescendo, ma ho un coraggio infinitamente maggiore, che viene nudrito e consolidato nel pensiero che servo una causa giusta e santa ed il migliore dei sovrani.

Credetemi costantemente colla più ingenua ed ossequiosa stima.

256.

Sacconi ad Antonelli

n. 1428 Parigi, 29 gennaio 1860

Essendosi cominciato a spargere che c'era una nuova enciclica pontificia, li redattori dell'*Univers* mi hanno ieri sera espresso il vivo desiderio di pubblicarla. Io non ho creduto d'oppormi ad un sentimento ch'era loro suggerito dal filiale rispetto ed attaccamento che nutrono per la S. Sede. Trasmetto qui uniti a V.E.R., due numeri del giornale in cui è riportata l'enciclica tradotta in francese, nei quali troverà pure un forte articolo contra la *Patrie* in difesa dei dritti della S. Sede. Le trasmetto tali numeri perché non so ancora se da questo Governo si prenderà qualche severa misura contra il giornale e si permetterà che la posta dia corso ai medesimi.

Monsignor vescovo di Laval mi ha fatto giungere la qui acclusa lettera pel S. Padre riguardante l'enciclica. So che de' vescovi già si dispongono a pubblicarla. Taluno inclinerebbe a darne il senso; e l'Eminentissimo Morlot espresse ieri al Capitolo metropolitano che si proponeva d'indirizzarla in latino soltanto ai curati. Avendogli un canonico, per quanto mi si assicura, fatto osservare che sarebbe stato meglio di mandare come al solito anche la traduzione francese, onde sia fatta conoscere ai fedeli, si è da lui soggiunto che stimava prudenziale d'agire con quella moderazione e riserva che aveva seguita fin qui.

Mi fo un dovere di trasmettere qui unito all'E.V.R. un piego contenente una lettera di monsignor vescovo di Blois ed un indirizzo del suo Capitolo, co' quali umiliano al S. Padre i sentimenti di devozione e di rispettosa simpatia che provano nelle presenti circostanze per la sua Sacra Persona.

Unisco pure un pacco che racchiude più esemplari d'un altro indirizzo a S. Santità della città di Vitré e di ventitré parrocchie del suo circondario, appartenente alla diocesi di Rennes. Tale indirizzo è firmato dal 4139 uomini, cioè dalla quasi totalità di quelle buone popolazioni, alla cui testa si sono posti i loro *maires*. Trattandosi d'un indirizzo fatto da persone laiche, è per eccezione che vi figura la firma di qualche ecclesiastico.

Il clero della città di Rennes, devotissimo com'è alla S. Sede, sta organizzando una più ampia sottoscrizione ad altro indirizzo.

Benché il Governo cerchi d'impedire dappertutto dimostrazioni, pure non ha ancora osato colà di contrariarle, atteso il carattere energico di quelle popolazioni attaccatissime alla religione ed al Sommo Pontefice. Il S. Padre deve aver già ricevuto un indirizzo di tutto il clero e di moltissimi laici della diocesi di Quimper.

P.S. Al momento di chiudere il piego, ricevo l'avviso che si è interdetto a tutti i giornali, sotto pena di soppressione, di riprodurre l'enciclica del S. Padre, ma fino alle ore 5 pomeridiane non s'è ancor presa una qualche severa misura contra l'*Univers*. Credo però che non si farà attendere.

Allegato

Il vescovo di Laval a Pio IX

Beatissime Pater ac Domine,

« Domine, tecum paratus et in carcerem et in mortem ire ».

Haec Christo, haec dignissimo Christi in terris Vicario, lectis 19 Januar. encyclicis diffidens suis, se operans in Deo, multumque orans ac suos indesinentes ad multiplicandas preces adhortans, pedibus Sanctitutis Vestrae provolutus respondet, Beatissime Pater humillimus atque oboedientissimus filius et famulus Casimirus Episcopus Vallis Guidonensis in Galliis.

257.

L'Arcivescovo di Rouen a Sacconi

Rouen le 30 janvier 1860

Monseigneur,

ordinairement les Encycliques paraissaient traduites dans les journaux le lendemain du jour où nous les recevons; et même quelquefois auparavant. Cette fois-ci, tous gardant le silence pendant quelques jours sur un document si important, je supposai qu'il ne leur avait pas été communiqué; et que le St. Père avait quelque intention particulière relative au mode de publication. Cependant j'avais fait faire hier la traduction et une copie manuscrite du texte pour être en mesure de publier. Votre lettre de ce matin, Monseigneur, et l'apparition de l'Encyclique dans le journal lève toute espèce de doute.

Veuillez agréer, Monseigneur, l'assurance de mes sentiments respectueux et dévoués.

258.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra Parigi, 30 gennaio 1860

L'*Univers* dopo aver pubblicata l'enciclica è stato soppresso con un decreto offensivo per la S. Sede. S'era vietato ai giornali di riprodurla, ma essendo già nota, a molti s'è ritirato il divieto. Questo Governo si mostra irritato, fa parlare li suoi fogli in modo inconveniente, pare disposto a chiedere spiegazioni su tale pubblicazione. Non credo però che spingerà le cose all'estremo e vorrà maggiormente irritare il sentimento cattolico.

259

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra Roma, 31 gennaio 1860

Indichi per telegrafo se prima della distribuzione ha data copia dell'enciclica a codesto Ministerio. L'incidente del decreto contra l'*Univers* dà dispiacere assai.

260

Sacconi all'Arcivescovo di Tolosa

Paris, le 31 janvier 1860

Je m'empresse de transmettre ci-jointe à Votre Grace une lettre de notre St. Père le Pape.

Je vous remercie, Monseigneur, de la communication que vous avez bien voulu me faire; vous pouvez être sûr que les témoignages d'amour filial, et de dévouement apporteront toujours des consolations au coeur de Sa Sainteté si profondément affligé, en ces tristes circonstances.

261

Il vescovo di Beauvais a Sacconi

Beauvais, le 31 janvier 1860

M. l'abbé Millière, mon grand Vicaire, prêtre *d'une discrétion parfaite,* se rend aupres de vous pour vous consulter de ma part. Votre Excellence peut être certaine que ses paroles ne seront redites qu'à moi seul.

Daigne Votre Excellence agréer tous mes respects.

262

Sacconi ad Antonelli

n. 1429 Parigi, 31 gennaio 1860

L'E.V.R. ha già conosciuto che l'enciclica del S. Padre è stata da me diramata alli vescovi e che l'*Univers* ha finito di esistere col numero in cui l'ha riprodotta, essendo stato subito soppresso col decreto imperiale che si legge in

testa del *Moniteur* del giorno 30 corrente. Certe idee espresse in tale decreto e che in qualche modo mi sono state confermate dal signor Ministro degli affari esteri, potrebbero far credere che si pensi inquietare e contrariare la S. Sede col richiamare in vigore alcuni vieti usi e sistemi. Voglio però lusingarmi che a mente calma, e dopo mature riflessioni, si cambierà d'avviso, mentre le misure del Governo nel senso in discorso farebbero più torto a lui che a noi.

Il signor Thouvenel mi si è doluto nei modi più convenienti che siasi fatto un mistero a quest'imperiale Governo di tale enciclica, e che perciò sia stata qui lanciata *come quasi una bomba,* che il S. Padre siasi servito dell'autorità sua spirituale per combattere cose relative all'ordine temporale, e che si sarebbero dovute trattare in via diplomatica; e che siensi eccitati in tal lettera i Vescovi ad infiammare sempre più i fedeli d'impegnare i loro sforzi, il loro zelo, ecc., in difesa della S. Sede, quasi che si volesse determinarli ad agitarsi, commuoversi, ecc. Era cosa per me naturale e facile lo spiegare al signor Ministro nel modo più soddisfacente le cose e di fargli vedere i punti in cui era in errore. Ciò non ostante mi ha egli detto che si sarebbe forse presa la determinazione di far pervenire a V.E.R., una nota per chiedere alcune spiegazioni. Avendogli fatto riflettere che volendo far qualche passo, era prudente che ne parlasse preventivamente con me, onde sentire tutte quelle cose che potessero distorglielo dal medesimo od allo meno trattenerlo dal toccare punti ed esprimere pretese, od argomenti atti a rendere più difficili i rapporti tra li due Governi, ed avendomi egli fatto sperare che sarò secondato, io non entro in quest'oggi in altri particolari, e mi riservo a scriverle più a lungo pel prossimo corriere diretto, lusingandomi di poter rivedere nel frattempo il signor Ministro, e di pormi meglio in misura di dirle se, e cosa, si penserà qui di fare.

263

Antonelli a Sacconi

n. 9695 Roma, 31 gennaio 1860

Dal numero del giornale da V.S.I. e R. inviatomi sotto fascia, e al quale richiama la mia attenzione col suo foglio n. 1423, ho rilevato quanto ella mi accenna nella prima parte del foglio medesimo. Egli è fuor di dubbio che avendo Cavour riassunto le redini del Ministero piemontese, si adoperi in ogni modo per raggiungere lo scopo della sua politica. Sono perciò a prevedersi le conseguenze da lei rappresentatemi, avendo egli l'appoggio e costì e altrove manifestamente procuratosi. In tal caso però la S. Sede non potrebbe al certo starsi in silenzio. I riflessi ch'ella mi esponeva su tal particolare sono assai gravi, e meritevoli della più matura ponderazione per non incontrare maggiori imbarazzi. Il re di Napoli nudre pel Capo della Chiesa devozione

ed ossequio sincero, e sarebbe a ritenersi sicuro il suo concorso ove il bisogno il richiedesse; ma in vista del tanto proclamato non intervento potrebbe egli senza rischio di maggiori mali secondare un invito? Non ostante queste considerazioni, devo renderle i più sinceri ed estesi encomi per lo zelo costante con cui ella si adopera a vantaggio della S. Sede, non trascurando tutte quelle comunicazioni che a suo avviso reputi utili.

Ho ricevuti gli esemplari dell'*Ami de la Religion* da lei speditimi e il telegramma di ieri.

264.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 1° febbraio 1860

Non ho comunicato l'enciclica a questo Governo, perchè era cosa in disaccordo colla natura dell'atto, e con una contemporanea sua istruzione, e perchè se ne sarebbe impedita la pubblicazione. Questo Governo ci ha avvertiti di tante sue pubblicazioni dispiacevolissime al S. Padre? Come dunque or osa lagnarsi?

265.

I membri di un comitato cattolico di Poitiers a Sacconi

Poitiers, le 2 février 1860

Monseigneur,

Un grand nombre de catholiques de Poitiers, aussitôt qu'ils ont eu connaissance de la pétition adressée de cette ville au Sénat pour protester en faveur des droits de notre Saint Père le Pape ont désiré s'associer à cette manifestation de fidélité et de dévouement; nous avons l'honneur de transmettre à votre excellence une seconde copie de notre pétition avec la nouvelle série de signatures apposées à sa suite. Cette série ne sera pas la dernière.

Les hommes qui ont signé sont tous en état de juger par eux-mêmes, indépendants par caractère et par position. À leurs noms nous pourrions en ajouter beaucoup d'autres également honorables s'il nous était permis de répéter les adhésions qui nous ont été données de vive voix, par ceux auxquels les motifs exprimés dans notre lettre précédente enlèvent la libre expansion de leurs sentiments.

Nous ne vous avons point assez dit, Monseigneur, combien les nôtres sont vifs et profonds.

Nous gémissons, mais nous ne saurions nous laisser abattre, quand nous voyons le digne successeur de Saint Pierre grandir avec les orages, quand sa voix est venue nous fortifier par de si nobles accents.

Désormais quoi qu'il arrive, rien ne pourra affaiblir notre filiale affection pour un père si vénérable et si éprouvé, s'il souffre nous souffrirons, s'il meurt nous ne demandons qu'à mourir avec lui.

Veuillez, Monseigneur, déposer aux pieds de Sa Sainteté l'assurance d'un dévouement dont l'expression restera toujours insuffisante et agréer vous-même le profond respect avec lequel nous avons l'honneur d'être, Monseigneur, les très humbles et très obéissants serviteurs

seguono tre firme

Allegato

Indirizzo dei cattolici di Poitiers al Senato

Poitiers, le 2 février 1860

Messieurs les Sénateurs,

La constitution qui nous régit met sous votre sauvegarde la conservation de nos plus grands instituts, de nos droits les plus sacrés. C'est par votre haute entremise que la voie des pétitions nous est ouverte. Nous nous adressons à vous avec la confiance que nos réclamations et nos voeux seront entendus, s'ils ne sont exaucés.

Comme Français nous avons un intérêt majeur à voir notre pays conserver la plus noble des missions que lui reconnaisse l'histoire. Comme Chrétiens, comme Catholiques, nous avons le droit de réclamer l'intégrité du pouvoir temporel du Pape. Il le possède dans l'intérêt de tous les Chrétiens. Le dépouiller c'est nous dépouiller.

Nous vous supplions donc, Messieurs les Sénateurs, de persuader au Chef de l'Etat d'opposer à la révolution une digue qu'il ne lui laissera pas franchir sans se préparer une source de repentir amer. Tout esprit de parti à part, nous parlons dans son intérêt, dans celui de la France, de l'Italie et du monde entier. Ce ne serait pas impunément pour aucun d'eux que se consommerait cette grande iniquité dont nous sommes menacés.

Nos voix ne sont rien encore, si vous les comptez; mais la conscience des catholiques s'est émue; elle s'ébranle et nous disons ce qui fermente dans tous les coeurs. C'est ce qui fait notre force, notre hardiesse. C'est ce qui fait que notre démarche doit mériter votre attention.

Nous ne le ferons pas, Messieurs les Sénateurs, sans avoir l'honneur de vous offrir l'assurance du profond respect avec lequel nous sommes, Messieurs les Sénateurs, vos très humbles et très obéissants serviteurs.

Seguono numerose firme

n. 1431 Parigi, 3 febbraio 1860

In questo riverente rapporto mi credo in dovere, prima di ogni altra cosa, rendere esatto conto a V.E.R. di quanto riguarda la pubblicazione dell'enciclica pontificia e delle cose ad essa relative. Come le ho già indicato nel mio ossequioso rapporto delli 27 gennaio n. 1426, li pacchi contenenti le stampe della medesima mi giunsero nelle ore pomeridiane del giorno 26, e senza il menomo indugio le diramai alli vescovi. Io guardai il più completo segreto intorno alla stessa, ma avendone monsignor vescovo d'Ajaccio parlato a varie persone, ed essendone stati informati li redattori dell'*Univers*, anche da persona addetta a monsignor vescovo di Versailles, due di questi vennero verso le ore sei pomeridiane del 28 alla nunziatura a richiedere con calde preghiere che si desse loro un esemplare dell'enciclica onde poterla pubblicare il dì veniente, mentre temevano che si prendesse qualche misura severa contra il giornale per una vigorosa risposta che si dava alla *Patrie*, divenuta troppo ardita contra il S. Padre, e di non esser forse più in misura di farlo nelli dì seguenti. Non essendomi in quel momento trovato in nunziatura, mandai tra le ore sette ed otto il signor Uditore a dar loro l'attesa risposta. Questa consistette in far ad essi palesi alcuni prudenziali riflessi circa la desiderata pubblicazione, onde non prendere la menoma responsabilità per quello che ne potesse loro risultare. Ciò non ostante, essendosi da loro insistito per avere il richiesto esemplare, venne a seconda delle mie istruzioni dall'Uditore rimesso il medesimo, a condizione però che non dicessero d'averlo ricevuto da me, mentre essendo stata l'enciclica comunicata da oltre due giorni alli vescovi, poteva essere loro pervenuta d'altra parte. Avrò più basso occasione di dirle perchè feci aggiungere tale condizione.

L'E.V.R. è già stata avvertita col dispaccio telegrafico delli 30 e col rapporto delli 31 della soppressione dell'*Univers*, del decreto per noi ingiurioso ed offensivo con cui s'è consumato quest'atto, e delle doglianze che mi sono state espresse dal signor Thouvenel. Alla prima doglianza pel gran segreto guardato intorno all'enciclica e sulla nessuna fattasene comunicazione da V.E.R. e da me, risposi che non v'era alcuna ragione perchè l'avessimo dovuta comunicare mentr'essa parlava d'una lettera che già conoscevasi dall'Imperatore, mentre se la Maestà Sua aveva potuto senza darne il menomo conto far inserire nel *Moniteur* la lettera scritta al S. Padre, molto più convenientemente questi aveva potuto comunicare la sua risposta alli vescovi, e mentre la comunicazione avrebbe potuto dar luogo a qualche imbarazzo e non toglierne alcuno e fare disparire le difficoltà.

Per non tornare su questa stessa cosa farò qui conoscere a V.E.R. in addizione alla risposta telegrafica data il 1° corrente al suo telegramma della sera delli 31 gennaio, che non s'è mai ordinato a questa nunziatura di comu-

nicare al Governo le encicliche od altri atti pontifici; che non di meno quando non v'era alcun inconveniente io l'ho confidenzialmente e di mano alla mano rimessi al Ministro de' culti dopo averli indirizzati alli vescovi; ma che nel caso presente non potevo darne una copia perchè trattavasi di cosa che non poteva riescir grata, perché il signor Ministro si sarebbe servito della medesima per farne proibire la pubblicazione, e perchè coll'avermi V.E.R. ingiunto di far pervenire a monsignor nunzio in Bruxelles per via particolare e non per la posta il piego contenente gli esemplari dell'enciclica, m'aveva fatto ben vedere l'intenzione di far rimanere occulto a questo Governo l'atto pontificio.

A una seconda doglianza, ripetuta anche da altri, che il S. Padre aveva abusato della sua autorità spirituale per sostenere un diritto meramente temporale, risposi che non c'era il menomo abuso, tanto perchè col far conoscere le cose alli vescovi le aveva esternate a quelli che sono interessati alla conservazione delli stati della chiesa, quanto perchè godendo dei domini come papa, non solo poteva, ma doveva come pontefice dolersi di quanto voleva farsi a detrimento de' medesimi.

All'ultimo lamento relativo agli eccitamenti dati alli vescovi d'infiammare sempre più li fedeli ad impiegare li loro sforzi e il loro zelo in difesa della S. Sede, quasi che si volesse determinarli a commuoversi, agitarsi, ecc., risposi che neppure poteva supporsi che chi per principio inculca rispetto all'autorità costituita, anche quando questa è contraria ed avversa, volesse spingere a cose disordinate; e ch'essendosi dal S. Padre già espressa nella sua lettera il suo gradimento e la sua riconoscenza per le preghiere che si facevano per lui, e per li sentimenti di rispetto e d'attaccamento e d'interesse che gli si erano mostrati, era chiaro che faceva allusione alli medesimi ed alla continuazione di tali cose.

Se il signor Ministro degli affari esteri ha messo tutte le forme e tutta la moderazione nel farmi gli espressi lamenti, il Ministro de' culti ha parlato sullo stesso argomento con qualche vescovo senza alcuna misura e colla massima irritazione. Ha fatto sentire, in conformità col decreto con cui s'è soppresso l'*Univers* ed alli censurabilissimi articoli relativi all'enciclica, fatti dal Governo inserire nel *Constitutionnel* e nella *Patrie*, che si ritornerà all'osservanza di cose mandate in disuso e conformi alle tradizioni della Chiesa gallicana e *nazionale*. Si è egli doluto del S. Padre, di V.E.R., e fors'anche più acerbamente di me, accusandomi di voler dominare e regolare li vescovi d'alienarsi dalla legittima influenza del Governo, e di darmi troppo moto per inculcare e far prevalere principi poco conformi agl'interessi nazionali, mentre che dovrei circoscrivermi entro la sfera di puro diplomatico. Non convien tener conto di siffatti lamenti e di quanto l'irritazione può aver suggerito al signor Ministro; e mi persuado che non si procederà così facilmente alla realizzazione delle sue minaccie. L'irritazione è grande nelli cattolici e nelle persone di buon senso, penso perciò che non si rischierà di renderla

maggiore con adottar misure che abbiano le apparenze di persecuzione, rappresaglie, vendette. So che l'enciclica pontificia ha fatto impressione nello stesso Imperatore.

Mi conferma in questo mio pensiero l'essersi già accorto il Governo che la soppressione dell'*Univers* è stata riguardata come un atto di persecuzione, ed ha dato luogo al più gran malcontento, segnatamente tra li numerosissimi ecclesiastici che lo leggevano. Per questo motivo ed anche per impedire che li redattori dell'*Univers* si trasportino nel Belgio per fondarvi un giornale ostile a questo Governo, e che gli ecclesiastici si abbonino a quei giornali religiosi che restano, li quali sono al tempo stesso quasi tutti legittimisti, il Ministero dell'interno ha accolto assai bene un'istanza direttagli dal signor Jaconet, che aveva la proprietà dell'*Univers*, per fondare un altro giornale. Il Governo, se finirà per accordare il richiesto permesso, esigerà forse fra altre cose che li fratelli Veuillot non appartengano alla redazione del nuovo giornale. Da ciò ne risulterà che questo non avrà lo stesso merito dell'*Univers*, ma non verrà, per quanto spero, impedito che il nuovo giornale venga scritto collo stesso spirito dell'altro soppresso. Il proprietario e gli antichi redattori dell'*Univers* hanno voluto fare al S. Padre il qui unito indirizzo. Spero che verrà benignamente accolto, e che verranno dirette parole di consolazione alli segnatari. Se non si facesse attenzione che agli individui, converrebbe aggiungervi qualche segno ancora di soddisfazione, quale forse potrebb'essere una decorazione di commendatore al signor Luigi Veuillot e due altre di cavaliere alli signor Eugenio Veuillot e Melchiorre du Lac, principali redattori del soppresso giornale. Essendo però eccezionali le circostanze, e potendo forse trarsi motivo dal Governo di vedere, tuttochè irragionevolmente, in tali ricompense qualche nuova manifestazione contra di lui, non oso di pronunziarmi positivamente, e lascio al S. Padre ed a V.E.R. il prendere la determinazione che stimeranno più giusta e prudente. Unisco pure un indirizzo fatto da varie distinte persone di Rouen, le quali non hanno potuto farlo circolare maggiormente perchè erano espiate e seguite per tutto dalla polizia, onde confiscarlo, giusta quanto s'è fatto altrove.

Ieri l'Accademia di Francia per fare in questi tristi tempi una dimostrazione di simpatia per la Chiesa cattolica e la S. Sede, ha scelto per suo membro il padre Lacordaire. L'intenzione è stata buona, ma poteva esser meglio realizzata con far cader la scelta sopra altro soggetto che non avesse lasciato luogo a dire sulle sue troppo avanzate idee politiche. Due altri accademici, e cioè il signor Thiers e il signor Cousin, sembrano disposti a scrivere in favore della nostra causa. Frattanto però mi si assicura che un tal signor de Xivré per favore particolare fa imprimere nella stamperia imperiale un libro in contestazione a quanto s'è fatto in favore de' dritti della S. Sede.

Or vengo ad un soggetto molto più grave ed interessante delli precedenti. Avendo saputo che il giorno 31 gennaio erano stati spediti da questo Ministero degli affari esteri due corrieri per Vienna, ho procurato di conoscere

il grave motivo che poteva aver determinata la duplice spedizione in breve spazio di tempo. Ho appreso con tutta certezza che fin dal giorno 14 gennaio il signor John Russell, Ministro degli affari esteri della Gran Bretagna, dopo essersi concertato col signor conte di Persigny e seguendo in gran parte le ispirazioni di questi, diresse al Gabinetto di Vienna le prime tre proposizioni di quelle che trovansi letteralmente trascritte nel qui unito foglio; e quindi la quarta a questo di Francia. Avendo il Governo austriaco risposto che la terza proposizione non dava luogo ad alcun suo rimarco, che la seconda riportava il suo assentimento qualora il S. Padre ne convenisse e ne fosse contento, ma che non poteva convenire sulla prima se si trattasse di esigerla in principio e non di riguardarla come cosa positivamente transitoria, quest'imperiale Gabinetto s'è risoluto di far esso stesso de' passi in Vienna per giungere al conseguimento dell'intento. Il suindicato giorno 31 sono partiti dispacci ed istruzioni per l'ambasciatore francese in quella capitale per incaricarlo a far pronte comunicazioni al signor conte di Rechberg ad oggetto d'esporgli in modi insinuanti che l'Imperatore Napoleone, dopo aver tentato senza successo la ristorazione dell'arciduca e de' duchi, e la fedele e leale esecuzione di quanto s'è convenuto in Villafranca e Zurigo, si trovava nella spiacevole necessità di ricorrere a Sua Maestà apostolica per impegnarla ad ammettere le proposizioni inglesi, unico mezzo di giungere ad una soluzione delle questioni italiane. Circa a quanto dicesi nella quarta proposizione, questo Governo si limita a chiederne l'applicazione alla Toscana ed alli ducati, e si mostra disposto per le Romagne ad accettare quei progetti che fossero conciliabili col principio di non intervenzione. Questo Governo inclinerebbe pel voto universale piuttosto che per quello delle assemblee che sortiranno da nuove elezioni. Forse oggi stesso vengono fatte tali comunicazioni a Vienna. Non ostante che si ecciti all'accettazione delle medesime con belle promesse di deferenze e d'appoggi in altre questioni, io sono certo che il Gabinetto austriaco non vorrà abbandonare il terreno del dritto e ricuserà in belle meniere di aderire alle proposizioni. D'altra parte l'Imperatore Napoleone, che fino a questi ultimi giorni ha detto all'ambasciatore austriaco che si riguardava sempre legato dagli impegni presi verso S. M. apostolica, avendo ora fatto dichiarare di non poterli adempiere, non s'arresterà sicuramente a mezzo, ed andrà innanzi non ostante il rifiuto che giungerà da Vienna.

Quello che or dicesi delle Romagne ha, a mio giudizio, sopra ogni altra cosa per iscopo d'impedire una maggiore irritazione in Roma e tra li cattolici. Ma essendosi qui nella persuasione che nelle Romagne non si possa senza un intervento estero ristorare l'autorità pontificia, nè potendosi lasciar colà le cose in sospeso, se si risolverà di definirle altrove e d'adottare per la Toscana e i Ducati il proposto espediente, ne seguirà che anche nell'ipotesi si avesse qualche migliore disposizione per la S. Sede (cosa che ancora non risulta), verrà abbracciato per le medesime lo stesso temperamento di soluzione.

L'Imperatore d'Austria non è presentemente in posizione di ricorrere alle armi per far rispettare i trattati. So però che si mette in misura di difendersi se gli venisse nuovamente mossa la guerra, avendo già dato ordine a vari reggimenti di recarsi in Italia. Qui si protesta che non si vuole rincominciare la lotta, ma vengono poste in istato di guerra le truppe che trovansi ancora in Italia ed approvvigionate abbondantemente di tutto. Si sa d'altra parte che il Ministro Cavour sostiene che la Francia ha ancora ad adempiere qualche impegno preso verso la Sardegna; e che il medesimo vuole procedere all'annessione dei paesi in rivolta dell'Italia centrale, impedire al re di Napoli d'intervenire nello Stato pontificio per dichiarare tal atto come *casus belli*, e riassumere la guerra contra l'Austria per espellerla dal Veneziano. Tutte queste cose incominciano ad allarmare la Russia e la Prussia, e sono assicurato dal signor principe di Metternich che li rapporti tra le medesime e l'Austria divengono ogni giorno migliori. Ma dal divenire migliori tali rapporti alla risoluzione di far causa comune in caso di nuova guerra v'è ancora una grande distanza.

Non scoraggiato per una sì triste perspettiva, profittando anzi delle disposizioni de' buoni cattolici, della favorevole impressione fatta in loro dall'enciclica, e d'un cauto timore che ho rimarcato in altri di maggiori complicazioni, fo sentire che il S. Padre non solo non rinunzierà mai alli suoi dritti, ma che si difenderà rigorosamente con tutti li mezzi che potranno essere in suo potere. Avendomi chiesto il signor Ministro degli affari esteri cosa io intendevo per tali mezzi (volendo forse conoscere se facevo allusione alla scomunica), gli ho risposto che non sapevo cosa determinerebbe il S. Padre, ma che fra gli altri vi potrebbe essere a mio parere quello di interessare tutti li principi cattolici a difendere l'integrità delli stati della Chiesa, e se per motivi di politica questi non potessero far nulla d'efficace, d'impegnare e far impegnare li fedeli a voler concorrere alla ricupera delle provincie occupate dalli rivoltosi, sia con accorrere a prender servizio nell'armata pontificia, sia col somministrare mezzi pecuniari. Ho voluto mettere avanti quest'idea d'una quasi crociata perchè, imponendo già l'attuale agitazione de' cattolici, il pensiero d'una più grande potrebbe forse produrre qualche salutare effetto. Il signor Thouvenel m'ha detto di sperare che non vi sarebbe bisogno di ricorrere a tali mezzi; e per tranquillizzarmi ed esprimermi qualche cosa di soddisfacente su varie cose che m'avevano fornito motivo di lagnanze, m'ha fatto conoscere ch'erasi scritto in Roma affinchè non si tollerassero più delle manifestazioni, e si mantenesse veramente l'ordine, ed erasi esso stesso rivolto al console francese in Ancona per incaricarlo di far intendere a chi credesse opportuno che questo Governo non voleva che la rivoluzione facesse nuovi progressi nelle Marche e nell'Umbria. Mi ha egli pur detto qualche cosa di soddisfacente intorno al Pepoli, che da vari giorni trovasi a Parigi; ma mi farei illusioni se dessi gran peso a cose evidentemente espresse per tranquillizzare. Prendendo le cose un aspetto sempre più grave, vedrà l'E.V.R. se

non fosse conveniente il darmi qualche istruzione che mi servisse per regolare il mio linguaggio, fare istanze, ecc. L'ambasciatore di Spagna e li ministri di Portogallo e delle due Sicilie hanno ricevute nuove istruzioni dalli loro Governi per parlare in favore della S. Sede, e prestarsi ove la loro cooperazione mi potesse esser utile.

P.S. Invio un esemplare delle due prime lettere vescovili che ricevo per la pubblicazione dell'enciclica, cioè di monsignor vescovo di Poitiers e di monsignor vescovo di Amiens. Il primo ordina che sia letta in pubblico, l'altro no.

I redattori dell'Univers a Pio IX

Paris, jour de la Purification, le 2 février 1860

Très Saint Père,

Après le coup dont ils viennent d'être frappés, les premiers besoins et la plus grande consolation des rédacteurs de l'*Univers* est de se jeter à vos pieds. Notre oeuvre n'est plus, mais nos coeurs sont plus que jamais remplis du zèle qui grâce à Dieu l'a constamment animée. Fils dévoués de la Sainte Eglise Romaine, nous sommes heureux de tomber pour avoir fait retentir la parole de Votre Sainteté. Une encyclique de Pie IX avait rendu la vie à l'*Univers*, c'est pour une encyclique de Pie IX que la vie lui est ôtée. Dieu et Pie IX soient bénis de toutes deux! Notre oeuvre était bien à vous très Saint Père, et nos coeurs et nos travaux et nous mêmes, nous sommes toujours à vous.

Très Saint Père, nous vous demandons l'indulgence pour nos fautes passées, nous ne les avons pas faites par mauvais coeur et mauvaise intention. Nous vous supplions d'y ajouter une bénédiction pour l'avenir, afin que si nous pouvons nous relever, toujours animés des mêmes bons desseins, nous fassions des oeuvres meilleures.

Notre projet est de rester réunis autant qu'il se pourra. Si nous sommes forcés de nous disperser, chacun de nous travaillera isolément dans l'esprit de l'oeuvre commune. Si votre Sainteté veut assigner à quelqu'un de nous un poste particulier, il obéira comme à l'ordre de Dieu.

Aux pieds de Votre Sainteté, les fils très humbles, très reconnaissants et à jamais fidèles
Louis Veuillot
Eugène Veuillot
Melchior Du Lac
Léon Aubinsan
Barrière
Eugène Faconet
Coquille
Rupert
F. Chautrel.

Pour les rédacteurs et correspondants absents, dont je suis assuré que les sentiments sont les mêmes.

Henri de Maquelonne correspondant de Rome.

Comte de Maumigny, Comte Gustave de la Tour, Henri de Courey de la Roche-Heron, Xavier Fontaines, Abbé Cornet, Correspondant d'Allemagne, Louis Veuillot.

Propositions anglaises
Londres le 14 Janvier 1860

Lord John Russell propose:

1° Que l'Autriche et la France conviennent ensemble ne pas intervenir dorénavant par la force dans les affaires intérieures de l'Italie, à moins d'y être autorisés par l'assentiment unanime des cinq grandes puissances.

2° Que par suite de cet accord l'Empereur des Français se concerte avec Sa Sainteté sur l'évacuation de Rome par les troupes françaises. L'époque et le mode d'évacuation seraient déterminés de manière à offrir au Gouvernement Pontifical l'opportunité suffisante de pourvoir à la garnison de Rome par des troupes pontificales et de prendre toutes les précautions contre le désordre et les attentats. Des arrangements seraient faits pour l'évacuation du Nord de l'Italie par les troupes françaises à une époque convenable.

3° Le Gouvernement intérieur de la Vénétie ne formerait en aucune façon l'objet de négociations entre les puissances européennes.

4° La Grande Bretagne et la France inviteront le Roi de Sardaigne à ne pas envoyer des troupes dans l'Italie centrale jusqu'à ce que les Etats dont elle se compose aient solennellement énoncé leurs voeux à l'égard de leur sort futur par un nouveau vote de leurs assemblées sorties de nouvelles élections. Si ce vote était favorable à l'annexion à la Sardaigne, la Grande Bretagne et la France ne demanderont plus que les troupes sardes n'entrent pas dans ces Etats.

267

Elisa Veuillot ed altre dame di Parigi a Sacconi

Paris, le 3 février 1860

Monseigneur,

Nous étions venus cinq pour vous demander un conseil et une bénédiction. Nous voudrions faire donner à Paris un témoignage d'amour et de dévouement au Saint-Père. Votre Excellence pourrait-elle nous recevoir demain samedi pour que nous lui soumettions tous nos projets?

Daignez agréer, Monseigneur, l'assurance de notre plus respectueux dévouement

Elise Veuillot

C.tesse de Sugny
C.tesse de Leusse
V.tesse de Pitray

268

Le dame di Poitiers a Sacconi

s. d. (1)

Eminence,

Les dames de Poitiers prient votre Grandeur de faire parvenir aux pieds du souverain pontife l'adresse qu'elles ont signée pour exprimer à Sa Sainteté leur respectueuse sympathie, leur profond dévouement, leur attachement sans bornes (2). Les prières ardentes qu'elles ne cessent d'adresser au Ciel pour le soulagement d'un si grand et si digne représentant de Notre Seigneur Jesus-Christ sur la terre, sont leur seule consolation dans les souffrances qui brisent leurs coeurs.

Daignez agréer, Eminence, l'assurance du profond respect avec lequel nous sommes de votre grandeur les très humbles, très soumises et très obéissantes servantes.

Seguono le firme di

Louise Favre ed altre signore

P.S. En envoyant à Votre Eminence ces cinq adresses signées par cinq cent trente-trois personnes appartenant à toutes les classes de la société de notre ville (3), nous devons lui faire observer que des adresses semblables se signent encore en ce moment. Nous profiterons d'une nouvelle occasion pour vous les faire parvenir.

V. Sauvestre de Labouralière

269

I membri di un comitato cattolico di Poitiers a Sacconi

Poitiers, le 4 février 1860

Monseigneur,

depuis la dernière lettre que nous avons eu l'honneur d'écrire à Votre Excellence, des avertissements menaçants ont été donnés ici à la Société de Saint Vincent de Paul, à cause d'une démarche, bien qu'elle fût entièrement etrangère.

Nous croyons, en conséquence, devoir cesser de recueillir des signatures pour la pétition au Sénat. Nous vous adressons une troisième liste moins

(1) La data va localizzata, comunque, ai primi di febbraio 1860.

(2) Manca la copia dell'indirizzo al Pontefice, che fu spedito a Roma dal Sacconi in allegato al proprio rapporto n. 1439 del 14 febbraio 1860, inviato da Parigi all'Antonelli. In detto rapporto, infatti, è cenno della trasmissione dell'indirizzo delle dame di Poitiers.

(3) Gli indirizzi mancano tutti, essendo stati trasmessi a Roma.

nombreuse que la précédente, malgré la sympathie que nous recrutons parmi le petit nombre des vrais catholiques. Ainsi un paralytique au milieu de sa famille essayait vainement de se faire soutenir le bras pour apposer sa signature; un brave capitaine regrettait de ne pouvoir nous donner la sienne en disant: le pouvoir fait en ce moment un grand abus de la force.

Nous ne voudrions pas Monseigneur donner des illusions que nous n'avons point. La révolution est certes actuellement plus nombreuse et plus forte que nous; mais elle rencontre et elle rencontrera, nous en avons la confiance, des protestations et des résistances qui, moyennant la grâce de Dieu, ne fléchiront jamais. Nous savons qu'en définitive l'Eglise triomphera; nos espérances ne seront pas trompés.

Nous avons l'honneur d'être, Monseigneur, de Votre Excellence, les très humbles et très obéissants serviteurs

seguono tre firme

270.

Antonelli a Sacconi

n. 8743 Roma, 4 febbraio 1860

Dal rapporto di V.S.I. e R. n. 1427 rilevo primieramente essere appieno conforme alle intenzioni del S. Padre quanto ella ha manifestato costantemente all'Imperatore, al signor Baroche e ad altri intorno alla nuovamente desiderata riunione del congresso. Le sue riflessioni sono giustissime, essendo necessaria una preventiva, tranquillante assicurazione, dalla quale apparisca che si sono cambiati gl'intendimenti di S. M. circa il ritorno delle Legazioni sotto la legittima autorità della S. Sede. Imperocchè, come altre volte ho significato, parrebbe troppo disdicevole che i rappresentanti pontifici assistessero ad un congresso, ove la Francia per la prima ammettesse lo spoglio di una parte del patrimonio della Chiesa. Quando adunque io abbia contezza che il Governo francese sosterrebbe nel congresso la reintegrazione del potere pontificio nelle provincie in rivolta, e si occupasse soltanto insieme agli altri rappresentanti del modo di conseguire tal fine, non s'incontra difficoltà dal nostro canto alla riunione che si vorrebbe effettuata. Ella quindi prosegua ad agire in tal senso, siccome ha incominciato, con la consueta sua fermezza, senza modificare punto il suo linguaggio, nella certezza di riscuotere l'approvazione di S. Santità e mia. E voglio lusingarmi che trarrà anche al suo partito il novello signor Ministro degli affari esteri, il quale è ora entrato in esercizio della sua carica.

Non isfuggirà poi alle sue viste che avendo noi avuto l'invito anche dall'Austria, sarebbe d'uopo che da questa altresì partisse il nuovo impulso

specialmente dopo la dichiarazione da essa fattasi in seguito del noto libercolo *il Papa e il Congresso*.

Ho ricevuto il numero del *Correspondant* da lei inviatomi, ove si contiene la pregevole difesa del principe di Broglie, come pure mi sono pervenuti i tre esemplari della seconda lettera di monsignor vescovo d'Orléans.

Si continui a dare pubblicità nella nostra gazzetta agl'indirizzi delle popolazioni dello Stato pontificio, e nel mostrarle per siffatto modo dividere con lei lo stesso avviso, mi pregio di confermarle i sensi, ecc.

271.

Antonelli a Sacconi

n. 8760 Roma, 4 febbraio 1860

Mi giunge regolarmente il dispaccio di V.S.I. e R. n. 1428 e quanto con esso mi veniva da lei inviato. Non tardo ora a significarle che furono da me prontamente rassegnate al S. Padre le lettere dei vescovi di Laval e di Blois, ed insieme gli atti indirizzatigli dal Capitolo della stessa diocesi di Blois, dagli abitanti della città di Vitré e dalla popolazione di 23 parrocchie di quel circondario per attestare nelle attuali circostanze a Sua Santità i sentimenti della divota loro simpatia e del comune rispettoso ossequio.

Oltre i particolari ch'ella mi indicava nel detto dispaccio sulla recente enciclica pontificia, eravi pare nel poscritto un cenno della soppressione costì intimatasi alli giornali che la pubblicassero, la quale misura non tardò a verificarsi, com'ella prevedeva, contra l'*Univers*. E non occorre ch'io qui le dica come nel dispiacere che naturalmente cagiona il fatto, la S. Sede abbia dovuto provare amarezza pel fondo del relativo decreto.

Si è poi in riguardo della medesima enciclica ch'io reputo opportuno di farle noto che nell'essersi lagnato questo duca di Gramont di non essersene a lui comunicato, coll'invio di qualche esemplare, quell'atto pontificio pria di spedirsi in Francia, secondo un verbale concerto avvenuto fra me e lui in occasione dei noti incidenti dell'enciclica nella messa *pro populo*, io ebbi a rispondergli che, trattandosi di un'enciclica la quale non conteneva una qualche particolare disposizione, essa non si ravvisi compresa nella categoria degli atti pontifici a cui riguardi l'intervenuo concerto, e che quindi si riconobbe non essere il caso di darsene comunicazione all'imperiale ambasciatore, allorchè ne veniva fatta la spedizione a cotesta Nunziatura per la consueta circolazione nell'Episcopato francese. Volli limitare a quest'osservazione il mio riscontro, prescindendo da altre che pur sarebbero state a farsi nel caso.

Nel ringraziarla del ricordo datomi col foglio n. 1420 sull'affare dell'ordine di Malta, mi pregio ecc.

272

Antonelli a Sacconi

n. 8802 Roma, 4 febbraio 1860

Le attuali condizioni politiche, mentre da una parte rendevano più urgente il bisogno di una copiosa milizia da contrapporre agl'incessanti sforzi della rivolta, d'altra parte impedivano che a tali esigenze potesse pienamente soddisfarsi nel nostro stato, per la contrarietà che generalmente si ha al servizio militare. Fu quindi mestieri di ricorrere all'estero e d'istruire uffici di arruolamento in Svizzera, ove potessero i volenterosi dare il loro nome e dichiararsi pronti a prendere servizio sotto le bandiere pontificie. Vedendosi peraltro che non poteva raggiungersi un tale scopo col servirsi all'uopo dei soli luoghi consueti, si è accolta con soddisfazione l'esibizione di alcuni cattolici della Germania di coltivare ivi un volontario reclutamento, il di cui risultato è fin qui soddisfacente, essendosi riunite di già 700 reclute.

In tale stato di cose, e memore degli eccitamenti che più volte furon dati perchè si fornisse dal Governo della S. Sede un nucleo di truppe bastevoli a mantenere l'ordine e la tranquillità interna, io ho ferma credenza che da codesto imperiale Governo si accondiscenderebbe volentieri a non frapporre difficoltà, che volontarii del suo stato si arruolino al servizio della S. Sede.

Interesso V.S.I. e R. ad esplorare delicatamente cotesto signor Ministro degli affari esteri su tale argomento, e tenermi istruito sull'accoglienza che incontra presso il medesimo questa apertura per potermi regolare intorno al seguito a darsi a tale faccenda.

273

Sacconi ad Antonelli

n. 1433 Parigi, 5 febbraio 1860

La comunicazione che l'E.V.R. si è compiaciuta di farmi col venerato suo dispaccio delli 27 gennaio n. 8612, mi ha già confermato quanto aveva già appreso da altra parte, e mi aveva fornito argomento di fare nel nostro interesse qualche rimarco e qualche lagnanza a questo signor Ministro degli affari esteri. Spero che verranno prese tutte le opportune misure per prevenire ed impedire siffatte manifestazioni, mentre se queste non producono sinistre conseguenze sul luogo, aprono all'estero il campo ad interpretazioni per noi molto sfavorevoli, traendovisi motivo per credere che il nostro Governo sia veramente detestato e che la sola forza lo sostenga.

L'E.V.R. troverà qui uniti 27 fogli di nuove addizioni e sottoscrizioni al già inviato indirizzo della diocesi di Nîmes al S. Padre; un indirizzo della città di Montpellier, la cui soscrizione è stata pure interrotta a motivo delle investigazioni e vessazioni della polizia, la quale ha fatto sì che venisse di-

strutto altro indirizzo fatto da circa ottanta preti di quella città, una lettera dell'Eminentissimo arcivescovo di Reims, altro indirizzo di quel capitolo metropolitano, ed un indirizzo di monsignor vescovo di Chartres, del suo Capitolo, de' curati ed altri ecclesiastici di quella città. A conforto e consolazione del S. Padre aggiungerò che ogni giorno diventa maggiore il numero di quelli vescovi che hanno scritto forti lettere all'Imperatore od al Ministro de' culti.

Oggi viene pubblicata nelle chiese di questa città l'enciclica pontificia. Quest'Eminentissimo arcivescovo l'ha trasmessa alli curati, comunità religiose, ecc., con una lettera conveniente, nella quale non ostante il di lui carattere timido ed estremamente prudente, chiama tal atto « *solennel où sont exposés les faits dont son âme* — cioè del S. Padre — *est si douloureusement affectée et que déplorent avec lui tous les enfants de la grande famille catholique* ». So già che li vescovi di Vannes, di Chartres, di le Mans hanno subito pubblicato l'enciclica, e che altri si preparano a fare altrettanto. Ho appreso con dispiacere che l'Eminentissimo Gousset si è limitato a comunicare alli suoi diocesani l'ultima parte soltanto riguardante le preghiere. Gli ho fatto avvertire pel suo segretario che egli non ha soddisfatto a quanto il S. Padre reclama nell'enciclica, e che perciò m'attendevo a vederla pubblicata anche da lui, tanto più che il suo esempio potrebbe servire d'appoggio o di pretesto ad altri.

Unisco pure in questo ossequioso rapporto alcune nuove stampe in favore de' dritti e della causa della S. Sede.

Essendo stato confidenzialmente interpellato da monsignor tesoriere intorno ad un tal Serre, gli ho mandato due volte varie notizie intorno al medesimo. Oggi gli trasmetto la copia d'una lettera di monsignor vescovo della Bassa Saona, nella quale il prelato m'esprime nuove cose favorevoli riguardo a tale individuo ed al successo dell'imprestito che, per quanto egli dice, il Governo della S. Sede vuol contrarre per di lui mezzo. Tale imprestito potrebb'essere pei cattolici un nuovo mezzo di manifestazione verso il S. Padre. Converrebbe però che fosse affidato a persona che ispirasse fiducia e n'assicurasse il successo; giacché se a motivo della persona l'imprestito non fosse coperto, si direbbe che sono effimere le simpatie per la S. Sede, mentre sono reali, o se chi ne fosse incaricato facesse qualche spunto, vi si trarrebbe motivo di nuovi attacchi contra di noi. Ritengo che monsignor tesoriere parlerà della nuova mia comunicazione a V.E.R., e che si esamineranno bene le cose prima di prendere una definitiva risoluzione.

274

Sacconi ad Antonelli

n. 1434 Parigi, 7 febbraio 1860

Avanti ieri fu pubblicata l'enciclica pontificia in quasi tutte le chiese di Parigi. Ho detto in quasi tutte perchè non avendo l'Eminentissimo Morlot

precisamente ordinato che venisse letta in pulpito, tre curati, per quanto conosco fin qua, si sono astenuti di leggerla, e si sono limitati ad annunziarla ed a far conoscere le nuove preghiere che si dovranno fare pel S. Padre.

Una mezza dozzina di pie signore hanno concepito il pensiero di qui raccogliere danaro per il S. Padre. Son esse venute ad esternarlo, a conoscere la mia relativa opinione ed a chiedere la mia benedizione, dopo essere state da me confermate nel loro progetto, che può esser un nuovo mezzo di simpatiche manifestazioni verso S. Santità. Sono persuaso che altre signore s'associeranno alle medesime e che i loro passi saranno coronati da buon successo.

Questo Governo, che aveva mostrato al gerente proprietario dell'*Univers* qualche buona disposizione per permettergli la fondazione d'un altro giornale religioso, comincia a divenire contrario, temendosi in special modo dal Ministro de' culti che nel nuovo giornale tornerebbero a scrivere quasi tutti gli antichi redattori di quello soppresso, e che perciò equivarrebbe ad un altro *Univers*. Il signor Luigi Veuillot è venuto reiteratamente a trovarmi per dirmi che se il S. Padre credesse disporre di lui e di quelli che meglio lo coadiuvarono, essi erano tutti pronti a corrispondere ad ogni suo cenno tanto con occuparsi qui in Francia nel modo che si potesse stimare più utile per la Chiesa, quanto con trasportarsi nella Svizzera o nel Belgio od altrove sia per continuare il giornale qui soppresso, sia per fondarne un altro. Ho mostrato tutto il gradimento per tali esibizioni, ma ho creduto di far sentire che a mio parere il S. Padre lascerebbe a loro lo scegliere cosa potessero fare in servizio della Chiesa e della S. Sede, perchè nessuno meglio di loro era in grado di vedere in che potessero avere maggiore speranza di buon successo. Trattandosi però di persone benemerite ed essendo le medesime mancanti di fortuna, e perciò de' necessari mezzi pecuniari per realizzare li loro buoni progetti, forse potrebb'essere conveniente ed opportuno d'offrir loro in segno di gratitudine e d'incoraggiamento qualche poco di denaro. Non so però se questo sia conciliabile colle attuali ristrettezze del pubblico tesoro. Ma se il S. Padre credesse di far loro esibire e rimettere qualche somma, potrei disporre d'una parte delle offerte che saranno sicuramente per giungermi.

Non posso dispensarmi di far conoscere a V.E.R. che vari vescovi, e non pochi zelanti cattolici, sono venuti ad esprimermi che se il Governo pontificio dovesse fare un imprestito, dovrebbe effettuarlo per pubbliche sottoscrizioni, come gli ultimi fatti da questo sovrano. Credono essi che se alla testa dell'operazione si ponesse qualche ragguardevole e ben noto banchiere cattolico, il quale ispirasse fiducia e fosse una quasi garanzia pel fedele incasso delle somme, e quindi sul pagamento de' foretti; che se tutti li vescovi di questo impero venissero officiati per favorire tale imprestito; che se in ogni città vescovile s'aprissero le soscrizioni, non solo s'otterrebbero le somme desiderate, ma si avrebbe al tempo stesso una significante manifestazione dei cattolici.

Avendo questo signor ambasciatore di Spagna rimesso avanti ieri all'Im-

peratore una lettera della sua sovrana, ha voluto parlare allo stesso dell'interesse che la regina prende pel S. Padre e dell'impegno che ha di vedere questi reintegrato nella parte de' suoi stati presentemente in rivolta. L'Imperatore ha risposto al signor Mon che desiderava anch'egli di veder giungere le cose ad una soluzione che soddisfacesse il S. Padre e la regina, e che gli sarebbe piacevole d'intrattenersi più a lungo con lui su tal soggetto in un'udienza privata. Non so quando questa potrà aver luogo. Lo stesso signor ambasciatore ha detto le medesime cose al signor Ministro degli affari esteri. La replica di questi è stata ben diversa dall'altra. Il signor Thouvenel s'è limitato ad esprimere al signor ambasciatore che la Spagna dovrebbe procurare di valersi dell'influenza ch'esercita in Roma per determinare la S. Sede a cedere due o tre provincie; il che sarebbe il migliore e più sicuro mezzo d'appianare le cose. Questa poco soddisfacente risposta del signor Thouvenel non armonizza troppo colli generici desideri espressi dall'Imperatore al signor Mon, ed è assai discordante dalle aperture che sonosi ieri sera fatte a me dal signor Ministro e che vado a riferirle. Conviene dunque dedurre o che qui non hanno ancor nulla concordato e deciso circa alle cose nostre, o che si vuol continuare ad illuderci, e ad indurci in errore. Dobbiamo perciò esser attivi, molto vigilanti e circospetti.

Or ecco cosa dal signor Thouvenel si è ieri sera detto a me, in casa del signor ambasciatore di Russia, ove entrambi abbiamo pranzato. Egli ha incominciato ad esternarmi che il Gabinetto austriaco non aveva male accolta la comunicazione francese, della quale ho parlato a V.E.R. in fine dell'ossequioso mio rapporto delli 3 corrente n. 1431; che sebbene dallo stesso non si sia ancora data una definitiva risposta, pure era ad attendersi questa soddisfacente; perchè sorrideva molto all'Imperatore Francesco Giuseppe il non dover essere più inquietato pel regno veneto, e perchè il granduca di Toscana desiderava che si ricorresse al suffragio universale e che la Prussia aveva manifestati sentimenti favorevoli alle quattro proposizioni ed era ad attendersi che si facesse altrettanto dalla Russia. Dopo avere esternati i miei dubbi sulla realizzazione di quanto m'aveva espresso, io ho richiesto al signor Ministro se era in grado di dirmi o farmi sperare qualche cosa di soddisfacente intorno alle Romagne ed alla reintegrazione dell'autorità pontificia sulle medesime. Mi si è da lui risposto che se il Governo della S. Sede voleva essere un poco ragionevole, e dar qualche prova di quella condiscendenza che le circostanze reclamano, v'era modo, a di lui vedere, d'accomodare le cose. Mi sono subito accorto che il signor Ministro voleva esprimere qualche cosa d'analogo a quanto il direttore del dipartimento politico aveva detto due giorni indietro ad un mio amico, cioè che la questione delle Romagne dev'essere appianata per via di transazione e con un mezzo termine. Ciò non ostante ho subito soggiunto che il Governo della S. Sede aveva date troppe prove di moderazione e di condiscendenza, che se gli si chiedesse qualche cosa di ragionevole

e giusto, poteva attendersi di trovarsi corrisposti. Allora, ha egli ripreso, le Romagne potranno ancora appartenere alla S. Sede, e ritornare sotto la sua autorità se il S. Padre condiscenderà a farle governare per un vicario. Io mi sono limitato ad osservare che se si bramava che le provincie ora in rivolta fossero sottoposte al governo d'un solo, ciò poteva rientrare nel sistema di preporre alle medesime un cardinale legato, ed era di facile esecuzione. Il signor Thouvenel ha ripreso che si tratterebbe di conservare nelle medesime un governo pontificio e di farle governare da persona nominata dal Papa colla qualifica di vicario od altra consimile, ma a condizione che questa fosse laica. Il signor Ministro non ha amato d'entrare in maggiori spiegazioni, né io d'insistere, perché mancante d'ogni istruzione sul proposito avrei potuto sentir dire cose a cui non fossi stato in grado di rispondere.

Se si trattasse d'un governo conforme a quello che dovrà praticarsi nelle altre provincie rimaste fedeli, non vi potrebbe essere grave difficoltà per l'ammissione. Se dunque il signor Ministro ha inteso di fare allusione ad un progetto che si vorrebbe veramente vedere realizzato, deve avere avuto in vista qualche cosa di più e non improbabilmente un governo con istituzioni ed organizzazioni particolari. Le generiche indicazioni del signor Thouvenel potranno servire di norma a V.E.R. per prendere in esame la proposizione sotto le diverse ipotesi a farsi e per darmi le istruzioni che si stimeranno opportune sia per le ulteriori aperture che mi si potessero fare, sia per le spiegazioni che si potesse pensare di farmi chiedere.

Il signor Thouvenel m'ha detto in due circostanze che non conosce, né può giungere a conoscere (perché forse non si ritrova qui la minuta) la lettera dall'Imperatore scritta al S. Padre prima della guerra; e m'ha espresso il desiderio ch'io procuri d'averne una copia. Io mi limito ad esternare quant'egli m'ha detto. Giudicherà il S. Padre se convenga o no soddisfare tale desiderio.

In attenzione de' venerati suoi ordini, me le inchino.

275

Sacconi ad Antonelli

n 1435 Parigi, 10 febbraio 1860

Le quattro proposizioni inglesi seguitano ad essere il soggetto della più grande occupazione e preoccupazione del momento; segnatamente dopo quanto se n'è detto dalla tribuna dal Ministro degli affari esteri di S. M. britannica. Giusta le notizie da me attinte alle migliori sorgenti, ecco cosa posso io dire a V.E.R. sull'accoglienza che hanno trovato le medesime nei Gabinetti di Vienna, Berlino e Pietroburgo. Il primo ha fatto sentire che non poteva

ammettere il principio assoluto di non intervento e la soluzione per mezzo d'un voto universale o ristretto delle popolazioni sulli futuri destini delli paesi dell'Italia centrale, ma che non intendeva con questo d'opporsi colle armi, ma soltanto di non aderire alle cose, di riservare i diritti, e di tenersi pronto ad agire *armata manu* nel solo caso che venisse attaccato nel proprio territorio o che venisse provocato in maniera dalle mene rivoluzionarie e piemontesi, da doverlo fare per la propria conservazionť, sicurezza e quiete. Il Gabinetto di Berlino, a cui s'è fatta un'eguale comunicazione che a quello d'Austria e di Pietroburgo, s'è mostrato più corrente, non però quanto l'ha sostenuto alla tribuna il signor John Russell. Esso ha fatto sentire che non trovava difficoltà ad ammettere le prime tre proposizioni e ad accettare certi risultati, ma che non poteva ammettere in principio la votazione delle popolazioni sui loro destini. Mi si è poi assicurato che alla prima ricevuta comunicazione delle 4 proposizioni, il Ministro degli affari esteri dell'Imperatore di Russia ha espressi sentimenti di sorpresa e di contrarietà.

Siffatte esternazioni consistono fin qua in cose verbali. Non s'è ancor replicato nulla per iscritto, e si è chiesto tempo a riflettere, e penso che durante la dilazione si voglia prendere anche de' concerti. Non potendo le grandi potenze esser pienamente d'accordo su tali 4 proposizioni, né potendo esser piacevole ed utile che alcune di loro agiscano isolatamente, si è subito pensato alla convenienza (credo da parte dell'Austria) che i loro rappresentanti si riuniscano in conferenza per occuparsi dell'esame delle proposizioni, e stabilire di comune accordo quello che nell'attuale stato delle cose sia opportuno di fare. L'idea di siffatte conferenze non è mal accolta; si parla perciò delle medesime ed anche del luogo ove dovrebbero tenersi, il quale secondo è desiderio del Gabinetto francese, dovrebbe esser Parigi, e secondo altri Berlino o Vienna.

In pendenza di quanto sarà per risolversi su tali gravi cose, debbo informare l'E.V.R. essermi stato ieri confidenzialmente comunicato da questo signor Ministro degli affari esteri, che l'Imperatore aveva scritto una premurosa lettera al re Vittorio Emanuele per impegnarlo ad impedire che fossero eccitati torbidi ed agitazioni nelle parti delli stati pontifici rimaste fedeli e nel Veneziano, e che la risposta di S. Maestà sarda, giunta il dì innanzi, dava le più esplicite assicurazioni dell'interesse che si spiegherebbe per corrispondere agl'imperiali desideri.

Nella lusinga di poterle esprimere più esatte e complete alcune altre notizie, differisco le medesime al prossimo corriere diretto. Non posso però quest'oggi dispensarmi di dirle che la direzione del *Siècle* ha tradotto monsignor vescovo d'Orléans davanti i tribunali per supposti attacchi di questi contra l'onore dei redattori di tal giornale. Penso che nelle parole del prelato non si troverà alcun motivo a condanna, ma è doloroso e scandaloso che tale giudizio abbia luogo.

276.

Thouvenel a Sacconi

Paris, le 10 février 1860

Monseigneur,

je suis pleinement en mesure de vous affirmer que *nous ne sommes pour rien* dans la publication de la lettre du Pape à l'Empereur et que celle de la pétition des Romains réfugiés à Florence ne nous est pas davantage imputable.

Quant aux offres de service militaire de la part des Français, le St. Siège se créerait de très serieux embarras s'il ne vous autorisait pas à les décliner formellement.

Tout ceci bien entendu est *confidentiel* et dit *uniquement en souvenir* de notre ancienne amitié.

Veuillez agréer, Monseigneur, les assurances de ma respectueuse considération et de mes sentiments les plus sincères.

Votre très humble et très obéissant serviteur.

277.

Antonelli a Sacconi

n. 8963 Roma, 11 febbraio 1860

Con ogni regolarità mi giunge il foglio di V.S.I. e R. delli 3 corrente n. 1431 ed i vari documenti che vi andavano uniti. Nel porgerle tale certezza a quiete del di lei animo, mi piace eziandio assicurarla del pieno aggradimento la sua condotta nel noto emergente e le sue risposte al consaputo interlocutore. Del resto la enciclica del S. Padre ed i miei anteriori dispacci posero in chiara luce i sentimenti ed i desiderii portati dalla S. Sede nelle gravi questioni che ora si agitano, e da ciò stesso potrà ella prender norma sulla quale informare la linea di condotta a seguirsi in ogni altra successiva contingenza.

Mentre si ammirò il coraggio di cui fecero prova gli individui dei quali è parola nel paragrafo ottavo del ridetto suo foglio e di molto conforto riuscì vedere il religioso intendimento che li guidava a fare luogo a tale atto da cui potevano loro derivare amarezze e discapito, d'altra parte lo stato attuale delle cose ed i motivi che non isfuggirono al molto di lei accorgimento, consigliano a differire a tempo migliore una esplicita e solenne dimostrazione di special riguardo.

Ella però non manchi di far noto quando le si presenti occasione, il conto in cui meritò di tenersi la loro fermezza nel nobile assunto.

Discendendo dopo ciò a parlare di quanto riguarda le proposte inglesi per l'accomodamento della quistione italiana, e considerandole nel punto di vista da cui può solo partire il Governo della S. Sede, dirò che quella soprat-

tutto contenuta nel quarto articolo è inaccettabile. Sarebbe superfluo che io qui mi diffondessi a svolgerne i motivi e la intrattenessi sopra un oggetto la cui disconvenienza è ovvia ad ognuno che, in genere, si faccia a considerare la natura della proposta di fronte ai princìpi di giustizia da cui debbono essere animati tutti i Governi conservatori, ed in ispecie osservo le condizioni eccezionali del Governo della S. Sede, i giuramenti dai quali è vincolato il S. Padre e lo stato violento di cose che domina nei paesi in rivolta. Presso ciò e nella certezza che non dissimili alle nostre sieno le idee e le intenzioni dei Gabinetti di Berlino e di Pietroburgo, io vedo opportuno ch'ella, valendosi di favorevole circostanza e svolgendo destramente il tema ai due respettivi rappresentanti presso cotesta imperiale corte, l'induca ad agire ed a fare in modo che siffatta proposizione venga rigettata.

Gradirei di conoscere a suo tempo l'esito di tale pratica, che io affido alla di lei riserva ed avvedutezza, ed in questa aspettativa le confermo i sensi, ecc.

278.

Sacconi ad Antonelli

n. 1437 Parigi, 12 febbraio 1860

Nel mio ossequioso rapporto d'avanti ieri n. 1435 ho informato l'E.V.R. di quanto era a mia notizia sull'accoglienza fatta dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia alle note quattro proposizioni inglesi, e delle negoziazioni intavolatesi per riunire in conferenza li rappresentanti delle cinque grandi potenze, onde giungere a porsi d'accordo sulla soluzione a darsi alle cose d'Italia. Or vengo qui a dirle ciò che più particolarmente ci riguarda.

Coerentemente a quanto espressi a V.E.R. nel mio reverente rapporto delli 7 corrente n. 1434 al paragrafo « Or'ecco », si prosiegue nel Ministero degli affari esteri e nelle Tuileries a parlare con moderazione delle cose nostre ed a far sentire che potrebbero essere appianate per via di transazione, evitandosi però d'entrare in ispiegazioni; c'è a mio giudizio a temere che non vi sia animo veramente determinato a fare qualche cosa di bene, e che si voglia forse procurare di sorprenderci. Le istanze generiche che si fanno ai rappresentanti di potenze cattoliche presso questa corte affinché determinino li propri governi ad esercitare tutta l'influenza in Roma per rendere la S. Sede ragionevole e condiscendente, potrebbero dare nuovo motivo a siffatto timore.

Da una sola persona molto in favore ed avente ottimi rapporti alla corte ho potuto sapere che qualche intimo dell'Imperatore ha fatto sentire che S. Maestà pensava di poter determinare per mezzo del Pepoli ed altri a far votare nelle Romagne il ritorno sotto l'autorità pontificia, a condizione però che quelle provincie siano governate con istituzioni particolari e liberali, e sotto un luogotenente laico, nominato dal Papa, ma pienamente libero nella amministrazione, e non dovente avere altra dipendenza che quella di far

passare alla S. Sede il tributo su cui si rimanesse d'accordo. Siffatto ritorno delle Romagne sotto l'autorità pontificia sarebbe cosa puramente nominale, e dipenderebbe solo dalle future evenienze il veder cessato anche questo simulacro, o meglio ristabiliti li dritti di sovranità.

Mi si è poi detto ieri sera da un ragguardevole diplomatico mio amico avere esso appreso da sorgente assai buona che s'era risoluto di far fare alla S. Sede tre proposizioni, cioè di convenire o nell'erezione delle Romagne in vicereame, riservandosi il S. Padre la nomina del vicerè, un tributo, ecc.; o nella delegazione a farsi da S. Santità al sovrano che regnerà in Toscana di governare le Romagne in suo nome, mediante tributo, ecc.; o nell'accettazione di compensi anche territoriali, senza però specificare se questi dovranno esser presi nella vicina Toscana, nella parte dell'Aretino od altrove. Non so ancora ben persuadermi che siasi potuto pensare di far seriamente e con speranza di successo siffatti progetti. Qualora vi fosse veramente qualche cosa di vero in tale comunicazione, l'E.V.R. lo saprà prima di me. Non entro a dir nulla sul fondo delle proposizioni, perché trattasi di cose incerte e perché in ogni caso il S. Padre e V.E.R. vedranno meglio di me quello che l'onore, la dignità e li dritti della S. Sede reclamano, se e come ed in quali cose si potesse mostrare qualche condiscendenza.

Al punto in cui ci troviamo è chiaro a mio parere che nel fondo non s'è cambiato, ma che volendosi tener conto dell'opinione espressasi a nostro favore dal cattolicesimo, si brama evitare cose che possano dar luogo a maggiori conflitti e commozioni, si vorrebbe determinare se possibile la S. Sede a qualche accomodamento, ed in ogni caso si procura di ottenere un cambiamento nell'opinione de' buoni. A raggiungere questo cambiamento si mettono in opera tutte le risorse del giornalismo devoto al Governo, si condanna al quasi silenzio quello che difende gl'interessi della S. Sede, si vorrebbe poter far ricadere sul Governo pontificio la colpa se le Romagne non rientrano in qualche modo sotto l'autorità del S. Padre. Ad impedire il successo di tali tentativi, ed a procurare od una soluzione a noi favorevole, od allo meno una qualche nuova salutare influenza in pro nostro nella pubblica opinione, io sono d'avviso che la S. Sede dovrebbe invitare tutte le potenze cattoliche a riunirsi in conferenza in Roma per appositi plenipotenziari, onde conoscere quanto riguarda l'attuale posizione delle Romagne, notabile parte degli Stati della Chiesa, per la cui conservazione tutta la cattolicità ha interesse, ed avvisare in comune ai mezzi d'apportarvi rimedio. Con tale espediente s'impedirebbero tanti maneggi, e si renderebbe molto migliore la nostra posizione. Poiché: 1°, se le potenze corrispondono, come ritengo, all'invito, la Francia e il Piemonte non potranno ricusarsi d'aderirvi senza andare incontro all'indignazione del cattolicesimo; 2°, se le conferenze si riuniranno, s'avrà una notabile maggiorità in favore della S. Sede, la quale imporrà alla minorità, ed in ogni caso farà ricadere sulla stessa, l'odioso d'ogni irragionevole opposizione o rifiuto; 3°, se per poco probabile ipotesi gli altrui giri impedissero la riunione

della conferenza, la S. Sede non solo avrebbe la soddisfazione d'avere tentato anche questo mezzo per giungere a far prevalere le sue ragioni e li suoi dritti, ma vedrebbero il cattolicismo sempre più riprovare quanto si fa a danno del S. Padre, e prendere vivamente parte ed interesse pel medesimo. Le ho esposto queste cose dopo averci ben pensato, ed averne conferito riservatamente con alcuni rispettabili personaggi miei amici, li quali non solo l'hanno divise, ma hanno detto che erano sorpresi che la S. Sede non si fosse appigliata più presto all'idea di tali conferenze. Se il S. Padre e l'E.V.R. dividessero l'espressa opinione, converrebbe senza indugio fare gli inviti, ma se non l'approvassero, attribuissero ad un sentimento di puro zelo la manifestazione che n'ho qui fatta.

Debbo informare colla più grande riservatezza V.E.R. che ieri sul declino del giorno il signor ambasciatore di Spagna è venuto a dirmi con raccomandazione di segreto che il dì innanzi il signor Thouvenel gli s'era mostrato soddisfatto delle comunicazioni che aveva ricevute da Roma, ed in comprova di quanto aveva espresso, gli dette lettura d'un paragrafo d'un dispaccio del duca di Gramont, nel quale dicevasi che V.E.R. in un recente colloquio s'era doluta e dichiarata malcontenta dell'Austria, che attribuiva molto più a questa che alla Francia la perdita delle Romagne, che domandava soltanto che l'Imperatore Napoleone non sanzionasse la medesima, che aveva disapprovata la pubblicazione fattasi dell'enciclica pontificia, dicendo come prova dell'assertiva di non averla fatta e di non volerla far pubblicare nel *Giornale di Roma*, e che desiderava vivamente di porsi d'accordo col suddetto monarca e di procedere con intelligenza dello stesso. Avendo il signor Ministro degli affari esteri detto al signor Mon che avrebbe comunicato tutto questo all'ambasciatore di Francia a Madrid nella lusinga che produrrebbe un buon effetto, il mio interlocutore m'ha chiesto se poteva prestar fede alle suespresse cose, mentre temeva che se la conoscenza delle stesse potesse favorire le viste di questo Governo, dovrebbe riscire a noi svantaggiosa, sia collo scoraggiare coloro che s'interessano per noi, sia col rattenere dal pubblicare l'enciclica vescovi che non l'hanno ancora diramata, sia col far pentir quelli che ne hanno già ordinata la lettura. Ho dapprima risposto in genere al signor ambasciatore che non ritenevo veridico tale rapporto e che il signor duca aveva già dato prove di poca veridicità con quanto scrisse nello scorso mese all'Imperatore, e venne da V.E.R. completamente smentito con apposito dispaccio al riceverne da me notizia. Gli ho poi detto in ispecie che le cose riguardanti all'enciclica non potevano esser vere, perché siffatta lettera deve per volontà espressa del S. Padre, più che tutte le altre di tal natura essere pubblicata, essendo tutto questo indicato in principio dell'ultimo paragrafo, *ut vos in primis et universus catholicus orbis magis magisque agnoscat*, ecc., e perché la medesima era stata già pubblicata in Roma e riportata nel numero della *Civiltà Cattolica* del giorno 4 corrente. Ho pregato perciò il signor ambasciatore a voler mettere in guardia il suo Governo sulle comunicazioni che gli si

potessero fare dal rappresentante francese, onde nella Spagna non ne risulti alcuna delle suespresse conseguenze. Il signor Thouvenel aveva già fatto sentire a me essersi detto da V.E.R. che la pubblicazione dell'enciclica era stata fatta per indiscrezione d'un prelato. Ritengo che anche in ciò non vi sia veridicità, mentre reiteratamente mi si è parlato della pubblicità a darsi a simili atti pontifici; e nel caso presente io ho tardato fino a che li vescovi avessero potuto tutti averla, mi si sieno fatte calde istanze per poterla pubblicare, e vi sia stato tempo pel giornale che l'ha riprodotta di potersela procurare e qui avere da qualcuno de' prelati a cui era stata trasmessa. Se l'*Univers* non avesse stampata l'enciclica, quest'interessante atto non sarebbe forse stato conosciuto dai cattolici francesi, od almeno da molti fra loro.

Io ritengo che siffatte comunicazioni saranno fatte altrove, e che si procurerà di farle qui giungere alli vescovi e di distruggere in tal guisa l'effetto favorevole prodotto dall'enciclica per la causa della S. Sede. Per quanto è da me procurerò di combattere simili sfavorevoli aperture; ma a raggiungere meglio l'intento mi parrebbe espediente che fossi a ciò espressamente autorizzato anche per telegrafo, e semmai il *Giornale di Roma* non avesse riportata l'enciclica, l'inserisca prontamente, mentre il fatto parlerà più di qualunque altra cosa e distruggerà l'assertiva della non inserzione per l'indicato fine. La forza della S. Sede consiste nell'opinione, la quale grazie al Cielo tra li buoni ci è molto favorevole. Se permettiamo che altri con artifici o con invenzioni possano combatterla, attenuarla, ecc., ne profitterà la causa altrui e la nostra dovrà per necessità discapitarne. In tutte le cose in cui si corresse pericolo di discapitare nell'opinione dei cattolici, o d'incontrare nuovi dissapori, urti e complicazioni con questo Governo (sul quale sappiamo pure quanto possa contarsi), io penso che non debba esitarsi affatto a preferire che quella non soffra danno.

Vari giornali di Germania e del Belgio hanno pubblicato la lettera che il giorno 8 febbraio il S. Padre ha risposto all'Imperatore. Quest'imperiale Governo sostiene che tale pubblicazione non può essersi fatta che per una comunicazione ricevutane dalla S. Sede o dalli suoi agenti. Io non solo non ho comunicata, ma neppur fatto leggere tal lettera; sarebbe utile a sapersi se siasi fatto altrettanto costì, e se potrei asserire che da parte nostra non s'è dato ad alcuno la medesima.

Mi sono doluto che siasi pubblicata in qualche giornale di questa capitale un indirizzo fatto all'Imperatore da vari sudditi pontifici rifugiati in Firenze, il che fa supporre che il medesimo sia stato ricevuto. Mi si è risposto che tale pubblicazione era estranea a questo Governo, e non gli si poteva affatto imputare, ma non mi si è detto nulla sul ricevimento, e molto meno implicante una qualche disapprovazione espressa o ad esprimersi.

Essendo ben frequenti le domande che si fanno a questa Nunziatura da sudditi francesi per prendere servizio nell'armata pontificia come semplici soldati o come ufficiali, e d'altronde essendomi state espresse reiterate la-

gnanze da questo Governo per l'arruolamento di sudditi austriaci per conto della S. Sede, io feci conoscere giovedì scorso in via del tutto confidenziale al signor Thouvenel quant'ho espresso nel primo paragrafo (coll'intendimento anche di dargli luogo a riflettere sulle simpatie che qui ispirava la nostra causa) e quindi gli chiesi se qui si vedrebbe di mal occhio che fossero accettati gli offerti servigi, e che avessimo piuttosto de' francesi che de' tedeschi. Il signor Ministro mi disse che in genere il prendere servizio all'estero fa perdere la qualità di francese, ma che nel nostro caso non sapeva cosa ne pensasse l'Imperatore. Il dì seguente mi ha egli scritto alcune linee confidenziali per dirmi che se il servizio di sudditi francesi non venisse da me o da altri formalmente declinato, poteva andarsi incontro a seri imbarazzi. Questa risposta, che potrà servirci di norma, fa sempre meglio vedere le intenzioni dell'Imperatore.

L'E.V.R. troverà qui unito un indirizzo del Capitolo metropolitano di Parigi al S. Padre. Si sarebbe voluto fare altrettanto dai parrochi, ma non v'è stata unanimità. L'Eminentissimo Morlot n'ha un poco la colpa.

279.

Antonelli a Sacconi

n. 9004 Roma, 14 febbraio 1860

Ho gradito oltremodo la comunicazione fattami da V.S.I. e R. con foglio n. 1435 intorno alla piega che prendono le quattro proposizioni del Gabinetto britannico, tanto più che alcuni esteri giornali già presumevano di accreditare la piena adesione alle medesime per parte della Prussia. Io son certo che ovunque si professino principi di giustizia e di ordine, non potranno esse riscuotere piena approvazione. Il partito che ella m'annunzia essersi preso per sottoporle a maturo esame mi sembra commendevole.

Resto inteso di quant'ella mi riferisce intorno alla lettera scrittasi da costì a Vittorio Emanuele, ma le assicurazioni datesi da questo non mi lasciano pienamente tranquillo. Non mancano giammai pretesti, allorché si opera con malafede, per disimpegnarsi da promesse, anche le più solenni.

Purtroppo è scandaloso e doloroso il vedere tradotto un vescovo davanti li pubblici tribunali. Sono queste conseguenze de' tempi in cui la dignità ecclesiastica non rade volte si vilipende.

Ho ricevuto li scritti e le stampe di che ella mi teneva proposito nell'antecedente suo foglio n. 1433, ed approvo la insinuazione da lei datasi al ragguardevole personaggio. La ringrazio delle altre notizie in pari tempo comunicatemi, in parte piacevoli e in parte disgustose.

280.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra — Roma, 14 febbraio 1860

Non sussiste affatto quello che s'è scritto dal noto rappresentante. Ella ha risposto benissimo. Meglio per la posta.

281.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 14 febbraio 1860

Il *Constitutionnel* pubblica oggi una circolare del signor Thouvenel in risposta all'enciclica pontificia. La circolare rimprovera che la S. Sede si valga dello spirituale in appoggio del temporale, è calma nelle forme, riposa sopra falsi concetti, desume argomenti da atti violenti od arbitrari, ci fa del torto in più modi e vuol far ricadere la responsabilità delle cose su chi s'è ricusato di fare riforme. Dicendosi che costì si negozia un accomodamento informo subito V. Eminenza di tale pubblicazione. Si rimprovera a me di mostrarmi esigente, mentre costì s'è conciliante e deferente. Desidererei essere istruito se debbo modificare il mio linguaggio, ch'è conforme alle comunicazioni ricevute.

282.

Sacconi ad Antonelli

n. 1439 — Parigi, 14 febbraio 1860

Conforme ho già avvertito V.E.R. per dispaccio telegrafico, il *Constitutionnel* di questa mattina ha pubblicato una circolare che il signor Thouvenel ha diretto alli diplomatici francesi all'estero, *in risposta*, giusta li termini del giornale, all'enciclica del S. Padre, o, stando prettamente alle parole della circolare, per esprimere l'appreziazione di questo Governo intorno a tale pontificio documento. È veramente deplorabile che questo signor Ministro degli affari esteri, per sostenere la tesi che il S. Padre ha abusato del suo potere spirituale per cose temporali e per far illusione alle persone non istruite e mal prevenute, abbia dimenticato o non tenuto alcun conto di quant'io gli avevo detto, segnatamente sulla natura delli stati della Chiesa, sulla stretta convenienza per S. Santità di far conoscere le cose alli vescovi suoi confratelli, e per essi alli fedeli interessati alla conservazione di siffatti stati, e sul dovere che il Papa parli come Papa per quanto gli appartiene come tale, e gli è necessario di conservare nell'attuale ordine di cose pel libero esercizio

della sua autorità spirituale. Non è meno doloroso: 1°, rammentare quanto la S. Sede ha fatto di bene in addietro per trarvisi finamente motivo a deprimere quant'ora fa; 2°, attribuire al rifiuto delle richieste riforme l'attuale stato delle cose e darsi in qualche modo ragione alli rivoluzionari, e quasi nuovo incentivo alle loro intraprese; e 3°, rammentare atti arbitrari e violenze per coonestare le cose, stabilire principi, ecc., quasi che *adducere inconvenienti* fosse *solvere argumentum*. Non sarebbe questo il caso in cui dal Governo della S. Sede si dovesse dirigere altra circolare alli suoi diplomatici per esporre nel loro vero aspetto le cose e per combattere certi artificiali sofismi, e le si facesse eguale pubblicità?

S'è egli vero che stiasi trattando costì un qualche accomodamento, una tale circolare dà a vedere con quale ingenuità e con quali buone disposizioni si continua a trattare con noi. Ad un ambasciatore e ad un ministro di due grandi potenze s'è detto ch'io ho torto di continuare a mostrarmi esigente, mentre che in Roma s'è entrati nella via della moderazione e della conciliazione. Io non so se, e cosa, vi sia di vero in tutto questo, e se vi sia qualche fondamento nella voce sparsa da taluni addetti alla corte, che il S. Padre sia disposto ad erigere in principato separato le Romagne ed a confidarne la libera amministrazione ad un luogotenente laico. Dopo li vari precedenti e quanto si è fatto conoscere al pubblico, stento a prestar fede a siffatte cose. In ogni caso però mi persuado che sarò istruito di tutto per prendervi norma a parlare e ad agire se faccia uopo; e che costì non si perderà di vista il conto che possa farsi di certe assicurazioni date per trarsi d'impaccio e per far cessare quella opinione che s'è manifestata tra li cattolici e benpensanti contra questo Governo, il pericolo che vi sarebbe di vedere ben presto consumata in altro modo la separazione se il ritorno delle Romagne sotto l'autorità pontificia non si riducesse ad un simulacro; e quali funeste conseguenze potrebbero risultare dal convenire in cose che non salvano interamente li giusti sostenuti principi, e non impediscono che le simpatie, e l'interesse dei cattolici per la causa della S. Sede s'affievoliscano o non s'abbiano a manifestare in egual modo in altre consimili non improbabili circostanze.

Nell'esprimere siffatte cose son ben lontano dall'essere contrario ad ogni idea di transazione. Quando si evitino premurosamente i lacci che altri potrebbero tenderci per trarci d'imbarazzo, e per poi abbandonarci, quando si salvino tutti li principi, ed il S. Padre rientri vero e reale sovrano nel dominio delle Romagne, e glie ne sia garantito il legittimo possesso, quando non abbia a farsi nulla che possa diminuire la morale considerazione della S. Sede, od affievolire le simpatie e l'interesse de' buoni cattolici per la medesima, crederei che il transigere in cose secondarie dalle quali ne risultasse l'appianamento di tutte le difficoltà sarebbe non solo ammissibile, ma eziandio sotto qualche rapporto desiderabile. Qualora però vi fosse più o meno a temere quanto mi dà apprensione, mi parrebbe che ad un accomodamento provocato per altrui, e non per nostro interesse, dovesse per tante ragioni resistersi e preferirsi la

piena conservazione dei dritti, del decoro e della dignità della S. Sede ancorché si dovesse correre il rischio di far nuove perdite, ed andare incontro a più gravi tribulazioni ed amarezze. In questo caso la Provvidenza ed il tempo non mancherebbero di riparare le ingiurie e li danni del momento; e li nuovi disastri dovrebbero finire per aggiungere nuove glorie al papato.

L'antico proprietario dell'*Univers* signor Sacconet ha ottenuto di far comparire un altro giornale sotto il titolo *Le Monde*; s'è però assoggettato di segnare fin d'ora la sua dimissione di gerente, onde il Governo possa farla valere, e surrogargli altri nella direzione del giornale, qualora non fosse soddisfatto dell'andamento del medesimo. Tutto questo dà a vedere che se il nuovo giornale non sarà ostile alla religione ed alla S. Sede, perché scritto dagli stessi redattori, eccettuati li fratelli Veuillot, sarà nullo, ed incapace a rendere qualche servizio, almeno finché le cose dureranno a procedere sulla via attuale.

Trasmetto a V.E.R. la copia d'una bella ed energica lettera che monsignor vescovo di Nîmes ha diretta al Ministro de' culti. Il discorso di questi, confutato da quel prelato, trovasi nel *Moniteur* delli 23 gennaio. Unisco in questa circostanza la copia d'altra consimile lettera di monsignor arcivescovo di Tours, e quella di due lettere dirette allo stesso Imperatore da monsignor vescovo di Beauvais e da monsignor vescovo d'Ajaccio. Le invio pure due esemplari del nuovo opuscolo di monsignor Gerbet intitolato *La Papauté*.

L'E.V.R. troverà qui uniti vari fogli d'indirizzi pel S. Padre sottoscritti da molte pie donne di Poitiers; un indirizzo della parrocchia di S. Sauveur, diocesi di Coutances; ed un altro delli redattori dell'*Union*. Questo giornale, di colore legittimista, sostiene premurosamente per quanto le circostanze lo permettono gl'interessi religiosi e la S. Sede. Li principali suoi redattori, ch'io conosco bene, sono ottimi cattolici. Essi bramerebbero una risposta del S. Padre. Io penso ch'una risposta data all'intera redazione potrebbe esser male interpretata dal Governo. Crederei perciò che il S. Padre dovesse limitarsi a scrivere qualche linea al redattore in capo signor Laurentie, persona ben conosciuta per le sue produzioni letterarie, ed esprimere la gratitudine per gli espressi sentimenti d'ossequio, e per l'interesse spiegato da lui e da altri suoi collaboratori pel trionfo de' giusti dritti della S. Sede.

Allegato A

Il vescovo di Nîmes al Ministro dei Culti

Nîmes, le 3 février 1860

Monsieur le Ministre,

Jusqu'à ce jour j'ai dévoré dans la solitude et le silence la douleur dont remplit mon âme la nouvelle politique adoptée vis-à-vis du St. Siège par le Gouvernement de l'Empereur. Mais après le discours prononcé par Votre Excellence

dans la réunion solennelle des Associations polytechnique et philotechnique, après le rapport qui précède le Décret par lequel l'*Univers* est supprimé, il m'est impossible de retenir ma tristesse plus longtemps captive; il faut que j'en fasse arriver le cri jusqu'à l'oreille de Votre Excellence. Je parlerai moins en Evêque qu'en ami du Gouvernement.

Depuis la paix de Villafranca, mille symptômes nous autorisaient à soupçonner que les dispositions du Gouvernement à l'égard du Saint-Père avaient subi de fâcheux changements; votre dernier discours donne à ces craintes un caractère de certitude, puisqu'il nous apprend que les plus *loyales intentions* peuvent être *contraintes à se modifier elles-mêmes*; il est bien entendu que le passé dès maintenant aboli ne nous permet plus que de trembler pour l'avenir. C'est grave. Mais le motif est plus affligeant que l'aveu lui-même. Ce changement serait sorti *d'événements imprévus*. Mais ces événements imprévus, où sont-ils? Est-ce que tout ce qui s'est accompli dans les Duchés et les Romagnes n'avait pas été pressenti par tous les esprits judicieux? Les Evêques de France n'ont-ils pas, dès le commencement de la guerre italienne, partagé les alarmes communes? Et n'est-ce pas pour dissiper leurs trop légitimes inquiétudes, que vous leur avez adressé la lettre du 4 mai 1859? Malgré les assurances si formelles que vous leur donniez, ils n'ont cessé de frémir à la pensée des conséquences que la lutte avec l'Autriche semblait devoir entraîner inévitablement après elle; et s'ils les ont vues, si l'esprit public les a vues comme eux, à plus forte raison ne doivent-elles pas avoir échappé au regard du Gouvernement. Parler pour lui de surprise, c'est donner de sa conduite des explications d'autant plus accablantes pour nous qu'elles paraissent moins sérieuses.

Et quand les événements eussent été imprévus, auraient-ils eu assez de force pour *contraindre* les résolutions du Gouvernement *à se modifier*? Malgré la haute gravité de votre témoignage, qui voudra le croire dans le monde, Monsieur le Ministre? Ce ne sont ni les ambitions du Piémont ni les fureurs de quelques révoltés romagnols qui pouvaient peser à ce point sur les volontés de la France. Un signe du vainqueur de Solferino suffisait pour faire rentrer dans leur canal les ruisseaux débordés. Il est manifeste qu'au dessus ou au dessous de ces insignifiantes difficultés, il est une cause mystérieuse c'est-à-dire alarmante dont la politique du Gouvernement s'est inspirée plutôt que des difficultés elles-mêmes.

Votre Excellence ajoute que pour *résoudre des difficultés considérables l'ardeur des passions vaut moins que le calme des esprits*. Comme principe général ces paroles sont vraies. Mais comme allusion sur quoi portent-elles? Les journaux révolutionnaires et l'opinion publique les ont regardées comme s'adressant à l'épiscopat; d'un bout à l'autre du pays et de l'Europe on n'en a pas fait d'autre interprétation. Et si l'on ne s'est pas trompé, si la pensée et l'intention de Votre Excellence ont bien été celles qu'on lui attribue, où se trouve la justice du reproche? A quelles passions ardentes avons-nous fait appel? Nous avons invité les peuples à gémir sur les maux et les périls du Saint-Père; mais jamais les gémissements et les larmes de la piété filiale n'ont été pris pour une manoeuvre politique ni pour une conspiration.

La meilleure règle de conduite, poursuit Votre Excellence, *est celle du devoir, de la modération et du bon sens.* Telle a été la nôtre. Le devoir nous l'avons rempli en défendant les droits du Saint-Siège. Et si Votre Excellence répond qu'elle apprécie les choses autrement, je prendrai la respectueuse liberté de lui dire que

dans cet ordre de questions, c'est aux Evêques à déterminer, sous la direction du Pape, la conduite qu'ils ont à tenir, sans qu'ils aient à consulter pour cela les puissances de la terre. La modération, mais leurs mandements en portaient universellement l'empreinte. Si deux ou trois d'entre nous ont poussé quelques cris éclatants, ils n'y étaient que trop autorisés soit par la violence des journaux impies déchaînés contre le Saint-Siège, soit par les doctrines de certaines brochures déplorables auxquelles le silence du Gouvernement et les suppositions de l'esprit public ont donné, devant l'Europe émue, une sorte de caractère officiel. Le bon sens! C'est l'avenir qui dira si les actes de Rome et ceux de l'Episcopat français en étaient dépourvus. Je souhaite pour ma part que la sinistre évidence des événements ne nous donne pas un jour raison comme le fait déjà la logique.

Que cette règle soit la vôtre, continue Votre Excellence, *et elle défendra vos consciences contre tout sentiment exagéré.* Combien ces paroles sont désolantes! Elles tendent à faire violence aux impressions les plus impérieuses et les plus légitimes de la piété filiale. Comme si les catholiques pouvaient avoir aucune exagération dans leur douleur à l'aspect des amertumes dont le Saint-Père est abreuvé! Comme si toutes les alarmes n'étaient pas autorisées en présence des nuages dont se charge le ciel de l'Italie.

Nous ne voulons être nulle part des fauteurs d'anarchie et d'impiété. A Dieu ne plaise que nous prêtions jamais au Gouvernement ce dessein sacrilège! Mais il n'en est pas moins vrai qu'en demandant au Saint-Père l'abandon des Romagnes nous avons invoqué la consécration de l'anarchie et de l'impiété: il n'en est pas moins vrai pareillement qu'en laissant en France aux feuilles révolutionnaires et sceptiques le droit d'outrager le Souverain Pontife et d'appeler sur lui la spoliation et au besoin le martyre, nous donnons une sorte de sanction à l'esprit d'anarchie et d'impiété dont elles sont l'organe et le symbole.

Nous craignons Dieu; je le crois volontiers, Monsieur le Ministre, mais peut-être ne savez-vous pas qu'il faut surtout le craindre quand on touche à son Christ, c'est-à-dire au Chef suprême de son Eglise. *Nous gardons la foi de nos pères*; je l'admets. Mais la foi de nos pères dotait le Saint-Siège du patrimoine de Saint Pierre, tandis que le Gouvernement invite Pie IX à se dépouiller des provinces que la Papauté avait reçues de nos aïeux. *Nous sommes Catholiques.* C'est possible. Mais un pouvoir catholique se reconnaît surtout à sa déférence pour les voeux, les droits et les décisions de Rome. *Jamais sous aucun Gouvernement la religion n'a été entourée de plus de respect et de protection*: rien de plus vrai, nous nous sommes plu cent fois à le proclamer. Mais à leur tour l'Episcopat, le Clergé, Rome elle-même n'ont-ils pas fortement contribué à populariser le Gouvernement? Ne lui ont-ils pas attiré l'obeissance et le respect des peuples dans une mesure correspondante à celle des bienfaits qu'ils pouvaient avoir reçus? Et du reste Votre Excellence comprend mieux que moi que du moment où l'on exige du Saint-Père des actes impossibles et cela au nom des services qu'on lui a rendus, à ce point terrible la protection et le respect ont cessé d'exister; c'est autre chose qui commence.

Voilà, Monsieur le Ministre, l'impression qui pour un coeur véritablement épiscopal a dû sortir de votre discours. Autant de paroles, autant de glaives; il est aussi désolant pour les insinuations qu'il élève contre nous que par les sombres lueurs qu'il jette sur les futures destinées de Rome.

Ce qui met le comble à notre chagrin comme à nos anxiétés, ce sont les considérants du décret qui supprime l'*Univers*. Je n'ai jamais été partisan de ce journal, et lui-même n'a jamais montré pour moi la moindre sympathie. Malgré cela, je n'ai pas pu m'empêcher de gémir en voyant les motifs pour lesquels on l'a fait tomber. « Ses efforts tendaient à troubler les consciences ». Et quelles consciences? Celles de la *Patrie,* du *Constitutionnel,* du *Journal des Débats,* du *Siècle,* de l'*Opinion Nationale*? Il n'avait pas la folie d'y aspirer; on sait trop que ces consciences-là sont imperturbables dans l'horreur. Celles des vrais catholiques? L'*Univers* au contraire les réjouissait par son dévouement généreux au Saint-Siège. Le rapport ministériel a parlé de traditions nationales; mais à part les époques de vertige nos vraies traditions nationales nous montrent toujours dans les Rois de France les défenseurs les plus ardents de la puissance temporelle des Papes. On évoque le souvenir de Grands Evêques à l'appui des doctrines qu'on expose; mais on oublie que Bossuet le plus illustre de ses pontifes, proclamait sacrée, inviolable cette portion des Etats romains qu'on invite aujourd'hui Pie IX à céder à la révolution.

Non, Monsieur le Ministre, je vous en conjure. Que le Gouvernement ne persiste pas dans la voie qu'il a suivie depuis la conclusion de la paix. L'opinion s'en afflige, soyez-en sûr; l'Eglise en est toute entière dans le deuil; l'Encyclique vient une fois de plus de vous apprendre ce qu'en pense Rome, et ce que Rome en pense, c'est ce qu'en pense Dieu lui-même. Quiconque se met au-dessus de ce jugement auguste s'expose inévitablement aux vengeances suprêmes. Puisse ce malheur être épargné au Souverain qui nous gouverne. C'est le voeu que forme avec la sincérité la plus ardente, Monsieur le Ministre, de Votre Excellence le très humble et très obéissant serviteur.

Allegato B

Il vescovo di Beauvais a Napoleone III

Beauvais, le 3 janvier 1860

Sire,

Je ne me dissimule pas que la démarche que j'ose faire auprès de Votre Majesté peut sembler téméraire, mais mon dévouement vous est si bien connu, Sire, et Votre Majesté m'a accoutumé à lui parler avec une liberté si confiante, que je me reprocherais de ne pas lui dire ce que, dans ma conviction, il est essentiel qu'elle sache pour le bien de la France et de l'Eglise.

Les Evêques, et avec eux tous les catholiques éclairés et sincères, se demandent avec une anxiété douloureuse quelle politique votre Gouvernement a adoptée pour la solution de la question relative aux droits temporels et sacrés du St. Siège. Personne assurément n'a oublié ce que l'Empereur a fait pour Pie IX. Nous nous rappelons aussi les assurances précises et solennelles que le Ministre des cultes nous a données au début de la guerre d'Italie. Mais les suites de cette guerre ont été tellement désastrueuses pour les Etats pontificaux, mais l'audace de ceux qui ont conspiré et qui se sont révoltés contre le meilleur et le plus généreux des princes a été si peu comprimée, mais la brochure qui propose de dépouiller le Pape de

la plus grande partie, on pourrait même dire de la totalité de son domaine temporel, est devenue l'objet d'un patronage si extraordinaire, qu'un doute cruel, et je ne sais quelle défiance malheureuse s'emparent d'une multitude d'esprits. On se rappelle cette admirable parole de l'Empereur: *Que les bons se rassurent et que les méchants tremblent;* et en voyant les diatribes de certains journaux, et la sévérité dont les feuilles religieuses sont l'objet, on se dit avec douleur: faudra-t-il donc maintenant, sous un Empereur tel que Napoléon III, que les bons tremblent, et que les méchants puissent tout oser?

Pour moi, Sire, je repousse de mon mieux ces pensées décourageantes, et je veux espérer que la noble politique de Napoléon III ne se donnera pas à elle même un démenti, et qu'elle restera constamment fidèle aux vieilles et grandes traditions de la France. Je ne saurais m'accoutumer à l'idée qu'un Prince, qui a fait preuve de tant de respect pour la religion, consente jamais à réjouir l'Angleterre protestante en dépossédant le Chef auguste de la Catholicité au profit de la révolution, ou en l'abandonnant à des ennemis que la main de la France dirigée par la vôtre, Sire, a glorieusement repoussés lors du siège de Rome.

Toutefois, Sire, qu'il me soit permis de l'ajouter avec une respectueuse et bien dévouée franchise, il importe sérieusement pour empêcher les soupçons malveillants et les prédictions sinistres, pour arrêter les progrès de la désaffection parmis ceux qui ont adhéré si sincèrement à votre Dynastie et à votre Gouvernement, il importe que de votre bouche auguste sorte une de ces paroles qui retentissent dans toute l'Europe, et y portent, ainsi que Votre Majesté le disait avant-hier, la confiance et la paix.

Le jour où Votre Majesté nous donnera ce gage d'espérance et de sécurité, sera pour vos sujets les plus fidèles, aussi bien que pour le clergé, un jour de véritable bonheur. Ce jour vaudra mieux pour Votre Majesté aux yeux de l'histoire et devant Dieu, par qui règnent les Rois, que les victoires les plus éclatantes: car vous l'aurez employé à consolider l'oeuvre de Charlemagne, l'oeuvre des siècles, l'oeuvre de Dieu, et à donner satisfaction aux voeux de deux cents millions de Catholiques.

Je suis avec le plus profond respect, Sire, de Votre Majesté le très humble, très obéissant et très fidèle serviteur et sujet

Signé + Jos. Ar. Ev. de Beauvais, Noyon et Senlis

Allegato C

Il vescovo di Ajaccio a Napoleone III

Paris, le 29 janvier 1860

Sire,

La construction d'une nouvelle cathédrale à Ajaccio, décrétée par Votre Majesté en mars 1853, a été l'objet de mon voyage à Paris, où les difficultés d'exécution semblaient se multiplier sous mes pas, nonobstant la volonté formellement exprimée depuis si longtemps par l'Empereur. Mais de plus graves intérêts qui touchent à l'ordre et à la sécurité générale, mis en péril aujourd'hui, me font oublier, pour un moment, les besoins et les droits particuliers de mon Diocèse.

Il est facile de comprendre quel est le sujet de mes préoccupations, qui sont celles du monde catholique, de la France entière et, veuillez bien le croire, Sire, des plus fidèles sujets de Votre Majesté. Après la brochure *Le Pape et le Congrès,* qui avait jeté déjà tant d'inquiétudes dans les esprits, la lettre de Votre Majesté, adressée au Souverain Pontife et insérée dans les colonnes du *Moniteur,* n'a fait qu'accroître les appréhensions de l'Episcopat, dont je fais partie depuis vingt-six ans, sans avoir oublié jamais qu'au jour de mon sacre j'ai prêté le serment de maintenir, au prix de ma vie même, les droits du Saint-Siège. Les principes émis dans cette lettre, souffrez que je vous le dise, Sire, se trouvent en contradiction avec ceux de la Proclamation adressée par Votre Majesté à la France, au début de la campagne d'Italie, et avec les assurances réitérées que nous donna, en votre nom, M. le Ministre de l'Instruction Publique et des Cultes: ils sont subversifs de tout droit, et tendraient à détruire la plus ancienne, la plus légitime, la plus sacrée des Souverainetés.

La Providence, en consacrant par un durée de dix siècles, au milieu de toutes les vicissitudes politiques, la souveraineté temporelle des Papes, la plus faible des toutes, au point de vue humain, mais la plus forte par son institution, ses traditions et son histoire, a voulu qu'elle fût la base et la sanction de toutes les autres. L'attaquer, c'est les renverser toutes. Les puissances qui ont voulu lutter contre cette faiblesse s'y sont brisées; celles qui l'ont secondée et exaltée y ont trouvé pour elles-mêmes grandeur, gloire et prospérité. L'expérience des temps modernes est venue en cela confirmer celle du passé.

La succession des âges, d'accord avec les desseins de Dieu, a maintenu les limites de cette souveraineté temporelle toujours en harmonie avec les besoins de liberté et d'indépendance de la souveraineté spirituelle. Loin d'être incompatibles, il est au contraire prouvé d'une manière incontestable que l'une ne peut subsister sans l'autre dans notre société chrétienne. Ce n'est point là une question à résoudre, c'est une vérité acquise à l'histoire, et si, quelquefois, nos souverains, oubliant en ce point la politique traditionnelle et les véritables intérêts de la France, ont cessé de marcher de concert avec le Saint-Siège, les événements se sont chargés de leur apprendre ce qu'il en coûte de s'attaquer à ce que Dieu même protège.

Nous le savons, Sire, et c'est une consolation bien douce pour les coeurs catholiques, Votre Majesté, en conseillant au Pape le sacrifice volontaire de quelques Provinces révoltées, n'a d'autre intention que d'affermir et de consolider par de nouvelles garanties la possession du reste des Etats pontificaux. Mais, Sire, la révolte ne pourra jamais constituer un droit, pas plus que la violence. Un précédent pareil, s'il était une fois admis en Europe, serait l'arme universelle de toutes les révolutions, et ferait écrouler tous les trônes.

Les concessions forcées ont toujours abouti au triomphe de l'anarchie, à la dégradation et à la chute des Princes. Cette considération a arrêté pour un moment la main du Souverain Pontife, qui préparait des réformes spontanées, dépassant de beaucoup toutes les exigences. Il les aurait déjà proclamées, s'il n'eût craint de paraître céder à une pression étrangère. D'ailleurs, à quoi ont servi à ce Pontife vénéré les amnisties renouvelées et les institutions libérales qu'à son avènement il crut devoir donner à ses sujets? Le meurtre de son ministre, celui de son secrétaire, assassinés sous ses yeux. La révolution triomphante à Rome et l'exil de Gaëte, qui épargna au monde un crime plus épouvantable encore, furent la récompense de

cette généreuse initiative. Pour réformer des peuples, il faut qu'ils soient réformables. Les Italiens le sont-ils? Un prétexte si non une intrigue a suffi pour les soulever, comme un seul mot de votre bouche, Sire, suffirait à les faire rentrer dans le calme. Leur agitation, toute à la surface, ne révèle point l'énergie d'une vitalité profonde, mais l'inquiétude naturelle à des esprits inconstants qui se remuent dans le vide.

Un congrès, en 1860, garantira-t-il au Pape la possession de Rome, quand tous les congrès, depuis des siècles lui garantissant la possession des Romagnes, n'auront pu empêcher qu'elles ne lui soient enlevées en 1860? L'empressement avec lequel les souverains protestants ou schismatiques d'Angleterre, de Russie, de Prusse et de Suède accueilleraient peut-être le nouvel arrangement proposé, prouverait seulement qu'ils espèrent que bientôt une nouvelle révolte, amenant un nouvel fait accompli, dépouillerait entièrement le Pape du reste de ses Etats. Ils suivraient ainsi le courant de leur politique forcément hostile au St. Siège.

Mais de telles pensées ne peuvent être celles du Souverain appelé par Dieu à présider aux destinées de la France, cette fille aînée de l'Eglise. L'acte solennel qui inaugura l'avènement de Votre Majesté au pouvoir a été le rétablissement du trône temporel du Pape; et, d'un bout de l'Europe à l'autre, les applaudissements des catholiques répondirent à cette noble politique qui fut celle de Charlemagne, et que nous-mêmes, en cette dernière circonstance, couronnâmes de tant déclat et de prospérité. Quels pourraient-être les motifs assez impérieux qui feraient répudier aujourd'hui ce glorieux précédent, en restant sourd aux voeux de la France et du monde catholique? Le parti révolutionnaire est le seul qui puisse triompher de voir Votre Majesté entrer dans cette nouvelle voie; mais la révolution ne sera jamais une alliée fidèle pour aucun pouvoir. Son but est de les renverser tous. Voilà pourquoi elle est et sera l'éternelle ennemie de l'Eglise et de ses ministres, comme elle l'est et le sera de votre nom et de votre gloire.

Permettez-moi donc, Sire, et comme sujet dévoué à Votre Majesté, et comme Français, et comme Evêque d'un Diocèse éminemment catholique, où la foi la plus vive s'allie avec un dévouement nationale pour votre dynastie, de vous supplier de dissiper nos craintes et nos alarmes, de raffermir notre conscience ébranlée et de rassurer nos populations, auxquelles nous avons promis, en votre nom, que l'intégrité des Etats pontificaux serait maintenue. L'autorité de notre parole près un istant ébranlées, contre votre volonté formelle, à l'occasion même de l'expe-

Ah, Sire, sauvez-nous, sauvez l'antique gloire de la France, sauvez la Papauté dont la Providence semble remettre entre vos mains les destinées temporelles un instant ébranlées, contre votre volonté formelle, à l'occasion même de l'expédition des armées françaises en Italie; assurez ainsi à jamais à votre couronne un éclat immortel. Ne donnez pas un démenti à tant de voix suppliantes, qui se sont élevées de toutes les parties du monde pour vous, Sire, et pour le Souverain Pontife! Ne donnez pas un démenti à tant d'assurances tombées de votre bouche et de votre plume. Laissez-vous fléchir aux prières des Evêques de France, dont le dévouement à votre personne auguste n'a pas attendu la consécration des événements.

Veuillez accepter, Sire, avec bienveillance, ces expressions échappées au coeur ému d'un Evêque étranger au langage des cours, mais, quoiqu'on en dise, dévoué du fond du coeur à la Famile Impériale. Quelle que soit la décision suprême de

Votre Majesté, il me restera toujours la conviction profonde que j'ai rempli, en lui adressant ces respectueuses observations, un devoir impérieux de conscience et de patriotisme. Votre Majesté, Sire, sait entendre la vérité; et c'est un honneur pour Elle, comme c'était un besoin pour moi de la faire monter jusqu'aux pieds du trône, en appelant sur elle et sur son auguste famille toutes les bénédictions du Ciel.

Je suis, avec respect, Sire, de Votre Majesté, le très humble et très obéissant serviteur et fidèle sujet

283.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra — Roma, 15 febbraio 1860

Duole quanto accenna nel telegramma. Vedremo poscia il da farsi. Non sussiste il preteso progetto d'accomodamento: la nostra condotta appieno conforme alla sua; perciò prosiegua a tenerla.

284.

Antonelli a Sacconi

n. 9048 — Roma, 17 febbraio 1860

La freddezza nella condotta dell'eminente personaggio di cui V.S.I. e R. dava contezza nel principio del suo foglio n. 1434 fu largamente compensata dallo zelo delle pie Signore nel dar prova manifesta al S. Padre della parte ch'esse prendono alle sue angustie. Nella fiducia di veder coronato di felice successo il religioso loro proposito, e conformandomi al suo avviso, le significo che, avverandosi le offerte, ella desumendolo da tal fondo potrà somministrare ai redattori dell'*Univers* la somma di diecimila franchi. Quanto al suggerimento ch'ella porse loro, io lo ravviso ben saggio, e pienamente conforme alle viste di politica prudenza. Non si dubita poi che quante volte si risolvano di andarsi a stabilire altrove, avranno egualmente agio di continuare la difesa della causa della Chiesa.

L'impegno mostratosi da varii vescovi e da non pochi cattolici circa la formazione di un imprestito nel modo da lei indicatomi è al certo commendevole. Tuttavia la cosa merita ogni considerazione prima di mandarla ad effetto, per non porre a rischio la dignità della S. Sede. Intanto però il Governo, apprezzando assaissimo il pensiero, se ne va occupando con molta premura. E qui mi cade in acconcio avvertirla che il signor Serre, di cui ella si compiacque darmi contezza, si presentò in Roma, consigliato, com'egli asseriva, dai vescovi di Orléans e di Arras per contrattare un prestito religioso in nome de' cattolici della Francia. Essendo egli privo di analoghe commendatizie ebbe da principio una fredda accoglienza. Trovandosi però in Roma

monsignor vescovo di Guadalupe, ed attestando della onoratezza del Serre, si cominciò a prestargli fiducia. Ma dopo varie conferenze che ebbe con monsignor Tesoriere, si distrinsero le cose al punto che in luogo dell'incarico di procurare un prestito, egli assunse quello, col solo premio della commissione, di vendere coi certi determinati limiti una partita di consolidato romano all'estero, e nulla più, con la condizione che, ove nel corrente febbraio non avesse compiuto l'intrapresa, intendevasi disciolto.

L'espressione del discorde linguaggio fra gli alti personaggi da lei notato involve senza dubbio nuovi divisamenti. Ho del resto motivo di riputare poco veritiero il linguaggio del suo interlocutore, dappoichè non posso aggiustar fede che il granduca di Toscana sia desideroso di ricorrere al suffragio universale, nè che le primarie potenze del nord siano favorevoli alle quattro proposizioni. Ma in quanto al progetto che più direttamente ci riguarda, e di cui si mosse questione, non avrei alcuna speciale istanza da darle. Imperocché ella ben conosce da' miei antecedenti dispacci le concessioni che il S. Padre è disposto a fare, e delle quali codesto Governo mostrossi soddisfatto. La sola discrepanza si presentò sulla opportunità del tempo, che mentre la Francia insisteva per la pronta esecuzione, il S. Padre rimase fermo nel suo proposito, riservandole al momento in cui sarebbero le Romagne ritornate sotto il legittimo dominio. Non essendosi costì replicato a tal determinazione neppure col mezzo del signor ambasciatore, dovea ritenersi che il Governo francese convenisse nelle addotte ragioni. Fu parimenti discusso, siccome ella ben rammenterà, il progetto del suo interlocutore, che in fondo non è altro che quello presentato dal conte di Cavour nel congresso del 1856, ed al quale si rispose negativamente. L'ostacolo è ben ovvio, non potendo la S. Sede stabilire giammai nel suo stato due separate amministrazioni, molto meno sotto un laico. Né a tale risposta si fece opposizione, anzi si diè luogo a credere che ne rimanessero persuasi. Donde ella rileverà che le sue risposte su questo tema sono state consentanee alle esternate risoluzioni del S. Padre, dappoiché qualora si trattasse di nominare un cardinal delegato nelle Romagne, sarebbe ciò in piena conformità di quanto erasi stabilito nell'editto della Segreteria di stato del 1850.

Nel comunicarle tutto ciò per maggiore di lei norma, mi pregio di confermarmi con sensi della più distinta stima, ecc.

285.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 17 febbraio 1860

Le *Moniteur* publie ce matin une dépêche que M. Thouvenel a adressée dimanche au duc de Gramont pour vous la lire et en donner copie.

286.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra Parigi, 17 febbraio 1860

Sono assicurato che per impulso dell'Imperatore il Re di Sardegna ha scritto al S. Padre per proporgli di governare le Romagne come suo vicario, riconoscendolo sovrano delle medesime. Essendo ciò vero non sarebbe espediente di riunire costì le conferenze da me progettate nel dispaccio del giorno 12, e di rispondere al Re che nelle stesse si risolverà il da farsi?

287.

Sacconi ad Antonelli

n. 1440 Parigi, 17 febbraio 1860

Con un telegramma che ho diretto questa mattina all'E.V.R. l'ho informata che il *Moniteur* d'oggi ha pubblicato un dispaccio che il signor Thouvenel ha diretto il giorno 12 corrente al signor duca di Gramont, coll'incarico di leggerlo e di dargliene copia, qualora ne sia da lei espresso il desiderio. È cosa veramente dolorosa che questo Governo ponga tutto lo studio per far ricadere sopra la S. Sede la responsabilità di quanto è avvenuto nelle Romagne, e dello stato attuale delle cose. Non si sarebbe dovuto dimenticare che tutte le concessioni e riforme fatte dal S. Padre nelli primi due anni del suo Pontificato non hanno impedita la rivoluzione del 1848; che li maneggi degli agenti piemontesi ed il denaro che si è sparso nelle Romagne hanno preparato, operato e consolidato quanto s'è fatto nelle medesime; che i rivoluzionari hanno le mille volte ripetuto d'aver corrisposto al proclama che l'Imperatore faceva al suo arrivo in Milano e che il principe Napoleone nel suo rapporto delli 4 luglio riportato dal *Monitore* del giorno 14 di quel mese, s'è fatto un merito d'aver procurato ai romagnoli circostanze propizie di fare scoppiare senza intralcio l'espressione delle loro simpatie per la causa dell'Indipendenza, e d'aver incusso all'armata austriaca un timore assai vivo per affrettarsi ad abbandonare Ancona e Bologna. D'altra parte avrebbe dovuto riflettersi che siffatte pubblicazioni, ancorché fossero veridiche in ogni loro parte, mal corrispondono a quei sentimenti d'interesse che vi si esprimono per noi, e non pònno avere altro risultato che quello di fornire un nuovo incentivo alle passioni e d'incoraggiare i nostri nemici a persistere nei loro propositi.

Il signor Pepoli, non contento d'avere col Rusponi e colla Valentini potentemente contribuito a fare scoppiare e consolidare la rivoluzione in tre punti essenziali dello stato pontificio, e d'essere stato quindi l'organo principale e più influente di quanto s'è fatto nelle Romagne, ora qui si occupa attivamente contra di noi, e procura di discreditarci in ogni modo. E quasi

che la parola non gli bastasse, ha fatto qui pubblicare in un volumetto varie cose già date in luce contro il Governo della S. Sede nelle Romagne, intitolandolo «*Le Gouvernement des Romagnes aux Puissances de l'Europe*». So eziandio avere egli scritto al signor Corcolle nel dipartimento dell'Orne, che si preparava a rispondere a quanto si è da questi stampato sul *Correspondant* in difesa del Governo della S. Sede. L'opuscolo del signor de Xivrey, di cui parlai a V.E.R. nel mio ossequioso rapporto delli 3 corrente n. 1431 in fine nel paragrafo «Ieri», è finalmente venuto in luce; quantunque il medesimo sia stato molto modificato e non contenga certe parti polemiche di cui mi si era parlato, pure svela sul nostro conto nei capitoli 13, 14 e 15 intenzioni e progetti che tenderebbero a ridurre effimera l'autorità pontificia nelle provincie rimaste fedeli. Per l'autore la perdita delle Romagne è irreparabile, e pare che sia una soddisfazione per lui il farci torto in tanti modi, e fino al punto d'asserire che non sappiamo cosa facciamo. Le invio un esemplare di tale opuscolo sotto fascia per lo stesso corriere di oggi. L'aver potuto il signor Xivrey far pubblicare il suo lavoro dalla stamperia imperiale (ove tutto si fa per ordine espresso del Governo) dà luogo a credere che se non s'è voluta, si è per lo meno approvata tale operetta.

Le ho comunicato poc'anzi per un dispaccio telegrafico in cifra una notizia con qualche mia osservazione. Non credo di dover qui aggiungere altro, essendo abbastanza chiare le cose.

288.

Antonelli a Sacconi

n. 9131 Roma, 18 febbraio 1860

Pel linguaggio che si tiene da cotesto signor Ministro degli affari esteri e alle Tuileries riguardo a noi e che V.S.I. e R. mi riferisce col suo foglio n. 1437, divido con lei appieno l'opinione che mi manifesta. In ciò tanto più mi confermano i maneggi che si ordiscono e i tre progetti che si vogliono riporre in campo, soventi volte confutati ed esclusi. Nulla poi le dirò sui primi due sui quali in addietro la intertenni, le significherò solo sul terzo che una sola volta in cui mi fu accademicamente accennato dal signor ambasciatore in voce, non mi ristetti dal replicargli adeguatamente. Intanto che mi propongo di fare il debito conto del partito che a suo avviso ella riputerebbe espediente, le affermerò francamente essere del tutto insussistente quanto ha potuto scrivere costì il signor duca di Gramont. Ella ben conosce che il signor ambasciatore con apposita nota si dolse per non aver avuto da me qualche esemplare dell'enciclica prima che questa avesse la sua pubblicazione, appellando ai preesistenti concerti, e che gli risposi per iscritto e nei termini a lei cogniti, dandogli opportune spiegazioni. Non pago di ciò venne di nuovo a tenermene proposito nella susseguente udienza. Gli ripetei adunque quanto

aveagli già manifestato nella responsiva nota, cioè che non contenendo l'enciclica disposizione alcuna, non potea aver luogo la comunicazione desiderata, e per convalidare tale ragione bastava osservare che non venne essa distribuita, come di regola, al Corpo diplomatico, né fu inserita nel nostro giornale. E sebbene ella opini essere oggi utile simile pubblicazione, nondimeno, fatta su ciò matura riflessione, non mi è sembrato opportuno il farlo, dopo la notorietà che ha già avuto in tutta Europa, e dopo quanto si è partecipato al signor ambasciatore su questo proposito. Non si disse poi da me parola alcuna contraria a tale atto, né sul rimanente; il che non poteva al certo accadere senza mettersi in una inqualificabile contraddizione con tutti i precedenti di sì doloroso affare.

Riguardo all'opinione costì concepitasi di essere l'Austria colpevole della perdita delle Romagne, questa deriva soltanto da un'impressione dell'ambasciatore di Francia, dappoiché parlando con esso lui del principio della ribellione accennai al fatto e nulla più. Dissi invero che la immediata ed inattesa partenza degli austriaci aprì l'adito al movimento di Bologna; che se questa non fosse stata così subitanea non avremmo a deplorar l'accaduto. Ma volendo giudicare delle cose imparzialmente le noterò che l'improvvisa determinazione presa dall'Austria fu spinta dalle continue osservazioni e rilievi ch'eravamo costretti ad indirizzarle presso i reclami della Francia. Ora rilevavasi che in Ancona avevano estesi troppo i punti di difesa; ora un movimento e passaggio regolare di reggimenti interpretavasi per un accrescimento di guarnigione ed una infrazione di neutralità; si pretendeva che non dovessero avere guarnigione in Ferrara; infine volevasi che una fregata francese entrasse nel porto di Ancona guardato dagli Austriaci; al che pure si condiscese; di modo che anche per risparmiarci una guerra interna si risolvettero essi ad abbandonarci.

Del resto conviene ritenere che tutte le incolpazioni che si vanno proferendo sono come altrettanti maneggi diretti a creare male intelligenze fra tutti i Gabinetti, e specialmente quelli che prendono le difese della S. Sede.

Nella scorsa domenica poi il S. Padre ha ricevuto una lettera dal Re Vittorio Emanuele, ove si tessono gli stessi ragionamenti di cui si è servita la Francia per scusare la sua condotta e che formano soggetto di una comunicazione di cotesto Gabinetto, consegnatami ieri dal signor ambasciatore e consentanea al suo telegramma di ieri. S.M., dopo aver tracciato a sua posta la storia dei fatti delle Romagne, attribuisce a nostra colpa gli eventi, chiamandosi esso estraneo; e poiché ha veduto infruttuose tante insinuazioni fatteci e male accolto il congresso, giunge all'impudenza di manifestare a Sua Santità quanto ella indica nell'altro suo telegramma, spingendo poi l'audacia a consigliare la cessione delle Marche ancora e dell'Umbria. Il S. Padre però con la solita fermezza che lo fiancheggia non esitò a rispondergli nel successivo giorno essere le sue risoluzioni chiaramente espresse nella recente enciclica; non esser degna d'un re cattolico, e molto meno d'un erede della casa di Savoia, l'idea manifestatasi; che gli duole assai più del tentato spoglio il

saperlo illaqueato dalle censure della Chiesa, e da quelle altre più gravi che andrà ad incorrere ove si compia il sacrilegio.

Ella quindi si giovi di tale comunicazione per regolare le sue conferenze specialmente col signor ambasciatore di Spagna, affinché non abbia a prestare soverchia fede a quanto si va spargendo in cotesto Ministero e nella corte.

289.

Sacconi ad Antonelli

n. 1441 Parigi, 19 febbraio 1860

Questo Governo, per meglio illudere il pubblico colla circolare e col dispaccio ben noti di questo signor Ministro degli affari esteri, fa vendere e profondere li medesimi nelle strade, e prodiga lodi sulli stessi da agenti prezzolati e da giornali servili, pagati ed a lui devoti, ed al contrario intimidisce colli tanti avvertimenti e soppressioni li buoni periodici, o loro impone il silenzio. Si conosce già che persone anche ben intenzionate vengon tratte in errore. Ad arrestare il progresso di tali manovre dirette ad imporre la volontà e le false idee del Governo, e ad impedire la libera manifestazione della tanto decantata opinione del pubblico, si rende necessario che V.E.R. risponda a tali due atti in modo calmo, chiaro e convincente. S'intralcerà forse la circolazione della sua risposta, ma non si potrà impedirla, si procurerà di combatterla, ma non si potrà togliere alla verità il suo valore. Converrà mettere in evidenza la natura eccezionale de' Stati pontifici; il perché s'hanno li medesimi dal Papa; come le due autorità in questo si riuniscono e l'una venga in appoggio dell'altra; la convenienza ed il quasi dovere per lui d'informare li vescovi e per essi i fedeli di quanto riguarda la conservazione de' domini della Chiesa. Converrà combattere le proposizioni false, inesatte, ed offensive del signor Ministro; ben stabilire perché il S. Padre non può né deve rinunziare ad una parte de' stati, e far rilevare che atti violenti contra cui si è protestato, od interceduti tra altre persone, non ponno stabilir nulla in contrario; e precisare la differenza che vi è tra li fatti allegati ed il caso attuale, in cui sonosi date tante assicurazioni, ecc. Si dovrà far rilevare che l'Imperatore ha tacitamente rinunziato al progetto fatto nella prima parte della sua lettera scritta da Desenzano, col contentarsi di far trattare delle riforme, e col dichiarare e far dire alli suoi Ministri ch'era soddisfatto delle relative promesse del nostro Governo, le quali andavano al di là del richiesto. È poi necessario soprattutto di mettere in evidenza come e perché è avvenuta la rivoluzione, come siasi paralizzato il Governo della S. Sede per comprimerla, e come questi potrebbe guardare facilmente le Romagne senza le eccitazioni che vengono dal di fuori e le manovre de' rivoluzionari. Non potrà dirsi, ma potrà farsi qualche allusione al cambiamento operatosi in questo Governo dopo il suo ravvicinamento coll'Inghilterra, ed il concepito desiderio d'avere la Savoia ed il Nizzardo, e di dare altri compensi al Piemonte.

290.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 20 febbraio 1860

Il *Moniteur* d'oggi riporta una lettera del Ministro de' culti ai vescovi, nella quale, dopo essersi rammentata la legislazione francese in cose ecclesiastiche, la condiscendenza dell'Imperatore nel non esigerne l'applicazione e le disposizioni di questi verso la Chiesa, si biasima l'agitazione che a motivo del Papa si provoca anche dal pulpito per cose temporali e con viste politiche, e s'impegna li vescovi a contenere il clero nella via dell'ordine, e del rispetto al sovrano.

Non ostante che io abbia saputo che sabato s'è ricevuto un nuovo dispaccio di cotesto ambasciatore di Francia, in cui si ripete che il nostro Governo è ora moderato e disposto a transigere, l'Imperatore mi ha detto ieri sera che desidera dalla S. Sede spirito di conciliazione e non d'ostilità.

291.

Sacconi ad Antonelli

n. 1444 — Parigi, 21 febbraio 1860

In conformità del cenno dato a V.E.R. per via telegrafica, vengo qui a dirle che l'Imperatore nel circolo diplomatico che precedette la festa datasi domenica sera alle Tuileries, mi diresse in modi cortesi la parola sulle spiacevoli cose nostre. Quantunque mi parlasse sempre con modi calmi e con belle maniere, pure fece intendermi che l'enciclica gli aveva cagionato del dispiacere e s'attendeva di veder agire la S. Sede con spirito di conciliazione e non d'ostilità, onde si possa giungere all'appianamento delle attuali complicazioni. Risposi a Sua Maestà che dopo la pubblicazione della lettera diretta al S. Padre, questi non poteva dispensarsi di far conoscere la data risposta, e che il modo più proprio e conveniente era quello dell'enciclica. Circa poi al resto, gli dissi che nella S. Sede non troverebbe mai spirito d'ostilità, e troverebbe questa sempre disposta alla moderazione, qualora si tenesse il dovuto conto de' princìpi e venissero riconosciuti e fatti prevalere i suoi dritti.

Non ostante le migliori disposizioni che or mi si dice da tutte le parti aversi verso la S. Sede e per un soddisfacente appianamento della questione delle Romagne, si vanno moltiplicando gli atti ministeriali che contengono disposizioni a noi spiacevoli e contrarie. Ieri comparve nel *Moniteur* una circolare alli vescovi del signor Ministro de' culti, ed oggi trovo nel *Constitutionnel* una circolare ai prefetti del signor Ministro dell'interno, colle quali s'è voluto minacciare il clero, contenerlo, ed impedire la distribuzione di scritti in favore del Papa, quale appunto è quello pubblicato da monsignor

di Ségur ed a cui la seconda circolare fa allusione. Comprendo benissimo che il Governo desideri la moderazione e si adoperi per conseguirla; ma che dopo aver usato estremo rigore contra il giornalismo religioso ed averlo quasi ridotto al silenzio, ora esige che neppure si possano distribuire le buone stampe e parlare dal pulpito del S. Padre e de' suoi dritti, è una misura non poco severa ed arbitraria, la quale mal si concilia colla libertà delle opinioni e col principio che il sentimento del pubblico deve prevalere.

Ieri sono giunte e state qui comunicate le risposte dell'Austria intorno alle quattro note proposizioni. Tali risposte, fatte colle migliori forme, sono nel fondo conformi a quanto s'era già detto. Il Gabinetto austriaco ha voluto anche far rilevare le cause della rivoluzione nei diversi punti d'Italia e dell'agitazione che si conserva, come pure che l'esecuzione della quarta proposizione, lungi di contribuire al ristabilimento dell'ordine e della pace in Italia, non servirebbe che a produrvi nuove rivoluzioni, ed a favorirvi il disordine. È ieri giunto il corriere colle risposte russe, e questa sera deve giungere altro colle risposte della Prussia. So che siffatte risposte non saranno comunicate che poi domani. Ciò nondimeno, credo di conoscere che tali due grandi potenze si pronunziano contra la quarta proposizione e li princìpi che ne risultano. Le stesse inclinerebbero ad unirsi colle altre grandi potenze in conferenza, a condizione però che s'abbia da trattare liberamente e non sopra qualche proposizione e progetto formulati da alcuna di loro.

Col corriere di sabato ho inviato a V.E.R. vari nuovi opuscoli e stampe: oggi poi le ho trasmesso una risposta a stampa che il Poujoulat ha fatta alla nota circolare del signor Thouvenel. Intorno a tal circolare l'E.V.R. avrà rimarcato l'errore storico con cui si stabilisce che Pio VII rientrava a Roma mentre che l'Imperatore d'Austria con un trattato degli 11 gennaio 1814 assicurava la cessione al re Murat d'una parte degli stati pontifici. Pio VII non abbandonò Fontainebleau che li 24 di gennaio e la Francia li due d'aprile, e non rientrò in Roma che li 24 di maggio di quell'anno. Oltre che dunque trattavasi di cosa fatta da due sovrani all'infuori del Papa, la cessione cadeva sopra un territorio che in quel momento era di fatto francese.

Ma si assicura che il signor Pepoli sia partito da Parigi e che per suggerimento dell'Imperatore siasi deciso di rinunziare al posto di Ministro dell'attuale Gabinetto dell'Emilia.

Non posso più dilungarmi per la ristrettezza del tempo, passo perciò ad inchinarmele, ecc.

292.

Antonelli a Sacconi

n. 9217 Roma, 22 febbraio 1860

Le notizie somministratemi dalla S.V.I. e R. col telegramma del giorno 17, e confermatemi dappoi col foglio n. 1440, si verificarono in ogni loro parte. Sarebbe invero difficile di poter ammettere e ritenere che la pubblicazione del

nuovo documento sia una prova ulteriore di quell'interesse onde il Gabinetto di Parigi dice essere stato mai sempre compreso verso la S. Sede e la sua causa, dappoiché ognuno vede che la pubblicità data a tali atti serve solo ai maligni pe' loro perversi fini, nulla giovando al proposito che ha di mira nel dirigerli.

Del resto, nel documento suddetto si scordarono molti fatti che avrebbero gittato lume sul vero stato delle cose, sulla loro vera origine, sui motivi di loro durata, ed avrebbero contribuito a dedurre conseguenze ben differenti da quelle che vi si leggono. Mi riservo perciò di rimetterle apposito dispaccio che possa servire a rettificare qualche idea men giusta e qualche concetto men conforme al vero, sui quali si basa in sostanza la nota ministeriale.

In questo proposito accusandole ricevimento dell'altro dispaccio telegrafico in cifra del giorno 20, giuntomi nella stessa sera, le confermo, ecc.

293.

L'ex-magistrato Gustave Roland Gosselin a Sacconi

Paris, 16, Rue de Tivoli - 22 février 1860

Monseigneur,

retenu par ma santé je ne puis avoir l'honneur de me rendre auprès de Votre Excellence pour témoigner des sentiments de foi et de dévoûment qui m'animent envers notre Saint Père le Pape. Je prie une personne de mes amis d'avoir la bonté de remettre à Votre Excellence une offrande pour la cause du Saint Père et je suis heureux de pouvoir ainsi donner une preuve de mon attachement et de mon respect pour cette cause sacrée. Peut-être ai-je le loisir d'espérer que Votre Excellence voudra bien faire parvenir au Saint Père l'expression de mes sentiments bien sincèrement et profondément catholiques.

Je suis très respectueusement, Monseigneur, de Votre Excellence le très obéissant serviteur.

294.

Antonelli a Sacconi

n. 9249 Roma, 24 febbraio 1860

Ho ricevuto il foglio che sotto il n. 1439 V.S.I. e R. mi dirigeva a conferma del dispaccio telegrafico sulla pubblicazione della nota circolare di cotesto signor Ministro degli affari esteri. I rilievi da lei dedotti in proposito non possono essere né più ragionevoli ne più convenienti, e solo può disconoscerne la forza chi ama percorrere un falso cammino. Quello poi che maggiormente ne addolora è il vedere di quali mezzi si faccia uso per trascinare al proprio

partito la classe men colta e per impedire che la verità emerga ed il buon dritto abbia difensori. Al che io accenno un riscontro all'altro gradito suo foglio n. 1441, riportandomi pel resto al contemporaneo mio dispaccio n. 9217.

Discendendo poi al parlare di quelle voci che forse ad arte si diffondono in Parigi ed altrove, le dirò che niuna trattativa è in corso, che niuna transazione fu proposta e fatta, e che in ogni modo sì la una come l'altra giammai potrebbero intavolarsi, e giammai versare su cose che ledono in alcuna maniera la pienezza dei diritti della S. Sede, il suo decoro, la sua indipendenza. Aggiungerò infine che un incomodo di salute, onde da più giorni è afflitto il signor ambasciatore di Francia, avrebbe impedito di trattare con lui qualsivoglia affare ed accomodamento.

295.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra — Roma, 24 febbraio 1860

La sua risposta ai vescovi è giustissima, e prosegua ad agire in tale senso. Ripeto non esistere alcuna trattativa di accomodamento.

296.

Sacconi ad Antonelli

n. 1446 — Parigi, 24 febbraio 1860

Quasi che non bastassero le già note circolari ministeriali e quanto in esse si dice per far ricadere la responsabilità e l'odioso delle cose sul Governo della S. Sede, s'è ora fatto pubblicare dall'*Indépendance Belge* un progetto di riforma che, a quanto dicesi, nello scorso agosto fu fatto presentare a V.E.R. dal signor duca di Gramont, e caldamente raccomandato onde s'adottasse. Il peggio di tale pubblicazione consiste nell'essersi fatto dire a qualcuno di questi giornali governamentali, da cui s'è immantinenti riportato il progetto, che la S. Sede ha declinato dall'accettarlo (*l'a écarté*); mentre che ne ha accettata una grandissima parte, e solo si è riservata di pubblicare le riforme al ritorno delle Romagne sotto la sua autorità.

Siffatte cose, se esasperano le persone istruite ed al corrente di quant'è accaduto, fanno per necessità una certa impressione sulle deboli ed ignoranti, per essere stato ridotto al quasi silenzio il giornalismo che s'interessa per la causa della S. Sede. Il Poujoulat, per dire qualche cosa contra la circolare del signor Thouvenel, ha dovuto ricorrere all'espediente di stampare un nuovo opuscolo, del quale mi sono già fatto un dovere di rimetterne un esemplare a V.E.R. Tale opuscolo viene ora ristampato con un *post scriptum*, diretto

a combattere il dispaccio inviato dal suddetto Ministro al duca di Gramont; ma i lettori del medesimo saranno sempre limitatissimi in confronto di quelli de' giornali in cui simili atti del Governo vengono favorevolmente commentati ed elogiati. V.E.R. troverà qui unita una prova della stampa di tale *post scriptum*. Anche il *Correspondant* che verrà in luce domani dirà qualche cosa contra la circolare ed il dispaccio Thouvenel; ma se la S. Sede non sollecitasse a dare all'una e all'altro una calma, ma trionfante risposta, ed a fare avere a questa la più grande pubblicità, siffatti due scritti in favor nostro (che non potranno avere molti lettori) non produrranno un gran risultato.

Qui si continua sempre più a dire ad a fare spargere la voce che la questione delle Romagne sarà ben presto appianata con reciproca soddisfazione di questo Governo e della S. Sede. Contrariato ed inquietato dall'agitazione prodotta tra li cattolici da tale questione, l'Imperatore vorrebbe, a quel che pare, accomodarla, non già però per dare a noi la giusta dovuta soddisfazione, ma per togliersi da imbarazzi con conseguire, col consentimento del S. Padre, il più possibile di quanto voleva. Pei rapporti che riceve, egli crede già che S. Santità è disposta a fare in qualche modo conveniente il sacrificio delle Romagne. D'altra parte poi, nel caso stesso che non ci fossero disposizioni a tale accomodamento e che non dovesse affatto realizzarsi, è a Sua Maestà molto utile che se ne parli, tanto perché serve a qui calmare l'irritazione de' cattolici, quanto perché può servir di sprone al Governo piemontese per mostrarsi più disposto a cedere la Savoia ed il Nizzardo alla Francia, cosa che non sembra esser molto inclinato a voler fare. A raggiungere tale intento pare che questo Governo ponga in opera altri stratagemmi, quello per esempio di voler ritirare le truppe dalla Lombardia e di lasciar solo il Piemonte a definir le cose coll'Austria.

Per rivenire alle cose, io penso che trattandosi realmente costì di qualche accomodamento, la S. Sede non deve perder di vista di salvare li princìpi e di trovarsi d'accordo colle sue precedenti solenni dichiarazioni, onde non andare incontro al malcontento ed alla disapprovazione di tanti che hanno presa calda parte per lei: e deve attentamente evitare che l'accomodamento riposi sopra basi effimere, di maniera che possa esser seguito da altri rovesci e complicazioni. Che che se ne possa dire, io so per confidenze anche recenti fatte dall'Imperatore a persone di sua fiducia, ch'egli è contrario alla dominazione temporale del Papa, ed è sempre l'uomo dell'opuscolo *le Pape et le Congrès*. Quando egli potesse liberarsi dei fastidi che la così detta questione romana gli cagiona, poco gl'importerebbe che dopo averla in qualche modo appianata, la Santa Sede avesse a trovarsi in nuovi imbarazzi.

Si è fatto realmente giungere alle orecchie di vari vescovi che la S. Sede non approva tutto lo zelo da essi spiegato nella pubblicazione dell'enciclica. Non solo ho smentito tali mendaci ed artificiose assertive, ma ho pregato quei vescovi che me ne hanno fatto cenno di mettere bene in guardia i loro colleghi dal prestarvi la menoma fede. Monsignor vescovo di Nantes mi ha fatto ragionevolmente sentire che semmai la lotta dovesse aggravarsi, e che

qualche vescovo fosse dallo zelo trasportato troppo oltre, non converrebbe mai di pronunziarsi con parole di disapprovazione cogli agenti di questo Governo, ma che tutt'al più le avvertenze si dovessero far giungere alli stessi prelati.

Nel por termine a questo riverente rapporto, dirò a V.E.R. d'avere appreso che la Russia e la Prussia si sono pronunciate contra li principi della prima e quarta proposizione inglese, ma che pel resto hanno espresso sentimenti molto concilianti. Non vorrei che salvandosi li principi, s'avessero in fatto a sacrificare gli altrui diritti.

Allegato

***Risposta di M. Poujoulat alla circolare Thouvenel del* 14 *febbraio* 1860**

POST-SCRIPTUM

Les pages qui précèdent étaient déjà imprimées, quand le *Moniteur* a publié une dépêche complémentaire de M. le Ministre des affaires étrangères à l'ambassadeur de France près le Saint-Siège; cette dépêche a pour but l'examen des causes de la situation actuelle des Légations, « afin d'établir d'où vient le mal et à qui incombent les responsabilités ». Nous ne saurions la laisser passer sans contradiction.

M. le Ministre des affaires étrangères, dans les premières lignes de sa dépêche, semble vouloir s'autoriser des souvenirs de 1831, des démarches des grandes puissances à cette époque et du fameux mémorandum; nous lui répondrons que les grandes puissances auraient repoussé comme une injure toute intention hostile aux droits temporels du Pape, que pas un acte de leur part ne fut de nature à ébranler ces droits ni à encourager les ennemis du Saint-Siège, et que les principaux points de leurs vues consignés dans le memorandum ont reçu depuis longtemps une réalisation généreuse.

La partie capitale de cette dépêche consiste dans l'explication du soulèvement des Légations. « Les troupes autrichiennes éloignées, dit M. le Ministre, les populations ont profité des conjonctures, sans avoir besoin d'y être entraînées par aucune excitation particulière, et l'on peut dire qu'elle se sont trouvées plutôt encore qu'elles se sont rendues indépendantes: voilà tout le secret du soulèvement des Romagnes ».

Les incertitudes et les doutes se mêlent trop souvent aux faits lointains, et l'on ne parvient pas toujours à dissiper les nuages de l'histoire; mais la révolte des Légations n'appartient pas aux temps fabuleux et ne se lie pas à d'impénétrables mystères. Tout cela date du mois de juin 1859. Les pièces et les événements sont dans la mémoire de chacun de nous: M. le Ministre des affaires étrangères ne peut pas en savoir là-dessus moins que tout le monde.

Les Autrichiens, opérant un mouvement de concentration derrière le Mincio, évacuent Bologne, Ferrare, Comacchio, Ancône; le départ des garnisons est bientôt suivi d'une rébellion contre l'autorité pontificale. Selon vous, ces faits si graves se sont produits tout seuls, et vous semblez supprimer la guerre d'Italie.

Mais voyons, l'insurrection de Bologne est du 13 juin, et le reste des légations n'a pas tardé à obéir au signal. A cette date, n'y avait-il ni événements accomplis, ni paroles prononcées qui pussent allumer la flamme de la révolte dans

les Etats-Romains? Les passions révolutionnaires qui bouillonnaient dans les Romagnes comme en d'autres contrées de l'Italie, n'avaient-elles aucune raison d'espérer et de se promettre d'utiles appuis? N'est-il pas surabondamment prouvé que, même avant le départ des garnisons autrichiennes, l'agent piémontais faisait son oeuvre, la révolution dressait ses plans et que les commissaires du gouvernement provisoire étaient nommés? Est-il possible d'admettre que le déploiement victorieux du drapeau de la France au profit de l'indépendance de l'Italie ne soit entré pour rien dans les motifs qui inspiraient les révolutions de Bologne et de Ferrare? Enfin, quelque mesure qu'on garde dans son langage, quelque réserve qu'on s'impose, est-il possible de ne pas se rappeler la proclamation aux Italiens, du 9 juin 1859 proclamation dont toutes les feuilles de la Péninsule constatèrent l'effet électrique? Non, non, il n'est en la puissance de personne de séparer toutes ces choses du soulèvement des Romagnes.

M. le Ministre des affaires étrangères cite un fragment d'une lettre de l'Empereur des Français au Souverain Pontife, écrite trois jours après la signature de la paix; dans cette lettre, l'Empereur engageait le Pape à « accorder aux Légations une administration séparée avec un gouverneur laïque nommé par elle, mais entouré d'un conseil formé par l'élection ». La dépêche ajoute que ces conseils ne furent point accueillis. Le Pape eut apparemment de bonnes raisons, et sans doute l'état insurrectionnel des Légations ne lui parut pas une heureuse opportunité pour faire avec dignité les concessions demandées. Le consentement de Pie IX eût-il sauvé quelque chose? La révolution maîtresse des quatre provinces n'eût pas aisément lâché prise; et si elle s'était résignée à se transformer en administration dépendante du Saint-Siège, mais séparée, elle aurait, à la première occasion, rompu ses liens avec le gouvernement pontifical: la séparation administrative eût été un argument pour l'indépendance.

La dépêche tient à faire remarquer que le clergé de France « a trouvé dans l'Empire un pouvoir réparateur, et que, sous cet appui tutélaire, il a repris dans la société française l'influence et l'autorité que d'autres régimes lui avaient disputées ». L'episcopat français, mis aujourd'hui hors du droit commun par la restriction imposée à sa parole, mais qui garde pourtant le pouvoir de se faire entendre, pourrait répondre à M. le Ministre que son appui n'a pas été inutile au gouvernement, que l'empire ne lui a donné rien de plus que la république, et qu'il n'a pas conservé, pour la liberté d'enseignement, tout ce qu'il avait laborieusement conquis en 1849.

M. le Ministre des affaires étrangères rappelle les services rendus par le Gouvernement au Pape et à la religion; nous ne méconnaissons rien de ce qu'on a pu accomplir de favorable, depuis huit ans, aux intérêts catholiques; mais plus on a fait, plus il importait de faire encore; il fallait surtout que la question la plus haute ne fût pas résolue dans un sens contraire à nos voeux, nos traditions et nos consciences; il fallait marcher comme marchait la France lorsqu'elle parlait et agissait par ses assemblées librement élues.

« Si le Saint-Siège, dit M. le Ministre, se décidait enfin a quitter la région religieuse, où la question n'est pas réellement placée, pour revenir sur le terrain des intérêts temporels, seuls engagés dans le débat, peut-être apporterait-il, QUOIQU'IL SOIT BIEN TARD, un changement favorable à sa cause ».

On connaît le mot de nos révolutions contemporaines: *il est trop tard.* Le *quoiqu'il soit bien tard* de la dépêche est un mot de la même famille. Nous pen-

sons, quant à nous, que les destinées du pouvoir temporel du Chef de l'Eglise ne sont pas subordonnées à l'heure qui passe, à l'occasion qui arrive et s'en va; on peut perdre une couronne à vouloir trop tard réparer une faute mais la souveraineté temporelle du Pape se trouve placée plus haut que les arrêts de la diplomatie.

M. le Ministre des affaires étrangères, qui se proposait « établir à qui incombent les responsabilités », n'a pas réussi, ni dans sa circulaire, ni dans sa dépêche, a les détourner sur la tête du Pape; l'on ne réussit pas dans une tâche impossible. Malgré toute l'habileté et tout l'art du monde on ne prouvera jamais que la faiblesse soit responsable des abus de la force, et l'agneau responsable des fantaisies du loup.

297.

Antonelli a Sacconi

n. 9316 Roma, 25 febbraio 1860

In luogo del signor ambasciatore di Francia, che per indisposizione di salute è tuttora obbligato a guardare il letto, mi visitò ieri il segretario d'ambasciata. Tornando questi sull'oggetto del dispaccio del signor Thouvenel e facendosi man mano strada, mi spinse a dichiarargli se avrei profittato dell'apertura che si leggeva nell'ultimo paragrafo, onde proporre alcunché di conciliante al Governo francese.

Al quesito io non dubitai rispondere che ridotte le cose allo stato in cui ora trovansi, non sapevo davvero vedere su che potesse aggirarsi la mia proposta. Quando erasi trattato di riforme da introdursi nell'amministrazione, d'aderire a tutte quelle concessioni che formavano tema di successive e continue conferenze con il signor ambasciatore. Ma quando si voglia portare il Pontefice sul terreno di dover rinunciare in un modo o nell'altro alla sua sovranità sulle Romagne, rendersi impossibile ch'egli vi aderisca. La dimanda già fattami dall'Imperatore nella lettera da Desenzano, e la proposta di erigere le Romagne in vicereame laico con amministrazione indipendente e con Governo separato, aver già ricevuto dal S. Padre categorico riscontro.

La recente enciclica pontificia cui avevano dato luogo il noto opuscolo e la nota lettera di S. M. l'Imperatore, ben dimostrare quali fossero le intenzioni di Sua Santità su l'uno e l'altro proposito. Chiedersi ora dal re del Piemonte che gli si cedano, oltre le Romagne, anche le Marche e l'Umbria.

Non poter io di fronte a tutto questo vedere qual proposizione avesse a farsi dal Governo pontificio, e l'unica cosa che mi era dato di poter accertare esser quella che, tornando le Romagne sotto la debita obbedienza, il S. Padre procederebbe senza punto esitare alla pubblicazione delle ripromesse riforme.

Mi affretto a partecipare tutto ciò alla S.V.I. e R. per opportuna norma.

298.

Sterbini a Sacconi

s. d. (25 febbraio 1860?)

Eccellenza Reverendissima,

prendo la libertà, se non la conoscesse ancora, di farle survenire confidenzialmente una importante e grata notizia.

L'Imperatore ha trasmesso a Vittorio Emanuele un *ultimatum*, del quale ecco le basi. Annessione immediata di Parma e di Modena. A nessun prezzo annessione della Toscana. Essa sarà consultata, e se non accetterà il Granduca le si darà il principe di Genova.

Le Romagne sono riservate al Papa e se Sua Santità consente più tardi a ricevere Vittorio Emanuele come suo vassallo, esse potranno essere amministrate dalla Sardegna.

Questo *ultimatum* è la conseguenza del rifiuto assoluto alle proposte inglesi per parte della Russia, dell'Austria e della Prussia.

Se Vittorio Emanuele non accetta, le truppe francesi di Lombardia saranno immediatamente richiamate.

Gradisca, Eccellenza Reverendissima, l'espressione di gioia ed i sentimenti rispettuosi coi quali ho l'onore di essere

di V. Eccellenza Reverendissima
devotissimo servitore
Sterbini
83, rue de Grénelle (St Germain)

299.

S. D. Mario Henri Amanton O. P. a Sacconi

Paris, le 26 février 1860

Excellence,

Je ne dois plus passer que deux jours à Paris; mais je ne veux pas partir sans vous exprimer toute la douleur que j'éprouve au sujet de la malheureuse brochure que le R. P. Lacordaire vient de publier. J'en suis consterné, et je serais heureux, ou tout au moins consolé, si désormais il était obligé de garder le silence *en vertu de l'obéissance*.

Je regarde cette publication comme un malheur; ne fallait-il pas consulter l'Eglise avant de toucher à une question qui la regarde, à une question brûlante?

Veuillez, Excellence, agréer avec l'expression de ma tristesse, l'assurance de mon profond respect.

Votre très humble et très obéissant serviteur

S. D. Mario Henri Amanton O. P.

300.

Sacconi ad Antonelli

n. 1448 Parigi, 26 febbraio 1860

In seguito d'una confidenziale apertura fattasi dal signor Thouvenel ad un distinto diplomatico, ed in seguito d'un biglietto che mi è stato scritto da persona impiegata presso chi è in grado di tutto ben conoscere, ho appreso che questo Governo, poco soddisfatto del fondo delle risposte delle grandi potenze del nord sulle proposizioni inglesi, ha fatto una comunicazione al Gabinetto di Torino per esprimergli le sue definitive intenzioni. Queste consistono: 1°, in ammettere che si possa fare immediatamente l'annessione di Modena, Parma e Piacenza al Piemonte; 2°, nell'escludere che simile annessione possa aver luogo anche per la Toscana, le cui popolazioni dovranno essere consultate sul ritorno del Granduca e sull'accettazione del principe di Genova come sovrano, nel caso che sul primo punto si pronunciassero negativamente; 3°, nel riservare le Romagne al Papa, ben inteso però che le medesime potranno essere amministrate e governate da Vittorio Emanuele, se Sua Santità gli delegherà li poteri e quegli si riconoscerà per tali provincie vassallo della stessa. Mi si è poi assicurato che qualora il Gabinetto di Torino non accetti siffatte proposizioni e proceda all'annessione dell'Italia centrale, siasi minacciato quel pronto ritiro delle truppe francesi dalla Lombardia, del quale ho fatto cenno in fine del paragrafo terzo del mio ossequioso rapporto del 24 corrente n. 1446. È cosa ben intesa che all'annessione di Modena, Parma e Piacenza dovrebbe tener dietro la dismembrazione della Savoia a favore della Francia. Tale apertura fatta al Governo piemontese potrà essere nelle forme e nelle cose secondarie un poco diversa, ma ho tutto il fondamento per ritenerla esatta nel suo fondo. Li tanti cambiamenti che si sono visti ponno dar luogo a ritenere che non saranno modificate anche queste determinazioni. Potrebbe però contribuire a dar loro più di stabilità, se l'Imperatore nel discorso che farà giovedì prossimo per l'inaugurazione della sessione del Senato e del Corpo legislativo del 1860, esprimesse qualche cosa sul proposito.

Nel porgere le superiori notizie a V.E.R. debbo pure farle conoscere essersi qui appreso che il S. Padre ha ricevuto contemporaneamente alla lettera del Re Vittorio Emanuele, altra lettera del Re di Napoli, nella quale l'esortava a delegare il vicariato delle Romagne al granduca di Toscana, e che S. Santità ha respinto con termini fermi e quasi d'indignazione il progetto dell'uno come dell'altro sovrano. Il signor Thouvenel, parlando con un mio amico di tale rifiuto, ha detto che lo trovava naturale, tuttochè non ne fosse soddisfatto. Non mi pare improbabile che il re di Napoli siasi deciso a scrivere l'indicata lettera per diretta, od allo meno indiretta istigazione di questo Governo.

Alcuni giorni indietro lo stesso signor Thouvenel ha detto al signor Guizot, sotto li cui auspici ed il cui Ministero ha incominciata e proseguita la sua carriera, che se il Governo piemontese procedesse all'annessione delle Roma-

gne questo Gabinetto si limiterebbe a non aderirvi, ed a non riconoscerlo affatto. Con questa politica qui si vedrebbe di corrispondere a quant'ora si brama dalla S. Sede mentre, oltre quanto le ho già detto, s'è scritto dal signor duca di Gramont che, in una conversazione avuta col S. Padre, questi gli aveva espresso che riguardava le Romagne come perdute, ma che gli stava solo a cuore di non vedere sanzionato dall'Imperatore Napoleone lo spoglio piemontese. Il signor Thouvenel è giunto a ripetere a me stesso tali cose attribuite al S. Padre, ed io, fondandomi sulle comunicazioni ricevute, gli ho detto che non poteva prestarvi piena fede.

La risposta della Russia sulle quattro proposizioni inglesi è stata comunicata come quella dell'Austria. In addizione al già espresso, dirò a V.E.R. che il Gabinetto russo ha dichiarato che non potrebbe mai ammettere li princìpi risultanti dalla prima e quarta proposizione, ma ch'era disposto ad occuparsi delle cose italiane prendendole nello stato in cui si trovano, ed a concertarsi colle altre grandi potenze a cercare il mezzo più proprio per comporle validamente; per lo che sarebbe necessario di riunirsi in conferenza. Non volendosi or qui dipendere dalle potenze del nord che professano principi diversi da quelli della Francia e dell'Inghilterra, e che per conseguenza inclinerebbero per tutt'altri espedienti che li preferiti da queste, non c'è nessuna buona disposizione per le conferenze. Conoscendosi che la risposta del Governo di Prussia combina molto con quella della Russia, il Ministro degli affari esteri non ha messa molta premura per riceverne la comunicazione. Il Ministro prussiano s'è fin qua presentato due volte per comunicare il dispaccio che la contiene, ma non è stato ancora ricevuto, allegandoglisi per motivo qualche poco plausibile pretesto.

S'era detto che il signor Thouvenel si trovasse già in qualche disaccordo coll'Imperatore. Fino ad ora però non v'è nulla di certo.

Se nel discorso inaugurale che farà l'Imperatore giovedì prossimo dirà qualche cosa che ci riguardi direttamente o d'un grande interesse, io ne darò un cenno a V.E.R. con un telegramma. Altrimenti, mi limiterò a scriverle pel corriere diretto del seguente venerdì.

Monsignor vescovo d'Arras ha diretto una lettera al signor Thouvenel per spiegargli come la Chiesa possa servirsi del potere spirituale per appoggiare il temporale. Avendola quel prelato data alle stampe, le ne compiego subito qualche esemplare.

Anche il padre Lacordaire, dopo l'abuso che s'è fatto di qualche sua lettera, s'è deciso di pubblicare un opuscolo in difesa della S. Sede. Egli associa tale difesa con le sue idee liberali. Essendo apparso tale opuscolo ieri sera e non potendo oggi procurarmelo (essendo chiusa, a motivo della festa, la libreria ch'è incaricata di venderlo) ne farò l'invio a V.E.R. pel prossimo corriere.

Il signor Serre è venuto finalmente a trovarmi. Io gli ho ieri parlato francamente di qualche prevenzione nudrita al di lui riguardo da vari prelati, non che di quanto richiedevasi pel buon successo dell'imprestito. Egli ha

tutto ben accolto e s'è mostrato disposto o ad associarsi con banchieri cattolici più noti di lui, od a sottomettersi ad un comitato di cattolici influenti e pieni di zelo pel felice esito della cosa. Il piego contenente il presente rapporto sarà recapitato a V.E.R. o dal signor Serre o dal suo associato.

P.S. Unisco un indirizzo al Santo Padre, sottoscritto dai figli di coloro che figurarono come capi nei memorabili fatti della Vandea.

301.

Antonelli a Sacconi

n. 9345 Roma, 28 febbraio 1860

Non posso non giudicare savissime le risposte datesi da V.S.I. e R. all'alto personaggio, e che rilevai dal suo foglio n. 1444. Molto opportune poi ravviso le riflessioni da lei aggiuntesi nella fine del relativo colloquio, dappoichè le troverà quasi nei stessi termini espresse nel fine della replica, già apparecchiatagli e che le trasmetterò quanto prima, al dispaccio del signor Ministro degli affari esteri, consegnatomi in copia dal signor ambasciatore.

Sarebbe intanto espediente ch'ella facesse osservare a cotesti signori Ministri che mentre il Gabinetto francese si mostra desideroso di venire a nuove negoziazioni per l'appianamento della attuali questioni, (appare strano che) si spieghi tanta ostilità e in ogni maniera contro la S. Sede.

Mi sono bene note le risposte datesi dal Gabinetto austriaco intorno alle quattro note proposizioni. Ora attendo ansiosamente da lei la comunicazione di quelle che si daranno dagli altri due Gabinetti di Russia e di Prussia, quantunque ella me ne accenni già il concetto.

Ho ricevuto l'importante opuscolo del signor Poujoulat da lei inviatomi, e le ne sono oltremodo obbligato. Quanto ella ebbe a notarvi in fatto di storia non è da disputarsi.

302.

Il vescovo di Poitiers a Sacconi

(Poitiers, s. d.)

Le porteur de ce billet est M. le Conte de St. Laurent, homme très profondément religieux, et qui n'a que le défaut d'être *sourd*.

Il dira à Son Excellence tous les respectueux sentiments de celui qui écrit ces mots, lui remettra une seconde petite somme qui sera suivie de plusieurs

autres, et lui demandera ce qu'il faut décidément penser de M. Serre et de sa lettre.

P.S. Le porteur est également chargé de remettre à Votre Excellence 1600 francs recueillis par Monseigneur l'Evêque de Poitiers dans sa ville épiscopale pour la dîme de St. Pierre.

Allegato

Il conte H. Grimonard de Saint Laurent a Sacconi

Paris, le 28 février 1860

Monseigneur,

J'ai l'honneur de déposer entre les mains de Votre Excellence quatre-vingt-six nouvelles signatures d'homme et cinq cent quinze de femme, les unes et les autres recueillies à Poitiers dans toutes les classes de la société et apposées au bas de diverses adresses à notre très Saint Père le Pape.

Les signataires, Monseigneur, m'ont chargé de vous prier de les faire parvenir à Sa Sainteté, pour témoigner qu'ils s'associent à toutes les démonstrations de fidélité, d'affection et de dévouement qui lui ont été faites et qui lui seront faites encore.

Ces démonstrations, en effet, continueront nonobstant la difficulté de les faire avec liberté et ensemble. Vous avez la preuve de cette difficulté, Monseigneur, dans le grand nombre de feuilles sur lesquelles ces signatures sont reparties. Vous pouvez aussi observer que les feuilles se sont froissées en passant de mains en mains; veuillez penser que les sentiments qu'elles expriment circulent de même de coeur en coeur.

Agréez l'assurance du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être, Monseigneur, de Votre Eminence le très humble et très obéissant serviteur.

303.

Sacconi ad Antonelli

n. 1449 Parigi, 28 febbraio 1860

Avendo fatto accurate indagini intorno alle recenti aperture di questo Governo a quello di Piemonte, che dicesi partite il dì 26 corrente e delle quali ho parlato a V.E.R. nel mio ossequioso rapporto dello stesso indicato giorno n. 1448, ho potuto apprendere quanto siegue da persone che hanno avuto occasione di leggere ciò che si è scritto. Vi si propone l'annessione immediata al Piemonte de' ducati di Parma e Modena; vi si esclude l'annessione della Toscana, esprimendosi che per varie ragioni deve fare uno stato a parte; vi si esclude ancora l'annessione delle Romagne, non volendo la Francia accon-

sentire al dismembramento delli Stati pontifici, ma si propone che queste vengano amministrate dal re Vittorio Emanuele e successori come vicari del Papa mediante un tributo. Pare che in tal guisa si vorrebbe confermare un dritto alla S. Sede, che nel fatto diverrebbe cosa da nulla, e che col tempo in conformità di quanto si è fatto recentemente intorno all'abbazia di San Benigno e d'altre antiche proprietà pontificie, verrebbe pienamente sconosciuto dal Piemonte. Un siffatto progetto, che stando alle comunicazioni ricevute fin qua non può esser stato fatto con intelligenza ed approvazione della S. Sede, neppur lascia aperto il campo alla proposizione di quelle combinazioni di cui il signor Thouvenel ha parlato in fine del suo dispaccio delli 31 gennaio all'ambasciatore di Francia a Vienna, mentre che si mostrava poco giusto verso il nostro Governo col rimproverargli di non aver fatto riforme e d'essere stato sordo ed indifferente dal 1831 in poi alli avvisi e consigli dell'Europa ed alla lezione degli eventi. Senza tener conto di quanto l'altrui dritto reclama, io non veggo ancora come dal puro lato politico possa trovarsi buono e plausibile tale espediente riguardo alle Romagne.

In quanto alla Toscana, questo Governo si mostra indifferente sulla scelta che vorrà farvisi del principe che dovrà governarla. Si è però detto a qualche mio collega che l'Imperatore s'opporrebbe soltanto alla scelta del principe Napoleone, ma non saprei se perchè non si ritiene atto a ben governare quel paese, o perchè non si vuol lasciar luogo a sospettare che questo Governo abbia avuta in vista la di lui nomina in quanto ha fatto intorno a quel granducato.

Le proposizioni di questo Governo al Piemonte sono accompagnate dall'esplicita dichiarazione che, se verranno accettate, l'Imperatore sarà col medesimo e dietro ad esso, ma che se venissero rigettate, si troverebbe nella nenecessità d'abbandonarlo e di ritirare le sue truppe.

Contemporaneamente alla spedizione di questa apertura a Torino, il signor Thouvenel s'è rivolto a Londra per far conoscere al Governo d'Inghilterra che in seguito dell'opinione delle altre potenze contra la quarta delle proposizioni fatte dallo stesso, neppure l'Imperatore poteva aderirvi. Il signor Thouvenel ha comunicato al tempo stesso al Governo inglese le proposizioni fatte al Piemonte; l'ha istruito nel desiderio che s'avrebbe dalla Russia e dalla Prussia per la riunione delle conferenze tra le cinque grandi potenze onde regolare le cose d'Italia e l'ha invitato ad esternargli il suo relativo modo di vedere, a fine di porsi d'accordo tanto su tale riunione quanto sulli punti che potrebbero servire di base alle conferenze, circa li quali il Gabinetto francese ha procurato d'addimostrare non potervene essere altri più convenienti e più propri alla pacificazione dell'Italia che li suespressi. Nella comunicazione fatta a Londra s'è pur detto qualcosa sull'annessione della Savoia e del Nizzardo alla Francia, ma s'è fatto sentire che su tal punto questo Governo non deciderà nulla senza essersi posto preventivamente d'accordo colle grandi potenze, e contra il voto di quelle popolazioni.

Dopo aver scritto queste cose, ho visto il signor Ministro degli affari esteri, e senza che io glielo chiedessi, mi ha egli parlato delle medesime e mi ha persino letto la massima parte del dispaccio diretto a Torino, il quale ha la data del giorno 24 corrente, ma deve essere stato spedito con qualche ritardo, perchè giusta il signor Ministro non dev'essere comunicato che oggi al signor conte di Cavour. Le comunicazioni del medesimo sono venute a confermarmi con qualche dettaglio le cose suespresse. Egli ha premesso li buoni offici dell'Imperatore per far accettare dalle grandi potenze cose progettate, qualora il re Vittorio Emanuele vi si conformi e le accetti. Ha fatto però sentire che tal sovrano è libero di far quel che vuole, ma che in questo caso non potrebbe contare che sulle sole sue forze.

Fra le calme rimostranze ed osservazioni che ho dovuto fare al signor Ministro dovevano per necessità primeggiare quelle relative al vicariato delle Romagne ed all'amministrazione delle cose temporali (per esprimermi colle frasi del progetto) delle medesime colla relativa qualifica dal re di Sardegna. Mi si è detto da lui che meglio vale un tal progetto che la definitiva annessione al Piemonte. Io ho risposto subito che alli miei occhi era di minore importanza, ed appare men pregiudizievole l'annessione, perchè sarebbe stato sempre un atto violento ed arbitrario del Piemonte, che non avrebbe potuto essere riconosciuto dalle potenze, che contra il suddetto avrebbe avuto una gran forza la protesta della S. Sede e che avrebbe perciò potuto essere facilmente distrutto alla prima favorevole circostanza; mentre che se il progetto venisse sanzionato dalle grandi potenze, tuttochè non potesse disstruggere i dritti ed impedire le giuste proteste della S. Sede, si farebbe prendere allo spoglio una certa apparenza di regolarità, senza che vi fosse nel fondo. Il signor Ministro m'ha fatto trasentire che le grandi potenze convenivano in genere sull'idea di tal vicariato e che solo potevano disconvenire nella persona, ed ha soggiunto che se il re Vittorio non è persona grata alla S. Sede, potranno esserlo i successori, e che per ragioni commerciali, storiche e politiche al Piemonte più che a tutt'altro doveva essere annesso tal vicariato. Non v'era nulla di più facile che combattere simili cose. Senza parlare della grande ingiustizia che v'è nello stabilir qualche cosa senza il concorso ed il consenso della S. Sede che è la parte principale sul punto in questione, ho fatto rilevare al signor Ministro che storicamente e commercialmente le Romagne non hanno alcun rapporto col Piemonte, e che il confidar quelle al sovrano del medesimo è un grande errore politico, non potendo favorire che li piani ambiziosi del Gabinetto sardo, minacciare l'indipendenza delli altri stati italiano ed incoraggiare gli autori e fautori di tante mene. Il signor Thouvenel mi ha fatto conoscere d'aver inviato al duca di Gramont una copia de' dispacci diretti a Londra e Torino, aggiungendomi di non averlo incaricato di darne lettura a V.E.R. perché ora in Roma suol vedersi quasi sempre un agguato negli atti di questo Governo, ma che si farà un merito di darlene contezza se desiderasse d'averla.

Mi si è fatto sentire dal signor Thouvenel essersi qui disopprovato che il re Vittorio Emanuele abbia spinto alle provincie delle Marche e dell'Umbria le richieste fatte al S. Padre pel vicariato. Partiva da questo Ministero degli affari esteri quanto scrissi all'E.V.R. intorno alla lettera diretta dal re di Napoli al S. Padre su tale vicariato. Oggi ho appreso dallo stesso signor Thouvenel che simile notizia è stata data dal signor Brenier, ma non con tutta asseveranza e che perciò non potrei garantirne l'esattezza. Ho voluto notar tutto questo pel caso che non vi fosse tutta la precisione in quanto riferii nel dispaccio n. 1448.

Complicandosi sempre più le cose intorno alle Romagne, non diviene maggiormente utile ed espediente la convocazione delle conferenze di cui ho già parlato a V.E.R.? Le trasmetto unito l'opuscolo dato in luce dal P. Lacordaire sotto il titolo de *La liberté de l'Italie et l'Eglise*. Il linguaggio del religioso potrà fare una certa impressione su taluni nostri nemici. È certo però che poteva esser più esatto e che, trascinato dal suo ben noto spirito di liberalismo, non s'esprime sempre come dovrebbe e come sarebbe giusto verso la S. Sede ed il suo Governo.

304.

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 29 febbraio 1860

Nel dispaccio del 12 cadente, di cui codesto signor Ministro degli affari esteri mi fece dare lettura e copia e che deve essere a piena cognizione di V.S.I e R. per la pubblicazione fattasene sul *Moniteur* dei 17 dello stesso mese, si contengono appunti di tale natura che non mi sarebbe possibile di lasciarlo senza qualche osservazione, avuto anche riguardo agli attuali tempi, in cui è sì grande la premurosa sollecitudine che da per tutto si manifesta per un supremo interesse della Chiesa Cattolica e per l'Augusto suo Capo. È ben per questo che mi credo in dovere di indirizzarle alcune considerazioni intorno alla materia del succitato dispaccio, come anche della precedente circolare diretta dal Ministro medesimo ai rappresentanti francesi all'estero e comparsa anche essa nei giornali.

E prima di tutto, senza esaminare la qualità del *regime politico applicato alle Legazioni,* il certo si è che non potè desso provocare i seguiti commovimenti una volta che, applicato identicamente il regime stesso, in altre parecchie provincie dello Stato non ebbe quell'effetto, e per lo contrario assai prima ed in dimensioni assai più vaste che nelle Romagne, si ebbe l'effetto medesimo nel granducato di Toscana e nel ducato di Parma, i quali due stati erano in voce d'essere governati nella maniera la più conforme ai voti che ai dì nostri soglionsi attribuire alle popolazioni. Conviene dunque dire che il regime

politico non entrasse in modo alcuno in quell'effetto, e che questo anzi debba ripetersi da cagione comune a tutti gli stati, che ne furono la vittima.

Ora egli è sufficiente l'aver dimorato in Italia in quest'ultimo quadriennio o l'averne almeno seguito con qualche attenzione le varie calamitose fasi per sapere da chi e con quali mezzi fosse apparecchiata, compiuta, e sostenuta la rivolta; ed il *cui bonum,* pregiudizio gravissimo nelle materie penali, può aver qui un'applicazione tanto più evidente, quanto più sono patenti i maneggi di chi fa tutto a fine d'impossessarsi delle provincie di cui vorrebbesi spogliare il Santo Padre, o che vorrebbensi piuttosto sottrarre al patrimonio della Chiesa Cattolica. Da quel che si vuol fare in ultimo, s'intende bene quel che si voleva fare fin da principio; e furono di lunga mano prevedute ed apparecchiate quelle medesime difficoltà che si dicono ora insormontabili e fuori di ogni previsione. Né credo di mancar di riguardo verso chicchessia se, spinto dalla necessità di sostenere il mio assunto, sarò obbligato a ricordare fatti ed anche nomi particolari, ma notorii gli uni e gli altri dall'un capo all'altro della penisola.

E qui per non risalire più oltre mi limiterò a causa di brevità ad accennare che quando il conte di Cavour nel congresso di Parigi del 1856 lanciò una certa specie di programma intorno a ciò che sarebbe a farsi in Italia, e dichiarò poi nelle Camere piemontesi di volerne spingere ad ogni patto l'attuazione, cominciò fin d'allora nell'Italia centrale a divenire più attivo quel lento lavorio, che intrapreso da lungo tempo, mirava ad apparecchiarla alla sospirata annessione. Sarebbe lungo per verità e noioso il voler qui enumerare tutti i mezzi che furono all'uopo adoperati, ma gli emissari che la percorrevano in tutti i lati, ma l'oro che largamente si profondeva, ma le stampe clandestine che si facevano circolare, ma le subordinazioni militari massime negli ultimi tempi, sono tra li principali. Come in altre città dello stato persone ardite per ragguardevoli attinenze, così in Bologna il marchese Pepoli si costituì capo di quel partito, e ne teneva nella propria casa i congressi e si circondava di alcune centinaja di operai e raccoglieva armi. Il Governo che tutto sapeva fu sul punto di assicurarsi della persona di lui, quando per riguardi facili ad imaginarsi si contentò di darne avviso al signor ambasciatore di Francia in questa capitale, il quale in seguito di colloquio avuto col Pepoli in Livorno, diè assicurazioni, non confermate purtroppo dai fatti, di potersi viver tranquilli sul conto di lui. Ma quello che nella storia sarà rarissimo esempio o forse unico, è ciò che gli agenti diplomatici della Sardegna fecero a detrimento degli stati italiani affine di secondare le mire ambiziose del proprio governo. Il contegno del commendatore Boncompagni in Toscana, o non ha nome, o lo ha tale ch'io mi guarderei dall'adoperarlo; e nondimeno, tranne l'estremo dei suoi passi, l'operato dei signori Migliorati e Pes della Minerva non fu in Roma guari diverso. Il primo di essi non si ristava neppure dal recarsi nei mesi estivi in alcune provincie dello stato per organizzarvi dei *Clubs* in favore del partito piemontese. Eccitamenti così operosi e perseveranti dovevano avere il loro effetto e l'ebbero in realtà, o nel creare, o nell'ampliare alquanto quel

piccolo partito che forse vi era, ed intorno a cui si annodarono quasi tutti li malcontenti che pur si trovano in ogni paese, senza che vi mancassero degli illusi e sedotti dalle aspirazioni dell'Italia una e indipendente. Ma questi e quelli furono sempre ben lungi dall'essere il popolo; quel popolo cioè onesto, morigerato, cristiano, soprattutto delle campagne, che si levò a tanta esultanza ed a tante migliaia, quando il Santo Padre lo visitò, non sono ancora tre anni. Ma una tale classe di popolo, la quale in sostanza forma l'immensa maggiorità, perché onesta e tranquilla, non restò parecchie volte anche in altre parti d'Europa in balia di un partito piccolo e audace, che per congiunture spesso impreviste, prevalse e l'oppresse?

Di queste congiunture non sembra essersi tenuto abbastanza conto nel summenzionato dispaccio, quando vi si dice che pel solo fatto dell'essersi ritirati gli austriaci da Bologna le popolazioni si trovarono indipendenti senza aver bisogno di particolari eccitamenti. La verità è che le popolazioni, come in cento casi simili, poco e nulla ne seppero, ma ritiratisi troppo improvvisamente gli austriaci e restata la città quasi al tutto sguarnita di truppe, quel partito già apparecchiato per le mene precedenti e reso sempre più ardito da qualche proclama di alcuna delle parti belligeranti, afferrò il potere e lo impose al vero popolo che con suo inestimabile danno e con uguale dolore lo sta sostenendo. E non andrebbe forse troppo lungi dal vero chi credesse che ove si ritirasse all'improvviso da qualche capitale la guarnigione, da cui è essa custodita, accadrebbe certamente qualche cosa di simile, senza che nondimeno se ne potesse trarre argomento o di malgoverno anteriore o d'incapacità presente.

Quale poi fosse il motivo che diede la spinta al suindicato ritiro degli austriaci sarebbe qui molesto l'accennarlo, e basterà solo l'indicare che il principe Napoleone in un suo rapporto dato dal quartiere generale di Goito sotto il dì 4 luglio 1859 e diretto a S. M. l'Imperatore de' francesi affine di ragguagliarlo del proprio operato, sebbene affermi che il quinto corpo di armata riunendosi in Toscana avesse fra le altre *la missione di costringere con la presenza della bandiera francese sulle frontiere della Romagna il Governo austriaco ad osservare strettamente la neutralità degli stati del Papa*, soggiunge nondimeno, « *che la presenza del suo quinto corpo pronto a sboccare sopra l'esercito austriaco avea impresso sopra di lui un timore abbastanza vivo, perché si affrettasse di abbandonare Ancona, Bologna e successivamente tutte le posizioni sulla riva destra del Po* ».

Ed abbenché il nominato partito fosse confortato dalle promesse, dagli incoraggiamenti, dai sussidii, o da mille altri mezzi che gli venivano incessantemente dal Piemonte, nel giorno tuttavia della sua prevalenza si trovò essere così piccolo e debole, che appena potè radunare qualche centinaia di adepti nella piazza di Bologna, ed a questi medesimi allorché si venne ad abbassare lo stemma pontificio, il marchese Pepoli dovè far credere che ciò facevasi per sottrare quello stemma dai possibili insulti che nessuno in quel momento era disposto ad arrecargli. E come da fuori era stata apparecchiata, così compiuta

che fu la ribellione, da fuori altresì vennero per mantenerla forte, tutti i presidii di munizioni, di danari, di uomini, d'armi e di toga, fra quali ultimi si vide sedere intendente di una delle quattro Legazioni quello stesso Migliorati, di cui si è fatta menzione. Ma le popolazioni non vi presero altra parte che astenersi per cinquantanove sessantesimi dalla votazione, sostenendo ogni sorta di pressure fino a vedersi denegata la manifestazione dei propri sentimenti, e ciò con tutti i mezzi di minaccie, prigionie, proscrizioni, onde le fazioni prevalenti sanno servirsi.

Se tali fatti si fossero considerati, non si sarebbe per certo asserito che gli abitanti delle Romagne, senza aver bisogno di particolari eccitamenti e quasi senza avvedersene, si trovarono indipendenti. Dai fatti stessi poi potrà ognuno facilmente dedurre se a carico del Governo pontificio, od a carico piuttosto di altri debba cadere la responsabilità della ribellione consumata in quella provincia. Sono ben lungi dall'accusare le armi francesi, e molto meno la Francia da cui tanto insigni servigi si sono resi alla S. Sede ed alla Chiesa, ma non posso tuttavia non richiamare alla memoria di V.S.I. e R. quella *inevitabile logica de' fatti*, in forza della quale codesto stesso sovrano asserì nella sua ultima lettera *di non poter isfuggire una certa solidarietà degli effetti del movimento nazionale provocato in Italia dalla lotta con l'Austria*. Ora tra questi effetti non vi fu anche la rivolta delle quattro Legazioni?

Ma sia di che si voglia la colpa o l'occasione de' danni seguiti, dovrà forse imputarsi al S. Padre ed al suo Governo l'essersi sì lungamente protratto quel deplorabile stato di cose ed il non essersi finora trovata via alcuna di componimento? Così sembra volersi stabilire nel più volte citato dispaccio, ma alla S.V.I. e R. nel leggerlo saranno spontaneamente corse alla mente tutte quelle considerazioni che ne mostrano evidentissima la insussistenza. E chi più del S. Padre desidera di veder posto un termine ad una scissione che tante calamità e tanti scandali sta fruttando ad un terzo de' suoi sudditi, e che se mantiene in tanta ambascia il cattolicesimo, è impossibile che non rechi gravissimo cordoglio al Supremo suo Capo? Se dunque ad alcuno de' mezzi proposti s'è Egli negato, dovrebbe ciò essere indizio bastevole per dinotare che quei mezzi si oppongono a qualche cosa, la quale deve star bene al di sopra alle affettuose propensioni del cuore, ed anche ai giudizi più o meno veri del mondo. Ma quali sono i mezzi proposti per far tornare alla sua unità gli stati della Chiesa, e pel cui rifiuto si vuol mettere a carico del S. Padre tutto ciò che di rovinoso in questi otto mesi circa è seguito, e quel peggio che potrebbe seguire?

Nel dispaccio medesimo si ricordano i vantaggi che la Chiesa ha ottenuto in Francia sotto l'impero attuale, gli attestati di filial devozione che il Sommo Pontefice ha ricevuto dall'Imperatore, l'alacrità generosa onde le armi francesi ricondussero sul trono lo stesso Pontefice e i vantaggi altresì che verranno alla Chiesa dalle lontane spedizioni della Concincina e della Cina. Il S. Padre sente altamente di codesto sovrano e di codesta nobilissima nazione, ed è notevole la delicata sollecitudine onde egli sempre ha cercato e cerca le occasioni

più acconcie per professare all'uno o all'altra la propria riconoscenza pei grandi servigii resi e la fiducia dei maggiori che ne aspetta. Una prova per tacer le altre se ne ha dall'allocuzione concistoriale dei 20 giugno dello scorso anno, e dalla nota diplomatica indirizzata il dì 11 marzo dell'anno stesso agli ambasciatori di Francia e d'Austria, pei presi concerti in ordine al termine dell'utile assistenza prestatasi dalle truppe francesi ed austriache nel territorio pontificio. Ma vede ognuno che ciò non ha relazione veruna coi mezzi più adatti a restituirgli secondo le fatte dichiarazioni la integrità del patrimonio della Chiesa. Rispetto a questo supremo scopo il passato ha molte rimembranze che possono appianare la via a conseguirlo, il presente non ha che negative di aiuti efficaci, difficoltà opposte a chiunque volesse apprestarne, indugi pregiudizievoli, consigli di sommissione a chi anticipatamente si sa non volersi sottomettere, proposte di riforme che il Santo Padre ha dovuto ponderare innanzi a Dio prima di accoglierle, disegni infine di parziale abdicazione che a Lui non era dato in modo alcuno di ammettere.

E poiché il dispaccio si fonda principalmente su questo *partito preso*, come esso dice, di rifiutare ogni accomodamento, così è necessario che su questo io m'intrattenga un istante.

Non trattandosi nel presente caso di una popolazione, ma bensì di un partito che di quella parola di riforme si valse sempre e si vale per venir a capo de' suoi disegni, consideri ella qual triste influenza debba avere il sapersi da quel partito che esso ha per sé potenze estere le quali si fanno sostenitrici de' suoi richiami, ed appoggio poderoso a volerli soddisfatti. Il meno che da ciò può temersi, si è il vederne alimentate le ambizioni e cresciute sempre più smisuratamente le pretensioni di riforme che in sua mano debbano essere strumenti di sempre nuove esigenze fino ad esautorare del tutto il proprio principe. Di ciò dovette prendere dolorosa esperienza il regnante Sommo Pontefice, al quale pochi principi potranno uguagliarsi nella larghezza di concedere, e forse nessuno nello sconoscente abuso fatto a danno di lui e delle sue medesime concessioni. Dall'altra parte, se fino ad alquanti mesi or sono fu possibile *la illusione* di pacificare diversi stati d'Italia con riforme e concessioni, una tale illusione è al presente impossibile dopo che quei partiti hanno dichiarato altamente, come essi fecero nella memoria al preteso governo bolognese e come fece altresì uno dei principali eccitatori dell'agitazione in un suo ultimo scritto, che nessuna riforma può contentarli se non sia la piena ed assoluta distruzione del potere temporale della Chiesa. Con uomini così disposti è egli mai possibile venire a componimento per via di riforme?

Ad onta di tutto ciò il S. Padre non fu inaccessibile alla proposta di riforme recate innanzi dal Governo di Francia, e vi si pose anzi volenteroso a solo patto che quelle potessero comporsi con la coscienza propria e con i veraci vantaggi de' suoi sudditi. Il signor Thouvenel non può ignorare le pratiche condotte in Roma tra il Governo pontificio ed il signor ambasciatore francese, e deve pur conoscere le cose che sono state stabilite. E che l'imperiale

Governo ne restasse sodisfatto chiaramente apparisce, sia dalla relativa dichiarazione fattale dal signor conte Walewski e risultante dal dispaccio di lei sotto il 13 ottobre dello scorso anno n. 1367, sia dalle premure espresse dallo stesso Governo, alcuni mesi or sono, perché tali riforme fossero immantinente pubblicate e messe in atto. Tuttavolta sono ovvie le ragioni per le quali il Santo Padre si credette obbligato a soprassedere da quel passo fino a che non fossero tornate le provincie ribellate all'ordine legittimo. Il fare diversamente né alla sua dignità sarebbe stato conforme né avrebbe corrisposto al fine inteso; perciocché da una parte avrebbe ciò dato sembianza di essersi fatte le concessioni per potenti insistenze, piuttosto che per propria volontà, e dall'altra si correa rischio di vedere rifiutata superbamente l'offerta. Nell'uno e nell'altro caso l'autorità vi scapitava sempre. Ed è perciò che cotesto medesimo governo, riconoscendo la forza di tali motivi, ebbe a mezzo del prelodato signor conte Walewski a manifestarle, nella circostanza suindicata, che avrebbe cessato da ulteriori insistenze in proposito, fino a che nuove imperiose circostanze non avessero consigliato diversamente, il che non si è punto verificato. Ad ogni modo la pubblicazione di quelle riforme non era certamente mezzo valevole per ricondurre alla obbedienza i rivoltosi di Romagna, i quali nel preteso *Memorandum* hanno dato a divedere quel che essi richieggano. Ma se il Santo Padre poté consentire che si trattasse di riforme, motivi di ben altra portata che non sono gli interessi terreni non gli permettevano neppure di ascoltare le proposte di una parziale abdicazione. Or niente meno di questo è forza vedere nella lettera data da Desenzano il 14 luglio dello scorso anno, la cui parte principale recandosi testualmente dal dispaccio, si mostra quasi di voler rinnovare quella proposta e di voler certo far credere che il non avervi aderito sia l'unica cagione della rivolta non ancora compressa nelle Romagne. Ora ella vede da se come un'amministrazione separata con consiglio formato per elezione con non altra dipendenza dal Pontefice che l'averne un governatore laico e pagargli *une redévance* equivarrebbe ad un'abdicazione assoluta, salvo una certa *souveraineté* la quale nei tempi attuali non può avere effeto veruno. Senza quindi mostrare, come pure si potrebbe, quanto vanamente da siffatta combinazione si aspetterebbe la cessazione di ogni turbamento, la sicurezza del riposo, al rimanente dello Stato il germe di un avvenire di pace e di tranquillità, quando vi sarebbe piuttosto a temere precisamente il contrario, io mi restringerò a farle osservare come ad un'abdicazione qualunque il Santo Padre non può consentire, e non lo potrà giammai per le ragioni toccate nell'ultima enciclica del 19 dello scorso gennaio. Non può perché questi stati non sono proprietà sua personale, ma appartengono alla Chiesa, in cui vantaggio furono costituiti; non può perché con solenni giuramenti ha promesso dinanzi a Dio di trasmetterli a suoi successori intatti e quali li ha ricevuti; non può perché le ragioni di rinunziare alle Romagne, potendosi applicare od anche creare pel resto dei suoi stati, il rinunziare a quelle sarebbe rinunziare in certo modo al tutto; non può perché Padre comune delle sue ventuno provincie, o deve rendere comune a tutte il bene

che vedesse necessario per le quattro provincie delle Romagne, o non deve permettere per queste il danno che non vorrebbe imposto a tutte; non può perché a lui non deve essere indifferente la ruina delle anime d'un milione de' suoi sudditi, i quali verrebbero abandonati alla mercé di un partito che per prima cosa ne insidierebbe la fede e ne corromperebbe i costumi; non può per lo scandalo che ne seguirebbe in detrimento dei principi italiani spossessati di fatto, anzi di tutti li prìncipi cristiani, e della intiera società civile, quando si vedesse coronata di così lieto successo la fellonia di una fazione.

Né so vedere a quale proposito si ricordino e prìncipi e ecclesiastici che dalla forza furono spogliati di tutto, e Sommi Pontefici ai quali col mezzo stesso venne sottratta una parte dei loro stati. Prescindendo infatti dal riflettere che coll'enumerare e riunire molti atti ingiusti non può mai farsene sorgere uno giusto, e che ad ogni modo non reggerebbe mai il confronto tra il Capo Supremo della Chiesa ed i vescovi quivi rammentati, basti avvertire che in qualsivoglia ipotesi, per mostrare la convenienza di quella combinazione ed il torto di rifiutarla, si sarebbero dovuti recare esempi analoghi di Pontefici, i quali indotti da rispettose persuasioni e di *motu-proprio* avessero acconsentito ad abdicare. Ora di questi esempi non so che siasene trovato finora alcuno. Poté Pio VI, dopo avere tentato invano di difendersi dalle armi di un nemico potentissimo, cedere ad una violenza insormontabile, per non vedere invaso il resto de' suoi domini dalle armi francesi, rassegnarsi col trattato di pace di Tolentino a lasciare una parte de' suoi stati. Ma se bene si consideri la diversità del caso, si vedrà di leggieri che la stessa ragione, la quale indusse quel Pontefice all'assenso, costringe il Pontefice regnante ad una risoluta negativa. Imperocché dove Pio VI in circostanze del tutto diverse dalle attuali, si trovava a fronte di una insuperabile violenza e di una forza materiale, il regnante Pontefice si trova a fronte di un principio che si vorrebbe far prevalere. Ora la forza materiale non essendo che un fatto, è di natura sua limitata a ciò a cui nell'atto si stende, ne ha valore di oltrepassare un tal confine. I princìpi invece, attesa la loro indole universale, hanno una inesauribile fecondità e non ristandosi perciò al punto a cui s'intende restringerli, ampiamente si stendono al tutto colla loro virtù ed applicazione. Laonde Pio VI cedendo alla forza materiale poté ragionevolmente sperare di salvare il resto de' suoi possessi, mentre il regnante sommo Pontefice cedendo ad un preteso principio, abdicherebbe virtualmente tutto il suo stato ed autorizzerebbe un spoglio contro ogni principio di giustizia e di ragione. Si rileva quindi da ciò che l'esempio addotto nella circolare conduce piuttosto ad una contraria illazione.

Se dunque alla rivolta delle Romagne non si trovò finora rimedio efficace, deve imputarsene la colpa a tutt'altri fuorché al Santo Padre, che fu impedito di avere all'uopo qualsivoglia sussidio; che alla proposta di riforme si porse condiscendente, volendo solo che si aspettasse il tempo opportuno per attuarle e che alla proposta di abdicazione parziale non poté altrimenti rispondere che

con un rifiuto, senza che valesse a ritrarnelo l'esempio d'un Pontefice, il quale cedette alla violenza ed alle dure conseguenze della guerra.

I motivi addotti di sopra per giustificare la impossibilità in cui trovasi il Santo Padre di abdicare anche una parte dei propri stati, chiariscono abbastanza quanto sia mal fondata la meraviglia e la querela che dalla enciclica sia stata presentata al mondo cattolico come materia religiosa una quistione che per se stessa non esce dal giro della pura politica e che dovrebbe perciò discutersi tra il Governo pontificio ed il francese, senza che altri ne sapesse o vi vedesse nulla. Quando il Santo Padre a ciò acconsentisse, pare al signor Thouvenel che si potrebbe ripigliare le trattative, e benché alquanto tardi, egli vede nondimeno possibile qualche aggiustamento.

Senonché la costituzione medesima di questi stati, derivante da un sentimento e da uno scopo religioso, il chiamarsi ed essere *Stati della Chiesa,* il servire essi di guarentigia e di mezzo onde il Vicario di Gesù Cristo abbia l'indipendenza necessaria per esercitare l'apostolico suo ministero, il formar essi il patrimonio del Capo della Cattolicità che diviene principe perché eletto Pontefice, a differenza di altri potentati, che si costituiscono capi delle loro chiese solamente perché prìncipi; tutte queste condizioni non avrebbero forse dovuto convincere chicchessia che la presente questione non può non includere il concetto di questione religiosa in quanto tocca da vicino i più vitali interessi della Chiesa cattolica e di tutti i singoli suoi membri? Se gli interessi dei cattolici vi sono altamente compromessi, sembra che abbiano essi diritto, ed in parte ancora dovere, d'entrarvi, alquanto più che in una quistione meramente politica. E se dal fatto della scissione delle Romagne e delle scissioni susseguenti che in quella potrebbero trovare radice, restassero lesi i diritti di tutti i cattolici, in quanto questi nel presente ordine stabilito dalla Provvidenza hanno diritto che il loro maestro supremo senza essere suddito di alcuno umano potere, goda assoluta indipendenza nell'esercizio del suo ministero apostolico, ben si vede quanta convenienza vi era, anzi quanta necessità che gli aventi diritto fossero avvertiti della minacciata lesione e dei danni che ne sarebbero derivati. Né ciò poteva farsi altrimenti che sotto l'aspetto di religione, nella quale si fonda quel diritto riguardante precisamente la dignità e l'indipendenza delle coscienze cattoliche.

La ragione poi che aveva il Santo Padre di rivolgersi al mondo cattolico si faceva tanto maggiore in quanto che la pubblicità data alla lettera di cotesto sovrano poteva ingenerare nell'animo di meno accorti qualche dubbio analogo alle insinuazioni che seco trae il dispaccio del quale è parola, od anche far credere che il rifiuto alle proposte imperiali fosse la sola cagione della permanenza del disordine e dei maggiori mali che fossero per conseguirne. Dovea egli dunque con quella calma e dignità che gli è propria, manifestare al mondo cattolico il vero stato delle cose. L'enciclica poi non fa che affermare le ragioni per cui il Santo Padre aveva dovuto rifiutare alcune proposte. Essa non confondendo punto la questione politica con la religiosa, ma distinguendo bene l'una dall'altra, prende questa a particolare suo tema ed attesta

in un tempo la celeste missione che ha l'Augusto Pontefice di ricordare le norme eterne della verità e della giustizia, sia ai sovrani sia ai popoli; non chiedendo egli del resto ai fedeli altro sussidio che quello delle loro preghiere. Che se torna incomodo o spiacevole ai nemici della Santa Sede il sentimento che da un capo all'altro del mondo si è destato in favore della medesima, ed al quale stanno prendendo parte i più ragguardevoli cattolici anche laici del nostro tempo, e perfino alcuni eterodossi, il Santo Padre ha ragione di benedirne la Provvidenza, la quale in questa pacifica, devota manifestazione, ha forse apparecchiato il migliore presidio, che nella presente difficile congiuntura abbia la giusta causa della Chiesa.

Non voglio chiudere questo dispaccio senza prima farle un'ultima considerazione intorno alla impossibilità che si dice esistere per far tornare le Romagne sotto l'autorità legittima senza intervento straniero, o per mantenervele senza nuove occupazioni: cose che si asseriscono *impossibili, insormontabili*. Ma se è vero, come non può dubitarsene, che la rivolta delle quattro legazioni fu compiuta e si mantiene per opera di un partito fatto prepotente dai sussidi grandi che ha di fuori e dai maggiori che ne spera, io non veggo quale inconveniente vi sarebbe che una ribellione consumata con illegittimi aiuti stranieri fosse repressa e spenta da legittimi stranieri sussidii, se pure straniero può dirsi l'aiuto prestato da nazioni cattoliche al comune loro Padre, e per cosa che interessa tutto il mondo cristiano.

Del resto, quando dalle Romagne fosse bandito tutto quello che vi ha di forestiero, sia di uomini, sia di oro, sia d'influenza e conforti, vi sarebbe motivo di confidarsi che il Governo del Santo Padre giungerebbe coi mezzi propri a contenere nell'ordine i pochi elementi rivoltosi che pur vi sono, malgrado gli incrementi avuti da disordini così gravi e così prolungati, in che si trovano.

Il fin qui esposto mi sembra più che bastante per chiarire i dubbi che potevano sorgere dal dispaccio e dalla circolare di cui si tratta. Aggiungerò unicamente, rapporto a ciò che concerne l'ultima parte del dispaccio stesso, che ove, ad onta della data assicurazione di mettere in atto le stabilite riforme appena torneranno all'ordine le Romagne e salvi sempre i principi di religione, di giustizia e di ordine, venissero presentate alla Santa Sede altre ammissibili proposte dirette a fare cessare l'attuale deplorabile stato di cose in quelle provincie, non v'ha dubbio veruno che il Santo Padre, il quale più di ogni altro brama ardentemente di veder cessata in una parte de' suoi domini la rivolta, donde tanti mali sono derivati e derivano alla Chiesa ed alla Santa Sede, si presterebbe di buon grado ad occuparsene ed anche ad accoglierle. Ma quali potranno essere siffatte proposte?

Del rimanente, quanto il Santo Padre è disposto ad ammettere nuove trattative sulle basi ora accennate, altrettanto è fermo (come ha egli già manifestato pubblicamente ed intende ora di ripeterlo) in sostenere con l'aiuto di Dio, del quale è in terra Vicario, i diritti del patrimonio della Chiesa cattolica, qualunque sian per essere le aggressioni dei suoi avversari, e qua-

lunque le opposizioni che eventualmente volessero mai farsi contro di lui nelle attuali luttuose vicende.

L'autorizzo a dar lettura del presente dispaccio a codesto signor Ministro degli affari esteri e di lasciargliene anche copia qualora egli la desideri.

Con sensi poi della più distinta stima, mi confermo, ecc.

305.

Antonelli a Sacconi

n. 9428 Roma, 1° marzo 1860

E' purtroppo manifesto tutto lo studio che costì si adopera, ed al quale V.S.I. e R. richiama la mia attenzione col suo foglio n. 1446, di far ricadere col mezzo della stampa e de' giornali l'odioso delle cose sul Governo della S. Sede. L'opuscolo ed il poscritto del signor Poujoulat, ch'ella in pari tempo mi trasmetteva, gioverà in parte a chiarire le cose. Mi confido però che la nostra risposta qui acchiusa (1), ed alla quale si darà dal mio conto la maggiore possibile notorietà, sarà bastevole a porre in chiara luce i fatti, a mostrarne tante assurdità, ed a smentire il falso. Tornerà però utile ch'ella pure si adoperi al medesimo fine col procurarne l'inserzione in qualcuno di cotesti giornali.

Ignoro invero come possa asserirsi che la questione delle Romagne sarà ben presto appianata con reciproca soddisfazione de' due Governi, quando dopo l'enciclica pontificia e dopo la risposta data da S. Santità al Re Vittorio Emanuele niuna proposizione, niuna intelligenza affatto ha avuto luogo tra la S. Sede e cotesto Gabinetto, né direttamente, né indirettamente. Ove la più piccola apertura si fosse fatta, ella ne sarebbe stata resa da me prontamente consapevole. Ella quindi è autorizzata a negare francamente ed apertamente quanto si è fatto spargere ad arte.

Chiunque conosce le cose si persuaderà della fievolezza di tale arte per piegare il Piemonte alla cessione della Savoia, e molto meno del Nizzardo, in favore della Francia. Le promesse non adempiute ne formano il più grave ostacolo.

In quanto a noi, le ripeterò ancora di nuovo non esistere trattative di accomodamento, e laddove avvenisse, non si recederà giammai dalla via già battuta e dai princìpi finora ritenuti inconcussi. Dopo questa indubitata dichiarazione, come mai poteva disapprovarsi la condotta de' vescovi? Le lettere pontificie loro spedite, l'elogio che si rendeva a ciascuno di essi nell'ultima enciclica sono argomenti ben chiari della piena falsità della voce fattasi giungere alle loro orecchie, della quale ella mi dà cenno. Le confermerò quindi nel presente dispaccio quanto le annunziai coll'ultimo telegram-

(1) Si tratta del precedente lungo messaggio s.n., dell'Antonelli al Sacconi, datato da Roma 29 febbraio 1860 (doc. 304).

ma del 24 febbraio, aver ella agito saggiamente ponendosi in guardia a non prestarvi la più piccola fede. Né so persuadermi come, in seguito degli antecedenti, taluno abbia potuto concepire il dubbio anche più lontano.

La ringrazio delle altre notizie che infine m'arrecava, e con sensi ecc.

306.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — le 1er mars 1860 giovedì

Conformément au projet dont il est question dans mes dépêches de dimanche et mieux de mardi l'Empereur a dit dans son discours: « J'ai conseillé au Roi de Sardaigne de répondre favorablement aux voeux des provinces qui s'offraient à lui, mais de maintenir l'autonomie de la Toscane et de respecter en principe les droits du St. Siège. Si cet arrangement ne satisfait pas tout le monde il a l'avantage de réserver les principes et de calmer les appréhensions ». Au reste à notre égard il a répété une partie des choses déjà dites par ses Ministres.

307.

Sacconi ad Antonelli

n. 1450 — Parigi, 2 marzo 1860

Col mio dispaccio telegrafico di ieri ho fatto conoscere a V.E.R. tutto quello che poteva maggiormente interessarla del discorso letto dall'Imperatore nell'inaugurare la sessione di quest'anno del Senato e del Corpo legislativo. Sebbene tutti i giornali riportino un tal discorso, pure non voglio mancare di rimetterlene direttamente qui compiegato un esemplare. Essendo il medesimo chiarissimo, io mi astengo da commentari. Osservo soltanto che dovendo avere il Piemonte una popolazione maggiore di 9 milioni, giusta quanto è indicato dall'Imperatore, dovranno far parte di quel reame anche le Romagne, altrimenti l'animato dovrebbe essere molto minore. Infatti il Piemonte qual'era prima della guerra, la Lombardia che s'è aggiunta al medesimo, e li ducati di Modena, Parma e Piacenza, formano una popolazione minore di otto milioni e novecento mila anime. Or deducendosi dalla stessa l'animato della Savoia e del Nizzardo, da annettersi alla Francia, che è di oltre a settecento sei mila, rimarrebbe al Piemonte una popolazione inferiore agli 8 milioni e duecento mila abitanti. E se le Romagne faranno parte integrante del regno di Piemonte, ne conseguirà che avranno un'amministrazione comune ed in tutto conforme alle altre parti del medesimo, e che il vicariato, secondo il progetto imperiale a stabilirsi nelle stesse, neppure formerà una cosa distinta

dalle altre parti della monarchia. Ed avendo espresso l'Imperatore nel suo progetto che voleva in principio salvare l'integrità de' domini della S. Sede, io non so vedere come tutto questo si possa nella sua mente conciliare colle cose suespresse.

Mi riservo a parlarle d'altre cose nel prossimo corriere diretto.

308.

Antonelli a Sacconi

n. 9490 Roma, 3 marzo 1860

Quanto V.S.I. e R. ebbe modo di risapere e mi riferiva nella prima parte del suo foglio n. 1448 è consentaneo al vero. In fatto il signor ambasciatore di Francia la sera del 1° corrente fu da me per comunicarmi un progetto divisato da S. M. nell'intendimento di accomodare le cose d'Italia.

L'Imperatore, diceva, non potrebbe convenire all'annessione desiderata dal Piemonte, specialmente se questa dovesse effettuarsi presso il voto delle assemblee, che sono ben altra cosa del suffragio universale, non farebbe inoltre difficoltà che i ducati di Modena e di Parma si annettino al Piemonte, che la Toscana debba restare stato indipendente, alla cui testa verrà posto il duca di Genova. Che per le Legazioni mentre in principio si riconosceva la sovranità del S. Padre su quelle provincie, temporaneamente verrebbero esse governate dal re del Piemonte a nome della S. Sede, cui si corrisponderà un tributo.

Il signor ambasciatore sforzavasi di dimostrare che questo sarebbe un mezzo conciliativo, il quale nel tutelare i diritti di sovranità del Papa, col progresso del tempo farebbe tornare le Legazioni sotto la sua autorità. A tali parole replicai che stimavo per parte del S. Padre inammissibile questo progetto sul quale Sua Santità aveva già abbastanza manifestata la volontà sua nell'ultima enciclica, che il Papa non poteva concorrere col suo consenso ad uno spoglio che in un modo qualunque si vuol consumare di una parte de' suoi stati a danno della Chiesa, che la scelta fattasi del sovrano, cui si commetterebbe il governo di quelle provincie a nome del S. Padre, nella persona di uno scomunicato, è una prova di più dello spirito regolatore di quelle combinazioni, le quali avranno per risultato di perdere più tardi il resto dello stato. E qui il signor ambasciatore m'interruppe affermando che l'Imperatore si proponeva di far riconoscere e garantire la neutralità e l'indipendenza del resto dello stato dalle altre corti d'Europa. Risposi a ciò che non si sapeva comprendere qual forza potessero mai aver queste guarentigie una volta che siamo costretti a vedere che tutte le garanzie de' trattati in forza dei quali esiste lo stato della S. Sede a nulla valgono, ed invece osserviamo che un trattato stipulato e sottoscritto eglino sono appena tre mesi, non è osservato.

Il signor ambasciatore insisteva e proseguiva che almeno la S. Sede, mandandosi ad effetto quest'atto, si tenesse passiva nello stesso modo che l'Austria sembra disposta a fare pel non adempito trattato di Zurigo. Al che replicai che la S. Sede, per la sua immensa responsabilità che ha in faccia a tutti i cattolici, non potrà non procedere a quegli atti che il suo dovere le impone.

Egli mi chiese infine qual cosa si desiderava che potesse farsi dall'Imperatore. La risposta era ovvia: niente altro che cooperare con la sua influenza al ristabilimento dell'ordine nelle Romagne.

Credetti allora di proporre all'ambasciatore una questione, se cioè nello stato in cui ora trovavansi le cose l'Imperatore avrebbe fatto opposizione che altre potenze cattoliche all'infuori della Francia e dell'Austria potessero essere chiamate a soccorrere la S. Sede, e che questa potesse chiedere un soccorso a tutte le potenze cattoliche. Ma su questo punto disse non potere dare alcuna risposta.

Tutto ciò che le ho riferito le sia di norma nel caso di eguali conferenze col signor Ministro degli affari esteri.

Continuando a tenerla di tutto informata, le aggiungerò essere pienamente falsa la voce della lettera scrittasi al S. Padre dal re di Napoli contemporanea a quella di Vittorio Emanuele. Egualmente falso è quanto si pretende aver detto il Santo Padre al signor duca di Gramont di riguardare le Romagne come perdute, ecc. Laonde ha ella ottimamente operato niegando tale assertiva.

In vista dei princìpi dell'Austria, della Russia e della Prussia dirimpetto alla Francia e all'Inghilterra sulle note quattro proposizioni è ben chiaro che si rinunzierà al progetto delle divisate conferenze. Il discorso pronunziato dall'Imperatore nell'apertura del senato, e del quale mi ha dato ella cenno col telegramma, mostra evidentemente quali siano le definitive di lui intenzioni.

Ho ricevuto la lettera a stampa di monsignor vescovo di Arras ed ora starò in attesa dell'opuscolo del P. Lacordaire.

E ringraziandola delle sue operose premure nel tenermi di tutto pienamente informato, mi pregio, ecc.

309.

Pierre-Clovis Gabourdès, detto Devèze, a Sacconi

Nîmes, le 3 mars 1860

Je suis tout heureux, Monseigneur le Cardinal (1), de prendre la cause de sa Sainteté le Pape Pie IX, auprès duquel je demande en votre nom sa bénédiction apostolique.

Je prie N.S.J.C. pour sa Sainteté afin que le bon Dieu le conserve, et lui donne la force et le courage d'émousser tous les traits de ses ennemis.

(1) In realtà il Sacconi era ancora monsignore.

Que Votre Eminence Monseigneur le Cardinal prie pour moi et que j'aie le bonheur de vivre, et de mourir en bon Chrétien.

En attendant, Monseigneur le Cardinal, je me jette aux pieds du Souverain Pontife et par votre noble entremise je demande avec beaucoup d'humilité sa sainte bénédiction apostolique pour moi et pour ma famille.

Votre très dévoué enfant.

310.

Sacconi ad Antonelli

n. 1452 Parigi, 4 marzo 1860

Col mio ossequioso rapporto delli 2 corrente ho trasmesso a V.E.R. il discorso letto il dì precedente dall'Imperatore nell'inaugurare le sedute ordinarie dei due grandi Corpi deliberanti dello stato. Avendo spedito quel mio rapporto per la posta, mi limitai a fare sul merito del discorso che più ci riguarda, una sola riflessione che desideravo fosse letta e conosciuta.

Or porto a notizia dell'E.V.R. che tanto l'Imperatrice, arrivata la prima, che l'Imperatore, furono accolti dalla numerosa assemblea alquanto freddamente ed in modo ben diverso dagli anni precedenti. E notisi che, eccettuato il Corpo diplomatico, tutte le persone ivi presenti appartenevano alli primi Corpi dello stato ed avevano ricevuti biglietti d'ingresso come addette alla corte o particolarmente favorite nell'attuale ordine di cose. Gli applausi fatti al discorso furono modici e parziali. Li due punti che li riscossero maggiori furono quello in cui si disse che li dritti della S. Sede dovessero essere rispettati in principio (parole a cui davasi dal pubblico ben altra portata prima dell'inserzione nel *Moniteur* delli due dispacci diretti dal signor Thouvenel a Torino ed a Londra li 24 febbraio) e l'altro relativo all'annessione della Savoia e del Nizzardo alla Francia.

Per quanto si può per ora conoscere, il discorso imperiale ha scontentato molti, e non ha veramente qui soddisfatto che per l'annunziata annessione della Savoia e del Nizzardo alla Francia, nel che tutti li partiti si trovano d'accordo.

Il Governo piemontese ha fatto conoscere a questo di Francia, in risposta al progetto espresso nel suddetto dispaccio delli 24 febbraio, che per entrare nelle viste dell'Imperatore tutto quello che poteva fare riducevasi a consultare col voto generale le popolazioni della Toscana e delle Romagne sull'annessione alla monarchia sabauda, e che se le medesime si pronunziassero favorevolmente, non potrebbe astenersi di portarla ad effetto. Il signor Thouvenel, nel dar notizia di tutto questo ad un mio collega, se ne mostrava molto malcontento. Or si fa correr la voce che il suddetto Governo abbia, per ciò che lo riguarda, accettato il progetto, ma siasi riservato a consultare le popolazioni, dichiarando che se le medesime si pronunzieranno per l'annessione, dovrà

corrispondere al loro volere. Questa versione, che non è del tutto d'accordo con quanto s'è detto dal signor Thouvenel, non s'è ancora potuta da me verificare. Quello che non può mettersi in dubbio si è che le persone maggiori d'età sono già state invitate in Toscana e nell'Emilia ad esprimere il loro voto per l'annessione. Può contarsi fin d'ora che l'influenza delle persone che sono al potere, la corruzione, l'intimidazione ed ogni specie di maneggi assicureranno la maggioranza agli annessionisti.

Questo Governo ha incaricato li suoi agenti diplomatici a Berlino, Pietroburgo e Vienna di dare comunicazione a quei Gabinetti delli due summenzionati dispacci per conoscere i loro relativi pareri. Ritengo che non s'avrà così presto notizia di questi, perché le potenze del nord vorranno probabilmente concordarsi.

Il nuovo progetto imperiale che fa sì poco conto degli altrui dritti, ed in modo speciale di quelli della S. Sede, invece di produrre la tranquillità ed uno stabile ordine di cose per l'Italia, dovrà a mio parere dar luogo a nuove gravi complicazioni. Se l'Imperatore sarà questa volta coerente a se stesso, e ritirerà dalla Lombardia le sue truppe nel caso che li suoi consigli non vengano seguiti dal Piemonte, la rivoluzione procurerà di rilevare più ardita la testa, e d'estendersi nella penisola ed altrove; se le truppe francesi rimarranno colà, si farà di tutto per trascinarle a nuovi conflitti; in ogni ipotesi poi si vorrà che l'Austria non intervenga, od allo meno questo Governo non si resterà indifferente alli successi che la stessa potesse avere.

La parte del progetto riguardante le Romagne non solo è trovata detestabile da quanti s'interessano per la S. Sede, ma è eziandio biasimata e trovata poco conveniente da molti di quelli che sono devoti all'Imperatore, e prendono vivo interesse pel suo Governo. Io non posso mostrarmene contento e riconoscerlo accettabile. Starò attendendo le istruzioni di V.E.R. su tale proposito. Non avendo ricevuto alcun riscontro circa quanto m'ero permesso d'esternare sulla riunione delle conferenze di tutte le potenze cattoliche in Roma, e sulla risposta a darsi alla circolare del signor Thouvenel riguardante l'enciclica ed al seguente relativo dispaccio diretto al duca di Gramont (intorno alle quali cose mi confermo sempre più del mio parere) io non oso d'esprimere una qualche opinione sull'opportunità delle misure a prendersi dopo il quasi *ultimatum* dell'Imperatore.

Li vescovi vanno in genere rispondendo con fermezza e vigore all'ultima circolare ch'è stata loro diretta dal signor Ministro de' culti. L'E.V.R. troverà qui unita una copia della replica data da monsignor arcivescovo di Rouen e da monsignor vescovo di Gap. Da una circolare che monsignor vescovo d'Aix ha diretta al suo clero, rileverà in qual senso abbia anch'egli risposto. Frattanto però s'incomincia ad esercitare qualche atto di sevizia contra vari prelati che hanno parlato dal pulpito con qualche calore intorno al Papa. So che s'è discusso in Consiglio de' Ministri sulla convenienza d'agire contra qualche vescovo a termini dell'art. 204 del codice penale. S'opinava per l'affermativa, ma avendo fatto riflettere il signor Fould che una siffatta misura,

lungi di contribuire a calmare l'agitazione, l'avrebbe sensibilmente accresciuta, s'è cambiato d'avviso. L'indecente sortita contra il clero fatta dal presidente del Corpo legislativo nella seduta del giorno 2 corrente fa sempre meglio vedere le intenzioni e disposizioni di questo Governo riguardo allo stesso. Merita ch'io le faccia qui conoscere essersi generalmente prescritto che non si predichi più alli militari; che in alcune caserme, in cui dicevasi ad essi la messa ne' dì festivi, la medesima non venga più celebrata; e che li così detti figli di truppa e li soldati non ancora istruiti per leggere e scrivere non frequentino più li corsi d'insegnamento de' Fratelli delle scuole christiane, perchè da qualche prete e da qualche maestro s'era loro parlato del S. Padre, ed espressi sentimenti d'interesse per questi.

Debbo pure portare qui a notizia di V.E.R. che sul principio della scorsa settimana il signor Thouvenel mi parlò con sentimenti di doglianza che da me si ricevessero offerte pel S. Padre. Mi fece egli sentire che avrebbe fatto esaminare la cosa per vedere se tutto questo poteva conciliarsi colla mia qualifica di diplomatico. Gli risposi con termini li più convenienti, ma li più fermi, ch'io aveva esaminato prima di lui quello che facevo e l'aveva trovato incensurabile anche agli occhi delle persone le più suscettibili e mal prevenute, mentre non v'era nulla che l'opponesse al dritto delle genti od alle leggi francesi, le quali lasciano libero di donare a qualsiasi sovrano, e molto più al Papa; e che per questo continuerei a ricevere le offerte ogni qualvolta mi fossero presentate. Il mio risoluto parlare, le ragioni su cui mi basava ed anche l'esposizione del modo con cui la cosa procedeva, fecero cambiare di tono al signor Ministro; e nè da lui nè da qualche altro mi sono sentito più fare qualche relativo rimarco. Tali oblazioni procedono discretamente bene. Allorché riceverò l'atteso riscontro di V.E.R. intorno all'invio delle medesime, le ne parlerò con qualche particolarità in un apposito dispaccio.

Allegato A

***L'Arcivescovo di Rouen al Ministro dei culti (risposta alla circolare del* 17 *febbraio* 1860)**

Rouen, le 23 février 1860

Monsieur le Ministre,

J'ai reçu la circulaire imprimée, que Votre Excellence m'a fait l'honneur de m'envoyer, en même temps que le *Moniteur* la publiait. Permettez-moi de vous exprimer quelque chose de l'impression pénible que m'a fait éprouver la lecture de ce document.

Votre Excellence le motive par *une agitation religieuse qui se produit autour de nous*: mais je n'en vois aucune trace dans mon Diocèse. On ne m'a signalé aucun fait de nature à troubler la tranquillité publique et qui émanerait de quelque ecclésiastique. Le bon esprit, l'esprit sage et prudent des Prêtres de cette

contrée était assez connu pour qu'il n'y eût sous ce rapport rien à craindre de leur part. Et de mon côté, j'ai mis dans mes communications avec eux assez de mesure et de calme pour que tout Prêtre, jaloux de suivre son Archevêque, rendît aussi fidèlement à César ce qui est à César, qu'il sait rendre à Dieu ce qui est à Dieu.

Le Clergé, dans ce Diocèse et dans tous ceux de la Province Ecclésiastique de Normandie, est soumis de coeur et de fait aux lois de son pays. Il est reconnaissant de ce que l'Empereur a fait pour la Religion et le St. Siège; mais je ne puis vous dissimuler qu'il est profondément affligé des derniers événements, et inquiet de ceux qui se préparent.

Nous sommes affligés, de ce que les victoires des armées françaises, obtenues au moyen de l'heroïsme de nos soldats et des prières que nous avons faites, ont tourné au profit de la révolution et au détriment des Etats de l'Eglise. Je me sers de cette dénomination avec intention, parce que le territoire, sur lequel s'étend le pouvoir temporel du Pape, n'est pas sa propriété personnelle, mais celle de l'Eglise entière.

Avant la guerre d'Italie, alors qu'elle paraissait imminente, un sinistre présentiment était au fond des coeurs. On prévoyait que la guerre, faite à l'Autriche par la France alliée au Piémont, serait le signal de l'insurrection dans toute l'Italie, et mettrait en péril la puissance temporelle du Saint-Siège. En ce qui me concerne, je crus alors remplir un devoir sacré, en exposant à l'Empereur mes justes appréhensions à ce sujet, le 28 février 1859.

La guerre fut néanmoins déclarée. Des prières furent demandées à plusieurs reprises à l'Episcopat pour le succès de nos armées. Votre Excellence, interprète des pieux sentiments de l'Empereur, nous garantit chaque fois, en son nom, l'intégrité de la puissance temporelle du St. Siège. Nous ne pouvions révoquer en doute votre parole, Monsieur le Ministre, ni celle de l'Empereur, nous en avons pris acte dans nos Mandements; et par là, durant le cours de la guerre, nous avons soutenu la confiance de notre clergé et des fidèles. Nous étions convaincus que l'Empereur, à qui Dieu donnait la puissance et la victoire, prenait ses mesures pour qu'aucun ébranlement n'atteignît les Etats du St. Siège; ou que, s'il s'y produisait quelque mouvement révolutionnaire, il fût aussitôt réprimé. L'Autriche effrayée par ses défaites et par l'approche de nos armées se ritira de Bologne et des Légations. Qu'attendions-nous alors? C'était que la France victorieuse viendrait prendre sa place. Voilà ce qui pouvait se faire, Monsieur le Ministre, et voilà, permettez-moi de le dire avec franchise à Votre Excellence, ce qui devait se faire, pour répondre à l'attente et à la confiance de tous les bons catholiques.

Au lieu de cela que s'est-il passé? On a laissé les révolutionnaires renverser les armes du Pape, expulser ses mandataires et se fortifier dans leur révolte. On a proclamé ensuite la non-intervention en faveur du Pape; et, dans le même temps, on a permis au Piémont ambitieux d'intervenir tant qu'il a voulu, par ses agents, qui ont été les promoteurs de la Révolution dans les Romagnes, et qui en sont restés les organisateurs.

Nous allions en Italie, disait-on, pour délivrer les populations du joug de l'étranger et pour affranchir le Pape de la pression de l'Autriche. Et le résultat obtenu est d'avoir laissé démembrer les Etats du Pape par les agents du Piémont, de mettre en péril tout le reste de sa Principauté, et de tenir sous l'oppression des révolutionnaires une population chrétienne et inoffensive qui a leur domination en horreur!

On a conseillé au Pape de céder les Légations, et au même moment les journaux, à qui le Gouvernement laisse la liberté de parler, ont fait le commentaire de ce conseil, en déclarant que cette cession ne serait pour la Papauté qu'un premier pas qui devait la conduire, bon gré mal gré, à une spoliation totale. Ah! Sans doute si pour donner la paix au monde, rétablir l'ordre social, et rendre aux consciences leur sécurité, il ne fallait que céder une portion de territoire, l'Eglise ne balancerait pas un instant. Mais qui pourrait espérer ce fruit des sacrifices demandés? Le passé n'est-il pas là pour instruire le présent? L'expérience de Pie VI et le traité de Tolentino peuvent-ils être une leçon perdue pour Pie IX? Et n'est-il pas évident pour tous les yeux, que la cession volontaire des Légations serait un encouragement aux révoltes successives, qu'on prépare sans déguisement, pour la ruine totale de la Royauté du Chef de l'Eglise?

Votre Excellence dit, à la page 4 de sa circulaire: « *De quoi s'agit-il en effet? Existe-t-il entre l'Empereur et le Pape une de ces questions religieuses qui remuent le fond des consciences?* ». Et Votre Excellence résout cette question négativement. Qu'elle me permette d'être d'un avis différent. La Papauté est la clef de voûte de l'Eglise et de notre édifice social. Sa puissance temporelle est son corps. Les fidèles savent fort bien que les Gouvernements humains ne peuvent l'atteindre dans son âme, mais qu'ils peuvent lui faire dans son corps de cruelles blessures, et par là paralyser en partie son action sur le monde. Or, c'est là ce que nous craignons maintenant, parce que telle serait la conséquence nécessaire des faits accomplis dans ces derniers temps, si on leur permettait de prendre un place définitive dans l'ordre européen. Cette crainte est rendue chaque jour plus vive par les voeux, que proclame hautement cette partie de la presse, qui n'a à encourir ni les suppressions, ni les avertissements.

Voilà, Monsieur le Ministre, ce qui fait la tristesse et l'inquiétude générale. Ces préoccupations douloureuses du clergé et des fidèles ne sont pas de l'agitation. Ainsi que j'avais l'honneur de le dire à Votre Excellence en commençant, ce diocèse n'en présente aucun symptôme *au point de vue religieux*. Mais nous ne pouvons être insensibles aux calomnies et aux outrages auxquels depuis quelques mois le Pape, les Evêques et les Prêtres sont en butte de la part de journaux à qui il ne nous est pas permis de répondre.

Ce qui aggrave encore cette situation ce sont les armes, dont Votre Excellence et Monsieur le Ministre de l'intérieur avez cru devoir faire le déployement dans vos deux dernières circulaires imprimées et commentées dans tous les journaux. On se demande dans quelle intention ont été évoqués des souvenirs fâcheux qui semblent une menace? Cette double manifestation, si applaudie par les ennemis du Clergé, ne leur donne-t-elle pas une nouvelle force et, en accroissant leur audace, ne nous expose-t-elle pas en des jours mauvais à des périls très réels?

Cette lettre est déjà bien longue, Monsieur le Ministre, je m'abstiens donc, pour le moment, de vous présenter mes observations en ce qui touche à l'ancien droit de la France sur lequel s'appuie votre circulaire. Mais vos me permettrez de faire mes réserves relativement à la Pragmatique contestée de Saint Louis, à celle de Charles VII, qui fut révoquée par les rois eux-mêmes; à la déclaration de 1682, contre laquelle les Papes ont toujours protesté, et que Louis XIV cessa lui-même de faire enseigner; enfin aux articles organiques de 1802, dont une partie a été l'objet constant des réclamations du St. Siège. Il serait fâcheux, pour la tranquillité des esprits, qu'on nous amenât à la nécessité d'une discussion sur

tous ces points. J'espère que la sagesse de l'Empereur et de ses Ministres nous l'épargnera.

Permettez-moi de terminer par une dernière réflexion. Vous et moi nous avons exercé les fonctions de la magistrature; Votre Excellence avant d'être Ministre et moi avant d'être Evêque. Or, tout mon désir en ce qui concerne actuellement les droits du Pape serait qu'on jugeât la question selon les lois de droit commun, que nous avons constamment appliquées dans l'exercice de nos anciennes fonctions. Toutes les fois que nous avons vu un dommage causé par une partie à l'autre, n'en avons-nous pas ordonné la réparation préable? Si le Pape a perdu les Romagnes n'est-ce pas par suite de la guerre d'Italie qui est notre fait? À qui donc, en toute justice, incombe le devoir de réparer ce dommage et de remettre les choses dans l'état où elles étaient, sinon à nous? Aucune subtilité ne peut nous décharger de cette obligation. Ainsi le prononcerait tout tribunal de France appelé à juger la question. Ainsi aurions-nous jugé nous-mêmes autrefois; et je ne vois pas pourquoi maintenant nous jugerions autrement, parce que la partie lésée est le Père commun des fidèles et que la France est l'auteur du dommage.

Veuillez agréer, Monsier le Ministre, l'assurance de mes sentiments respectueux.

Allegato B

Il vescovo di Gap al Ministro dei culti (risposta alla circolare del 17 febbraio 1860)

Gap, le 27 février 1860

Monsieur le Ministre,

J'ai été douloureusement affecté à la lecture de la lettre circulaire que Votre Excellence m'a adressée à la date du 17 courant.

Je déplore avec vous, M. le Ministre, l'agitation qui s'est produite à l'occasion des événements de l'Italie; mais cette agitation, que Votre Excellence veuille bien le croire, a eu sa source et tous ses développements dans la seule préoccupation religieuse, et si la politique qui se mêle à tout y a eu quelque part, ce n'est point assurément dans les réclamations de l'Episcopat ni dans celles du clergé qu'elle à trouvé place. Vous savez, M. le Ministre, si jamais à aucune époque de notre histoire le clergé que l'on calomnie, conduit par ses évêques, a été plus unanime dans ses respectueuses sympathies envers l'Empereur, et dans sa parfaite soumission au pouvoir. Vous savez encore combien cette conduite pleine de vénération profonde a été blâmée par la presse alors ennemie de ce même pouvoir et qui aujourd'hui applaudit à ses ordres. Mais la question soulevée par l'annexion des Romagnes est du nombre de ces questions brûlantes auquelles on ne touche jamais sans ébranler jusque dans ses fondements l'édifice religieux et c'est pour cela, M. le Ministre, que nous ne pouvons partager les convictions exprimées dans votre lettre. Vous voulez que la question relative aux Etats pontificaux soit purement politique, nous, nous prétendons qu'elle est avant tout et essentiellement religieuse, parce que l'indépendance temporelle est une condition nécessaire de l'indépendance spirituelle du Chef de l'Eglise. Les raisons et les autorités qui démontrent cette vérité jusqu'à l'évidence me dispensent d'en donner ici les preuves.

Du reste, M. le Ministre, le Gouvernement de l'Empereur avait parfaitement compris cette nécessité, et devant les inquiétudes qu'avait fait naître dans les coeurs

catholiques la guerre d'Italie, il avait cru devoir rassurer les consciences alarmées. « Le Prince, disiez-vous à la date du 4 mai 1859, le Prince qui a donné à la religion tant de témoignages de déférence et d'attachement, qui, après les mauvais jours de 1848, a ramené le St. Père au Vatican, est le plus ferme soutien de l'unité catholique; et il veut que le Chef suprême de l'Eglise soit respecté dans *tous ses droits de souverain temporel.* Le Prince qui a sauvé la France des invasions de l'esprit démagogique ne saurait accepter ni sa doctrine ni sa domination en Italie ». Et en effet *ces sentiments* si noblement, si loyalement exprimés, *avaient fait naître dans le coeur du clergé français* autant de sécurité que de gratitude. Cette sécurité, cette gratitude nous avions cherché à l'inspirer aux populations de ce département, et aujourd'hui on nous forcerait à démentir ces positives assurances, et on nous ferait un crime d'avoir compté sur une parole sollennellement donnée.

Je ne méconnais pas, M. le Ministre, les exigences de la politique, mais je suis trop convaincu de la puissance de la France, pour ne pas être persuadé qu'elle peut ce qu'elle veut quand sa volonté s'exerce dans les limites de la vérité et de la justice.

Votre lettre, M. le Ministre, nous rejette en plein siècle de Louis XIV en nous rappelant les entraves apposées par nos anciens rois à l'exercice légitime de la liberté dans les rapports de l'Episcopat avec le Saint-Siège, comme si entre cette époque et la nôtre les conquêtes de la Révolution de 1789 n'avaient point profondément modifié le triste état des choses. L'Empereur, dans sa haute sagesse, en a jugé comme nous, et il n'a pas voulu qu'on put aller chercher dans ce vieil arsenal du despotisme tout rempli d'armes à deux tranchants, des chaînes pour lier les mains de l'Eglise dans ses états.

Y aurait-il, M. le Ministre, avantage à changer cette politique libérale et sympathique envers la Religion? Pour moi, je ne le pense pas. La Religion est le plus ferme soutien du trône, et le clergé n'a point failli à ses devoirs de respect et de fidélité que Votre Excellence lui rappelle. Il n'est point cet ennemi dont on doive suspecter les paroles, surveiller les démarches, comprimer l'action, et cependant il reste exposé presque sans défense aux haines aveugles d'un parti révolutionnaire et anti-religieux. Non, M. le Ministre, non, ce n'est pas dans nos rangs que se cachent les ennemis de l'Empereur. Nos coeurs catholiques et français ont appuyé avec sincérité son Gouvernement, applaudi à sa politique généreuse, entouré son nom de vénération, appelé sur son fils, sur ses nobles entreprises, les bénédictions du ciel; et quoi qu'on en dise, ils ne cesseront de le faire et de prier Dieu qu'il protège la France et son auguste Chef.

J'ai l'honneur d'être, etc.

311.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra Roma, 6 marzo 1860

Comunicato che avrà al signor Ministro degli affari esteri la copia del dispaccio che le giungerà forse domani, me ne avvisi subito per telegrafo. Lo faccia riprodurre al più presto possibile.

Attendo riscontro al mio dispaccio n. 9363.

312.

Sacconi ad Antonelli

n. 1453 Parigi, 6 marzo 1860

Ieri soltanto mi sono giunti li due responsivi dispacci di V.E.R. delli 22 e 24 febbraio distinti colli numeri 9217 e 9249, non che l'altro del giorno 26 n. 9316. M'affretto ad accusarne il ricevimento all'E.V.R., non che a ringraziarla della comunicazione che s'è compiaciuta di farmi con quest'ultima.

Per quant'ho potuto raccogliere, sembra ben fondata ed esatta la voce qui corsa, e da me a V.E.R. riferita nel terzo paragrafo del mio ossequioso rapporto delli 4 corrente n. 1452, sulla risposta del Governo piemontese.

313.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra Parigi, 9 marzo 1860

Ho ricevuto quest'oggi il dispaccio annunziatomi col suo telegramma del 6, e l'ho subito comunicato al Ministro degli affari esteri. L'imprestito non è fattibile nel modo indicatomi. Le rimetterò un progetto che mi sarà presentato da persone competenti.

Je n'ai reçu la dépêche 9363.

314.

Sacconi ad Antonelli

n. 1454 Parigi, 9 marzo 1860

Non ho ricevuto che questa mattina il venerato dispaccio di V.E.R. delli sei febbraio e del quale m'aveva annunziato la spedizione col suo telegramma delli 6 corrente. Mi sono subito recato a premura di passare al Ministero degli affari esteri per darne lettura al signor Thouvenel. Questi ne conosceva già il sunto fin da mercoledì scorso per una comunicazione ricevuta sul proposito dal signor duca di Gramont. Avendomi egli appreso il desiderio d'avere una copia del dispaccio di V.E.R., si sta la medesima facendo, e spero di potergliela trasmettere questa sera o domani mattina di buon'ora.

Vedrò se e come mi sarà permesso di fare quant'ella m'inculca nel venerato suo dispaccio del giorno 1° corrente n. 9428. Se s'incontreranno qui degli ostacoli, ritengo che dovranno li medesimi cessare quand'ella avrà eseguito ciò che si propone.

Rendo grazie a V.E.R. della comunicazione fattami coll'altro suo ossequiato dispaccio del giorno 3 n. 9490. Mi servirà d'utile norma quanto ella s'è compiaciuta di dirmi. Se le circostanze lo richiederanno, tornerò a scriverle sulle cose che formano il soggetto di tale dispaccio.

Se non ho a riferirle cosa alcuna intorno alla comunicazione fatta al signor Thouvenel perchè nulla m'ha egli detto sulla sua replica, non debbo omettere di farle qui conoscere essermisi da lui fatto sentire che essendo il S. Padre contrario al progetto del vicariato a delegarsi al re di Piemonte, avrebb'egli scritto a Torino che l'Imperatore Napoleone lo ritirava, e lasciava libero di fare ciò che si vorrebbe. Mi si è dal signor Ministro pur fatto intendere che non agendosi dal Piemonte in conformità delli consigli imperiali, verrebbero tra breve ritirate le truppe francesi dalla Lombardia. Con tale determinazione però non si lascerà libero all'Austria d'attaccare il Piemonte e di distruggere quello che s'è fatto in Italia dalla Francia e col concorso della stessa. Stando strettamente alle aperture del signor Thouvenel, il Governo francese lascerebbe all'Austria libertà d'azione nel solo caso che le truppe piemontesi prendessero l'iniziativa ed attaccassero quelle di Sua Maestà apostolica. Del resto questo Governo s'asterrà d'approvare le annessioni che potranno operarsi dal Piemonte, ma sembra disposto a lasciargli piena libertà d'azione. Possiamo attenderci che s'abuserà nuovamente di questa libertà a discapito nostro e dell'ordine.

Nel por termine al presente rapporto e sul momento di spedirlo (essendo imminente la partenza del corriere) ricevo da ignota persona un piego contenente cinque suoi dispacci, uno delli quali ha la data delli 2, e gli altri delli 4 febbraio, e sono distinti colli numeri 8743, 8751, 8760, 8773 ed 8802.

Stando all'indicazione trovata in una lettera privata inclusa nel piego, questo doveva essere portato da un tal abate Ridoux.

P.S. Non ho ricevuto alcun suo dispaccio distinto col n. 9363. Se il telegrafo avesse commesso qualche errore nelle cifre ed ella avesse inteso chiedermi il riscontro a quello avente il n. 9393, la prevengo che le spedirò questo col prossimo corriere.

315.

Sacconi ad Antonelli

n. 1458 Parigi, 10 marzo 1860

Non rispondo che oggi all'ossequiato dispaccio di V.E.R. delli 4 febbraio n. 8802, giuntomi ieri circa alle 5 pomeridiane. Dalle mie precedenti comunicazioni ella avrà rilevato che questo signor Ministro degli affari esteri mi ha dichiarato francamente che l'imperiale Governo non è disposto di permettere che i sudditi francesi prendano servizio come volontari nell'armata pon-

tificia. Tal dichiarazione del signor Thouvenel è stata provocata dalle interpellazioni da me fattegli in proposito dietro le istanze che mi si avanzavano da persone desiderose di arruolarsi al servizio della S. Sede. Nell'attuale stato di cose non è da sperarsi che il suddetto Governo acconsenta che reclute volontarie partano dalla Francia per accrescere le milizie pontificie. Non vi è perciò luogo a fare altre nuove richieste od istanze. Ma se si giungerà mai ad accomodare gli affari d'Italia, io penso che cessando allora i motivi pei quali s'è presentemente tanto contrari a tale arruolamento, si cambierà non improbabilmente pensiero intorno al medesimo e forse anche si vedrà con piacere che un qualche battaglione di volontari francesi si trovi al servizio della S. Sede e del S. Padre.

316.

Antonelli a Sacconi

n. 9763 Roma, 17 marzo 1860

Assai diffusamente il foglio di V.S.I. e R. n. 1460, che faceva seguito allo antecedente n. 1454 mi rende informato del vero spirito che ha indotto codesto Governo a ritirare li progetti da esso fattisi al Piemonte circa il vicariato delle Romagne e de' suoi intendimenti in sì sleale ed inverecondo procedere. Purtroppo si conosce e si vede lasciarsi al Piemonte piena libertà per raggiungere la premeditata impresa co' maneggi i più svergognati ed indegni. E l'opera è quasi al suo termine, dappoiché si è compita la votazione pel solo titolo di annessione al Piemonte non solo dei ducati di Modena e di Parma, ma della Toscana e delle Romagne, con quei risultati che ognuno poteva aspettarsi in seguito di mene, soprammodo obbrobriose e ributtanti. Ora non resta al re Vittorio Emanuele che di accettare la concertata annessione. Allorché ciò avverrà, il che è facile a prevedersi, ella considererà di per sé a quale estremo passo sarà indotto il S. Padre pei doveri che gl'incombono.

Divido pienamente con lei il motivo e le viste che spingono l'Imperatore ad andare innanzi senza riguardo alcuno alle vie che batte ed alle arti di cui si vale. Quindi, ove la pluralità delle potenze del nord, giusta i relativi loro fini, non gli facciano opposizione nell'andare in possesso della Savoia e del Nizzardo, facilmente conseguirà il suo intento. Né poco al certo potrà influirvi la vagheggiata idea di elevare la Spagna a potenza primaria, giovandosi egli di tale artificio per guadagnarsela. Voglio però confidarmi che il Gabinetto di S. M. cattolica, ad onta di tale allettamento, non transigerà punto sulla questione del Papa.

Il S. Padre ha ricevuto le lettere de' cinque cardinali, e dai vescovi senatori dell'impero, alle quali replicherà quanto prima. Profitterà egli del giusto di lei avviso nella sua risposta.

Quanto alla presunta lettera del re di Napoli, le significherò che nello scorso sabato mi giunse una riservata confidenziale del signor commendator Carafa, incaricato del portafogli degli affari esteri, in cui mi manifestava le insistenze del signor barone di Brenier, ministro imperiale in Napoli, affinché il re s'interponesse presso il S. Padre per consigliarlo ad abbracciare il partito del vicariato delle Romagne sotto l'amministrazione se non del Piemonte, almeno del granduca di Toscana, o infine del re di Napoli. Ad una tal comunicazione era ben ovvia la risposta, che cioè opponendosi ad un progetto di tal natura un principio indeclinabile, si giudicavano inammissibili. Lo invitavo in ultimo a portar l'attenzione sulla mia risposta al noto dispaccio di Thouvenel, ove avrebbe trovato ampiamente sviluppati i motivi.

Giacché rilevo dal citato suo foglio n. 1460 non esser tuttora giunto in sue mani il mio riscontro al suo rapporto del 7 febbraio n. 1432, le ne accludo il duplicato. Riguardo all'argomento delle conferenze, le ne tenni fermo proposito nel mio dispaccio del 20 corrente ma avendolene dato cenno in antecedenza col mio dispaccio responsivo al suo n. 1437, e che conteneva interessanti notizie, le ne spedisco egualmente il duplicato.

Realmente il telegrafo commise un errore nel citarle un mio dispaccio col n. 9363, quando invece doveva notare 9366. Ciò avvalga a schiarimento del poscritto del suo n. 1454.

P.S. Gradirò poi conoscere quando le pervengono gli originali de' qui annessi duplicati.

317.

Un prelato della Segreteria di Stato a Sacconi

Dal Quirinale, 17 di marzo 1860, ore 10 di sera

Il duplicato n. 9048 si rimette senza firma. La imminente dipartita del signor cavalier Neri, che dev'esserne latore, non permette l'invio del dispaccio medesimo al Vaticano, ove stanzia l'Eminentissimo Segretario di stato.

318.

Sacconi ad Antonelli

n. 1465 Parigi, 18 marzo 1860

Può esser forse che prima dell'arrivo di questo riverente dispaccio nelle mani dell'E.V.R., si venga da lei a conoscere l'esecuzione di quanto il Governo piemontese ha deciso, giusta le migliori informazioni, di fare delle provincie dell'Italia centrale, nelle quali è stata non è guari votata, Dio sa come, l'annessione alla monarchia di S.M. sarda. Li ducati di Parma e di

Modena verranno subito puramente e semplicemente annessi. Per la Toscana s'accetterà l'offerta, ma verrà conservata l'autonomia della medesima, e per questo si manderà il principe di Carignano a governarla; con che s'intende di deferire in qualche modo ai consigli dell'Imperatore, e di soddisfarli. Circa poi alle Romagne, per attenuare la sfavorevole impressione tra li cattolici, per far procedere le cose gradatamente e per render più blandi gli atti della S. Sede, se non è possibile di impedirli, l'annessione non sarà pura e semplice, ma si farà in qualche maniera dipendere il finale compimento della medesima dalle nuove negoziazioni intavolate, o da intavolarsi colla S. Sede. Tutto questo però non impedirà l'ingresso delle truppe piemontesi nelle medesime.

Se non è già sottoscritto, pare lo sarà ben presto un trattato tra la Francia ed il Piemonte per la cessione alla prima della Savoia e della contea di Nizza. Il signor Thouvenel ha detto a qualche mio collega che si è voluto evitare il suffragio universale in quelle due provincie perché avendo Cavour tutte le fila in mano, avrebbe potuto far riescire la votazione in un senso sfavorevole e poco piacevole per la Francia. Da ciò si rileva qual conto si faccia anche qui del suffragio universale. E se il medesimo merita d'esser ripudiato per la Savoia, perché può essere ammesso ed aver effetto per li ducati e le provincie dell'Italia centrale? Quest'imperiale Governo ha già diretto alle potenze segnatarie del trattato di Vienna una comunicazione per annunziare e giustificare l'annessione alla Francia della Savoia e del Nizzardo. Al contrario questo signor Ministro della Confederazione elvetica ha diretto al signor Thouvenel una protesta contra l'annessione alla Francia dello Chablais e del Fancigny, dovendo queste due provincie, in forza dei trattati in pieno vigore, rimanere neutre. Tale atto però non impedirà che tra brevissimo tempo si effettui l'annessione in discorso, essendo già designate le truppe imperiali che dovranno entrare nella Savoia e nella contea di Nizza.

Par che questo Governo non sia rimasto soddisfatto del rifiuto di S.M. siciliana d'accedere al progetto fatto per mezzo del duca di Gramont di far succedere all'occupazione delle truppe francesi in Roma ed in Civitavecchia quella delle truppe napolitane. Allorché avrò meglio appurato le cose, se ve ne sarà qualcuna che meriti d'essere conosciuta dall'E.V.R., non mancherò di darlene notizia. Si sarebbe qui voluto effettuare contemporaneamente l'evacuazione della Lombardia e dei stati pontifici.

Sembra che il signor Ministro dell'interno non fosse ben disposto per la pubblicazione nei giornali francesi del dispaccio che V.E.R. mi ha diretto li 29 di febbraio. Vi si è deciso, giusta quanto mi si è detto dal signor Thouvenel, dopo aver consultato questo suo collega ed averlo trovato consenziente per la pubblicazione. So che molte rispettabili persone anche devote a questo Governo trovano convincente tale dispaccio.

Ieri sono stati chiusi i dibattimenti del processo contro monsignor vescovo d'Orléans, ma la sentenza non sarà proferita che domani. Par certo ch'egli sarà assoluto sulle querele del *Siècle*, ma si è nell'incertezza circa a quelle dei parenti di monsignor Rousseau.

319.

Sacconi ad Antonelli

n. 1467 Parigi, 20 marzo 1860

Il telegrafo ha fatto ieri conoscere in qual modo il re di Piemonte ha effettuato l'annessione delle Romagne alla sua monarchia. Lungi di consumare tal atto colla riserva di cui ho fatto cenno a V.E.R. nel mio precedente ossequioso rapporto delli 18 corrente n. 1465 (la quale, giusta le migliori notizie, è quanto sulle prime erasi divisato di fare per attenuare la portata del gran passo), Sua Maestà per ravvicinarsi in qualche modo ai consigli espressi dall'Imperatore nel progetto del vicariato, vi ha aggiunto la dichiarazione d'esser pronto a difendere l'indipendenza del Papa, di contribuire al lustro della sua corte, ed a rendere omaggio alla sua sovranità. Con tale temperamento, con quanto il Piemonte va a fare per la conservazione dell'autonomia in Toscana, si lusinga il medesimo di vedere sanzionato il suo operato dall'Imperatore Napoleone.

Per conoscere se tali speranze fossero ben fondate, sono stato questa mattina a trovare il signor Thouvenel, e gli ho richiesto cosa quest'imperiale Governo intendeva di fare in vista delle annessioni che andava effettuando il Piemonte. Egli mi ha detto che quest'imperiale Governo, non avendo trovato nel Piemonte la dovuta corrispondenza alli consigli espressigli nel noto dispaccio delli 24 febbraio, s'era tenuto in disparte e non aveva in alcun modo concorso nelle determinazioni relative alle annessioni fatte o a farsi dalla monarchia di S. M. sarda. Ma che ciò non ostante l'Imperatore Napoleone s'asterrebbe dal far emettere qualsiasi protesta contra l'operato del Re Vittorio Emanuele. Essendomi però stato detto da persone d'ordinario benissimo informate, che probabilmente qui verrebbero riconosciute le annessioni fatte al Piemonte, se Sua Maestà sarda adottasse al tempo stesso provvidenze che si ravvicinassero ai consigli imperiali, ho voluto domandare al signor Ministro degli affari esteri se l'Imperatore sarebbe mai per decidersi a siffatta riconoscenza. Mi si è da lui risposto che l'imperiale Governo non aveva ancora preso ad esame tale questione, e che in ogni caso non risolverebbe nulla prima di ricevere le relative comunicazioni dal Gabinetto di Torino sulle operatesi annessioni. Tale evasiva risposta non ha trattenuto il signor Ministro dal farmi riflettere che la Francia non poteva lasciar solo l'Inghilterra esercitar influenza in Italia, che questo Governo non poteva interrompere i suoi rapporti col Piemonte, e che si poteva benissimo riconoscere una cosa senz'approvarla, conforme dalle potenze s'era riconosciuta la Repubblica del 1848 senza sicuramente approvarla. Senza occuparmi affatto del punto riguardante l'influenza, ho replicato al signor Ministro che si poteva anche protestare senza interrompere li rapporti, e perciò con più ragione non riconoscere le annessioni, e che il suo allegato esempio non aveva a far nulla col caso presente. Mentre nel 1848 le potenze non potevano astenersi d'aver relazioni colla Francia senza

vederne sorgere la guerra, e non volendo far questa, si decisero a riconoscere la repubblica. Ora poi non è un governo nuovo che si forma e col quale si vuole evitare la guerra, ma trattasi soltanto, senza mettersi in ostilità col Piemonte od interrompervi le relazioni (non ostante che ve ne sarebbe ragione e motivo), di non riconoscer l'annessione, qualora neppur si volesse contra la medesima emettere una ben giusta protesta. Gli ho fatto quindi ben rilevare che nell'attuale stato delle cose il riconoscere le annessioni piemontesi sarebbe lo stesso che approvarle e sanzionarle; e che i Governi lesi, ed in modo specialissimo quello della S. Sede, non potrebbero non riguardare simile riconoscenza come un atto avverso, pregiudizievole ed altamente offensivo verso di loro. Ho voluto pur esternare al signor Ministro ch'io non vedevo come la S. Sede potrebbe conservare li rapporti con quel Governo che si permettesse di riconoscere l'annessione delle Romagne al Piemonte. Il signor Thouvenel ha mostrato di penetrarsi delle mie riflessioni, ma non mi ha detto nulla che lo facesse partire dalla superiore evasiva risposta e potesse rassicurarmi.

Nella mia conversazione col signor Ministro ho appreso che in conformità di quanto mi si era detto in precedenza, le truppe francesi che si trovano in Lombardia hanno ricevuto l'ordine di ritornare in Francia. Secondo che ho appreso d'altra parte, la cavalleria e l'artiglieria ritorneranno per la via della Cornice, e l'infanteria pel Moncenisio a battaglioni distaccati. La Francia s'è assicurata che l'Austria non attaccherà le truppe piemontesi, ed ha impegnato il Gabinetto del Re Vittorio Emanuele ad astenersi d'occupare altre parti dello Stato pontificio, e di favorire una qualche rivoluzione nel medesimo, e nel Regno di Napoli, potendo tutto questo dar luogo a nuove gravi complicazioni. Da tutte parti mi si chiede cosa farà la S. Sede in seguito dell'annessione delle Romagne al Piemonte. Fin qua non ho potuto rispondere altro, che non ho ricevuto alcuna comunicazione su tal proposito.

320.

Sacconi ad Antonelli

n. 1471 Parigi, 24 marzo 1860

In addizione all'ossequioso rapporto che ho diretto ieri all'E.V.R. sotto il n. 1469, debbo farle conoscere di aver appreso in maniera da non poterne dubitare che il Re Vittorio Emanuele ha formato il progetto di cambiare il suo titolo di Re di Sardegna con quello *d'Italia Settentrionale*. Una frase escita avanti ieri di bocca di questo signor Ministro degli affari esteri mi fa credere ch'egli sia già istruito del progetto. E forse non è improbabile che d'intelligenza di questo Governo sia stato il medesimo concepito e che il Gabinetto piemontese siasi già assicurato della riconoscenza del nuovo titolo per parte della Francia, e fors'anche dell'Inghilterra. Se il fatto verrà in con-

ferma di tali congetture, il partito rivoluzionario ora incarnato col Piemonte avrà un nuovo trionfo, ed un non lieve incoraggiamento ad altre imprese che permetteranno di far disparire al nuovo Regno d'Italia l'aggiunta di *settentrionale*. Lasciando i sovrani d'Europa progredire la rivoluzione in Italia, non saranno forse più in tempo per frenarla nei stessi lor stati.

Quest'oggi dènno esser letti nel Senato li rapporti sulle numerose petizioni relative alla questione della politica seguita dal Governo francese verso la S. Sede; e nella prossima settimana avranno luogo le relative discussioni. Il cardinale Mathieu parlerà con molto impegno per sostenere la nostra causa, e per reclamare una migliore politica. Anche il cardinale Dounet ha preparato un discorso; ed a seconda delle circostanze son disposti a dire qualche cosa gli Eminentissimi Gousset e Morlot. Come già ho detto in altro dispaccio all'E.V.R., non è sperabile che vi sia nel Senato una maggiorità per le petizioni in discorso, ma se fossero appoggiate da un notevole numero, la manifestazione potrebbe produrre qualche favorevole impressione nell'Imperatore e nel suo Governo.

Or qui si dice al Ministero degli affari esteri che V.E.R. alla questione promossa dal Governo francese, se possa da costì ritirare le truppe senza inconvenienti, abbia risposto affermativamente, qualora da un corpo napolitano venissero occupate le Marche. Dal che si deduce che li passi di questo Governo per determinare Sua Maestà siciliana ad inviare qualche poco di truppe nei stati della S. Sede, siano stati fatti in seguito della risposta ed apertura di V.E.R.

Li signor Fasy e Dufour, qui venuti successivamente per far riconoscere e valere li dritti della Svizzera sopra due provincie della Savoia che si vuole come le altre annettere alla Francia, non hanno trovato ascolto, ed avuto successo nella loro istanza.

321.

Sacconi ad Antonelli

n. 1473 Parigi, 26 marzo 1860

Qui s'è talmente sparso ed accreditato che il generale Lamoricière siasi reso in Italia per entrare al servizio del S. Padre, che quest'oggi il signor Ministro degli affari esteri me ne ha parlato e mi ha chiesto notizie e spiegazioni sul proposito. Gli ho risposto che non aveva ricevuto da V.E.R. alcuna comunicazione sul soggetto e che perciò non ero in grado di dirgli qualche cosa di preciso. Volendo però per quant'è da me impedire qualche nuova malintelligenza ed ulteriori cose spiacevoli, ho stimato d'aggiungere che se era esatta la voce non dubitavo affatto che non appena il mio Governo si fosse definitivamente posto d'accordo col Lamoricière (non potendosi prima fare alcun passo),

ne avvertirebbe questo di S. Maestà imperiale, e chiederebbe il permesso pel Lamoricière onde questi non abbia qui a perdere alcun diritto, e subire alcun danno per l'accettato servizio nelle truppe pontificie. Il signor Ministro si è mostrato soddisfatto di tutto questo, e sebbene in altra circostanza io abbia sentito da lui e da altri deciso animo contrario all'ammissione di qualche distinto generale francese al servizio della S. Sede, pure mi ha parlato in guisa da farmi credere che chiedendosi il permesso pel Lamoricière verrà accordato. Informo senza indugio l'E.V.R. di tali cose, potendo essere di qualche utile l'averne notizia; ma dopo tanti cambiamenti non potrei garantire che non si mutasse anche su tal punto.

L'E.V.R. troverà qui uniti alcuni nuovi indirizzi, che vengono sempre sottoscritti con grave stento, spiegando la polizia molto zelo per impedirli e confiscarli.

322.

Antonelli a Sacconi

n. 10076 Roma, 27 marzo 1860

Quale sia l'indignazione provocatasi qui dalla linea di condotta tenutasi dal Piemonte, V.S.I. e R. avrà già rilevato dal mio antecedente dispaccio, essendosi voluto da quel Re accoppiare allo spoglio il dileggio verso l'augusto Capo della Chiesa. Giustissime a tal proposito sono state le interpellazioni ch'ella mi riferisce col suo foglio n. 1467 avere fatto al signor Ministro degli affari esteri sul partito cui si sarebbe appigliata la Francia circa il riconoscimento dell'annessione, compiutasi per parte del Re di Piemonte, delle Romagne al suo reame. Ma le risposte sono state tali quali potevano aspettarsi, ad onta delle gravi e ben fondate di lei riflessioni. Dirimpetto a sì affligente situazione non esitai fin dal 24 del corrente ad indirizzare una nota al Corpo diplomatico per protestare contro lo spoglio consumatosi a danno della Chiesa ed invocare la cooperazione de' Governi esteri per veder cessata questa sacrilega e fraudolenta usurpazione. Le ne acchiudo qui copia per sua opportuna norma. A momenti poi la S. Sede procederà a quel atto al quale i suoi doveri la costringono.

Allegato

Antonelli al Corpo Diplomatico

n. 10035 Dalle stanze del Vaticano, 24 marzo 1860

Le mene del partito rivoluzionario, fatte più audaci durante l'ultima guerra, colsero il frutto, cui da lungo tempo aspiravano, la ribellione cioè degli Stati centrali della Penisola e delle Romagne, e l'ingrandimento del Piemonte con lo

spoglio de' legittimi loro principi. In mezzo a sì dolenti eventi non veniva meno tuttavia nel S. Padre la fiducia che la considerazione di atti riguardo alla Religione ed alla Giustizia fosse per arrestare il progresso. Però i fatti rapidamente succedutisi dimostrano all'evidenza che, dimenticato ogni dovere, ogni rispetto verso il Supremo Gerarca, il vicario di Gesù Christo, calpestati i diritti più sacri e spinti all'estremo dell'ardimento i disegni premeditati, si volle consumare l'opera dello spoglio di una parte notevole de' temporali domini della S. Sede.

Col decreto emesso in Bologna il dì 1° del corrente furono obbligati i popoli dell'Emilia ad esprimere il loro voto in favore del Piemonte, e tutte le arti si usarono, tutte le violenze si posero in campo, a mille scaltriti artifizi si ebbe ricorso, affinché la votazione riuscisse consentanea al premeditato scopo.

L'accettazione poi di cotal voto pronunziato dal Re Vittorio Emanuele nel 18 corrente, colmò di dolore l'animo del S. Padre, vedendo compiersi una usurpazione manifesta a danno della Chiesa da un sovrano cattolico ed erede di un trono già illustrato da santi monarchi. Quindi è che la Santità Sua per l'obbligo che le incombe di custodire e difendere i dritti della sua temporale sovranità, ha dato ordine al sottoscritto cardinale Segretario di Stato di protestare contro il consumato spoglio e la violazione degli incontestabili diritti della Santa Sede, diritti che la Santità Sua intende di mantenere nella loro integrità non riconoscendo e dichiarando anzi come nullo, perché usurpativo ed illegittimo, tutto ciò che si è fatto e si proseguirà a fare dal Piemonte nelle provincie medesime. Il movimento poi de' cattolici, destatosi fin dai primi attentati al dominio temporale della Chiesa, fa persuaso il Santo Padre che a tanto maggior ragione riterrà i sovrani dal riconoscere quest'atto di usurpata sovranità sacrilego e fraudolento.

Il sottoscritto, nel pregare V. Eccellenza di voler portare a cognizione del suo Governo questa protesta, deve pure aggiungere che il S. Padre confidasi che non sarà per mancargli la cooperazione del Governo stesso perché cessi una volta uno spoglio, contro il quale altamente reclama anche il diritto delle genti.

Intanto coglie con piacere questa nuova congiuntura per confermare all'E.V. i sensi, ecc.

323.

Sacconi ad Antonelli

n. 1476 — Parigi, 30 marzo 1860

Ieri hanno avuto luogo nel Senato li dibattimenti sulle numerose petizioni che gli erano state dirette per la conservazione dell'intero dominio temporale della S. Sede. Il rapporto ch'era stato fatto dal signor Boyer (già Ministro della giustizia) su tali petizioni, e che contra gli usi del Senato era stato per intero riferito dal *Moniteur*, rivelava quali influenze avevano prevaluto nel Senato, e faceva presagire meglio che non erasi fatto l'esito finale della discussione. Li quattro cardinali qui presenti, monsignor vescovo di Marsiglia, li marchesi di Gabriac e di Boissy, ed il signor barone di Crouseilliers hanno parlato in favore delle petizioni, pel rinvio delle medesime al Ministero. Si è impe-

dito alli generali Gemeau e Rostoland ed al signor conte di Ségur d'Aguesseau di far altrettanto, dandosi per motivo che la discussione aveva già avuto tutto lo sviluppo possibile. Postosi ai voti, se le petizioni dovessero essere rimandate ai competenti Ministeri affinché vi traessero la dovuta norma, se ne son trovati 16 soltanto per l'affermativa e 116 per la negativa, ossia per l'ordine del giorno, come qui dicesi.

Nel *Moniteur* di questa mattina si è pubblicato il trattato concluso tra li plenipotenziari francesi e sardi per la cessione ed annessione della Savoia e della contea di Nizza alla Francia. Mi si assicura da ottime sorgenti che il Governo piemontese esigeva per tanta sua liberalità la garanzia della Francia per la conservazione dei paesi recentemente annessi alla monarchia di Vittorio Emanuele, nonché alcuni aiuti eventuali per l'annessione anche del Veneziano; e che quest'imperiale Governo ha esclusa ogni trattativa pel Veneziano, qualsiasi garanzia per la Toscana, il ducato di Modena e le Romagne, perché contraria alle convenzioni di Villafranca e di Zurigo, ed ai riguardi dovuti alla S. Sede, e si è limitato a garantire il possesso della Lombardia e del ducato di Parma. Il Ministro piemontese procura di escludere che ci siano state convenzioni particolari e ristrettive ad alcune parti dei paesi annessi. Egli dice che il Piemonte non avrà che una garanzia virtuale di questo Governo, la quale si estenderà a tutti i nuovi possessi del suo sovrano e sarà a questi bastante. Con tutto questo il Ministro sardo deve alludere alla riconoscenza di tutti i nuovi ingrandimenti territoriali del Piemonte per parte della Francia. E di fatti persone d'ordinario bene informate or qui ritengono che una siffatta riconoscenza del Governo francese non si farà attender lungo tempo. E se si ciò realizzi, potrà la S. Sede continuare a qui ritenere il suo Nunzio?

Quest'imperiale Governo, in vista forse di far dimenticare il passato e di ben disporre affinché non si dia alla suespressa riconoscenza la portata che meriterebbe, va mostrando animo inclinato a far cose grate alla S. Sede. Non ostante che avesse già fatto presentire di non voler dare il suo permesso per un imprestito ponticio ad effettuarsi per pubbliche soscrizioni, e per l'ingresso di qualche generale francese al servizio della S. Sede, pure e dal signor Ministro degli affari esteri, e da altre persone rispettabili mi si son fatte concepire le migliori speranze per l'autorizzazione di questo Governo, tanto pel nostro imprestito quanto per l'ammissione del generale Lamoricière al servizio di Sua Santità. A ciò si aggiunge che in un recente colloquio il signor Thouvenel, parlandomi, è vero, come di suo moto e di sentimenti fin là particolari, mi ha fatto sentire che andava ruminando qualche progetto per provvedere ai bisogni finanziari della S. Sede, e per impedire che la medesima si trovi nella necessità di fare altri imprestiti, e per assicurarle l'indipendenza e la tranquillità al ritiro delle truppe francesi da Roma. Sul primo punto egli inclinerebbe a voler determinare le potenze cattoliche a fare nelli più convenienti e delicati modi un vistoso assegno al S. Padre, almeno finché la questione delle Romagne non sia definitivamente risoluta ed appia-

nata. Sul secondo punto poi le sue viste sarebbero che le potenze cattoliche (eccettuate la Francia e l'Austria, onde impedire la rinnovazione delle vecchie gelosie) dovessero successivamente avere presso il S. Padre come guardia d'onore un corpo di due mila uomini circa, che gli garantisse la tranquillità e l'indipendenza. Il signor Thouvenel si spingerebbe anche alla riunione di un congresso delle potenze cattoliche per trattare le cose interessanti della S. Sede; ed alla garanzia degli attuali stati pontifici per parte delle medesime, purché però nell'uno e nell'altro caso non avesse a parlarsi delle Romagne. Stimerei cosa superflua il qui riferire tutte le osservazioni che ho creduto di fare al signor Ministro, o per sentimento di dignità, o di giustizia, sulle varie cose che vagamente mi esternava. Ma non posso astenermi dal riflettere che il molto interesse da lui espresso affinché le potenze cattoliche non s'occupassero ora delle Romagne, conferma sempre più nell'opinione che il Governo francese abbia sacrificato le medesime al Piemonte per averne la Savoia ed il circondario di Nizza.

Questo signor ambasciatore d'Austria ha ieri qui comunicato, con una copia dell'analogo dispaccio, la protesta che il suo Governo ha fatta a Torino contra le annessioni. Stando a quanto mi fa sperare questo signor ambasciatore di Spagna, il Governo di S.M. cattolica protesterà tra breve contra l'annessione al Piemonte del ducato di Parma e Piacenza, ed anche delle Romagne.

Nel por termine a quest'ossequioso rapporto, debbo dire all'E.V.R. che trovandosi ora a Parigi il signor cavalier Neri espressamente delegato per la conclusione del prestito, io lascio ad esso la cura di tenerla informata di quanto si riferisce al medesimo. Le dirigo i dispacci telegrafici ch'egli stesso crede di scrivere, perché da lui mi manca di cifra. Del resto però non ometto qui nulla di quanto in quest'interessante affare può tornar utile al nostro Governo.

324.

Sacconi ad Antonelli

s.n. Parigi, 30 marzo 1860

Il signor de la Rochefoucauld, duca di Bisaccia, spinto da un sentimento di viva devozione pel S. Padre e la S. Sede, recasi espressamente in Roma per offrire (qualora debba darsi un maggiore sviluppo, ed una migliore organizzazione all'armata) di mantenere a proprie sue spese per due anni cinquecento uomini. Questo slancio del dovizioso signor duca basterebbe per se stesso a raccomandarlo all'E.V.R. Desiderando però egli una mia lettera d'introduzione presso di lei, corrispondo volentieri alla di lui brama, e certo come sono ch'egli verrà egregiamente accolto dal Santo Padre e da lei, non mi estendo in raccomandazioni. Il signor duca si lusinga di poter qui tornare fra breve e di trovar persone che imitino il suo nobile esempio.

325.

Sacconi ad Antonelli

n. 1477 Parigi, 1° aprile 1860

Questa mattina sono stato prevenuto dalla signora Aloisa Veuillot che poco dopo il ritorno del suo fratello Luigi, e precisamente verso le ore sette e mezzo, tre agenti di polizia si sono presentati nelle loro abitazioni, ed in forza d'un ordine scritto del signor prefetto hanno visitato le valigie e sacco del reduce da Roma, e dopo aver preso tutte le carte e pieghi, compresi quelli della Segreteria di Stato per me, l'hanno obbligato a seguirli.

Avendo letto questa mattina nel *Moniteur* un piccolo articolo, nel quale si riportava il primo degli organici, e se ne inculcava l'osservanza nelle circostanze attuali, mi sono subito accorto che il Governo prendeva le sue disposizioni per impedire qui in Francia la pubblicazione e la stampa della bolla pontificia, con cui vengono scomunicati quelli che si sono impossessati delle Romagne, ed hanno cooperato a tale iniquo spoglio. Per le stesse viste, e fors'anche per meglio conoscere li segreti del nostro Governo e del Veuillot, questa polizia per mezzi in parte legali ed in parte contrari al dritto delle genti, si è impossessata delle carte a quegli spettanti, e dei pieghi d'ufficio che da codesta Segreteria di Stato gli erano stati affidati.

Istruito dell'accaduto, ho inviato il signor uditore alla prefettura di polizia per reclamare li pacchi a me destinati. Egli non ha potuto vedere il signor prefetto, e dopo aver perduto là quasi un'ora di tempo non è riescito ad altro che a far prender nota al segretario generale de' miei reclami e delle mie insistenze, ed a ricever l'assicurazione che da questi si farebbe tutto presente al signor prefetto in quel momento assente, per quanto dicevasi, dall'ufficio.

Non avendo questo primo passo prodotto il suo effetto, sono passato io stesso il mezzogiorno al Ministero degli affari esteri, ed avendo ivi per pura eccezione potuto parlare col signor Thouvenel, ho esposto a questi quanto accadeva, e reclamata la pronta riparazione del torto che facevasi alla Nunziatura colla ritenzione de' pacchi, dichiarando ch'io non aveva veste alcuna per occuparmi e parlare di quanto potesse riguardare il signor Veuillot. Sulle prime il signor Ministro ha procurato di declinare dal far dritto alla mia richiesta col dirmi che il Veuillot non era un corriere e che perciò non poteva godere dell'immunità spettante ad altri aventi siffatta qualifica; ma avendogli io provato che li pacchi d'ufficio diretti ad un agente diplomatico dovevano in tempo di pace esser sempre rispettati, e che se poteva nascere qualche dubbio sull'autenticità de' medesimi il mezzo per dissiparlo era quello di far accompagnare il portatore de' medesimi presso il destinatario e d'accertarsi da questi della cosa, il signor Thouvenel ha meco convenuto su tali punti, e m'ha promesso che sarebbe andato egli stesso a trovare prontamente il Ministro del-

l'interno (dal quale il prefetto di polizia dipende) per farmi avere li miei pieghi.

Credo di dover qui notare due particolarità della mia conversazione col signor Thouvenel. La prima è di avergli fatto travedere la possibilità d'una mia richiesta pei passaporti, se non venisse subito riparata la violazione fatta ad un punto essenziale del dritto delle genti. L'altra è ch'egli, senza che si fosse affatto parlato del contenuto de' pacchi, mi ha detto che qui non verrebbe permessa la pubblicazione della bolla. Al che ho soggiunto che questa era una questione da doversi trattare a parte, e che nel momento non dovevamo occuparci del contenuto nei pacchi e dell'uso a farsene, ma della giusta e pronta restituzione de' medesimi.

Ho quindi visto due volte il signor Luigi Veuillot, il quale mi ha appreso che giunto alla prefettura di polizia, gli s'è detto che il prefetto non v'era e che perciò poteva andarsene e ritornarvi più tardi, o per avere le carte e pieghi, o per sapere cosa gli incombeva riguardo alli stessi: con tale stratagemma s'è voluto avere tutto il comodo d'aprire impunemente i pieghi d'ufficio. Sarebbe stato più regolare e prudente che il Veuillot non li avesse abbandonati e non avesse dato agio alcuno di farne qualche cosa senza esserne testimonio. Sorpreso per l'insolito procedere, ed ignaro di certi modi d'agire della polizia, non ha egli pensato a quanto avrebbe potuto impedire colla presenza.

Ho pur conosciuto dal signor Veuillot che essendo egli tornato alla polizia, e non avendo potuto saper nulla di definitivo per la nuovamente allegata assenza del prefetto, gli si è fatto colà rivedere un uomo che l'aveva accompagnato lungo tutto il viaggio ed aveva anche procurato di rendergli dei servigi, il quale gli ha detto che l'aveva sorvegliato in Roma e l'aveva qui ricondotto con l'incarico d'arrestarlo se per caso si fosse voluto sottrarre colle carte. Essendosi il Veuillot lagnato che gli si sian presi i pieghi d'ufficio, gli si è risposto che questi non avevan sigilli ufficiali e colle armi del Papa, come una lettera di Sua Santità a monsignor vescovo di Gap, che gli si è mostrata, e che perciò non v'era alcuna violazione. Gli si è però aggiunto che non ostante tutto questo mi verrebbero i pieghi rimessi intatti in giornata, mentre che a lui non potrebbero essere restituite che domani le proprie carte. La mostratasi lettera pontificia per monsignor vescovo di Gap (che doveva essere rinchiusa nelli pieghi) prova già che li pacchi sono stati aperti.

Sono già le ore cinque e non ricevo ancora li pieghi. Avendo fatto fare qualche ricerca presso il gabinetto del Ministro degli affari esteri, mi si è fatto sapere che questi era uscito, evidentemente per esonerarsi dell'impegno preso con me, e che mi si farebbe avere più tardi la risposta. Temo che per l'ora tarda non potrò far qui conoscere a V.E.R. il fine dell'atto arbitrario. Dovremo soffrire silenziosi tante ingiurie? Dovrò qui rimanere, e trovarmi esposto a subirne altre consimili?

Se nuovi incidenti di qualche gravità sopravvenissero in questo malaugurato affare, io non mancherò d'informare l'E.V.R. anche per telegrafo se faccia d'uopo.

P.S. Al momento di spedire il presente, il signor Ministro degli affari esteri mi fa tenere coll'accompagno d'un suo biglietto, due pieghi di Segreteria di Stato, entro i quali, oltre a varie lettere a rimettersi, erano acchiusi i venerati dispacci di V.E.R. delli 24, 26 e 27 marzo, distinti colli numeri 9948, 9974, 10076, ed altro senza numero e in cifra.

326.

Antonelli a Sacconi

n. 10217 Roma, 3 aprile 1860

Quando la Francia, e forse anche l'Inghilterra, favoriscono l'ingorda cupidigia d'ingrandimento del Piemonte, è da aspettarsi che questo colga il primo frutto della rivoluzione che con malvagità promosse, favorì e cerca di compiere nella Penisola. La riflessione che V.S.I. e R. ne trae nella fine della prima parte del relativo suo foglio n. 1471 è ben giusta e conseguente. I sovrani d'Europa apriranno gli occhi solo per piangere i guasti che proveranno ne' loro stati indugiando a far argine al torrente che è per invaderli.

Ciò che maggiormente affligge il S. Padre si è di vedere ogni giorno più dichiarata la guerra a Christo ed alla Chiesa. Il Governo piemontese ha esteso di fatto le riprovevoli sue leggi anche sui beni ecclesiastici esistenti nelle Legazioni, essendosi arrogata l'amministrazione della Mensa arcivescovile di Ravenna. Così progredendo le cose vedrà V.S.I. a quanto più gravi inconvenienti si vada incontro.

Poco sperasi dalle discussioni di cotesto Senato, e già il rapporto della commissione nella seduta del 24 marzo, che riporta il *Moniteur* del 29 marzo, sulle 42 petizioni in favore del Governo temporale della S. Sede, e la deliberazione emessa nel seguente giorno annunzia essere state respinte le petizioni medesime.

Quanto alla quistione di cui mi tiene ella proposito nella fine del foglio sopracitato, io m'astengo dal porgergliene i necessari schiarimenti trovandomi di averlene data piena ed esatta comunicazione nel mio dispaccio del 24 marzo n. 9948.

327.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra Roma, 3 aprile 1860

Si sono accettati i servigi offerti dal generale Lamoricière, il quale è stato nominato comandante in capo di tutte le truppe pontificie. Ha posto la riserva

di non prendere mai parte contro la Francia. Ritengo che codesto Governo non farà difficoltà, e vedrà anzi con piacere ciò.

328.

Antonelli a Sacconi

n. 10239 Roma, 3 aprile 1860

In conformità del dispaccio telegrafico che oggi stesso dirigo a V.S.I. e R., mi affretto a somministrarle tutti quegli schiarimenti che ella a giusto titolo mi richiede col suo foglio n. 1473. Il signor generale Lamoricière, presso interpellazione fattagli da monsignor De Merode, suo cugino, mostròssi propenso a dare al S. Padre attestati d'ossequio e di devozione. Condottosi a tale effetto in Ancona, vi rimase qualche giorno in aspettativa di una nostra risoluzione. Intanto non si tralasciò di darne parte al signor ambasciatore di Francia, a scanso di qualsivoglia malintelligenza.

Ora però, avendo egli definitivamente offerto li suoi servigi con la sola riserva di non essere giammai chiamato a servire contro la Francia, la Santità S. si è benignamente degnata di accettare tale offerta, affidandogli il comando in capo di tutte le truppe pontificie. Nella quale determinazione si è volentieri indotto nella fiducia che un tratto di speciale considerazione usato ad un generale francese sia per tornare gradito a cotesto Governo. Il perché è a ritenersi che non vada egli soggetto ad alcun danno in seguito della nuova posizione.

Potrà ella giovarsi di tali notizie presso il signor Ministro degli affari esteri, da cui fu interrogato sul proposito.

329.

Sacconi ad Antonelli

n. 1478 Parigi, 3 aprile 1860

Nel poscritto del mio riverente rapporto del 1° corrente n. 1477 ho già fatto conoscere all'E.V.R. ch'era in mie mani, fra gli altri, il suo venerato dispaccio delli 27 marzo n. 10076 colla ivi acchiusa copia della protesta da lei indirizzata a codesto Corpo diplomatico. Io la ringrazio di tale sua comunicazione che potrà sempre servirmi di utile norma. Giova pensare che presto o tardi se ne terrà il dovuto conto.

330.

Sacconi ad Antonelli

n. 1479 Parigi, 3 aprile 1860

Dopo aver fatto conoscere a V.E.R., in fine del mio ossequioso rapporto n. 1477, che verso le ore 6 ricevetti i reclamati pieghi accompagnati da una cortese lettera del signor Ministro degli affari esteri, debbo quest'oggi istruirla che ieri andai a trovare il medesimo per ringraziarlo della parte che aveva preso affinché si corrispondesse alle mie giuste insistenze, e per dolermi al tempo stesso del procedere del signor Ministro di polizia e per domandare una conveniente riparazione. In seguito d'alcune reciproche osservazioni sul proposito, e dell'ammissione per parte sua che la polizia aveva agito irregolarmente per ciò che riguardava i pieghi a me destinati, mi fu da lui promesso che scriverebbe al suo collega Ministro dell'interno per chiedere che dal signor prefetto mi si facessero le dovute scuse e riparazioni. Coerentemente a ciò, questa mattina il signor prefetto è venuto a trovarmi e nei modi più convenienti m'ha espresso il suo dispiacere per l'accaduto e mi ha chiesto scusa per la contrarietà e la pena da me provata, e mi ha dato le più positive assicurazioni che non si rinnoverebbe giammai.

Per non trattenerla soverchiamente, m'astengo di qui parlarle dei motivi che il signor prefetto dicevami d'aver avuto per far confiscare le carte al Veuillot. Le dirò solo essersi rinvenute tra le medesime le memorie di conversazioni avute dal Veuillot col S. Padre. Il signor prefetto mi si è mostrato disposto a restituire le prese carte al Veuillot, ed a por termine anche con questi al disgustoso affare.

Avendo trovato nei pieghi di V.E.R. la lettera pontificia che dalli funzionari della prefettura di polizia s'era mostrata al signor Veuillot, si ha una prova incontrastabile che questi sono stati aperti. Per tal modo questo Governo si sarà potuto persuadere che noi non cospiriamo, né sortiamo nelle nostre cose dai limiti della moderazione e dei desiderabili riguardi.

In più modi e da più lati vengo a conoscere che il Governo piemontese ed il partito rivoluzionario si preparano sempre più a nuove intraprese in Italia, e che forse il tempo di vederle realizzate non è lontano. Conviene dunque non solo essere in guardia, ma prevedere anche il da farsi in caso di nuove rivoluzioni, od invasioni nelli Stati pontifici, alle quali terrebbero sicuramente dietro altre simili perturbazioni nel vicino regno delle Due Sicilie.

So che il Governo piemontese ha fatto parte ad altre potenze delle seguite annessioni con frasi e modi da non piacere a chicchessia. Non si chiede nulla, ma si annunzia semplicemente il fatto, affinché serva di norma e si possa riconoscere.

Nel *Moniteur* di questa mattina ho trovato un nuovo *avertissement*, che il Ministro dell'interno ha dato all'*Ami de la Religion*. Non avrei mai creduto

che un articolo sì moderato, ed in cui non vengono quasi annunziati che fatti incontrastabili, potesse attirare una tanto severa e rigorosa misura contra l'enunziato giornale.

331.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra Roma, 4 aprile 1860

Il S. Padre accettando i servigi di Lamoricière non ha fatto un atto nascosto, né ha inteso di fare cosa ostile all'Imperatore. Lo stesso S. Padre quindi gradirà che a tale scelta si unisca anche l'assenso dell'Imperatore medesimo, ed ella agisca in tale senso. Se si desiderasse una domanda officiale non vi è difficoltà di farla, purché in precedenza si abbia la certezza di una risposta affermativa. Sappia intanto per norma riservata che per ogni buon fine si temporeggia la manifestazione del biglietto di nomina.

332.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra Parigi, 4 aprile 1860

Ho procurato di veder subito il Ministro, ma non potrà ricevermi che domani. Se mi dicesse che faccia una domanda scritta, e che in tal caso l'Imperatore assentirà che il Lamoricière prenda costì servizio, potrei darle corso?

333.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra Roma, 4 aprile 1860

A tenore del mio precedente nulla osta ch'ella faccia la domanda scritta, sempre che sia sicura della risposta affermativa.

334.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra Parigi, 5 aprile 1860

L'Imperatore consente che il generale Lamoricière prenda costì servizio. Il duca di Gramont ha già ricevuto l'ordine di notificarlo a V.E.R. Si permetterà probabilmente ad alcuni altri francesi di fare altrettanto.

335.

Sacconi ad Antonelli

n. 1482 Parigi, 6 aprile 1860

Sebbene io abbia ieri prevenuto per telegrafo l'E.V.R. che l'Imperatore acconsente che il generale Lamoricière entri al servizio della S. Sede e ch'erasi già spedito l'ordine al signor duca di Gramont di notificarle tutto questo, pure non voglio omettere da meglio reiterarle tale comunicazione pel corriere ordinario, e di farle al tempo stesso conoscere essermisi detto dal signor Thouvenel che Sua Maestà aveva aderito con piacere e colla migliore buona grazia alla richiesta. Interprete dei sentimenti del S. Padre, io ho pregato il signor Ministro degli affari esteri di voler attestare all'Imperatore tutto il gradimento e la riconoscenza per avere prontamente e volenterosamente corrisposto alla dimanda.

Il signor Thouvenel parlandomi in modo particolare e privato, m'ha fatto sperare un'eguale assentimento da parte dell'Imperatore per un qualche numero d'ufficiali che potesse esser utile per l'organizzazione e comando delle truppe pontificie. Debbo però dirle che il linguaggio del signor Ministro faceva allusione ad un numero ristretto, e non corrispondente a quello dei desideri che si vanno esprimendo da non pochi di prendere servizio nell'armata pontificia, qualora si voglia accettare e si abbia bisogno d'ufficiali sperimentati.

Io non conosco affatto il Lamoricière, ma per quanto mi si dice da persone integre che l'hanno trattato lungo tempo, e familiarmente, sta a lato della sua bravura e delle sue non comuni conoscenze e qualità militari, un carattere alquanto indipendente, non abituato a certi riguardi ed a certe delicate maniere di procedere, nonché molto suscettibile. Essendo egli ottimo nel fondo, ed avendo le più belle e brillanti qualità per render servigi alla S. Sede, mi pare che non convenga tener conto di tutte le forme, e che bisogni dimostrargli deferenza e riguardo. L'ingresso del Lamoricière al servizio della S. Sede ha prodotto una favorevole impressione, sarebbe però questa infinitamente più sfavorevole semmai tal generale abbandonasse l'assunto servizio. Affinché questo non accada, credo che convenga ben conoscerne il carattere, saperlo ben prendere, e procurare di contentarlo. Mi persuado che l'E.V.R. saprà scusare queste osservazioni, che mi sono state suggerite dal solo desiderio di render servizio ove posso alla S. Sede.

336.

Antonelli a Sacconi

n. 10360 *Riservato* Roma, 6 aprile 1860

Il signor ambasciatore di Francia nel dì 2 corrente mi comunicò un foglio che dovrebbe servire di base ad un accordo relativo agli Stati della S. Sede.

Si proporrebbe che i plenipotenziari di tutte le potenze cattoliche, non esclusa la Sardegna, dovessero riunirsi in un congresso con un rappresentante della S. Sede per procedere alla sottoscrizione di un protocollo o di una convenzione i cui termini dovrebbero accettarsi in antecedenza.

A preliminare di essi e come principale condizione si stabilisce che la questione delle Romagne debba rimanere esclusa dalla discussione. Quindi si vorrebbe che la S. Sede annunziasse le riforme; inoltre che le potenze cattoliche garantissero alla S. Sede il possesso delle provincie rimaste sotto il suo dominio; che le stesse potenze si obbligassero legalmente per una somministrazione fissa verso la S. Sede in proporzione della popolazione cattolica; che all'infuori della Francia, dell'Austria, di Napoli e Sardegna somministrassero per un periodo di tre anni un contingente di 2000 uomini di fanteria e 500 di cavalleria per la sola guarnigione di Roma; infine che la Francia e l'Austria si offrirebbero a facilitarne il trasporto per la via di mare.

Può V.S.I. e R. bene immaginare quali fossero i rilievi che senza indugio affacciai al signor ambasciatore nell'atto stesso che mi comunicò il sovraesposto progetto.

Ove si voglia escludere alle proposte conferenze la questione delle Romagne, come mai potrebbe un rappresentante della S. Sede intervenire alle medesime, o di fronte all'autore dello spoglio colpito dalle censure della Chiesa? Le potenze cattoliche poi, accedendovi, verrebbero almeno indirettamente a sanzionare un'usurpazione frodolenta consumatasi a danno della Chiesa e della Cattolicità, il che il S. Padre è ben lungi dal supporre e dall'immaginare. Né meno offensivo al decoro delle potenze cattoliche sarebbe altresì la somministrazione di un contingente di truppe limitato alla sola Roma, quasiché si ravvisassero solo capaci di garantire la quiete di una porzione e non dell'intero Stato pontificio.

Escluse poi le Legazioni dal legittimo potere, non potranno più aver luogo le riforme che si pretenderebbe elargirsi ai sudditi del rimanente Stato pontificio. Imperocché si trattò appunto con la Francia di tale argomento, allorquando pretendevasi che venissero emanate a favore specialmente dei popoli delle Romagne, e che si promise di emanarle al ritorno di queste sotto il legittimo dominio.

Il contributo inoltre cui si vorrebbero assoggettate le potenze cattoliche verso la S. Sede in compenso del predato territorio, offre gravi difficoltà in principio, che sono state esposte le tante volte all'evidenza e che tanti scrittori hanno giustamente e con senno sviluppate. Ma dato ancora e non concesso che questo contributo avesse luogo, converrebbe alla S. Sede riceverlo dal Governo piemontese da cui è stata spogliata, e perciò fuori della comunione della Chiesa, e che ha dimenticato l'adempimento di antichi obblighi?

Ometto altre osservazioni sul resto, che la sua saggezza saprà agevolmente rilevare, ed alla opportunità far gustare a chi conviensi.

337.

Sacconi ad Antonelli

n. 1484 Parigi, 7 aprile 1860

Ho ricevuto l'ossequiato dispaccio di V.E.R. delli 3 corrente senza numero, con cui mi dà contezza dell'ultima lettera inviata dal Re di Sardegna al S. Padre, e della risposta data alla stessa. Io la ringrazio vivamente di tale comunicazione, che mi mette in misura di conoscere esattamente le cose, e perciò di potere alla circostanza valermene con qualche utile per la S. Sede.

338.

Sacconi ad Antonelli

n. 1485 Parigi, 7 aprile 1860

Accuso per regolarità il ricevimento del venerato dispaccio di V.E.R. delli 3 corrente n. 10239, trovandomi d'averle già scritto in proposito col mio riverente rapporto n. 1482, che faceva seguito al dispaccio telegrafico ch'io le diressi il giorno innanzi. Ciò non ostante, io stimo di dover qui insistere su quanto io mi permetteva di farle osservare nell'ultima parte di detto mio rapporto, giacché io credo che vi saranno anche persone a noi ostili e malcontente d'una tale scelta, le quali faranno di tutto per seminar zizzania, e far sorgere nel generale motivi di malcontento colle viste d'indurlo a rinunziare all'intrapreso servizio.

339.

Antonelli a Sacconi

n. 10237 Roma, 7 aprile 1860

Egli era pure di qualche importanza il conoscere le particolarità dell'esito finale della nota discussione, e V.S.I. e R. me le ha somministrate nel suo foglio n. 1476, il perché ne le manifesto il mio aggradimento.

Qualora si richiami alla memoria la storia delle passate vicende, non recherà meraviglia se codesto Governo s'induce a riconoscere i novelli ingrandimenti territoriali del Piemonte. In tal congiuntura l'interpellazione da lei giustamente fattami richiede alquanto di considerazione, dovendosi ben ponderare le necessarie conseguenze.

Allorquando il signor Thouvenel le faceva sentire di andar immaginando qualche disegno per provvedere ai bisogni della S. Sede, il progetto già erasi approvato da S. M. imperiale: il 2 aprile corrente il signor ambasciatore me ne consegnò una copia confidenziale. Giungendole contemporaneamente al presente un mio relativo dispaccio, mi astengo dal trattenerla su tale argomento. La conclusione però da lei comunicatami sul progetto medesimo non ammette più dubbiezza.

Per economia di corrispondenza accuso qui il ricevimento del successivo suo foglio n. 1477, dal quale apprendo con vivo dispiacere la storia del fatto da lei rappresentatomi. È certamente ben a dolersi che, oltre alla violazione de' diritti internazionali e diplomatici, si manchi costì di riguardo al Nunzio della S. Sede. Ella ha agito come dovevasi avanzando per l'accaduto i suoi giusti reclami. Nè ometta di praticare altrettanto ove le circostanze il richieggano. Allorchè la misura sarà giunta a suo colmo, ella me ne renda tosto avvertito, affinché possa darle le necessarie istruzioni.

340.

Sacconi ad Antonelli

n. 1487 Parigi, 8 aprile 1860

Essendomi dovuto nella scorsa settimana servir sempre della posta per mancanza d'una qualche sicura occasione, non ho potuto prima d'ora portare a notizia di V.E.R. che quest'imperiale polizia, istruita dall'agente, da cui fin dal partire da Parigi aveva fatto costantemente accompagnare il signor Luigi Veuillot, che questi portava carte d'un grande interesse, s'era risoluta a confiscargli le sue carte e li pacchi a me destinati nella ferma speranza di venire a conoscere li piani e le file d'una qualche cospirazione qui in Francia contra l'Imperatore. Sono sicuro di tutto questo perché riposa su cosa detta da un Ministro e da funzionari superiori dell'imperiale Governo. Sono pure sicuro essersi detto da un Ministro che le carte sorprese e lette hanno fatto conoscere che noi siamo più moderati che non si credeva, e che non corrispondiamo come si vorrebbe alle insinuazioni in questi giorni ardite che ci vengono di fuori. Per lo che l'illegalità commessa per conoscere le nostre cose e per nuocerci, ci ha fatto sotto un certo rapporto del bene; specialmente se si tiene conto che il pubblico ha altamente biasimato il procedere della polizia e che l'accaduto ci ha conciliato maggiori simpatie. Li miei colleghi del Corpo diplomatico sono rimasti soddisfatti che in tale circostanza siasi da me mostrato vigore e fermezza, ritenendo che ciò possa impedire che non si riproduca più un tale riprovevole procedere.

Si sono restituite dalla polizia al signor Luigi Veuillot la massima parte delle carte che gli erano state confiscate, ma sono state ritenute dalla stessa

le note che quegli aveva redatte sulle varie conversazioni avute col S. Padre, un progetto di risposta alli due noti dispacci del signor Thouvenel riguardanti la S. Sede, ed alcune lettere che gli erano state dirette dalla sua sorella. Gli è stato dichiarato che venivano ritenute tali pezze onde avere in mano, in caso che seguitasse a dar motivi di malcontento, quant'è bastante per tradurlo davanti i tribunali e farlo condannare per aver procurato che l'Imperatore fosse scomunicato nominativamente, per aver servito lo straniero contra il suo paese. Il Veuillot ritiene che la polizia siasi appresa a tal partito per impedirgli o d'intraprendere la pubblicazione del giornale che voleva fondare in Bruxelles, o di poterlo continuare. Probabilmente questo Governo vuole anche aver in mano, finché la legge glielo permette, le prime due indicate pezze che riguardano il S. Padre ed il nostro Governo. Se il Veuillot insistesse affinché o sia subito tradotto davanti i tribunali, o gli sian rese le sue carte, io son persuaso che le riavrebbe, perchè non essendovi fondati motivi per una condanna, il Governo dovrebbe temere d'esporsi a nuovi atti arbitrari e vessatori, e perciò a nuovi sfavorevoli giudizi del pubblico. Ma il Veuillot si mostra timido e poco disposto a seguire una tal linea di condotta.

Frattanto la polizia, contra ogni regola e dovere, fa parlare del contenuto delle carte del Veuillot, e se ne ha anche una prova a stampa con quanto trovasi in una corrispondenza di Parigi del giorno 6 corrente, riportata nell'*Indépendance Belge* del 7.

Contra il disposto della costituzione che prescrive non doversi pubblicare i dibattimenti del Senato, questo Governo ha fatto stampare sul *Moniteur* del giorno 5 corrente il processo verbale dell'intera seduta del giorno 29 marzo relativa alle 42 petizioni che chiedevano l'intervento di quel Corpo dello Stato in favore del dominio temporale della S. Sede. Essendo poca e meschina cosa quanto si è detto dai cardinali e da altri senatori in favore della S. Sede, in confronto delle artificiose asserzioni, delli mendaci, fallaciosi e virulenti attacchi del Dupin contra la medesima, questo Governo ha creduto, non irragionevolmente, che la pubblicità della seduta potesse riuscirgli utile. Glie l'ha data perciò, e fino al punto di far vendere per le strade le stampe che la riproducevano. Li discorsi di più d'un cardinale sono stati severamente criticati dalli buoni cattolici, ed in un modo poi tutto speciale quello di quest'Eminentissimo arcivescovo, il quale si direbbe che non ha parlato che per indirizzare complimenti al censurabilissimo signor Dupin, e per far elogi immeritati e fuor di posto all'Imperatore. Siffatta condotta meriterebbe quasi che si procurasse di dar seguito a quanto l'Eminentissimo ha manifestato (forse per calcolo) al S. Padre e mi si è indicato nell'ossequioso dispaccio delli 20 marzo n. 9875 (1).

---

(1) Di questo dispaccio non v'è traccia nel carteggio reperito.

Spero che mercoledì prossimo, in cui dovrà parlarsi da alcuni deputati sullo stesso soggetto nel Corpo legislativo, le cose procederanno men male.

Questo Governo, che non voleva sentir parlare di suffragio universale nella Savoia e nel Nizzardo per consultare le popolazioni sulla riunione alla Francia, ora che si è quasi messo al possesso di quei paesi, che li fa occupare dalle sue truppe, che li fa percorrere dalli suoi agenti spargendo denari a piene mani, e che perciò si è assicurato del successo, va a farlo emettere in quei paesi, poco interessandogli che da tal atto ne risultino precedenti in favore di princìpi nuovi, censurabili e sovversivi.

La Svizzera insiste per la riunione di una conferenza delle potenze segnatarie del trattato di Vienna, onde la sua questione sia appianata e risoluta. L'Austria e la Russia, a cui l'Imperatore Napoleone fa sperare grandi cose nel non lontano finale scioglimento della questione orientale, dicono fin qua che non giudicano necessaria siffatta riunione. Può perciò accadere che le istanze della Svizzera rimangano senza successo. Tutto questo contraria ed irrita il Governo inglese, ed accresce sempre più il malumore fra il medesimo ed il francese.

341.

Sacconi ad Antonelli

n. 1489 Parigi, 11 aprile 1860

Stimo cosa espediente il far conoscere a V.E.R. d'aver appreso per mezzi li più sicuri che in questo momento il Governo piemontese, non contento delle molte armi e munizioni ottenute da questo di Francia durante la guerra e sul finire della medesima, insiste per avere altri venticinquemila fucili, trentadue cannoni di grosso calibro da servire per le coste o per assedio, ed un milione di chilogrammi di polvere. Per conseguire più facilmente tali cose il generale Petitti, spedito in Francia dal Governo piemontese coll'incarico di regolare le nuove frontiere tra la Francia ed il Piemonte, le ha chieste direttamente all'Imperatore, e va proseguendo presso questi le relative negoziazioni ed istanze. Sua Maestà poi per mezzo d'un suo aiutante di campo fa fare le analoghe aperture al Ministero della guerra per chiedervi le opportune notizie, e ricevervi le osservazioni che sogliono farsi sul proposito. Sebbene il Petitti siasi fin qua limitato a parlare col sovrano, e non sia affatto comparso al Ministero della guerra per l'oggetto in discorso, pure le cose sono già tanto avanzate col sistema suespresso, che si riguardano vicinissime alla loro conclusione, e si ritiene imminente dai competenti impiegati al dipartimento del materiale della guerra la consegna dei suespressi oggetti al Governo piemontese.

Quest'insolita negoziazione diretta tra l'Imperatore ed il Plenipotenzia-

rio piemontese dà luogo a serie riflessioni, e fa vedere che non ostante quanto si era detto sulle modificate disposizioni verso il Piemonte, questo sovrano prende interesse per quel Governo ed è inclinato a favorirlo in cose eziandio, su cui lo spirito d'ordine e di pace potrebbe suggerire diverse misure. Nella concessione della polvere si riconoscerà una grazia specialissima, se si riflette che li depositi della medesima, li quali dovrebbero essere nei magazzeni di questo Governo di venti milioni di chilogrammi, sono ora ridotti a soli dodici.

Simili acquisti poi per parte del Piemonte sono ben lontani di esprimere quelle disposizioni calme e pacifiche che questo Governo sostiene d'inculcargli.

Nelli ora scorsi giorni correva voce in questo Ministero della guerra che dovea giungervi qualche domanda di munizioni anche da parte del Governo della S. Sede. Se in ciò v'è qualche cosa di vero, converrebbe che simile dimanda venisse fatta senza indugio, perché non potrebbe incontrare una negativa a fronte del molto più che si accorda al Piemonte. Più tardi potrebbe forse dirsi che non può corrispondersi alla richiesta, perchè non si possiede quello che per legge deve aversi nei magazzeni ed arsenali.

I giornali al servizio di questo Governo, ed in special modo il *Constitutionnel* ed il *Pays*, or sostengono in un modo disdicevole l'annessione delle Romagne al Piemonte. Gli articoli che ieri ed oggi si trovano nei medesimi meritano d'esser letti.

Unisco vari nuovi indirizzi pel S. Padre.

342.

Sacconi ad Antonelli

n. 1491 Parigi, 13 aprile 1860

Il signor Ministro degli affari esteri è tornato quest'oggi a riparlarmi del generale Lamoricière per dirmi che coll'assentimento esternato dall'Imperatore al Governo della S. Sede per l'ammissione di quegli al servizio delle truppe papali non s'era voluto esonerare tale ufficiale superiore dal mettersi in regola colle leggi del suo paese. Dopo tale premessa il signor Ministro mi ha dichiarato che non si esigeva che il Lamoricière domandasse un qualche permesso direttamente all'Imperatore ed al Ministro della guerra, da cui ha cessato di dipendere, ma ch'era indispensabile una di lui istanza al Guardasigilli Ministro della giustizia per ottenere quel beneplacito che gli è necessario come francese, onde non incorrere il disposto delle leggi per chi prende il servizio all'estero. Ho fatto osservare al signor Ministro che, avendo l'Imperatore fatto esternare al nostro Governo che acconsentiva all'ingresso del Lamoricière al servizio della S. Sede, io non sapevo comprendere come si giudicasse necessaria un'altra istanza per conseguirsi la stessa

cosa dal signor generale; ed in ogni caso come questi potrebbe trovarsi esposto a subire le conseguenze di quelli che entravano a servire senza permesso in estero paese. Egli ha replicato che le cose son distinte e che un riguardo dell'Imperatore verso un Governo amico non può esonerare un suddito francese da quanto la legge esige da lui, o dal subire le conseguenze comminate alli trasgressori della medesima. Ho procurato di far rilevare al signor Ministro che tale risposta non faceva perdere la loro forza alle mie osservazioni, purchè il servizio del Lamoricière nelle truppe pontificie non potesse qui riguardarsi al tempo stesso come permesso e non permesso. Trattenendomi sullo stesso soggetto gli ho fatto riflettere che l'assentimento esternato al Governo della S. Sede includeva per necessità l'assentimento pel generale Lamoricière, altrimenti il primo diverrebbe un atto nullo e frustraneo. Ciò non ostante il signor Thouvenel è rimasto fermo nel suo assunto, e s'è studiato in belle maniere di farmi vedere che la formalità richiesta dal Lamoricière era tale che da qualsiasi lato si volesse da lui riguardare, può esser da esso convenientemente fatta.

In tale stato di cose sarebbe opportuno per evitare ogni nuova complicazione e dispiacenza, che il signor generale Lamoricière faccia la suespressa richiesta presso il Ministro della giustizia. Io stesso potrei incaricarmi di presentarla ed assicurarne il migliore e più soddisfacente successo. Converrebbe solo che l'istanza fosse concepita in modo che non offrisse nulla d'urtante o di spiacevole.

In tale circostanza il signor Thouvenel mi ha fatto sentire che il signor Lamoricière teneva senza riserva alcuna un linguaggio troppo offensivo e troppo ingiurioso per l'Imperatore, e che se in ogni caso sarebbe questo censurabile nel comandante in capo delle truppe d'una potenza amica, non è soffribile nè conciliabile colla dignità di questo Governo durante l'occupazione delle truppe francesi. Su questo punto non ho potuto far altro che raccomandare al signor Thouvenel di non prestar facile ascolto a certe relazioni suggerite da animo malevolo e mal prevenuto, o dalla gelosia, o da sentimenti poco nobili, e che dirgli essere concepibile e scusabile una qualche critica e severa espressione nella bocca del Lamoricière, ed in ogni caso avere il suo linguaggio una portata molto minore in Roma che in Parigi, od in altri punti della Francia. Semmai però fosse vero quanto si attribuisce al signor Lamoricière, sarebbe desiderabile che qualche persona amica l'avvertisse senza menomamente offenderlo, lo ponesse in guardia e potesse determinarlo ad astenersi da sterili ed inutili censure.

Il signor Thouvenel m'ha pur parlato de' francesi che partono per Roma, onde prendervi servizio militare, per quindi passare ad esprimermi la fiducia che non verrebbero accettati senza l'assentimento di questo Governo e che non si riceverebbero persone inesperimentate, le quali riescirebbero più d'imbarazzo che d'utile; o generalmente ostili a questo Governo, le quali darebbero per necessità luogo a suscettibilità ed a motivi di

giusto lamento. Nella mia replica ho espresso la speranza che il Governo della S. Sede non mancherebbe di fare delle comunicazioni per li militari più marcanti pel loro grado e per la loro posizione; e ciò per un sentimento di riguardo e non di dovere, mentre la Francia stessa nell'accettare individui per le sue legioni estere non chiede alcun assentimento ai Governi di cui quelli son sudditi. Gli ho aggiunto che il mio Governo era più di tutti interessato a prendere chi potesse ben servirlo e che costì s'era tanto lontani d'agire o di permettere che s'agisca con ispirito d'opposizione e di partito, che il Lamoricière ha fatta, ed è stato accettato colla condizione di non prender mai parte contra la Francia.

Dando ulteriore seguito alla conversazione, io ho sottoposto al signor Thouvenel più considerazioni per fargli rilevare che il Governo francese dovrebbe essere molto connivente e tollerante per quelli che vogliono recarsi a prender servizio nelle truppe pontificie, e che lungi di rattenerli coll'intimidazione di potersi incorrer da loro la perdita della qualità di sudditi francesi (pena che in altri casi non è stata applicata), dovrebbe mostrarsi contento che si potesse formare costì un qualche battaglione d'originari di quest'impero.

Passando ad altro argomento, faccio qui conoscere a V.E.R. che il Governo inglese comincia ad accorgersi che non è nel suo interesse il continuare a favorire la rivoluzione in Italia, mentre vede che alla fine de' conti le cose non potrebbero tornare che a profitto della Francia, non essendo il Piemonte di forza a poter tutto abbracciare e contenere. D'altra parte questo Governo ora è contrario al progresso della rivoluzione nelli Stati pontifici perchè non ignora l'impressione che il medesimo produrrebbe ne' cattolici, l'attitudine che probabilissimamente si spiegherebbe dalle potenze cattoliche, e gli imbarazzi che gliene risulterebbero. Ma siffatte disposizioni basteranno a contenere il partito rivoluzionario? È bene che si sappia ancora dall'E.V.R. aver questo Governo fatto trasentire all'Inghilterra che se questa ponesse piede nella Sicilia, l'Imperatore Napoleone riguarderebbe il fatto come un caso di guerra, e dal suo canto farebbe subito occupare il Belgio.

Nel por termine a questo riverente rapporto, impegno l'E.V.R. a portare la sua attenzione sulle discussioni del Corpo Legislativo delli due precedenti giorni. In occasione che doveva trattarsi del contingente a chiamarsi sotto le armi, il signor visconte di Lemercier ha parlato nobilmente e degnamente della questione relativa al temporale della S. Sede, ed a quanto si è fatto dalla Francia riguardo al medesimo. Le cose vi sono state meglio trattate che nel Senato, e li stessi deputati che in principio ci sono contrari, hanno fatto sentir verità ed indirizzati rimproveri al Governo per la poco leale linea di condotta seguita verso di noi.

Pare che il Piemonte abbia in vista di valersi dei materiali qui reclamati per qualche impresa contra la Venezia, piuttosto che contra le altre parti d'Italia.

343

Antonelli a Sacconi

n. 10487 Roma, 13 aprile 1860

Ho gradito la conferma di V.S.I. e R., datami col suo foglio n. 1482, della piena e volonterosa adesione di S.M. alla scelta da noi fattasi del signor generale Lamoricière a comandante in capo di tutte le milizie pontificie. Le particolarità poi ch'ella è stata in grado di raccogliere intorno a sì rispettabile officiale mi serviranno di norma, riputando savie le osservazioni da lei aggiuntemi in proposito.

Appresi inoltre con piacere dal suo antecedente foglio n. 1479 la giusta riparazione a lei datasi da cotesto signor prefetto di polizia in seguito della corrispondenza appresa al signor Veuillot. La ringrazio delle altre notizie che in pari tempo ella mi aggiungeva per mia norma.

344

Antonelli a Sacconi

n. 10522 Roma, 14 aprile 1860

Spesso i maligni rimangono delusi nelle loro imprese, e si volge a loro danno il male che divisarono apportare. Così rilevo essere avvenuto nel fatto di cui V.S.I. e R. mi tiene proposito nella prima parte del suo foglio n. 1487.

La freddezza dei soggetti da lei citati grandemente ne affligge, tanto più che per varie particolari circostanze eravi ragione a presumere il contrario. Vorrei che si avverassero le speranze da lei concepitesi.

Quanto riguarda la Savoia ed il Nizzardo non mi sorprende punto, scorgendo tutto consentaneo ai professati principi. Frattanto staremo in aspettazione degli eventi.

Accuso il ricevimento dell'antecedente suo foglio n. 1480.

345

Sacconi ad Antonelli

n. 1492 Parigi, 15 aprile 1860

Merita che si spieghi da me un poco meglio ciò che per mancanza di tempo ho solamente indicato a V.E.R. verso il fine del mio ossequioso rapporto sull'attuale contrarietà di questo Governo pel progresso della rivoluzione nelli Stati della S. Sede. Il Ministro degli affari esteri ne ha parlato con più diplomatici, ed in qualche modo l'ha fatto sentire anche a me; e

lo stesso Imperatore s'è espresso chiaramente su tal punto con un alto personaggio di mia amicizia e piena fiducia, dal quale m'è stata riferita la cosa, manifestandomi al tempo stesso la fondata supposizione che da qui si siano fatte in tal senso calde raccomandazioni al Gabinetto di Torino. Tutto questo però non deriva da cambiate disposizioni verso di noi, ma dal solo timore di nuove e più inquietanti dimostrazioni da parte de' cattolici, qualora la rivoluzione progredisse nelli Stati pontifici, e si lasciasse fare. Il persistere quindi in quest'idea dipenderà da siffatto timore e da cause di proprio utile e convenienza.

Che le disposizioni verso di noi non siano cambiate mi risulta: 1) dal sapere positivamente che l'Imperatore ed il suo Governo desiderano che l'annessione delle Romagne al Piemonte sia riguardata come un fatto compiuto; ed è per ciò che li giornali officiali sostengono con tanto calore questa tesi, facendo vedere la cosa come irrimediabile, e come legittima conseguenza non dell'altrui inganno, frode e violenza, ma delli errori del nostro Governo; e che lo stesso presidente del Consiglio di stato ha procurato di farlo studiosamente ritenere nella discussione di giovedì ora scorso al Corpo legislativo. 2) dalle sicure notizie giuntemi da ottimi canali che l'Imperatore e taluni de' suoi Ministri parlano con biasimo, severe critiche, talvolta anche con disprezzo, del nostro Governo, di vari suoi atti e d'alcuni dignitari del medesimo che sono alla direzione degli affari. 3) della sfrenata licenza che s'accorda al giornalismo d'attaccare e svisare le nostre cose non ostante li reiterati reclami che ho fatti su tal punto, mentre che gli si è potuta imporre una grande moderazione verso l'Austria, e si sono quasi condannati al silenzio quei giornali cattolici e conservatori che prendono il più grande interessamento per noi, ed amerebbero di calorosamente difenderci.

Non ostante però tutto questo, per motivi di convenienza e per non urtare maggiormente li cattolici, s'è prescritto da questo Governo all'imperiale Ministro in Torino di non corrispondere all'ufficiale invito che gli si era stato fatto d'accompagnare il Re nel viaggio che tra giorni va ad intraprendere per la Toscana e le Romagne. Pare che tale ordine sia conforme a quello ricevutosi colà da altri Ministri esteri.

Voglio far qui conoscere a V.E.R. che lunedì sera il primo ciambellano di corte venne ad officiarmi premurosamente da parte dell'Imperatrice (colla dichiarazione però che questa intendeva di farlo non come sovrana, ma come persona privata), affinché volessi interessare monsignor Nunzio a Madrid di raccomandare alla clemenza sovrana li compromessi nell'affare Ortega, tra li quali trovansi cinque cugini di Sua Maestà. Chiesi se si bramava che ne scrivessi a V.E.R. e che gli uffici partissero da costì affinché avessero maggior peso. Essendomi stato risposto che v'era urgenza e che perciò si gradiva che venisse da me scritto senza indugio, corrisposi subito alla richiesta, indicando a monsignor Barili il motivo che mi aveva determinato ad interessarlo per gli uffici suespressi. Sebbene il mio passo abbia un carat-

tere privato, pure aveva a cuore di rendernela istruita ed oso nudrire la speranza che riporterà la sua approvazione.

Non mi pare immeritevole d'essere portato a notizia di V.E.R. che tra vari rimarchi e lagnanze da me venerdì scorso fatte a questo signor Ministro degli affari esteri sulla condotta del Governo piemontese nelle Romagne, mi cadde in acconcio di fargli rilevare la mancanza della più necessaria conoscenza e libertà nelle recenti votazioni delle Romagne, non essendosi state offerte o potuto avere altre schede che quelle per l'annessione; e che circa a queste ultime osservazioni mi venne detto dal Ministro « credete voi che faremo diversamente nelle votazioni che avranno luogo nella Savoia e nel Nizzardo? È chiaro che noi non forniremo alli votanti che le schede per l'annessione. Potremo solo permettere che li nostri nemici ed avversari possano fornirne altre ». Questa risposta offre una nuova prova sul peso e valore che dènno avere tali votazioni, anche non tenendo conto de' sodi principi che le condannano e le escludono.

Il signor Luigi Veuillot, mosso dalli sentimenti coraggiosi che gli sono stati ispirati, ha insistito presso il Ministro dell'interno affinché o gli siano restituite tutte le sue carte, o venga sottoposto a regolare giudizio. Ha egli ricevuto in risposta che poteva vivere tranquillo perchè tale giudizio non verrebbe mai istruito, ma che non poteva attendersi a riaver mai le carte che gli si erano ritenute. In seguito di ciò il Veuillot, disperando di poter riavere le sue carte anche colli mezzi giudiziari perchè il Consiglio di stato non acconsentirebbe che potessero istruirsi (procedimenti) contro il prefetto di polizia, ha diretta e fatta inserire sul *Pays* di ieri sera una lettera esplicativa per bene informare il pubblico dell'accaduto. Vedendo questo Governo spiegare tanto interesse per ritener carte che a seconda delle leggi dovrebbe rendere, e delle quali ha dichiarato di non volersi valere contra il Veuillot, m'è sorto il timore che si voglia possedere le medesime per valersene forse contra di noi. Ho perciò impegnato il Veuillot a dirmi se le stesse contengono nulla che possa in qualche modo far torto al nostro Governo od a qualche altro personaggio di costì. M'ha egli assicurato che no. Non essendovi adunque qualche nostro interesse, m'astengo d'intervenire nell'affare. Il Veuillot si mostra svogliato a fondare l'ideato giornale in Bruxelles. Teme, e credo non irragionevolmente, che non potrebbe avervi un gran successo, stanti le difficoltà di ogni genere che gli si farebbero sorgere ed incontrare per la diffusione del giornale.

Umilio qui uniti a V.E.R. alcuni esemplari d'una bella risposta a stampa che il signor Poujoulat ha fatta al Dupin in forma di lettera sul discorso da questi pronunziato in Senato nella seduta delli 29 marzo, il quale restò disgraziatamente senza una conveniente replica. Unisco ancora un esemplare d'un recente *mandement* di monsignor vescovo di Poitiers, nel quale si contesta quanto il cattivo giornalismo si permette d'asserire contra la recente scomunica pronunziata dal S. Padre, e si biasima l'attitudine spiegata dal Governo su tale proposito.

346

Sacconi ad Antonelli

n. 1493 Parigi, 17 aprile 1860

Non ho ricevuto che ieri il riservato dispaccio di V.E.R. del giorno 6 aprile n. 10360. Avendo visto quest'oggi il signor Ministro degli affari esteri, ed avendogli detto qualche cosa intorno alla comunicazione ricevuta, mi ha egli fatto sentire che conosceva già da vari giorni le risposte negative datesi da V.E.R. al signor duca di Gramont sul progetto confidenzialmente comunicatole, e che in seguito di ciò s'era rivolto a Vienna per porsi d'accordo con quel Gabinetto su quanto attualmente potesse farsi nell'interesse della S. Sede, senza occuparsi di certe questioni che potrebbero dar luogo a nuove dissidenze e conflagrazioni. Spero di poter tornare tra breve su questo grave e delicato argomento, di darle utili notizie e d'aprirle qualche subordinato parere.

Nella conversazione che ho avuta col signor Ministro degli affari esteri, ho fatto notare al medesimo alcune frasi proferite dal signor conte di Cavour nella seduta del Parlamento sardo del giorno 12 corrente nel rispondere al generale Garibaldi e riportate sul *Moniteur* di ieri, e gli ho quindi chiesto se e come il fatto della cessione di Nizza e della Savoia era legato con quelli che avevano condotto Vittorio Emanuele a Milano, Bologna, Modena e Firenze; se e come il trattato tra il Piemonte e la Francia faceva parte della serie dei fatti compiuti e che restano a compiersi in Italia. Mi ha egli risposto che realmente si è chiesto al Piemonte il versante delle Alpi verso la Francia in seguito del considerabile ingrandimento che quello ha di fatto operato in Italia; e che se il relativo trattato entra nella serie dei fatti compiutisi nella Penisola, non è affatto legato con cose che restano ancora a compiersi, avendo su tal punto dichiarato che il Cavour è stato talmente inesatto, che son del tutto contrarie le aperture fatteglisi da questo Gabinetto, il quale in più riprese ed in più modi l'ha istruito che si riservava tutta la libertà di giudizio e d'azione, qualora dal Governo piemontese si tentasse e facesse qualche cosa in pregiudizio della S. Sede e di S. M. siciliana. Mi limito a riferir seccamente la ricevuta risposta onde lasciarne libera l'appreziazione. È per questo che m'astengo anche dal far cenno d'alcune osservazioni da me fatte.

347

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 19 aprile 1860

Si fu per me di vera compiacenza l'accogliere il signor de la Rochefoucauld duca di Bisaccia, che si presentò a me accompagnato da una commendatizia di V.S.I. e R. a buon diritto affidatagli. Rilevava da essa il nobile e religioso

intendimento del signor duca e la causa che qui lo guidava. Le sarà quindi agevole l'immaginare se gli usassi ogni maniera di riguardo e di considerazione, e gli procurassi spedito accesso al S. Padre, al quale non potrebbe mostrarsi più devoto, né più ossequioso.

Deduca da ciò la mia piena corrispondenza anche a suoi officii, e si abbia la conferma de' sensi, ecc.

348

Antonelli a Sacconi

n. 10696 Roma, 21 aprile 1860

Ho rilevato dal foglio di V.S.I. e R. n. 1491 la manifestazione fattale da codesto signor Ministro degli affari esteri intorno alla necessità in cui era il signor generale Lamoricière di avanzare una istanza al guardasigilli Ministro della giustizia per ottenere il beneplacito richiesto dalle leggi in seguito del servizio preso colla S. Sede. Quanto ella si fece ad osservare in tal congiuntura per opporsi a simile passo è ben consentaneo agli antecedenti occorsi per questo affare. Mi compiaccio però nel riferirle che il signor generale Lamoricière, anche prima e senza alcun eccitamento, si era di per sé posto in regola, conoscendo abbastanza le leggi del suo paese.

Del resto, mi sorprendono le censure che voglionsi attribuirgli, asserendosi che tenga un linguaggio sfavorevole all'Imperatore. Egli generalmente procura d'evitare discorsi di tal fatto per quei riguardi che si convengono a tutti coloro che in qualunque modo sono addetti al Governo della S. Sede. Nulladimeno può ella esser certa che non si tralascerà di richiamare su ciò la particolare di lui attenzione.

Rispetto ad altri ufficiali che volessero egualmente prendere servizio nell'armata pontificia, le risposte da lei datesi sono giustissime.

Le esprimo il mio gradimento per le notizie aggiuntemi nella fine del citato suo foglio, ed accusandole il ricevimento dell'antecedente rapporto n. 1489, le confermo i sensi, ecc.

349

Sacconi ad Antonelli

n. 1495 Parigi, 21 aprile 1860

Nell'ossequioso mio rapporto del 17 corrente n. 1493 indicai a V.E.R. essermi stato detto dal signor Thouvenel che in seguito dell'opinione negativa da lei esternata sul progetto confidenzialmente presentatole dal duca di Gramont, s'era egli rivolto a Vienna per concertarsi con quel Gabinetto sul da

farsi nell'attuale stato delle cose nell'interesse della S. Sede. Il signor Thouvenel non volle spiegarsi sull'apertura fatta a Vienna, dicendomi che dovendosi colà prendere de' concerti, non v'era nulla di determinato, e che perciò non poteva per ora parlarmi con qualche particolarità de' suoi passi.

Non avendo potuto ottenere dal signor Ministro degli affari esteri precise notizie, ho subito attivate accurate ricerche, onde possibilmente conoscere per altre vie ciò che erasi fatto. Ho potuto sapere con tutta precisione che il signor Thouvenel, senza dir nulla delle aperture ch'eransi fatte a V.E.R. e della sua negativa risposta, aveva fatto proporre al signor conte di Rechberg, per mezzo dell'imperiale ambasciatore a Vienna, le tre seguenti proposizioni: 1° Determinare di comune concerto il Governo della S. Sede ad accordare alle provincie conservate le riforme promesse nello scorso autunno. 2° Fissare d'intelligenza colle altre potenze cattoliche e col concorso delle medesime, proporzionatamente al numero de' sudditi cattolici, un conveniente annuo assegnamento alla S. Sede, onde questa abbia mezzi bastanti per provvedere a tutti li suoi bisogni. 3° Stabilire che le potenze cattoliche, eccettuate la Francia e l'Austria (le quali dovrebbero incaricarsi d'effettuarne il trasporto per mare), debbano successivamente fornire alla S. Sede un contingente di truppe per assicurare la conservazione dell'ordine e delli rimanenti suoi stati.

Ho potuto pure sapere essere già qui pervenuta la risposta del Gabinetto austriaco, la quale, nel rendere elogio ai sentimenti d'interesse che spiega il Governo francese in favore della S. Sede, si pronunzia con franchezza e calore per quanto può servire la causa della stessa e del cattolicismo. Circa poi alli tre punti superiormente indicati, ha fatto conoscere che la S. Sede aveva acconsentito ad accordare certe riforme, richieste dalla Francia senza alcun concorso dell'Austria, allorché le Romagne sarebbero rientrate nella dovuta subordinazione ed obbedienza, e che in ogni caso li momenti in cui il Piemonte, direttamente od indirettamente, agitava li Stati pontifici, non erano opportuni per intraprendere riforme nelli stati medesimi, ma piuttosto consigliavano che s'esercitasse tutta l'influenza in quel Governo per far cessare tale gravissimo disordine: che il migliore e più conveniente mezzo di venire in aiuto alli bisogni finanziari della S. Sede era quello di favorire le offerte de' fedeli, dette il denaro di San Pietro, e d'accordare tutto l'appoggio per renderle regolari e stabili, e che invece di prendere intelligenze per far dare alle potenze cattoliche di second'ordine un contingente di truppe gli pareva molto più ben fatto che s'accordasse piena libertà ed anche favore a quelli cattolici che volessero prendere servizio militare nelli Stati pontifici.

Forse l'E.V.R. conosce queste cose con tutti li dettagli e particolarità. Ma per ogni buon fine ho creduto dovere del mio ufficio di darlene questo breve cenno. Il signor Thouvenel, che ho rivisto dopo aver conosciuto tutto questo, m'ha detto che coll'Austria s'era su qualche punto d'accordo (non saprei quale, se l'assertiva è esatta), e sopra altri no; che trovandosi pel momento occupatissimo per le questioni promosse dalla Svizzera, s'arrestava una qualche setti-

mana dal fare nuovi passi, nell'intendimento di giungere a rendere migliore la posizione della S. Sede; ma che non appena riuscisse a concretare qualche cosa, farebbe costì nuove aperture.

Se queste aperture avranno mai luogo, io credo che sarà nell'interesse del nostro Governo d'evitare una nuova assoluta repulsione, di torrene motivo dalle medesime per prendere in mano l'affare ed intavolare negoziazioni, onde far modificare quelle viste che non fossero conformi alle nostre e far possibilmente accettare e prevalere quanto può essere nel nostro interesse.

Per più motivi le ho appreso questo subordinato parere. Primo, perché ho saputo che il signor Thouvenel s'è lagnato con persone di sua confidenza dell'assoluta ripulsa che s'è fatta costì alle sue aperture, motivate, per quanto asseriva alle medesime, da un sentimento d'interesse per la S. Sede. Secondo, per fondato timore che ad imitazione di quanto s'è fatto astuziosamente in addietro, si voglia più tardi, in caso di nuove catastrofi, far ricadere su noi la responsabilità degli eventi, col dire che non s'è voluto nulla fare, accettare e perfino discutere, di quanto ci si proponeva per preservarci, garantirci, e rendere la nostra posizione migliore. In terzo luogo poi perché in vista di tutto quello che può sorgerci dal lato del Piemonte e del poco conto che può farsi dalla S. Sede delle potenze europee, sconcertate, imbarazzate e non aventi volontà o mezzi per inserirsi rischiosamente a nostro pro nelle cose d'Italia, sembra prudente ed opportuno che si procuri conseguire tutto quello che senza ledere in nulla li dritti e l'onore della stessa S. Sede, ponga li rimanenti suoi stati al coperto da nuove perturbazioni ed invasioni, e le fornisca l'opportunità di consolidarsi, meglio organizzarsi e preparare il ritorno o ricupero delle provincie che ora ha perdute.

Non potendo però trovarci molto soddisfatti delle negoziazioni isolate e dirette avute fin qua con questo Governo, sarebbe a mio parere per più motivi desiderabile che si potesse trattare col concorso e colla partecipazione d'altre potenze cattoliche. E se si venisse nella determinazione e potesse realizzarsi che dalla S. Sede si riuniscano in conferenza le potenze cattoliche, esclusa la Sardegna che non potrebbe da lei essere convocata, onde loro esporre la dura posizione in cui si è posta, e circondarsi del loro appoggio e de' loro consigli, io sono persuasissimo che se n'otterrebbe un risultato mezzo soddisfacente e che in quei punti in cui non si credesse di prendere una pronta e decisiva risoluzione, verrebbero allo meno riservati tutti li dritti per l'avvenire e per tempi più propizi e migliori.

350

Antonelli a Sacconi

n. 10701 Roma, 21 aprile 1860

Riceverà senza dubbio V.S.I. e R. fra gli altri innumerevoli giornali anche quello officiale del regno di Piemonte. Le sarà quindi caduta sott'occhio la

tornata della Camera dei deputati del 12 corrente, nella quale il Garibaldi interpella il signor Cavour, presidente del Consiglio de' Ministri, sulla quistione di Nizza. Alle obiezioni fattesi da quel deputato circa la separazione di tale provincia, ravvisandola come incostituzionale ed antipolitica, replica il presidente che il trattato relativo del 24 marzo non è cosa isolata, confidandosi dal Ministero come un fatto che rientra nella serie di quelli che si sono compiuti *e che rimangono a compiersi,* e poco dopo soggiunge che, vista la cosa sul terreno politico, basta la sola dichiarazione che la concessione di Nizza e della Savoia era condizione essenziale del proseguimento di quella via politica che in così breve tempo ne ha condotti a Milano, a Firenze, *a Bologna;* in fine che ove si fosse ricusato il trattato, era impossibile farlo senza cadere in un errore che sarebbe stato inevitabilmente fatale: non solo si sarebbero poste a evidente pericolo le passate conquiste, ma si sarebbero poste a cimento le sorti stesse della patria.

Dopo queste premesse, il cui senso è bastantemente chiaro, mi astengo da commenti per non doverne dedurre e spiegare a che debba attribuirsi lo spoglio e la non seguita restituzione delle Romagne al legittimo potere.

Sebbene io non abbia potuto a meno di non richiamare l'attenzione del signor ambasciatore su questa confessione così esplicita e pubblica, purtuttavia sarà d'uopo ch'ella colla delicatezza che si conviene pratichi altrettanto col signor Ministro degli affari esteri, conducendolo a poco a poco a tutte quelle gravi considerazioni che la serie de' fatti e degli scritti trae seco. Se all'opposto il linguaggio del signor Cavour, della cui lealtà non ho argomento, è mendace, vedrà di per se il Governo imperiale quale sia la via da battersi.

351

Sacconi ad Antonelli

n. 1497 Parigi, 22 aprile 1860

Torno a scrivere quest'oggi a V.E.R. per comunicarle alcune notizie che per mancanza di tempo non ho potuto darle ieri, ma che, per una favorevole occasione che mi si presenta, le giungeranno contemporaneamente alli dispacci ieri speditile.

Incomincerò coll'informarla di una cosa che ha stretto rapporto col mio ossequioso dispaccio n. 1493, ed è che avendo io fatto delle osservazioni al signor Thouvenel per giustificare la negativa risposta da lei data alla confidenziale comunicazione del signor duca di Gramont, s'è da lui riconosciuto che le conferenze non potevano essere convocate che dalla S. Sede; che questa non poteva invitare il Piemonte ad intervenirvi; e che non poteva non parlare delle Romagne. Pel resto si è egli mostrato disposto ad ammettere la comune garanzia delle potenze cattoliche per tutti gli attuali possessi della S. Sede, e

ad acconsentire che l'assegnamento ch'egli vorrebbe fatto dalle medesime, prendesse un aspetto di cosa adottata in vista della attuale privazione delle risorse provenienti dalle Romagne; il che darebbe alla stessa un colore d'una misura transitoria, e duratura fino al ricupero di quelle. Ma ha dichiarato con fermezza che dalla Francia e dalla stessa Austria si dovrebbe impedire ogni discussione sulle Romagne, e differirla ad altri tempi, perché nel momento attuale dovrebbe dar luogo od alla violazione de' dritti della S. Sede, od a nuove complicazioni politiche che potrebbero riaccendere la guerra. Il tutt'assieme rivela che qui ci sarebbero disposizioni a modificare le proprie viste ed a transigere, e dà un nuovo appoggio all'opinione da me espressa nel succitato dispaccio.

Il Governo di S. Maestà siciliana ha fatto qui calde istanze affinché si volesse rattenere il Re Vittorio Emanuele dal far prendere alla sua monarchia il titolo di Regno d'Italia, od italico; ma s'è declinato dal corrispondere alli uffici. Ciò stante si ritiene con qualche fondamento (ed ella forse saprà positivamente la cosa) che il Re Francesco farà indirizzare a tutti li Gabinetti una circolare a fine d'impedire la realizzazione del relativo progetto, ed in ogni caso la riconoscenza del nuovo titolo, lesivo per gli altri principi italiani, e mai giustificabile coll'esempio d'uguale titolo dato da Napoleone I ad una parte soltanto dell'Italia settentrionale.

Mi viene riferito da più parti che da qualche giorno l'Imperatore si mostra contrario al ritiro delle sue truppe da Roma. Sarebbe possibile che li schiamazzi del *Siècle* e d'altri giornali dello stesso colore l'avessero determinato a cambiar di pensiero? Spero di poter far conoscere con precisione a V.E.R. se e cosa vi sia di vero nel riferimento.

Li dissapori tra la Francia e l'Inghilterra vanno crescendo. So positivamente che quest'ultima ha fatto delle aperture a Vienna per conoscere se l'Austria sarebbe disposta ad entrare in una coalizione, qualora l'Imperatore Napoleone proseguisse a tener poco conto delle altre potenze europee, a minacciarle, e ad agir quasi dispoticamente. Il signor conte di Rechberg, che vuole conservare li migliori rapporti colla Francia ed evitare una nuova collisione con questa, ha declinato d'entrare in conversazione sul grave soggetto, limitandosi a dire che il Governo inglese dovrebbe prima far conoscere a cosa s'impegnerebbe, quali garanzie darebbe e che intenderebbe di fare. So pure che la Prussia, la quale or s'intende bene coll'Inghilterra, amerebbe di ravvicinarsi all'Austria e gradirebbe che altre potenze esercitassero qualche influenza a Vienna per far vedere a quel Gabinetto che non può contar su quello delle Tuileries, e che deve mostrarsi corrente onde giungere a porsi d'intelligenza con esso. Questo Governo poi conta sempre sulle buone intenzioni della Russia, la quale spera di fare li suoi affari in oriente; ed in qualche modo sull'Austria preoccupata de' suoi imbarazzi esteriori e timorosa di potersi nuovamente trovare esposta a misurarsi sola colla Francia.

Ciò non ostante, io ritengo che l'Imperatore Napoleone, appianata che sia

la questione promossa dalla Svizzera, farà qualche cosa per ristabilire migliori rapporti coll'Inghilterra, perché vede che questa or fa di tutto per riallacciare buone relazioni con altri Gabinetti, avendo non ha guari fatto felicitare la regina Isabella per la compressa rivolta, esortare il re di Piemonte ad astenersi di fomentare o favorire rivoluzioni nelli stati pontifici o nel regno di Napoli; e perché teme che alla lunga la medesima riescirebbe ad organizzare qualche cosa contra la Francia e la dinastia napoleonica.

M'è sfuggito di dirle nelli miei precedenti dispacci che qualche giorno dopo averle scritto il mio ossequioso rapporto delli 13 corrente n. 1491, il Ministro degli affari esteri m'ha comunicato che il generale Lamoricière, mediante le insinuazioni di V.E.R., aveva fatto quanto si desiderava; e mi si è mostrato per tutto questo molto soddisfatto di lei.

352

Antonelli a Sacconi

n. 10720. Roma, 24 aprile 1860

Prescindendo da qualsivoglia motivo onde possa essere indotto codesto Governo alla contrarietà di cui V.S.I. e R. mi tiene parola nella prima parte del suo foglio n. 1492, giova sperare che le relative raccomandazioni abbiano il loro effetto. Ma ove le intenzioni non siano guidate da fermo proposito e da princìpi di giustizia, havvi sempre ragione di trepidare, quantunque le apparenze offrano un calcolato favore.

Non ho che osservare sugli uffici da lei praticati verso il suo collega in Ispagna, avendo essi avuto un carattere del tutto privato.

Quanto mi riferisce sul discorso tenuto rapporto alle votazioni non mi sorprende punto; tutto però concorre a somministrare elementi per potere apprezzare l'importanza di certi voti, e su qual fondamento si appoggino le mutazioni de' domini.

Resto inteso di ciò che riguarda il signor Veuillot, e la ringrazio degli esemplari inviatimi della risposta del signor Poujoulat, come pure del recente *mandement* di monsignor vescovo di Poitiers.

Non sussistono le domande di munizioni da guerra per conto nostro, siccome ella mi comunica col successivo suo foglio n. 1490. Si fece soltanto richiesta di alquanta polvere sulfurea di qualità sopraffina, ed il signor generale Goyon ne assunse l'incarico. Il perché mi astengo d'affidarle in proposito qualsivoglia commissione, limitandomi a manifestarle il mio gradimento per l'opportuna avvertenza.

Attendesi con impazienza le utili notizie, che ella si proponeva con l'altro

suo foglio n. 1493. Sul rimanente, di cui mi fa cenno nel foglio medesimo, sarebbero superflue maggiori spiegazioni. I fatti sono troppo palesi, e già dal mondo abbastanza giudicati.

353

Sacconi ad Antonelli

n. 1500 Parigi, 27 aprile 1860

Ho appreso dal signor Ministro degli affari esteri che, sebbene avesse egli declinato dal corrispondere alle istanze di questo signor Ministro delle Due Sicilie, pure aveva scritto un forte e premuroso dispaccio a Torino per dissuadere quel Governo dal far prendere alli stati di Sua Maestà sarda il titolo di « regno italiano », od italico, od altro equivalente. Nel riferire tutto questo a V.E.R., debbo pur farle conoscere che avendo chiamato l'attenzione del signor Thouvenel su quanto si è fatto e detto in Toscana in occasione del viaggio del Re Vittorio Emanuele, ed avente un carattere ostile ed offensivo per gli altri Governi italiani, mi ha egli detto che anche su tal proposito aveva fatto delle rimostranze al Governo piemontese.

Dallo stesso signor Ministro mi si è positivamente dichiarato che l'Imperatore desidera sempre ritirare le sue truppe da Roma; ma che per la realizzazione del progetto attende conoscere dal nostro Governo che la cosa possa farsi senza pericolo ed inconvenienti. Ciò stante, sembra non avere alcun solido fondamento quanto si era riferito da rispettabili persone sulla cambiata opinione dell'Imperatore circa tale ritiro.

L'Imperatore è sempre contrario che costì si formi un qualche battaglione di sudditi francesi. Vede perciò di mal occhi che de' francesi partano per prendere costì servizio militare e che vengano costì arruolati. Il signor Thouvenel pensa che quando saranno rientrate in Francia le truppe che l'Imperatore trattiene ancora costì, questi modificherà la sua opinione, perché vedrà cessato l'inconveniente che a fronte delle milizie che ha ancora nelli stati pontifici se ne formino altre coi propri suoi sudditi dal nostro Governo. Io però poco mi lusingo di vedere effettuato tale cambiamento, perché vi sono altre e più gravi ragioni che fanno essere su tal punto Sua Maestà contrario in principio. Frattanto però sono numerosissime le offerte e le istanze che si muovono da francesi per prender servizio tra le truppe pontificie anche come semplici soldati. Nella posizione in cui mi trovo, debbo declinare dal corrispondere alle medesime.

L'Eminentissimo Morlot, mosso dalle critiche che gli si erano fatte, ha creduto nell'ultima riunione del Senato di dire qualche cosa per attenuare quanto aveva espresso nella precedente seduta delli 29 marzo, e per dichiarare a quali princìpi aderiva. L'E.V.R. avrà letto tale dichiarazione riportata dai giornali. Dai buoni cattolici si è ritrovata troppo riservata e molle.

354

Antonelli a Sacconi

n. 10892 Roma, 28 aprile 1860

Le risposte del Gabinetto, delle quali V.S.I. e R. mi dava comunicazione col suo foglio n. 1495, sono presso a poco conformi a quelle che erano già pervenute a mia notizia per vie officiali. Anzi è bene ch'ella conosca che in quanto alla prima condizione del progetto, cioè che non si dovesse parlare delle Romagne, lo stesso Gabinetto ha replicato rendersi questa impossibile, ed escludere perciò il progetto ogni esame e qualsivoglia accomodamento.

Ciò premesso per sua istruzione, mi è d'uopo intrattenerla sulle conferenze da lei divisate e che ella riputerebbe, per le viste accennatemi, utili ed opportune. Quando la S. Sede abbia implicitamente a riconoscere lo *status quo* delle Legazioni coll'ammettere la condizione che non debbano queste formare argomento delle conferenze, sarebbe lo stesso che riconoscere e sanzionare lo spoglio fattosi al patrimonio della Chiesa.

Quindi è che ove cotesto Governo non si declini di siffatto avviso, ogni iniziativa si renderebbe perniciosa ed assolutamente impossibile, imperocché cadrebbe il principio fin qui sostenuto con universale soddisfazione. Le stesse potenze cattoliche, interpellate in proposito, convengono appieno nella giustizia che avvalora la nostra condotta. L'agire in diversa guisa esporrebbe la S. Sede in una manifesta contraddizione, né similmente potrebbe ammettersi che volendosi il congresso occupare del rimante dello stato, si lasciasse da parte la quistione delle Romagne, dappoiché passandosi sotto silenzio o tollerandosi lo *status quo*, è ben chiaro che, una volta ammesso in qualsivoglia modo o tollerato, si finirebbe col perdere per sempre un legittimo possesso. La storia del passato ne porge molti e chiari esempi.

È d'uopo quindi conchiudere che se le conferenze, o un congresso con le potenze cattoliche da invitare dalla Francia e da noi, non abbia per primo scopo il trattare del modo di rivendicare l'usurpato dominio della Chiesa, deve riguardarsi come inammissibile ed anticattolico.

Porgendole da ultimo i miei ringraziamenti per le notizie comunicatemi co' graditi fogli n. 1494 e 1497, le confermo i sensi, ecc.

355

Sacconi ad Antonelli

n. 1508 Parigi, 5 maggio 1860

Ho ricevuto regolarmente il venerato dispaccio di V.E.R. del giorno 21 aprile n. 10701. Dal mio ossequioso rapporto delli 17 di detto mese n. 1493, ella avrà rilevato ch'io m'era già data premura d'interpellare questo signor

Ministro degli affari esteri su quanto nello stesso dispaccio m'ingiungeva di chiedergli e di riferirle le risposte del signor Thouvenel.

356

Antonelli a Sacconi

s. n. Roma, 5 maggio 1860

Reca veramente sorpresa come le rimostranze di cotesto Governo, delle quali V.S.I. e R. mi dà contezza nella prima parte del suo foglio 1500, non abbiano presso il Governo piemontese quell'effetto che ognuno s'attenderebbe. M'astengo qui d'aggiungervi delle considerazioni che alla sua saggezza non potranno sfuggire.

Anche da questo signor ambasciatore di Francia mi sono state fatte delle riservate aperture intorno al richiamo delle truppe francesi da Roma. Si vedrà quindi quel che dovrà farsi in proposito, ed ho luogo di confidarmi che le cose procederanno su questo punto di comune soddisfazione.

Si riguarda dal S. Padre come una dimostrazione cattolica la spontanea e volontaria partenza di quei francesi che vogliono prendere servizio nelle truppe pontificie, come pure le loro istanze allo stesso fine. Lodo però la sua prudenza nel relativo contegno che ha tenuto e tiene nella circostanza per declinare qualsivoglia motivo di disgusto.

Ho letto la dichiarazione dell'Eminentissimo Morlot, alla quale ella richiamava la mia attenzione.

357

Sacconi ad Antonelli

n. 1510 Parigi, 8 maggio 1860

Ho ricevuto, or sono tre giorni, il venerato dispaccio di V.E.R. delli 28 aprile n. 10892. La ringrazio di quanto nel medesimo s'è compiaciuto di manifestarmi per mia istruzione. Sebbene io non abbia avuta mai altra idea che quella di non doversi dalla S. Sede in qualsiasi caso rinunziare alle Romagne, o fare qualche atto che ammettesse tacitamente e lontanamente il seguito spoglio, ed abbia non solo ne' miei dispacci, ma eziandio in tutte le mie comunicazioni verbali ed in tutte le mie conversazioni sostenuto tali cose, pure non mancherò di trar profitto delle aperture di V.E.R., sia che mi si tornasse a parlare delle conferenze da lei disapprovate, sia d'altre cose tendenti al medesimo scopo.

Desiderando però ch'ella non creda essersi da me nudriti ed accolti leggermente progetti di conferenze, mi permetterà che le spieghi laconicamente come io intendevo le cose e le conciliavo colle suespresse idee.

Ho già detto in altro dispaccio che avevo qui esposto e fatto comprendere che le conferenze dovevano essere riunite dalla S. Sede, che questa non poteva precedentemente ammettere certe condizioni, e che nell'invitare tutte le potenze cattoliche doveva escludersi il Piemonte. La medesima adunque avrebbe dovuto dirigerle, avrebbe esposto quanto riguarda l'iniquo suo spoglio delle Romagne, avrebbe di nuovo solennemente protestato contra il medesimo e la violazione de' suoi dritti, ed avrebbe invocato l'appoggio ed i lumi de' sovrani cattolici per farli trionfare. Se su tal punto, a seguito di qualche prevedibile mozione della Francia, si fosse risoluto di differire a tempo più opportuno le determinazioni a prendersi sul ricupero delle Romagne per lo specioso motivo d'evitare nelli momenti attuali il pericolo di vedere riaccesa la guerra, o veder lesi li dritti della S. Sede, sarebbero senza dubbio stati riservati tali dritti ed ammesse le proteste, alle quali se ne sarebbero aggiunte probabilmente altre da parte di più potenze cattoliche.

Oltre a ciò, si sarebbe dovuto parlare nelle conferenze della posizione in cui si trova la S. Sede per tale spoglio, dei pericoli che sul momento le sovrastano da parte della rivoluzione e dell'impossibilità di poter sostenere per molto tempo li pesi che gravitavano l'intero stato. La risoluzione che in seguito delle conosciute disposizioni sarebbe stata presa, a mio credere, dalle potenze cattoliche, (avrebbe affermato) che se per evitare maggiori complicazioni s'astenevano pel momento d'agire pel ricupero delle Romagne, non potrebbero tollerare o soffrire che qualsiasi altra parte dei domini pontifici fosse invasa e sconvolta; e che fino al ricupero delle Romagne ed appianamento d'ogni relativa questione, le suddette potenze fornirebbero annualmente una somma di dovere, proporzionata alli bisogni; tale risoluzione, ripeto, avrebbe dato un'indiretta conferma alli dritti della S. Sede, avrebbe scoraggiato li suoi nemici ed avrebbe preservato la stessa da nuove catastrofi rivoluzionarie, come pure da quella lenta deperizione che potrebbe alla lunga esser prodotta da mancanza di risorse finanziarie.

Le conosciute ottime disposizioni della massima parte delle potenze cattoliche mi portavano a sperar tutto questo. Se la Francia, già disposta a convenire su certi punti, avesse fatto difficoltà od opposizioni, queste sarebbero a mio avviso cessate a fronte del concorde pensare delle altre, o di qualche concessione. Le riforme poi che si fossero fatte in seguito delle garanzie che si fossero ottenute dalle potenze cattoliche, non sarebbero da un lato potute riescire nocive e dall'altro avrebbero potuto contribuire a preparare e facilitare il ritorno delle Romagne, qualora in queste succedesse, com'è prevedibile, all'attuale fittizio entusiasmo un vero malcontento.

Queste mie viste potranno non esser divise per più di un motivo; bramavo però di farle conoscere, onde l'E.V.R. non avesse a credere che nel con-

cepirle fossi stato disposto a sacrificare in qualche modo quello a cui la S. Sede non deve, nè dovrà, sia espressamente, sia tacitamente rinunziare. L'idea di preservarla da nuove catastrofi e complicazioni era associata all'altra di non veder leso alcun suo diritto, anzi di prepararne in qualche modo il trionfo.

358.

Sacconi ad Antonelli.

n. 1513 Parigi, 11 maggio 1860

La spedizione di Garibaldi è il soggetto che in questo momento dà luogo a serie riflessioni e preoccupazioni alle persone politiche sensate e d'ordine. Il Governo piemontese ha comunicato a questo di Francia, e si studia d'accreditare, che ha fatto di tutto per impedirla. Ma chi riguarda spassionatamente le cose riconosce a colpo d'occhio che il Governo piemontese non poteva non aver visto li preparativi, l'imbarcazione delle armi, munizioni, viveri e del migliaio e mezzo circa d'uomini che compongono la medesima; e che perciò quel Governo o l'ha voluta o l'ha permessa, e non ha fatto nulla per impedirla. A queste ovvie osservazioni che ho fatto al signor Thouvenel, mentre che procurava di giustificare la condotta del Cavour, non ha egli saputo cosa rispondere, e s'è solo limitato a dire che si sarebbe avuta un'insurrezione in Genova, se si fosse voluto impedire colla forza l'imbarco degli uomini, materiale, ecc.; scusa che gli ho subito dimostrato inammissibile per un Governo che aveva a sua disposizione numerose truppe per prevenire lo scoppio d'una sommossa, ed in ogni triste caso per prontamente comprimerla. Questo Governo però disapprova altamente l'intrapresa del Garibaldi.

Debbo avvertire l'E.V.R. che avvisi giunti da più luoghi fanno qui ritenere a vari personaggi che il Garibaldi abbia in vista di sbarcare almeno una parte della sua banda su qualche punto delle coste napolitane dell'Adriatico, onde accendere la rivoluzione anche su terra ferma e procurare maggiori imbarazzi al Governo di Francesco II. Converrebbe perciò che da noi si stesse in guardia nelle Marche.

Ma questo Governo, più che dell'affare Garibaldi, or s'occupa del voto che dev'esser dato dal Parlamento sardo per l'annessione del Nizzardo e della Savoia alla Francia. È per questo che procura di sostenere il Cavour e di fare ciò che possa riuscirgli piacevole. Si parla sempre che dopo l'emissione di tal voto (sul cui favore non si dubita), avrà luogo la riunione delle conferenze per l'appianamento della questione svizzera. Vi sono però molti che pensano non irragionevolmente essere difficile che le medesime si riuniscano, perchè nel fondo delle cose la Francia amerebbe fare da sè, e varie altre potenze sarebbero poco soddisfatte di doversi limitare ad esprimere la loro approvazione e a dover fare ciò che piace a quella.

Questo Governo mette ogni impegno per assicurare gli altri delle sue intenzioni pacifiche. Sono persuaso che lo stesso non pensi pel momento a rifare la guerra; ma portando tutto a credere che un poco più presto od un poco più tardi, sotto una forma o l'altra sarà da lui affacciata la pretesa delle frontiere del Reno, la Prussia e l'Inghilterra van facendo preparativi guerrieri per essere pronte ad ogni evento.

Si rimarca che da due settimane circa l'Imperatore si mostra di cattivo umore. Da taluno è questo attribuito alle preoccupazioni cagionate dal poco soddisfacente andamento di vari affari all'interno ed all'estero, da tal altro a qualche dissapore domestico. Si sa infatti aver egli voluto che l'Imperatrice cessasse di dare delle serate nei giorni di domenica, e che ha ricusato d'aderire a certi divertimenti che la medesima reclamava. Conosco positivamente tutto questo, avendone l'Imperatrice fatto soggetto di qualche sfogo con un personaggio mio amico, che me l'ha ripetuto con raccomandazione di segreto.

Parlerò all'E.V.R. di quanto riguarda l'imprestito in un separato dispaccio, che non potrò scrivere che dopo aver avuta una conferenza colli Ministri degli affari esteri e delle finanze, la quale deve incominciare alle ore tre. Voglio però qui dirle che il comitato di tanti eccellenti cattolici, che, a seconda di quanto le ho già detto, si è qui formato da qualche tempo per la difesa dei dritti della S. Sede, ed il quale si tiene in rapporto in ogni diocesi con altri buoni cattolici, dirigerà a questi tra oggi e domani una circolare affine che si generalizzi l'offerta del danaro di San Pietro, e le si dia il maggiore possibile sviluppo. Li danari che saranno raccolti per opera loro verranno mandati direttamente a Roma, ond'evitare che la Nunziatura sia presa come centro di quanto essi fanno. Ho poi preso li concerti con tale comitato, per mezzo di membri di mia piena fiducia, che non appena avrò potuto in qualche modo intendermi con questo Governo e sarà qui permessa la pubblica emissione del nostro imprestito, si dirigerà dallo stesso una circolare in tutte le diocesi, onde impegnare li propri corrispondenti e li buoni cattolici a favorirlo nel miglior modo possibile.

359.

Antonelli a Sacconi

n. 11306 Roma, 18 maggio 1860

Chiunque sia dotato di buon senso non può non riconoscere da un insieme di circostanze troppo rilevanti che la spedizione già effettuatasi in Sicilia dal Garibaldi, sulla quale V.S.I. e R. mi tiene proposito nella prima parte del suo foglio n. 1513, sia autorizzata, favorita e secondata dal Piemonte. Quello poi che da molti ben informati si aggiunge è che vi abbia concorso l'oro della Francia. Le risposte quindi da lei datesi in proposito al signor Thouvenel sono

giustissime e niuno può credere che codesto Governo disapprovi un fatto della più selvaggia pirateria, altrimenti sarebbe stato ben in grado di contrariarlo. Tutti gli uomini onesti reclamano contro un tale attentato, dal quale l'Italia può esser gittata nella più sanguinosa anarchia compromettendo pure l'Europa.

Ho gradito inoltre la comunicazione delle altre notizie che nel foglio stesso contenevansi, essendo di qualche importanza.

Accuso frattanto ricevimento de' fogli n. 1515 e 1516 relativi al prestito, e quanto prima ella ne avrà le definitive istruzioni.

Significandole in ultimo di essermi pervenuta, col relativo suo foglio n. 1512, la fede di deposito da lei fattasi presso la casa bancaria Rothschild a disposizione di monsignor Tesoriere della somma di scudi 177792,90, risultato di oblazioni, come rilevasi dallo specchio da lei aggiuntovi, le confermo, ecc.

360.

Sacconi ad Antonelli

n. 1519 Parigi, 18 maggio 1860

L'ardita spedizione di Garibaldi prosegue ad occupare quasi esclusivamente il pubblico, parlandosi poco o nulla d'altri fatti od affari, compresi quelli d'Oriente, che da un momento all'altro potrebbero divenire gravissimi. Reca qui meraviglia il vedere che li giornali ufficiosi del Governo, i quali sulle prime avevano severamente biasimato l'intrapresa di tal condottiero, ora ne magnificano li successi, e procurino di dimostrare quasi perduta la causa del Re Francesco in Sicilia, e molto compromessa in terraferma. Le notizie sparse dai medesimi che non riposano su dispacci telegrafici o su cose conosciute dal pubblico, dovrebbero regolarmente attirare repressioni e censure dal Governo, perchè allarmano il pubblico e producono notevolissime depreziazioni ne' valori negoziati dalla Borsa. Invece però da taluni scrittori di siffatti giornali ufficiosi si è asserito che le notizie riportate quasi identicamente dalla *Patrie*, dal *Pays* e dal *Constitutionnel*, sono state loro comunicate dal Ministero dell'interno, e che da questo si è interdetto alla *Patrie* di riprodurre, come aveva già più volte fatto, li dispacci telegrafici giunti alla legazione di Napoli, li quali rappresentano le cose in senso tranquillizzante ed in aspetto ben diverso da quello che s'è da altri descritto. Avendo fatto ricerche a questo Ministero degli affari esteri per conoscere se gli fossero giunte notizie in qualche modo analoghe a quelle sparse da siffatti giornali, ed essendomi stato risposto che no, e che non doveasi tener conto di quanto s'era dalli stessi asserito, è per me cosa certa che v'è un calcolo nel divulgare od allo meno nel permettere la divulgazione delle medesime. Mi si è detto che questo Governo brama di sbarazzarsi di tanti italiani che or riseggono in Francia

e di vederli partire, e che a tal fine somministri anche loro del danaro. Mi sembra però che nello spargimento delle indicate notizie vi debba essere un motivo più grave che quello di riscaldare tanti italiani e di determinarli alla partenza. Il seguito delle cose potrà forse farci vedere più chiaro.

Si è qui anche detto che una qualche banda garibaldina abbia penetrato o sia per penetrare nei domini della S. Sede. Voglio lusingarmi che in ciò non vi sia nulla di vero, ma se qualche cosa di simile accadesse, conto che l'E.V.R. me ne terrà subito avvertito ond'io possa far conoscere li fatti quali sono, e procurare che si adotti nel nostro interesse qualche opportuna provvidenza.

La mancanza d'ogni risoluzione riguardo all'imprestito riesce nocivissima, in quanto che alle varie cose già indicate contra il buon successo del medesimo, si aggiunge la partenza da Parigi e dalle altre città delle persone più in grado di sottoscrivere, onde recarsi nei loro castelli, nei luoghi di bagni, od intraprendere qualche viaggio di ricreazione e di divertimento. Tali persone allontanate dai luoghi ove saranno aperte le sottoscrizioni ed ove potrebbero trovarvi degli eccitamenti, e distratte da altre cose, non penseranno molto all'imprestito. Dal Belgio non mi sono giunti i titoli provvisori e le altre stampe. Per lo che io sono in tutto completamente paralizzato.

361.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra — Roma, 20 maggio 1860

Trecentocinquanta filibustieri contro ogni diritto delle genti si spinsero dalla Toscana sul confine invadendo e saccheggiando Latera, conducendosi dappoi alle Grotte della delegazione di Viterbo. Raggiunti dal colonnello Pimodan accorso con sessanta gendarmi a cavallo, furono posti in rotta, respinti in Toscana lasciando nove morti fra cui il fratello dell'Orsini e venticinque feriti. Dei nostri perirono un tenente, un brigadiere ed un comune, e si ebbero feriti. Si va subito a protestare contro l'attentato.

362.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 21 maggio 1860

Questo Ministero degli affari esteri appena ha da me avuto notizia dell'accaduto, ha scritto in mia presenza in Torino, onde s'impedisca ogni altra penetrazione di bande armate nelli Stati pontifici.

Il ritardo di una risoluzione circa all'imprestito riesce dannosissimo.

363.

Antonelli a Sacconi

n. 11393 Roma, 21 maggio 1860

La nuova fase in cui entrò la condizione delle cose politiche in Italia dappresso il tentativo inqualificabile del Garibaldi sulla Sicilia, indusse il Governo francese a sospendere la già stabilita (partenza) delle sue truppe dallo Stato pontificio, portandola ad un'epoca finora indeterminata. Al che amo accennare a conferma della notizia costì diffusane, rapportatami nel poscritto del foglio di V.S.I. e R. n. 1518.

Quali prove di valore abbiano dato in questa circostanza le truppe napolitane, e come sieno rimaste in qualsivoglia scontro vittoriose, ella avrà potuto apprenderlo dai dispacci telegrafici che man mano furono eziandio pubblicati nel *Giornale di Roma*. Ciò non ostante e per quei fini ch'è ovvio immaginare, taluni periodici con tali colori si studiano di travisare i fatti, da produrre non si sa bene se più sorpresa per l'impudenza o dolore per i tristi effetti che ne derivano. Nè può comprendersi come ciò si tolleri da' Governi regolari ed amanti dell'ordine, mentre ognun vede qual resistenza si opponga allo slancio de' buoni, prendendo appunto pretesto dall'agitazione che potrebbe sorgerne.

Il mio dispaccio telegrafico le fece noto lo scontro avvenuto alla Grotta fra la gendarmeria pontificia e le orde di Garibaldi capitanate dal celebre Zambianchi, ed il felice e vittorioso successo che da nostra parte si ottenne. Messe le bande in fuga, fecero ritorno in Toscana, donde più non ricomparvero. Tanto serva di riscontro al foglio di V.S.I. e R. n. 1519, e di norma, onde ismentisca qualche notizia che venne diffusa dal solito partito.

364.

G. de Ferriol, sottocapo di gabinetto del Ministero degli esteri, a Sacconi

Paris, le 21 mai 1860

Monseigneur,

M. le Ministre des Affaires Etrangères me charge de communiquer à Votre Excellence la dépêche ci-jointe qu'il vient de recevoir de Turin en réponse à celle qu'il a expédiée aujourd'hui sur votre demande.

Veuillez agréer, Monseigneur, l'hommage du respect avec lequel j'ai l'honneur d'être de Votre Excellence le très humble et très obéissant serviteur.

Allegato

Le Ministre de France à Turin au Ministre des Affaires Etrangères

Turin 21 Mai

Les grenadiers sardes envoyés de Livourne n'ont pu rejoindre la frontière romaine que le 18 au soir. Une bande de 180 hommes l'avaient franchie le matin. Les ordres les plus sévères sont donnés pour que tous ceux qui en faisaient partie soient emprisonnés dès leur rentrée en Toscane.

365.

Antonelli a Sacconi

n. 11401 Roma, 22 maggio 1860

L'aggressione a mano armata nel territorio pontificio che fornì argomento al mio telegramma di ier l'altro, di cui ebbi riscontro da V.S.I. e R. col telegrafico dispaccio giuntomi ieri sera, non poteva comportare che si rimanesse in silenzio.

Quindi detti corso fin da ieri ad una nota relativa, a tutto il Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, della quale le acchiudo qui copia. Lodo la sua premura nell'aver saputo tosto profittare della notizia partecipatale; non si stanchi però dall'insistere perchè cessi una volta questo scandaloso brigantaggio, contro il quale grida il mondo universo.

In questa congiuntura le accuso il ricevimento de' suoi fogli n. 1510 e 1511, ed apprezzando gli schiarimenti da lei comunicatimi col primo di essi, le confermo, ecc.

Allegato

Antonelli al Corpo Diplomatico

Roma, 21 maggio 1860

Quasi che fosse poco il sacrilego spoglio delle Legazioni negli Stati della S. Sede, si aggiunge ora una nuova aggressione a mano armata nel territorio viterbese da una orda di fuoriusciti proveniente dalla limitrofa Toscana. Il giorno 19 del corrente, secondo un rapporto del colonnello Pimodan, un corpo di così detti volontari, in n. di 350 passarono il confine e saccheggiarono Latera. Avvisatone il detto colonnello Pimodan in Montefiascone, mosse contro di essi con un distaccamento di 60 gendarmi a cavallo, e conosciuto che i ribaldi eransi introdotti nel paese « Le Grotte », accorse tosto sul luogo ove costoro eransi riuniti in n. di 200. Impegnatasi la mischia, sebbene con forze assai disuguali, i gendarmi si slanciarono

con tale ardore contro quegli invasori, che ne uccisero parecchi, fra quali un certo Orsini, molti ne ferirono e dispersero. Disgraziatamente nella lotta della gendarmeria, che dié prova di ammirabile valore e coraggio, (si) soffrì la perdita di due di loro, restando gravemente ferito un ufficiale e due comuni.

Questo nuovo attentato commesso al patrimonio della Chiesa, per opera di gente armata a foggia di ordinata milizia che irrompe da un vicino stato, che sotto gli occhi di coloro i quali reggono ora i destini della Toscana, si provvede liberamente di armi ed a cui si permette contro ogni legge internazionale, contro ogni diritto divino ed umano di portare la rapina ed il saccheggio ovunque ad essa talenta, muoverà senza dubbio a giusto sdegno il cattolicismo, ed ogni governo amante dell'ordine, della giustizia e del diritto delle genti.

Il sottoscritto Cardinale di Stato si affretta di partecipare questo fatto di vandalica scorreria a Vostra Eccellenza affinché voglia renderne istruito il suo Governo e farlo persuaso che laddove non si arresti col concorso de' potentati sì inaudita baldanza, tutta propria dei secoli di barbari, avranno a deplorarsi le più fatali conseguenze, la responsabilità delle quali ricadrà su quelli che, messo da parte ogni rispetto al diritto minano la base della società.

366.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 22 maggio 1860

Si è risposto da Torino che li granatieri spediti alli confini romani non vi sono giunti che li 18 a sera e la banda li aveva passati il mattino, e che si sono dati ordini li più severi affinchè quelli che ne facevano parte sieno tutti carcerati al loro ritorno in Toscana.

367.

Antonelli a Sacconi

n. 11437 — Roma, 22 maggio 1860

Mentre comunico a V.S.I. e R. con altro mio contemporaneo dispaccio una nota di reclamo pel violento attentato avvenuto in una parte del territorio della S. Sede mi occorre qui richiamare in genere la sua attenzione sopra varii fatti, e tali da dimostrare che alla prolungata usurpazione delle Romagne e di alcuni stati italiani or vanno aggiungendosi offese ed affronti a dignitari della Chiesa ed altri suoi ministri, con violazione della immunità che ne riguarda la persona e i luoghi.

Sebbene nell'attuale disordine di epistolare corrispondenza non possa darsi contezza sicura e positiva de' singoli fatti, di cui parlano i periodici italiani, nulladimeno non cade dubbio sull'arresto, cui soggiacque il canonico Ratta,

pro-ministro del defunto cardinale arcivescovo di Bologna, per essersi ricusato alla sacra funzione nel festeggiamento dell'anniversario dello Statuto sardo, come anche neppure è dubbio sull'intimo fattosi all'Eminentissimo arcivescovo di Pisa di condursi a Torino per render ragione, come supponesi, del contegno da lui mantenuto nelle attuali circostanze: avendosi inoltre dal giornale *La Nazione* che, rifiutatosi egli all'intimo, sarebbe stato tradotto forzosamente a quella capitale, ove forse oggi si troverà.

Quel che poi ha il carattere d'un fatto decisamente avvenuto si è la espulsione di monaci benedettini dal monastero di S. Giovanni in Parma, e la invasione de' loro beni. Lo stesso dicasi della soppressione del seminario vescovile di Piacenza. Ometto di far cenno di altri fatti che ella avrà appreso dai giornali specialmente italiani.

Non occorre dire quanto siffatti avvenimenti amareggino l'animo del S. Padre, e come di lor natura vadano a provocare dal canto della Santità Sua i passi propri dell'alto suo Ministero. Sarà quindi opportuno che ella ne faccia oggetto di serio colloquio con cotesto signor Ministro degli affari esteri, facendogli osservare come sempre più vadano ad aggravarsi anche con danno della religione e della Chiesa le infauste conseguenze degli sconvolgimenti, onde da qualche tempo sono vittima parecchi stati italiani.

368.

Sacconi ad Antonelli

n. 1520 Parigi, 22 maggio 1860

Ho già istruito l'E.V.R. per telegrafo che non appena ricevuto il suo telegramma della sera del giorno 20 corrente, detti parte a questo signor Ministro degli affari esteri dello spiacevole emergente; a che dal medesimo si scrisse in mia presenza a Torino per impedire ogni altra penetrazione di bande armate negli Stati pontifici, e che da colà si è avuto in risposta non aver potuto i granatieri sardi spediti appositamente da Livorno pervenire ai confini pontifici prima che una banda d'uomini armati li traversasse il giorno 18 corrente, ed essersi dati severi ordini affinchè al loro ringresso in Toscana tutti i componenti la medesima sieno posti in prigione. Ora stimo bene di trasmetterle qui compiegata la copia del preciso responsivo dispaccio telegrafico ricevutosi da questo signor Ministro degli affari esteri e che dal medesimo mi si è fatta comunicare ieri sera tardi da un addetto al suo Gabinetto (1). Pare che il Gabinetto sardo abbia adottato per sistema di scusare la sua condotta con dire che le sue truppe non sono giunte in tempo ad impedire simili bande di rivo-

(1) Si tratta del precedente doc. 364 ed allegato, vale a dire della lettera del sottocapo di gabinetto del Ministero degli affari esteri francese a Sacconi del 21 maggio 1860, con la quale si trasmetteva al Nunzio la copia del dispaccio pervenuto in pari data al Thouvenel dal suo rappresentante diplomatico in Torino.

luzionari di penetrare armate negli altrui stati. Rimanesse almeno fedele all'impegno preso di punire i reduci e di rattenere in tal guisa e con altri mezzi in suo potere che siffatte rivoluzionarie scorrerie si rinnovino. Il signor Thouvenel, dispiacente dell'accaduto, ha fatto premurosamente, e non mancherà rinnovare, de' passi affinchè tutto questo si realizzi.

Lo stesso signor Ministro in più altre circostanze ha scritto in questi ultimi tempi a Torino per determinare quel Governo a non inquietarci coll'invio di numerose e non necessarie truppe nei paesi contermini, a non prendere certe odiose e lesive misure intorno all'amministrazione de' beni ecclesiastici vacanti, a non adottare severi temperamenti contra dignitari ecclesiastici. Ma dove la rivoluzione ha il potere e segue il suo corso, non so quanto tali eccitamenti e consigli saranno ascoltati.

Quasi che le complicazioni d'Italia non bastassero, se ne preparano altre nuove per l'Oriente. Le giuste lagnanze della Russia per l'inosservanza delle promesse fatte dalla Sublime Porta in favore dei cristiani, li desideri da quella espressi alle grandi potenze affinchè queste si occupino di regolare prontamente quanto si riferisce al superiore punto, il disaccordo che regna tra i grandi Gabinetti europei sulle cose d'Oriente per viste politiche, e li gravi imbarazzi interni in cui si trova il Governo turco, potrebbero far sorgere ben presto siffatte complicazioni. V'è però di buono che quest'imperiale Governo vorrebbe evitare che si riaccendesse in questo momento la guerra e che il signor Thouvenel, il quale conosce perfettamente le cose d'Oriente, si mostra disposto ad esercitare tutta la sua influenza per appianare le questioni od evitar quelle che potrebbero condurre ad una pronta rottura.

Mentre che a questa legazione napoletana giungono buone notizie intorno alla Sicilia, sono sfavorevolissime quelle che si ricevono da questo Governo. Si attende con impazienza qualche cosa di decisivo e d'incontestabilmente buono.

369.

Sacconi ad Antonelli

n. 1522 Parigi, 24 maggio 1860

I giornali che officiosamente servono questo Governo proseguono per le cose di Sicilia a seguire il sistema di cui ho parlato a V.E.R. nel mio ossequioso rapporto delli 18 corrente n. 1519. Le notizie sfavorevoli pel Governo e le truppe napolitane date dalli stessi vengono fornite da persone addette al Ministero dell'interno. Queste hanno perfino obbligato l'*Agence Havas* a riferire come ricevuto dalla stessa qualche dispaccio telegrafico che magnificava li successi di Garibaldi. Un tale procedere rivela che fra quelli addetti al Governo, e segnatamente al Ministero dell'interno, vi sono non pochi che hanno simpatie ed un vero interesse per la causa di Garibaldi.

Anche a me s'era detto ciò che l'E.V.R. m'indica nel venerato suo dispaccio delli 18 corrente n. 11306 pel denaro partito dalla Francia pel Garibaldi e mi si era persino indicata la persona che lo aveva portato e quelle che lo avevano mandato. Siccome però non mi si era saputo precisare solidamente qualche cosa in appoggio dell'assertiva, così aveva stimato più prudente di non parlarne e d'attendere che fosse meglio appurato e constatato quanto dicevasi. Ma anche senza questo l'assieme delle cose fa veder bene chi è alla testa degli affari e non pochi personaggi influenti inclinano più per la causa del Garibaldi che per quella del Re Francesco. Gli antichi legami, certe note inclinazioni, la nuova via in cui si son fatte entrare le cose da circa due anni e la contratta abitudine di pescare nel torbido e di trarne profitto, spiegano bastantemente le indicate simpatie e la poco retta e plausibile maniera d'agire.

Il linguaggio dei diplomatici e le notizie che qui pervengono dalle migliori sorgenti mostrano che i Gabinetti del continente veggono con meraviglia e pena le ardite intraprese e li rapidi progressi della rivoluzione. Ma le persone dabbene ed amanti dell'ordine sono anche più sorprese che li medesimi restino inoperosi, lascino correre le cose e non veggano che se la rivoluzione invaderà tutta l'Italia non potrà forse esser più contenuta ed impedita di spargersi in tutta l'Europa, ove ha tanti elementi ed appoggi.

La rivoluzione di Sicilia e li abbastanza sparsi timori che la medesima si propagherà in terra ferma negli altri domini del Re Francesco ed in quelli della S. Sede pregiudicheranno non poco all'imprestito pontificio. Senz'entrare su tal punto in particolarità e spiegazioni, mi limito a dire che questo nuovo incidente mi fa provare un vivo dispiacere che siasi tanto ritardato e si tardi ancora a prendere una risoluzione definitiva intorno al da farsi qui in Francia circa a questo imprestito, crescendo sempre più la causa di poco felice successo.

370.

Sacconi ad Antonelli

n. 1524 Parigi, 29 maggio 1860

Come già ho avuto l'onore di farlo conoscere a V.E.R. io ho più volte chiamata l'attenzione di questo signor Ministro degli affari esteri su fatti identici e della stessa natura di quelli da lei rammentati nell'ossequiato dispaccio delli 24 corrente n. 11437, onde procurasse di determinare il Governo piemontese a desistere dagl'intrapresi atti arbitrari e vessatori contra la Chiesa e vari distinti prelati. Dopo aver ieri ricevuto il suindicato dispaccio, ho rinnovato le mie aperture e le mie insistenze presso il signor Thouvenel, e questi in piena conformità con quanto aveva già fatto, ha bene accolto le medesime ed è tornato a ripetermi i passi che aveva già fatto praticare in Torino per le cose in discorso, ed esprimeva l'opinione che il Governo piemontese, nello

stesso suo interesse, dovrebbe astenersi da certe esigenze e da certe severe misure, e ad assicurarmi che non avrebbe mancato di far sottoporre al medesimo opportuni riflessi ed eccitamenti. In tale circostanza il signor Ministro m'ha fatto conoscere che il suddetto Governo aveva risoluto di porre in libertà e rimandare in diocesi il signor cardinale Corsi. Ad una tale determinazione dovranno per necessità tener dietro altre consimili. Ieri sera poi ho appreso dal signor duca di Gramont che lo stesso Imperatore gli aveva esternata la determinazione di voler far dare caldi impulsi al ripetuto Governo di rinunziare alla pretesa che le bolle dei vescovi preconizzati dal S. Padre per alcune sedi delle Romagne sieno sottoposte al regio *exequatur*.

Durante la conversazione avuta col signor Thouvenel, mi si è da questi detto che aveva già mandato in Roma la copia d'una risposta ricevuta da Torino intorno alle cose suespresse, onde le se ne dia notizia. Al giungerle quindi di questo riverente rapporto, ella avrà già ricevuto da cotesto signor incaricato d'affari di Francia comunicazioni conformi alle mie.

371.

Antonelli a Sacconi

n. 11574 Roma, 29 maggio 1860

Giova sperare che l'impegno preso dal Piemonte di rattenere le rivoluzionarie scorrerie, siccome sarebbe a presumersi dal responsivo dispaccio telegrafico datosi da quel Gabinetto al signor Thouvenel, e del quale V.S.I. e R. mi aggiunge copia nel suo foglio n. 1520, abbia di buona fede a realizzarsi, quantunque i fatti succedutisi provino il contrario. Per quanto esso si studii di declinare la responsabilità di certi avvenimenti, molte e molte circostanze inducono ad una piena convinzione di non andare scevro da una macchia sì obbrobriosa. Il documento che qui allego in copia, rinvenutosi in un tubo di latta di cui era possessore l'Orsini ucciso nello scontro alle Grotte, le ne somministrerà un argomento.

Da ciò è a dedursi che li consigli di cotesto Governo trasmessi a Torino poco o nulla saranno apprezzati, e Dio voglia che la persecuzione che si fa ai suoi pastori, ai loro ministri, ai parrochi ed agli ecclesiastici in genere non si accresca a misura de' doveri che loro incombono, nè si manomettano con nuovi sacrilegi le proprietà della Chiesa.

Ho gradito li cenni che mi comunica sulle complicazioni relative all'Oriente, e nel ringraziarla delle due operette in pari tempo inviatemi, mi confermo, ecc.

Allegato

Il Gonfaloniere di Manciano al colonnello C. Zambianchi

Ufficio del Gonfaloniere di Manciano s.d.

A seconda del concertato colla S.V.I., Signor Aiutante Orsini, e Maggiore Siccoli, le rimetto le note delle spese commesse da questo comune per le due Compagnie Cacciatori delle Alpi, pregandola ad avere la compiacenza di firmarle e ritornarmele per l'appresso, onde possa questo comune ottenerne dal Governo il dovuto rimborso.

Le rimetto altra nota di spese fatte a detti Cacciatori in Montemerano. Quando non sia questa regolare, avrà la bontà di rimettermela, onde possa farla redigere nelle forme. Dico non sia regolare, perché non vi vedo riportati i prezzi. Se crede che vi possano essere da me secondo il giusto riportati, lo giudicherò dal visto ch'ella si compiacerà apporvi e farvi apporre dal signor Orsini, uniche firme che pel concertato nostro col signor Siccoli sono necessarie.

Mi creda con distinta stima nel tempo che mi dichiaro di V.S.I. devotissimo servitore.

f.to Emidio Nardelli

Signor Colonnello
Callimaco Zambianchi
Pitigliano

372.

Sacconi ad Antonelli

n. 1525 Parigi, 29 maggio 1860

Rendo grazie a V.E.R. della comunicazione fattami col venerato suo dispaccio del 21 corrente n. 1401 e della nota circolare diretta il dì innanzi a cotesto Corpo diplomatico sulla scorreria fatta nel territorio pontificio da una banda di sedicenti volontari proveniente dalla Toscana. Questo signor Ministro degli affari esteri, che già conosceva un tale atto, l'ha trovato ragionevole e giusto. Sono già qui giunte esplicite assicurazioni del Governo piemontese che si sono da lui prese le opportune misure, affinchè non abbia a rinnovarsi qualche altra simile irruzione nel territorio della S. Sede. Potrà però viversi tranquilli sulle assicurazioni del Governo piemontese?

Premesso il bacio della S. Porpora, me le inchino, ecc.

P.S. Secondo gli avvisi che giungono dall'Inghilterra, il giorno 26 corrente è partita dal porto di Cork la nave americana giunta colà carica dei fucili pel Garibaldi, intorno la quale trattenni l'E.V.R. nel mio ossequioso rapporto delli 8 gennaio n. 1410. Pare che tale nave sia diretta per la Sicilia, ne ho perciò subito avvisato questo signor Ministro napolitano. Sarebbe però prudente di far guardare e sorvegliare le coste.

373.

Antonelli a Sacconi

n. 11059 Roma, 2 giugno 1860

Dai successi ora riportati dagli invasori e dagli insorti nella Sicilia, che V.S.I. e R. avrà letto anche nel nostro giornale, rilevasi come la ribellione signoreggi in quell'isola non ostante la fedeltà e valore delle regie truppe. I buoni tutti fanno voti perché si estingua colà il fuoco, ma ove disgraziatamente divampi e si propaghi di poi in terraferma, avremo molto a temere per le nostre limitrofe provincie. A ciò tendono le mire del Piemonte per dilatare maggiormente il suo spoglio, che vuol ripetere dalle simpatie del suo alleato. Lo stesso Cavour ha dovuto in questa parte confessare nel Parlamento essere stata più utile al suo Governo la lettera di Napoleone III al Papa che la battaglia di Solferino. Ai professati principi aggiungasi i mezzi adoperati per mandarli ad effetto, e giudichi ella a quali terribili conseguenze andremo esposti. Procuri adunque ove le se ne offra il destro, e nella sua prudenza, di porre tutto ciò sott'occhio di cotesto imperiale Governo, affinché con la sua autorevole influenza cessi uno stato di cose non solo lesivo della giustizia e pernicioso al reame di Napoli, ma che potrebbe esser causa d'incalcolabili danni anche pel Governo pontificio.

Del resto è ben a dolersi che i Gabinetti del continente, come ella stessa riferisce nel suo foglio n. 1522, che dava argomento al presente mio dispaccio, mirino con sorpresa, ma inerti e tristi, i mali della ribellione, senza por mente al loro proprio interesse.

Quanto al prestito, mi riporto al mio antecedente dispaccio del 26 maggio ed accusandole il ricevimento dell'antecedente suo foglio n. 1521, mi pregio, ecc.

374.

Sacconi ad Antonelli

n. 1529 Parigi, 2 giugno 1860

Le sfavorevoli notizie della Sicilia hanno pienamente soddisfatto il partito del movimento, ed è per questo che ora apertamente ne tripudia e trionfa. Fa però pena il vedere che anche dei Ministri imperiali e persone in alto collocate parlino con una certa soddisfazione dell'accaduto e dell'imminente rivoluzione dei Stati di Francesco II al di qua del Faro. Ieri mattina sono giunte a questo Ministero degli affari esteri tre proposizioni che la sera innanzi si stavano discutendo in un Consiglio di Ministri in Napoli, che si teneva davanti il Re, le quali si riferivano alla cessazione del bombardamento di Palermo, alla richiesta a farsi alle potenze della garanzia del possesso della Sicilia, e dell'impedimento dell'annessione della stessa al Piemonte, ed alla contemporanea pro-

messa d'istituzioni liberali e costituzionali tanto per la suddetta isola che per i stati di terraferma. Questo signor Ministro degli affari esteri, nel parlarmi delle medesime dopo una conferenza da lui avuta col signor ambasciatore d'Inghilterra, l'ha fatto in modo da farmi apertamente sentire che siffatte determinazioni erano tardive e mostravano per se stesse la sfiducia e l'impotenza del Governo napolitano di potersi reggere anche sul continente, e che da parte della Francia non s'intendeva di far nulla pel medesimo. Avend'io sottoposto al signor Ministro varie considerazioni a determinarlo almeno, nell'interesse generale e nostro, per qualche misura che potesse porre un argine alla progrediente rivoluzione, si è egli limitato a dirmi che v'avrebbe pensato, ma non mi ha fatto traveder nulla di consolante.

Con un ambasciatore che mi ha succeduto presso il signor Ministro, questi ha detto che in vista della gravità dei casi sarebbe forse cosa opportuna che dai Governi delle grandi potenze si diano ampie istruzioni e poteri ai loro diplomatici qui in Parigi, onde potersi riunire ed emettere il proprio avviso sul da farsi, a seconda della gravità ed urgenza de' casi. Lo stesso signor Ministro ha espresso all'ambasciatore la convinzione che il partito rivoluzionario trionferà ben presto in tutto il regno delle Due Sicilie ed invaderà eziandio altre parti degli Stati pontifici. Il signor ambasciatore gli ha esternato allora la persuasione che il Papa, stretto e circondato da ogni parte da poteri rivoluzionari, non crederebbe di poter restare in Roma e che non improbabilmente l'Inghilterra gli offrirebbe di ritirarsi in Malta; cosa che farebbe poco onore ai Governi cattolici, se si realizzasse. Allora il signor Thouvenel ha espresso all'ambasciatore che la Francia si sarebbe incaricata di porre in sicuro il S. Padre, ed a tre riprese ha fatto sentire nella conversazione che forse nelle isole Baleari si potrebbe procurare al medesimo un conveniente e sicuro ricovero. Avendo l'ambasciatore fatto osservare che tali isole non sarebbero proporzionate alla dignità del Sommo Pontefice, e che Roma sede del cattolicesimo e di tutte le grandi istituzioni cattoliche in mano dei rivoluzionari o di qualsiasi altro Governo era un anacronismo ed una cosa ingiuriosa per tutta la cattolicità, allora il signor Thouvenel ha subito soggiunto che l'ambasciatore aveva ragione e che la Francia non mancherebbe di garantire il S. Padre in Roma e di farvelo essere indipendente.

Nel riferire tutto questo a V.E.R., debbo pure istruirla per sua norma che pochi giorni dopo lo sbarco del Garibaldi in Sicilia il principe Napoleone ha detto francamente ad un mio amico che il medesimo avrebbe trionfato prontamente non solo nell'isola, ma anche nel regno napoletano al di qua del Faro, e nelli restanti domini della S. Sede, nonostante la contrarietà e il disappunto che ne proverebbe il suo cugino, l'Imperatore Napoleone. Il suddetto principe divide l'opinione di tanti rivoluzionari che la sede del nuovo vagheggiato regno d'Italia debba essere Roma.

Mi duole di dovere trattenere V.E.R. di siffatte cose, ma l'ho stimato necessario tanto per tenerla bene informata, quanto per farle vedere sempre

meglio la necessità che si esamini e stabilisca per tempo il da farsi, qualora la Provvidenza volesse permettere che le potenze restino impassibili spettatrici di quanto accade in Italia, la rivoluzione prosegua il suo corso ed in tutto, od in parte, si realizzino le cose accennate.

Mentre siamo preoccupati da cose così gravi, io non sto a trattenerla con altre di minor conto. Ciò non ostante, le indicherò laconicamente che nella questione orientale promossa dalla Russia si pensa di dare una soddisfazione alle richieste di tale potenza, senza che la Porta ne riceva una grave scossa: che l'Imperatore, desideroso di riescir piacevole alla Russia e di stringer sempre più buoni rapporti colla medesima, è andato ieri coll'Imperatrice in Lione per incontrare colà l'Imperatrice vedova di Russia, la quale deve recarsi oggi stesso in Ginevra; e che il principe Girolamo si trova gravemente indisposto in seguito d'un attacco apoplettico, ma non si è ancor perduta ogni speranza che possa, tuttoché paralizzato, essere conservato in vita.

375.

Antonelli a Sacconi

n. 11769 — Roma, 5 giugno 1860

Prescindendo da qualsivoglia speciale commento che potrebbe formarsi sul tema del foglio di V.S.I. e R. n. 1524, a noi non consta affatto che l'Eminentissimo Corsi sia stato posto in libertà e gli sia stata accordata licenza di restituirsi alla S. Sede, siccome il signor Thouvenel le aveva dato a conoscere. Anzi da tutti li giornali e le corrispondenze che si ricevono è ben altrimenti di quel rispettabile porporato, sottoposto tuttora alle sevizie del Governo piemontese. Né cessa questo dal progredire ad altri atti sacrileghi, sia ponendo agli arresti degli ecclesiastici distinti ed irreprensibili, sia istituendo su di essi formali procedure, sia infliggendo la pena d'esilio (a persone) d'intemerata condotta. Rileverà quindi da ciò che il Governo piemontese o non apprezza i consigli della Francia, o è cotesta mal informata.

Ho gradito la comunicazione da lei fattami col successivo n. 1525, e nel parteciparle d'avere profittato dell'avviso contenuto nel poscritto d'esso, le ripeto i sensi, ecc.

376.

Sacconi ad Antonelli

n. 1533 — Parigi, 5 giugno 1860

Col dispaccio che l'E.V.R. mi ha diretto li 29 dell'ora scorso mese di maggio sotto il n. 11574, ho ricevuto la copia della lettera che si è trovata sul defunto Orsini, e che somministra spiacevoli notizie su quello che si è fatto

dalle autorità toscane in favore della banda del Zambianchi. L'ho fatta leggere a questo signor Ministro degli affari esteri il quale ha mostrato la più gran sorpresa a conoscere quanto tal lettera rivela. Avendomi egli espresso il desiderio d'averne una copia, onde spedirla domani a Torino per farvi fare opportune osservazioni, e rimostranze, mi sono recato a premura di corrispondere prontamente al medesimo.

Li ben pensanti sono qui costernati, ed in qualche modo anche allarmati pel successo del Garibaldi in Palermo, e per la critica posizione in cui si trovano colà le reali truppe. Dall'Inghilterra, come dalla Francia, si declina dal corrispondere alle istanze fatte dal Governo napolitano a nome del proprio sovrano. È peggio ancora che non si esprima per questo alcuna simpatia, od interesse neppure per quelle viste che la causa generale dell'ordine può ispirare e che ponno essere imposte dai crescenti pericoli di nuovi vasti progressi della rivoluzione.

377.

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra — Roma, 8 giugno 1860

Giunge avviso da Toscana che domani s'imbarcheranno in Talamone tremila e più volontari per recarsi ad invadere il nostro Stato. Agisca perché secondo le promesse sia ciò impedito.

378.

Antonelli a Sacconi

n. 11820 — Roma, 9 giugno 1860

Muove invero a nausea e sdegno il linguaggio che V.S.I. e R. mi riferisce col suo foglio n. 1529, ed è bene a dolersi che coll'aiuto delli stessi Governi si commettano li più gravi delitti contra la giustizia, il diritto delle genti, e si calpesti la stessa legge di Dio. Ma è tale la trista condizione de' tempi, finché non piacerà alla Divina Provvidenza di accorrere in difesa degli oppressi. Quanto a noi dopo le premesse è da aspettarsi ogni sorta di calamità come quelle che da lei si accennano di volo. Voci non mal fondate farebbero ora temere una spedizione di gente armata alla volta dello Stato pontificio, spedita da Talamone e composta di circa *3200* uomini con bombe e danaro. In presenza di sì gravi fatti, come potrà prestarsi fede ai consigli che si pretendono dati al Piemonte? Conosco ancor'io che duole ad intrattenersi sopra certi argomenti, ma tuttavia il dovere lo esige, e perciò dal canto suo non si risparmi a tenermi di tutto esattamente informato, siccome ha operato finora.

Al giunger del presente sarà arrivato in Parigi il commendator De Martino, incaricato di Napoli presso la S. Sede, spedito costà e a Londra dal suo Governo. Egli senza dubbio verrà a visitarla, e da lui sarà ella meglio informata delle cose della Sicilia. Se potrà essergli utile mi farà cosa grata.

379.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Paris, le 9 Juin 1860

Ho fatto subito la comunicazione: qui si crede che non si mancherà alla promessa e che li volontari vadano in Sicilia; od in altro punto delli Stati napolitani.

380

Sacconi ad Antonelli.

n. 1536 — Parigi, 10 giugno 1860

In una conversazione che ebbi giovedì ora scorso col signor Ministro degli affari esteri, questi nel rispondere alle richieste che gli feci sulle cose della Sicilia e di Napoli ed agli eccitamenti che tornai a dargli affinché da questo Governo si procurasse in un interesse europeo d'arrestare la rivoluzione, mi disse che *la position était désespérante*, e che perciò non vi era più nulla a fare non solo in Sicilia, già in potere della rivoluzione, ma nello stesso Regno di Napoli, ove quella stava per scoppiare nella capitale e nelle provincie. Poco dopo dallo stesso Ministro fu risposto all'inviato speciale di Sua Maestà siciliana che nello stato attuale delle cose questo Governo non poteva far nulla in favore e profitto del di lui sovrano.

Nella sera dello stesso giorno l'Imperatore, parlando sulle medesime cose e ricevendo in Fontainebleau dall'ambasciatore di Spagna istanze analoghe a quelle che si eran fatte dal Ministro delle Due Sicilie e da me, disse a quegli che si sarebbe potuto occupare dell'appianamento delle attuali gravissime complicazioni nel solo caso che il Re Francesco II consentisse alla separazione della Sicilia dagli altri suoi stati ed all'esercizio di questa in un regno indipendente da darsi ad un membro della sua famiglia reale. Oltre che questo discorso riposava sulle offerte di concessioni liberali e costituzionali già fatte dal Governo napolitano, l'Imperatore fece ben sentire che i regni di Sicilia e di Napoli, naturalmente alleati tra loro, avrebbero dovuto strettamente allearsi col Re di Piemonte. Sua Maestà fece pure intendere all'ambasciatore che il Re Vittorio Emanuele consentirebbe a tale combinazione, e che perciò se si con-

venisse, il Re Francesco II potrebbe sperare di farla prevalere ed accettare dalle grandi potenze. Il commendatore De Martino, che sta qui per giungere con una lettera del suo sovrano per l'Imperatore, dovrà trattare su tale progetto, se verrà bene accolto in Napoli e se Sua Maestà imperiale vi persevera, cosa che non può ancor sapersi, tanto perché il piano non era stato ben riflettuto e meditato, mentre per discorsi tenuti nella mattina dal signor Ministro degli affari esteri, questi neppur ne aveva conoscenza, quanto perché dopo tante altre instabilità può sempre attendersi delle nuove.

Se il progetto imperiale si realizzasse, non può sfuggire all'E.V.R. che ne verrebbe per legittima conseguenza doversi dal Re Francesco II non solo riconoscere li nuovi possedimenti del Re Vittorio Emanuele, ma anche garantirglieli in forza della stretta alleanza che si dovrebbe stabilire tra loro. Credo che siasi anche esplicitamente parlato in tal senso. Dal che risulterebbe che se la S. Sede non avesse pel momento a temere nuove catastrofi per i rimanenti suoi stati (cosa conforme per quanto mi si assicura alli desideri dello stesso Imperatore che temerebbe nuove spiacevoli gravi complicazioni, se il S. Padre dovesse per ora perdere altra parte o la totalità de' suoi domini), li suoi dritti sulle Romagne verrebbero per opera d'altri sovrani gravemente lesi e compromessi. Converrebbe perciò far di tutto affinché Re Francesco in ogni triste caso non riconosca e garantisca al Piemonte l'annessione delle Romagne, riserva che importerebbe altrettanto da parte de' sovrani che ammettessero ed approvassero l'accomodamento.

381.

Sacconi ad Antonelli

n. 1538 Parigi, 12 giugno 1860

Al giungere del mio ossequioso rapporto n. 1536 nelle mani di V.E.R., ella deve aver conosciuto che le proposizioni di cui in esso parlavasi erano già state ricusate dal Re Francesco II. La risposta però che si è data, è stata concepita con termini tali che qui non si è riguardata come un assoluto rifiuto, ma piuttosto come una dichiarazione che le proposizioni fatte per le vie telegrafiche s'erano trovate troppo dure.

Ieri mattina è qui giunto il signor commendator De Martino. Ha egli avuto subito una conferenza col signor Thouvenel e quest'oggi s'è recato col signor marchese Antonini a Fontainebleau per rimettere all'Imperatore la lettera portata del Re Francesco. Nella conversazione avuta col signor Thouvenel il signor De Martino non ha potuto concepire speranze soddisfacenti e lunsinghiere. Si è fatto a questi sentire che la Francia non può agire che d'accordo con l'Inghilterra e col Piemonte nella questione di Sicilia, ed in ogni altra cosa relativa al Governo napolitano, che le proposizioni fattesi dall'Imperatore al Re Francesco erano le sole nel momento realizzabili e per le quali si poteva sulle prime contare sull'adesione del Piemonte divenuta oggi

incerta, che dall'Inghilterra e dalla Francia stessa non si sarebbe potuto permettere qualsiasi estera intervenzione in Italia, che la parte presa dal Garibaldi e dal Piemonte nelle cose di Sicilia se poteva in qualche modo riguardarsi come un'intervenzione, era cosa del tutto italiana e perciò diversissima da qualsiasi estera intervenzione, che se dal Piemonte sulle prime si disapprovava la spedizione ed il fatto di Garibaldi, non si disapproverebbe al certo il fatto compiuto, e molto meno si ricuserebbe l'annessione.

Vorrei sperare che l'appello del giovane monarca delle due Sicilie facesse qualche favorevole impressione nell'animo dell'Imperatore e che il risultato delle conversazioni di questi colli due suindicati signori sia più soddisfacente di quello della surriferita conferenza. Temo però che dopo la solidarietà e quasi alleanza contratta dall'Imperatore in seguito della guerra d'Italia, e dopo il da lui preso impegno d'agire d'accordo coll'Inghilterra e col Piemonte (le quali due potenze vogliono evidentemente il progresso della rivoluzione ed il conseguimento dell'oggi tanta decantata unità italiana), non vorrà o non saprà assecondare li desideri del Re Francesco, tanto più che questi, contrariamente ai voti piemontesi, si mostra opposto ad ogni alleanza col Re Vittorio Emanuele ed alla riconoscenza dell'annessione delle Romagne alla di lui monarchia. Non appena conoscerò il risultato dell'udienza imperiale, ne renderò istruita l'E.V.R.

Poi domani verrà solennizzata in tutta la Francia l'annessione della Savoia e del circondario di Nizza. Il dì seguente l'Imperatore si recherà in Baden per avervi una conferenza col Reggente di Prussia. Pare che l'Imperatore troverà colà altri sovrani di Germania. Faccia il Cielo che tale incontro, stabilito per dissipare le apprensioni e far cessare l'effervescenza, sempre crescenti in Germania, abbia anche il risultato di stabilire, nell'interesse della pace e dell'ordine, migliori rapporti tra i sovrani, e di produrre che si rinunzi nel miglior modo possibile al proclamato principio che gli italiani debbono definire le cose da loro senza alcun estero intervento, non potendo quello favorire presentemente che la rivoluzione e il Piemonte, e nuocere ai dritti legittimi ed agli interessi europei.

382.

Sacconi ad Antonelli

n. 1539 Parigi, 12 giugno 1860

In addizione al mio rapporto n. 1538 già spedito a V.E.R., debbo dirle laconicamente che li signori Antonini e De Martino hanno già visto l'Imperatore, essendo presente anche il signor Thouvenel; che Sua Maestà si è mostrata penetrata di tutte le ragioni espostele nell'interesse della monarchia delle Due Sicilie e del suo sovrano, dell'Italia e della stessa Francia; ma che ciò non ostante ha dichiarato di non potere affatto intervenire o fare intervenire materialmente altri potentati, e che moralmente, cioè diplomaticamente, non

si poteva conseguire gran cosa, e sarebbe forse meglio che il Re Francesco facesse agire in Torino piuttosto che in Parigi.

Dai signori Antonini e De Martino si è insistito affinché almeno si impedisse che il Piemonte desse ogni appoggio materiale alla rivoluzione contro il Re delle Due Sicilie, e si lasciasse questi agire soltanto contro la medesima destituita degli aiuti provenienti dallo stesso o da qualche altro regolare stato o potere. Ma neppur su ciò si è ricevuta qualche promessa o risposta lusinghiera.

Nella lunga conferenza si è parlato dell'amministrazione separata della Sicilia con costituzione propria e si è dato a sperare alli signori Antonini e De Martino che tale condizione potrebbe forse essere accettata se si accordasse alla Sicilia anche un'armata propria, rimanendo come legame col Re di Napoli il viceré dallo stesso delegato. Il punto però su cui s'è più insistito e s'è dichiarato indispensabile per qualunque accomodamento che potesse mai farsi, è quello d'una alleanza offensiva e difensiva col Piemonte. Fermo però com'è il Re delle Due Sicilie a non volerla ammettere, i due indicati signori l'hanno esclusa assolutamente. Fin qua adunque i medesimi non hanno ottenuto nulla né concepito buone speranze. Lusinghiamoci però che l'Imperatore, riflettendo meglio sulle cose, non rimarrà inoperoso e senza corrispondere in qualche modo alle istanze del Re delle Due Sicilie.

Nel comunicarle tali cose, debbo pur dirle che l'Inghilterra fa sentire di non voler accettare le tre proposizioni.

383.

Antonelli a Sacconi

n. 11920 Roma, 16 giugno 1860

Sebbene sia superfluo il cercare altrove delle prove per convincersi donde mosse e donde riceve alimento la ribellione, nondimeno V.S.I. e R. ha saggiamente operato nel corrispondere al desiderio di cotesto signor Ministro degli affari esteri dandogli copia della lettera rinvenutasi all'Orsini, come mi significa col suo foglio n. 1533. Qualunque possa essere il vero fine di tale richiesta è indubitato che fino a quando la ribellione sarà protetta e favorita dagli stessi Governi, ogni giorno più si farà sfrenata, né può prevedersi ove e come avrà termine. La povera Italia n'è frattanto la deplorabile vittima, e grida altamente contro gli autori di tanta desolazione.

Ciò valga pure in risposta al successivo suo rapporto n. 1536, ove, da quanto mi comunica, apparisce sempre più chiara la enormità di certi intendimenti contrari ad ogni principio di giustizia, del diritto delle genti, e di ogni altro titolo più sacro.

Apprezzo le riflessioni aggiuntemi sulla fine del citato rapporto.

384.

Sacconi ad Antonelli

n. 1542 Parigi, 17 giugno 1860

Giovedì scorso il signor De Martino ricevette la risposta dell'Imperatore pel suo sovrano, ed avendo potuto conoscere da una lettera accompagnatoria del signor Thouvenel che quella era conforme a quanto s'era espresso nella conversazione del precedente martedì, prese con giusta ragione il partito di ripartire la sera stessa per Napoli, piuttosto che di recarsi a Londra, ove non avrebbe al certo trovate migliori disposizioni che a Parigi.

Non appena ebbi notizia della missione del De Martino, previdi l'insuccesso della medesima, e l'E.V.R., ben informata di tutte le cose, l'avrà egualmente prevista. Dovendo il signor De Martino tornare tra breve in Roma, stimerei superfluo il riferirle altre cose intorno alle due sue conversazioni col signor Ministro degli affari esteri e coll'Imperatore, mentre le apprenderà dallo stesso con maggiori dettagli. Desidero che l'E.V.R. si faccia con maggior precisione informare d'alcune piccole cose richieste, o dette dalli suoi interlocutori intorno alla S. Sede. Riassumendo qui le medesime in poche parole, le riduco: 1°, alla dimanda in quali apprensioni e disposizioni si viveva costì, alla quale si è risposto che non s'era molto inquieti, ed il S. Padre perfettamente tranquillo, e che da taluni quasi si desiderava che gli eventi precipitassero il loro corso, onde ne sorgesse poi la crisi ed il riordinamento delle cose; 2°, alla dichiarazione che tra la quistione romana e napolitana v'era una grandissima differenza; 3°, ed alla lagnanza dell'Imperatore che costì non gli si era grati d'aver preservati colli passi fatti a Torino gli attuali domini pontifici dall'invasione e rovescio che subiva la Sicilia; al che s'è risposto che doveva tutto attribuirsi all'essere in Roma riguardata la Maestà Sua come

Il signor De Martino, dopo aver visto l'Imperatore, m'aveva spronato a chie-

Il signor De Martino, dopo aver visto l'Imperatore, m'aveva spronato a chiedere un'udienza da questi per procurare indirettamente e con cose che ci riguardano di fare qualche impressione sul di lui animo e d'inclinarlo a corrispondere alle fattegli istanze. Essendo persuasissimo che le mie parole non avrebbero prodotto alcun buon risultato, ho fatto ad esso riflettere che la prudenza m'impediva di fare di mio proprio moto un tal passo. L'ho però accertato che all'opportunità non avrei mancato di tornare a parlare calorosamente sia coll'Imperatore sia col signor Thouvenel delle cose siciliane, oggi sì strettamente connesse alle nostre, e che aveva già officiato vari personaggi influenti a procurare che si vegga da questo Governo nel vero grave aspetto quanto ora accade in Italia, e riconosca che gli interessi francesi ed europei non consentivano che si facesse continuare il suo corso alla rivoluzione.

Parlando col signor De Martino sul da farsi nelle attuali gravissime circostanze, gli ho esternata francamente la richiestami opinione, la quale consiste in due misure. La prima è che il Re Francesco procuri d'assicurare alla meglio

la tranquillità delli stati di terraferma, di prendere opportune disposizioni per impedire nelli medesimi qualche sbarco de' rivoluzionari e per poter far accorrere a combatterli; e che faccia immantinenti partire per la Sicilia tutte le truppe di cui può disporre, onde si riprenda l'offensiva contra li rivoluzionari, e si facciano li più vigorosi tentativi per prontamente comprimerli. Se si lascia del tempo alla rivoluzione, questa si organizzerà, riceverà dal di fuori potentissimi rinforzi e farà votare l'annessione al Piemonte, la quale verrebbe senza dubbio accettata. Venendo consumato quest'ultimo atto, il Re Francesco potrebbe attendersi anche la guerra col Piemonte, la quale non potrebbe non riescirgli svantaggiosissima; negli altri casi poi non solo gli sarebbe difficilissimo il combattere la rivoluzione in Sicilia, ma potrebbe attendersi che la medesima tentasse d'attaccarlo vigorosamente nelli stati di terraferma e di diffondersi anche in quelli. La sola pronta e vigorosa azione può preservarlo da queste due egualmente fatali alternative.

L'altra cosa è che il Governo napolitano diriga prontamente un *memorandum* alle potenze europee per istruirle con precisione dei modi detestabili con cui dall'estero, contra tutti li princìpi del dritto delle genti, gli si è venuta a portare la guerra ne' suoi stati ed a provocare una rivoluzione; per far rimarcare che tal procedere, sotto qualsiasi aspetto censurabilissimo e dannosissimo per le stesse popolazioni, viola non solo li suoi dritti e paralizza ogni sua buona intenzione, ma compromette l'ordine e la pace in Europa, e per invitare li sovrani a prender parte in cosa nel fondo d'un comune interesse ed a procurare nei modi che stimeranno opportuni il più pronto, soddisfacente appianamento.

Se nel momento li sovrani non sono disposti a corrispondere a siffatti eccitamenti, è certo che un simile *memorandum* dovrebbe fare una profonda impressione in tutte le persone d'ordine ed eccitare le loro simpatie, lamenti, ecc., e mi pare molto probabile che, divenendo le cose più minacciose per gli interessi generali, vari tra loro vi trarrebbero qualche motivo per scuotersi e parlare, e che in caso di qualche successo delle truppe napolitane dalla Francia o dall'Inghilterra si farebbero de' passi per conciliare le cose colla loro mediazione.

Dopo la partenza del De Martino, ho pensato che potrebbe essere cosa opportuna che il Governo napolitano trovasse con destrezza de' mezzi per far sì che li siciliani partigiani della rivoluzione, ma contrari all'annessione del loro paese al Piemonte, spargano e coltivino idee contrarie agli unionisti. Se quanto si facesse in tal senso avesse qualche successo, scoraggirebbe da un canto il Piemonte e li suoi aderenti ed inclinerebbe dall'altro li siciliani ad esser più disposti per l'accettazione di quello che il loro sovrano legittimo è or inclinato a fare per loro. Ho comunicata questa mia idea al signor marchese Antonini, e questi nel dirmi d'averla trovata conforme ad alcune sue viste, m'ha fatto sentire che voleva insinuarla al suo Governo.

Ho riferito tutto questo a V.E.R. per farle vedere quant'io ho preso a

cuore la raccomandazione da lei fattami in fine del venerato suo dispaccio n. 11820, e quanto sono persuaso dell'influenza che eserciterà sulle cose nostre la soluzione della gravissima questione siciliana.

Da questa legazione delle Due Sicilie s'è mandata persona di fiducia in Baden per officiare il Reggente di Prussia, ed il Re di Baviera a voler parlare con premura all'Imperatore delle cose di Sicilia ed impegnar questi nell'interesse del buon dritto e dell'ordine. Non dovendosi lasciar nulla intentato, non può che approvarsi ed encomiarsi una tal risoluzione. Penso però che non ne risulterà un gran bene perché qui s'è già preso un partito, e traendo motivo dai precedenti non può ritenersi che per riflessi ed uffici, tuttoché molto autorevoli, venga il medesimo modificato.

Io mi lunsingo che l'E.V.R. non attenderà che la rivoluzione faccia progressi nelli stati di terraferma di Francesco II e minacci da vicino li rimanenti domini della S. Sede, per chiedere al Governo francese cosa intenda di fare a nostra difesa. Conosco che il pensiero dell'Imperatore sarebbe di difendere il S. Padre in Roma e non immischiarsi del resto; e che seguendo questa linea, egli si lusingherebbe di vedere realizzati li sogni espressi nel celebre opuscolo «*Le Pape et le Congrès*». So eziandio che li comitati rivoluzionari, ben istruiti delle intenzioni imperiali e non volendosi nel momento moltiplicarne gli imbarazzi, hanno risoluto di lasciar per ora tranquilla cotesta capitale e di non suscitar torbidi all'Austria nel Veneziano. Ma se nelle relative aperture e comunicazioni che si potessero fare dal nostro Governo si facesse travedere e sentire che la S. Sede non potrebbe rassegnarsi a vedersi conservata cotesta sola capitale e che perciò il S. Padre sarebbe risoluto o ad abbandonarla all'avvicinarsi della rivoluzione onde non aver l'apparenza di rassegnarsi alli spogli di questa, o di fare per tempo un appello alla Cattolicità per eccitarla a venir a difendere li domini della Chiesa, non mi parrebbe improbabile che l'idea delle gravi complicazioni che risulterebbero dall'una o dall'altra risoluzione potesse profondamente impressionare l'Imperatore e determinarlo a qualche modificazione de' suoi piani e delle sue viste politiche, la quale potesse anche riescir di qualche utile al Re delle due Sicilie.

Non v'è che qualche idea d'utile o di timore che possa determinare l'Imperatore a cambiamenti riguardo alla S. Sede. La stessa Imperatrice, che mostrava divoti ed affettuosi sentimenti pel S. Padre, or parla delle cose nostre in modo censurabile. Nelli ora scorsi giorni essa diceva ad un ragguardevole personaggio in Fontainebleau, che procurava d'ispirarle sentimenti d'interesse pel Re di Napoli col metterle in vista che progredendo la rivoluzione nelli di lui Stati, quelli del S. Padre si troverebbero gravemente compromessi, diceva, ripeto, con un'aria quasi derisoria: «cosa deve importare del Papa e de' Stati pontifici a voi che siete protestante».

Pongo termine a questo dispaccio, scritto a grave stento per una forte oppressione di naso, col dirle, che col viaggio fatto in Baden l'Imperatore vorrebbe far cessare la grave irritazione che v'è in Germania contra di lui,

e mettersi in migliori rapporti coi Gabinetti de' sovrani colà intervenuti; cosa ch'egli stima molto utile in vista specialmente di vari motivi di disaccordo che ha sempre coll'Inghilterra, li quali potranno un giorno portarlo a fare la guerra alla medesima, ed ora lo determinano a spingere con ognora crescente vigore i lavori negli arsenali marittimi e nelle costruzioni navali.

385.

Antonelli a Sacconi

n. 12029 Roma, 19 giugno 1860

I due rapporti di V.S.I. e R. n. 1538 e 1539 relativi allo stesso argomento, muovono entrambi l'animo a dolore e sdegno. E come non è a lamentarsi la condizione dei vari legittimi principi, i quali contro ogni diritto, parte son stati spogliati, parte studiavasi di spogliare de' propri stati. Eccita poi la universale indignazione l'osservare i mezzi che si sono adoperati per attentare al loro dominio, mezzi i più indegni della tanto decantata civilizzazione e più propri dei secoli della barbarie. Mi astengo da successive considerazioni sul protettorato assunto in tale nefanda usurpazione e la indifferenza nel sostenerla in mezzo al grido di esecrazione, essendo a lei ben noti i fatti, il modo con cui si succedettero e le arti usate ad illudere. Del resto, dopo i cenni da lei comunicatimi presso a varii abboccamenti, poco o nulla havvi da sperare sul tema di che trattasi, ponendosi in campo pretesti per sua natura contraddittori e dettati dalla sola legge del più forte. Quando si impongono condizioni ripugnanti ad ogni onesto principio, vale lo stesso che schernire o beffarsi dell'infelice il quale chiede soccorso.

Tralascio di più intrattenermi su questo doloroso subjetto, che prevedo come foriero di altri non meno lamentevoli. Vorrei che le mie previsioni non si avverassero, ed in questa speranza mi confermo, ecc.

386.

Sacconi ad Antonelli

n. 1544 Parigi, 19 giugno 1860

Ieri mattina l'Imperatore è ritornato da Baden. Li giornali governamentali esaltano il successo di tale viaggio e si augurano grandi risultati. Ma stando a quanto mi si è detto da questo signor Ministro degli affari esteri non so cosa si deve pensarne. L'Imperatore è stato molto soddisfatto del suo viaggio, sia per l'accoglienza trovata dalle popolazioni sia per quella trovata dalli principi; tra li quali il carattere franco e leale del Reggente di Prussia gli è particolarmente piaciuto ed ha fatta una favorevole impressione su lui. Il

signor Thouvenel m'ha detto che non può darsi alcuna importanza politica a tale viaggio ma che ne risulterà quanto si desiderava, cioè che l'opinione d'una vicina guerra verrà deposta o modificata in Germania.

So che in Baden si è parlato delle cose d'Italia, ma per quanto ho potuto conoscere finora non è qui risultato alcun cambiamento di politica intorno alle stesse. Dovrà perciò il Re delle Due Sicilie contare sulle sole sue forze e riporre ogni speranza sulla sua energia e li suoi passi. Nel riferire a V.E.R. nel mio ossequioso rapporto 1542 l'opinione da me esternata al signor De Martino sul da farsi, omisi di dirle che tale diplomatico m'impegnò a comunicarla a monsignor nunzio apostolico in Napoli, onde procurasse di farla prevalere, conforme si farebbe da lui stesso. Risposi che non credevo di poterlo fare, ma che ne avrei tutt'al più dato cenno a V.E.R. Meritava ch'io le facessi conoscere il principale motivo che m'aveva portato a trattenerla un poco a lungo di cose che pònno soltanto riguardarci per le loro conseguenze.

Spero di poterle far conoscere domani per via telegrafica la pubblicazione degli annunzi per l'imprestito a contrarsi. Frattanto voglio qui indicare che dopo lunghi esami e discussioni si è riescito ad intendersi in tutto coi banchieri, e che ora sto solo attendendo pei medesimi le risoluzioni del Ministero dell'interno, onde non s'incontrino difficoltà nelle redazioni dei giornali. Ma essendomi già inteso col signor Ministro degli affari esteri e con quello delle finanze, credo che l'altro loro collega corrisponderà prontamente a quanto si desidera.

387.

Antonelli a Sacconi

n. 12109 Roma, 23 giugno 1860

Qual profonda e dolorosa impressione abbiano prodotto sull'animo di tutti le notizie cui la S.V.I. e R. fa seguito col foglio n. 1542, mi occorse già di significarle coll'antecedente dispaccio n. 12029. Rivolte le cose a tale estremo, non resta che riporre ogni fiducia nell'aiuto del Signore, che nella infinita sua misericordia e clemenza farà alla fine trionfare il buon diritto e la giustizia. Del resto, mentre nulla dobbiamo omettere perché la nostra causa sorta vittoriosa dagli imbarazzi e dagli attacchi che per ogni dove le si oppongono, dobbiamo in egual tempo ben avvertire alla scelta dei mezzi che potrebbero condurci al conseguimento del fine. Quello proposto dalla S.V. nel paragrafo penultimo del citato foglio è di tal delicatezza da non permettere che sia abbracciato se non dopo maturo e serio esame ed allorquando i tempi e le circostanze avranno consigliato il partito a prendersi.

Nella lusinga che lo studio che va ad istituirvisi addivenga inutile per le mutate condizioni di cose, mi confermo con sensi, ecc.

388.

Antonelli a Sacconi

n. 12210 Roma, 26 giugno 1860

Appresi dal foglio di V.S.I. e R. n. 1544 l'opinione che le si è manifestata da cotesto Ministro degli affari esteri sul convegno di Baden. Il Re delle Due Sicilie, diffidando forse delle proprie forze, si è appreso al partito delle concessioni in senso liberale. Io mi astengo dal parteciparlene il tenore, mentre non solo ne sarà ella informata dal signor Antonini, ma potrà rilevarlo dal giornale stesso del regno che si pubblicò ieri sera, e che giungerà costì poco dopo l'arrivo del presente dispaccio. In previdenza di tale evento invitai monsignore nunzio apostolico in Napoli a valersi delle avvertenze da lei comunicatemi. Lodo quindi la sua prudenza nell'essersi ricusata di scrivergli, siccome dal commendatore De Martino desideravasi.

Ho ricevuto il telegramma del 20 intorno al prestito e nel renderlene grazie, mi ripeto con sensi, ecc.

389.

Sacconi ad Antonelli

n. 1547 Parigi, 26 giugno 1860

In Baden li principi tedeschi parlarono premurosamente all'Imperatore Napoleone della necessità di porre un termine alla rivoluzione in Italia e d'interessarsi pel Re Francesco, facendogli vedere che se la dominazione di questi si trovasse compromessa e rovesciata, vi sarebbe a temere altrettanto per quella della S. Sede, dal che ne risulterebbe grave scandalo e perturbazione in Europa. L'Imperatore rispose che non poteva far nulla. Più tardi ha detto ad altri ch'è legato, e ch'essendo gl'italiani invasi dall'idea di nazionalità ed unità, bisogna che la medesima in qualche modo trionfi e si realizzi.

Or apprendo che il Re Francesco, lungi di spiegare energia, abbraccia li consigli dell'Imperatore e si dispone ad allearsi al Piemonte e ad accordare forme libere e costituzionali. Credo ch'egli non otterrà per questo la sperata protezione e garanzia dell'Imperatore, ma probabilmente precipiterà la sua caduta, la renderà umiliante, e perderà perfino le simpatie de' sudditi affezionati e delle persone d'ordine.

Io sono certo che la S. Sede procederà colla sua consueta fermezza e spero che inviterà specialmente l'Imperatore Napoleone a dichiararsi nettamente riguardo a se stessa ed all'appoggio che intende prestarle. Se non si potesse contare su lui non sarebbe forse inutile fargli sentire che si rivolgerebbe alle potenze cattoliche, od aventi numerosi sudditi cattolici, ed istruirebbe la cat-

tolicità di quanto le si minaccia dalla rivoluzione, ond'essere protetta. L'agir con vigore potrà forse preservarci o ci concilierà allo meno vive simpatie per affrettare il ritorno. D'altronde accettare vaghe assicurazioni di protezione in Roma, che poi non sarebbero forse mantenute o sarebbero cambiate in prigionia, ovvero seguire in qualche modo l'esempio di Napoli, non potrebbe a mio avviso che favorire li progetti de' nostri nemici„ far realizzare gradatamente la nostra caduta, diminuire l'interesse della cattolicità, abituar questa allo spodestamento del Papa, e rendere più difficile la sua reintegrazione nei domini temporali. L'esprimer tutto questo sarà forse cosa superflua, ma spero che l'E.V.R. saprà condonarla ad un servo devotissimo della S. Sede.

390.

Sacconi ad Antonelli

n. 1550 Parigi, 30 giugno 1860

Mentre che in Napoli si vanno mettendo in pratica li consigli dati dall'Imperatore Napoleone, questi fa qui la critica dell'attitudine che s'è presa e del nuovo andamento che vi si dà alle cose. Sua Maestà parlando pochi giorni indietro con un ambasciatore mio amico in Fontainebleau gli ha detto che le riforme intraprese in questo momento dal Re Francesco potevano precipitare la sua caduta e che il partito a cui avrebbe dovuto appigliarsi tal sovrano era quello d'agire con vigore e forza, e di limitarsi per ora a qualche riforma urgente ed a fare sperare il resto a cose tranquille e consolidate. A me stesso poi il signor Ministro degli affari esteri s'è espresso con sentimenti di poca soddisfazione di quanto ora si fa in Napoli, ed il capo del di lui gabinetto mi ha detto nei modi li più franchi che il Re non contentava il partito del movimento ed unionista, perdeva le simpatie e l'appoggio di quelli che gli erano stati sinceramente devoti e si trovava talmente isolato ed abbandonato, che la sua caduta si rendeva quasi inevitabile.

Siffatte emesse opinioni denotano allo meno che li consigli dati sulle prime non erano stati ben ponderati e che non se n'erano viste le conseguenze, che sono a mio avviso quelle del trionfo della rivoluzione in Italia, e quindi la guerra di questa contra l'Austria, dal successo della quale dipenderà o la dilatazione di quella nelle altre parti dell'Europa, o la distruzione per opera di tal potenza di quanto s'è fatto da oltre un anno in Italia; e l'influenza che ne risulterebbe per la stessa presso li prìncipi reintegrati e li popoli redenti e ricondotti all'ordine, purché la Francia non volesse intervenire apertamente in appoggio della rivoluzione, cosa che non si potrebbe tranquillamente soffrire dalle altre potenze e che dovrebbe probabilissimamente condurre ad una generale conflagrazione.

In seguito di tale disapprovazione, si mostra qui un certo malcontento contra il Piemonte e si vuole aver l'aria di disapprovare che il medesimo spinga o lasci andare così lontano le cose. Non debbo però tacere a V.E.R. che v'è chi pensa per varie ragioni che in tale tattica vi sia uno dei soliti giuochi e che il Governo piemontese potrà continuare a contare su questo in Francia. Quello che posso farle conoscere come cosa indubitata si è che il signor Thouvenel ed il signor maresciallo Vaillant in due recenti e separate conversazioni avute con me sulle cose d'Italia, nel mostrare il loro malcontento sull'andamento delle medesime, m'hanno detto concordemente che da questo Governo non si poteva agire altrimenti perché s'erano contratti impegni. Abbiamo è vero non poche prove che si tiene poco conto di siffatti legami, disgraziatamente però tutto questo è sempre accaduto a danno di prìncipi legittimi e di Governi regolari, e mai fin qua verso qualche usurpatore o Governo rivoluzionario.

E poiché ho qui parlato del malcontento che si mostra, faccio una piccola digressione dal soggetto principale per dirle che l'Imperatore ora si mostra malcontento pure della Prussia, perché vede di non aver raggiunto dal Reggente quanto s'attendeva, e dell'Austria perché si studia di riavvicinarsi della Prussia e d'altri principi tedeschi, e procura con questa d'intendersi su vari punti d'interesse e d'ordine pubblico coll'Inghilterra; e non è molto soddisfatto della Russia perché ha esternata la sua alta disaprovvazione per quanto accadeva e si faceva fare in Italia.

Ritornando al soggetto principale, non posso astenermi d'esprimere ch'io non so troppo comprendere la condotta del signor De Martino dopo la prima adesione mostrata a quanto io, a di lui richiesta, gli avevo esternato sul da farsi e dopo le istanze da lui fattemi per scrivere a monsignor Nunzio di Napoli la mia opinione, onde procurasse come lui di farla prevalere. Tutto che prevalgano in me timori contrari, vorrei di cuore ch'egli riescisse a salvare onorevolmente il suo sovrano e senza che le loro conscienze abbiano a soffrirne. Frattanto però è incontestato che colla determinazione da lui fatta prevalere crea al Governo della S. Sede la più difficile delle posizioni. In mezzo agli attacchi d'ogni genere che si sono sferrati, è indubitato che da lui e da quanti altri si patrocinerà la causa a cui s'è associato s'avrà l'esempio della fermezza, del coraggio e di quella rettitudine che tiene poco conto d'utili o danni temporanei per seguire quant'è giusto. Tra le prove che ci sono riservate, vorrei poter essere in qualche modo utile per la comune causa del nostro Governo e della Chiesa. Dopo averle in generale esternata qualche mia vista, non oso entrare in particolarità ed aggiunger altro se non che, non volendosi far passi particolari, converrebbe forse farli collettivi presso tutti li sovrani cattolici, ed aventi numerosi sudditi cattolici onde invitarli ad occuparsi della posizione critica fatta alla S. Sede ed a provvedere; e che in ogni caso conviene spiegare la maggiore energia, giacché l'inazione in circostanze sì gravi è il pessimo de' mali. La supplico poi a volermi dare istruzioni onde

valermene nei casi che mi si presenteranno e potere possibilmente nella mia sfera coadiuvare il nostro Governo. Del resto l'E.V.R. sa bene che non v'è cosa ardua o personalmente compromissiva ch'io non farei per servire il S. Padre e la S. Sede.

Alla morte del principe Girolamo, avvenuta la sera delli 24, l'Imperatore ha interrotto li divertimenti che si davano da varie settimane in Fontainebleau. Martedì prossimo avranno luogo con gran pompa le esequie del principe.

Io non ho ancora ricevuto il suo dispaccio 12029, che è stato da lei richiamato in quello delli 23 corrente n. 12109.

391.

Antonelli a Sacconi

n. 12288 Roma, 3 luglio 1860

Il regno di Napoli, non ostante gli alti consigli che ha seguito il suo sovrano, è avvolto nel vortice della rivoluzione che ogni giorno più signoreggia e vuol compiere la totale rovina della Penisola. Quindi è da ritenersi che non tarderà ad invadersi anche il rimanente dello Stato pontificio. Allorquando si reclamò da noi per l'invasione di orde ribelli che penetrarono dalla Toscana nel territorio viterbese, V.S.I. e R., a tenore di quanto mi comunicava col suo foglio n. 1520, fu assicurato da cotesto signor Ministro degli affari esteri che erasi scritto dal Gabinetto delle Tuileries a Torino per impedire ogni altra penetrazione di bande armate negli Stati pontifici. Ad onta di ciò ricevo avviso da fonte certa e sicura essersi aperti in Firenze da vari giorni dei reclutamenti per invadere le Marche e l'Umbria. Le note a ciò aperte sono alla drogheria Casoni, alla bottega Dolfi, al caffè Galileo ed all'ufficio generale dei reclutamenti, tenuti dal noto Siccoli nell'antica casa Moretti. L'offerta ai volontari che s'arruolano è di due paoli al giorno, il giorno della partenza non è stabilito, ma ne riceveranno gli ordini al domicilio. Altrettanto si pratica nelle Romagne.

Sarà quindi di mestieri ch'ella nel riferire tutto ciò al signor Ministro degli affari esteri, gli richiegga se si sono dati ordini diversi al Piemonte, ed in ogni caso quale attitudine prenderà la Francia in simigliante congiuntura, e se la S. Sede potrà contare sul suo appoggio affine di determinare in caso contrario quel che stimerà conveniente.

Il S. Padre è fermo ne' suoi propositi e per principio e per esperienza, abbandonandosi al resto alla Divina Misericordia, tale essendo al presente lo stato delle cose. Dato così riscontro al suo foglio n. 1547, pel cui contenuto si rende più manifesto l'attaccamento e la devozione ch'ella nutre per la S. Sede, con sensi, ecc.

392.

Sacconi ad Antonelli

n. 1553 Parigi, 3 luglio 1860

Non ho quest'oggi rilevanti cose politiche da riferire a V.E.R. Ciò non ostante, merita ch'io le faccia conoscere che ieri l'inviato di S.M. siciliana è stato a trovare questo signor Ministro degli affari esteri per esporgli che il signor barone Brenier consigliava a Napoli che si desse una costituzione foggiata sulla francese, piuttostoché sulla piemontese o sulla napolitana del 1848, e per chiedergli su tal punto qualche direzione e consiglio. Il signor Thouvenel ha risposto al signor marchese Antonini, e quindi l'ha ripetuto a me stesso, che su tal soggetto od altro di consimile rilievo non intendeva d'interloquire o di dare qualche avviso, non volendo il Governo imperiale assumere alcuna responsabilità e bramando invece restar libero di giudicare in seguito degli eventi.

Il signor Thouvenel nel comunicarmi tutto questo mi ha pur detto che aveva scritto a Torino ed a Londra per fare bene accettare le determinazioni prese da Sua Maestà siciliana in conformità de' consigli dati dall'Imperatore, che il Gabinetto inglese non aveva accolto tanto male le aperture e che, sebbene il Cavour fosse già *débordé,* non disperava che si potesse giungere ad ottenere qualche cosa di ragionevole da lui e concludere un qualche accomodamento. Non improbabilmente l'articolo di fondo ch'è stato inserito nel *Pays* di ieri sera tende a facilitare tutto questo. Ma con tali mezzi e con uffici diplomatici non s'otterrà nulla di buono dal Governo piemontese, e se questo si deciderà a qualche accomodamento ed a stringere qualche patto col napolitano, lo farà per nuocere maggiormente al Re Francesco, per raggiungere più facilmente li suoi fini e per consumare, un poco più tardi, lo spoglio, e meglio realizzarne il rivoluzionario progetto dell'unità italiana.

Era cosa naturale il chiedere al signor Thouvenel, nell'ipotesi che l'alleanza si concludesse, come la medesima sarebbe posta in pratica tra due stati divisi da un terzo, onde conoscere quale nuova molestia s'avesse in vista di recare alla S. Sede. Il signor Ministro m'ha risposto che verrebbe probabilmente chiesta al nostro Governo una strada militare. Quindi in modo quasi di scherzo ha aggiunto che anche il Papa si sarebbe potuto alleare e che anche il generale Lamoricière si sarebbe potuto presentare con un corpo di truppe davanti Venezia. Ho replicato con serietà e fermezza che il S. Padre non aveva a far la guerra ad alcuno, che procurava di difendersi e che se dovesse far marciare le sue truppe, non potrebbe farlo che per recuperare le provincie di cui è stato fraudolentemente e violentemente non ha guari spogliato. Si è dal signor Ministro soggiunto che non era tanto facile il poter realizzare tutto questo ed io ho creduto prudente di non nudrire e protrarre maggiormente una tale conversazione.

Oggi hanno luogo con gran pompa le solenni esequie del principe Girolamo. Monsignor vescovo di Troyes ne farà l'orazione funebre. Essendosi notificato ai capi di missione del Corpo diplomatico che vi sono de' posti riservati per loro, v'assisteremo tutti.

P.S. Apprendo da ottima sorgente che il Cavour impone al Governo napolitano come principali basi della proposta alleanza: primo, la pronta cessazione d'ogni rapporto con l'Austria; 2° l'adozione della politica ostile del Piemonte verso la S. Sede, la riconoscenza delli nuovi acquisti piemontesi, il contingente di guerra, ecc. Se sono cose bene intese, mi manca il tempo per aggiungere qualsiasi osservazione a commento.

393.

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 3 luglio 1860

Il Piemonte reclama dal Governo di Napoli come precipue basi della propostagli alleanza: 1° la pronta cessazione d'ogni rapporto coll'Austria; 2° la adozione della politica ostile del Piemonte verso la S. Sede.

394.

Antonelli a Sacconi

n. 12433 — Roma, 7 luglio 1860

Egli è una novella prova della più nauseante ipocrisia il linguaggio di che V.S.I. e R. mi dà contezza nel primo e terzo paragrafo del suo foglio n. 1550. Purtroppo il partito cui ha stimato appigliarsi il sovrano di Napoli lo condurrà ad una quasi inevitabile rovina, ma a che dovrà attribuirsi la causa ella, che è ben informata di tutto, dedurrà facilmente che contro un disegno rivoluzionario prestabilito e favoreggiato da potenti, qualsivoglia determinazione avesse preso quel monarca sarebbe sempre ridondata a suo danno. Avrebbe egli soltanto salvato il regio onore cadente dal soglio, vittima d'un'abominevole violenza. Le riflessioni poi che ella aggiunge nel secondo paragrafo e nella fine del terzo sono ben savie, né possono da me non essere apprezzate.

Compiuta che sia la rivoluzione nel regno di Napoli, anche nel continente prevedo ancor io che ne deriveranno allo Stato pontificio le più terribili conseguenze. A ciò conviene stare apparecchiati, né trascurare ogni mezzo

possibile per declinare. Ma se piacerà alla Divina Provvidenza di sottoporci anche ad altre prove, ella sappia che il S. Padre è fermo ne' suoi propositi, né si dipartirà giammai dalla linea di condotta chiaramente espressa ed annunziata nelle sue allocuzioni. A qualsivoglia cimento egli sosterrà sempre i diritti della S. Sede, che per dovere di coscienza vuol mantenere illesi.

Quanto al subbietto rilevantissimo del quarto paragrafo, vorrei che si avverassero le cause del malcontento accennatomi. Ove prendessero consistenza vera e reale potrebbe dalla S. Sede farsi qualche passo che ora sarebbe precoce.

Del resto sui passi collettivi, de' quali mi tiene parola, approvai fin dal primo momento le sue viste e vi detti opera. Dai riscontri però avutisi si è potuto conoscere che ognuno schiva di prendere l'iniziativa; ciascuno poi nel particolare ha manifestato degli ostacoli per timore di compromettersi, preferendo ciascuno i propri interessi all'ossequio ed all'attaccamento dovuto al Capo supremo della Chiesa.

Le trasmetto qui accluso il duplicato del mio dispaccio n. 12029.

395.

Sacconi ad Antonelli

n. 1557 Parigi, 8 luglio 1860

Le due condizioni cavourriane, delle quali detti notizia a V.E.R. in fine del mio ossequioso rapporto delli 3 corrente n. 1553, e nel dispaccio telegrafico di quel medesimo giorno, erano state comunicate dall'ambasciatore d'Inghilterra ad un nostro collega e da questi a me ripetute. V'occorse una sola inesattezza, ed è che alla cessazione d'ogni rapporto coll'Austria vi doveva essere unito l'aggettivo *intimo,* mentre la piena cessazione de' rapporti doveva dipendere da future circostanze. A queste due condizioni il signor ambasciatore ve ne aveva aggiunta una terza, cioè la *separazione della Sicilia,* ed aveva al tempo stesso dichiarato che il suo Governo vi aveva data la sua adesione.

Essendo giovedì passato a trovare il signor Thouvenel, feci venire il discorso su tali condizioni e gli richiesi se questo Governo era disposto ad ammetterle, od a lasciar correre senza ostacolo né opposizione quella relativa alla S. Sede. Quegli mi disse che a questo Governo non erano ancora state comunicate tali condizioni, ma che stando a quanto gli si era scritto dal Ministro francese a Torino le medesime erano alquanto diverse, e precisamente le seguenti: 1°, abbandono da parte del Governo napolitano di ogni rapporto intimo coll'Austria, ben inteso fino a che l'alleanza reclami qualche cosa di più; 2°, azione e concordia presso la S. Sede per determinarla ad adottare un siste-

ma liberale e nazionale; 3°, differimento fino alla soluzione della questione siciliana della definitiva conclusione del trattato d'alleanza. Senza troppo occuparmi delle altre due condizioni, feci al signor Thouvenel de' rimarchi su quella relativa alla S. Sede, onde fargli credere che il Piemonte non poteva lusingarsi d'esercitare un'influenza sulla stessa, che dalla parte di Roma si sarebbe trovata maggiore resistenza e dignità che da quella di Napoli e che il Governo francese doveva impedire che ci si venisse ad arrecare nuovi imbarazzi ed ingiustizie. Il signor Thouvenel evitò d'entrare in spiegazioni col dirmi che non potevasi fondatamente parlare di cose le quali non erano ancora bene determinate e conosciute.

Sono stato d'altra parte assicurato che il commendator De Martino vuole ricondurre le cose al progetto d'una confederazione in Italia, dalla quale però l'Austria dovrebbe essere esclusa. Pare che tal progetto troverebbe già buona accoglienza, ma con chi dovrebbe stringersi la confederazione, se li sovrani a considerarsi sono sparsi, e li loro stati son stati annessi alla monarchia del Piemonte? Non vi sarebbe che la S. Sede che potrebbe confederarsi, e li due stati del nord e del mezzodì dell'Italia. Come però si potrebbe dalla medesima stringere intimi rapporti con un sovrano e con un Governo che le hanno fin qua fatto la più detestabile guerra, che l'hanno spogliata delle Romagne, e che per suo proprio interesse hanno detronizzato tanti principi in Italia? Io penso che la cosa non potrebbe mai realizzarsi senza certe riparazioni e senza la restituzione delle Romagne, che non vedo affatto probabile. Mi viene poi riferito da due ottime sorgenti che l'Imperatore, parlando con alcuni suoi intimi in Fontainebleau, si è mostrato disgustatissimo del Piemonte e dei progressi della rivoluzione in Italia, ma qual conto può farsi su tale malcontento quando v'è tanta facilità a cambiare ed a mostrarsi conniventi verso il Piemonte ed il partito rivoluzionario? Poco poi in accordo con questo, mi diceva ieri uno de' più influenti Ministri di tutti, ed in ciò consenziente con qualche altro consigliere della corona, che gli attuali disordini non al certo utili per l'Italia, dovevano alla fine riuscire vantaggiosi per la politica francese, perché quando le cose fossero giunte al colmo, la voce della Francia verrebbe ascoltata nella penisola e da tutti si accetterebbe nella medesima quello che l'Imperatore consigliasse e proponesse pel ristabilimento dell'ordine, per l'accordo tra i sovrani e per la soddisfazione di certi voti popolari.

Io non ho ancor rivisto il signor duca di Gramont dopo il suo ritorno dai bagni. Son però assicurato ch'egli partirà questa sera stessa per Roma. Ho ricevuto il venerato dispaccio di V.E.R. delli 3 corrente da Roma n. 12288. Farò (quanto più) premurosamente possibile insistenze presso questo signor Ministro degli affari esteri onde procuri d'impedire quanto si sta preparando contro di noi in Toscana e nelle Romagne. Non improbabilmente però mi si ripeterà che li consigli della Francia non sono troppo ascoltati dal signor Cavour perché è sopraffatto dal partito rivoluzionario.

396

Sacconi ad Antonelli

n. 1558 Parigi, 10 luglio 1860

Ieri ho informato questo signor Ministro degli affari esteri di quanto la E.V.R. mi ha comunicato col venerato suo dispaccio del giorno 3 corrente n. 12288, e gli ho fatto la richiesta ivi espressa. Il signor Ministro mi ha detto che avrebbe tolto motivo dalla mia comunicazione per scrivere un forte e risentito dispaccio a Torino coll'intendimento d'ottenere che siano impediti gli arruolamenti di cui ella mi ha informato. In quanto alla richiesta, il signor Ministro evitava di darmi una categorica risposta e faceva riflettermi che, trovandosi in Roma le truppe francesi, non v'era a temere nulla pel S. Padre e per la sicurezza della capitale. Avendo però io soggiunto che non trattavasi della sola personale sicurezza di Sua Santità e della preservazione di Roma dagli attacchi delle bande rivoluzionarie, ma di conoscere se la S. Sede in caso d'invasione da parte delle medesime, potesse contare sull'appoggio della Francia per la difesa e conservazione dei rimanenti suoi stati, onde determinare in caso contrario qual partito le convenisse di prendere, mi ha dichiarato che per darmi una risposta precisa gli era necessario informare della mia richiesta l'Imperatore e di prendere li relativi suoi ordini. Il signor Thouvenel mi ha espresso il desiderio d'avere una copia di quanto da V.E.R. mi si è scritto intorno alla fattagli apertura, onde poter meglio informare Sua Maestà e dar corso ai ripromessi passi in Torino. Sebbene ella non m'abbia nulla espresso su tal punto, pure ho creduto dover corrispondere ad un desiderio esternatomi per motivi sì plausibili e giusti.

Nel riservarmi di tornare su questo argomento non appena il signor Ministro mi dia l'attesa risposta, stimo di dirle che, per quanto mi si riferisce, il punto su cui v'è maggior difficoltà per intendersi tra i Governi di Napoli e di Piemonte è quello relativo alla Sicilia, mentre quest'ultimo vuole che la medesima sia completamente separata dai stati di terra ferma, non abbia alcuna dipendenza dal sovrano dei medesimi e possa solo essere chiamato a governarla un principe della famiglia borbonica in essi regnante, qualora sia liberamente scelto dal suffragio delle popolazioni di quell'isola. Credo però che l'E.V.R. potrà essere meglio che da me informato dalla parte di Napoli del corso delle negoziazioni.

Essendo apparso nel numero del 7 del giornale l'*Opinion Nationale* un articolo di fondo per discutere la situazione politica, che qui conveniva al principe Napoleone dopo la morte di suo padre e per stabilire che S.A.I. doveva rientrare agli affari ed avervi una gran parte se l'Imperatore voleva seguire e consolidare in Francia le idee liberali e li principî dalla stessa professati, il *Monitore* del giorno 8 ha inserito una nota per dichiarare che tal articolo aveva eccitato le suscettibilità del principe. Ciò non ostante si parla

molto in città d'una posizione che verrebbe fatta a questi, onde possa officialmente prender parte agli affari e non sorga il caso che si ponga a fare l'opposizione, e profitti a tal fine dell'appoggio che gli presterebbe il partito avanzato.

397

Antonelli a Sacconi

n. 12486 Roma, 14 luglio 1860

La persona da cui V.S.I. e R. attinge le notizie comunicatemi nel poscritto del foglio n. 1553 era ben informata, quando asseriva che tra le basi proposte dal Piemonte aveasi pur quella di doversi riconoscere le seguite annessioni degli stati dell'Italia centrale comprensivamente a quella delle Romagne. Quali per altro sieno le intenzioni del Governo napolitano su tal proposito ella lo avrà ormai appreso, ed avrà perciò conosciuto che S.M. siciliana, rifuggendo da ogni trattativa per ciò che riguarda i domini pontifici annessi al regno sardo, si riserva li dritti degli altri principi spodestati. È ben facile quindi prevedere che il partito rivoluzionario, le cui viste vennero attraversate dalle larghe concessioni fatte da quel monarca, si varrà di questo rifiuto per continuare nell'intrapresa via e per tentare un colpo decisivo in quel regno. Una costante esperienza ben chiaro addimostrò che la rivolta va in cerca di pretesti e che alla sua audacia non si pone alcun freno con officii diplomatici, come si rese già evidente a tutti coloro cui è a cuore l'ordine e la giustizia.

Accusandole da ultimo il ricevimento del suo successivo foglio n. 1557, mi confermo, ecc.

398

Sacconi ad Antonelli

n. 1559 Parigi, 14 luglio 1860

Giovedì ora scorso tornai a trovare il signor Ministro degli affari esteri per avere da lui la risposta che s'era riservato di darmi dopo avere inteso lo Imperatore sulla richiesta da me fattagli il giorno 9 corrente in conformità degli ordini da V.E.R. espressimi nel venerato suo dispaccio delli 3 corrente n. 12288. Egli incominciò per dirmi che le gravissime occupazioni gli avevano impedito di scrivere il ripromessomi forte e risentito dispaccio in Torino, ma

che lo farebbe senz'indugio, ed esprimerebbe nel medesimo che se il Governo piemontese non facesse cessare gli arrolamenti, e tollerasse che qualche nuova banda armata penetrasse nelli Stati pontifici, l'Imperatore, ben lontano dal realizzare il progetto del ritiro da Roma e Civitavecchia delle truppe d'occupazione, ve ne spedirebbe altre per quindi avvisare al da farsi. Ringraziai il signor Ministro di quanto esternavami per dare maggior peso alli suoi passi in Torino; ma gli feci osservare che per rispondere categoricamente al mio Governo e per rassicurarlo sulle eventualità che potessero sorgere, era necessario che meco si spiegasse meglio sull'appoggio che s'intendeva prestargli per la conservazione dei rimanenti domini pontifici, qualora venissero attaccati.

Egli mi soggiunse che fra tante possibili complicazioni e nell'incertezza degli eventi, questo Governo non poteva ora determinare quello che farebbe, e prendere precisi impegni, ma che doveva tranquillizzarci il sapere con sicurezza che in qualsiasi caso la Francia non permetterebbe mai che si venisse costì ad attaccare il S. Padre, e che questi, cardinali e prelatura avessero a correre alcun rischio e personale pericolo. Affinché facessi maggior conto di quanto mi diceva, il signor Thouvenel m'espresse la ferma convinzione che non potrebbero aver durata in Italia alcune delle cose già fatte, e quanto s'andava facendo, o si potrebbe ancor fare, e che perciò essendosi sicuri in Roma si poteva più fondatamente contare sulla reintegrazione.

Con ragioni ed argomenti di vario genere, procurai di persuadere il signor Ministro che non si doveva esporre la S. Sede a soggiacere a nuove commozioni e perdite anche temporanee nei suoi domini; che il preservar questi da nuove invasioni non solo tendeva a rendere un servigio alla Chiesa e a soddisfare li voti de' cattolici, ma eziandio a porre un freno alla rivoluzione, la quale minaccia d'estendersi dopo l'Italia alle altre parti d'Europa, e che per un sentimento stesso d'umanità doveva impedirsi il libero corso di passioni sfrenate in Italia, lo spargimento del sangue, le dilapidazioni, ecc., e rinunziare all'idea, in taluni qui prevalente, di vedere cioè posto freno al disordine per l'eccesso del male, e che non poteva esservi miglior mezzo al conseguimento di tale scopo che quello d'occuparsi seriamente della conservazione dei domini della Chiesa cattolica, nella qual cosa non si farebbe che soddisfare li voti del cattolicismo, e non potrebbe non trovarsi tutto il concorso e l'appoggio de' sovrani cattolici.

Malgrado però tutte le mie osservazioni e ragioni, il signor Thouvenel è tornato a dichiararmi quello che m'aveva detto in principio, e a sostenere che presentemente non si poteva prendere altr'impegno anche col concorso d'altri sovrani, li quali difficilissimamente si porrebbero d'accordo.

Secondo il signor Ministro, il futuro andamento delle cose in Italia dipenderà dall'attitudine che prenderanno le Camere in Napoli. Egli pensa che se le medesime si pronunzieranno francamente per la conservazione della monarchia sotto il Re attuale e li suoi successori nella famiglia borbonica, la

Francia potrà prestare efficace appoggio per la realizzazione e consolidazione di tutto questo, e riescirà a vedere cambiate in meglio le cose in Italia.

L'Imperatore, a confessione dello stesso signor Ministro, or torna a vagheggiare il progetto d'una confederazione in Italia, mentre si persuade sempre più che l'unitarismo che si vuole attuare in Piemonte non è realizzabile, e che il re Vittorio Emanuele non potrà lungamente conservare li paesi che si annesse. Il giornale ministeriale *le Pays* ha espresso tali idee in un articolo del giorno 8 luglio. Con maggior precisione poi si è spiegato sul proposito il *Constitutionnel* del giorno 11 in un articolo di fondo, il quale per quanto mi riviene da ottima sorgente, è stato completamente ispirato dal Gabinetto privato dell'Imperatore. Tale articolo merita d'esser letto, tanto per quello che vi si dice sul ritorno alla confederazione stabilito nei preliminari di Villafranca e nel trattato di Zurigo, quanto per le cose che ci riguardano e le censure fatte al nostro Governo. Del resto la posizione è sempre la stessa, quella cioè che non si può più contare sulle tendenze che qui si hanno e sulle stesse aperture che qui ci fanno. Oltrecché, qui si hanno sempre degli impegni col Piemonte e coll'Inghilterra, si vuole che gli Italiani determinino da se stessi le cose della penisola, e non s'accoraggiano di contrariare apertamente li rivoluzionari e di agire. Con quanto si è fatto da più di un anno, sono spesso in disaccordo le cose che ci si dicono. In questi ultimi giorni, in risposta a qualche interpellazione fatta dal signor Ministro d'Austria, s'è detto a questi che si era formalmente dichiarato a Torino che la Francia abbandonerebbe completamente il Piemonte alla sua sorte, se attaccasse colle sue truppe le austriache nel Veneziano. D'altra parte poi, lo stesso signor Ministro degli affari esteri, parlando con me delle eventualità che potranno sorgere in Italia e del poco conto che di tanto in tanto vi si faceva delli consigli dati dalla Francia al Piemonte, mi ha detto che si vedeva bene nella penisola non potersi dall'Imperatore Napoleone agire in opposizione di quanto si è fatto o permettere che l'Austria venga a distruggerlo ed a riprendere la sua primitiva posizione ed influenza, e che per questo non si corrispondeva a certi consigli ed insistenze di questo Gabinetto e neppur si dava il dovuto peso a qualche minaccia. Ciò stante, credo che l'Austria s'ingannerebbe assai se facesse calcolo sulla superiore dichiarazione. Si sta qui attendendo l'arrivo di un incaricato del nuovo Gabinetto napoletano con una missione straordinaria, la quale probabilmente ha tratto all'appianamento delle difficoltà per la conclusione del trattato d'alleanza col Piemonte, e più specialmente a quella per la conservazione della Sicilia sotto lo scettro di Francesco II. Dubito molto sulla riuscita di questa seconda missione; in ogni caso desidero che non si stipuli nulla che possa ritornare a nostro danno. Or mi si assicura che il Governo napolitano non assumerà altro impegno che quello d'insistere presso la S. Sede per l'adozione d'una politica nazionale e per riforme liberali che già vi è animo di fare. Spero che l'E.V.R. mi terrà informato se in quest'ultima assertiva v'è qualcosa di vero.

399

Sacconi ad Antonelli

n. 1562 Parigi, 15 luglio 1860

Dopo avere spedito all'E.V.R. il mio ossequioso rapporto di ieri n. 1559, ho appreso da buona sorgente che il Governo prussiano ha fatto de' passi a Vienna ed a Pietroburgo per determinare i due Gabinetti a protestare concordemente ad esso contro la separazione della Sicilia dai Stati di terraferma di Francesco II e contro l'annessione della stessa al Piemonte perché cosa contraria alle stipolazioni del trattato di Vienna. Mi si è assicurato che i tre Gabinetti siano in buona via per intendersi. Se l'atto progettato si realizzasse potrebbe esser fecondo di buoni risultati, e riparare gli errori e l'eccessiva correntezza che si sono commessi dai due Gabinetti.

Ho voluto comunicarle senza indugio la superiore notizia, ecc.

400

Sacconi ad Antonelli

n. 1564 Parigi, 17 luglio 1860

A seguito del mio ossequioso rapporto n. 1562, debbo far conoscere a V.E.R. che più presto ch'io non credevo il Governo prussiano ha dato corso all'atto di cui nel medesimo le parlavo, mentre jeri il regio rappresentante presso questa corte dette lettura e copia al signor Ministro degli affari esteri d'un dispaccio venutogli da Berlino, nel quale s'insiste affinché si presti appoggio al re Francesco II per consolidarsi sul trono e poter conservare tutti li suoi stati. La Russia dal canto suo aveva già fatto altrettanto. L'Austria parla sempre in questo senso, ma non ha ancora fatto qui comunicare un simile atto scritto.

Tali passi danno luogo a riflessioni, non ostante la diversa attitudine che si tiene dal Governo inglese. Le complicazioni che ponno sorgere a motivo dei gravissimi ed atrocissimi affari ch'avvengono in questo momento in Siria e che già determinano la Francia e l'Austria ad inviar truppe in difesa de' cristiani denno per necessità portare tutti li Governi a viemeglio riflettere sulli bisogni attuali.

(*In cifra*)

Non ho quest'oggi tempo disponibile per entrare in particolarità. Lo farò in un prossimo dispaccio. Ma frattanto non voglio mancare di dirle che jeri sera è qui giunto in missione straordinaria da parte del re delle Due Sicilie il signor marchese della Greca e che, giusta riservate comunicazioni ricevute da ottime sorgenti, tra breve l'Imperatore d'Austria ed il Reggente di Prussia denno vedersi per meglio stabilire e consolidare l'intelligenza operatasi tra i loro Gabinetti e per ben intendersi sulla loro politica condotta all'estero.

401

Antonelli a Sacconi

n. 12685 Roma, 19 luglio 1860

Approvo la deferenza usata da V.S.I. e R. col rilasciar copia dell'apertura contenuta nel mio dispaccio n. 12288 al signor Ministro degli affari esteri, siccome mi partecipava col suo foglio n. 1558. Lo scopo affacciatosi in tal desiderio sarebbe lodevole, l'esito però prova disgraziatamente sempre il contrario. Mentre le si ripromettono forti e risentiti dispacci a Torino per ottenere che siano impediti arruolamenti, sappiamo che nella Toscana sono stati riaperti senza distinzione per la Sicilia e le Marche, che alcune casse di munizioni sono state inviate per la via della Maremma toscana, forse per introdursi nello Stato pontificio, che bene spesso si carica una diligenza alla volta di Arezzo allo stesso fine, e sono accompagnati da alcuni capi agitatori ricchi di denaro.

Su quanto poi le soggiungeva lo stesso signor Ministro, che trovandosi le truppe francesi in Roma non v'era nulla a temere pel Santo Padre, né per la capitale, mi è d'uopo osservare non essere queste espressioni pienamente conformi con ciò che il signor ambasciatore mi espresse nel primo suo abboccamento dopo il ritorno da costì. Egli mi riferì che la presenza della truppa francese in Roma, non essendo un fatto politico, non sarebbe stata rimossa perché destinata alla sicurezza personale del S. Padre, non tacendomi essere a sua cognizione che avrebbe ricevuto indirizzi per impegnarlo a far sì che in ogni evento la truppa francese non agisse contro il popolo.

Da una tale apertura potrebbesi inferire che la guarnigione francese, ove si limitasse a questo solo incarico, cambierebbe del tutto la sua politica, darebbe a credere al mondo cattolico non avere il Papa un drappello di truppa fedele per difendere la sua persona, infine sarebbe forse d'imbarazzo all'azione della truppa pontificia in caso di disordine, prescindendo dall'assurdo che il Capo potesse esistere senza le membra. Voglio però sperare che non sia tale il senso da darsi alle parole del signor ambasciatore, tanto più che lungo il nostro colloquio egli mi notava che, stando qui i Francesi, potevano le nostre truppe in maggior copia accorrere al bisogno nelle Provincie. In ogni modo però importerebbe grandemente chiarire le cose per guida che da noi si potesse prendere una sicura norma.

Non le tacerò in ultimo avermi accennato lo stesso signor ambasciatore, non essere improbabile che il Garibaldi attaccasse le Marche, e che dal Piemonte si facesse qualche tentativo per avere in Ancona un porto sicuro sullo Adriatico. Al che risposi che il Governo della S. Sede avrebbe procurato di difendersi con tutte le sue forze finché gli sarà dato, confidando in ultimo nella Divina Provvidenza.

Ciò le serva d'istruzione per l'ulteriore abboccamento che dovrà tenere col signor Thouvenel, dopo le risposte ch'egli sarà per darle in seguito degli

ordini invocati dal suo sovrano.

È innegabile che il reame di Napoli versi in assai tristi condizioni, ed a tutt'altra causa deve ciò attribuirsi che alle difficoltà di intendersi sulla Sicilia fra i due Potentati.

402

Antonelli a Sacconi

n. 12756 Roma, 21 luglio 1860

Dopo aver scritto il mio messaggio n. 12685 mi giunse il foglio di V.S.I. e R. n. 1559 col quale ella mi dava contezza del rimanente dell'affidatole incarico.

Mentre però le assicurazioni di nuovo ricevute esigono parole e sensi di gratitudine, mi conducono al tempo stesso a novelle riflessioni che unitamente alle sue già saggiamente esposte procurerà in ogni modo di far apprezzare.

Nudro primieramente poca fiducia che il Piemonte si pieghi alle forti insinuazioni a lei ripromesse, vedendo accelerarsi fatti contrarii, e già antiveduti dal signor ambasciatore.

Circa poi la sicurezza in cui dobbiamo essere che la Francia non permetterà mai che si venisse qui ad attaccare il S. Padre, le noto che tale determinazione, oltre che ammette implicitamente il sopraccennato pericolo, non va esente da gravi conseguenze. Il Santo Padre accerchiato alle mura di Roma dalla rivoluzione e sotto la salvaguardia della truppa francese qual Governo terrà nella capitale, donde desumerà le necessarie risorse, a che sarà ridotta la sua libertà e indipendenza? Questo pensiero è assai grave e reclama in tempo le necessarie providenze.

A siffatte apprensioni si aggiunge ancor l'altra di un presagio di un cambiamento di politica per ciò che riguarda il contegno da tenersi qui in seguito dalla guarnigione francese. Ciò può inferirsi dal richiamo del signor generale Goyon motivato da un congedo ch'egli non ha mai richiesto. Se accadesse per avventura un qualche disordine nella capitale in senso politico, o consentaneo allo spirito devastatore che ha sconvolto miseramente tutta l'Italia, appoggerà moralmente almeno la truppa francese il legittimo Governo, o vi rimarrà indifferente spettatrice del disordine? In tal caso gli agitatori verrebbero incoraggiati, e la presenza di essa tornerebbe in gravissimo danno.

Tutto ciò, siccome ella stessa ben comprenderà, merita sollecita e netta dichiarazione dal lato di cotesto imperiale Governo, e tali che non abbiano poco dopo a ritrattarsi per causa d'impero di circostanze.

Non comprendo però come il signor Thouvenel possa far dipendere dalla attitudine che prenderanno le Camere in Napoli l'esistenza di quella dinastia. Ma di grazia, non sono esse, le attuali, legate alla monarchia, alla causa del

Re? E d'altronde, se fosse per avvenire quanto da lei si è accennato chi non vede che quelle Camere, anziché essere costituzionali, diverrebbero costituenti?

Il progetto che torna costì a vagheggiarsi e al quale richiama la mia attenzione dopo la pubblicazione del noto articolo del *Constitutionnel* mi sembra serotino. Sfrenate le passioni sotto ogni vincolo sociale, calpestato ogni diritto, non è opera di lieve rimedio cogli elementi che esistono e signoreggiano. Dall'altro canto quali sono i sovrani d'Italia con cui si avrebbe ad iniziare la Confederazione, e come potrebbe la Santa Sede stringersi ed allearsi ad un sovrano dal quale è stata spogliata, e fuori della Comunione della Chiesa?

Pure troppo è lamentevole la posizione ch'ella mi descrive nel penultimo paragrafo del citato suo foglio. Il solo atto ch'ella mi comunica nel successivo suo rapporto n. 1563 potrebbe essere fecondo di felici successi.

Non posso infine chiudere il presente dispaccio senza toccare l'argomento ch'ella mi accenna nell'ultimo paragrafo del suo foglio n. 1562.

Il Governo di Napoli ha inviato al Piemonte un Plenipotenziario ad oggetto di divenire col medesimo ad un accordo sopra alcune basi che sono state confidenzialmente comunicate alla Santa Sede.

Ha inviato poi un altro de' suoi Ministri tanto costà quanto a Londra a fine di indurre i Governi rispettivi a far sì che il Piemonte abbracci le basi suindicate. In queste fra le altre cose v'ha che il Governo napolitano, circa le annessioni de' Ducati al Piemonte si riserva di pronunziarsi secondo le circostanze, trattandosi di un fatto politico, circa le Legazioni si pronuncia non poterne riconoscere l'annessione, intendendo salvi ed integri i diritti della Santa Sede. Avvi però chi pretende che il Ministro napolitano spedito in Piemonte abbia seco recato istruzioni segrete diverse da quelle di cui si è data qui comunicazione.

Sarei in grande ansietà di scoprire il vero, e la prego a far di tutto per rendermene istruito.

Con sensi della mia più distinta stima ecc.

403

Sacconi ad Antonelli

n. 1570 Parigi, 21 luglio 1860

Or che qui s'incomincia a conoscere la notizia da me data in cifra a V.E.R. in fine del mio ossequioso rapporto delli 17 corrente n. 1564 sull'incontro e conferenza che a momenti avrà luogo tra l'Imperatore d'Austria ed il Reggente di Prussia, se ne mostra poca soddisfazione. Pare che li re di Baviera e di Sassonia faranno parte del convegno in Toepliz; ma non è una cosa certa,

perché li stessi relativi rappresentanti non ne sono qui informati. Oltre le preoccupazioni che provano per quanto avviene in Italia, pare che li sovrani tedeschi comincino a ben vedere che da parte della Francia s'è incoraggiata la democrazia in Germania e s'è piucchemai risvegliato il partito rivoluzionario in Ungheria ed in Polonia, e che perciò vogliano intendersi e prendere tutte le misure per sventare li maneggi e far fronte a tutte le evenienze. D'altronde qui si dice che non si vuole la guerra e si vuole avere le apparenze di desiderare la pace e la tranquillità. Credo però che si voglia attendere il frutto di ciò che s'è seminato, e che si voglia prendere norma dagli eventi.

Il signor marchese della Greca è stato ieri ricevuto dall'Imperatore. Lo scopo della sua missione, stando a quanto m'ha detto il signor Thouvenel, era questo di ringraziare l'Imperatore delli consigli dati e degli uffici fatti a Torino in favore dell'attuale Governo napolitano e per impegnarlo a far colà parlare ed insistere validamente. Il signor marchese la Greca s'è mostrato con persona di sua fiducia e di mia conoscenza soddisfatto del buon ricevimento fattogli dall'Imperatore e della promessa ricevuta da questi che farebbe passi vigorosi in Torino onde il Governo sardo giunga ad una ragionevole intelligenza ed accordo col napolitano. Il marchese parte questa sera stessa per Londra onde esonerarsi d'una consimile missione. Di là egli tornerà in Parigi e non sarei sorpreso che rimanesse qui come Ministro plenipotenziario del suo Re presso questa corte, essendo già stata accettata la rinunzia data dal signor marchese Antonini.

Il signor marchese la Greca ha qui fatto visita agli ambasciatori (non sono ancor certo se a tutti), ma non è stato da me. Si vedrà più tardi se questa omissione ha avuto luogo per animo deliberato, per non carenza, o per qualche errore. Mi par certo però fin d'ora che il ministero liberale napolitano non è il meglio disposto verso di noi, e che in ogni caso non terrà conto che del suo interesse. L'estrema premura che pone il medesimo per intendersi col Governo piemontese mi fa ritenere che si rassegnerà alle esigenze di questo riguardo alla S. Sede, non ostante le dichiarazioni che si sono fatte a V.E.R., e delle quali fa cenno il venerato suo dispaccio delli 14 corrente n. 12486.

Ella deve conoscere molto meglio di me l'andamento delle cose nel regno di Napoli. Voglio però dirle con grande riservatezza due fatti che non può conoscere, li quali le faranno forse meglio vedere la trista piega che sempre più prendono le medesime, e ciò che si possa attendere da tale lato. Il marchese la Greca, ch'era stato incaricato dal signor De Martino ad informarsi sulli rapporti che il segretario di quella legazione siciliana aveva avuto col signor Ajossa nel recente passaggio di questi a Parigi, avendo appreso che per sentimento di giustizia e d'umanità quegli e il Ministro l'avevano in qualche modo coperto della loro protezione per sottrarlo dagli insulti temuti da parte degli esiliati ed emigrati nelle poche ore qui passate, ha biasimato tutto questo ed ha detto che l'Ajossa non meritava alcun riguardo perché era la causa de' tanti mali del regno e di quanto ora si soffriva dal re Francesco. L'altro fatto

è che oggi, conforme ho potuto apprendere per mezzo di persona che l'ha detto (la quale, debbo dichiarare per delicatezza, non essere il Ministro o segretario suindicati) si è ricevuto dal marchese la Greca un dispaccio telegrafico nel quale è incaricato d'insistere affinché si procuri di determinare Garibaldi a rinunziare d'attaccare le truppe napolitane, mentre il Re per impedire un ulteriore spargimento di sangue, sarebbe disposto a ritirarle completamente dalla Sicilia, purché però il Garibaldi prenda l'impegno di non andare ad attaccare Napoli od altra parte de' regi stati di terraferma.

Tali cose danno nuovi argomenti per portare poco favorevoli giudizi e concepire tristi presagi. L'Imperatore, aprendosi confidenzialmente con qualcuno, ha detto che prevedeva dover probabilmente tutto finir per l'anarchia in Napoli ed in altre parti d'Italia. Egli ha quindi soggiunto che, ciò verificandosi, le grandi potenze dovrebbero occuparsi delle cose d'Italia anche per un sentimento d'umanità, ma che se il sistema costituzionale riescisse a stabilirsi e consolidarsi nel regno di Napoli, gli pareva molto probabile che tutto si finisse, se non concludendosi una vera confederazione tra li diversi stati della penisola, con stabilire rapporti federali tra i loro governi. L'Imperatore or incomincia ad entrare nell'idea di un congresso. Si vanno facendo confidenziali ricerche ed aperture a tal fine. Se l'Inghilterra si fosse meno opposta e se il Piemonte fosse meno impegnato e risoluto a portar le cose in lungo ed a non concluder nulla per ora, onde la rivoluzione faccia il suo corso ed esso possa, come spera, risentirne tutto il profitto, non sarebbe difficile il vederlo ben presto riunito. Le gravi preoccupazioni che sorgono per gli affari d'Oriente contribuiranno forse a sollecitare la riunione del medesimo.

Ho fatto conoscere in altro rapporto a V.E.R. che la Francia aveva risoluto di mandar truppe in Siria e che la stessa Austria ne avrebbe mandato qualche poco. Or posso precisarle che questo sovrano ha fatto delle aperture alle grandi potenze per tale invio, lasciando libero ad ognuna di mandar truppe, e che con intelligenza delle medesime fa tra breve partire ottomila uomini da sbarco per la Siria, li quali saranno forse aumentati. L'Inghilterra manderà de' vascelli ne' porti della Siria. Non si sa ancora quello che faranno la Russia e la Prussia. Si sta trattando e si vuol concertare collo stesso Governo della Sublime Porta sull'importanza e scopo della spedizione.

Da qualche giornale s'è preteso criticare il S. Padre per essersi nuovamente scagliato contro il Piemonte nell'allocuzione letta nel recente concistoro, e non abbia detto e fatto nulla nell'interesse de' cattolici di Siria. Non bisogna far conto di certi attacchi di periodici a noi ostili, ma mentre che le grandi potenze prendono gravi risoluzioni a prò dei cristiani perseguitati e barbaramente uccisi dalli Drusi, non potrebbe produrre che un buon effetto se la S. Sede dal canto suo levasse la voce e facesse qualche cosa in favore dei cattolici di quelle contrade ed eccitasse la carità de' fedeli a profitto di tante misere vittime.

404

Antonelli a Sacconi

n. 12833 Roma, 27 luglio 1860

Dal foglio di V.S.I. e R. n. 15864 vengo fatto consapevole aver avuto luogo l'atto da lei in antecedenza partecipatomi. Questa celerità mi è di felice presagio, ma non le tacerò ch'esso avrebbe avuto maggior forza ed avrebbe prodotto più forte impressione ove fosse stato collettivo colle altre due potenze ch'ella m'accennava. Gradirei di conoscere la maniera con cui si riguardano costì tali atti, scorgendo una somma difficoltà nell'avvisarsi ai mezzi di prestar appoggio al Re Francesco II.

Non v'ha dubbio sull'avvenimento ch'ella mi tocca di volo sull'ultimo periodo del citato suo foglio, e si è qui in grande ansietà di venire al giorno di quanto ne sarà conseguito.

405

Antonelli a Sacconi

n. 12879 Roma, 28 luglio 1860

Letto il foglio di V.S.I. e R. n. 1570, non so invero comprendere come antevedendosi costì dover probabilmente non solo in Napoli, ma in altre parti d'Italia non finire coll'anarchia, siasi permesso e favoreggiato l'attuale movimento rivoluzionario. Ciò arreca il più gran torto ad un Governo non dirò cattolico, ma umanitario, il quale rimane indifferente spettatore degli esecrandi delitti che travagliano l'infelice penisola, aspettando la sua totale rovina.

Giova però sperare che non tarderanno gli aiuti di cui ella mi dà cenno nel 1° e 2° paragrafo del citato foglio, essendovi ragion di temere che gli affari del regno delle Due Sicilie, non ostante le pratiche da quel Governo adoperatesi, giungano ad una pacifica soluzione. L'ingordigia del Piemonte mi allontana più di tutto l'idea del progetto d'un congresso che tornerebbe a vagheggiarsi.

Mi duole del contegno verso lei tenuto dal signor marchese la Greca, ma è evidente che l'attuale Governo napolitano, piegandosi alle esigenze del partito ultra liberale, che lo spinge da ogni lato, non può conservarsi benevolo alla S. Sede ad onta della religione e della pietà del Monarca. I due fatti da lei comunicatimi, uno dei quali mi era noto, mostrano all'evidenza li bassi sentimenti da cui è ispirato.

Quanto agli eventi della Siria, mi riporto al mio contemporaneo separato dispaccio, e con sensi, ecc.

Sacconi ad Antonelli

n. 1574 Parigi, 31 luglio 1860

Accuso a V.E.R. il ricevimento del venerato suo rapporto delli 24 corrente n. 12708. Ho ieri parlato subito col signor Ministro degli affari esteri della determinazione che ivi m'ha comunicato essersi presa dal S. Padre, ma egli non ha potuto meco trattenersi sul grave argomento perché doveva avere una conferenza per gli affari d'Oriente. Dovrò tornare a vederlo giovedì prossimo, perloché potrò darle un adeguato riscontro pel corriere diretto.

Nella conferenza tenutasi ieri al Ministero degli affari esteri, non si è giunto a porsi d'accordo sull'intervenzione da effettuarsi in Siria, avendo l'ambasciatore turco affacciate esigenze che gli altri rappresentanti non erano disposti ad ammettere. Si crede però che si giungerà presto ad una intelligenza perché la Porta si troverà destituita dell'appoggio dell'Inghilterra, avendo questa concertato le sue viste colla Francia. Un articolo apparso nel *Morning Post* di ieri attribuisce ad una lettera dell'Imperatore l'accordo operatosi fra i Gabinetti di Francia e d'Inghilterra per seguire una politica che assicuri alla Turchia la sua indipendenza ed integrità e che consolidi il principio di non intervenzione in Italia. Se ciò è esatto, si dovrebbe intervenire in Oriente per mantenere integro l'impero ottomano ed indipendente il sovrano ed il governo del medesimo, e si dovrebbe impedire ogni estera intervenzione in Italia e lasciar liberi i rivoluzionari ed un governo ambizioso a spodestare il Papa ed altri sovrani della penisola. La diversità di princìpi per fini sì diversi sarebbe cosa assurda ed ingiuriosa al tempo stesso pei cattolici e per la civilizzazione cristiana.

Il signor Thouvenel mi fece ieri cenno d'una determinazione che s'era presa da circa 2000 rivoluzionari di Livorno d'andar di là a sbarcare in vicinanza de' confini pontifici per poi spingersi su Corneto; delli pronti passi da lui fatti a Torino affinché si impedisse la realizzazione di tale progetto, della promessa fatta dal conte di Cavour di spedire due legni da guerra sul luogo e del pronto avviso fatto dare di tutto a V.E.R. per mezzo di cotesta imperiale ambasciata francese. Quest'ultima indicazione mi trattenne d'istruirla io stesso delle cose per telegrafo. Non sarebbe opportuno che mentre si proclama tanto il principio del non intervento il *Giornale di Roma* si scagliasse contra li continui tentativi e minaccie, intervenzione di corpi armati ne' domini della S. Sede, contro la quiescenza e partecipazione d'un governo vicino a siffatte cose e contro la tolleranza di atti in opposizione e disaccordo de' sudetti principi?

La voce sulla revoca del congedo, non chiesto, accordato al generale Goyon non era esatta. Il signor Thouvenel mi ha detto che questi deve ritornare in Francia e che nella determinazione non v'è nulla che si riferisca in qualche

modo al Governo pontificio. Pare positivo che le doglianze del signor duca di Gramont abbiano determinato la misura.

Stando a qualche voce uscita da questa ambasciata russa, parrebbe che l'Imperatore Napoleone si fosse deciso di far proporre al Governo inglese di far impedire al Garibaldi, per le squadre anglo-francesi, lo sbarco in terra ferma, onde corrispondere ai desideri dell'Imperatore Alessandro II.

L'Imperatore, che per li gravi affari politici in pendenza avea differito la sua partenza pel campo di Châlons, vi si recherà nella prossima settimana, e passerà colle truppe colà riunite la prossima festa del 15 agosto.

Da qualche giorno si parla d'una lettera scritta all'Imperatore dal Granduca di Toscana in occasione della morte del principe Gerolamo e della risposta a questi data da S.M. in modo da riescire piacevole, da nudrir forse qualche speranza, ma di non sbilanciar nulla.

407

Sacconi ad Antonelli

n. 1579 Parigi, 5 agosto 1860

Da quattro giorni non si fa qui che parlare della lettera dell'Imperatore al signor conte di Persigny, la quale diversifica un poco dal sunto che ne aveva dato il *Morning Post,* di cui le feci cenno nel precedente mio rapporto n. 1574. In genere si trova la medesima troppo umile verso l'Inghilterra, ed atta a rendere sempre più esigente tale potenza; si biasima che non vi si tenga alcun conto degli altri Gabinetti di prim'ordine, e si riguarda come atta a ferire l'amor proprio della Francia sia per l'attitudine presa dirimpetto alla sua rivale, sia pel basso e triviale linguaggio del suo sovrano, sia pel quadro poco prospero e brillante che vi si fa delle proprie forze navali e di terra. Lo ambasciatore presso l'Inghilterra m'ha detto che la pubblicazione di tal lettera doveva far del torto all'Imperatore qui in Francia... Se nei dipartimenti se ne porterà lo stesso giudizio che a Parigi, tale opinione diverrà un fatto.

Li Governi e le persone d'ordine, ed amanti del giusto e del rispetto del buon diritto non potranno essere soddisfatti di sentirvi proclamare l'indifferenza dell'Imperatore sul modo della pacificazione dell'Italia, quasi che li trattati e li secolari pacifici possessi non abbiano per lui alcuna forza e valore; e ripetere il principio del non intervento, il quale al punto in cui sono le cose non è che un diretto appoggio per la rivoluzione, e non può servire che la medesima.

Se noi non abbiamo appreso nulla di nuovo nel sentirci dire che le truppe francesi restano in Roma per la sola sicurezza del Papa, li buoni Cattolici dotati d'intelligenza e di cuore non potranno non esser costernati per una tale dichiarazione, mentre che s'era loro detto al principio della campagna

d'Italia che l'Imperatore voleva che tutti i dritti della sovranità temporale del S. Padre fossero rispettati.

Il signor marchese La Greca, che da 9 giorni si è restituito in Parigi (e non è mai passato alla nunziatura, ed all'ambasciata austriaca) non conta più, per quanto mi si riferisce da buona sorgente, d'ottener qulche cosa dall'Imperatore dopo quanto questi ha dichiarato circa all'Italia del Sud nell'indicata lettera delli 29 luglio al conte di Persigny. È perciò entrato nell'idea, e il suo Governo la divide, che il Gabinetto napolitano debba porsi completamente nelle braccia di quello d'Inghilterra, e debba fare tutti i preparativi per respingere il Garibaldi, qualora questi volesse sbarcare colle sue truppe in terra ferma. Dubito che questi preparativi non siano fatti troppo tardi e che le idee delli seguaci del Garibaldi non abbiano già preso troppo piede nei domini di Francesco II al di qua del Faro. Frattanto però il linguaggio di quest'ambasciatore inglese è alquanto cambiato. Egli dice che essendosi dal Re Francesco accordate istituzioni liberali, e volendosi ingenuamente metter queste in esecuzione dall'attuale Governo napolitano, non v'è più ragione colà per un cambiamento di dinastia. Dovendo tal linguaggio esser conforme a quello del Gabinetto inglese, par chiaro che questi or vorrebbe prestar qualche appoggio morale al Governo napolitano. Persisterà però nel proposito e potrà esser di qualche efficacia un mero appoggio morale contra le baionette e l'animo risoluto del Garibaldi, che non ha voluto fare alcun conto dei consigli e delle insistenze del Re Vittorio Emanuele?

L'Imperatore m'ha parlato anche di politica, ma non mi ha detto cose nuove. Non sarebbe alieno da un congresso, tuttoché non ne creda ancora il tempo propizio. Forse dirà qualche cosa sul proposito dopo averne meglio parlato col signor Thouvenel, ed aver conosciuto le determinazioni presesi in seguito di più maturi riflessi.

408

Antonelli a Sacconi

n. 13175 Roma, 11 agosto 1860

La lettera dell'Imperatore a Persigny, di cui V.S.I. e R. mi teneva proposito nel suo foglio 1579 se ha prodotto nell'avversalità un'assai sfavorevole impressione, era ben chiaro che maggiore la doveva produrre presso la nazione francese sotto i vari rapporti. Le riflessioni ch'ella m'aggiunge sul proclamato principio del non intervento sono molto sagge e purtroppo ogni giorno più si deplorano le tristi conseguenze d'un principio sì falso, e dirò quasi inumano.

Dopo i più deplorabili fatti d'Italia, si cercherebbe invano quell'era di pace che si predica essersi voluto inaugurare.

Rispetto a noi i veri Cattolici dovranno a buon diritto essere costernati, ove sappiano l'azione che si prescrive alla guarnigione francese in Roma.

Ho gradito conoscere quanto mi partecipa intorno l'inviato napolitano ed al frutto della sua pratica.

Nel desiderio poi della relazione ch'ella mi ripromette nella fine del citato foglio, mi pregio di confermarle ecc.

409

Sacconi ad Antonelli

n. 1584 Parigi, 11 agosto 1860

Da un giovane che neppure ha voluto dire il nome è stato ieri rimesso all'anticamera di questa Nunziatura un piego di cotesta Segreteria di Stato, entro il quale ho trovato con mia grave sorpresa i venerati dispacci di V.E.R. del giorno 19 luglio n. 12685, delli 21 detto n. 12756, ed altri tre di minore importanza aventi quest'ultima data.

Avendo più volte rimarcato o la perdita o l'eccessiva ritardata remissione de' pieghi di cotesta Segreteria di Stato affidati a particolare occasione, io mi permetto di qui esprimere prima di ogni altra cosa il desiderio che non si rimettano siffatti pieghi a persone private se non nel caso che le stesse ispirino la maggiore fiducia e che promettano di farne pronto ricapito.

Passando ora al merito delli due interessanti prenunciati dispacci, dirò a V.E.R. che non appena fattane la lettura sono andato a trovare il signor Ministro degli affari esteri, essendo ieri il giorno in cui egli riceveva il Corpo diplomatico. Il signor Ministro non sapea comprendere quello che le si è detto dal signor duca di Gramont nel primo abboccamento dopo il suo ritorno costì: mi si è fatto ripeter la cosa, e quindi dopo averne espresso il desiderio, ha anche gradito di leggere il paragrafo relativo, nonché l'altro de' suddetti dispacci riferibili alla cosa ed alle osservazioni ed interpellazioni da me fattegli. La sorpresa mostrata dal signor Thouvenel e quanto in seguito m'ha risposto e richiesto, m'ha dato fondatissimo motivo per credere ch'egli abbia visto nel discorso dell'ambasciatore qualche cosa al di fuori delli rapporti di questi con lui, e gli sia stata fatta dal medesimo qualche rivelazione poco in armonia con quanto sapeva, e derivante da istruzioni forse date a quegli dallo stesso Imperatore.

Or ecco la risposta del signor Ministro: « Io ho creduto sempre, e tutte le aperture dell'Imperatore m'hanno confermato nell'idea, che le truppe francesi manterranno l'ordine e la tranquillità a Roma ed impediranno ogni attacco che si potesse dal di fuori venir a fare in quella capitale, e che il S. Padre, il S. Collegio e la Prelatura vi potranno rimanere sicuri e tranquilli ». Quindi ha egli procurato di persuadermi che fino a tanto che le truppe francesi

rimarranno in Roma, i rivoluzionari dell'interno non oseranno colà sollevarsi, e molto meno quelli del di fuori verranno ad attaccare cotesta capitale, perché dènno essere persuasi che la Francia non permetterebbe mai che le sue truppe venissero dalli medesimi curvate e battute. Avendogli io detto che volevo dare tutto il peso alle sue congetture, ma che nel caso attuale si richiedeva una precisa dichiarazione e risposta, mi ha egli pregato di volergli laconicamente esporre le cose in una nota verbale, onde potesse trasmetterla all'Imperatore nel campo di Châlons e prendere da lui positivi ordini per darmi l'una e l'altra.

Ho subito corrisposto alla richiesta del signor Ministro col dirigergli la nota verbale qui unita in copia, nella quale ho procurato di esprimere in modi chiari e sottintesi quanto nelli suddetti dispacci V.E.R. mi ha detto relativamente al soggetto. Ho creduto di richiamare nell'ultima parte della nota quello che mi si era risposto li 12 di luglio in occasione di una più ampia richiesta da me fatta, onde quel documento non potesse servir mai per far credere che ci siamo limitati a chiedere garanzie per la difesa interna ed esterna di Roma, ma facesse invece vedere che ci siamo ridotti a domandar se potevamo almeno contare su questa, mentre non ci si poteva dare assicurazioni sul resto. Allorché mi si darà una categorica risposta, le ne farò subito la trasmissione. Non improbabilmente però si farà di tutto per evitare di darmela in iscritto: ma io non mancherò d'insistere per averla tale onde precludere il campo, s'è possibile, agli equivoci ed alla continuazione verso di noi d'una politica doppia e poco leale.

Nel sortire dal signor Ministro, m'è succeduto il signor ambasciatore di Spagna, il quale continuando sempre ad interessarsi premurosamente per noi, gli ha chiesto se, divenendo sempre più grave la posizione della S. Sede per quanto andava accadendo nel regno di Napoli, non era venuto il tempo che le potenze cattoliche facessero qualche cosa in sostegno ed appoggio della medesima. Il signor Thouvenel, dopo avergli nuovamente confermata la ferma opinione che l'Imperatore non permetterebbe alla Spagna o ad altre potenze d'intervenire in Italia, ha risposto al signor ambasciatore che non v'era ad inquietarsi affatto pel Papa fino a che le truppe francesi rimanevano a Roma. Ed ecco che anche dopo la mia conversazione s'è tornato a parlare esclusivamente della persona del S. Padre. So che cotesto signor generale della None ha scritto ad una sua stretta congiunta che in caso di complicazioni si troverebbe gravemente imbarazzato, perché non aveva altra istruzione che quella di vegliare alla sicurezza e difesa personale del S. Padre. Or vedremo se alla risposta che dovrò ricevere si darà un'estensione maggiore, oppure si gireranno le cose in guisa che non si prenda altro impegno che quello di difendere e garantire la persona del S. Padre.

Se si eccettuino li punti relativi all'apertura dell'ambasciatore sulla probabile invasione delle Marche da parte del Garibaldi e sulli tentativi del Piemonte per avere il porto d'Ancona, circa li quali il signor Thouvenel non

ha risposto che con un'alzata di spalle, egli è stato positivo ed esplicito in tutto il resto. Mi ha dichiarato nettamente che il richiamo del generale Goyon non implicava il menomo cambiamento di politica e che questo Governo non cesserà d'insistere presso quello di Piemonte nell'interesse della S. Sede e de' suoi domini, ma che poco poteva contarsi più sul buon successo de' passi, perché il partito rivoluzionario si rendeva già infrenabile ne' domini di Sua Maestà sarda, l'autorità ed il prestigio di Cavour e de' suoi colleghi cominciavano a divenire cosa effimera, e se vi si era riesciti con qualche stento che l'ultima spedizione dei rivoluzionari si dirigesse nelli domini della S. Sede, non poteva molto contarsi che s'otterrebbe altrettanto in qualche prossima spedizione, e che li volontari direttisi ultimamente in Sicilia non si rimettessero di là in mare per isbarcare in qualche punto delli stati papali. Comunque stiano veramente le cose, è indubitato che tutto questo indica per noi vicino il tempo di nuove e maggiori prove, e reclama perciò tutto il vigore e tutto lo zelo per far fronte fin dove si possa alli sovrastanti gravi pericoli. Converrà prepararsi a fare qualche atto all'invasione de' stati pontifici, il quale possa produrre una profonda impressione tra li cattolici. Li clamori ed il pubblico malcontento di questi potranno od arrestare li mali, od eccitare chi si conviene a pronti rimedi.

Circa all'incarico che V.E.R. m'ha dato in fine del venerato suo dispaccio n. 12756, d'appurare cioè se li plenipotenziari napolitani speditisi in Piemonte avevano altre istruzioni che quelle a lei comunicate, ecco cosa posso dirle di preciso. Una persona mia amica, ch'è in grado di conoscere con precisione la cosa da questa legazione napolitana, m'ha detto che quei plenipotenziari erano stati autorizzati a riconoscere tutti li nuovi ingrandimenti territoriali di Vittorio Emanuele, e perciò anche quello delle Romagne. Non m'ha però saputo dire se tutto questo siasi fatto d'accordo e col consenso del Re Francesco. Aggiungerò che, avendo interpellato il signor Thouvenel se il Governo napolitano era disposto a riconoscere gli ingrandimenti territoriali del Piemonte, m'ha egli detto che l'avrebbe fatto nel modo più formale. Essendomi io mostrato un poco sorpreso per ciò che riguarda le Romagne, ha egli avuto l'apparenza d'essere un poco dispiacente d'aver parlato troppo francamente, ed ha soggiunto che il signor Brenier gli aveva scritto che su tal punto si sarebbe dovuto prendere qualche intelligenza per adoprare termini tali nella convenzione, che non ferissero la S. Sede e ledessero i diritti della stessa. Ed avendo avuto occasione quest'oggi di vedere il signor marchese la Greca, ho fatto venire destramente la conversazione sulle negoziazioni del suo Governo col piemontese, ho biasimato quanto si faceva da quello senza neppur avere fondata speranza d'un qualche successo, e più particolarmente ho indicato che gli facevo torto d'essersi mostrato pronto a riconoscere tutti li nuovi ingrandimenti della monarchia sabauda. Egli non ha proferito una sola parola per contradire questa mia apertura ed attenuarne la portata. Mi sembra adun-

que che oltre le istruzioni comunicate a V.E.R., se ne dènno esser date altre alli plenipotenziari napolitani per riconoscere tali ingrandimenti.

Nella lunga conversazione avuta domenica scorsa coll'Imperatore, questi mi disse che era molto dispiacente per un *procédé* poco delicato della S. Sede a suo riguardo, quello cioè d'aver consigliato (non sapeva se direttamente, o per mio od altro mezzo) a quest'Eminentissimo arcivescovo di rinunziare alla carica di suo *Grand Aumonier*. Io mi limitai a rispondergli che doveva esser molto male informato su tal punto, e ch'io potevo garantirgli di non essere stato incaricato a fare tale apertura e di non aver notizia alcuna che sia stata ad altri commessa. Non sapendo se potesse o no piacere che facessi conoscere essersi l'Eminentissimo Morlot diretto al S. Padre per aprire l'intenzione di rinunziare ai luminosi posti da lui occupati, ed essersi in seguito di tal passo data una risposta da Sua Santità, sono stato laconico e riservato nella mia replica all'Imperatore. Risultando però da quanto questi ha detto che l'Eminentissimo Morlot ha parlato, ed in maniera da farvi trarre sfavorevoli giudizi verso Sua Santità, non sarebbe forse conveniente che ricevessi esatta notizia della lettera di tale porporato, e mi si dessero istruzioni per far conoscere all'occasione ciò che si crederà opportuno ed atto a distruggere l'odiosità che si è voluto far ricadere sull'augusta persona del Santo Padre?

L'Imperatore non ha fatta ancora alcuna apertura al signor Thouvenel intorno al Maret. Penso che convenga tener segreta per ora la comunicazione che per incarico del S. Padre ho fatta a Sua Maestà, che cioè non può ammettersi la nomina del medesimo al vescovado di Vannes, onde non chiuder la porta ad una ritirata conveniente che si volesse aver l'apparenza di fare, sia col far dare al Maret la sua rinunzia, sia con qualche altro espediente che eviti complicazioni e diretti urti.

È stato subito ricapitato al signor Nervi il dispaccio telegrafico in cifra che V.E.R. m'ha incaricato quest'oggi di fargli tenere a nome del signor Bargagli.

Allegato

Sacconi a Thouvenel

Paris, le 10 août 1860

Le Nonce apostolique en parfaite conformité de ce qu'il a eu l'honneur d'exprimer de vive voix à S.Ex.M. de Thouvenel, Ministre des affaires étrangères, et pour mieux fixer son attention sur le point le plus intéressant de leur entretien de ce matin, lui réitère dans cette note verbale que le St. Père souhaite connaître d'une manière la plus positive quelle sera l'attitude des troupes françaises à Rome, si des malintentionnés tentaient d'y provoquer des désordres et un soulèvement, et si des

révolutionnaires devenus plus puissants par leur nombre et leurs succès poussaient leur hardiesse jusqu'à venir du dehors menacer cette capitale.

Son Excellence doit reconnaître que le St. Père ne pourrait rester dans l'incertitude sur des choses d'une si grave importance, et qu'il doit au moins savoir s'il peut positivement compter que les troupes françaises se chargent de conserver, comme pour le passé, l'ordre et la tranquillité à Rome, et qu'il y puisse rester tranquillement avec sa cour et son gouvernement, et jouir de toute son indépendance et de ce que celle-ci réclame. Si le 12 du mois de juillet Son Excellence M. le Ministre des affaires étrangères, en communiquant au Nonce apostolique les démarches faites pour préserver les Etats de l'Eglise de nouvelles invasions des révolutionnaires et tout en exprimant l'intérêt que l'Empereur prend pour le St. Siège, déclara que Sa Majesté, au milieu de si graves complications et dans l'incertitude des événements ne pouvait prendre d'engagements formels et déterminer ce qu'il ferait pour la conservation de ces Etats, il doit se pénétrer de la bien différente gravité et de l'importance de la question qui lui est proposée aujourd'hui, et de la nécessité d'y faire une réponse la plus catégorique.

Le Nonce apostolique saisit avec empressement cette Occasion pour renouveler à Son Excellence M. le Ministre des affaires étrangères les assurances de sa haute considération.

410

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra — Roma, 13 agosto 1860

Il Governo piemontese elude la nota promessa sia col favorire la partenza d'un numero considerevolissimo di volontari per la Sicilia col segreto intendimento che di là possano invadere lo Stato pontificio, sia col permettere che si agglomerino altri corpi in vari punti confinari ai domini della Chiesa per invaderli ad un convenuto segnale. Faccia ella i dovuti passi. Colla posta maggiori dettagli.

411

Sacconi ad Antonelli

n. 1585 — Parigi, 14 agosto 1860

Accuso a V.E.R. il regolare ricevimento del venerato suo dispaccio del giorno 7 n. 13131, e la ringrazio della fattami comunicazione. Forse in un prossimo corriere avrò occasione di dirle qualche cosa sulle confidenziali aperture che le si son fatte.

M'è giunto ieri sera il dispaccio telegrafico in cifra speditomi nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, e dopo averne fatto quest'oggi conoscere il contenuto al signor Ministro degli affari esteri, ho insistito presso di lui onde faccia nuovi passi a Torino, affinché il Governo piemontese mantenga la fatta promessa, ed impedisca che de' corpi di volontari si riuniscano sui confini dei domini pontifici. Non ostante le comunicazioni fattemi dal signor Thouvenel nello stesso giovedì, e delle quali resi conto a V.E.R. nel mio ossequioso rapporto n. 1584, mi ha egli promesso che scriverebbe nuovamente in Torino onde si spieghi più zelo e vigilanza per trattenere i volontari dall'invadere gli stati della S. Sede. In tale circostanza mi ha egli detto che si nega dal Governo piemontese esistere dette agglomerazioni di volontari presso lo Stato ecclesiastico.

Esaurito appena questo punto della nostra conversazione, il signor Ministro degli affari esteri mi ha fatto conoscere che aveva trasmesso all'Imperatore la nota verbale da me direttagli, e della quale io le parlai nel suddetto dispaccio, e che era stato da S. M. autorizzato a dichiararmi formalmente che le truppe francesi erano in Roma tanto in difesa della persona del S. Padre che della di lui autorità, e che per questo le medesime avrebbero combattuto e represso ove si trovano qualunque attacco e disordine, sia che provenga dal di fuori, sia che venga suscitato al di dentro. Nel ringraziare il signor Ministro della precisa sua comunicazione e risposta, gli ho espresso il desiderio che ad imitazione di quanto s'era da me fatto, mi esternasse le stesse cose in una nota verbale, ma egli non ostante le mie insistenze, s'è ricusato dal corrispondere alla mia richiesta, dichiarando l'atto superfluo e facendomi al tempo stesso sentire ch'avrebbe dato notizia a cotesto ambasciatore di Francia delle precise intenzioni dell'Imperatore, onde ne faccia parte e confermi a V.E.R. quello che le viene da me riferito.

Il signor Thouvenel m'ha parlato d'una lettera che dice d'aver letta, la quale è stata scritta dal conte di Siracusa al Re Vittorio Emanuele per esprimergli li sentimenti li più liberali, le più vive simpatie, e perfino dichiararglisi uno de' suoi più devoti e fedeli sudditi. Il signor Ministro, nel biasimare la condotta di tal principe, m'ha detto che quella del conte d'Aquila non è molto migliore, e che il conte di Trani fa vendere i suoi mobili per andarsene; e dopo avermi aggiunto altre cose sullo stato veramente grave in cui trovasi quel sovrano col suo governo m'ha concluso essere fermamente persuaso che il Parlamento da riunirsi nel prossimo settembre decreterà la decadenza del Re e chiamerà Garibaldi in terraferma.

Compiego una lettera per monsignor Tesoriere, nella quale gli do parte che le soscrizioni fino ad ora qui conosciute al nostro imprestito ascendono a sedici milioni e duecento mila franchi, e che probabilmente potranno aumentare, non essendo ancor giunta tutta la relativa partecipazione dei banchieri delle provincie.

Antonelli a Sacconi

n. 13269 Roma, 14 agosto 1860

Col mio telegramma di ieri mi trovo d'avere già significato a V.S.I. e R. qual conto faccia il Piemonte dei consigli e delle ingiunzioni di cotesto Governo, dirette a ritrarlo dall'attaccare le rimanenti provincie dello Stato pontificio. Oggi pertanto con maggior precisione le comunicherò quanto, e in quanti modi, vada ordendosi a nostro danno.

Da fonti molto accreditate si ha che il Governo sardo, per continuare nella intrapresa linea di condotta, eludendo ogni estera insinuazione, è riuscito a fare apparire che la spedizione armata, giusta i progetti de' capi della società nazionale, dal porto di Genova salpò direttamente per la Sicilia per mettersi a disposizione di Garibaldi, e di là sotto gli ordini e la responsabilità apparente di quel generale possa a tenore delle circostanze spingersi per mare e per terra anche sul territorio pontificio. Tale spedizione era già partita dal porto di Genova fin dai primi giorni del corrente mese a bordo di bastimenti mercantili a vapore inglesi, americani, francesi, sardi, e siciliani, e il dì 7 era altresì di là partito il famigerato dottor Bertani. Il Piemonte somministra ancora armi e danaro.

Mentre ciò si opera da questa parte, dalla Toscana si apprestano eguali spedizioni colla massima celerità. Si afferma che ivi il numero degli arruolati ascende a circa 15 mila. I depositi sono a Castel Pucci, Bellavista, Pontedera, Brozzi, Broglio, Arezzo. Quattro ufficiali di Garibaldi erano giunti in Firenze per prenderne il comando. Quel Governo ha loro distribuito le armi, e pubblicamente si fanno i militari esercizi. Aggiungesi che l'attacco dello stato pontificio debba effettuarsi sopra due punti per divergere l'attenzione del generale Lamoricière, e quindi cercare di tagliargli la ritirata. Di momento in momento attendono l'ordine della partenza. Vuolsi infine che l'attacco delle nostre provincie abbia ad eseguirsi simultaneamente a quello di Napoli, ove le cose precipitano. È disegno ed ordine di Garibaldi che si dirigga tutto il movimento sulle Marche, ove conta di essere con 18 mila uomini ne' primi dell'entrante settimana, e che si propaghi pur anco nell'interno de' paesi la insurrezione, al qual uopo si spediscono 30 mila fucili e sette casse di revolvers e stiletti.

Essendosi verificate le notizie dei primi fatti che lamentiamo, non è difficile il vedere realizzate le altre di sopra esposte. Sebbene quindi sia certo che presso le mie istruzioni telegrafiche abbia già ella dato luogo alle pratiche opportune presso cotesto signor Ministro degli affari esteri, nondimeno all'arrivo di questo mio dispaccio ella vorrà fargli presente l'attuale procella che ci minaccia, ed in conformità delle ricevute assicurazioni invocare un efficace e pronto rimedio. Allorché il S. Padre si vedrà manomessi i rimanenti suoi

stati, non so prevedere a quali altri passi sarà indotto dai doveri che lo costringono.

Accuso il ricevimento del suo foglio n. 1580 col plico raccomandatomi, e ringraziandola dell'invio del pregevole fascicolo che vi era congiunto, mi è grato confermarle i sensi, ecc.

413

Sacconi ad Antonelli

n. 1586 Parigi, 17 agosto 1860

Nel mio ossequioso rapporto n. 1585 espressi a V.E.R. che forse in un prossimo numero le avrei detto qualche cosa sulle confidenziali aperture di cotesto ambasciatore di Francia, delle quali mi dava conto nel venerato suo dispaccio n. 13131. Ora stimo di farle conoscere che, avendo in una confidenziale conversazione potuto chiedere al signor Thouvenel se con qualche sua intelligenza s'erano di recente fatte costì dal signor ambasciatore, in via quasi privata, delle aperture riguardo all'assestamento delle cose in Italia, egli mi ha data un'assoluta risposta negativa, e quindi con modi amichevoli ha insistito per conoscere in che le medesime consistevano. Avendogli allora riservatamente indicato li punti a me noti, ma senza le particolarità e le risposte da lei date, ha egli subito aggiunto che non solo ignorava siffatte proposizioni, ma che le trovava *assurde*. Convien dunque ritenere, o che l'ambasciatore abbia realmente parlato di suo moto, o che il medesimo abbia creduto di corrispondere a qualche idea od insinuazione dell'Imperatore, il quale continua a fare direttamente della politica all'infuori del Ministro degli affari esteri; del che si è avuta una nuova solenne prova nella lettera di S. M. al conte di Persigny, essendosi apertamente detto dal suddetto Ministro a più membri del corpo diplomatico che non ne aveva avuto alcun sentore, ma che la disapprovava e che risentiva dispiacere della sfavorevole impressione dalla stessa qui prodotta, sebbene non ne fosse punto sorpreso.

L'E.V.R. avrà rimarcato nel suddetto mio rapporto, partito pel corriere ordinario, che in conformità delle mie previsioni il signor Touvenel s'è ricusato di rispondere per iscritto alla mia nota verbale del giorno 10 corrente relativa all'attitudine che si terrà costì dalle truppe francesi nel caso che da malintenzionati si tentassero disordini, o li rivoluzionari osassero d'avvicinarsi a cotesta capitale e minacciarla. Esistendo però una richiesta scritta, ed essendo molto esplicita, netta e senza restrizioni la risposta datasi verbalmente, che non potrà sicuramente esser negata, non v'è luogo ad equivoci ed incertezze, purché qualche nuovo cambiamento non faccia modificar viste e politica, ed agire in difformità delle promesse. Sebbene un siffatto cambiamento farebbe il più grave torto all'Imperatore, e potrebbe fargli risentire spiacevoli pregiudizievoli conseguenze, pure avendo egli date riterate prove che non si

tiene legato alle sue promesse se le circostanze cambiano, o per qualche suo interesse o diverso modo di vedere giudica doversi agire altrimenti, conviene sempre essere in guardia e prender in tempo, come ho già in altro dispaccio accennato, le opportune misure per porre in salvo le carte e le cose che più interessano, se il S. Padre dovesse colla sua corte allontanarsi da cotesta capitale.

Colla circolare del giorno 13 corrente del Ministro dell'Interno in Piemonte ha voluto quel Governo soddisfare alle reiterate richieste ed insistenze di questo Gabinetto, ed ha tentato al tempo stesso di riprendere in mano quel potere e quell'influenza che pel suo modo d'agire era passato in Garibaldi e nelli suoi seguaci. Qui si assicura che lo stesso principe Napoleone abbia parlato e dato de' consigli in questo senso, e che la missione a Torino del colonnello Franconière, suo aiutante di campo, abbia avuto tutto questo per iscopo. Si crede da non pochi che il Governo piemontese, allontanatosi per ambizione dalle vie del retto e del giusto ed associatosi in più modi alla rivoluzione, si trovi quasi quanto il napolitano in cattiva posizione, e che difficilmente riescirà a riprendere e consolidare il suo potere ed a salvare la monarchia sabauda dalle catastrofi preparate ad essa come alle altre dalla setta.

Tra sì sfavorevoli giudizi che si portano delli due suespressi Governi italiani e le apprensioni che li medesimi ispirano, è per me causa di viva soddisfazione (e penso che il S. Padre e V.E.R. la proveranno egualmente al riceverne la notizia) il sentire ben spesso prelati e personaggi rispettabilissimi fare l'elogio del contegno dignitoso e fermo di Sua Santità e del suo Governo in questi calamitosi tempi, ed il sapere che si nudrono eguali sentimenti dalle persone d'ordine e devote alla S. Sede. Se dovremo essere anche noi sopraffatti dai torrenti rivoluzionari, saranno ben diversi da quelli riguardanti gli altri Governi li giudizi che si porteranno sulla S. Sede, e le simpatie che rimarranno e dovranno preparare ed accelerare la riparazione.

In questi ultimi giorni si è parlato molto di dichiarazioni fatte giungere dall'Austria a Torino sulla sua ferma determinazione d'agire contra Garibaldi se questi verrà in terra ferma a propagare la rivoluzione. Per quant'ho potuto apprendere da questo Ministro degli affari esteri e dall'ambasciatore d'Austria, non v'è in ciò nulla di vero. Pare però che il Gabinetto austriaco si preoccupi delle cose e vada meditando su quello che potrà convenirgli di fare. Io penso che se l'Austria intervenisse nel regno napolitano, incontrerebbe l'opposizione della Francia e dell'Inghilterra e si troverebbe a fronte di gravissimi imbarazzi. Ma sono persuasissimo che se alli primi attacchi delli Stati della S. Sede da parte delle orde garibaldiane l'Imperatore d'Austria dichiarasse ch'è rimasto tranquillo al veder violati li stati e conculcati li dritti di vari membri della sua famiglia, e rimasto senza il dovuto effetto il trattato di Zurigo, onde non si dicesse che per un interesse dinastico o proprio volesse compromettere la pace d'Europa, ma che non può restar indifferente all'invasione la più detestabile delli rimanenti stati del più innocuo e tran-

quillo de' sovrani, del Capo della Chiesa cattolica, la cui indipendenza è necessaria ed interessa altamente alli numerosissimi suoi sudditi cattolici, e che per questo interviene in sua difesa; sono persuasissimo, ripeto, che nessun principe o Governo legittimo oserebbe opporglisi e ch'egli nel proteggere la S. Sede farebbe la sua causa e salverebbe la sua monarchia, in tanti modi minata e minacciata dai rivoluzionari e dai fautori di questi. Nella circostanza di qualche conversazione politica con questo signor ambasciatore d'Inghilterra, ho fatto cenno di tal'ipotesi, ed in guisa ch'egli dovesse esprimere se l'Inghilterra vi si potesse opporre per favorire l'intervenzione garibaldiana: ed ho espresso quasi altrettanto col signor Thouvenel. Il primo m'ha detto francamente che il suo Governo non potrebbe al certo far un caso di guerra d'un simile procedere dell'Austria: e l'altro, nell'esternarmi l'opinione che ciò non si realizzerebbe, mi ha pur detto che a suo avviso la Francia non potrebbe fare la guerra all'Austria per esser corsa alla difesa delli domini pontifici. Ho pure aperta la mia opinione a questo signor ambasciatore d'Austria, facendogli al tempo stesso conoscere le due risposte qui sopra notate, ed impegnandolo a dar di tutto notizia al suo Governo, ed in modo da influire sulle determinazioni che il medesimo sarà per prendere. Ho voluto poi riferire tutto questo all'E.V.R., onde possa dare e far dare sproni al superiore senso, qualora approvasse la mia opinione e pensasse poterlo fare con qualche successo.

Il generale Goyon non aveva fino a ieri mattina potuto ancora vedere l'Imperatore, il quale poco dopo l'Imperatrice s'è restituito il giorno 15 a St Cloud. Qualche parola del signor Ministro degli affari esteri m'ha dato a credere che il congedo del generale sarà cambiato in richiamo, e che gli verrà surrogato un altro nel comando di cotesto corpo di truppe francesi.

Nessuno m'ha parlato del Maret. Forse si farà costì qualche apertura analoga alle comunicazioni fatte da me direttamente all'Imperatore. Io non credo di dover più promuovere il discorso su tal punto, ma di rimanermi nell'aspettativa.

Mentre qui si fanno li più sfavorevoli commenti sulla condotta del conte d'Aquila, si dice che il duca Carlo II di Borbone, già duca di Lucca, abbia fatto de' passi presso il Governo piemontese per avere la pensione che riceveva da Parma, con che egli tacitamente riconosce il Governo usurpatore; si ride su tale condotta, e da certi malevoli si sparge sempre più il ridicolo sulli Borboni.

414

Antonelli a Sacconi

n. 13338 Roma, 18 agosto 1860

Compiutisi i fatti della Sicilia, propagatosi già il fuoco in terraferma, vedrà bene V.S.I. e R., siccome mi fa mostra col suo foglio n. 1584 di esserne

convinta, che un'imminente procella ci sovrasta. Imperocché fatta oggi mai la ribellione infrenabile, avremo a temere un'invasione, sia dalla parte del Mediterraneo, sia dal confine napolitano, oltre quella che di momento in momento ci minaccia dalla Toscana. Che il Santo Padre sia difeso nella capitale dalle truppe francesi, non sarebbe ora a dubitarsene, ma quando resterà spogliato di tutto il rimanente de' suoi domini e ristretto entro una cerchia la più angusta, la posizione sua diverrebbe complicata e troppo degradante. Poiché adunque il signor ambasciatore di Spagna trovasi così ben disposto in favore della Santa Sede, ravviserei espediente che ella in via del tutto confidenziale, e come da sé, tenesse con lui fermo proposito intorno a ciò che sarebbe da farsi per trarre il Sommo Pontefice dalle complicazioni cui si vede esposto per opera del partito rivoluzionario. Gli rappresenterà che le potenze cattoliche non dovrebbero restarsi inoperose nel grave frangente in che trovasi ridotto, signoreggiando in tutta l'Italia una fazione nemica della Chiesa, della Religione e di ogni ordine sociale, e che la Spagna, siccome nel 1849 dié con tanta sua gloria il primo slancio e il primo impulso alle altre potenze cattoliche per cooperare insieme alla ripristinazione dello Stato pontificio, così ora si renderebbe maggiormente illustre, ove riuscisse a concertare con esse loro il mezzo spedito ed acconcio per rivendicare la dignità del supremo Capo del Cattolicesimo e l'integrità de' suoi stati, che sono pure quelle del mondo cattolico.

Mi riservo di replicarle separatamente alla delicata quistione contenuta nel penultimo paragrafo del citato suo foglio, ma non tralascio di lodare frattanto le pratiche da lei fattesi presso cotesto signor Ministro degli affari esteri intorno la vera attitudine della truppa francese di guarnigione in questa capitale.

Mi gioverò delle avvertenze da lei datemi sulla irregolarità della corrispondenza affidata a privati.

415

Thouvenel a Sacconi

Paris, le 20 août 1860

Le Ministre des Affaires Étrangères présente ses compliments empressés à Monsieur le Nonce Apostolique et a l'honneur de renvoyer ci-joint à Son Excellence une pièce qu'il a bien voulu lui communiquer.

416

Sacconi ad Antonelli

n. 1589 Parigi, 21 agosto 1860

Ieri, poco dopo aver ricevuto il venerato dispaccio di V.E.R. delli 14 corrente n. 13269, ne feci conoscere il contenuto a questo signor Ministro degli

affari esteri, onde li particolari e li dettagli delle cose lo confermassero sempre più nell'opinione e nelle disposizioni che egli aveva concepite in seguito delle generiche fattegli comunicazioni allorché ricevetti il suo dispaccio telegrafico del giorno 13. Il signor Thouvenel volle prender nota delle cose più essenziali ed in modo speciale dei luoghi ove esistono in Toscana depositi di volontari, delle distribuzioni di armi che si fanno alli medesimi e degli esercizi militari che quegli pònno pubblicamente eseguire, onde fare nuove rimostranze ed insistenze a Torino. Cosa però potrà conseguirsi da un Governo che non agisce con lealtà e buona fede? Il linguaggio che mi fu ieri tenuto dal signor Thouvenel mostrava che anch'egli era persuaso della mancanza di tali qualità nel Governo piemontese. Fra le altre cose egli mi disse che aveva più volte segnalato la presenza del Mazzini negli stati sardi, e quanto vi andava preparando, e che gli si era risposto essersene inutilmente fatta la ricerca nei luoghi ove supponevasi potersi quegli trovare, ma che, avendogli finalmente perfin precisato ove stava il celebre cospiratore, neppur s'era fatto nulla contra di questi e per privarsi almeno della presenza d'un sì pericoloso soggetto.

L'Imperatore intraprenderà poi domani coll'Imperatrice il propostosi viaggio per Lione, la Savoia, Nizza, la Corsica e l'Algeria. L'assenza delle LL MM dovrebbe durare 33 giorni, ma essendo l'Imperatore per quanto mi si assicura molto preoccupato per la previsione di nuovi grandi eventi politici, potrebbe forse accadere che il viaggio venisse abbreviato, se li medesimi si realizzassero e reclamassero ch'egli si trovasse al centro dell'azione e circondato da' suoi Ministri e consiglieri.

L'eminentissimo Wiseman, liberato dalla febbre prodottasi dalli tagli operatisi nel nuovo favo, ha potuto questa mattina partire per Londra, ove vuole attendere sotto il suo chirurgo alla lunga cura ed estirpazione del medesimo.

L'E.V.R. troverà qui unita un'istruzione pastorale pubblicata da monsignor vescovo di Perpignano per condannare e riprovare le 5 proposizioni, nelle quali vengono contenuti i principali errori propagati e sostenuti in questi ultimi tempi.

Pare già positivo che il signor generale de Goyon non tornerà più in Roma. Non so ancora come si pensi di provvedere costì al comando del corpo francese d'occupazione.

417

Antonelli a Sacconi

n. 13444 Roma, 24 agosto 1860

In seguito della comunicazione fattami da V.S.I. e R. col suo foglio n. 1585, ella non ometterà di ringraziare il signor Ministro degli affari esteri de' nuovi eccitamenti che proponevasi di dare al Piemonte di una maggiore vigi-

lanza per trattenere i volontarii dall'invadere gli stati della Chiesa. Quando vogliansi dal Piemonte negare li fatti, egli è una chiara prova o di non apprezzare gli eccitamenti del suo potente alleato, o di una tacita connivenza ad ulteriori usurpazioni. Giova tuttavia sperare che i recenti impulsi producano il desiderato effetto.

La dichiarazione formale manifestatasi in voce da un primo Ministro in nome del proprio sovrano è in vero apprezzabile, ma avendo ella avanzato una nota verbale, sembrava giusto che ne riportasse uguale corrispondenza e ciò sarebbe stato di gradimento. Ma essendosi stimato altrimenti, non è d'uopo insistere di nuovo.

Amo però ritenere che parlandosi della capitale, il signor Thouvenel non abbia voluto intendere che a questa sola si limitassero le nostre pratiche. Imperocché se interessa grandemente la capitale a motivo che vi risiede il S. Padre, non meno interessa la conservazione delle provincie. Ravviserei quindi opportuno che presentandosi il destro di ritornare con esso lui sul medesimo argomento, gli manifestasse non intendere la S. Sede con ciò d'acquietarsi sul rimanente de' suoi stati; inoltre gli rappresentasse sorgere spontanei dalla stessa dichiarazione non pochi rilievi.

Ammesso il caso che il partito rivoluzionario, guidato dal Piemonte, avesse la ingorda voglia d'impossessarsi del rimanente dei domini pontifici, il S. Padre guardato dalle truppe francesi si vedrebbe ridotto a possedere la sola capitale. Ora essendo questa proporzionata ad uno stato di tre milioni di sudditi, donde trarrà le sue risorse? Sotto l'impero d'aggressori circostanti, verrà essa a mancare perfino de' viveri necessari ad una popolazione più del solito aumentata per l'affluenza di tanti onesti impiegati qua rifuggiti. Come potrà il S. Padre, spogliato dei sudditi delle provincie provvedere al mantenimento di sé e di tutti gli altri? Qual governo temporale egli eserciterà, ridotti a nulla i ministeri e i relativi rami di pubblica amministrazione? La condizione del S. Padre diverrebbe in una parola oltremodo degradante. Queste considerazioni gravissime, ed altre che alla sua saggezza non possano sfuggire dovranno da lei esporsi al signor Thouvenel e ricercarne in tempo analoghe spiegazioni.

La rendo consapevole d'aver curato il recapito della lettera affidatami per monsignor Tesoriere, e con sensi, ecc.

418

Antonelli a Sacconi

n. 13512 Roma, 25 agosto 1860

Pervenutomi il foglio di V.S.I. e R. n. 1586 mi giova conoscere quanto le si è riferito sul noto progetto, potendomi servire di norma anche per altre congiunture che fossero per presentarsi.

Quanto alle assicurazioni concernenti l'attitudine da osservarsi dalla truppa francese qui residente, voglio portar fiducia che si manterranno, sebbene verbali. Mi astengo poi d'intertenerla sul merito di esse, riportandomi al mio dispaccio n. 13444. Le conseguenze però ch'ella ne deriva sono saggie, essendo appoggiate all'esperienza, né si perderà di vista ciò ch'ella consiglia.

Meritano invero ogni elogio le insinuazioni e le pratiche da lei fattesi in occasione della vociferata voce della nota dell'Austria al Piemonte, alla quale non ho mai prestato fede, non avendone avuto avviso da sorgenti autorevoli. Nell'eccitarla del resto a continuare nelle commendevoli intraprese pratiche ed insinuazioni, non perda di vista in ogni caso il salutare effetto che produrrebbe l'atto di cui le feci menzione nel mio dispaccio segnato col n. 13338, imperocché mi sembra che in questo modo soltanto possa raggiungersi lo scopo da lei divisato: né le sfuggirà che l'unanime e riunito pronunziamento delle potenze cattoliche potrebbe avere forza di superare le difficoltà tuttora esistenti.

Apprendo con dispiacere acquistare ogni giorno più fondamento il richiamo del generale Goyon. In tal caso se le riuscisse di conoscere in tempo le predisposizioni circa la persona da sostituirvi, amerei che ella si adoperasse affinché la scelta cada sopra un soggetto di sentimenti cattolici ed amante della giustizia e dell'ordine.

Mi faccio infine sulla condotta veramente da compiangersi dei reali personaggi da lei indicatimi, e nel ringraziarla di siffatte di lei comunicazioni, mi confermo, ecc.

419

Sacconi ad Antonelli

n. 1591 Parigi, 26 agosto 1860

A quest'ora fors'anche V.E.R. conosce che il signor generale Goyon è definitivamente richiamato. Io ne sono stato accertato alcuni giorni indietro dal signor Ministro della guerra, il quale dovrebbe già aver inviata la nomina di comandante in capo di cotesto corpo spedizionario francese al generale de La None. Mi è stato detto dallo stesso Ministro, e quindi confermato da quello degli esteri, essersi dati gli ordini più positivi al generale de la None di non permettere costì qualsiasi attruppamento, disordine e persino le grida di *Viva l'Imperatore;* e mi si è quindi aggiunto che per essere più sicuri del conseguimento dell'intento e per essere a tutto preparati s'era risoluto d'inviare costì un nuovo reggimento, il quale servirebbe più tardi per rimpiazzarne un altro che deve tornare in Francia, ed assicurerebbe pel momento che le truppe francesi sarebbero in qualsiasi evento in misura di garantire costì la persona

del S. Padre e di farvi rispettare la sua autorità: sul che mi si è tornato a dare dal signor Ministro degli affari esteri le più ampie assicurazioni. Il signor maresciallo Randon mi ha detto ancora che divenendo in tal guisa più forte la guarnigione francese in Roma, il Governo della S. Sede avrebbe potuto disporre di tutte le sue truppe per far fronte ai tentativi dei rivoluzionari. Sembrandomi tutto questo giustissimo, potendo nelle attuali circostanze fare una qualche favorevole impressione l'invio di rinforzi francesi in Roma, ed avendo il signor maresciallo a me dichiarato che l'indicato reggimento era necessario per la fedele osservanza delle promesse che mi si erano fatte, io malgrado quanto mi si era espresso da V.E.R. nel penultimo paragrafo del venerato suo dispaccio delli 4 corrente, mi sono limitato a qualche semplice osservazione ed astenuto da calde, contrarie insistenze. Ma se ella, non ostante li gravi pericoli da cui siamo minacciati, credesse che il suddetto reggimento non dovesse essere spedito costì, si compiaccia d'indicarmelo per telegrafo, che farò senza indugio tutte quelle insistenze e passi che giudicherò opportuni.

Mi si assicura da buona sorgente che il Governo piemontese vede di buon occhio la determinazione presa da questo di Francia di rinforzare la guarnigione di Roma, perché teme che il potere e l'influenza del Garibaldi l'offuschi, e che il partito repubblicano finisca per prevalere in Italia.

Analogamente a quanto l'E.V.R. mi ha ingiunto nel venerato suo dispaccio del 18 corrente n. 13338, son tornato a parlare delle cose nostre a questo signor ambasciatore di Spagna, e gli ho dato i più caldi eccitamenti onde impegni il suo Governo a fare quant'è possibile nell'interesse della S. Sede, facendogli vedere che da un lato troverà gloria e riconoscenza e dall'altro (che) non gli si potranno opporre tutti quegli ostacoli di cui gli si è parlato. Egli ha scritto subito e con premura e si è rivolto perfino alla stessa Regina, ma non so veramente se la Spagna or possa con successo fare qualche cosa di efficace, mentre non si crede, come avrò occasione di meglio spiegare, ancora opportuno e propizio il tempo per un congresso, e l'Inghilterra si opporrebbe forse ad ogni modo a qualsiasi intervento armato da parte di quella. Porterò più tardi a sua notizia quello che il signor ambasciatore mi farà conoscere e può esser certa che non mancherò di nudrire in lui sentimenti d'interesse per la S. Sede, potendo li medesimi, se non nel momento, riescir utili alla prima propizia circostanza.

Son tornato a parlare al signor ambasciatore d'Austria dell'appoggio che potrebbe prestarci il suo Governo col suo proprio profitto, e senza correre a mio avviso alcun grave rischio. L'ho fatto con maggior impegno perché egli parte domani in congedo per Vienna e si trova perciò in grado di poter esercitare colà dell'influenza. Il signor ambasciatore m'ha detto che parlerà, ma ha voluto al tempo stesso chiamare la mia attenzione sugli imbarazzi interni in cui si trova il suo Governo e sulle gravi difficoltà che ha e che lo trattengono dall'adottare una politica ardita e dal prendere l'iniziativa di una lotta che per più motivi dovrebbe aspettare. Se è vero quanto lord Palmerston ha asserito due giorni addietro nella tribuna inglese, cioè che l'Austria si

uniformerebbe al principio del non intervento, in Italia non vi sarebbe per ora ad attender nulla dalla medesima. Eppur l'esempio del Governo napolitano che avea egualmente adottata la politica di pensare a se solo e di guardarsi dal fare e d'intraprender nulla per quanto accadeva al di qua delle sue frontiere, dovrebbe fare qualche impressione in lui e servirgli d'utile insegnamento.

L'ambasciatore parte alquanto rassicurato e contento per le aperture che pochi giorni indietro gli ha fatte l'Imperatore, le quali importano che questi non farà nulla in Italia per appoggiare il Piemonte se attacca l'Austria, e molto meno per servire in qualche modo la rivoluzione. Siffatte aperture acquistano maggior forza per un dispaccio che quest'imperiale Governo ha diretto al Ministro francese a Torino ed all'ambasciatore in Londra, nel quale per distruggere e combattere la voce fatta correre che l'Imperatore avea promesso appoggio al Re Vittorio Emanuele per una nuova guerra diretta a liberare il Veneziano dal dominio austriaco, s'è dichiarato tutto questo insussistente e si è al tempo stesso aggiunto non ignorarsi da S. M. apostolica che questo sovrano ha fatto dal suo canto quanto poteva per l'esecuzione di quant'erasi convenuto a Villafranca e a Zurigo, e s'è infine espresso che il Governo francese riconoscerà sempre siffatte convenzioni, e ne riguardava utile l'osservanza anche pel vero bene dell'Italia.

Mostreranno i fatti se tutte queste cose partono da altre viste, o da ingenue intime convinzioni, e se tutto quello che ora si dice verrà modificato, come in altre circostanze, per nuove evenienze. Quello ch'è fuor di dubbio si è che l'Imperatore è molto preoccupato; che sebbene molte cose portino a credere ch'egli non sarà malcontento se li Borboni cesseranno di regnare in Napoli, pure non è soddisfatto dei progressi di Garibaldi, delle dichiarazioni ed attitudini di questi e del suo partito; che S.M. non ignora esservi molta diffidenza nei gabinetti europei a suo riguardo, nudrirsi da più di loro disposizioni per un ravvicinamento ed una coalizione, non potersi da essa contare sull'alleanza inglese perché il Governo britannico ha già più di una volta tentato d'organizzare e dirigere una coalizione contro di lei, ed esservi molti soggetti di timore e di grave pericolo per la sua dinastia, sia che la rivoluzione prosegua a fare nuovi progressi, sia che venendosi questa ad urtare coll'Austria, venga battuta e sconfitta ed il Piemonte perda ogni influenza e li recenti suoi acquisti in Italia.

Avendo l'Imperatore il giorno 5 corrente, dopo essersi parlato di quanto riferivasi all'abate Maret, portata la conversazione sulla politica, io profittai della circostanza per fargli un triste quadro della posizione attuale e portarlo a vedere che nello stesso suo interesse doveva procurare di por un argine alla rivoluzione e trovar mezzo di accomodare le cose sulle basi del giusto e del diritto. In tale circostanza ebbi tutta l'opportunità d'indicare e di chiamarlo a riflettere su quello che trovasi espresso nel superiore paragrafo. L'Imperatore mi disse senza nessun velo ch'egli vedeva bene tutta la gravità della

posizione e dei pericoli che potevano sorgere anche per lui, ma che, legato dai precedenti e dal proclamato principio di non intervento, non era in grado di potervi rimediare. Gli feci allora considerare che comunque andassero le cose si sarebbe dovuto finire per un congresso onde ristorarle o dare ad esse stabile consistenza. Replicò egli che avea cercato di scandagliare il terreno per la riunione di un congresso, ma che aveva trovato l'Inghilterra pel momento del tutto contraria al medesimo e che le altre grandi potenze pensavano non potervi convenire, se prima non si fosse ad un dipresso d'accordo sulle cose a trattarvisi e sulle risoluzioni a prendervisi, potendo altrimenti risultarne più di male che di bene, e che per questo e per non esporsi a scacchi ed insuccessi credeva di non dover fare altri passi per ora e di dover attendere occasioni più opportune, più gravi e più stringenti per la riunione del medesimo. Dopo aver premurato di farlo penetrare che fra tutte le questioni attuali quella relativa alla S. Sede avrebbe forse potuto offrir mezzo alla pronta riunione del congresso senza che per lui o per le altre grandi potenze ci fosse alcun pericolo d'insorgere di complicazioni, invitato da lui a spiegarmi, gli feci conoscere che divenendo sempre più grave e pericolosa la posizione della S. Sede, questa avrebbe potuto invitare tutte le potenze cattoliche ed anche le protestanti e scismatiche aventi gran numero di cattolici nei loro stati, a volere inviare i loro rappresentanti in Roma per esaminare e vedere in comune ciò che vi fosse da fare per provvedere ai bisogni e preservare li stati della Chiesa da catastrofi. Espressi quindi la convinzione che tutte o quasi le potenze avrebbero corrisposto all'invito e che un congresso riunito nell'interesse della S. Sede avrebbe potuto offrire occasione per parlare anche delle altre cose di grave interesse senza correre rischio alcuno di più gravi urti e conflitti se non si riuscisse a porsi sulle stesse d'accordo. L'Imperatore m'esternò che vedeva qualche buona idea sul mio progetto, ma che non poteva pronunziarsi sull'assieme senza avervi prima ben riflettuto.

Non detti alcun seguito all'ultimo paragrafo del mio ossequioso dispaccio n. 1579 perché mi fu detto più tardi dal signor Thouvenel che per ora non si poteva pensare ad alcuna riunione di congresso. Ma avendomi fatto conoscere l'E.V.R. in fine del suo dispaccio delli 11 corrente n. 13175 che attendeva una relazione a seguito del genericamente accennato in quel paragrafo, ho creduto oggi mio dovere di qui umiliarle le superiori laconiche indicazioni. Le aggiungerò essere nelle viste di questo Governo e dell'inglese che il congresso debba riunirsi allorché l'Austria verrà attaccata e siasi verificato qualche scontro decisivo. Ho potuto tutto questo raccogliere da ottime buone sorgenti, stando alle quali qui si ritiene quasi certo il successo dell'Austria, e che pel congresso si potrà allora impedire a questa di riprendere la sua antica influenza e posizione in Italia e di realizzare il primitivo progetto di confederazione, ristorando alcuni de' prìncipi spossessati. In tale ipotesi la S. Sede dovrebbe recuperare interamente li suoi domini, ma si avrebbe sempre in idea d'imporle

il celebre progetto del vicariato delle Romagne pel fine precipuo d'evitare un contatto diretto coll'Austria e d'impedire a questa d'esercitare la sua tanto temuta influenza in Roma.

420

Antonelli a Sacconi

n. 13630 Roma, 1° settembre 1860

Siccome appunto V.S.I. e R. mi comunicava nel suo foglio n. 1591, si è spedita da costì la nomina al signor de None in sostituzione del generale Goyon, ed egli fin da ieri si presentò al Santo Padre ed a me per compiere quelle parti che il suo novello incarico richiedevano. La scelta è stata di nostra soddisfazione, conoscendosi già da qualche tempo questo probo ufficiale, il quale occupava il posto di comandante della piazza. Nel discorso ch'egli tenne, confermò le istruzioni stesse che vennero a lei partecipate, laonde havvi fondamento di sperare che si osserveranno le promesse. Circa l'aumento di guarnigione, ella si condusse in maniera tutta propria della sua prudenza ed avvedutezza, e si è giudicato non essere espediente il farvi opposizione anche nelle viste da lei concepitesi. Le pratiche cui ella diè opera verso i due ambasciatori che m'indica torneranno, almeno in progresso, sempre utili, ed io le ne dichiaro la mia piena soddisfazione.

Mi lodo poi della sua franca apertura con l'alto personaggio e del progetto ch'ella si studia di fargli apprezzare. Ma non debbo tacerle vedere difficile che il progetto medesimo si verifichi non solo adesso, ma anche dopo lo scontro decisivo accennatomi, imperocché potrebbe allora impedire in qualche modo una vera e stabile soluzione, arrestandosi il corso ad una impresa capace solo di estinguere del tutto il mal germe del partito rivoluzionario troppo esteso e profondamente allignato nel Piemonte, e si cercherebbe d'imporre a noi condizioni dure e insopportabili. La sola opportunità mi ha chiamato a queste osservazioni, dovendosi del resto riportare agli eventi ed alle circostanze in cui il progetto stesso abbia a realizzarsi. Sarà allora che con maggiore ponderazione si prenderanno ad esame le cose e si risolverà quel che meglio si convenga.

Profitto poi di questa nuova opportunità per confermarle i sensi della mia più distinta stima.

421

Sacconi ad Antonelli

n. 1597 Parigi, 1° settembre 1860

Mi sono giunti contemporaneamente li venerati dispacci di V.E.R. delli 24 e 25 corrente, distinti colli n. 13444 e 13512. Non potevano sfuggirmi le

saggie riflessioni fatte nel primo sulle inevitabili, gravi conseguenze che s'incontrerebbero se il S. Padre fosse ridotto a possedere la sola capitale e le truppe francesi limitassero la loro protezione ed il loro appoggio alla persona ed autorità del Supremo Gerarca nella sola Roma. È per questo che in opportune circostanze le avevo reiteratamente e sotto varie forme fatte presenti al signor Thouvenel, il quale or mi ha risposto che in Italia non poteva durare quanto s'andava facendo e quanto si sarebbe fatto nello stesso senso, e che perciò tanti rovesci e novità avrebbero corta durata, ed ora che se le grandi potenze dovevano attendere qualche nuova catastrofe prima d'occuparsi ed immischiarsi delle cose d'Italia, probabilissimamente lo farebbero allorché li garibaldini venissero ad attaccare li stati della S. Sede.

La prima di queste due risposte che le ho riferite per farle vedere essermi io già occupato del soggetto, riposa sopra un'opinione molto generale tra le persone di Stato e di valore politico, compresi anche vari rispettabili inglesi con cui io ho avuto occasione di parlare. La seconda poi mi si è detta evidentemente con animo di quietarmi, ma non credo con vero convincimento e con intima persuasione di quanto asserivasi, mentre, come ho già avuto l'onore di indicare a V.E.R. in altro rapporto, qui si pensa che il congresso potrà esser riunito allorché avrà avuto luogo qualche scontro tra li rivoluzionari e l'Austria.

Non ostante però le da me già fatte osservazioni ed aperture al signor Thouvenel, io, nella fiducia che questi tornerà a ricevere il corpo diplomatico nella prossima settimana (avendo passato la presente fuori di Parigi), gli insinuerò lunedì prossimo il discorso sul grave argomento e procurerò di meglio esporgli e fargli apprezzare tutto quello che risulterebbe d'imbarazzante e di dannoso pel S. Padre e per la stessa Roma, se il medesimo venisse ridotto al solo possesso di questa. Posso però presagire che le mie parole non otterranno una migliore risposta che in addietro, e non produrranno un cambiamento nel qui adottatosi modo d'agire.

Del resto poi V.E.R. deve aver rilevato dalla stessa mia nota verbale diretta al signor Thouvenel il giorno 10 agosto e dal dispaccio n. 1584 con cui le ne accompagnai la copia, ch'io ho voluto richiamare nella medesima li passi che s'erano da me già fatti per impegnare questo Governo a spiegare cosa avrebbe fatto in conservazione e difesa delli stati della S. Sede, per constatare meglio li medesimi e le risposte che ci s'erano fatte, e per far risultare che la S. Sede non s'acquietava sul rimanente de' suoi stati. Ma poiché V.E.R. me lo prescrive, tornerò anche su tal punto a spiegarmi ed a fare le opportune istanze.

Il signor ambasciatore di Spagna non ha ancor ricevuta l'attesa risposta da Madrid, ma qualunque possa esser questa, io mi confermo sempre più nell'opinione espressale nel mio ossequioso rapporto n. 1591, che tale potenza, nello stato attuale delle cose ed in seguito dell'attitudine spiegatasi dalla Fran-

cia e dall'Inghilterra, non potrà con rilevante successo occuparsi ed agire in favore della S. Sede. Nessuno più di me è stato tenace dell'idea che si dovesse per le cose nostre provocare la riunione di conferenze e d'un congresso. Se in altri tempi non sarebbe stato difficile di raggiungere tale scopo, d'impedire per tal mezzo l'iniqua annessione delle Romagne e di conseguire opportune provvidenze per la conservazione e garanzia de' stati ecclesiastici, or mi sembra esser divenuto difficilissimo per lo scoraggiamento ed operosità di quelle potenze che potrebbero e dovrebbero coadiuvarci, per la decisa contraria attitudine spiegata da quelle che vònno la rovina della dominazione temporale della S. Sede o non vogliono contrariare la rivoluzione, per li princìpi che si sono proclamati e pel libero corso lasciato in Italia alle passioni ed alle cose.

Non convenendo però scoraggiarsi e rimanere inoperosi mentre la posizione s'aggrava e ci sovrastano pericoli e mali comuni, io penso che dopo quanto si è fatto per provvedere alla materiale difesa, il miglior temperamento a prendersi sarebbe quello che dal S. Padre si scrivesse subito una lettera a tutti li prìncipi cattolici ed una nuova lettera enciclica alli vescovi. Nella prima, dopo l'indicazione di quanto accade e sovrasta alla S. Sede, mi parrebbe che il S. Padre avesse tutto il dritto di chiedere che li prìncipi cattolici s'intendano per prestare valido appoggio per la conservazione de' stati della Chiesa, od allo meno per impedire che il da taluni proclamato principio di non intervento non divenga un'egida per la rivoluzione, e possa essere liberamente ed impunemente violato a danno della S. Sede da una torma cosmopolita di rivoluzionari favoriti da qualche Governo per viste ambiziose ed interessate. Scrivendosi tal lettera, potrebbe forse utilmente rammentarsi in quella destinata per questo sovrano la dichiarazione fatta nel suo manifesto di guerra, che voleva consolidare la dominazione temporale della S. Sede, dichiarazione quindi fatta anche più esplicitamente per l'organo del Ministro de' culti, allorché questi assicurò l'episcopato nella sua notissima circolare che S. Maestà garantiva tutti li dritti della sovranità temporale del Papa.

L'Enciclica poi potrebbe servire a dire quelle cose che nelle circostanze attuali ponno fare maggiore impressione e più particolarmente ad esprimere all'episcopato, con incarico di parteciparla ai fedeli, la pronta commozione e li sentimenti di viva gratitudine provati dal S. Padre per le concordi manifestazioni d'interesse e di devozione verso di lui e la S. Sede fatte dai vescovi, dal clero inferiore e dalli fedeli, e colla premura spiegatasi dagli uni nell'accorrere spontanei alla difesa de' stati della Chiesa, e dagli altri con vistosi doni volontari e con soscrivere all'imprestito, contratto in tempi difficilissimi e a condizioni ben lontane dal corrispondere allo spirito di speculazione del giorno; ad istruire li cattolici essersi prese tutte le misure per la difesa interna de' stati della Chiesa; ad indicare in modi delicati, onde li prìncipi non abbiano ad offendersene, che il S. Padre non ha omesso di ricorrere alli medesimi pei fini suespressi; ad esternare la ferma convinzione che da questi non si mancherà di fare quanto può essere in loro per corrispondere alla richiesta ed

all'aspettativa ed a reclamare ne' crescenti pericoli e bisogni nuove preghiere. Dovendosi tener conto d'un partito liberale moderato e di buona fede, sarebbe forse cosa utile se si potesse trovar modo di far sentire nell'enciclica che li fautori del disordine tengono paralizzate le determinazioni, già prese da qualche tempo dal S. Padre, di fare ed accordar cose che denno riescir utili alli buoni sudditi e proficue all'amministrazione.

Se la lettera alli principi non produrrà un pronto buon effetto, non potrà mancar di fare impressione in loro e di determinarli a far attivare dai loro Governi analoghe opportune pratiche e comunicazioni e d'eccitarli a profittare delle prime circostanze opportune per giungere ad un congresso e por freno alla rivoluzione. L'enciclica poi dovrebbe risvegliare le simpatie e li sentimenti d'interesse nel clero e nei fedeli, e meglio disporre i loro animi ad esternare tutta la contrarietà e lo sdegno contra l'invasione delli stati della Chiesa da parte dei rivoluzionari, il che non potrebbe non produrre un'impressione nelli stessi prìncipi e nei loro Governi. Oppresso da un fiero peso e dolore al capo, m'accorgo di non esprimer come vorrei tutti li miei concetti e pensieri, mi lusingo però che almeno il fondo delle mie idee sarà compreso e che riceverà il più felice sviluppo se il progetto venisse abbracciato.

Per quanto possa concepirsi delicatamente l'enciclica, non saremo mai certi che qui non s'incontrino ostacoli alla sua pubblicazione: nel caso adunque che venisse scritta, converrebbe ch'io ne potessi fare la comunicazione alli vescovi prima che se n'abbia in altro modo notizia.

Nel por termine a questo riverente rapporto, voglio dire essermi stato riferito da persona che dicesi, e posso ritenere, istruita dei segreti di Garibaldi, che questi ha in mira, dopo che sarà a sua disposizione tutta la marina napolitana, di fare una forte spedizione su Dalmazia per suscitare e favorire la rivoluzione in Ungheria, onde poter avere col Governo piemontese maggiori speranze di successo nell'attacco del Veneziano, il quale è sconsigliato e riconosciuto molto pericoloso dallo stesso Governo inglese. L'Austria, che richiama le fregate mandate in Siria, dovrebbe già aver sentore di tale progetto. Volesse il cielo che la medesima traesse motivo a prevenire le complicazioni ed a fare quello che, giusta quanto ho già indicato in altro rapporto, sarebbe nell'interesse nostro e suo.

422

Antonelli a Sacconi

n. 13771 Roma, 8 settembre 1860

È ben giusto il concetto formatosi da V.S.I. e R. sulle due risposte delle quali mi tiene parola nel suo foglio n. 1597. Rapporto alla seconda di esse, le partecipo che sarebbe giusto di vederla realizzata. Imperocché il due cor-

corrente per opera d'un tal Prignoni di Pontecorvo, il quale s'era posto in antecedenza di concerto co' rivoluzionari napolitani, coll'aiuto di garibaldini penetrati dal limitrofo regno, somministratesi le armi al popolaccio, si proclamò decaduta la legittima autorità, si atterrarono gli stemmi pontifici, si rapì il materiale e l'armamento della gendarmeria e, ritenutosi in ostaggio il governatore locale, si eresse un governo provvisorio. Nel giorno seguente si operò altrettanto in Benevento. Tremila circa di rivoltosi provenienti dal territorio napolitano, col pretesto di aver passaggio per entrare in Ariano, si fermarono in Benevento e al suono di bande musicali si condussero dal delegato per intimargli la partenza, al che fu costretto di cedere.

Sebbene mi proponga di partecipare tali avvenimenti al corpo diplomatico, non ostante ho voluto frattanto dare a lei questi brevi cenni di norma.

Farò al certo debito conto de' due atti che ella mi propone, meritevoli entrambi di considerazione. Lodo oltremodo lo zelo ond'ella è animata nel sostenere la causa della Santa Sede.

423

Sacconi ad Antonelli

n. 1601 Parigi, 9 settembre 1860

Allorché, lunedì scorso, parlai col signor Thouvenel delle cose di cui resi laconico conto a V.E.R. nel mio ossequioso rapporto delli 4 corrente n. 1600, mi fu da lui detto che non v'era molto ad inquietarsi per la sussistenza di cotesta capitale, nel caso che li rivoluzionari invadessero li stati pontifici, perché il mare rimarrebbe sempre aperto e perché li medesimi non oserebbero troppo accostarsi a Roma, per lo che anche dalle paludi pontine e dal Lazio si sarebbero potute tirare le necessarie previsioni. Senza occuparmi delle osservazioni fatte e delle cose dette su tale argomento perché non offrono alcun particolar interesse, le dirò d'aver riferito quanto mi si espresse intorno alla conservazione d'un territorio anche in caso d'invasione, onde ella vegga che qui si nutre sempre l'idea che la S. Sede in qualsiaso caso abbia un piccolo stato, che in altra circostanza quasi ironicamente si è denominato *jardin*.

Per quanto ho potuto apprendere da qualche buona sorgente, il Piemonte stesso non vorrebbe che la S. Sede fosse subito spogliata d'ogni stato. Impadronitosi del regno delle Due Sicilie, esso vorrebbe passare ad impossessarsi delle Marche e dell'Umbria e lasciare, a quanto pare, al S. Padre il distretto di Rieti, il territorio al di là della sponda sinistra del Velino, e quindi sotto Terni della Nera, per poi rimontare il Tevere ed abbandonargli tutto il territorio d'Orvieto fino al fiume della Paglia, che dovrebbe essere un'altra linea di demarcazione.

Il signor Thouvenel deve forse ben conoscere le mire ambiziose del Piemonte, perché nel dire, giusta il riferitole nel citato dispaccio, che per ora non avevamo troppo ad inquietarci, perché quel Governo prenderebbe un'attitudine conservatrice per combattere il partito demagogico e repubblicano, m'aggiunse che se mai il medesimo riescisse a consolidarsi nei nuovi possessi, vedeva bene che le Marche e l'Umbria correrebbero gran rischio, perché sarebbero necessarie allo stesso per aver seguito e comunicazione tra le diverse parti del nuovo grande stato.

Nel passar sotto silenzio le cose ripetute contra questa sacrilega usurpazione che si avrebbe in vista di realizzare, le riferirò che da me si chiese al signor Thouvenel cosa ora farebbe il Governo piemontese per trasportare le truppe di cui potesse aver bisogno nel regno di Napoli onde combattervi Garibaldi, se questi non gli si volesse sottoporre e volesse agire nel senso demagogico e mazziniano. Egli mi rispose che il Piemonte aveva libero il mare e che avrebbe avuto mezzi bastanti a far passare per il Mediterraneo tutte le truppe all'uopo opportune. Dopo di che tornò a ripetermi, quasi per tranquillizzarmi, che adesso non avevamo molto a temere un'invasione.

Non ostante però l'opinione del signor Thouvenel, io non stenterei a credere che il Governo piemontese faccia riunire sugli attuali confini pontifici un considerabile corpo d'armata nelle viste di fargli traversare in caso di bisogno il territorio della S. Sede per recarsi nel regno delle due Sicilie. Né sarei punto sorpreso qualora il Governo piemontese volesse veramente nel momento mostrarsi antirivoluzionario ed in un certo senso conservatore verso la S. Sede, esponesse a questa li bisogni e le domandasse il passaggio per le sue truppe. Sebbene io pensi che non si potrebbe mai annuire ad una simile richiesta, pure credo che si dovrebbe porre in bilancia e pesare attentamente se fosse a preferirsi l'opposizione armata, alla quale terrebbe dietro la perdita del territorio qualora le truppe pontificie venissero battute; oppure se non fosse meglio protestare e subire il passaggio per mancanza di bastanti mezzi ad impedirlo, il che produrrebbe un inconveniente al certo grave, ma non una perdita di territorio, e lungi di precipitare le cose, aprirebbe ad esse una certa latitudine che per l'evenienza di qualche propizia circostanza potrebbe contribuire al loro cambiamento in meglio. Si potrebbe eziandio esaminare se non vi fosse mezzo di conciliare l'uno e l'altro espediente, cioè quello dell'opposizione armata sulle prime e della modificazione dell'attitudine in caso che le truppe non riescano con successo ad impedire il passaggio dell'armata piemontese.

Nelle ultime notizie della *Patrie* del 9 v'è un articoletto col quale si confuta qualche assertiva della stampa periodica italiana e francese sulla politica unitaria e annessionista della Francia riguardo alla nostra penisola. Tale articoletto, riportato contestualmente dal *Constitutionnel* e ripetuto in sostanza

dal *Pays*, parte evidentemente dal Governo, e merita perciò che l'E.V.R. ne prenda notizia.

L'E.V.R. avrà probabilmente letto nei giornali francesi un discorso che il signor conte di Persigny ha fatto il giorno 1° del corrente a Roanne, diocesi di Lione, in occasione della prima pietra da lui posta d'una chiesa, per bizzarro pensiero di quel curato. Il signor conte, in armonia con quanto si dice dall'Imperatore e dal suo Governo, ha nel medesimo caratterizzato d'ingiustizia immensa la condotta tenuta non ha guari dal clero riguardo alla così detta quistione romana, e ha dato più d'una sferzata alla S. Sede, segnatamente col permettersi di dire che fra i pericoli che circondano il S. Padre, i più temibili non sono quelli dei suoi nemici, per far tacitamente allusione a quelli de' suoi consiglieri. Sono stato assicurato che il signor conte nel leggere il suo discorso avea proferite cose molto più pungenti, ma che poi, nel darlo alle stampe, l'abbia modificato per corrispondere alle preghiere del curato di Roanne.

424

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra — Roma, 9 settembre 1860

Presso gli infausti avvenimenti di Napoli è cominciata la rivolta anche nel nostro stato. Alcune bande rivoluzionarie venute dalle Romagne e dalla Toscana, animate dalla presenza dello esercito piemontese concentratosi sulla frontiera, hanno invaso Urbino ed altri luoghi delle Marche. Le nostre truppe marciano a quella volta. Pretendesi che l'esercito suindicato voglia quanto prima invadere il nostro territorio. Vedrà da sé come sia indispensabile che ella reclami immediatamente presso cotesto Governo il mantenimento della promessa. Attenderò con ansietà il risultato de' suoi passi per norma di Sua Santità.

425

Antonelli a Sacconi

Telegramma in cifra — Roma, 10 settembre 1860

È giunto in Civitavecchia il conte della Minerva, che si dice latore di un ultimato con cui s'intimerebbe alla S. Sede lo scioglimento dell'armata

pontificia, minacciando di fare invadere in caso contrario il nostro Stato dalle truppe del Piemonte. Faccia subito passi convenienti presso cotesto Governo e me ne dia sollecita risposta.

426

Antonelli a Sacconi

n. 13903 Roma, 11 settembre 1860

Sconvolto il regno di Napoli dal partito rivoluzionario, era a ben prevedersi che non tarderebbe questo a spingere la sua audacia sul rimanente dello Stato pontificio, ed eccone li primi dolorosi avvenimenti. Orditasi per opera di un tal Prignoni, capo del comitato italiano, una insurrezione in Pontecorvo, di concerto co' rivoluzionari napolitani e coll'aiuto di garibaldini penetrativi dal limitrofo regno, il dì due del corrente ebbe questa il suo compimento. Somministratesi le armi al popolaccio, si proclamò decaduta la legittima autorità, si atterrarono gli stemmi del Pontefice, si rapì il materiale e l'armamento della gendarmeria, e ritenutosi in ostaggio il governatore locale, si eresse un governo provvisorio. Nel giorno seguente si operò altrettanto in Benevento. Tremila circa de' rivoltosi, provenienti dal territorio napolitano col pretesto di aver passaggio per entrare in Ariano, si fermarono in Benevento e al suono delle bande musicali si condussero da monsignor delegato per intimargli la partenza, alla quale fu costretto di sottoporsi. Tanto il governatore di Pontecorvo, quanto il delegato di Benevento emisero, prima di cedere alla violenza, formale protesta.

Consumatisi tali attentati nelle provincie pontificie sul territorio napolitano, si spinge ora l'attacco sui paesi limitrofi alla Toscana. Emigrati e bande d'insorti, insieme riuniti ed animati dalla presenza delle truppe piemontesi, si sono gettati li 8 del corrente sopra Urbino ed altri vicini luoghi, ed una banda forte di circa 600 uomini si è diretta a Fossombrone.

Il generale Lamoricière ha ordinato immantinenti la spedizione di corpi armati in proporzione del bisogno ne' diversi luoghi, e laddove le truppe piemontesi non giungano alla temerità di prendervi parte, si confida di un buon esito.

Ieri del resto il signor ambasciatore di Francia venne a partecipare che l'Imperatore Napoleone III, essendo giunto a conoscere che il Governo sardo andava a fare una sommazione al Governo pontificio affinché dimetta dal suo servigio le truppe estere, colla minaccia di occupare le Marche e l'Umbria, ha scritto da Marsiglia al Re di Sardegna per annunciargli che se le truppe piemontesi entreranno nel territorio pontificio sarebbe egli obbligato ad opporvisi e che ha già dato ordini per un aumento di guarnigione in Roma.

Porto tali cose a notizia di V.S.I. e R. per sua norma, e con sensi, ecc.

Sacconi ad Antonelli

n. 1603 Parigi, 11 settembre 1860

Sebbene si fosse da me già previsto ed espresso nel mio ossequioso rapporto n. 1601, che il Governo piemontese avrebbe fatto entrare le sue truppe nel territorio pontificio, pure provai la più grande pena e sorpresa nell'apprendere, qualche ora dopo avere spedito il medesimo a V.E.R., li mezzi iniqui e detestabili a cui s'era appigliato per effettuare tal cosa. L'essersi risoluta siffatta misura come mezzo per riparare all'insuccesso dello sbarco delle truppe piemontesi in Napoli per l'opposizione fattavi dal Garibaldi, l'essersi affacciati motivi li più ingiusti, riprovevoli e rivoltanti per dare una qualche ragione alla medesima, e l'essersi ricorso a mezzi privi persino d'ogni delicatezza e riguardo per notificare alla S. Sede il brutale partito di quel Governo, m'offrivano argomenti sì validi contra il procedere del Piemonte, che non potevo omettere di farli apprezzare, valere e porli in rilievo anche prima di ricevere il dispaccio telegrafico di V.E.R., scritto domenica sera, quando ella non conosceva ancora tutta la nera determinazione. Ho procurato eziandio di valermi d'una voce qui corsa, cioè che il Farini ed il Cialdini avevano istruito di tutto l'Imperatore, allorché sono stati a riverirlo a nome del Re Vittorio Emanuele in Chambery, e che da S.M. imperiale si era secondo alcuni dato l'assenso, e secondo altri s'era osservato un contegno passivo, vale a dire di nulla esprimere per approvarlo o disapprovarlo, lasciando al Piemonte la libertà e responsabilità di quanto voleva fare; e di far rimarcare che le circostanze potevano far supporre esservi in tal voce qualche cosa di vero e che perciò meritava d'essere con cose contrarie combattuta e distrutta.

Debbo però dirle con sentimento di soddisfazione e piacere che avendo ieri mattina parlato col signor Thouvenel, non ho avuto bisogno di grandi sforzi presso di lui , né di molte ragioni ed insistenze per fargli prendere le cose nel loro vero aspetto, mentre l'ho trovato ragionevolissimo e penetratissimo del riprovevole procedere del Governo piemontese. Egli m'ha mostrata la lettera che avanti ieri s'è scritta per telegrafo dall'Imperatore al Re Vittorio Emanuele affine d'esprimergli il suo malcontento per la determinazione che aveva presa, di richiamargli a memoria ch'erano ben diverse le dichiarazioni che gli si erano fatte dal Farini e di dichiarargli che se persistesse nel proposito d'eseguire il suo progetto vi si opporrebbe, e che per questo aveva subito ordinato l'invio di altre truppe in Roma. Cotesto signor ambasciatore di Francia, che già conosce in succinto la risposta imperiale, deve domani riceverne una copia fedele per mostrarla a V.E.R. L'essersi agito dal Governo piemontese in opposizione alle dichiarazioni e promesse fatte poc'anzi a Sua Maestà, il timore che il fatto possa dar presa e conferma alla corsa voce che l'Imperatore aveva in Chambery approvato il progetto

del medesimo, od allo meno non l'aveva contraddetto, e l'interesse che deve egli avere di non accrescere il malcontento e le diffidenze del clero e dei cattolici, come pure di non offrir motivi di malumore e di disapprovazione ai Gabinetti mentre che si va tanto parlando e facendo per una coalizione contra di lui, sono cose che dovrebbero confermarlo nell'esternato proposito, ed impegnarlo a non far rimanere inefficaci le fatte comminazioni.

Frattanto s'è ordinato che un altro reggimento ed una batteria di cannoni rigati sieno subito spediti in Roma, e s'è chiamato per telegrafo dalla Bretagna il generale Goyon per farlo subito ripartire per costì, onde vi riprenda il comando delle truppe. Questi, che giungerà qui domani e che forse tra otto giorni sarà in cotesta capitale colle nuove truppe, non potrà vedere l'Imperatore prima di partire, perché S.M. deve imbarcarsi poi domani a Nizza; riceverà perciò le istruzioni dal solo suo Ministro.

(*In cifra*) Non ostante però tutto questo, noi non potremo contar molto sulle superiori minaccie dell'Imperatore perché il passato c'istruisce sul loro valore, perché il loro precipuo scopo è quello d'addormantar noi e le potenze che potrebbero interessarsi per noi, perché il Ministro degli affari esteri ha espresso che non contava di vedere il Piemonte arrestarsi, ed ha riservatamente dichiarato ad un mio collega che l'Imperatore non poteva fare la guerra al Piemonte, e perché ho appreso con destrezza e riserva dallo stesso signor Ministro della guerra che il generale Goyon avrà per istruzione di preservare Roma e li suoi dintorni da ogni attacco e disordine.

(*Non in cifra*) Il signor Thouvenel mi ha fatto sentire come consiglio che noi dovremmo ben guardarci di far causa comune col Re di Napoli, e d'associare le truppe di questi alle nostre. Avendogli però fatto osservare che probabilmente li battaglioni esteri al servizio di S.M. siciliana si scioglieranno, e che, venendo da noi accettati al servizio de' volontari svizzeri e tedeschi, non vedevo perché non avremmo potuto accettare quelli che sono appartenenti a tali battaglioni, m'ha egli soggiunto che non vi trovava difficoltà alcuna se prendessero la coccarda pontificia.

Debbo pure riferire a V.E.R. che avendo detto al signor Thouvenel tra le altre cose che se la Francia avesse permessa e tollerata l'iniqua invasione dello stato pontificio da parte delle truppe piemontesi, io non sapevo se il S. Padre sarebbe potuto rimanere in Roma, perché doveva ricadere sul Governo imperiale una non tenue responsabilità della medesima, mi si è da lui replicato che Sua Santità doveva far bene attenzione a non allontanarsi dalla sua capitale, ove rimarrà sempre tranquilla, perché uscitone una volta non poteva prevedere se e quando vi sarebbe potuta rientrare. Io mi limito a riferire senza commenti, tanto perché nelle attuali circostanze senza tutto ben conoscere debbo evitare ogni responsabilità, quanto perché mi trovo di avere già ben espresso tutte le mie viste.

428

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra Parigi, 12 settembre 1860

Il suo dispaccio delli 10 è giunto quasi contemporaneamente all'avviso dell'ingresso delle truppe piemontesi. Questo Ministro degli affari esteri ha proposto il richiamo del Ministro a Torino: mi ha detto però che nell'assenza dell'Imperatore non poteva spiegarmi il valore della minaccia fatta da S. Maestà al Re Vittorio. Egli (che s'assenterà domani per cinque giorni) declama contro il modo d'agire del Piemonte, sostiene che il medesimo darà luogo ad un congresso, ma non promette nulla, né v'è a sperar nulla di rilevante. Avendo tanti sovrani truppe estere, l'attacco del Piemonte è un insulto contra li cattolici che hanno spiegato interesse pel Papa e sono accorsi a difenderlo. Si declama anche dai liberali contra il procedere piemontese.

429

G. de Ferriol, del Gabinetto di Thouvenel, ad un prelato della Nunziatura Apostolica di Parigi

Paris, le 12 septembre 1860

Monsieur l'Abbé,

Le Ministre des Affaires Etrangères me charge de vous annoncer qu'il aura l'honneur de recevoir Monseigneur le Nonce aujourd'hui à 3 heures.

Veuillez agréer, Monsieur l'Abbé, l'assurance de ma haute considération.

430

Sacconi ad Antonelli

n. 1604 Parigi, 13 settembre 1860

Non ostante che li dispacci telegrafici soffrano notabile ritardo per opera del Piemonte, pure debbo ritenere che al giungere in Roma del signor generale Goyon siano pervenute a V.E.R. quelli che le ho diretto i giorni 10, 11 e 12, e che abbia eziandio ricevuto il mio dispaccio n. 1603 inviatole per la posta, e che perciò sia già istruita di tutti li passi da me fatti fin dal primo conoscere le detestabili risoluzioni prese dal Governo sardo, le risposte che mi si son date e la relativa da me emessa opinione. Stimo però più prudente e sicuro di qui riassumere ed indicare che sulle prime si è procurato dal signor Ministro degli affari esteri di tranquillizzarmi con disapprovare altamente la determinazione del Piemonte, col darmi notizia della lettera scritta

il giorno 9 dall'Imperatore al Re Vittorio Emanuele per dichiarargli che vi si opporrebbe se volesse eseguirla e col farmi conoscere la presa risoluzione da S.M. di rimandare costì il generale Goyon con un nuovo corpo di truppe; e che più tardi, dopo aver appreso con sicurezza non doversi far altro dal corpo spedizionario che garantire Roma e li suoi dintorni e dopo aver ricevuta notizia del brigantesco ingresso delle truppe piemontesi in più punti de' stati della S. Sede, ho qui richiesto al suddetto Ministro qual valore e portata doveva darsi alla minaccia imperiale fatta al Re Vittorio Emanuele, e qual conto poteva da noi farsi della medesima e delle da lui ricevute aperture, mi ha egli risposto che essendo assente l'Imperatore non sapea darmi adeguate spiegazioni, che non poteva non chiederle per telegrafo, e che dovendo S.M. imbarcarsi quest'oggi pel viaggio di Corsica e d'Algeri, non v'era mezzo di conoscere le sue precise intenzioni che al suo ritorno, il quale accadrebbe li 24 corrente.

Nell'aggiungere qui qualche altra cosa alle superiormente epilogate, non starò a trattenere V.E.R. dei giusti lamenti espressi al signor Ministro e colle ragioni addottegli per constatare ch'egli doveva sapere nella sua posizione la portata della superiore minaccia e dell'invio delle nuove truppe in Roma, ed in ogni caso non poteva indugiare a chiedere e quindi a darmi spiegazioni, dovendo la S. Sede trar norma dall'attitudine della Francia per li suoi atti e per le sue determinazioni. Stimo meglio d'istruirla che per far escire il signor Ministro dalla sua poco opportuna riserva e per dare un impulso a fare qualche cosa di rilevante nel vero nostro interesse, gli ho fatto da prima riflettere che non mostrandosi il Governo francese energicamente operoso, darebbe motivo al pubblico di ritener vera la voce corsa, e quindi confermata da giornali esteri, che l'Imperatore era d'accordo con quanto facevasi. Qualche articolo di giornale m'avea offerta occasione di meglio svolger al signor Ministro quanto gli avevo già indicato sul proposito. Quindi poi ho voluto chiamarlo a considerare se il S. Padre potrebbe rimanere in Roma, qualora la Francia non s'interessi quanto deve per lui. Essendo l'Imperatore alleato del Re Vittorio Emanuele gli ho fatto sentire fra le altre ragioni che il S. Padre difficilmente potrebbe affidarsi alla custodia delle sue truppe, se quegli col fatto non si purgasse da ogni apparenza di complicità e non si mostrasse per lui quali sono sempre stati li sovrani in Francia, perché tale custodia potrebbe prestarsi a sinistre interpretazioni e perché potrebbe in qualche modo ritenersi il S. Padre acquiescente o rassegnato, se non al fatto, alla posizione che gliene risulta. Proseguendo a sviluppare tale argomento, ho voluto pur dire al signor Ministro che se anche il S. Padre si rassegnasse per il momento a rimanere in Roma onde vedere cosa dalla Francia e da altri potentati si farebbe in difesa de' suoi dritti ed in riparazione de' torti ricevuti, non vi potrebbe molto rimanere, non solo per la difficoltà che vi sarebbe ad approvvigionare bastantemente cotesta capitale, ma eziandio per lo stato d'indigenza o di bisogno in cui si troverebbe una buona metà della popolazione, che lavora per cose

che passavano alle provincie o che trae da queste i mezzi di sussistenza colle professioni esercitate da avvocati, curiali, agenti, ecc.; poiché non potendo aver mezzi per soccorrere tanti bisogni, essendo troppo duro di veder soffrire tanta gente e non potendo volere che la sua presenza in Roma sia in qualche modo, tuttoché ingiustamente, riguardata come una causa d'inoperosità e d'indigenza di tanti e gli attiri l'odiosità e l'avversione di tanti che l'amano, egli preferirebbe forse come minor male l'andarsene. Il signor Ministro in tale circostanza è tornato ad esprimermi il caldo desiderio che il S. Padre resti in Roma, ha però voluto chiedermi dove il S. Padre andrebbe nel caso che abbandonasse la capitale. Gli ho risposto che io non esprimevo che riflessi e che non sapevo perciò nulla se il S. Padre pensava d'allontanarsi in qualche caso da Roma, e molto meno dirigersi a qualche luogo determinato; vedevo però che se il medesimo si determinasse a visitare vari punti della Cattolicità ne risulterebbe del bene per la religione e darebbe forse luogo ad imponenti manifestazioni contra quello spirito rivoluzionario che da taluni si seconda, da altri in qualche maniera s'accarezza, e da altri non si osa combattere tuttoché si vegga il grave precipizio che prepara alla società.

Il signor Ministro m'ha espresso che l'inqualificabile procedere del Piemonte darebbe certo luogo ad un congresso e che questo sarebbe il miglior modo d'appianare le cose. Invitatolo a spiegarsi sul proposito ed istigatolo a sollecitare il congresso, se veramente si voleva il medesimo, mi ha detto che nell'assenza dell'Imperatore non poteva far nulla e che al ritorno del medesimo (epoca in cui si conoscerebbe meglio come viene apprezzato dalle grandi potenze il procedere dell'impresa) potrebbe soltanto fare qualche passo conducente prima a conoscere le disposizioni e quindi all'intento. Sopra una cosa sola m'ha dichiarato il signor Ministro che poteva meco confidenzialmente e quasi amichevolmente spiegarsi, cioè sulla da lui presa determinazione di proporre all'Imperatore il richiamo dell'imperiale Ministro a Torino. Non si sa ancora se la Maestà Sua abbia aderito a tal progetto del Ministro; ritengo però che nel caso affermativo la misura sarà presa non nel senso di una rottura di relazioni, conforme si è a me parlato, ma bensì in quello di far qui ritornare il Ministro, con far rimanere a Torino un segretario colla qualifica d'incaricato d'affari e di conservar qui la legazione sarda, ciò che sarebbe cosa ben da poco.

Il signor Ministro degli affari esteri ha creduto nell'assenza dell'Imperatore d'andarsene anch'esso a godere lontanto da Parigi cinque giorni di riposo. Questa duplice lontananza in momenti così gravi è molto male interpretata dal corpo diplomatico e da altri. Non prendendosi alcuna risoluzione di qualche importanza, sembrando che l'aumento delle truppe in Roma e l'invio del generale Goyon si riduca a cosa da poter fare qualche illusione ma non produrre un notabile risultato, e ponendomisi nella dura posizione di non poter avere con chi poter parlare e che possa categoricamente rispondermi, non posso far concepire belle speranze a V.E.R. e debbo per necessità ripeterle che fino

ad ora non possiamo attenderci a grandi cose da questo imperiale Governo. Tutto questo però non mi impedirà di continuare a spiegare tutto lo zelo possibile in servizio della S. Sede e delle sue rilevantissime cause. La terrò informata di ciò che vado facendo. Amerei però che V.E.R. mi facesse giungere per sicura occasione o per apposita spedizione le sue istruzioni e direzioni e, se fosse possibile, anche una buona e nuova cifra.

P.S. Mi lusingo di ricevere per via pronta e sicura l'atto che si farà, spero prontamente, contra il Piemonte e di trovarlo tale che faccia impressione tanto sulli buoni cattolici che sulle persone politiche.

431

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 15 settembre 1860

Monsignor Nunzio di Vienna m'incarica di comunicarle d'aver saputo che due sicari sono partiti da Parma coll'intenzione di assassinare il S. Padre, ma di non poter garantire la notizia.

Ho ricevuto ieri sera il suo telegramma del dodici, non vi ho potuto capir nulla, ed è stato al certo confuso ad arte. Se ciò si ripete, conviene servirsi di legazioni amiche. Io strepito e declamo su tutto, ma se l'Europa non si scoterà meglio, non v'è a sperare profitto.

432

Antonelli a Sacconi

n. 13974 — Roma, 15 settembre 1860

Per la sistematica ostilità che da ogni parte si usa al Governo della S. Sede, neppur si permette che giungano ad essa i dispacci telegrafici in cifra nella loro integrità. Il telegramma di V.S.I. e R. del 10 e l'altro del 13 mi pervennero così alterati che non ostante tutta la diligenza possibile non poterono comprendersi che assai imperfettamente. Per evitare anche questo sconcio mi sono rivolto al signor conte di Chastel, ministro residente de' Paesi Bassi, il quale mi ha permesso di valermi del suo nome nella trasmissione costì de' miei telegrammi, che verranno indirizzati al signor de Lightenvelt, suo collega in Parigi. Ed a tal effetto egli andava a prevenirlo in questo stesso corso di posta. Altrettanto ella potrà fare de' suoi, ponendosi di concerto col diplomatico suddetto, e così giunti in Roma al signor Chastel mi saranno immantinenti ricapitati.

Ove non s'incontrino difficoltà dal suo lato, dopo i presi concerti basterà che per telegrafo ella mi dica « ho seguito », presso di che profitterò subito del mezzo divisato.

433

Sacconi ad Antonelli

n. 1608 Parigi, 16 settembre 1860

Ho ricevuto avant'ieri sera il telegramma che V.E.R. mi ha diretto la mattina del giorno 12, ma non vi ho potuto capir nulla perché era stato evidentemente confuso ad arte. Ieri poi le ho diretto un dispaccio telegrafico che stimo bene di qui accluderle in copia pel caso che non sia giunto a destino, o vi sia pervenuto come l'altro suindicato. Nel corso della giornata aveva pregato il signor direttore del dipartimento politico al Ministero degli affari esteri (e di) farle conoscere, per mezzo del signor duca di Gramont, la notizia giuntami da Vienna, coll'incarico di trasmetterla subito a V.E.R., nonché la sorte subita dal suddetto suo dispaccio, ma mi si è fatto più tardi sapere che essendo state per il momento interrotte tutte le comunicazioni telegrafiche con Roma, il dispaccio che s'era scritto per corrispondere ai miei desideri non era potuto partire.

In assenza del signor Ministro degli affari esteri e mancando ogni persona con cui io mi possa in sua vece trattenere officialmente d'affari, ho profittato della circostanza che ho avuta di vedere ieri il suddetto direttore per dimostrargli e provargli con ogni sorta d'argomenti che la responsabilità dell'iniqua aggressione e del sacrilego spoglio che si vanno operando dal Piemonte dovea tutta ricadere sulla Francia, se questa non agisse per paralizzare o distruggere quanto l'altra potenza vuol fare: perché la Francia, che ha fatto la guerra in Italia, che ha col fatto incoraggiato la rivoluzione, che ha mancato alle sue promesse verso la S. Sede, e dimentica la sua storia ed i suoi doveri tradizionali, che ha proclamato certi nuovi falsi principi, che impedisce l'altrui intervento, non però quello dei rivoluzionari del Piemonte, non si oppone in alcun valido modo a questo, non ostante la più formale dichiarazione fattasi dall'Imperatore nella sua lettera del giorno 9 al Re Vittorio Emanuele. Il signor Benedetti mi ha detto che il Governo francese aveva fatte due grandi dimostrazioni contra l'operato del Piemonte, quella cioè di rinforzare il corpo spedizionario in Roma e l'altra di richiamare il ministro da Torino. Gli ho subito risposto che le due misure resterebbero cose del tutto illusorie e di nessuna portata qualora non fossero seguite da atti più rilevanti, mentre, se l'aumento delle truppe in Roma sarebbe stato d'un qualche significato qualora si fosse potuto temere qualche attacco del Garibaldi, non ne aveva alcuno se dovevano rimanere sulla difensiva nell'attuale inva-

sione delli stati della S. Sede per parte delle truppe regolari del Piemonte, non essendo affatto presumibile che queste possano attaccare le altre. E mentre il richiamo del ministro rimarrebbe atto del tutto sterile, tanto più che non costituirebbe una rottura od anche una semplice cessazione di rapporti, perché la legazione sarda prosegue a stare a Parigi e perché resta a Torino per parte della Francia un segretario incaricato delli affari della legazione, il quale se non è regolarmente accreditato presso il Governo piemontese, non mancherà d'occuparsi delle cose della Francia e di trattare per queste col medesimo. Il signor direttore ha ripreso che la Francia non potea far la guerra al Piemonte e che non potea permettere all'Austria di intervenire e di riprendere in Italia quell'antica posizione ed influenza che s'era voluta per sempre distruggere. Non sto qui a tediare V.E.R. col riferirle tutta la conversazione che ha avuto luogo sul proposito e per stabilire che, se si era voluto distruggere l'influenza austriaca, non s'era dovuto e potuto distruggere li dritti altrui, ed in modo speciale della S. Sede, e che perciò vi dovea esser mezzo di farli valere e rispettare. Le riferirò solo che tal soggetto ha portata la conversazione sul congresso, e che mi sono dovuto con molto mio dispiacere accorgere non esservi ancora molte buone disposizioni pel medesimo, ed attendersi da questo Governo altre catastrofi e lo scoppio di guerre civili in Italia, probabilmente tra i garibaldini ed il Governo piemontese, per la riunione del medesimo, e per vedere realizzati i suoi progetti, tra li quali ve n'ha forse qualcuno che ha di mira qualche interesse della Francia e della imperiale famiglia nella parte meridionale d'Italia, essendosi qui evidentemente cooperato alla caduta umiliante del Re delle due Sicilie, e provatone piacere.

Nel por termine alla mia conversazione col signor Benedetti, gli ho fatto avvertire che le voci corse delle intelligenze prese coll'Imperatore dalli inviati sardi Cialdini e Farini sull'intrapresa di Vittorio Eemanuele sulli stati della Chiesa, prendevano sempre più consistenza e che se non venivano distrutte con efficaci cose contrarie verrebbero alla fine riguardate come un fatto positivo; e l'ho pregato di riferire al signor Ministro od a chi meglio credesse le cose più rilevanti ch'io gli aveva dette nell'interesse della S. Sede e della Francia stessa, perché non poteva essere d'alcun utile per questa e perché poteva riescirle in più modi dannoso quanto si faceva e voleva compiersi in Italia.

Io cerco tutte le occasioni possibili per parlare nell'interesse nostro con quelle poche persone interessanti ed influenti del corpo diplomatico e del paese che ancor rimangono in questa capitale, e per impegnarle a fare quanto è in loro in favore della causa della S. Sede. Il signor ambasciatore di Spagna, che ha mantenuto di tutto istruito il suo Governo, ha già ricevuto dal suo Ministro degli affari esteri un forte e ben inteso dispaccio da comunicare qui in copia, nel quale si declama contra l'indegno procedere del Piemonte e s'esprime tutto l'interesse che la regina Isabella e tutta la cattolica Spagna prende pel S. Padre, si dichiara esser venuto il tempo per un'azione

energica e pronta di tutte le potenze cattoliche e s'invita il suddetto ambasciatore a voler eccitare questo Governo a prendere sul proposito gli opportuni concerti. Il signor Mon non trova a chi fare la sua comunicazione. Ieri lo ho impegnato a rivolgersi pel momento al solo signor direttore, affinché istruisca il signor Ministro degli affari esteri e gli esprima il desiderio d'avere un'udienza non appena farà qui ritorno, cosa che si verificherà domani a sera o dopodomani mattina. Se da altre potenze si farà altrettanto e si romperanno li rapporti diplomatici col Piemonte, può essere che si ammetta qualche discorso un poco serio di congresso, non mai però d'intervenzione armata, perché vi si troverà sempre l'opposizione di questo sovrano, il quale anche quando fa qualche cosa che denota un interesse favorevole per la S. Sede, non cessa d'essere ostile alla dominazione temporale della medesima. Se le di lui intenzioni sul proposito non fossero abbastanza note, basterebbe a farle conoscere il sapersi che quando il signor Leonetto Cipriani dovea rendersi a prendere il governo delle Romagne, volle qui vedere l'Imperatore e chiedergli cosa doveva esprimere di particolare sul suo proclama. Sua Maestà gli rispose: « *dites que le gouvernement des prêtres est fini pour toujours* ». L'Imperatore ha travagliato e travaglierà sotterraneamente al rovescio della dominazione temporale de' Papi, e siccome ha voluto procurare con fina ipocrisia d'avere l'apparenza di volerla difendere e consolidare, così si studierà di comparire il salvatore ed il sostegno di quel poco che potrà restarne alli Pontefici fino a che li rivoluzionari abbiano più opportuna occasione di completamente spodestarli. È per questo che se vi sono gravi pericoli nell'allontanamento del S. Padre da Roma, ne lo sono anche maggiori nel rimanervi perché il mondo cattolico s'abituerà allo spoglio, perché si diverrà vittima dell'inganno, perché li sovrani in parte saranno contenti della diminuzione o distruzione de' Pontefici ed in parte preferiranno lasciar correre le cose per occuparsi con qualche successo de' loro propri interessi, e perché si procurerà di rendere odioso quel simulacro di sovranità che resterà alli Papi per poi farlo completamente cessare.

Sapendo quanto l'opinione pubblica ed il malcontento de' cattolici possa pesare ed esercitare influenza sulle determinazioni a prendersi dalli Gabinetti, io non cesso d'incoraggiare li vescovi e li buoni giornalisti e quanti posso a pronunziarsi altamente contra il misfatto che si va commettendo.

Del resto io sono completamente agli ordini del S. Padre, e suoi. Non si farà nulla d'arduo, di compromettente e di pericoloso per la mia persona, che non intraprenderò volonteroso e con zelo per corrispondere a quanto loro piacerà d'ingiungermi.

434

Sacconi ad Antonelli

Telegramma in cifra — Parigi, 16 settembre 1860

Poco dopo averle spedito il mio dispaccio di ieri, ho appresa l'attitudine ostile del Piemonte verso la S. Sede, e l'ingiusta dimanda speditale avanti ieri

dallo stesso. Doveva perciò occuparmi di cose più gravi di quelle segnalate nel suo dispaccio telegrafico. Mi si è detto che questo Governo prenderà un fermo contegno contra il Piemonte, che l'Imperatore ha scritto ieri per telegrafo al Re Vittorio che se farà entrare le truppe nelli stati della S. Sede vi si opporrà; che perciò s'è risoluto di rimandare costì il generale Goyon ed altre truppe. L'ambasciatore farà analoghe comunicazioni. Qui si vedrebbe di mal occhio che si facesse noi causa comune col Re di Napoli e le sue truppe; dispiacerebbe che il S. Padre abbandonasse Roma; e non si conta troppo che il Piemonte s'arresti per le fattegli minaccie. In questo caso s'agirebbe veramente contra il medesimo? Faccia il Cielo che nulla venga a distruggere la promessa. Bisogna frattanto evitare che le nostre truppe siano battute e divise. Meglio pel corriere.

435

Antonelli a Sacconi

n. 13965 Roma, 16 settembre 1860

Le viste del Piemonte che V.S.I. e R. m'accennava nel suo foglio n. 1601 e nell'antecedente n. 1600, hanno di gran lunga oltrepassato i confini da lei divisati. Le truppe piemontesi dopo essersi spinte sopra Pesaro, siccome le partecipai con mio telegramma, si sono avanzate in Senigallia. Dalla parte della Toscana poi le orde de' volontari occuparono Orvieto, e quindi altre orde di essi, insieme alle truppe piemontesi, hanno attaccato Perugia e trovansi già in Foligno. Chiunque considera i fatti imparzialmente non sa conciliare le dichiarazioni della Francia al Piemonte col rapido progresso delle regie truppe e con la violenza che si usa verso gli stati della S. Sede, spogliandola a mano armata di un'altra parte del suo patrimonio. Il valore delle nostre milizie non può far argine ad un esercito poderoso che incalza da ogni parte.

Il dolore del S. Padre per questi attentati è vivissimo; né cessa di pregare il Signore perché voglia far cessare le presenti calamità.

Sarebbe quindi espediente ch'ella non desistesse dal porre tutto ciò sott'occhio di cotesto signor Ministro degli affari esteri appena ne farà ritorno, eccitando a porre in atto con quella sollecitudine che la imperiosità delle circostanze reclama, le provvidenze necessarie cui intende far seguito il Gabinetto imperiale, onde apporre un argine al torrente devastatore.

436

Sacconi ad Antonelli

n. 1609 Parigi, 18 settembre 1860

Il signor Thouvenel è già tornato a Parigi. Desiderando di trattenermi con lui sulli nostri affari e sulla triste nostra posizione, di fargli varie oppor-

tune osservazioni e di sapere positivamente, se n'è ancora in grado, cosa altro si intendeva di fare, ho fin da ieri fatto pregare il suo capo di gabinetto di esporgli al suo ritorno che m'era molto a cuore di vederlo quest'oggi. Il suddetto capo m'aveva fatto dire che difficilmente il signor Ministro avrebbe potuto ricevermi nel corso di questo giorno, perché aveva a fare varie altre cose, ma che m'avrebbe fatto sapere la precisa risposta di quegli. Non avendone ricevuta alcuna, il fatto sta per la negativa. Non sono perciò in grado di dire a V.E.R. cose di qualche rilievo ed interesse.

Anche l'incaricato d'affari d'Austria ha ricevuto un dispaccio consimile a quello pervenuto al signor ambasciatore di Spagna, e nel quale s'esprime con termini fermi l'opinione esser già tempo d'intendersi per metter freno alle invasioni del Re di Sardegna. Ma credo che né l'uno né l'altro abbiano potuto vedere quest'oggi il signor Thouvenel e dargliene lettura, e per quello che riguarda il secondo, anche la copia. Possiamo attenderci che si farà loro intendere non potersi dare una categorica risposta nell'assenza dell'Imperatore.

(*In cifra*) Il giornalismo ufficioso del Governo, il quale riceve da questo gli ordini e le ispirazioni, or procura di far vedere come una necessità la determinazione presa dal Piemonte contro la S. Sede, e di dimostrare che quanto ci accade è la conseguenza dei nostri errori e del modo con cui s'è governato lo stato; si rallegra che il Re Vittorio prenda l'impegno di rispettar Roma ed il suo territorio; e declama contra l'allontanamento del S. Padre da Roma. Porti la sua attenzione sul *Constitutionnel,* sul *Pays* e sulla *Patrie,* segnatamente d'oggi, che le spedisco cogli altri giornali.

Se il S. Padre per non cooperare colla sua permanenza in Roma alla realizzazione del noto progetto dell'Imperatore, e per non dare a questi la soddisfazione di poter dire che l'ha protetto e gli ha conservato quanto poteva, mentre che è la vera principalissima causa dello spoglio, si determinasse ad andarsene altrove, io penso che non dovrebbe farlo che dopo la riunione di Varsavia ed aver conosciuto quale attitudine intendono prendere le potenze; che dopo aver visto non esservi a contare sopra un qualche scontro tra li garibaldiani e li francesi, il che obbligherebbe questo Governo a risolutamente intervenire; e che dopo essersi potuto un poco sperimentare che la separazione della capitale dalle provincie fa soffrire la più gran parte della popolazione di quella, che traeva mezzi di vivere dal lavorare ed occuparsi per queste, che ora si rende molto difficile l'approvvigionare Roma, e che chiuso per tutto dai piemontesi, li rapporti del Capo della Chiesa colli cattolici soffrono inceppi e ritardi. La partenza poi non dovrebbe essere a mio avviso una cosa segreta, ma annunziata facendosene conoscere li precipui motivi e preceduta dall'invio di quanto il S. Padre potrebbe giudicar utile ed opportuno pel governo della Chiesa.

437

Antonelli a Sacconi

n. 14059 Roma, 18 settembre 1860

Non ostante le dichiarazioni dell'Imperatore de' francesi di cui diedi cenno a V.S.I. e R. col mio dispaccio n. 13963, non ostante l'ordine inviatosi al barone di Talleyrand di dichiarare al conte di Cavour che, non dandosi assicurazione che l'intimo fattomi e riportato nel nostro giornale non avrebbe avuto seguito e che l'armata sarda non avrebbe attaccato le truppe pontificie, le relazioni diplomatiche della Francia col Gabinetto sardo sarebbero state interrotte, le cose si sono svolte svolte ben altrimenti. Dappoiché il Governo della S. Sede è stato attaccato eziandio nelle Marche e nell'Umbria non solo dalle orde de' volontari, ma principalmente dalle truppe regolari piemontesi comandate dal generale Fanti. Esse sono entrate in numero ben considerabile dalla Toscana e dalle Romagne e sono giunte fino a Spoleto. Dovendosi la nostra truppa, sebbene ordinata e valorosa, misurarsi con forze di gran lunga maggiori, si rende impossibile il resistere. Quindi niuna meraviglia arrecano li progressi che va facendo la milizia piemontese e quali altri ne sovrastano, ancora, avendosi ragione di temere che ove non si freni giunga fino alla capitale.

Rimetto al savio suo giudizio li commenti cui danno luogo gli eventi sopracitati, e il considerare in quali gravi angustie si trovi il S. Padre.

Procuri ella dunque di eccitare cotesto Governo a farsi carico della posizione imbarazzante in che è posto il Capo supremo della Cattolicità, ove sia lasciato in abbandono dalle potenze alle quali interessa per tanti titoli di sostenere e difendere la piena libertà ed indipendenza.

Le accuso il regolare ricevimento del suo dispaccio delli 11 corrente n. 1603, e ringraziandola della interessante comunicazione in esso contenuta, le confermo, ecc.

438

Antonelli a Sacconi

n. 14111 Roma, 22 settembre 1860

Dopo aver letto attentamente i due fogli di V.S.I. e R. n. 1604 e 1608, non posso fare a meno di non renderle i debiti elogi per le franche ed energiche riflessioni da lei sviluppatesi nelle conferenze che ella tenne prima col signor Ministro degli affari esteri e successivamente col signor direttore del dipartimento politico al Ministero degli affari esteri.

Riportandomi alla prima delle due conferenze non le taccio che gli argomenti da lei addotti per provare al suo interlocutore l'umiliante e critica posizione in cui è posto il S. Padre ad onta di ciò che si è preteso di fare da cotesto Governo non potevano essere né più robusti, né più stringenti. Anzi le aggiungerò che la missione del generale Goyon è ristretta soltanto a difendere la persona del S. Padre e la sola capitale da ogni esterno attacco. Laonde ella vedrà bene che l'assistenza promessaci dalla Francia si è andata ogni giorno di più diminuendo, siccome è avvenuto in addietro. Questa comunicazione datami dal signor generale sulle sue istruzioni mi determinò a richiedere al signor ambasciatore una dichiarazione netta ed esplicita sulle intenzioni della Francia, dappoiché prevedevo io in perfetta conformità del cenno da lei fattosi al signor Thouvenel che il S. Padre, in mezzo a tanta incertezza che dovea naturalmente derivargli dalla esperienza del passato, avrebbe forse preso il partito di lasciar Roma. Il signor ambasciatore nel mostrarsi alquanto turbato per siffatta apertura, ha scritto all'Imperatore ed ha spedito appositamente il signor marchese di Cadore, suo segretario di legazione, a Marsiglia per abboccarsi direttamente coll'Imperatore al passaggio per quella città. Vedremo quale ne sarà la risposta.

Frattanto le manifesterò essere ella stata presaga de' modi con cui si sarebbe risoluta la minaccia della rottura delle relazioni tra la Francia e il Piemonte, dappoiché, siccome ella stessa conosce, avvenuta l'usurpazione delle Marche e dell'Umbria per opera dei sardi, è rimasta in Torino la legazione francese rappresentata da un segretario incaricato d'affari. Ella perciò ha ottimamente operato non tralasciando di far notare al signor Benedetti tale circostanza. Mi duole del resto l'apprendere la opinione da lui esternatagli circa il tempo in cui s'indurrà cotesto Governo al progettato congresso. Mi è stato tuttavia di qualche conforto l'apprendere da lei il dispaccio inviatosi al signor ambasciatore di Spagna dal suo Governo e l'ordine ricevuto di comunicarlo costì in copia. Sebbene per la studiata assenza del signor Thouvenel questa comunicazione anderà a soffrire ritardo, nondimeno voglio sperarne un esito non del tutto vano, e gradirò di esserne da lei informato.

Il Santo Padre si propone di parlare nel prossimo concistoro de' recenti orrendi attentati commessi dal Piemonte a danno del patrimonio della Chiesa, ed appena sarà pubblicata la relativa allocuzione mi affretterò inviarlene i consueti esemplari. Per non lasciar trascorrere questo tempo senza alcuna manifesta querela, diedi luogo ad una nota diplomatica che feci inserire nel nostro giornale, affinché avesse avuta pronta e celere notorietà.

Le parole dettesi dall'Imperatore a Leonetto Cipriani mi strinsero il cuore; ed il quadro che ella mi fa di Sua Maestà non può essere dipinto con colori più veri. Il passo però cui ella accenna essendo assai grave, richiede maturità e lumi dal Signore. Facendo di mestieri che ricada tutta l'onta su chi fu la principal causa delle calamità apportate alla S. Sede, ella comprenderà bene che il passo medesimo si compia a tempo opportuno e con quella dignità che

si conviene. Le cose intanto sempre più stringono, ricevendosi notizia che il nostro corriere non ha potuto passare Ronciglione. L'avvicinamento di uomini alla capitale avanza rapidamente.

Ella quindi prosegua a reclamare colla stessa usata energia ed a mettere a parte di tutto i suoi colleghi, pregandoli ad eccitare le loro corti a prendere interesse alla nostra causa.

L'ambasciatore mi inviò il suo telegramma del 15, essendosi arrestato nella Toscana per rottura de' telegrafi. Da ciò dedurrà che sarebbe inutile adottare una nuova cifra, alterandosi a dispetto nel passaggio per la Toscana. Starò ora attendendo sua risposta sul nuovo mezzo da me divisato.

Per sua norma l'avverto non essersi da me ricevuti i suoi fogli del 10 e 12 corrente e perciò ne gradirei un duplicato.

Allegato

Antonelli al Corpo Diplomatico

Roma, 18 settembre 1860

Circolare, pubblicata sul *Giornale di Roma* del 19 settembre 1860

È ben increscevole al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato di trattenere i rappresentanti esteri accreditati presso la S. Sede di sempre più tristi argomenti; ma la forza delle circostanze è così grave e l'impeto della violenza che si usa al più pacifico dei sovrani, al Capo augusto della Chiesa, è sì inaudito, che non può non dirigere la presente comunicazione, tanto più che al dovere del suo ministero si unisce il comando espresso ricevutone da Sua Santità.

Dopo quanto egli ebbe l'onore di esporre a V.S. con la nota del 12 corrente, il Governo piemontese procedendo nella intrapresa via delle ostilità contro il Governo della Santa Sede, senza che questo le abbia in alcuna guisa provocate, aggiungendo attentati ad attentati, con mano armata ha spinto la ribellione alla sua legittima autorità, per far sue le provincie, che dopo l'usurpazione delle Romagne restarono soggette alla S. Sede.

Il Governo pontificio, forte del suo diritto, ha fatto e fa ogni sforzo, mercè il valore del numero ristretto delle sue truppe, per declinarne l'impeto; ma tale è la troppo sproporzionata preponderanza delle forze nemiche, che si rende impossibile tenersi a lungo nella difesa. Occupata Pesaro, ne fecero prigioniero il delegato pontificio, che soffrì anche degli insulti, e il comandante, che sostennero l'attacco e la giusta difesa. Dall'altra parte un numeroso corpo attaccò Perugia, la quale dopo aver respinto un vigoroso assalto è stata costretta a cedere, fattone prigioniero il generale comandante col resto della guarnigione. Quindi rivolse la sua marcia verso Foligno ed è giunto a Spoleto. Orvieto fu invasa dai cosiddetti volontari che agiscono per conto del Piemonte e che minacciano di attaccare Viterbo. Egli è perciò

che il S. Padre si vede a poco a poco con la forza rapire quasi tutti i suoi domini, che sono il patrimonio della Chiesa e dei cattolici, non ostante che Sua Maestà l'Imperatore de' Francesi abbia dichiarato al Piemonte che si sarebbe opposto da avversario alla recente invasione, che avrebbe rotto con quel Governo le relazioni, se non venisse data assicurazione che il noto intimo fatto al Governo della S. Sede non avrebbe avuto seguito e che l'armata sarda non avrebbe attaccato le truppe pontificie.

In questo stato di cose il sottoscritto Cardinale, in nome di Sua Santità, reclama e protesta contro atti così distruttivi di ogni sacro ed umano diritto, e come lesivi della indipendenza del Supremo Gerarca e della integrità de' temporali domini, di cui la Provvidenza ha disposto che Egli pel bene della religione e della Chiesa sia stato rivestito e da lunghi secoli ne abbia avuto il legittimo possesso.

Prega quindi V.S. a voler portare a notizia del suo augusto sovrano tali reclami e tali proteste. I princìpi poi di giustizia, d'ordine e di moralità che ad ogni prìncipe incombe di sostenere e difendere per la solidità de' loro troni, dànno certa fiducia che si vorrà porre un argine ad uno spirito usurpatore che calpestando ogni legge, con eserciti d'armati, spinge il disordine negli altri stati per consumare uno spoglio a danno della legittima sovranità. Né minor fiducia deriva al Santo Padre nel considerare altresì che vorrà farsi ragione al grido di tanti milioni di cattolici sparsi in tutti i regni, i quali reclamano per le strettezze e calamità in cui è stato gettato il loro Padre comune.

Lo scrivente profitta di questa opportunità per confermare a V.S. i sensi della sua distinta stima.

439

Antonelli a Sacconi

n. 14128 (*in cifra*) Roma, 22 settembre 1860

Dai dispacci che contemporaneamente le dirigo e dalle notizie che per ogni dove ne giungono, può facilmente rilevare la S.V.I. e R. in quali angustie si trovi il S. Padre od in quali condizioni versi la sorte dei suoi sudditi, soggetti al capriccio della rivoluzione estera ed alla forza brutale di un Governo cui tutto è permesso e cui il proprio utile sta in luogo della giustizia, della ragione e del diritto. È superfluo che io accenni ai molti e rilevantissimi motivi che inducono ed addimostrano la necessità di veder posto termine ad uno stato di cose tanto pernicioso all'ordine morale e sociale, quanto a quello politico e finanziario. Una energica provvidenza rendesi indispensabile, ma in egual tempo è mestieri far di tutto, affinché questa sia possibilmente conforme alle esigenze ed alle viste di prudenza e di sana politica. I di lei lumi, le lunghe trattative avute con cotesto Governo, potrebbero essere di molto giovamento nelle attuali difficili emergenze.

Ora è che V.S.I. e R., ove senza discapito degli affari e tenuto ben a calcolo ogni possibile evento, si decidesse a venire in Roma, farebbe cosa gradita e credo utile al Governo della S. Sede. Il congedo già accordatole da qual-

che tempo ed il bisogno di profittarne a causa di malferma salute potrebbe essere il motivo da addursi per coonestare il suo allontanamento da Parigi.

Ad ogni modo rimango in attesa di risposta ed intanto le confermo i sensi, ecc.

P. S. — Le si commette di far giungere con sicurezza e sollecitudine l'unito piego alla direzione di monsignor Nunzio apostolico in Bruxelles.

440

Sacconi ad Antonelli

n. 1613 Parigi, 22 settembre 1860

La signora marchesa di Pimodan in mezzo alla profonda costernazione per la perdita del suo marito, che trovavasi come generale al servizio della S. Sede e comandava un corpo nel combattimento di Castelfidardo, ha avuto la pia ed affettuosa cura di reclamare coll'appoggio di questo Governo la salma dell'estinto, onde farle avere sepoltura ecclesiastica. La medesima è stata ieri sera informata che il signor Cavour aveva già chiesto il cadavere del generale Pimodan e che questo giungerebbe tra breve a Torino, ove ella avrebbe potuto farlo ritirare. A fine di compiere tutto questo, oggi stesso parte per Torino il signor conte di Mirpoix-Levis, stretto congiunto della signora marchesa.

Memore d'un desiderio già espressole dal defunto, la signora marchesa ha molto a cuore che il cadavere di quello abbia sepoltura ecclesiastica nella chiesa di San Luigi de' Francesi in Roma, e se il pio desiderio incontrasse qualche insormontabile difficoltà per la sua realizzazione, tale signora nutre ferma fiducia che le sarà dato di far inumare l'estinto consorte in altra chiesa di cotesta capitale. È per questo che il signor conte di Mirpoix s'è assunto l'incarico di condurre costì coll'accompagno di qualche prete il cadavere del Pimodan, purché qualche imprevista circostanza non imponesse di sospendere per ora la continuazione del viaggio e la realizzazione del progetto.

Io ho creduto di dover informare di tutto questo l'E.V.R., affinché possa far dare gli ordini opportuni a Civitavecchia pel libero ingresso e passaggio della cassa contenente il cadavere del Pimodan. Sono poi persuasissimo che ella prenderà le opportune misure e darà le disposizioni necessarie per la realizzazione del pio desiderio della signora marchesa.

Avendo qui dovuto parlare di questa religiosa, rispettabilissima e giovane signora, io mi permetto di chiamare V.E.R. a riflettere se non fosse conveniente ed opportuno di darle qualche marca di simpatia e d'interesse, la quale sia per essa un soggetto di consolazione e di soddisfazione e, conosciuta che sia, faccia una favorevole impressione fra quelli che difendono ed hanno

sposata caldamente la causa della S. Sede, e in modo speciale fra quelle nobili e generose persone che sono strette con vincoli di parentela alla Pimodan ed alli altri distinti signori che sono venuti a far parte dell'armata pontificia. Una lettera del S. Padre, in cui s'esprimesse che tra il vivo dispiacere che prova per tante vittime primeggia quello che gli cagiona la perdita del suo consorte, raggiungerebbe a mio parere l'intento. L'effetto sarebbe maggiore e più completo se si giudicasse conveniente d'aggiungervi un qualche titolo per la ricca e molto nobile famiglia Pimodan, che servisse di grato ed onorifico ricordo alli discendenti, oppure la decorazione di cavaliere dell'ordine di Pio IX per li due figli che lascia l'estinto, de' quali però il primo, Gabriele, ha solo da cinque a sei anni, ed il secondo, Claudio, da uno alli due, potendo tale distintivo esser per loro una nobile testimonianza della perdita sofferta per una nobilissima causa e della riconoscenza professatane.

Sebbene io sia in principio contrario ad una troppo facile concessione di decorazioni, pure sono d'avviso che il concederne buon numero nelle attuali circostanze per ricompensare li servigi resi alla S. Sede, farà la migliore impressione e produrrà del bene.

Sono persuaso che si penserà costì a fare con una certa pompa qualche servizio funebre in suffragio di quelli che sono periti per difendere la causa della S. Sede. Probabilmente li vescovi, che fino ad ora restano silenziosi né si riesce ancora a determinarli a parlare come le circostanze reclamano, trarranno motivo da tal servizio per ingiungere simili pii suffragi nelle loro diocesi e per dire cose ben intese nell'interesse della causa che gli estinti difendevano. Può essere ancora che tali prelati attendano l'atto che pubblicherà la S. Sede contra la condotta del Piemonte, onde sciogliere anche essi la lingua.

Il Comitato de' buoni cattolici che qui favorisce gli interessi della S. Sede farà lunedì prossimo un servizio funebre in suffragio del Pimodan e degli altri estinti nel combattere pel S. Padre. Io vi assisterò, non ostante il malcontento che se ne potrà provare da taluni di questo Governo.

441

Antonelli a Sacconi

n. 14182 Roma, 24 settembre 1860

In seguito della nota ricevutasi da cotesto signor ambasciatore di Spagna dal proprio Governo e della comunicazione avutasi dal signor incaricato d'Austria, era ben naturale la conseguenza che V.S.I. e R. aspettavasi e che mi accenna nel suo foglio n. 1609. Ho letto i tre numeri de' noti giornali, su cui ella richiama la mia attenzione, né può negarsi ad essi quella portata che ella ne ravvisa.

Si sono debitamente apprezzati i rilievi da lei aggiuntimi sul da farsi, e si terranno in calcolo.

Gli iniqui disegni vanno ogni giorno di più compiendosi, dappoiché le truppe piemontesi, dopo aver battuto la guarnigione di Spoleto, hanno occupato Terni e Rieti. I volontari poi si sono spinti a Civita Castellana ed a Ronciglione. Le città limitrofe sono messe in iscompiglio.

L'invio del segretario d'ambasciata di cui le facevo cenno nel mio antecedente n. 14111 è tornato vano, atteso che l'Imperatore non toccò Marsiglia. Lascio a lei dedurre le congetture.

442

Sacconi ad Antonelli

n. 1614 Parigi, 27 settembre 1860

Quando ho conosciuto che i dispacci telegrafici di V.E.R. mi giungevano alterati ed inintelligibili, ho subito pensato che altrettanto arriverebbe costì per quelli che le indirizzavo; e perciò m'ero già rivolto a questo Ministero degli affari esteri ed a qualche legazione amica, onde farli a lei pervenire per loro mezzo. Nel che aveva prevenuto quanto V.E.R. mi ha espresso nell'ossequiato dispaccio delli 15 con n. 13974. Ma essendo state interrotte le comunicazioni telegrafiche del nostro stato, non ho potuto per tal mezzo far partire i miei dispacci. Mi sono anche rivolto a questo signor Ministro degli affari esteri per insistere affinché procuri che dette comunicazioni siano presto ristabilite. Ma egli ha creduto di nulla promettermi. Non appena però lo saranno, almeno sulle prime, non mancherò di servirmi del mezzo da lei propostomi, non incontrandosi dal mio lato alcuna difficoltà, né da quello della persona designata, la quale anzi si è cortesemente offerta per quanto ci potesse essere utile e grato.

443

Sacconi ad Antonelli

n. 1615 Parigi, 27 settembre 1860

Ho avuto quest'oggi una lunga conversazione col signor Ministro degli affari esteri, nell'intendimento di conoscere le precise intenzioni dell'Imperatore su quello che intende di fare per noi e di dare tutti li eccitamenti possibili affinché questo Governo si penetri della nostra posizione e si decida ad agire nel miglior modo possibile. Il signor Ministro mi ha detto che l'Imperatore scrisse la nota lettera del 9 al Re Vittorio Emanuele in un momento

di slancio causato dalla prima impressione prodotta dalla inattesa notizia delle determinazioni di questi, e colla speranza di poter trattenere S. M. sarda dall'eseguire i suoi progetti, ma che essendosi ieri maturamente esaminate in consiglio tutte le cose, s'era unanimemente riconosciuto che il Governo francese non poteva prender le armi contro il Piemonte e gli italiani e far per ora di più nell'interesse della S. Sede di quello che già conoscevo, cioè dell'aumento delle truppe francesi in Roma onde metterle in grado di conservare la tranquillità e di respingere ogni ulteriore attacco, del richiamo dell'imperiale ministro da Torino e seguitane partenza dell'inviato sardo da Parigi, il che dimostra l'alta disapprovazione dell'accaduto e della dichiarazione già fatta di non voler riconoscere il blocco d'Ancona. Senza infastidire V.E.R. colla relazione di quanto si è da me detto per far vedere la tenue portata di tali cose in vista di quanto si va compiendo dal Piemonte, e la necessità d'agire per frenar questo e tutelare la S. Sede, le riferirò che il signor Ministro, dopo aver fatto cenno di qualche informazione pervenutagli da Roma, mi ha letto un dispaccio diretto ieri sera per telegrafo a Marsiglia coll'incarico di farlo inoltrare pel vapore diretto al signor duca di Gramont, il quale dovrà darlene domani lettura. Ha quindi aggiunto più cose per dare dell'importanza all'attitudine presa dalla Francia di non voler riconoscere che quanto s'è convenuto a Villafranca e Zurigo, di voler far rispettare costì l'indipendenza e la sovranità del S. Padre, e di prendere in mano la causa della S. Sede per sostenerla e farla nel miglior modo prevalere nel futuro congresso, che però neppure ha saputo indicare quando potrà riunirsi, essendo fin qua le potenze, per quanto egli ha detto, contrarie alla convocazione del medesimo.

Non v'è dunque a sperare un intervento o qualche pronta azione che richiami il Piemonte al dovere e che rattenghi questo dal consumare il suo inqualificabile attentato e spoglio. Sebbene il signor Ministro m'avesse a suo tempo parlato molto severamente contro il bombardamento di Palermo ed espresso che non sapeva se la Francia non vi si sarebbe opposta qualora le truppe napolitane avessero voluto ricominciarlo, pure non gli ho potuto tirar di bocca una parola che mi facesse sperare che avrebbe impedito quello d'Ancona o che venisse allo meno mandato in quel porto qualche legno da guerra per raccogliere quelli che non volessero andare nelle mani dei Piemontesi e per proteggere li sudditi francesi.

Non ho da aggiungere cose di qualche interesse, ed in ogni caso me ne mancherebbe il tempo, essendo imminente la partenza del corriere.

Il signor marchese di Cadore, che riparte per Roma dopo aver passato poche ore in questa capitale, deve portare dispacci con più ampie spiegazioni e se non si cambia d'avviso, anche una lettera dell'Imperatore pel S. Padre. A me duole d'essere impotente e di non vedere alcuno che sia abbastanza potente a far qui cambiar d'avviso. Non so ancora se e quando vedrò l'Imperatore.

L'E.V.R. riceverà in piego separato il *Correspondant* di quest'oggi in cui v'è un forte ed energico articolo sulla questione romana. Riceverà a parte le biografie che il noto signor Castille ha fatto pel S. Padre e per l'E.V.R.

444

Sacconi ad Antonelli

n. 1616 Parigi, 28 settembre 1860

L'eccitamento datomi da V.E.R. nel modo il più cortese, coll'ossequiato dispaccio in cifra delli 22 corrente n. 14128, mi determinò subito avanti ieri ad avere una piccola conversazione col signor Thouvenel per dirgli in conformità di cose reali e giuste che io, soffrendo sempre più d'agitazione di nervi, d'insonnie e d'incomode oppressioni e congestioni cerebrali, non avendo in questo momento a qui far nulla di rilevante perché non aveva alcuna speranza di conseguir qualche cosa che potesse trarre la S. Sede dalla tristissima posizione in cui era stata posta nel modo più indegno, e potendo d'altra parte essere vantaggioso per la mia salute il muovermi e forse di rilevante utile non solo per la medesima, ma eziandio per gli affari che riguardano la mia missione il recarmi in Roma, ove potrei meglio esporre le cose e conoscere con tutta precisione le intenzioni e determinazioni del S. Padre, m'ero risoluto di profittare del congedo che m'era già stato, conforme egli sapeva, accordato, e di recarmi a passare costì qualche settimana. Dopo l'esternazione di questo mio proposito, pregai il signor Ministro di volerne informare l'Imperatore e di farmi poi sapere se S. Maestà m'avrebbe accordato l'onore di vederla prima della mia partenza, che pensavo effettuare domani, od al più tardi domenica sera.

Il signor Ministro mi disse che si sarebbe incaricato d'informare l'Imperatore della mia determinazione, ma che prevedeva non sarebbe piaciuta perché in questi momenti poteva dar luogo a sinistre interpretazioni. Avendo mandato verso la fine del giorno il mio segretario al Ministero degli affari esteri per sapere qualche cosa circa alla risposta che il signor Thouvenel mi aveva promesso di farmi avere non appena tornato da St Cloud, il signor Ministro ha voluto vederlo e, dopo avergli accennato che mi stava scrivendo, l'ha incaricato di dirmi che l'Imperatore vedeva come lui inopportuna la mia partenza per Roma in questi momenti, potendo esser male interpretata, e che perciò, qualora non avessi qualche ordine superiore, avrei fatto molto meglio per la mia salute d'andare a distrarmi e sollevarmi qui in Francia, a non molta distanza da questa capitale. Egli aggiunse qiundi che l'Imperatore non aveva nulla a dirmi, il che equivaleva ad un rifiuto di vedermi in caso di partenza; e che nel consiglio di quello stesso giorno aveva risoluto di

mandare in Roma una nuova divisione composta di quattro reggimenti di linea, d'un battaglione di cacciatori, di due squadroni di cavalleria e d'una batteria, e di farla partire fra quattro giorni. Avendo il signor segretario parlato del progresso della invasione piemontese ed accennato che li volontari erano penetrati perfino a Corneto, il signor Ministro soggiunse: « *nous les chasserons* » esprimendosi però in guisa da far intendere che quanto diceva per quella città non doveva estendersi ad altri luoghi. Dal che può dedursi che su questa determinazione presa dopo il mio passo non v'è molto a contare pei risultati, ma che deve riguardarsi come un nuovo mezzo per far illusione e vedere di tranquillizzare.

Ieri sono stato io stesso a trovare il signor Ministro e dopo avergli fatto ben comprendere che io non aveva ricevuto alcun ordine per recarmi in Roma, cosa in sé verissima, essendosi ella limitata a qualche insinuazione ed avendo lasciato a me libertà di decidere, ho procurato di fargli meglio apprezzare la mia determinazione e di fargli rimarcare che se il signor duca di Gramont era potuto venire più volte presso l'Imperatore in tempi gravi, non vedevo perché non potessi recarmi in Roma senza dar luogo a contrarietà e rimarchi. Avendo il signor Thouvenel con belle maniere insistito sull'inopportunità della mia misura e fatto pesare su me la responsabilità d'ogni malinteso e conseguenza che potesse produrre il mio passo; avendomi ella fatto riflettere che se mi decidessi a venire costì dovevo essere in vista che non ne risultasse discapito per gli affari, a tener bene a calcolo ogni possibile evento; sebbene non mi incuta timore alcuno ciò che potesse risultarne di spiacevole per me dalla misura ed io sia d'avviso che non bisogna aver tanti riguardi a chi si conduce sì male verso la S. Sede, pure ho stimato prudente dire al signor Ministro che per deferire alle fattemi osservazioni, io rinunziavo pel momento a partire per attendere ch'ella, istruita del mio desiderio e delli motivi che me l'avevano ispirato, mi facesse conoscere se potevo soddisfarlo. Il signor Thouvenel s'è mostrato soddisfatto di questo temperamento e m'ha detto che se V.E.R. assentirebbe al mio progetto di recarmi in Roma, l'Imperatore non mancherebbe di vedermi prima della mia partenza.

Facendo in tal guisa rimontare tutto a me il progetto e riservando a V.E.R. la sola parte dell'assenso, credo d'averle facilitato il modo di far realizzare senza apparenze spiacevoli la cosa, qualora la stimi utile ed opportuna. S'ella desiderasse che la mia partenza s'affretti e non vi sia luogo a qualsiasi contraria istanza di cotesto signor ambasciatore di Francia, potrebbe, dopo aver ricevuto per straordinaria celere occasione questo riverente rapporto, far giungere a qualsiasi persona a Livorno od a Firenze, o dove meglio crederà, l'incarico di dirigere un dispaccio telegrafico al signor Giorgio Horrach, rue de l'Université 69, Paris, concepito in questi e consimili termini: « *Dites à M. Morles qu'on approuve son projet et qu'on en verra avec plaisir la réalisation* ».

Antonelli a Sacconi

n. 14207 Roma, 29 settembre 1860

Siccome V.S.I. e R. può ben immaginare, il contenuto del suo foglio n. 1614 apportò grave dolore all'animo del S. Padre ed al mio, rilevando che le violenze del Piemonte si commettono di pieno accordo con cotesto Gabinetto e le decise intenzioni dell'Imperatore rispetto a noi. Il che apparisce anche più manifestamente dalle risposte datesi al signor ambasciatore di Spagna. Non conviene però perdersi di coraggio. Dopo la mia nota diplomatica, ch'ella avrà già letta, il S. Padre ha pronunciato nel concistoro di ieri un'allocuzione in cui si espongono in piena luce i fatti, si protesta, si declama di nuovo, e si fa appello alle potenze specialmente cattoliche. Le ne invio in pari tempo parecchi esemplari con diversi mezzi per non compromettere i latori, interessando assai che vada nelle mani dell'Episcopato e se fosse possibile che venga inserita in qualche giornale accreditato.

Quanto alla determinazione definitiva da prendersi dal S. Padre, ella è cosa gravissima, né si perderà di vista ciò che tornasi da lei a raccomandare riferendosi al foglio n. 1609.

Intanto non le taccio aver io ricevuto avanti ieri la visita dell'ambasciatore di Francia, il quale volle comunicarmi una lettera confidenziale pervenutagli dal signor Thouvenel. In essa torna il signor Ministro a disapprovare la condotta del Piemonte, a sostenere vera e reale la rottura delle relazioni con esso, affermando che il segretario di legazione rimasto a Torino non ha altra istruzione che di occuparsi de' passaporti e di affari diplomatici. Si riserva poi di scrivergli più a lungo in proposito dopo che avesse parlato coll'Imperatore, e siccome ciò avvenne prima di dar corso alla lettera confidenziale, così in un poscritto gli aggiungeva conoscer bene la Maestà imperiale le gravi difficoltà in cui sono ora giunte le cose d'Italia, e non vedere perciò che tre partiti, o d'intervenire con le sue armi, il che incontrerebbe l'opposizione dell'Inghilterra, o l'intervento dell'Austria, e tal passo oltre che andrebbe sottoposto alla stessa difficoltà distruggerebbe quanto la Maestà imperiale operò nello scorso anno per abbattere l'influenza di quella potenza in Italia, o finalmente un congresso con le grandi potenze comprensivamente alla Spagna. Inoltre che non si sarebbe riconosciuto il blocco di Ancona e che era disposto ad inviare altre truppe in Roma.

Serva tale comunicazione per sua norma. Le compiego poi un pacco per la Nunziatura di Vienna ed altro per quella di Monaco, con preghiera di mettersi di concerto con coteste legazioni austriaca e bavarese per la sicura e pronta spedizione, ed accusandole il ricevimento de' suoi fogli n. 1610 e 1611, mi ripeto con sensi, ecc.

P. S. — La avverto di far tenere a cotesto signor Ministro degli affari esteri una copia del suespresso atto pontificio. Le accludo anche i pieghi per la Nunziatura di Bruxelles e d'Aja, raccomandandole similmente di questi il sollecito e sicuro invio per opportune occasioni.

Allegato

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX.

ALLOCUTIO

habita in Consistorio secreto die XXVIII septembris MDCCCLX.

Venerabiles fratres,

Novos et ante hunc inauditos ausus a Subalpino Guberno contra Nos, hanc Apostolicam Sedem, et Catholicam Ecclesiam admissos denuo cum incredibili animi Nostri dolore vel moerore potius deplorare ac detestari cogimur, Venerabiles Fratres. Ipsum, uti nostis, Gubernium victoria abutens, quam bellicosae magnaeque nationis opibus adjutum ex funestissimo bello reportavit, suum per Italiam regnum contra omnia divina et humana jura extendens, populis ad rebellionem excitatis, legitimisque Principibus ex propria dominatione per summam injustitiam expulsis, aliquot Pontificiae Nostrae in Aemilia ditionis provincias, injustissimo ac prorsus sacrilego ausu invasit et usurpavit. Dum autem universus Catholicus, Orbis justissimis gravissimisque Nostris respondens querelis contra hanc impiam usurpationem vehementer clamare non desinit, idem Gubernium alias huius Sanctae Sedis provincias in Piceno, Umbria, et Patrimonio sitas sibi vindicare constituit. At cum videret, earum provinciarum populos omni perfrui tranquillitate, eosque nobis fideliter adhaerere nec posse pecuniis largiter profusis, allisque improbis adhibitis dolis a legitimo Nostro, et huius Sanctae Sedis civili imperio alienari ac divelli, iccirco in ipsas provincias immisit tum perditorum hominum manum, qui turbas seditionemque ibi excitarent, tum ingentem suum exercitum, qui easdem provincias hostili impetu, armorumque vi subijcerent.

Optime nostis, Venerabiles Fratres, impudentes litteras a Subalpino Gubernio ad suum tuendum latrocinium Nostro Cardinali a publicis negotiis scriptas, quibus haud erubuit nuntiare, se suis copiis in mandatis dedisse, ut commemoratas Nostras provincias occuparent nisi dimitterentur exteri homines adscripti parvo Nostro exercitui, qui ceteroquin ad Pontificiae ditionis ejusque populorum tranquillitatem servandam fuerat instructus. Nec ignoratis, a Subalpinis copiis easdem provincias ipso fere tempore accipiebantur. Equidem nemo non potest non magnopere commoveri, et summa affici indignatione reputans mendaces criminationes, variasque calumnias et contumelias, quibus idem Gubernium haud pudet huiusmodi suam hostilem impiamque contra civilem Romanae Ecclesiae principatum aggressionem

tegere, Nostrumque Gubernium impetere. Ecquis enim non summopere miretur audiens, Nostrum reprehendi Gubernium, propterea quod Nostro exercitui externi homines fuerint adscripti, cum omnes noscant nulli legitimo Gubernio denegari unquam posse jus cooptandi in suas copias exteros homines? Quod quidem jus potiori quadam ratione ad Nostrum et huius Sanctae Sedis Gubernium pertinet, cum Romanus Pontifex, veluti communis omnium catholicorum pater, non possit non libentissime eos omnes catholicos excipere, qui religionis studio impulsi velint in Pontificiis copiis militare, et ad Ecclesiae defensionem concurrere. Atque hic animadvertendum existimamus, huiusmodi catholicorum exterorum concursum fuisse praesertim excitatum illorum improbitate, qui civilem huius Sanctae Sedis principatum aggressi sunt. Nemo enim ignorat qua indignatione, et quo luctu universus catholicus orbis fuerit commotus ubi novit tam impiam, tamque injustam civili huius Apostolicae Sedis dominio aggressionem fuisse illatam. Ex quo porro factum est, ut quamplurimi ex variis christiani orbis regionibus fideles sua sponte et summa alacritate ad Pontificiam Nostram ditionem convolaverint, suumque nomen Nostrae militiae dederint, quo Nostra, huius Sanctae Sedis, et Ecclesiae jura strenue defenderent. Singulari autem malignitate Subalpinum Gubernium Nostris militibus mercenarii notam per summam calumniam inurere minime veretur, cum non pauci ex indigenis exterisque Nostris militibus nobili genere nati, et illustrium familiarum nomine conspicui, ac religionis amore unice excitati, sine ullo emolumento in Nostris copiis militare voluerint. Neque latet Subalpinum Gubernium qua fide et integritate Noster exercitus praestet, cum eidem Gubernio perspectum sit, irritas fuisse omnes dolosas artes adhibitas ut Nostri milites corrumperentur. Nihil vero est cur immoremur in refellenda feritatis accusatione Nostris copiis improbe illata, cum nullum plane argumentum obtrectatores valeant adducere, quin potius huiusmodi criminatio in ipsos jure converti possit, quemadmodum vulgatae Subalpini exercitus Ducum truculentae proclamationes manifestissime ostendunt.

Hic autem animadvertere praestat, Nostro Gubernio minime suspicandum fuisse de huiusmodi hostili invasione, cum ipsi asseveratum esset Subalpinas copias prope territorium Nostrum accessisse non quidem invadendi animo, immo vero ut inde perturbatorum turmas arcerent. Hinc summus Nostrarum copiarum Dux ne cogitare quidem poterat, sibi cum Subalpino exercitu esse pugnandum. Verum ubi, rebus praeter omnem expectationem perperam immutatis, agnovit hostilem irruptionem ab illo exercitu factam, qui sane pugnantium numero armorumque vi maxime praevalebat, providum suscepit consilium se Anconam utpote arce munitam recipiendi, ne Nostri milites tam facili mortis periculo exponerentur. Cum autem ingruentibus hostium copiis in itinere interciperetur, manus conserere coactus est, ut sibi militibusque suis viam aperiret.

Ceterum dum meritas debitasque laudes tribuimus commemorato Nostrarum copiarum Duci, ac illarum ductoribus et militibus, qui inexpectata hostili irruptione lacessiti pro Dei, Ecclesiae, huius Apostolicae Sedis, ac justitiae causa fortiter, viribus licet longe imparibus, dimicarunt; vix continere possumus noscentes quot strenui milites, ac lectissimi praesertim juvenes in hac injusta et crudeli invasione occubuerint, qui religioso sane nobilique animo ad civilem Romanae Ecclesiae principatum tuendum advolarunt. Nos insuper summopere commovet luctus, qui in illorum familias redundat. Utinam eisdem familiis fletum Nostris verbis abstergere possemus! Confidimus vero non levi ipsis solatio et consolationi futuram honori-

ficentissimam mentionem, quam de extinctis suis liberis et propinquis merito facimus ob splendidum sane eximiae eorum erga Nos, et hanc Sanctam Sedem fidei, pietatis, et amoris exemplum, quod christiano orbi cum immortali eorum nominis laude exhibuerunt. Atque in eam profecto spem erigimur fore, ut ii omnes, qui gloriosam pro Ecclesiae causa mortem obierunt, illam sempiternam assequantur pacem et beatitatem, quam a Deo Optimo Maximo apprecati sumus, et apprecari nunquam omittemus. Quo loco debitis quoque laudibus prosequimur dilectos Filios Praesides provinciarum, praesertim Urbino-Pisaurensis, et Spoletanae, qui in hac tristissima temporum vicissitudine suo munere sedulo constanterque perfuncti sunt.

Jam vero, Venerabiles Fratres, quis ferre unquam poterit insignem impudentiam et hypocrisim, qua nequissimi invasores in suis programmatibus asserere non dubitant, se Nostras aliasque Italiae adire provincias, ut ibi moralis ordinis principia resituant? Atque id ab iis temere affirmatur, qui acerrimum Catholicae Ecclesiae, ejusque Ministris, ac rebus jamdiu bellum inferentes, et ecclesiasticas leges, censurasque plane despicientes ausi sunt spectatissimos tum S.R.E. Cardinales, tum Episcopos, tum probatissimos utriusque Cleri Viros in vincula conjicere, Religiosas Familias e propriis Coenobiis expellere, Ecclesiae bona diripere, et civilem huius Sanctae Sedis principatum vastare. Scilicet moralis ordinis principia ab iis restituentur, qui publicas cuiusque falsae doctrinae scholas, et meretricias etiam domos constituunt, quique abominandis scriptis et scenicis spectaculis pudorem, pudicitiam, honestatem, virtutem offendere, eliminare, et sacrosancta divinae nostrae religionis mysteria, sacramenta, praecepta, et instituta, sacrosque ministros, ritus, caeremonias irridere, contemnere, omnemque justitiae rationem de medio tollere, ac tum religionis tum civilis societatis fundamenta labefactare et evertere conituntur!

In hanc igitur tam injusta, tam hostili et horrenda civilis Nostri et huius Sanctae Sedis principatus aggressione et occupatione a Subalpino Rege, ejusque Gubernio contra omnes justitiae leges et universale gentium jus peracta, Nostri officii probe memores in hoc amplissimo Vestro consessu, et coram universo Catholico Orbe Nostram vocem denuo vehementer attollimus, ac omnes nefarios sacrilegosque ejusdem Regis et Gubernii ausus reprobamus, penitusque damnamus, omnesque actus plane nullos et irritos declaramus, decernimus, ac civilis, quo Romana pollet Ecclesia, principatus integritatem, ejusque jura, quae ad omnes catholicos pertinent, etiam atque etiam reclamamus, et reclamare nunquam desistemus.

Verum dissimulare non possumus, Venerabiles Fratres, summa nos opprimi amaritudine, cum in tam scelesta et nunquam satis exsecranda aggressione alieni auxilii opem, variis exortis difficultatibus adhuc desideremus. Equidem notissimae Vobis sunt iteratae declarationes Nobis factae ab uno ex potentissimis Europae Principibus. Attamen dum illarum jamdiu expectamus effectum, non possumus non vehementer angi ac perturbari cum inspiciamus nefandae usurpationis auctores fautoresque audacter insolenterque in nefario suo proposito persistere ac progredi, tanquam certo confidentes neminem sibi reapse adversari.

Haec autem perversitas eo devenit, ut hostilibus Subalpini exercitus copiis ad moenia fere huius almae Nostrae urbis immissis, quaecumque fuerit implicata communicatio, publicae privataeque rationes in discrimen adductae, commeatus intercepti, et, quod gravissimum est, Summus totius Ecclesiae Pontifex in molestam

redactus difficultatem Ecclesiae ipsius negotiis, prout res postulat, consulendi, propterea quod maxime coarctetur via cum variis orbis partibus communicandi. Quamobrem in tantis Nostris angustiis, tantoque rerum discrimine vel facile intelligitis, Venerabiles Fratres, Nos tristi necessitate eo jam ferme impelli, ut vel inviti debeamus de opportuno suscipiendo consilio ad Nostram dignitatem tuendam.

Interim abstinere non possumus, quin praeter alia deploremus funestum ac perniciosum principium, quod vocant de *non Interventu* a quibusdam Guberniis haud ita pridem, ceteris tolerantibus, proclamatum, et adhibitum etiam cum de injusta alicujus Gubernii contra aliud aggressione agatur: ita ut quaedam veluti impunitas ac licentia impetendi ac diripiendi aliena jura, proprietates, ac ditiones ipsas contra divinas humanasque leges sanciri videantur, quemadmodum luctuosa hac tempestate cernimus evenire. Et mirandum profecto, quod uni Subalpino Gubernio impune liceat ejusmodi principium despicere ac violare, cum videamus ipsum hostilibus suis copiis, universa Europa inspectante, in alienas ditiones irrumpere, legitimosque ex illis Principes exturbare: ex quo perniciosa consequitur absurditas, alienum nempe interventum dumtaxat admitti ad rebellionem suscitandam atque fovendam.

Hinc autem opportuna Nobis oritur occasio excitandi omnes Europae Principes, ut pro spectata ipsorum consilii gravitate et sapientia serio perpendant quae quantaque mala in detestabili, quem lamentamur, eventu cumulentur. Agitur enim de immani violatione, quae contra universale gentium jus nequiter est patrata, quaeque nisi omnino coerceatur, nulla deinceps legitimi cujusque juris firmitas ac securitas poterit consistere. Agitur de rebellionis principio, cui Subalpinum Gubernium turpiter inservit, et ex quo pronum est intelligere, quantum cuicumque Gubernio discrimen in dies comparetur, et quantam in universam civilem societatem redundet pernicies, cum ita fatali *Communismo* aditus aperiatur. Agitur de violatis solemnibus Conventionibus, quae uti aliorum in Europa Principatuum, ita etiam civilis Pontificiae Ditionis integritatem sartam tectamque servari omnino postulant. Agitur de violenta direptione illius principatus, qui singulari divinae Providentiae consilio Romano Pontifici datus est ad Apostolicum suum Ministerium in universam Ecclesiam plenissima libertate exercendum. Quae profecto libertas summae omnibus Principibus curae esse debet, ut Pontifex ipse nullius civilis potestatis impulsui subjaceat, atque ita spirituali pariter catholicorum in eorumdem Principum dominiis degentium tranquillitati cautum sit.

Itaque omnibus Supremis Principibus persuasum esse debet. Nostram cum ipsorum causa plane esse conjunctam, eosque suum Nobis auxilium afferentes Nostrorum aeque ac suorum jurium incolumitati esse prospecturos. Maxima proinde cum fiducia ipsos hortamur et obsecramus, ut opem Nobis, pro sua quisque conditione et opportunitate, velint impendere. Non dubitamus autem, quin catholici praesertim Principes ac Populi omnem eorum curam et operam studiosissime conferant, ut pro communi eorum officio universi Dominici Gregis Patrem et Pastorem parricidialibus degeneris filii armis oppugnatum modis omnibus adjuvare, tueri, et defendere properent atque festinent.

Cum autem apprime sciatis, Venerabiles Fratres, omnem spem nostram in Deo esse collocandam, qui adjutor et refugium est nostrum in tribolationibus nostris, quique vulnerat ed medetur, percutit et sanat, mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit; iccirci in omni fide, et humilitate cordis nostri assiduas

ferventissimasque ad Ipsum, adhibito in primis efficacissimo Immaculatae Sanctissimaeque Deiparae Virginis Mariae patrocinio, ac suffragio Beatorum Petri et Paulli, preces effundere non intermittamus, ut faciens potentiam in brachio suo inimicorum suorum superbiam elidat, et expugnet impugnantes nos, omnesque Ecclesiae suae Sanctae hostes humiliet et conterat; atque omnipotenti suae gratiae virtute efficiat, ut omnium prevaricantium corda resipiscant, deque optatissima illorum conversione sancta mater Ecclesia quam primum laetetur.

446

Monsignor G. Berardi, sostituto segretario di Stato, a Sacconi

n. 14207 Roma, 29 settembre 1860

Facendo seguito al mio dispaccio d'oggi di numero eguale al presente, stimo espediente comunicare a V.S.I. e R. che il signor ambasciatore di Francia espressamente si è da me recato in questa sera per riferirmi aver ricevuto dal suo Governo un altro dispaccio telegrafico che da Livorno giunse in Roma per espresso, nel quale gli si dava avviso della spedizione per Roma di altri diecimila uomini e che questi potevano occupare anche la città di Viterbo. Presso ciò vedrà ella quanta maggior ponderazione richieda il partito che le avevo suggerito col mio dispaccio n. 14128 e se convenga per ora sospenderlo.

Prendendo animo da ciò mi sarebbe gratissimo ch'ella istituisca delle pratiche per indurre cotesto Governo a dare corso a que' passi che giudicherà opportuni per far rimuovere dalla città di Ancona l'assedio, di che è stata cinta dai piemontesi.

In attesa di qualche riscontro mi pregio di confermarle i sensi della mia più distinta stima.

447

Antonelli a Sacconi

n. 14212 Roma, 29 settembre 1860

A buon diritto la signora marchesa di Pimodan, di cui V.S.I. e R. mi tiene proposito col suo foglio n. 1613, piange l'estinto marito, avendo essa perduto un compagno meritevole d'ogni elogio per le sue virtù religiose e pel valor militare. Iddio ha disposto ch'egli facesse sacrifizio della sua vita in difesa della causa della Chiesa, e questo sacrifizio sarà senza dubbio accetto al Signore. Mi occuperò quindi volontieri, per quanto potrà da me dipendere, affinché l'illustre generale abbia la sepoltura ecclesiastica nella chiesa di S. Luigi de' Francesi, né ometterò di disporre che abbia libero ingresso e passaggio la cassa che ne contiene le spoglie mortali.

Si risolverà inoltre di dare alla famiglia ed ai figli del defunto un pubblico attestato della pontificia gratitudine per servigii da essi resi alla S. Sede. Alla quale determinazione gioveranno molto le notizie da lei somministratemi. Frattanto ella farà tenere alla desolata consorte la lettera autografa di Sua Santità, che qui le acchiudo e che spero varrà a consolarla.

Il desiderio infine ch'ella mi manifesta di suffragare qui con solenne pompa le anime de' valorosi militi rimasti uccisi nel difendere la santa causa, è stato prevenuto. Imperocché siccome ella avrà letto nel nostro giornale, ebbe già luogo questo solenne funerale nella chiesa di S. Andrea della Valle, con l'intervento della Ufficialità di tutte le armi, si indigeni che esteri.

La lettera pontificia, di cui si fa menzione superiormente, è stata trasmessa con altro pacco.

448

Sacconi ad Antonelli

n. 1620 Parigi, 30 settembre 1860

Nel consiglio de' Ministri che s'è riunito ieri sotto la presidenza dell'Imperatore, si è risoluta l'inserzione nel *Moniteur* di quest'oggi dell'articoletto che vi leggerà V.E.R. sull'attitudine del Governo piemontese e del corpo di spedizione in Roma riguardo al S. Padre in queste tristi circostanze. Tale pubblicazione nel giornale ufficiale, dopo quanto s'è detto con poca soddisfazione de' buoni dai giornali ufficiosi, e più particolarmente dal *Constitutionnel* in un articolo inserito nel numero di ieri per indicare lo scopo e la portata delle nuove truppe che si spediscono in Roma, denota nel Governo il desiderio di tranquillizzare una notabile parte del pubblico malcontento dell'attitudine spiegata dall'imperiale Governo nelle presenti congiunture.

Ma ne farsi a tal effetto dir qualche cosa al *Moniteur,* si sono impiegate come al solito artificiose e studiate frasi che potessero produrre una qualche impressione sulle masse, solite a prendere superficialmente e senza tanti esami le cose, e che nel fondo non dicessero nulla che abbia una qualche notabile importanza o portata che cambi o faccia avanzare le cose. Dopo infatti essere state le truppe francesi, costì spedite ed a spedirsi, qualificate come corpo d'occupazione di Roma, s'aggiunge essere stato prevenuto il Governo sardo che il generale Goyon è autorizzato ad estendere la sua azione sì lontano che ponno permetterlo le condizioni militari a cui la medesima è naturalmente subordinata. Ma questa condizione riducesi all'occupazione di Roma, è chiaro adunque per chi vuol riflettervi che l'azione del generale può espandersi soltanto a quanto garantisce e rende sicura tale occupazione, il che fa restare le cose nei termini delle istruzioni che mi si era detto sarebbero state date allo stesso.

Oltre a ciò s'è parlato soltanto di simpatie pel S. Padre, ma s'è evitato di dire qualsiasi frase che censurasse il Piemonte e qualificasse il di lui inaudito operato. Senza poi farvisi il menomo cenno dei dritti della S. Sede iniquamente violati dall'alleato della Francia, vi si dice a fine senza dubbio di scaricare questo Governo della responsabilità che pesa su lui, di riportare ad altri la finale soluzione delle cose e di fare concepire al pubblico qualche lusinghiera speranza e tranquillizzanti pensieri, che non può appartenere che alle grandi potenze riunite in congresso di decidere un giorno sulle questioni suscitatesi in Italia per gli eventi. Se si voleva parlare un poco correttamente, si sarebbe dovuto dire almeno che le medesime farebbero valere e rispettare li dritti ed i princìpi, altrimenti potrebbe dirsi che alla forza della rivoluzione succederà quella dei grandi potentati.

Ciò non ostante, istruito dal passato, preveggo che le vaghe studiate frasi del *Moniteur* faranno impressione e tranquillizzeranno molte persone. Debbo constatare con dispiacere che il Governo, con tutti li artifici che mette in opera da oltre un anno colla stampa, con emissari ed altri mezzi, è riuscito ad attenuare in molti l'interesse per la causa della dominazione temporale della S. Sede, a raffreddare lo zelo di non pochi sostenitori della medesima, a falsare in taluni il giudizio e ad acquietare tante brave persone con far loro concepire speranze che non si vuol vedere realizzate. Sarebbe cosa troppo lunga entrare nei particolari. Il freno poi che si procura di mettere in ogni modo alla buona stampa paralizza li mezzi di smascherare lo sleale procedere e di combattere gli ipocriti maneggi. È per questo ch'io raccomando sempre che si usi la massima circospezione per non dare occasione e motivo a questo Governo di rappresentare le cose in modo a noi sfavorevole e di coonestare il suo procedere. Sarebbe anche bene che il *Giornale di Roma* procurasse all'opportunità di raddrizzare e combattere le inesatte aperture e le malevole insinuazioni de' giornali officiosi di questo Governo.

Dopo le ore cinque pomeridiane di ieri ricevetti il piego trasmessomi da questo Eminentissimo arcivescovo. Le ne feci subito l'invio per mezzo del Ministero. Quasi in fine della prima corrispondenza di Parigi riportata dall'*Indépendance Belge* del giorno 28 corrente, si parla del grave malcontento del clero di Parigi per l'attitudine spiegata dall'Eminentissimo Morlot riguardo all'indirizzo che da quello si è voluto umiliare al S. Padre. Non saprei ancor dire se tal giornale rappresenti esattamente le cose, ma so che il malcontento esiste, e che taluno ha mostrato non lieve sorpresa per l'eccessivo ritardo nell'invio.

449

Sacconi ad Antonelli

n. 1621 Parigi, 2 ottobre 1860

Non ho ad aggiungere cose di qualche rilievo all'ossequioso rapporto che ho diretto a V.E.R. nell'ora scorsa domenica. Dalle notizie che ricevo da più

parti risulta sempre più che è molto grande ed estesa l'irritazione prodotta qui in Francia dall'iniquo procedere del Governo piemontese e delle sue truppe contra il S. Padre ed i suoi stati, mentre che, oltre li più sacrosanti dritti e principi, la presenza d'un corpo dell'armata francese in Roma avrebbe dovuto garantirli dalla verificatasi invasione e spoliazione. Li vescovi hanno incominciato a levar la voce contro quanto si è già consumato. Nel numero dell'*Ami de la Religion* di quest'oggi, che le spedisco fra li altri giornali, V.E.R. troverà riunita una forte e bella lettera circolare ai curati di monsignor vescovo di Nantes, una benintesa lettera pastorale del vescovo di Angers ed una circolare di monsignor vescovo di Poitiers. Sotto qualche rapporto non è meno energico e stringente del linguaggio de' vescovi quello che tiene la *Revue des deux Mondes,* nella *Cronique* della distribuzione del giorno 1° ottobre, circa quanto si fa e si tollera intorno alla S. Sede. Sebbene io ritenga che V.E.R. riceva la *Revue des deux Mondes*, pure stimo per maggior sicurezza d'inviarle qui unita la distribuzione suespressa.

Vengo assicurato che il signor ambasciatore di Russia abbia dato lettura a questo signor Ministro degli affari esteri d'un dispaccio ricevuto da Pietroburgo, nel quale si giudica con risentimento e colla dovuta severità la condotta del Gabinetto di Torino. Questo però, mentre altri si limitano a sterili parole, prosegue ad agire arditamente e senza tener conto di qualsiasi dritto e principio. Tengo da buona fonte che quest'oggi il signor Cavour esporrà alle Camere l'accaduto per ottenere un voto di fiducia e vedere sanzionata ogni cosa, ed ammessa e decretata, almeno implicitamente, l'annessione delli nuovamente occupati domini pontifici. Prendendo poi motivo dal voto di fiducia anche basato su quanto s'è fatto e si farà dal Governo piemontese nel regno di Napoli, le truppe sarde entreranno nel medesimo unitamente al Re Vittorio Emanuele; questo sovrano pare che farà precedere il suo ingresso dal ricevimento d'alcune deputazioni napoletane, le quali invocheranno la sua protezione ed il suo intervento. Le truppe regolari di S. M. sarda s'incaricheranno poi di compiere quello che non è riuscito al Garibaldi, cioè di battere a Capua ed a Gaeta le truppe rimaste fedeli al Re Francesco, e colle quali questo sarebbe probabilmente riuscito a battere il medesimo ed a schiacciare la rivoluzione. Dopo il misfatto che s'è lasciato compiere contra il S. Padre, niun altro deve recare molta sorpresa.

P. S. — Venerdì prossimo partirà monsignor vescovo de La Rochelle per Roma, e se trova a Marsiglia il battello napoletano diretto, giungerà costì lunedì.

450

Sacconi ad Antonelli

n. 1622 Parigi, 5 ottobre 1860

Ho ricevuto i due dispacci che l'E.V.R. mi ha diretti il giorno 29 settembre sotto lo stesso numero 14207, nonché i pacchi ed esemplari dell'allocuzione

che il S. Padre ha pronunciato nel Concistoro delli 28 dell'ora scorso mese. Ho diretto senza indugio la medesima alli vescovi di quest'impero e ne ho distribuito qualche esemplare per farla tradurre ed inserire nei giornali religiosi ed a noi più devoti. L'*Ami de la Religion* che voleva riprodurla nello stesso giorno in cui gliela ho rimessa, cioè avant'ieri, è stato trattenuto da un divieto del Governo, esteso quindi ad altri giornali; il che è stato dal medesimo annunziato al pubblico nel numero di ieri. Essendo il giovedì uno dei due giorni della settimana nei quali il signor Ministro degli affari esteri suole ricevere il corpo diplomatico, io sono andato ieri a trovarlo per rimettergli in conformità del suo avviso un esemplare dell'allocuzione pontificia.

Il signor Ministro, con risentimento e poco buona grazia, mi ha espresso le doglianze per non averla ricevuta prima e per essersi da me distribuita, prima che a lui, ai vescovi ed a qualche giornale. Ho replicato che l'avrei rimessa anche a lui il dì innanzi s'egli avesse ricevuto, e che avendolo io fatto non appena ne ho avuto l'opportunità, non v'era luogo ad alcuna lagnanza; tanto più che la stessa non poteva essere pervenuta che ieri alli vescovi, che li giornali dovevano farne la traduzione prima di pubblicarla e che in ogni caso erano stati trattenuti dal Governo di darla in luce. Il signor Thouvenel, lasciando allora me da parte, si è doluto che l'allocuzione non sia stata da V.E.R. rimessa al duca di Gramont, ed ha soggiunto che una tale mancanza di riguardo e di procedere non poteva non ferire vivamente l'Imperatore ed il suo Governo. Non potevo lasciar tutto questo senza replica, ho detto perciò al signor Ministro sul primo punto che vi poteva esser luogo a doglianze se l'E.V.R. l'avesse rimessa ad altri rappresentanti esteri che non all'ambasciatore di Francia, ma non essendo stata costì comunicata ad alcuno di loro alla partenza dell'ultimo corriere diretto, ed avendone io presentato a lui un esemplare subito che ho potuto vederlo, non v'era affatto luogo a lamenti; circa poi all'altro punto, ho pregato con tutta calma il signor Thouvenel a voler mettere sulla bilancia tutto quanto che noi da tanto tempo sperimentiamo e soffriamo, onde vedere se eravamo noi od altri li feriti ed offesi. La conversazione, un poco calda sulle prime, ha finito per divenir calma, e così ottennesi da me la promessa che si sarebbe permesso ai giornali di riferire l'allocuzione, cosa che si sarebbe potuta difficilmente ricusare dopo la suesposta comunicazione dell'*Ami de la Religion*, senza che se ne risultassero severe critiche ed un maggior malcontento a carico del Governo. Del resto, nelle ultime notizie della *Patrie* e del *Pays* di quest'oggi e molto più ieri nel *Constitutionnel*, giornali ufficiosi del Governo, s'esprimono parole di biasimo verso la S. Sede per cose relative a siffatta pubblicazione, si encomia la condiscendenza del Governo riguardo alla medesima e si osa dall'ultimo proferire qualche lagnanza pel silenzio del S. Padre sulla protezione che or gli presta la Francia, e senza la quale or tutto sarebbe per lui perduto. Tutto questo, che per chi ben conosce le cose non può esser riguardato che per un vero insulto, può produrre qualche impressione ed illusione su quel pubblico che si vuole allucinare. Tuttoché il

signor Thouvenel abbia creduto di dire ad un mio collega che riguardava l'allocuzione come cosa molto mediocre, possiamo giudicare che sarà giudicata assai diversamente dal pubblico e produrrà una favorevolissima impressione. Possiamo perciò esser contenti che questo bell'atto pontificio, non ostante il malumore mostrato dal Governo, siasi potuto pubblicare a Parigi.

Nei momenti della sua irritazione il signor Thouvenel ha proferito dapprima la seguente proposizione: « Se si continua ad irritare e provocare, si darà luogo alla *plus affreuse persécution* », per servirmi delle stesse parole con cui si è accentrata la minaccia fatta a noi ed alla Chiesa; e quindi l'altra: « Tutto quello che è vecchio se ne va, e bisogna che gli succedano cose nuove e corrispondenti alli nuovi bisogni ed alle idee nuove ». Abuserei della sua bontà se restassi qui a riferire le risposte ed osservazioni fatte al signor Ministro in occasione di siffatte assertive. Voglio però dirle, quantunque con mio dispiacere, che si sente ripetere da altri consiglieri della corona la seconda proposizione e che con molta mia sorpresa ho rimarcato analoghe idee sulla fine d'un discorso del signor Troplong, presidente del Senato (il quale s'era mostrato fin qua ben pensante e molto moderato e ragionevole), riferito dal *Moniteur* nel numero del giorno 2 corrente. Nel linguaggio di siffatti consiglieri convien vedere il riflesso e l'espressione delle idee del loro signore, a cui sopra ogni altra cosa amano di piacere.

Secondo il signor Thouvenel il progetto spagnuolo non può aver seguito perché la quistione italiana (e la pontificia è da lui amalgamata o subordinata a quella) non può esser decisa e risoluta dalle potenze cattoliche, ma bensì da tutte le grandi potenze. Il congresso poi di queste, che più volte si è messo innanzi, resta fin qua un puro mezzo per calmare ed addormentare, perché non si è fatto mai nulla di serio per provocarlo, riunirlo od almeno per facilitarne le mire. Si vuole che altre catastrofi arrivino e che piani non ancor ben conosciuti si realizzino. Allora soltanto verrà tenuto il congresso, e colla vista di far sanzionare li rovesci e le nuove creazioni. Il signor Thouvenel mi ha ripetuto più volte che non abbiamo ad attendersi nulla dalle altre potenze, che neppure la Spagna ritirerà il ministro da Torino e che al reggente di Prussia, il quale avea espresso l'opinione di richiamare il suo, il Ministero ha dichiarato che darebbe la rinunzia in massa se volesse dare esecuzione alla medesima. Tutto ciò è contestato dal ministro di Prussia qui residente. Quello che è certo si è che il ministro di Russia presso S. M. sarda, il quale trovasi da qualche tempo in Parigi e dovea ritornare al suo posto, non vi va per ora, ed ha ricevuto l'ordine di recarsi a Varsavia presso il suo sovrano, il quale vi si troverà per il giorno 20 corrente, onde ricevervi l'Imperatore d'Austria, il Reggente di Prussia ed altri sovrani di Germania. Non è anche meno certo che il signor Groppello ieri si trovava al Ministero degli affari esteri nella sala d'aspetto con me ed altri diplomatici, onde avere udienza dal Ministro. Se le relazioni tra li due Governi fossero veramente rotte, cosa avea colà a fare l'incaricato dei soli affari della legazione di Sardegna?

Essendo stato richiesto il signor Thouvenel da un mio collega quali punti delli Stati pontifici or verrebbero occupati dalle truppe francesi, ha quegli risposto che oltre Roma e la Comarca, le medesime guarderebbero come punti strategici le delegazioni di Civitavecchia e di Viterbo e quella di Velletri. Ciò stante le truppe francesi faranno ritirare le piemontesi da tali luoghi, ma neppure le obbligheranno a rientrare completamente nell'Umbria. Ad altro mio collega, lo stesso signor Thouvenel ha detto che il Piemonte s'incaricherebbe volentieri di pagare gli interessi del debito pubblico pontificio, ma che il S. Padre non vuole affatto intendere parlare di questo. Non so se si sia giunti a fare simili proposizioni in Roma, posso dir solo a V.E.R. che avendo un giorno fatto cenno, fra le cose che imbarazzerebbero la S. Sede e renderebbero difficilissimo al S. Padre di rimanere alla lunga in Roma, della mancanza di mezzi per poter pagare siffatti interessi, egli rispose subito ch'era giusto e doveroso che venissero soddisfatti dal Piemonte, e che questo non mancherebbe di prestarvisi: al che soggiunsi che se al S. Padre dovea esser molto rincresciuto di non poter soddisfare gli interessi, gli era a mio giudizio impossibile l'accettare che si facesse dal Piemonte perché un simile atto implicherebbe il riconoscimento dello spoglio.

Quest'Eminentissimo arcivescovo, imitando l'esempio d'altri suoi colleghi, ha celebrato questa mattina nella chiesa metropolitana un servizio funebre in suffragio del generale Pimodan e degli altri officiali e militi morti combattendo per la S. Sede. Tal servizio era stato annunziato due giorni indietro nei giornali, non ricevendo io alcun invito, ho creduto bene di far dire ieri sera che la circostanza era tale che non avrei potuto convenientemente e senza altrui ammirazione mancare d'assistere alla cerimonia, e che perciò (pregavo) di trovare un posto per me e per gli addetti alla Nunziatura. Si è corrisposto a questa mia brama, l'Eminentissimo mi si è mostrato molto cortese ed ho avuto eziandio la soddisfazione di vedere la chiesa quasi piena d'ecclesiastici e di tutte persone accorse per la cerimonia.

L'E.V.R. troverà qui unito il n. 272 dell'*Opinion Nationale*, nel quale si trova inserito un odioso articolo relativamente a ciò che il nostro Governo vorrebbe fare del Mortara. Spandendosi siffatte voci per combattere e distruggere le simpatie che ci conciliano le circostanze, si rende opportuno che quelle siano combattute, non solo qui, ma forse anche in qualche periodico di Roma.

451

Sacconi ad Antonelli

n. 1623 Parigi, 6 ottobre 1860

Ho ricevuto nell'ossequiato dispaccio di V.E.R. delli 29 settembre n. 14212 la lettera pontificia indirizzata alla signora marchesa di Pimodan, e m'è grato riferirle che la signora marchesa l'ha immensamente gradita. La medesima,

dopo avermi interpellato se avesse potuto esprimere li suoi sentimenti di riconoscenza a Sua Santità, e dopo avere da me ricevuta una risposta affermativa, mi ha fatto tenere oggi la lettera pel S. Padre che acchiudo qui all'E.V.R., pregandola di volerla rassegnare nelle venerate di Lui mani.

Ho appreso con piacere che sia stata ben accettata la proposizione da me fatta per un qualche pubblico attestato, alla famiglia e figli del defunto, della pontificia gratitudine. Ieri ed oggi sono venute da me varie persone per esprimermi simili desideri e progetti. Ho potuto rispondere che s'era già spontaneamente a tutto pensato.

Ho pur appreso con piacere dal detto dispaccio che siansi costì celebrati solenni funerali per le anime de' militi morti in difesa della S. Sede, e che così siano stati prevenuti i desideri che le avevo espressi.

452

La Marchesa di Pimodan a Sacconi

Paris, le 6 Octobre 1860

Ainsi que Votre Excellence m'a dit que je pouvais me le permettre, j'ai adressé au Saint-Père l'expression de ma reconnaissance de l'honneur insigne qu'il a daigné me faire en m'écrivant ces lignes pleines de bonté qui sont, pour moi et pour mes enfants, un titre glorieux et une précieuse relique. Veuillez bien, Monseigneur, faire remettre la lettre ci-jointe a Sa Sainteté qui, j'espère, daignera l'accueillir avec cette admirable indulgence qu'elle veut bien accorder à tous ses enfants.

Je prie Votre Excellence d'agréer tous mes remerciements pour l'assistance qu'elle m'a donnée dans mon malheur, et je lui offre l'expression de mon plus profond respect.

453

Antonelli a Sacconi

n. 14316 Roma, 6 ottobre 1860

Con vero dispiacere ho rilevato da parecchi fogli di V.S.I. e R., e specialmente dal n. 1616 del 28 dello scorso mese, ch'ella va sempre più soggetta ad agitazioni di nervi, ad insonnie ed a moleste oppressioni o congestioni cerebrali.

Standomi quindi sommamente a cuore la sua salute e dovendola preferire ad ogni altro riguardo, non posso ricusarmi dal condiscendere ch'ella, valen-

dosi della presente stagione autunnale, profitti del temporaneo congedo già concedutole pel motivo medesimo, e così riparare in tempo alla sofferente salute e rivedere i suoi. E porto fiducia ch'ella, con discreto riposo e quiete di spirito liberandosi dagli incomodi che la travagliano, sia per prestarsi di nuovo e con maggiore alacrità in servizio della S. Sede.

Procuri che nella sua assenza non incontrino ritardo gli affari della Nunziatura e gradisca che le confermi, ecc.

454

Antonelli a Sacconi

n. 14331 Roma, 6 ottobre 1860

Dal mio contemporaneo dispaccio n. 14316, concepito secondo i precedenti da V.S.I. e R. comunicatimi, e in modo anche ostensibile, ella rileverà la presa determinazione rispetto alla sua persona.

La condotta da lei tenuta in sì delicato affare non poteva essere né più prudente né più perspicace, ed io me ne dimostro grandemente soddisfatto. Oltre poi la cura che le commetto di provvedere all'andamento degli affari di codesta Nunziatura, mi occorre altresì di pregarla a voler disporre in modo le cose relative al prestito pontificio che in sua assenza progrediscano a spedirsi col metodo consueto le ulteriori somme de' titoli acquistati, secondo la richiesta di monsignor Tesoriere.

Nel giorno antecedente all'invio del suo foglio n. 1618 ebbe effetto il Concistoro e l'allocuzione, siccome ella avrà rilevato dalle stampe trasmessele. Donde vedrà che sebbene non si fosse più in tempo ad abbracciare le sue osservazioni sul tema dell'allocuzione, nondimeno ella vi avrà trovato tanto da equivalere al concetto da lei suggeritosi.

La ringrazio delle altre notizie aggiuntemi nel citato suo foglio.

455

Antonelli a Sacconi

n. 14300 Roma, 6 ottobre 1860

Con quel dolore che si desta nel rilevare ogni giorno più la consumazione di tanti fatti obbrobriosi, ho letto i fogli di V.S.I. e R. n. 1615, 1617 e 1620. Io non posso lodarmi abbastanza del suo coraggio e della sua energia e non attribuisco che alla malvagità degli uomini se l'edificante di lei zelo non raccoglie quei frutti che sarebbero a desiderarsi. Rimasta senza effetto la nota

presentatasi dall'ambasciatore di Sua Maestà cattolica e la protesta consegnatasi dall'incaricato d'Austria, ora questo Gabinetto, commosso dall'urgenza e dalla pericolosa condizione in che versa la S. Sede, giudicò esser giunta l'opportunità di venire a trattative speciali con la Francia e la Spagna. Avrebbe quindi preso la seguente determinazione che l'Austria si dichiari pronta ad usare ogni mezzo ch'è in suo potere, non escluso l'intervento armato, di consenso però e colla cooperazione delle due potenze summentovate, e a condizione che queste si rendessero solidarie a modo che la guarentissero contro qualsivoglia guerra che per tal stato si muovesse, e vengo assicurato che le analoghe note siano state già trasmesse costì e a Madrid. Prevedo che anche questo passo rimarrà infruttuoso, mentre si allegherà l'opposizione dell'Inghilterra, che sostiene ferocemente il principio di non intervento; ma ad ogni modo servirà di nuovo impulso in mezzo a tante calamità.

Egli è vero che codesto Governo ha disposto l'invio di nuove truppe per la difesa del S. Padre, ma il relativo articolo del *Moniteur* non ci lascia abbastanza sicuri, restringendo l'azione ad una cerchia angustissima ed interpretativa. Le riflessioni che ella ci porta sono tutte proprie della sua avvedutezza.

I suoi avvisi sul da farsi si terranno ben presenti, avendo un gran peso. Il S. Padre è ridotto alla deplorabile condizione di essere soltanto padrone della città di Roma e di qualche città circonvicina, essendosi consumate appieno le inique usurpazioni del Piemonte con la resa d'Ancona. Questa fortezza, attaccata per mare da ben 11 legni sardi, stretta per terra da un numero formidabile di truppe, ha dovuto capitolare. Né qui le tacerò che neppur si osservano le stesse capitolazioni, cambiandosi esse lungo il cammino de' militi che hanno capitolato. Passo sotto silenzio le misure di rigore prese a carico di vari cardinali arcivescovi che risiedevano nelle diocesi di Benevento, d'Ancona e di Fermo, e di alcuni delegati fatti tutti prigionieri. La misura delle prepotenze è giunta al colmo.

Il signore conte di Cadore, reduce da Parigi, si porta direttamente in Frascati, ove l'ambasciatore soggiorna a diporto. Convien dire che niuna risposta analoga alle mie richieste, tranne quella che poc'anzi mi comunicò il signor ambasciatore e ch'ella conosce abbia riportato dal suo Governo. Dappoiché il signor ministro di Prussia, venuto da me nel giorno delle consuete udienze, mi riferì essere stato incaricato dall'ambasciatore a scusarlo se a motivo di salute non presentavasi a me e di comunicarmi aver la Francia ricevuto una nota dall'Inghilterra, con cui quel Gabinetto la rimprovera per l'aumento della guarnigione francese in Roma; che avesse insinuato al Papa delle riforme e che avesse dimesso, settimanalmente, i detenuti politici. Alla qual nota avrebbe la Francia risposto che l'aumento di guarnigione era richiesto dalla sua missione di difendere il Papa in conformità delle circostanze, né leder punto il principio del non intervento. Circa poi gli altri due oggetti, non credeva opportuno promuovere domande.

Qualunque sia la verità nel suo fondo, egli è evidente che in luogo di rice-

vere dalla Francia parole tranquillanti, si affacciano difficoltà per la stessa missione assunta.

Non essendoci rimasta per la corrispondenza altra via che quella di mare, deggio profittare di tal mezzo per far giungere i miei dispacci ai suoi colleghi di Vienna e di Monaco. Io la prego di avere una particolare cura affinché i relativi pieghi giungano senza pericolo al loro destino.

456

Il Maestro delle Cerimonie a Sacconi

Paris, le 12 octobre 1860

Monsieur le Nonce,

J'ai l'honneur de faire savoir à Votre Excellence, après avoir pris les ordres de l'Empereur, que Sa Majesté la recevra dimanche prochain quatorze octobre à dix heures et demie du matin, au Palais de Saint-Cloud, en audience particulière.

Veuillez agréer, Monsieur le Nonce, les assurances de ma haute considération.

457

Sacconi ad Antonelli

n. 1627 Parigi 12 ottobre 1860

Ieri ho fatto conoscere a questo signor Ministro degli affari esteri quanto V.E.R. m'ha espresso nel venerato suo dispaccio dei 6 corrente relativamente al mio congedo. Prendendosi da lui in considerazione tanto il permesso ottenuto da qualche tempo di potermi assentare dal mio posto, quanto l'eminente bisogno che ho di qualche riposo, non mi si sono più fatte difficoltà per un mio temporaneo allontanamento, anzi ha egli prontamente riflettuto che, essendo ora il S. Padre deciso a rimanere in Roma, la mia partenza da Parigi non darebbe luogo a quei commentari ed a quei giudizi che avrebbe senza dubbio provocati mentre che v'erano forse diverse disposizioni e correvano voci del tutto opposte.

Ciò stante, il signor Ministro s'è incaricato di chiedere per me un'udienza dall'Imperatore e ricevo ora avviso che mi verrà questa accordata domenica prossima. Oltre che da oggi a domenica sarebbe cosa distinta che io potessi fare tutte le visite di convenienza e predisporre le necessarie cose per la mia partenza, mi sarebbe forse troppo incodomo il pormi nel cammino di ferro quello

stesso giorno per venire senza la menoma interruzione e riposo in cotesta capitale. Non partirò di qui che verso la fine della prossima settimana per giungere costì la mattina del 24; credendo che nelle circostanze attuali non mi convenga di fare il tragitto marittimo con un battello a vapore indiretto o sopra un legno della compagnia napoletana.

458

Antonelli a Sacconi

n. 14422 Roma, 12 ottobre 1860

Sotto qualsivoglia aspetto voglia riguardarsi la condotta del Piemonte sul violento spoglio delle Marche e dell'Umbria, essa non poteva non produrre anche costì quella giusta irritazione che V.S.I. e R. mi rappresenta nel suo foglio n. 1625, attesi specialmente i motivi che ella mi accenna. Senza che io entri in certe particolarità troppo amare, la storia, nunzia fedele degli avvenimenti, terrà registrata nelle sue pagine la verità di tanti fatti, che sebbene toccati nella pontificia allocuzione e fatti palesi in parecchi giornali di ogni nazione, comprovano all'evidenza il disegno stabilito della totale distruzione del dominio temporale della S. Sede. Mentre la Provvidenza dispone che si prolunghi ancora il tempo delle prove, ci confidiamo che non tarderà il giorno del completo trionfo.

Ho letto con piacere la lettera pastorale e le due circolari da lei citate, come pure gli articoli dell'*Ami de la Religion* e della *Revue des deux Mondes*. Né meno stringenti e magnifici sono i due articoli riportati nel *Correspondant* del signor visconte di Talloux e del signor Cochin, ad entrambi i quali, facendo loro un'apposita visita, con quella prudenza che il caso esige dimostrerà il pieno gradimento del S. Padre per la difesa che impresero con tanta eloquenza e gravità di ragioni dei diritti della S. Sede.

Vanno a poco a poco avverandosi le notizie che ella mi aggiungeva nella fine del citato suo foglio, e rendendolene grazie le confermo i sensi della mia più distinta stima.

459

Sacconi ad Antonelli

n. 1628 Parigi, 12 ottobre 1860

Dovendo tra breve recarmi io stesso in Roma, stimo cosa superflua il trattenere con lunghi dispacci l'E.V.R. di cose politiche. Ciò non ostante, non voglio mancare di dirle che la determinazione del Gabinetto di Vienna, della

quale ella mi fa cenno nel primo paragrafo del venerato suo dispaccio delli 6 corrente n. 14300, incontra qui fino ad ora l'accoglienza che erasi da lei prevista. Or mi si fa sentire che conviene attendere quello che dai sovrani, i quali si riuniranno in Varsavia, verrà deciso e proposto. E nell'ipotesi che dalli medesimi s'insista per un congresso, mi si è detto dal signor Thouvenel: « ma a che potrà giovare un congresso a fronte del principio del non intervento? » Affinché il congresso sia efficace ed apporti rimedio a tanti disordini, converrebbe che ricorresse alle armi per far rispettare le sue soluzioni, il che non potrà fare perché la Francia e l'Inghilterra tengono troppo al suespresso principio. Or vegga ella con qual buona fede si è procurato d'acquietare col far sperare vicino il congresso, il quale ripararebbe gli subiti torti e spoliazioni, e congetturi quando e per qual fine si vorrà veramente un congresso.

Il signor Thouvenel, rispondendo ieri ad analoga mia interpellazione, mi ha fatto conoscere essersi ordinato al signor generale Goyon d'occupare Viterbo, Velletri, Civitacastellana, Monterotondo ed Albano, lasciandoviglisi pel resto latitudine e libertà d'occupare quegli altri punti che stimerà utile e prudente.

Tutti li pieghi spediti o a spedirsi da V.E.R. alli miei colleghi indicati nel suddetto dispaccio sono stati e saranno costantemente da questa Nunziatura inoltrati al loro destino colla maggiore possibile sollecitudine e sicurezza.

460

Antonelli a Sacconi

n. 14433 Roma, 13 ottobre 1860

Alle spiegazioni che V.S.I. e R., come mi partecipa col suo foglio n. 1622, fu in grado di dare alle doglianze manifestatele dal signor Thouvenel per la ritardata consegna di un esemplare della pontificia allocuzione, devo io aggiungerle che il signor ambasciatore di Francia non poteva querelarsi della mancanza di riguardo per lo stesso oggetto, imperocché mi recai a premura di fargli tenere un esemplare dell'allocuzione stessa prima che venisse spedita a tutto il corpo diplomatico. Del resto io credo che si concedesse costì il permesso d'inserirla nell'*Ami de la Religion,* attesoché erasi conosciuto che la *Gazette du Midi* di Marsiglia già l'aveva inserita nelle sue colonne, e perciò (era) divenuta già pubblica in Francia. Sul valore di tale atto, checché si piaccia dire il signor Ministro, l'Episcopato ne pronuncerà un giusto e savio giudizio.

Giova al certo di conoscere il linguaggio del signor Thouvenel rispetto a noi. Ma le sue minaccie non ispaventano appunto. La Chiesa dopo le persecuzioni è tornata sempre più vittoriosa; i regni più floridi possono cadere, ma l'edifizio della Chiesa sta immobile.

Convengo con lei sul modo di qualificare il vociferato congresso delle grandi potenze. E se il signor Thouvenel persiste ad affermare che non dobbiamo aspettarci aiuto da verun potentato, non perciò viene meno la nostra speranza nel braccio dell'Onnipotente, che in un momento, quando gli piaccia, può far cambiare le cose a gloria del suo vicario in terra.

I punti che occupa al presente la truppa francese, sono quelli appunto a lei indicatisi.

Niuna proposizione mai è stata fatta dal Piemonte al Governo pontificio di pagare gli interessi del debito pubblico. Ma è ben certo che laddove si osasse fare, si respingerebbe con sdegno ed ella saggiamente ne espose il motivo.

Nel giornale di oggi si combattono le iniquità dell'odioso articolo della *Opinion Nationale,* di cui ella mi faceva menzione nella fine del citato suo foglio. Maggiori e più scaltriti artifizi non potrebbero immaginarsi per osteggiare in ogni modo la S. Sede.

461

Antonelli a Sacconi

n. 14494 Roma, 13 ottobre 1860

Rinvenni acchiusa nel foglio di V.S.I. e R. n. 1623 la lettera della vedova marchesa di Pimodan diretta al S. Padre. La Santità Sua, cui venne da me prontamente rassegnata, la ricevette con gradimento e ne rimase commossa. Essendosi poi già prese le determinazioni affinché rimanga alla famiglia una memoria perenne della pontificia gratitudine per segnalati servigii renduti alla S. Sede dall'illustre defunto generale, quanto prima le ne invierò il Breve relativo.

Per maggiormente poi onorare sì distinto e valoroso ufficiale, la Santità Sua non contenta della messa funebre che si celebrò in S. Andrea della Valle pe' militi uccisi in difesa della Sede Apostolica, ordinò, siccome ella avrà letto nel nostro giornale, un solenne funerale nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, essendo questa la più prossima al luogo ove fu momentaneamente depositata la salma mortale, e la iscrizione che leggevasi sulla porta del tempio non poteva essere più onorevole né più commemorativa.

Godo che anche in cotesta metropolitana siansi celebrate all'estinto generale uguali esequie, e ch'ella stessa richiedesse di prendervi parte.

INDICE DEGLI ALLEGATI

Pag.

Danjou al Padre Ventura, 4 febbraio 1859 27
Il Padre Ventura a Sacconi, 5 febbraio 1859 27
Il Padre Ventura a Sacconi, 9 febbraio 1859 28
Sacconi al Padre Ventura, 9 febbraio 1859 28
Antonelli al Duca di Gramont, 11 marzo 1859 44
Pio IX a Napoleone III, 17 marzo 1859 58
Sacconi a Walewski, 31 marzo 1859 66
Il Gran Maestro delle Cerimonie a Sacconi, 4 aprile 1859 72
Nota del Governo francese sul Congresso, 17 aprile 1859 83
Antonelli agli ambasciatori di Francia ed Austria, 26 aprile 1859 93
Proclama di Napoleone III al popolo francese, 3 maggio 1859 102
Il Ministro dei culti ai Vescovi, 14 maggio 1859 109
Conversazione al Palazzo Reale, 2 maggio 1859 116
Notificazione del Cardinale Milesi ai Bolognesi, 12 giugno 1859 136
Antonelli al Corpo Diplomatico, 18 giugno 1859 144
Lettera Enciclica di Pio IX ai Vescovi, 18 giugno 1859 150
Allocuzione di Pio IX ai Vescovi, 20 giugno 1859 150
Napoleone III all'Imperatrice Eugenia, 11 luglio 1859 167
Pio IX a Napoleone III, 4 luglio 1859 171
Antonelli al Corpo Diplomatico, 12 luglio 1859 172
Pio IX a Napoleone III, 22 luglio 1859 186
Progetto francese relativo agli Stati romani del giugno 1857, con le modifiche proposte dall'Austria, annesso a un dispaccio inviato da Vienna al barone Hubner, 17 agosto 1857, n. 3 197
Il Duca di Gramont ad Antonelli, 26 settembre 1859 240
Antonelli al Duca di Gramont, 27 settembre 1859 242
Le Moniteur Universel: discorso del cardinale-arcivescovo di Bordeaux e risposta di Napoleone III, 11 ottobre 1859 252
Henry de Riancen a Sacconi, 14 ottobre 1859 262
Il Direttore de l'*Ami de la Religion* a Sacconi, 15 ottobre 1859 263
Estratto dal Trattato di Zurigo (artt. 18 e 19), progetto dell'ottobre 1859 . 271
Il Vescovo di Ajaccio al Ministro dei culti, 8 novembre 1859 286
Billiny a Sacconi, 20 novembre 1959 296
Pio IX a Napoleone III, 2 dicembre 1859 303
Antonelli al Corpo Diplomatico, 7 dicembre 1859 310
Procès-Verbal de la Conférence du 11 décembre 1822 relativement aux affaires d'Italie 323
Sacconi a Walewski, 23 dicembre 1859 329
Antonelli al Duca di Gramont, 30 dicembre 1859 331

Pag.

Allocution de M. le Curé de St. Sulpice à Mgr. l'Archevêque de Paris pur le 1er de l'an (1860) 336
L'Arcivescovo di Rouen a Napoleone III, 29 dicembre 1859 342
Pio IX a Napoleone III, 8 gennaio 1860 346
Progetto di lettera di Pio IX a Napoleone III, s. d. 351
Napoleone III all'Arcivescovo di Rouen, 7 gennaio 1860 359
Tre deputati cattolici a Napoleone III, 9 gennaio 1860 359
Schema di indirizzo dei Vescovi degli stati europei da presentarsi al congresso, s. d. 362
Lettera Enciclica di Pio IX ai Vescovi, 19 gennaio 1860 372
Il marchese di Andelarre a Pio IX, 29 dicembre 1859 379
Il Vescovo di Ajaccio al Ministro dei culti, 17 gennaio 1860 380
Il Vescovo di Laval a Pio IX, s. d. 395
Indirizzo dei cattolici di Poitiers al Senato, 2 febbraio 1860 399
I redattori dell'*Univers* a Pio IX, 2 febbraio 1860 405
Proposizioni inglesi, 14 gennaio 1860 406
Il Vescovo di Nîmes al Ministro dei culti, 3 febbraio 1860 424
Il Vescovo di Beauvais a Napoleone III, 3 gennaio 1860 427
Il Vescovo di Ajaccio a Napoleone III, 29 gennaio 1860 428
Risposta di M. Poujoulat alla circolare Thouvenel del 14 febbraio 1860, s. d. 442
Il conte H. Grimonard de Saint Laurent a Sacconi, 28 febbraio 1860 . . 449
L'Arcivescovo di Rouen al Ministro dei culti, 23 febbraio 1860 . . . 467
Il Vescovo di Gap al Ministro dei culti, 27 febbraio 1860 470
Antonelli al Corpo Diplomatico, 24 marzo 1860 480
Le Ministre de France à Turin au Ministre des Affaires Etrangères, 21 maggio 1860 518
Antonelli al Corpo Diplomatico, 21 maggio 1860 518
Il Gonfaloniere di Manciano al colonnello C. Zambianchi, s. d. 524
Sacconi a Thouvenel, 10 agosto 1860 563
Antonelli al Corpo Diplomatico, 18 settembre 1860 598
Allocuzione di Pio IX ai Vescovi, 27 settembre 1860 607

INDICE ALFABETICO DEI NOMI

Vi sono compresi i personaggi nominati, gli autori citati (in *corsivo*) ed i periodici dell'epoca. Omessi, ovviamente, l'Antonelli e il Sacconi.

About, Edmond, autore di *La question romaine*, XX, 53, 116, 118, 122, 295, 296, 325.
Adorni, marchese, 254.
Aguesseau, vedi: Ségur, conte di.
Ajossa, 554.
Aldini, conte, 157.
Alessandro II, zar di Russia, 3, 4, 558, 616.
Allordi, vedi: Ministro plenipotenziario della Repubblica Argentina a Roma.
Altieri, cardinale, XV, 386.
Amanton, P. Mario Henri, 445.
Ambasciatori:
— d'Austria a Parigi (Hübner), 8, 10, 11, 15, 34, 37, 41, 62, 67, 84, 86, 108, 197; (Metternich), XXXVIII, 330, 334, 340, 341, 368, 404, 483, 549, 568, 569, 574, 575.
— d'Austria a Roma (Colloredo), XIX, 34, 44, 92, 101; (Bach), VIII, IX, XI, XVI, 205, 268, 368, 456.
— di Francia a Costantinopoli (Thouvenel), 337, 338.
— di Francia a Londra (Persigny), LIV, LVI, 24, 189, 193, 336, 403, 558, 559, 567, 575, 583.
— di Francia a Madrid, 419.
— di Francia a Roma (Gramont), XI, XII, XVI, XIX, XXI, XXVI, XXX, XXXVIII, XLI, XLII, IL, L, LIV, LVII, 3, 6, 9, 33, 34, 44, 45, 51, 56, 59, 60, 73, 79, 92, 97, 101, 107, 116, 118, 123, 129, 132, 133, 140, 146, 149, 153 a 156, 160, 163, 165, 167, 169, 170, 175 a 177, 179, 180, 182 a 185, 187, 192, 193, 195, 196, 201 a 203, 205 a 208, 211 a 214, 216 a 218, 221, 222, 225, 226, 231, 233, 239, 240, 242, 247 a 249, 255, 256, 258, 259, 275, 276, 280, 287, 297, 304, 306, 307, 316, 322, 327, 330, 331, 334, 341, 344, 345, 347, 365, 370, 371, 382, 384, 386, 387, 409, 419, 432 a 434, 437, 440 a 442, 444, 447, 448, 451, 453, 456, 463, 464, 466, 472, 476, 487, 489 a 491, 502, 503, 506, 511, 523, 545, 551, 558, 560, 565, 567, 584, 585, 597, 603, 605, 606, 611, 615, 620, 623.
— di Francia a Vienna (Moustier), 403, 450, 504.
— d'Inghilterra a Parigi (Cowley), XVI, XXXVII, 16, 36, 41, 43, 49, 50, 52, 54, 57, 81, 84, 114, 308, 313, 526, 544, 569,
— di Russia a Parigi (Kisselev), 123, 154, 231, 268, 358, 413, 615,
— di Spagna a Parigi (Mon), 8, 9, 51, 54, 65, 71, 73, 97, 163, 166, 206, 228, 231, 299, 307, 405, 412, 413, 419, 436, 483, 529, 561, 570, 572, 574, 578, 592, 593, 595, 597, 601, 606, 620, 622, 623.
— di Turchia a Parigi, 557.
Ami de la Religion (*L'*), XXXII, 94, 107, 237, 246, 251, 259, 260, 263, 272, 285, 333, 378, 379, 388, 398, 488, 614, 615.

Amper, dell'Académie Française, XXI, 123.
Andelarre, marchese di, deputato al Corpo Legislativo, 379.
Andrea da Altalunga, cappuccino, 204.
Antonini, marchese, vedi: Ministro plenipotenziario del Regno delle Due Sicilie a Parigi.
Aquila, conte di, vedi: Luigi di Borbone.
Arcivescovi:
— di Aix, 284, 464.
— di Albi, 279.
— di Avignone, 251.
— di Besançon (Mathieu), 284, 479.
— di Bordeaux, XXXII, 249, 250, 252, 260, 263.
— di Bourges, 284.
— di Cambrai, 283.
— di Cartagena, 267.
— di Lione (Bonald), 251, 258, 261, 263.
— di Marsiglia, 284, 481.
— di Parigi (Morlot), XXXII, XLI, XLIV, L, 18, 19, 128, 251, 271, 272, 336, 337, 339, 394, 411, 421, 479, 494, 509, 511, 563, 613, 617.
— di Pisa (Corsi), 520, 523, 527.
— di Reims (Gousset), XLIV, 251, 283, 376, 411, 479.
— di Rennes, 279.
— di Rouen, 139, 279, 318, 339, 342, 356, 359, 385, 387, 395, 466, 467.
— di Salisburgo, XXXVI.
— di Sens, 264.
— di Tolosa (Deprez), 272, 284, 387, 396.
— di Tours, 424.
— di Vienna, 361.
Arese, conte Francesco, 16.
Armonia (*L'*), giornale di Torino, XIII, 51.
Arrighi, Louis-Honoré de Casanova, duca di Padova, senatore, vedi: Ministro francese degli Interni; id, ex-ministro degli interni, 272.
Aubert, Roger, X.
Aubinson, Léon, redattore dell'*Univers*, 405.

Bach, Alexander barone von, vedi: Ambasciatore d'Austria a Roma.
Balbo, Cesare, XV.
Ballanti, A., del Comitato italiano di Parigi, 111.
Banneville, marchese di, vedi: Incaricato d'affari di Francia a Vienna.
Barberi, arrestato per manifestazioni sediziose, 91.
Barberi, cappellano della marina pontificia, 169.
Bargagli, commendatore, 254, 563.
Barili, monsignor, vedi: Nunzio apostolico a Madrid.
Baroche, Pierre-Jules, vedi: Presidente del Consiglio di Stato e Commissario del Governo al Corpo Legislativo; e anche: Ministro francese degli esteri *ad interim*.
Barrière, redattore dell'*Univers*, 405.
Bella, mons. Tancredi, vedi: Delegato apostolico a Pesaro.
Bellot, avvocato, 220.

Benedetti, vedi: Direttore del Dipartimento Affari politici al Ministero francese degli esteri.
Berardi, monsignor, sostituto del Segretario di Stato, 392, 611.
Berardi, Filippo, fratello del precedente, 392.
Bertani, Agostino, 566.
Bidache, duca di Gramont, principe di, vedi: Ambasciatore di Francia a Roma.
Billault, Auguste-Adolphe, vedi: Ministro francese degli interni, già Ministro senza portafoglio.
Billiny, vedi: Direttore del Dipartimento Affari politici al Ministero francese degli esteri.
Bisaccia, duca di, vedi: Larochefoucauld.
Blakiston, Noel, 317.
Blanquart de Bailleul, Louis-Edmond, ex-arcivescovo di Rouen, 251, 318.
Boissy, marchese di, 481.
Bonald, Louis-Jacques-Maurice de, vedi: Arcivescovo di Lione.
Boncompagni, Carlo, Commissario straordinario per la Toscana, XXXV. XXXVI, 282, 285, 289, 293, 294, 302, 316, 453.
Borgneval, conte di, ex-ambasciatore di Francia a Roma, 196.
Bourquenay, François-Adolphe conte di, ex-ambasciatore di Francia a Vienna, plenipotenziario francese a Zurigo, 205.
Boyer, ex-ministro francese della giustizia e guardasigilli, 481.
Brenier, Anatole barone di, vedi: Ministro plenipotenziario di Francia a Napoli.
Broglie, principe di, 384, 409.
Brunetti, Angelo (Ciceruacchio), 91.
Buol-Schauenstein, Karl Ferdinand conte von, vedi: Ministro austriaco degli esteri.

Cadore, marchese di, vedi: Segretario dell'Ambasciata di Francia a Roma.
Campello, conte Pompeo della Spina *di*, 32.
Canrobert, François Certain de, maresciallo di Francia, 344, 345, 370, 387.
Capo Gabinetto del Ministero francese degli esteri, 39, 132, 141, 215, 247, 282, 283, 309, 595.
Capo del personale del Ministero francese della Guerra (Possard), 103.
Carafa di Traetto, principe Luigi, vedi: Ministro napoletano degli esteri.
Caraman, marchese di, 324.
Cardinal Legato a Bologna (Milesi), 134, 136, 145, 151.
Carignano, principe di, vedi: Eugenio di Savoia.
Carlo VII, re di Francia, 469.
Carlo Felice, re di Sardegna, 323.
Carlo II di Borbone, duca di Lucca, 569.
Carlo Ludovico, arciduca d'Austria, 4.
Casale, giornalista, 115.
Castellani, Alessandro, XXVI.
Castille, 605.
Caterina, granduchessa russa, 120.
Cavour, Camillo Benso conte di, X, XIII a XV, XVII, XIX, XXI, XXIV, XLV, XLVII, IL, LI, LII, LVII, LVIII, LX, 7, 12, 20, 23, 60 a 62, 68, 69, 116, 131, 135, 154, 156, 166, 168, 172, 176, 190, 209, 308, 315, 366, 369, 377, 378, 397, 404, 432, 451, 453, 476, 482, 502, 506, 513, 525, 542, 543, 545, 557, 562, 596, 600, 614.
Ceruti, 221.
Cessi, R., XXV.
Ceva, 221.

Charivari, 115.
Chastel, conte di, vedi: Ministro plenipotenziario d'Olanda a Parigi.
Chateaubriand, François-René visconte di, 324, 357.
Chautrel, redattore dell'*Univers*, 405.
Chevreuse, duchessa di, 349, 350.
Chigi Albani, monsignor principe Flavio, successore del Sacconi quale Nunzio apostolico a Parigi, VII, 234.
Cialdini, Enrico, generale sardo, 585, 592.
Ciccioli, Saverio, cameriere del Nunzio Sacconi, 111.
Ciceruacchio, vedi: Brunetti Angelo.
Cipriani, Leonetto, Commissario straordinario per le Romagne, LVIII, 214, 249, 275, 277, 281, 593, 597.
Cipriani, medico, 279.
Civiltà Cattolica (*La*), XLIII, XLV, 43, 51, 93, 419.
Clotilde di Savoia, principessa, figlia di Vittorio Emanuele II e moglie del principe Gerolamo Napoleone, XIV, 13, 16, 23, 31, 32, 58, 66.
Cochin, 623.
Colloredo, conte di, plenipotenziario austriaco a Zurigo, vedi: Ambasciatore d'Austria a Roma.
Commissario del Governo al Corpo Legislativo (Baroche), vedi: Presidente del Consiglio di Stato.
Compieta, monsignor, vedi: Segretario della Nunziatura apostolica a Parigi.
Consoli:
— di Francia ad Ancona, 146, 404.
— di Francia a Belgrado, 9.
— di Francia a Livorno, 258.
— dello Stato Pontificio ad Amburgo (Lodi), 61.
— dello Stato Pontificio a Marsiglia (Lercari), 111, 161, 164, 246.
Constitutionnel (*Le*), XXIX, XLVI, 7, 10, 39, 43, 107, 158, 177, 194, 219, 258, 260, 283, 334, 355, 357, 401, 422, 427, 437, 496, 515, 549, 553, 582, 595, 612, 615.
Coquereau, 17, 18.
Coquille, redattore dell'*Univers*, 405.
Corcelles, 38, 306, 434.
Cornet, abate, 406.
Correspondant (*Le*), 237, 272, 384, 393, 409, 434, 441, 604, 622.
Corriere Mercantile (*Il*), di Genova, 110.
Corsi, cardinale, vedi: Arcivescovo di Pisa.
Coscia, abate Bernardo Nicola, XI.
Cotonini, generale, 11.
Courrier du Dimanche (*Le*), 46.
Cousin, Victor, dell'Académie Française, 402.
Cowley, lord, vedi: Ambasciatore d'Inghilterra a Parigi.
Cronique (*La*), 614.
Crouseilliers, barone de, 481.
Curato di San Sulpicio a Parigi, XLI, 336, 337, 346.
Curato di Roanne, 583.
Cuvernille, deputato al Corpo Legislativo, 360.
Cuza, Alessandro, principe di Moldavia e Valacchia, 29, 56, 228.

Dabormida, Giuseppe, generale sardo, 174, 265, 266, 270.
Danilo I, principe di Montenegro, XVIII, 60.
Danjou, 27.
Dansette, A., XIII.
Dasti, cav. Giuseppe, direttore di polizia a Perugia, XV.
D'Azeglio, Massimo Taparelli marchese, XV, XXIII, 83, 138, 146, 147, 154 a 156, 172, 175, 298, 319, 369.
De La Cour, 324.
Delacouture, abate, 18.
De La Gorce, P., XXXV.
Delangle, Claude-Alphonse, vedi: Ministro francese degli interni; e anche: Ministro francese della giustizia e Guardasigilli.
De La None, generale francese, 561, 573, 577.
Delegati apostolici:
— ad Ancona (Randi), LIII.
— a Benevento, 584.
— a Civitavecchia, 111, 118, 119, 297.
— a Frosinone, 292.
— a Pesaro (Bella), XV, LIII, 233, 598.
Della Greca, marchese, vedi: Inviato straordinario del Re delle Due Sicilie a Parigi.
Della Minerva, conte, vedi: Incaricato d'affari del Regno di Sardegna a Roma.
De Marchi, G., VIII.
De Martino, commendatore, vedi: Ministro plenipotenziario del Regno delle Due Sicilie a Roma.
De Merode, monsignor, vedi: Ministro pontificio delle armi.
De Paoli, direttore dell'Archivio di Stato di Roma, VII.
Deprez, monsignor, ex-vescovo di Limoges, vedi: Arcivescovo di Tolosa.
Derby, lord, XXI, 371.
Desambrois de Nevache, barone, vedi: Ministro plenipotenziario del Regno di Sardegna a Parigi.
Deutsch, W., XXV, XXX, XXXIV a XXXVI, XLII, XLVII, 335.
Devêze, vedi: Gabourdès.
Didot, editore, 331.
Di Pietro, cardinale, 387.
Di Pietro Angelo, monsignore, 14.
Direttore del Dipartimento Affari politici al Ministero francese degli Esteri (Billiny), 3, 9, 12, 13, 162, 164, 215, 218, 219, 276, 278, 296; (Benedetti), 591 a 593, 596, 597.
Donati Angelo, di Faenza, 23.
Dounet, cardinale, 479.
Dufour, 479.
Du Lac, Melchior, redattore dell'*Univers*, 348, 402, 405.
Dupanloup, monsignore, vedi: vescovo di Orléans.
Dupin, 494, 501.

Eizaguirre, abate, 126, 371, 385.
Espinasse, Charles-Marie, generale, ex-ministro francese degli interni, 1, 2.
Eugenia, imperatrice dei Francesi, XVIII, XX, XXII, XXIV, XLII, XLIII, 1, 3, 14, 15, 21, 60, 61, 87, 100, 103, 106, 113, 116, 120, 122, 124, 141 a 143, 147, 154, 159, 164

a 167, 169, 208, 299, 325, 335, 336, 346, 356, 357, 465, 500, 514, 527, 535, 569, 571.
Eugenio di Savoia, principe di Carignano, Luogotenente generale di Vittorio Emanuele II, XXXV, 172, 254, 266, 278, 281, 282, 289, 293, 296, 302, 310, 311, 319, 476.

Fanti, Manfredo, generale sardo, 232, 243, 596.
Farini, Luigi Carlo, XV, 192, 277, 281, 585, 592.
Fasy, 479.
Fatistseff, 324.
Faubert, vedi: Ministro plenipotenziario di Haiti a Roma.
Faugère, Armand-Prosper, vedi: Sotto-direttore del Dipartimento Affari politici al Ministero francese degli esteri.
Favel, 309.
Favre, Jules, deputato al Corpo Legislativo, 99, 105.
Favre, Louise, 407.
Federici, Romano, 32, 41.
Fegenzon, duca di, suocero del generale Goyon, 128.
Ferdinando I, re delle Due Sicilie, 323.
Ferdinando II, re delle Due Sicilie, 4, 5.
Ferdinando IV di Lorena, pretendente al trono del Granducato di Toscana, XLIII, 204, 211, 219, 227, 238, 239, 248, 254, 258, 265, 271, 279, 281, 309, 312, 340, 341, 413, 432, 445, 446, 475, 558.
Ferdinando di Savcia, duca di Genova, 445, 446, 463.
Ferrari, Dario, 91.
Ferriol, G. de, 517, 587.
Ferronay, conte de la, 324.
Filangeri, Carlo, principe di Satriano, 124.
Fontaines, Xavier, 406.
Fould Achille, ministro francese di Stato, 338, 466.
Francesco I, imperatore d'Austria, 438.
Francesco II, re delle Due Sicilie, L, LIII, 124, 144, 153, 155, 162, 259, 284, 295, 307, 370, 378, 397, 404, 446, 452, 464, 475, 476, 479, 502, 507, 513, 515, 522, 525, 529 a 535, 537 a 539, 542, 543, 547 a 550, 553 a 556, 559, 562, 565, 586, 592, 594, 614.
Francesco V d'Austria-Este, duca di Modena, XXI, 173, 265, 271.
Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria, XXV, XXXIV, 4, 60, 63, 74, 86, 87, 106, 163, 165 a 168, 173 a 175, 182, 187, 189 a 191, 227, 230, 326, 403, 404, 413, 473, 550, 553, 568, 575, 616.
Franconière, colonnello francese, aiutante di campo del principe Gerolamo Napoleone, 568.

Gabourdès, Pierre-Clovis, detto Devêze, 464.
Gabriac, marchese di, 481.
Gabriele, M., XIV, XXIV, LIV.
Galletti, Giuseppe, 32, 54.
Galliera, duca di, 228.
Garibaldi, Giuseppe, XI, XV, XX, XLIII, LI, LII, LIV, LV, LIX, 54, 105, 125, 225, 233, 243, 254, 259, 270, 275 a 277, 280, 281, 288, 294, 344, 502, 506, 513 a 515, 517, 521, 522, 524, 526, 528, 531, 551, 555, 558, 559, 561, 565, 566, 568, 574, 575, 580, 582, 585, 591, 614.
Gazette de France (*La*), 333, 378, 379.

Gazette du Midi (*La*), di Marsiglia, 355, 623.
Gazzano, Adriano, 42.
Gemeau, generale francese, 482.
Gemevers, visconte Anatole, deputato al Corpo Legislativo, 360.
Genova, duca di, vedi: Ferdinando di Savoia.
Gerbet, mons. Olympe-Philippe, vedi: Vescovo di Perpignano.
Ghinassi, Vincenzo, di Foligno, 111.
Ghisalberti, A. M., x.
Gioberti, Vincenzo, xv.
Giornale di Roma (*Il*), XXIII, XXXVIII, XLI, 12, 130, 158, 331, 332, 341, 345, 355, 356, 419, 420, 517, 557, 598, 613.
Giovanni, re di Sassonia, 553.
Gizzi, mons. Pasquale, vedi: Nunzio apostolico a Torino.
Gorciakov, Alessandro principe di, vedi: Ministro russo degli esteri.
Gosselin, Gustave, R., 439.
Gousset, cardinale Thomas, vedi: Arcivescovo di Reims.
Goyon, Charles-Auguste conte di, generale in comando delle truppe francesi a Roma, XX, XXVII, XXVIII, XXXIV, XLI, XLII, XLIV, LIV, LVII, 15, 33, 91, 99 a 101, 104, 107, 119, 121, 125, 128, 130, 138, 140, 146, 148, 149, 285, 344, 345, 348, 354, 356, 364, 370, 508, 552, 557, 562, 569, 571, 573, 577, 586 a 591, 594, 597, 612, 623.
Gramont, Agénor d'Aure principe di Bidache, duca di, vedi: Ambasciatore di Francia a Roma.
Gramont, duchessa di, moglie del precedente, XII.
Gregorio XVI, x, 328.
Grimonard, vedi: Saint-Laurent.
Gritti, conte, di Venezia, 32, 35.
Groppello, vedi: Incaricato d'affari sardo a Parigi.
Guglielmo di Hohenzollern, reggente di Prussia, 231, 531, 535, 536, 540, 550, 553, 616.
Guglielmo I, re d'Olanda, 68, 69, 261.
Guglielmo IV, re d'Inghilterra, 351.
Guilland, pseudonimo di La Guerronière, 15.
Guiraud, 357.
Guizot, François-Pierre, 446.
Gyulay, conte Franz, generale austriaco, XIX.

Hatzfeld, 324.
Havas, agenzia, 521.
Horrach, Giorgio, prestanome per il Nunzio Sacconi, 605.
Hübner, Alexander barone von, vedi: Ambasciatore d'Austria a Parigi.

Incaricati d'affari:
— d'Austria a Parigi, 596, 601, 620.
— di Francia a Firenze, 258.
— di Francia a Roma, 121.
— di Francia a Vienna, 203.
— del Granducato di Toscana a Parigi (Nardi), 105, 128, 249, 253.
— del Perù a Parigi, 9, 13.
— del Regno delle Due Sicilie a Parigi, 307.
— del Regno di Sardegna a Parigi (Groppello), 616.

— del Regno di Sardegna a Roma (Della Minerva), XXVIII, XXXIV, LVII, 129, 131, 138, 154, 162, 170, 175, 186, 453, 583.
Indépendance Belge (*L'*), XXXVIII, 3, 12, 440, 494, 613.
Inviato della Repubblica Argentina a Roma, 10, 13.
Inviato del Governo provvisorio di Toscana a Parigi (Matteucci), 249.
Inviato straordinario del Re delle Due Sicilie a Parigi (Della Greca), 550, 554 a 556, 559, 562.
Isabella, regina di Spagna, 73, 144, 299, 413, 474, 483, 574, 592.

Jacini, S. jr., VIII, IX, XIII, XIV, 392.
Journal des Débats (*Le*), 260, 427.
Journal des villes et campagnes (*Le*), 332.

Kalbermatten, generale pontificio, 157.
Keller, deputato al Corpo Legislativo, 360.
Kisselev, vedi: Ambasciatore di Russia a Parigi.
Labouralière, Sauvestre de, 407.
Lacordaire, P. Henri, dell'Académie Française, XLIV, 402, 445, 447, 452, 464.
Ladé, 65.
La Guerronière, Louis-Etienne-Arthur Dubreuil-Hélion, visconte di, consigliere di Stato, XIV, XL, 15, 25, 26, 37, 42; id., Direttore della stampa al Ministero francese degli interni, 120, 219, 283, 321.
Lajatico, marchese di, 189.
Lamoricière, generale Christophe Juchault de, LI, LVI, 392, 479, 480, 482, 486, 487, 489, 490, 496 a 499, 503, 508, 542, 566, 584, 608.
Larochefoucauld, duca di, 483, 502.
La Roche-Héron, Henri de Courcy de, 406.
Larochejacquelin, Henri-Auguste du Vergier marchese di, senatore, 283.
La Tour, Gustave visconte de, deputato al Corpo Legislativo, 99, 100, 107, 406.
La Tour d'Auvergne, monsignor de, uditore della S. Rota, 169.
Laurentie, redattore capo dell'*Union*, 424.
Leardi, monsignor, arcivescovo di Efeso, Nunzio, 324.
Lebzeltern, barone von, 324.
Le Joubioux, canonico, 110.
Lemercier, visconte Anatole, deputato al Corpo Legislativo, 99, 498.
Leopoldo I, re dei Belgi, 69, 193, 227, 261.
Leopoldo II, granduca di Toscana, XIX, XXX, XXXIII, XXXV, 173, 187, 207.
Leopoldo di Borbone, conte di Siracusa, 565.
Lercari, Carlo, vedi: Console dello Stato Pontificio a Marsiglia.
Leuchtenberg, Maria granduchessa di, 4.
Leusse, contessa di, 406.
Lidochowski, monsignor, vedi: Nunzio apostolico a Lima.
Lieven, principe di, 324.
Lightenvelt, vedi: Ministro plenipotenziario d'Olanda a Parigi.
Lipari, 42, 54.
Lodi, vedi: Console dello Stato Pontificio ad Amburgo.
Loevinson, E., XIII.
Londonderry, Vane, 324.
Luigi IX, re di Francia, 469.

Luigi XIV, re di Francia, 469, 471.
Luigi Filippo, re dei Francesi, 39.
Luigi di Borbone, conte d'Aquila, 565, 569.
Luigi di Borbone, conte di Trani, 565.
Luisa di Borbone, duchessa reggente di Parma, XXI, XXX, 191, 211, 219, 227, 228, 238, 249.

Mcbeen, banchiere inglese a Roma, 91.
Magnan, Barnard, maresciallo di Francia, 189, 190.
Malon, monsignor, 1.
Malzio, R., 324.
Mamiani, Terenzio, XV.
Mansi, marchese, 324.
Maquelonne, Henri de, corrispondente dell'*Univers* da Roma, 406.
Maret, abate, 563, 569, 575.
Marini, cardinale, XI.
Martinetti, Pietro Paolo, 91.
Martinez della Rosa, don Francisco, 211, 307.
Massimiliano II, re di Baviera, 535, 553.
Massimiliano, arciduca d'Austria, 28, 123.
Mathieu Jacques Marie, cardinale arcivescovo di Besançon, 284, 479.
Matilde Letizia, principessa Bonaparte, sorella del principe Girolamo Napoleone, 11.
Matteucci, monsignor, direttore di polizia a Roma, XI, XV, XXVIII, 392.
Matteucci, vedi: Inviato del Governo provvisorio di Toscana a Parigi.
Maumigny, conte di, 406.
Mazzini, Giuseppe, XII, XV, XXXI, LVIII, 571.
Melbourne, lord, 351.
Melun, visconte di, 306.
Mémorial Diplomatique (*Le*), 94.
Meneval, barone di, ufficiale d'ordinanza di Napoleone III, 175, 179, 182, 347.
Metternich, Clemente principe di, X, 323, 324.
Metternich, Riccardo principe di, 216, 217, 222, 225, 227, 228, 230, 233, 245, 256, 273, 278, 283; indi, vedi: Ambasciatore d'Austria a Parigi.
Mezzacapo, Carlo, generale sardo, XXVII, 186, 205, 232.
Migliorati, 221, 453, 455.
Milesi Pironi Ferretti, cardinale Giuseppe, vedi: Cardinal Legato a Bologna.
Millière, abate, vicario del vescovo di Beauvais, 396.
Minerva, vedi: Della Minerva.
Minghetti, Marco, 140.
Ministro austriaco degli esteri (Buol), 50; (Rechberg), IX, XXXIV, XXXV, 405, 504, 507.
Ministro francese degli esteri (Walewski), XX, XXIV, XXV, XXIX, XXXIV, XXXVIII a XL, XLII, 2, 3, 6, 7, 14, 15, 22, 23, 33 a 35, 38 a 40, 42, 43, 46, 47, 51 a 53, 55, 56, 58 a 60, 62, 66, 67, 71, 75, 77, 79 a 82, 84, 89, 96 a 98, 100, 103, 104, 106, 107, 115, 116, 120 a 125, 127, 131 a 134, 138, 141, 142, 145, 148, 149, 153, 155 a 160, 163 a 168, 174 a 181, 189, 192, 194, 195, 201 a 206, 208, 209, 212, 214 a 219, 221 a 226, 230, 231, 233, 236, 238, 245, 247 a 249, 255 a 257, 261, 274, 275, 277, 279 a 282, 285, 294, 296 a 298, 300, 302, 304, 306 a 310, 312, 315, 316, 321, 322, 324 a 326, 329, 330, 333; (Baroche *ad interim*), XLII, XLV, 337, 338, 343 a 345, 353, 354, 356, 361, 377, 382; (Thouvenel), XLII, XLIV, XLVI, XLVII, LIV, LVII a LX, LXII, 369, 377, 384, 400, 401, 404, 408, 410, 413 a 416, 419 a 422, 432 a 434,

436, 438 a 444, 446 a 448, 450 a 452, 456, 459, 461, 464 a 467, 471, 480, 482 a 490, 493, 494, 496 a 499, 501 a 506, 508, 509, 511, 513, 514, 516 a 518, 520 a 524, 526 a 533, 536 a 542, 544 a 552, 554, 557, 559 a 572, 574, 576, 578, 581, 582, 585 a 589, 591 a 597, 602 a 607, 614 a 617, 621, 623, 624.
Ministro francese delle finanze (Fould), 514, 537.
Ministro francese della giustizia e Guardasigilli (Delangle), 496, 503.
Ministro francese della guerra (Vaillant), 33, 100, 108, 132, (Randon)496, 540, 573, 586.
Ministro francese degli interni (Delangle), 30, 35, 96, 108; (Arrighi), 108, 160; (Rouland *ad interim*), 262, 263; (Billault), XLIV, 273, 333, 343, 402, 469, 476, 484, 485, 488, 501, 515, 537
Ministro francese della polizia, 488.
Ministro francese della pubblica istruzione e dei culti (Rouland), XXII, XXXII, L, LVI, 1, 94, 95, 107, 109 a 111, 122, 132, 133, 139, 143, 160, 166, 206, 237, 248, 257, 258, 260, 263 a 265, 279, 286 a 288, 301, 305, 306, 339, 342, 356, 379 a 381, 401, 411, 412, 424 a 427, 429, 437, 466 a 471, 579.
Ministro inglese degli esteri (Russell), XXXVII, XLVI, 67, 317, 377, 403, 406, 414, 415.
Ministro napoletano degli esteri (Carafa), 4, 475.
Ministro pontificio delle armi (De Merode), 392, 487.
Ministro pontificio degli interni (Pila), XV.
Ministro russo degli esteri, (Gorciakov), 80, 415.
Ministro sardo degli esteri, 311.
Ministro sardo degli interni, 568.
Ministro spagnolo degli esteri, 592.
Ministri plenipotenziari:
— della Repubblica Argentina a Parigi (Allordi), 10.
— di Francia a Napoli (Brenier), 153, 155, 452, 475, 542, 562.
— di Francia a Torino (Talleyrand), LVII, LVIII, 500, 518, 544, 575, 587, 589, 592, 596, 603.
— di Haiti a Roma (Faubert), 267, 268.
— d'Olanda a Parigi (Lightenvelt), 589.
— d'Olanda a Roma (Chastel), 589.
— di Portogallo a Parigi, 163, 166, 206, 405.
— di Prussia a Parigi, 113, 114, 231, 358, 447, 550, 616.
— di Prussia a Roma, 620.
— del Regno delle Due Sicilie a Parigi (Antonini), LIII, 109, 155, 162, 163, 166, 206, 284, 285, 297, 307, 341, 405, 509, 524, 530 a 532, 534, 538, 542, 554.
— del Regno delle Due Sicilie a Roma (De Martino), III, IL, LIII, 529 a 534, 537, 538, 540, 545, 554.
— del Regno di Sardegna a Parigi (Villamarina), 10, 54, 308; (Desambrois), LVIII, 603.
— di Russia a Torino, 616.
— di Svizzera a Parigi, 46 a 48, 189, 307, 476.
Mirès, Jules-Isaac, comproprietario della *Presse*, 32.
Mirpoix-Levis, conte di, 600.
Mocquard, Jean-François-Constant, vedi: Segretario del Gabinetto privato di Napoleone III.
Molza, marchese, 324.
Mon, vedi: Ambasciatore di Spagna a Parigi.
Monde (Le), 424.
Moniteur Universel (Le), Journal Officiel de l'Empire Français, XXXIII, XLIV, 3, 10, 12, 15,

17, 21, 29, 39, 40, 43, 44, 48 a 50, 55, 56, 60, 78, 84, 85, 87, 88, 91, 92, 100, 105, 122, 148, 149, 176, 190, 212, 229, 235 a 237, 245, 246, 250, 252, 254, 255, 283, 285, 289, 293, 294, 297, 324, 325, 329, 335, 346, 355, 371 a 373, 397, 424, 429, 432, 433, 437, 452, 465, 467, 481, 482, 484, 486, 488, 494, 502, 546, 612, 613, 616, 620.
Monitore (*Il*), di Bologna, 139.
Montalembert, conte Charles de, 272.
Montanelli, Giuseppe, 189.
Morles, prestanome per il Nunzio Sacconi, 605.
Morlot, cardinale François-Nicolas, vedi: Arcivescovo di Parigi.
Morning Post (*The*), 557, 558.
Morny, conte, poi duca Auguste-Charles de, vedi: Presidente del Corpo Legislativo.
Mortara (affare), XII, XIII, 12, 18, 26, 88, 215, 325, 333, 617.
Motte de Vauvert, monsignor de la, vedi: Vescovo di Vannes.
Moustier, marchese di, vedi: Ambasciatore di Francia a Vienna.
Murat, Gioacchino, 438.

Napoleone I, 95, 103, 253, 288, 348, 507.
Napoleone III, imperatore dei Francesi, IX, XIII a XX, XXII a XXXV, XXXVII a XLV, XLVII a II, LI a LIII, LVI a LVIII, LXII, 1, 3 a 6, 8, 10 a 12, 14 a 18, 22 a 27, 30, 33, 35, 36, 39, 40, 44 a 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58 a 61, 66, 68, 69, 71 a 80, 85 a 89, 95 a 97, 99 a 102, 104 a 110, 112, 113, 119, 121, 123, 124, 126, 127, 132 a 134, 137 a 143, 146 a 149, 153 a 158, 160, 162, 163, 165 a 168, 170 a 177, 179, 180, 182 a 187, 189 a 192, 195 a 197, 201, 202, 206 a 208, 210 a 217, 219, 222, 223, 225 a 228, 233, 235, 237 a 239, 241, 242, 244, 245, 248 a 257, 260 a 262, 264, 266, 269, 272 a 275, 277 a 280, 283, 285 a 289, 293 a 295, 297, 299 a 305, 307, 309, 310, 312 a 315, 317, 321, 323, 325 a 328, 332, 334, 335, 337 a 340, 342 a 348, 350 a 356, 358 a 361, 363 a 371, 373 a 384, 390, 391, 393, 399, 400, 402, 403, 406, 408, 411 a 417, 419 a 421, 424, 427 a 431, 433, 436 a 438, 441, 443 a 447, 450, 451, 454, 455, 462 a 466, 468 a 471, 473, 474, 476, 477, 479, 480, 489, 490, 493 a 498, 500, 503, 507, 509, 514, 523, 525 a 527, 529 a 533, 535, 536, 538 a 542, 545, 546, 548, 549, 554, 555, 557 a 561, 563 a 565, 567, 569, 571, 575, 576, 579, 583 a 589, 591, 593 a 597, 599, 602 a 606, 612, 615, 621.
Napoleone Eugenio, principe ereditario, XLII, XLIII, 103, 253.
Napoleone Gerolamo, ex-re di Westfalia, 4, 11, 103, 106, 527, 541, 543, 546, 558.
Napoleone Gerolamo, principe Giuseppe Carlo, figlio del precedente, X, XIV, XVI, XX, LVIII, 3, 7, 8, 11, 13, 16, 17, 21 a 23, 35, 42 a 44, 48, 49, 58, 66, 69, 71, 106, 114 a 117, 121, 127 a 129, 138, 140, 157, 194, 211, 266, 279, 283, 293, 356, 364, 433, 450, 454, 526, 546, 568.
Nardelli, Emidio, gonfaloniere di Manciano, 524.
Nardi, marchese, vedi: Incaricato d'affari del Granducato di Toscana a Parigi.
Nazione (*La*), 520.
Neipperg, Adamo conte von, 324.
Neri, cavalier, 475, 483.
Neri-Corsini, principe, 324.
Nervi, 563.
Nesselrode, Carlo Roberto, 324.
Nettement, 339.
Ney, Edgar, principe della Moskowa, XVI, 22.
Nigra, Costantino, XVII, 48.

Nord (*Le*), 10, 12, 30.
Nunzi apostolici:
— a Bruxelles, 115, 372, 385, 401, 600.
— a Firenze, XV.
— a Lima (Lidochowski), 9.
— a Lisbona, 163, 170.
— a Madrid (Barili), 73, 163, 170, 218, 500, 508.
— a Monaco di Baviera, 621.
— a Napoli, 163, 170, 537, 540.
— a Torino (Gizzi), VIII.
— a Vienna, 37, 41, 65, 117, 118, 183, 196, 197, 361, 590, 621.

Observation Catholique (*L'*), 1.
Opinion National (*L'*), 235, 272, 305, 427, 546, 617, 624.
Orati, Filippo, di Bologna, 235.
Orsini, abate, 357.
Orsini, Felice, 22, 273.
Orsini, della spedizione Zambianchi, ucciso alle Grotte, LII, 516, 519, 523, 524, 527, 532.
Ortega, 500.
Osservatore Romano (*L'*), VII, VIII.
Ottajano, principe di, 4.
Oudinot, Nicolas-Charles-Victor, duca di Reggio, generale francese, 38, 39.

Palazzi, Ignazio, 42.
Pallavicino, conte Ludovico Mossi, di Parma, 191.
Palmerston, lord, XXI, XXXI, 5, 67, 108, 371, 574.
Paresi, Pietro, 91.
Parisis, mons, Pierre-Louis, vedi: vescovo di Arras.
Pasolini, G., 11.
Patrie (*La*), 15, 20, 51, 158, 161, 190, 206, 219, 335, 346, 355, 394, 400, 401, 427, 515, 582, 595, 615.
Pays (*Le*), XXIX, 219, 283, 294, 309, 496, 501, 515, 542, 549, 583, 595, 615.
Pedro V, re del Portogallo, 144.
Peel, sir Robert, 351.
Pélissier, Aimable-Jean-Jacques, duca di Malacov, maresciallo di Francia, 86.
Pensiero e Azione, XV.
Pepoli, marchese Gioacchino Napoleone, LVIII, LX, 3, 6, 76, 134, 140, 189, 220, 228, 278, 404, 417, 433, 438, 453, 454.
Persigny, conte di, vedi: Ambasciatore di Francia a Londra.
Pes di Villamarina, vedi: Ministro plenipotenziario del Regno di Sardegna a Parigi.
Petitti, Baglioni di Roreto conte Agostino, generale sardo, 495.
Pietri, Pierre-Marie, senatore, ex-prefetto di polizia di Parigi, 131, 273, 294.
Pila, mons. Andrea, vedi: Ministro pontificio degli interni.
Pimodan, Georges de Rarécourt de la Vallée marchese di, generale pontificio, LXII, 516, 518, 600, 601, 611, 617, 624.
Pimodan, marchesa di, moglie del precedente, 600, 601, 611, 617, 618, 624.
Pimodan, Gabriele, figlio dei precedenti, 601.
Pimodan, Claudio, fratello del precedente, 601.
Pinelli, conte Ferdinando, 159, 221.

Pio VI, 458, 468.
Pio VII, 351, 352, 438.
Pio IX, v, vi, x a xiii, xv a xviii, xx, xxiii a xxvii, xxix a xxxii, xxxiv a li, liii a lx, 5, 6, 12 a 15, 18, 23, 26, 28 a 30, 34, 39, 42, 43, 45, 46, 52, 53, 56, 58 a 60, 63 a 67, 71, 73 a 78, 87, 88, 91 a 93, 96, 97, 99 a 102, 106 a 109, 111 a 114, 117, 121, 124 a 126, 130, 133, 134, 136, 138 a 142, 144, 145, 147, 149 a 154, 157, 159 a 162, 165 a 190, 192 a 203, 205, 206, 208 a 210, 212, 214, 218, 222, 223, 229, 230, 232, 234 a 236, 239 a 246, 248, 249, 253, 255, 257, 260, 262, 263, 267, 270 a 272, 274, 278 a 284, 286 a 289, 296, 297, 299, 301, 303 a 305, 309 a 318, 321, 322, 326 a 329, 331 a 336, 338 a 349, 351 a 360, 362 a 388, 390 a 414, 416 a 433, 435 a 439, 441, 443 a 447, 449, 450, 452 a 461, 463 a 465, 467 a 471, 473 a 475, 477, 479, 481 a 483, 485 a 492, 494, 496, 501, 511, 520, 523, 525, 526, 530, 533, 535, 539, 541, 542, 544, 546, 548, 551, 552, 555, 557 a 559, 563 a 566, 568 a 570, 572, 574, 577 a 581, 583, 586 a 590, 592 a 599, 601, 603, 604, 606 a 615, 617, 618, 620 a 622, 624.
Pitray, contessa di, 406.
Poligny, 388.
Poniatowski, principe Giuseppe, xxx, 207, 218, 238, 254, 258, 259, 268.
Popolon, generale francese, 38.
Possard, generale, vedi: Capo del personale al Ministero francese della guerra.
Poujoulat, Jean-François, redattore dell'*Ami de la Religion*, xlvi, 95, 237, 333, 339, 341, 438, 440, 442, 448, 461, 501, 508.
Pourtalès, conte di, vedi: Ministro plenipotenziario di Prussia a Parigi.
Prefetto di polizia di Parigi, 484, 488, 501.
Presenzini, 91.
Presidente del Consiglio di Stato e Commissario del Governo al Corpo Legislativo (Baroche), 99, 106, 110, 336.
Presidente del Corpo Legislativo (Morny), 24, 30, 35, 106, 467.
Presidente del Senato francese (Troplong), 24, 96, 106, 133, 617.
Presse (*La*), 7, 17, 18, 30, 32, 325, 329, 377.
Prignoni, di Pontecorvo, 581, 584.

Raiset, conte di, inviato personale di Napoleone III in Italia, 191, 218, 222.
Ralley, abate, 318.
Randi, mons. L., vedi: Delegato apostolico ad Ancona.
Randon, conte Jacques-Louis, maresciallo di Francia, 108, Ministro della guerra, 574.
Rasponi-Murat, conte, di Ravenna, 96, 140, 208, 433.
Ratta, canonico, 519.
Recanati, cardinale, xi.
Rechberg-Rothenloven, conte von, vedi: Ministro austriaco degli esteri.
Rendu, 194.
Réné, direttore del *Constitutionnel*, 219.
Revue des Deux-Mondes (*La*), 93, 614, 622.
Revue Européenne (*La*), 120, 122.
Reysenbury, barone, 205.
Riancen, Henry de, direttore dell'*Union*, 262.
Ridoux, abate, 473.
Rinas, duca di, 8.
Roberti, cardinale, xi.

Roberto I di Borbone, duca di Parma, 173, 228, 238, 271, 340.
Roré, 221.
Roselli, Pietro, 232.
Rossi, conte Pellegrino, 352.
Rostoland, generale Francese, 482.
Rouland, Gustave, vedi: Ministro francese della pubblica istruzione e dei culti; e anche: Ministro francese degli interni (*ad interim*).
Rousseau, monsignor, 476.
Rousselot, generale francese, XXXIII, 254, 258, 259, 263, 264, 275, 281.
Rovignon, colonnello francese, 39.
Ruffo, principe, 324.
Rupert, redattore dell'*Univers*, 405.
Russell, lord John, vedi: Ministro inglese degli esteri.
Russell, Odo, agente ufficioso britannico a Roma, XXXVII, 317.

Sacconet, Eugène, proprietario dell'*Univers*, 402, 405, 412, 424.
Saint-Laurent, conte H. Grimonard de, 448, 449.
Saint-Priest, visconte di, 194.
Saitta, A., XXVI.
Sala, monsignore, XIII.
Salmont, 153.
San Pol Gandolfo, Stefano, XXVII.
Santangeli, XXXIX, 306, 322, 323.
Saronov, maresciallo russo, 8.
Segretario del Gabinetto privato di Napoleone III (Mocquard), 37, 42, 219, 247, 248, 325, 357.
Segretario dell'Ambasciata di Francia a Roma (Cadore), 598, 603, 604, 621.
Segretario della Nunziatura apostolica a Parigi (Compieta), 132, 327, 330, 341, 344, 346, 604, 605.
Ségur, conte d'Aguesseau de, 482.
Ségur, monsignor de, 357, 369, 438.
Serre, 411, 431, 447 a 449.
Siccoli, maggiore, della spedizione Zambianchi, 524, 541.
Siècle (*Le*), XX, 7, 96, 105, 158, 160, 161, 190, 194, 206, 235, 260, 272 a 274, 295, 333, 415, 427, 476, 507.
Siracusa, conte di, vedi: Leopoldo di Borbone.
Sisson, A., direttore dell'*Ami de la Religion*, 388.
Solar, Félix, comproprietario della *Presse*, 32.
Sotto-direttore degli affari politici al Ministero francese degli esteri (Faugère), 3, 6, 120, 216, 221, 320.
Spina, cardinale Giuseppe, 80, 274, 278, 308, 322, 324.
Sterbini, Pietro, 32, 35.
Sterbini, informatore del Nunzio Sacconi, 445.
Sturbinelli, avvocato, XXVII.
Sugny, contessa di, 406.

Talleyrand, barone di, vedi: Ministro plenipotenziario di Francia a Torino.
Talloux, visconte di, 622.
Tanari, marchese Luigi, 228.

Taparelli d'Azeglio, Massimo, vedi: D'Azeglio.
Thiers, Louis-Adolphe, XLIV, 350, 358, 359, 402.
Thouvenel, Edmond-Antoine, vedi: Ambasciatore di Francia a Costantinopoli; indi: Ministro francese degli esteri.
Times (*The*), 83, 273.
Trani, conte di, vedi: Luigi di Borbone.
Troplong, Raymond, vedi: Presidente del Senato francese.

Uditore della Nunziatura apostolica a Parigi, 39.
Ulloa, Gerolamo, 32.
Union (*L'*), 18, 259, 262, 333, 354, 378, 424.
Univers (*L'*), XXXII, XXXIII, XLIV a XLVI, 27, 94, 116, 239, 246, 251, 257, 259, 260, 264, 267, 272, 284, 332, 333, 348, 354, 355, 384, 394 a 396, 400 a 402, 405, 409, 410, 420, 424, 425, 427, 431.

Vaillant, conte Jean-Baptiste, maresciallo di Francia, vedi: Ministro francese della guerra.
Valentini Bonaparte, contessa vedova, di Perugia, 140, 433.
Valsecchi, F., XIV, XVI, XVII, XXI, XXV.
Vauvert, monsignor de la Motte de, vedi: vescovo di Vannes.
Ventura, padre, XV, 25, 27, 28, 37, 42.
Vescovi:
— di Agen, 279.
— di Aire, 284.
— di Ajaccio, 283, 286, 379, 380, 400, 424, 428.
— di Algeri, 306.
— di Amiens, 339, 405.
— di Angers, 251, 261, 614.
— di Arras (Parisis), 267, 339, 357, 431, 447, 464.
— di Autun, 251, 264, 272.
— della Bassa Saona, 411.
— di Bayonne, 283.
— di Beauvais, 339, 396, 424, 427.
— di Belley, 267.
— di Blois, 272, 382, 394, 409.
— di Cahors, 267.
— di Carcassonne, 267.
— di Chartres, 251, 264, 411.
— di Clermont-Ferrand, 251, 267.
— di Coutances, 272.
— di Digne, 251, 261.
— di Faenza, 186.
— di Fréjus, 251, 267.
— di Gap, 466, 470, 485.
— di Grenoble, 272.
— della Guadalupa, 432.
— de La Rochelle, 267, 615.
— di Laval, 31, 394, 395, 409.
— di Le Mans, 267, 411.
— di Le Puy, 272.

— di Liége, 284.
— di Limoges, 284.
— di Luçon, 261, 263, 272.
— di Montauban, 161, 251, 264, 301, 368.
— di Montpellier, 279.
— di Moulins, 88, 215, 258, 261, 263.
— di Nancy, 261, 284, 337.
— di Nantes, 264, 441, 614.
— di Nevers, 263.
— di Nîmes, 279, 284, 357, 424.
— di Orléans (Dupanloup), XLII, XLV, L, 283, 305, 330, 333, 334, 339, 359, 378, 384, 409, 415, 431, 476.
— di Perigueux, 272.
— di Perpignan (Gerbet), 94, 251, 267, 306, 357, 424, 571.
— di Poitiers, 239, 251, 368, 369, 405, 448, 449, 501, 508, 614.
— di Quimper, 258, 261, 350.
— di Rodez, 264, 283.
— di Saint-Brieuc, 272.
— di Saint-Claude, 272.
— di Saint-Dié, 272.
— di San Giacomo del Cile, 267.
— di Soissons, 251, 258, 261, 263.
— di Strasbourg, 251.
— di Tarbes, 283.
— di Tolone, 267.
— di Troyes, 321, 543.
— di Tulle, 306.
— di Valence, 251, 267.
— di Vannes (de la Motte de Vauvert), 258, 261, 263, 411.
— di Verdun, 264.
— di Versailles, 261, 400.
— di Viviers, 279.
Veuillot, Élise, 406, 484, 494.
Veuillot, Eugène, redattore dell'*Univers*, fratello della precedente, 402, 405, 424.
Veuillot, Louis, redattore capo dell'*Univers*, fratello dei precedenti, XLIV, XLVI, L, 27, 94, 348, 402, 405, 406, 412, 424, 484, 485, 488, 493, 494, 499, 501, 508.
Villamarina, Salvatore Pes marchese di, vedi: Ministro plenipotenziario del Regno di Sardegna a Parigi.
Villemain, Abel-François, dell'Académie Française, 339, 357.
Vingers, André, 350.
Vittoria, regina d'Inghilterra, 1, 4, 274.
Vittoria, principessa ereditaria di Prussia, figlia della precedente, 1.
Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, IX, XI, XII, XXII, XXIII, XXV, XXXI, XXXIV, XXXV, XXXIX, XLVII a L, LII, LVII, 13, 16, 20, 49, 86, 89, 105, 127, 131, 132, 134, 135, 140, 142 a 148, 151, 154, 156, 158, 159, 162, 166, 167, 171, 172, 174, 187, 192, 227, 228, 230, 234 a 237, 244, 245, 255, 266, 268, 273, 275, 278, 280, 285, 287, 293, 294, 299, 308, 311, 323, 340, 378, 384, 389, 406, 415, 421, 433, 435, 444 a 446, 450 a

452, 461 a 464, 473 a 475, 477, 478, 480 a 482, 492, 500, 502, 507 a 509, 529 a 531, 549, 559, 562, 565, 575, 584, 585, 587, 588, 591, 592, 602, 603, 609, 614.
Walewski, conte Alexandre-Florian-Joseph Colonna, vedi: Ministro francese degli esteri; id, ex-ministro degli esteri, 336, 338, 370, 382, 386, 457.
Walewski, contessa, moglie del precedente, XL, 3, 326.
Wiseman, cardinale, Nicholas, 571.
World (*The*), 235.
Wuytz, professor, 328.

Xivrey, de, 402, 434.

Zambianchi, Callimaco, LII, 517, 524, 528.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE v
CARTEGGIO 1
INDICE DEGLI ALLEGATI 625
INDICE ALFABETICO DEI NOMI 627

ISTITUTO GRAFICO TIBERINO DI STEFANO DE LUCA - ROMA